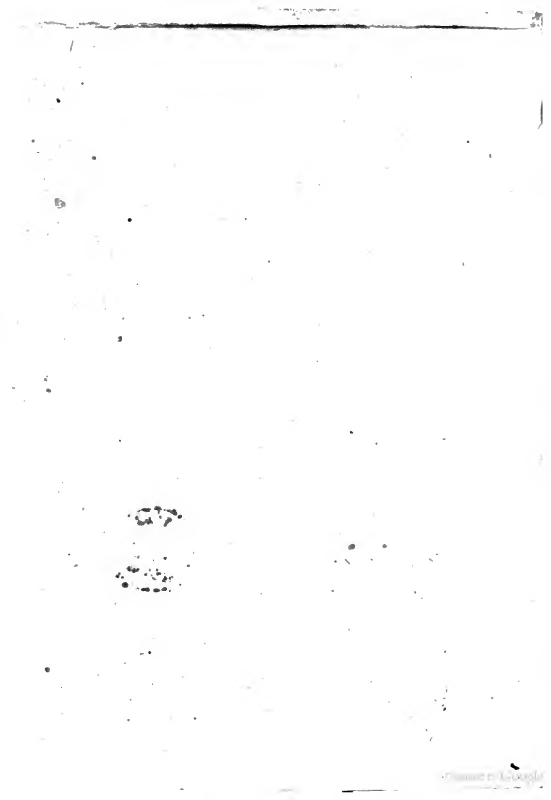

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
LIV
F
30
NAPOLI



CONTINUAZIONE
DELLA STORIA DI
FRANCIA
IN COMPENDIO

Del Padre

ALESSANDRO POMPEO BERTI

Della Congregazione della Madre di Dio.

TOMO TERZO

Che comprende quanto è passato dall'anno 1610. fino al 1715.





IN VENEZIA,
PRESSO NICCOLO' PEZZANA.

MDCCXXXVII.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



AUTORI FRANCESI

De' quali ci siamo serviti nella Continuazione, e nelle Note.

1 JOurnal Historique du Regne de Louis XIII., & du Regne de Louis XIV. par le P. G. Daniel de la Compagnie de Jesus T. 8. 9. de l'Abregè de l'Histoire de France &c. in 12. a Paris 1734.

2 MemoiresChronologiques pour servir a l'Histoire Prophane de l'Europe de puis 1600. Jusqu'en 1716. avec de Reflections, & remarques critiques, T. 4. in 12. a Amsterdam 1725.

3 Remarques d'Histoire, ou description Chronologique des Choses plus memorables passèes tant en France, qu'ens Pays Estrangeres de puis l'an 1610. Jusques a present par le Si. de S. Lazare Historiographe. A Paris in 8. 1638.

4 La vie du Cardinal Duc de Richelieu principal Ministre d'Està de Luis XIII. Roi de France, & de Navarre, T. 3. in 12. a Cologne 1696.

5 Lettres du Cardinal Duc de Richelieu, u l'on voix la fine Politique, & le secret de ses plus grandes negotiantions, T. 1. in 12. a Cologne 1695.

6 Histoire de plus Illustres Favoris anciens, & modernes recueillie par feu Monsieur P. D. P. revues, & augmentèes de plusieurs Pieces par le Sieur Louvet Docteur en Medecine, & Historiographe, T. 3. in 12. a Lion 1662.

7 Histoire de ce Siecle contenant le miseres, & calamitès des derniers temps &c. par J. N. de Paroval, T. 4. a Lion 1696.

8 Histoire Ecclesiastiques par Monsieur Henry Pretre Prieur d'Argentevil, & Confesseur du Roy, T. 22. in 12. a Bruxelles 1718.

9 Memoires de M. L. C. D. R. contenant ce qui s'èst passè de plus particulier sous le Ministere du Cardinal Mazzarin avec plusieurs particularitès remarquables du Regne de Luis le Grand.

10 Le Mercure Hollandois contenant le Choses les plus remarquables de toutte la Terre, T. 12. 12. a Amsterdam 1673. &c.

11 Memoires du Sieur de Pontis Officiers des Armeès du Rois contenant plusieurs circostances de Guerre, & du Gouvernement Sous le Regne des Roys Henry IV. Louis XIII., & Louis XIV. T. 2. in 12. a Lion 1692.

12 Les Memoires de feu Monsieur le Duc de Guise, T. 1. in 4. a Paris 1668.

13 Le Memoires de la Reine Marguerite, T. 1. in 8. a Paris 1628.

14 Memoires, des Sages & Royales Oeconomies d'Estat domestiques, politiques, & militares de Henry le Grand &c. de Maximilian de Bettrune, T. 4. in 12. a Amsterdam 1652.

15 L'Histoire du temps, ou relation de ce qui s'est passè de Memorable en Europe &c. traduit de l'Anglois, T. 3. in 12. a Amsterdam 1691.

16 Histoire du Roy Henry le Grand composeè par M. Hardouin de Perefixe Evesque de Rodez ci devant Precepteur du Roy, T. 3. in 12. a Paris 1662.

17 Apologie Catholique contre les libelles-

belles, declarations, advis, & Consultations faites, escrites, e publieès par le liquez perturbateurs du repos du Royaumes de France, qui se sont eslevez depuis le decez de feu Monsegneur frere unique du Roy par E. D. L. J. C. in 8. 1585.

18 Le Grand Dictionaire Historique &c. par M. Louis Moreri &c. T. 3. in f. a Lion 1691.

19 Vie de Louis le Grand, T. 5. in 8. a l'Haye 1712.

20 Histoire de France de puis l'Etablissement de la Monarchie Francoise dans les Gaules dedieè au Roy par le P. G. Daniel de la Compagnie de Jesus seconde Edition, T. 6. in 4. a Amsterdam 1720.

21 Histoire Metallique de la Republique de Hollande par Bizot, T. 3. in f. a Amsterdam 1690.

22 L'Estat de France contenant les Rangs le dignitès, & le Charges de ces Royaumes dediè au Roy, T. 2. in 12. a Paris 1676.

23 Histoire du Calvinisme par M. Maimbourg, T. 2. in 12. a Paris 1682.

24 Histoire de la lique par M. Maimbourg, T. 2. in 12. a Paris 1683.

25 Histoire de Charles XII. Roy de Suede par M. de V. * * *, T. 2. in 12. a Bale 1732.

26 La Vie, ou l'Histoire du Prince Eugene de Savoye &c. T. 1. in 12. a Amsterdam 1703. Oltre molti Storici Italiani, Latini, ed altri Francesi, che si è proccurato citare a' suoi luoghi.

RE DI FRANCIA

Contenuti in questo Terzo Tomo.

COM-



COMPENDIO DELLA STORIA DI FRANCIA.

LODOVICO XIII.



Rovavasi ancora in età molto tenera il Re Lodovico, quando per la repentina funesta morte del Padre salir dovette al Trono di Francia. Non aveva egli ben anche compiuti i nove anni dell'età sua, e nella sera medesima de' 14. di Maggio fu senza contrasto riconosciuto per legittimo Successore, ed Erede del Regno, essendo anche per decreto del Parlamento instituita Reggente nella sua minorità la Regina sua Madre Maria de'Medici. Nel che non deve lasciarsi di notare una particolarità, che ci narran gli Storici. Il Duca d'Epernon portatosi nel Senato ragunato alli Agostiniani, rivolto a' Magistrati disse con qualche impeto, la sua spada non essere per anche uscita dal fodero, ma che bisogneria trarla fuori contro i Nemici della Corona, quando immediatamente non si provvedesse allo Stato col dare la reggenza alla Regina, aggiugnendo, che questo era il meglio, e che conveniva prontamente, ed assolutamente risolversi. Le Truppe disposte da lui in ordinanza in ogni capo di strada forse non poco vi contribuirono, e certamente la fortuna mirolla di buon occhio, fa-

An.1610.

Vie du Duc d'Epernô.

An.1610. facendo, che lontani si ritrovassero dalla Corte il Principe di Condè, ed il Conte di Soissons, che senza dubbio se le sarebbono opposti.

Il dì seguente tenne il Re il letto suo di Giustizia, nel quale, conforme al Decreto del precedente giorno, si conferì alla Madre il possesso della Reggènza, ed intanto si cominciò da' Politici a preparare al nuovo Re garzonetto una Sposa, come dopo due anni vedremo.

Maria de' Medici, fatta Reggente contro il genio di molti Grandi, e singolarmente degli Ugonotti, i quali colla solita loro inquietudine non lasciavano di lamentarsi, che non si osservasse intieramente l'Editto di Nantes, cercò di soddisfare in parte a i desiderj loro, e quietarli, se fosse possibile, colla conferma di quell'Editto, e con ordinare, come fece, a' Governadori, e Magistrati la puntuale osservanza di esso; con che deposero per allora l'armi, parendo però sempre assai disposti a suscitare qualche nuova turbolenza nel Regno.

Mattei Histoire de la Mort de plorable d' Enri IV. La Giustizia proseguì intanto le sue procedure contro il Ravagliac, essendo il dì 16. di Maggio condotto dall'Ostello di Raiz, ove era stato arrestato, alla Prigione di Palazzo detta la Conciergierie, o sia la Conserva, fu da' Giudici posto a' tormenti, ed interrogato di bel nuovo ratificò le deposizioni già fatte, indi fu dal Commissario ammonito a manifestare, chi lo avesse istigato, ed indotto a tanto gran Sacrilegio, e gli fu letta in faccia la sentenza, e poi posto al tormento de' borzacchini. Dalla Carcere fu condotto avanti la Chiesa di Nostra Dama, ove ignudo in camicia detestò il suo Parricidio, e posto sopra una Carretta fu guidato alla Piazza della Greve, ove tenendo in pugno un coltello, ma non quello, che uccise il Re, come dicono altri, gli fu arrostito con fuoco di solfo quel braccio, che scagliato aveva il colpo sacrilego, e con tanaglie infocate attanagliato per tutto il corpo, infondendosi nelle ferite pece liquefatta, e piombo bollente, attaccato per le braccia, e per i piedi a quattro spiritosi Cavalli in quattro pezzi squartato finì la vita.

S. Lazar. Remarq. Hist.

Mattei &c.

Erano già molti giorni passati dalla morte del Re, quando il dì 4. di Giugno fu il cuore di lui trasportato al Collegio de' Gesuiti della Fleche, accompagnato con lunga processione non solo da que' Religiosi, ma ancora da moltissima Nobiltà. Il dì 23. essendosi da Compiegne trasportato il Cadavere di Enrico III. alla Chiesa di S. Dionigi, tenuto colà fino allora in deposito, per non esporlo a qualche manifesto insulto de' Collegati, se gli celebrarono sontuosissime Esequie. Il dì Primo di Luglio fu destinato a quelle di Enrico IV. da che seguì il funestissimo caso, era stato il Regio Cadavere tutto asperso di sangue, per averne anche gettato dalla bocca in gran copia, trasportato con quella stessa carrozza a portiere serrate al Palazzo

P.D.Journal. Historiq.

lazzo, ove ridottisi tutti i Principi, e gran Signori, che in Parigi trovavansi, esposto sopra un letto funebre a vista di ognuno trasse dagli occhi di tutti le lagrime, nè si può dire con quanto affetto, e dolore baciassero all'ottimo Principe chi le mani, chi i piedi, e chi il volto. Il Vecchio Contestabile di Montmorensì svenne ad una tal vista. Voleva la Regina entrare in quella camera, ma ne fu trattenuta, e sfogossi con altre Dame in amarissimo pianto nelle più segrete sue stanze. La pompa funebre fu tale, che nella morte di altri Re non sene era mai veduta una simile. Si portarono al Louvre il giorno innanzi tutti i Religiosi d'ogni ordine Claustrale, e tutte le Parrocchie con molti Vescovi, e Cavalieri in abito lugubre, ed ogni Ceto, o Corpo Civile di Secolari, essendo tutte le strade dal Palazzo fino alla Chiesa di nostra Signora apparate di nero, ed adornate colle Armi di Francia, e di Navarra, ove trasferita con tale numeroso accompagnamento la bara funesta, e celebrate le vigilie notturne, il giorno seguente con maggiore anche numero di Persone dopo la Messa, e gli soliti Uffizj, fu con la stessa pompa trasportata a San Dionigi, ed ivi sepolto il di lui corpo. An.1610.

Il Principe di Condè esule volontario dal Regno, richiamato dalla Regina, si trasferì di ritorno a Parigi. Le contese per l'Eredità del Duca di Cleves non erano punto sopite, anzi bollivano più che mai, avendone l'Arciduca Leopoldo preso il possesso; e già il Conte Maurizio col Principe d'Anhault investito avevano la Città di Giuliers, i quali con perdita di molti Soldati tolto aveano d'assalto il Castello, quando pochi giorni dappoi giunse loro di Francia il Marescial della Chastre con dodicimila Fanti, e due mila Cavalli, e con del Cannone, accolto, e ricevuto con molto onore dal Conte Maurizio, il quale con questo rinforzo conquistò la Città, che a patti di buona guerra si rese a i Principi di Brandembourg, e di Neoburgo Alleati di Francia; onde perduta gli Austriaci ogni speranza inclinavano a volersi accordare: ma niente per ora si concluse, restando le cose più torbide, e più sospese di prima. San Lazar. Remarque Histor.

In questo mezzo il Signore de Vic Vice-Ammiraglio di Francia gran Guerriero, e per le sue imprese glorioso di ritorno dal suo Governo di Calais, passando per quella strada, ove la prima volta veduto aveva il Re morto, alla rimembranza funesta fu da tale disgusto trafitto, che in due giorni se ne morì. Verso la fine di Settembre il Re, e la Regina sua Madre partirono da Parigi per Monceaux, e dopo un breve soggiorno, s'incamminarono a Rems per la ceremonia dell'Incoronazione, e Consecrazione del Re Fanciullo. A i 14. di Ottobre vi ferono una magnifica entrata, e la Domenica seguente fu trasportata la Sacra Ampolla da San Remigio alla Chiesa Ca-

An. 1611. tedrale ricevutavi dal Cardinale di Giojosa, che con infinito concorso di Nobiltà consacrò la M. S. la quale il seguente giorno, avuto l'Ordine dello Spirito Santo, creò Cavaliere di esso il solo Principe di Condè. Tornarono le loro Maestà a Parigi incontrate alla Porta di Sant' Antonio dalla Città in corpo, e collo sbaro del Cannone di que' Baluardi. Diede cominciamento all'anno seguente la Giustizia usata a Giacomina le Vojer Consorte d' Isacco Varanna Signore di Escuman, la quale deforme di corpo per essere gobba, e zoppa, ma astutissima d'ingegno fuggita dal Marito, e ridottasi con molti Sicarj ad una vita scelleratissima, dopo la quale divenuta assai miserabile, pensato aveva di fare la sua fortuna con accusare alla Reggente alcuni Grandi; ma conosciuta falsa l'accusa, fu dannata a carcere perpetua, ed a morire tra quattro mura. Seguì indi la ritirata dalla Corte del Sig. di Sully, cioè Massimiliano di Bethune, di cui abbiamo l'Economie Reali, Ugonotto di Religione, e disgustato della Reggente, il quale era stato uno de' più bravi Ministri del Re passato. Venne a morte a i 30. d' Ottobre di quest' anno Carlo Duca di Mayenne, il quale, doppochè ebbe abbandonato la Lega era stato sempre fedele al suo Re; ma la morte, che afflisse più la Reggente, e con lei la Corte tutta, fu quella del Duchino d'Orleans Secondogenito di Francia in età di soli quattro anni, e sei mesi, il quale avendo sempre mostrato una sanità debolissima, assalito finalmente da certi strani accidenti di spasimo, se ne morì. L'apertura del suo cadavere giustificò il suo Medico, cui si attribuiva la colpa di questa morte; imperocchè fugli trovato il cranio pieno di vissichette di acqua con suture sottilissime, ed il cervello di straordinaria grandezza, ed in parte arido, ed asciutto; dal che si conobbe, niuna arte Medica averlo potuto involare dalle fauci di morte. Spirò nel Castello di S. Germano dell'Aja, e fu trasportato a S. Dionigi, e posto presso il cadavere di suo Padre. Il ritiro dalla Corte del Sig. di Sully non era stato affatto senza mistero; poichè, sebbene avesse ei rinunziato al Carico di gran Tesoriero, e di Custode della Bastiglia sotto specie di cercar la sua quiete, fomentava poi sotto mano i sussuri degli Ugonotti, i quali assemblatisi a Samur, spargevano alti lamenti della Regina, e de'suoi Favoriti, per vedersi esclusi da quelle Cariche, che sotto il passato Regno tenevano; ma nata in quell'Assemblea tra loro stessi discordia si disciolse la ragunanza colla facoltà ottenuta di ritenere per altri anni cinque le Fortezze date loro per sicurezza. In Aquisgrana un' insorto tumulto avrebbe potuto portar seco delle gran conseguenze, se gli Ambasciadori di Francia non lo avessero smorzato. Avea quel Magistrato sotto gravi pene vietato a'Cittadini l'andare nelle Terre vicine

cine alle Prediche degli Ugonotti. I Protestanti non avendo dopo la sedizione del 1598. luogo alcuno, dove adunarsi, si portavano per ordinario a Viden su quel di Giuliers lontano solo due leghe; ma incappando negli Esecutori della Giustizia or l'uno, or l'altro, erano di essi già molto piene le Carceri, quando un giorno que' Riformati, che si trovavano in gran numero nella Città, accesi d'ira contro de' Magistrati Cattolici, corsero all'armi, forzarono il Palazzo, ed altri luoghi del Pubblico, spalancarono le Prigioni, barricarono le strade, cacciarono via i Religiosi, e pubblicando in loro giustificazione de' Manifesti, domandarono ajuto, e soccorso a' Principi Eretici confinanti. L'Arciduca Alberto, ed Ernesto di Baviera Arcivescovo di Colonia si affaticarono in vano a quietarli. Alla fine si ricorse agli Ambasciadori di Francia, il Marchese di Vieuville, il Du Brevil Presidente di Metz, ed il Villery Horman, che a i 12. d'Ottobre conclusero l'accordo pacificamente con condizione, che gli Abitanti non potessero fare alcun esercizio della P. R. dentro la Citta, ma che fosse loro lecito l'andare a trovare sulle Terre di Giuliers i Ministri Eretici. Avendo poi l'Imperador Ferdinando bandito Aquisgrana dall'Impero, non poterono lungamente godere del Privilegio, al quale essendosi ostinatamente opposto quel Magistrato, venne deposto. L' Imperador Ferdinando morì nel seguente Gennajo, e gli succedette Mattias.

An.1612.

Memoires pour l'Hist. Proph. 1611.

La condanna, che riportò dalla Sorbona, e dal Parlamento, il Libro assai sparso del Turqueto, mostra, che alla Regina non mancavano de' Nemici. Censuravansi in esso assai licenziosamente le azioni de' di lei Consiglieri, e s' inveiva con presunzione temeraria contro la presente Reggenza, sostenendosi, che le Donne, ed i Fanciulli non si dovessero ammettere al governo de' Regni.

Giocondissimo fu alla Francia l'anno seguente per le doppie nozze tra la Casa di Borbone, e quella di Austria, fatte dalla Regina pubblicare a i 25. di Marzo, sebbene non furono però di gusto di tutti i Principi. Si dava con queste in moglie al Re Lodovico Anna Primogenita di Filippo Re delle Spagne, ed al Principe Fratello di essa si dava in Isposa Isabella Sorella del Re Cristianissimo con dote a ciascuna di cinquecento mila Scudi in denaro vivo, di cinquantamila in gioje, e di due mila di annua pensione. Di più il Contratto Matrimoniale obbligava l'Infanta di Spagna a rinunziare a pro de' Fratelli qualunque ragione aver potesse sopra la Spagna, intendendosi nulla ogni renunzia nel solo caso, che divenuta ella Vedova di Lodovico, e trovandosi senza Figliuoli, se ne tornasse in Castiglia, ò pure, quando col consenso del Re di Spagna passasse alle seconde Nozze. Maneggiò da principio tal Parentela il Gran Duca

Vita di Lodovico XIII. del Dupin.

An.1612. di Toscana Ferdinando de' Medici insieme col Papa; ma poi seguitò, anzi riprese questa negoziazione Cosimo suo Figliuolo, e Successor nel Ducato, e dopo aver superate molte difficoltà, con gran segretezza, e prudenza lo ridusse a perfezione. Quantunque l' idea di Enrico il Grande fosse d'imparentare la figlia col Duca di Savoja, per l'odio, che aveva colla Casa d'Austria, non si può nulladimeno, senon lodare la saggia elezione di Maria de' Medici; imperocchè oltre l'alleanza, che con questo nodo stringevasi tra le due Corone, la grande potenza, in cui era allora la Spagna veniva a renderla più formidabile a suoi Nemici, e singolarmente agli Ugonotti. Oltrechè è da riflettersi, che l'imparentare con la Casa di Francia non puote mai dare alcuna ragione, o speranza alla Spagna di succedere una volta nel Regno per ragione della Legge Salica, dovechè simile speranza può ben avere la Francia, imparentandosi colla Casa Reale di Spagna. Solennissime furon le feste, le illuminazioni, i Torneamenti, e Caroselli, che si corsero; e fino in Napoli Città allor dipendente dalla Casa d'Austria, oltre i balli, le musiche, e gli altri giuochi con finte battaglie da quella primaria Nobiltà si festeggiarono queste nozze. Gli Ambasciadori di Ceremonia tra le due Corone furono per la Francia Enrico di Lorena Duca di Mayenne, e gran Ciamberlano, che accompagnato da molti Cavalieri Francesi, ed in tutte le Città della Spagna magnificamente trattato, accolto in Madrid dal Duca d'Alba per parte di S.M. Cattolica, visitato da tutti gli altri Ambasciadori, e Grandi del Regno, condotto alla prima udienza dal Duca d'Uffeda, salutò il Re, poi il Principe, ed introdotto fu a baciare la mano alla Regia Infanta, come a sua propria Sovrana. Rendute poscia le visite, ebbe la seconda Udienza alli 22. di Agosto, nella quale si lesse, e sottoscrisse dall'una parte, e dall'altra il Contratto Matrimoniale, e dopo altri onori, e cortesie, avuta la terza Udienza di congedo, tornossene soddisfattissimo in Francia per la via dell'Escuriale. Dalla Spagna fu eletto per lo stesso fine il Duca di Pastrano, il quale, ricevuti gli onori medesimi a Bajona, e ad Orleans, giunto alla Capitale di Francia, dal Duca di Nevers accompagnato da molti Nobili, e da più di trecento Cavalli incontrato, scese all' Ostello di Roccalaura, ove visitato da parte di S. M. Cristianissima, e nella sua prima Udienza accompagnato dal Duca di Guisa, e ricevuto alla porta del Louvre dal Sig. di Soissons, entrò nella Galleria dell'Udienza, e salutati il Re, e la Regina, passò alla Camera di Madama Elisabetta di Francia, cui in ginocchi baciata la mano, fece poi riverenza al Fratello del Re, ed a Madama Cristina. Nella seconda Udienza a 25. d'Agosto accompagnato dal Principe

cipe

cipe di Contì sottoscrisse il Contratto, e fu al ballo della Regina Margherita, dopo di che avuta l'udienza di congedo, e regalato sene partì per Fontanableau, incontratisi col Duca di Mayenne a Bordeaux. Quest'anno rinnovò ancor la Regina la confederazione colla Repubblica de' Grigioni. An.1612.

Ma torniamo agli Ugonotti, i quali daranno spesso al nostro dire materia. Non erano costoro niente contenti nella comune allegrezza del Regno, immaginandosi questa Parentela fatale alla P.R. e con loro erano non pochi Signori Cattolici nemici particolari della Reggente, i quali biasimando la elezione della Sposa andavan spargendo, come sarebbe stato assai meglio seguire in questo Matrimonio le massime del Re Enrico, essendochè non per altro la Casa d'Austria gradito aveva tal parentela, che per più senza contrasto ingrandirsi nell'Alemagna, e far nascere in Francia diffidenza, e civili discordie tra gli Ugonotti, e Cattolici. Sebbene erano queste riflessioni maligne, non erano però lontane dal verisimile; onde congregatisi a Privasso alcuni Principi malcontenti, Capo de' quali era il Duca di Roano, che aveva di fresco occupato Angers, ributtate le lettere di abolizione delle loro Assemblee tenute fino allora senza la permissione del Re, attendevano ad inquietare la Corte. Tanto più che alla Roccella sollevossi in questo tempo un tumulto contro i Reali Ministri, per lo quale il Signore di Condray Consigliero del Parlamento, ed il Regio Proccuratore dovettero salvarsi colla fuga: e congregatisi insieme gli Ammutinati, cominciarono a fare delle impertinenti domande, che tutte furono rigettate.

La pietà, e provvidenza della Reggente fece quest'anno stesso fondare alcuni Ospedali, uno nel Borgo di S. Vittore, uno in quello di S. Marcello, ed uno in quello di S. Germano per i poveri tanto Uomini, quanto Donne, creandone Amministratori i Cittadini di Parigi medesimo, e ciò fu in parte per purgare la Città da tanti Birbanti, che commettevano mille iniquità; siccome fece anche esiliare i Zingari, e Vagabondi, ed altri oziosi stranieri. Abbiamo già detto, come sotto Enrico IV. erasi molto dilatato l'abuso de' Duelli, e che egli l'avea poi confermato con tutte le sue ordinazioni, piuttosto che abolirlo; ma l'anno 1613. tal cieco furore tolse vite così preziose alla Francia, che convenne alla Regina porvi un più violento rimedio; rinnovò ella perciò le antiche Costituzioni contro i Duelli, con protesta, che S.M. non averebbe mai perdonato simile barbarie a nessuno; ma con tutto questo impunemente i Duelli seguitarono come prima. La stessa, o poco maggiore efficacia ebbe l'altra Costituzione uscita contro le pompe, ed i lussi; imperciocchè cominciando i grandi a trasgredirla, il Popolo tutto andò loro dietro. I Mal- An.1613.

An.1613 contenti della Reggenza eransi intanto moltiplicati, di manieraché la Corte in otto giorni si vide affatto mutata; ed essendosi uniti insieme i Principi di Condè, di Nevers, e di Mayenne, il Duca di Buglione, ed il Marchese di Ancre, detto Concino Concini Giovine Italiano, che venuto da Firenze colla Regina, quando andò essa a Marito, era da lei onorato della più intima confidenza, avendolo anche innalzato ad un grado invidiabile in quella Corte, si gettò la stessa Reggente da questo Partito, che dominava senza far più alcun conto, nè mostrar dipendenza da i consigli, nè del Cancelliero di Sillery, nè del Villeroy, nè del Giannino, i quali anche per derisione, e disprezzo venivano detti i Barboni dalla lunga barba, che portavano. Il Duca di Guisa temendo, che andasse male la causa del suo Fratello per la uccisione del Lux, la quale segretamente trattavasi in Parlamento, accostosi ancor esso alla Fazion dominante; per lo che veggendola il Condé così forte, stimò di poter pretendere qualche cosa, e fece fare alla Regina per mezzo del Duca di Mayenne, e del Marchese di Ancre di lei favorito la domanda del Castello Trompetta, con aggiugnere, che non credeva segli fosse per niegare cosa sì picciola. A tale ardita richiesta la Reggente si accorse quanto fosse sminuita la sua autorità, e per dispetto ne pianse; ma aperta l'amarezza del suo cuore al Bassompiere, la consigliò a richiamare alla Corte i Barboni, ed a riconciliarsi coll' Epernon, e col Guisa, il che le fu facile con un regalo al secondo di centomila Scudi, e colla Luogotenenza Generale della Provenza al Cavaliere, e così si riunì co' Guisardi, mandando anche un' ordine al Parlamento di non procedere oltre nella causa contro di loro, contenta di aver loro partecipato la Legge contro i Duelli di sopra accennata; con che per ora almeno trattenne, e sospese quella guerra civile, che i Grandi del Regno le minacciavano. Soffiavano segretamente nel fuoco gli Eretici, che per ogni minima occasione riempivano di mormorazioni la Corte, promettendo anche a' Principi malcontenti gente, e denaro, quando si sollevassero contro il Governo. In quest'anno però non seguì altro, che qualche tentativo alla Roccella, ove, scoperta la mina da quel Luogotenente Generale, fu soffocata con un rigoroso Editto di quel Consiglio, che proibiva sotto pena di morte ogni Assemblea, o ragunanza; ma la guerra, che in questi giorni si suscitò nel Monferrato, e nel Piemonte, interessò in se per tal modo la Francia, che dissimular non si può in questa Storia. Morto era nell'anno precedente sul fiore degli anni suoi a' 21. di Decembre Francesco Gonzaga Duca di Mantova, senza lasciare dopo di se prole maschile. Il Cardinale Ferdinando fratello del Duca defonto, po

Nani Stor. di Venezia l. 1.
Allarini successi d' Italia l. 1.

sto

sto giù il cappel rosso, e presa la tutela della Principessa Maria sua Nipote bambina, succeduto eragli nel Ducato, quando il Duca di Savoja offeso, che alla vedova sua Figliuola, con cui il Duca Francesco passato aveva qualche disgusto domestico, non si fosse data l' amministrazione, e la tutela della Nipote, vedendo non poter essa per giustizia pretendere cosa alcuna, richiese, che si dessero a lui stesso queste due Donne in custodia; il che venendogli dal Cardinale Duca niegato, persuase alla Figlia il ritirarsi almeno nel Monferrato, Feudo, da cui non sono escluse nella successione le Femmine; ma non essendole nè anche questo permesso, tanto più che la Duchessa per altri fini simulava di essere rimasta gravida del Marito; portata finalmente la causa alla Camera Imperiale, fu da Cesare ordinato, che quella tutela spettasse a Ferdinando, ne' quali sentimenti concorse ancor la nostra Reggente. Allora il Duca di Savoja ripose in campo le antiche pretensioni del Monferrato, Provincia, che attraversando una gran parte del Piemonte si stende quasi fino a Torino; e consigliatosi col tempo, e colle congiunture presenti, nelle quali i Principi d'Italia bramosi di pace mossi non si sarebbono per ciò a difendere il Duca di Mantova, nè temendo de' Principi lontani, perchè la Francia era in minorità, la Spagna sembrava su ciò indifferente, e l'Imperadore era troppo lontano, entrò con un' Armata nelle Terre del Monferrato, e prese Trino, Alba, e S. Damiano. I Veneziani furono i primi a soccorrere il nuovo Duca di Mantova, seguiti poi in ciò dal Marchese della Inojosa Giovanni Mendozza Governadore di Milano, il quale quantunque Amico del Duca di Savoja, lo levò dall'assedio di Nizza della Paglia a i 23. di Maggio, temendo gli Spagnuoli della venuta, che si diceva, de' Francesi nella Lombardia, ed in fatti a tali avvisi per comando della Regina stimolata dalla parentela del Duca di Mantova suo Nipote, e dal Duca di Nivers, che era della Casa Gonzaga, si preparava qualche armamento, e già erasi spedita parte della Cavalleria verso la Savoja; il che venuto a notizia del Duca, restituì subito puntualmente le Piazze acquistate da lui fino allora. Durò questa differenza, per quanto può riguardare la Francia, fino all'anno 1615., quando per opera del Marchese di Ramboillet, che succedette in questa negoziazione al Marchese di Cleves, mostrò di finire. Si ferono due Trattati di aggiustamento uno a Vercelli, e l'altro ad Asti; ma non volendo mai il Duca di Savoja disarmarsi, timoroso sempre del Duca di Lerma primo Ministro di Spagna suo personale Nemico, dopo alcune azioni fatte in quell'anno con più ardimento, che utile, il Ramboillet dovette concludere un nuovo accordo, nel quale felicemente riuscì; poichè l'Inojosa si trovava sotto An. 1613.

An.1613. la Città di Asti in grandissime angustie per la mancanza dell'acqua; diffidandosi di poterla espugnare; e Carlo Emanuello Duca di Savoja con poche Truppe accampate sulle muraglie di essa temeva grandemente di perderla; onde si stesero questi Articoli. I. che il Duca di Savoja usar non potesse in avvenire ostilità alcuna contro il Duca di Mantova, e che se stimasse avere qualche ragione contro di lui, proceder dovesse per la via della Giustizia, e non colla violenza delle armi. II. che il Duca di Mantova dovesse dare un generale perdono a tutti i Vassalli, che servito avessero in questa guerra contro di lui. III. che le Piazze tolte si dovessero scambievolmente restituire. IV. che il Duca di Savoja non potesse per sicurezza degli Stati suoi ritenere se non quattro sole Compagnie di Svizzeri, ed altrettante de' suoi. V. che nello stesso tempo, che ei licenziava le truppe, le armi del Re Cattolico sortir dovessero dagli suoi Stati. VI. che quando mai dopo il disarmamento venisse il Duca di Mantova repentinamente assalito, dovessero il Maresciallo di Lesdiguieres, e tutti i Governadori delle vicine Provincie di Francia concorrere con armata mano a difenderlo, senza aspettare il comando della Corte. E questi furono gli articoli principali della pace conclusa per opera dell'Inviato di Francia Marchese di Ramboillet, e sottoscritta nel Giugno 1615. tra il Duca di Savoja, e la Spagna; ma furono poi così male osservati, che poco dopo si accese tra loro un maggiore incendio di funestissima guerra, come vedremo.

V. Memoire pour l'Histoire.

Giunto era nel Marzo ad Aquisgrana di ritorno il Capitano Rasile, il quale veniva dal Brasile nell'America, ed aperto aveva il commercio con quei Popoli dell'Isola Macagnana detti Tupinamburi, o Tupinambuzi, ed esplorato il Paese, condotto avea seco sei di loro, che arrivarono a i 12. d'Aprile a Parigi incontrati da 60. coppie di Cappuccini in processione nel Borgo di S. Onorato, i quali cantando il *Te Deum* gli condussero alla lor Chiesa, essendo uscito tutto Parigi a vederli, sicchè per la gran calca del Popolo dovettero chiuderli nel loro Convento, e condurli poi a Palazzo. Erano costoro di colore molto diverso da quello degli Europei, vestiti, ed adorni di piume, colla maraca in mano, che è una zucca, la quale portano per certo vezzo. Condotti finalmente al Louvre, ove erano le Principesse, e le Dame, restavano tutti maravigliati a mirare questa nuova Gente, la quale a' 24. di Giugno giorno di San Gio: Battista si battezzò nella stessa Chiesa de' Cappuccini in presenza del Re, della Regina, e di tutta la Corte. Non potè non pertanto il Rasile ottenere di continuare quelle navigazioni, e quel traffico, come proponeva, ed instava, parendo alla Corte di poco utile, e di molta spesa, e temendo anche di dare gelosia agli Spagnuo-

gnuoli, ed agli Olandesi, i quali colà trafficavano. Verso la metà di Luglio nella Città di Nimes i Protestanti eccitarono sedizioni, ed usarono strapazzi, e violenze grandissime contro il Signore Ferriero Servidore fedele di S.M., stato avanti uno de' più famosi Ministri Ugonotti, il qual poi abbracciato aveva la Cattolica Religione, per lo che arrabbiati gli messero a fuoco le case tanto in Città, quanto in Villa, e gli corsero addosso co' sassi, e con quanto lor veniva alle mani, salvandosi esso a gran pena. Informatone il Re, volle castigare que' Cittadini con trasferire la Sede Presidiale da Nimes a Bocera. Fu proposto alla Corte il lavoro del Canale da Castel-nuovo fino a Dunselva spazio di sole tre miglia, facendo, che le acque del fiume Oscara, che passa nell'Arari, e poi nel Rodano in Provenza, si scaricassero nel Mediterraneo; con che si sarebbe abbreviata la navigazione dell'Oceano; ma non si concluse poi cosa alcuna. Solo si cominciò l'Aquedotto d'Arcueil per comando della Reggente. I Principi Malcontenti, avendo covato lungamente il fuoco sotto le ceneri, esacerbati ultimamente dalla repulsa data alle loro istanze per la Riforma dello Stato, e per la sospensione del Matrimonio colla Spagna, nel principio dell'anno 1614. si partirono improvvisamente quasi tutti da Parigi, chi sotto un pretesto, e chi sotto l'altro, e fino il Duca di Buglione, che era il Capo di questo concerto, ottenne dalla Regina stessa la licenza d'uscir dalla Corte sotto il colore di ricondurvi gli altri con se; ma dopo alcune prese di Piazze si ritrovarono tutti a Mezieres, donde il Condè mandò alla Reggente con lettere a darle conto della loro partenza, e pubblicando un Manifesto, nel quale esaggerava i servigi prestati al Re, ed il suo amore per la quiete del Regno, dicendo mantenere la stessa „ buona intenzione, ma non aver potuto niegare il suo braccio al- „ la Patria pericolante, ed a' Vassalli di S.M. calpestati, ed oppres- „ si dalla tirannia di alcuni pochi, e perversi Ministri. Odiavano „ costoro singolarmente il Favorito della Regina, come troppo po- „ tente, ed assai ben sostenuto da Leonora sua Moglie, la quale era „ sempre agli orecchi di S.M.; però, proseguiva il manifesto, non „ doversi attribuire a lui qualunque disordine, o novità succedesse; „ poichè avendo tante volte supplicato per la riforma, e correzione „ degli abusi, era sempre stato ributtato, e schernito: che egli co- „ me buon Francese, e come primo Principe del sangue impugnar „ doveva la spada contro coloro, che quasi congiurati contro la „ Patria, andavano sotto titolo mentito di fedeltà macchinando la „ sovversione del Pubblico, e la destruzion de' privati, spogliando- „ do le Provincie, vendendo gli uffizj, e facendo mercato della „ giustizia, inventando ogni dì nuove gravezze per ismungere „

An.1613.

An.1614.

An.1614. „ il povero, e togliendo a i Nobili ogni onorevolezza, e comando, „ osando fino di serrare a' Principi Grandi le porte del Reale Consiglio. Lamentavasi ancora, che non si desse soccorso al Duca di „ Savoja buon Amico de' Francesi contro gli Spagnuoli loro Nemici, che non si fossero convocati gli Stati dopo la morte del Re, „ come egli stimava necessario, e che impedita si fosse la Lega tra' „ Veneziani, ed i Grigioni. Diceva, fuori di tempo essersi concluse le Nozze tra la Spagna, e la Francia, tralasciandosi quelle „ più utili alla Corona colla Savoja tanto desiderate dal Re defonto; che contro il loro parere erasi rasata la Cittadella di Bourg, „ impedito il Parlamento dal fare le sue funzioni, seminata la discordia nella Sorbona, e violato il dritto Ecclesiastico. Finiva con „ pregare S.M. a nome suo, e di tutti i Principi, e buoni Francesi „ a volere feriamente pensare al rimedio di tanti mali, a riformare il Consiglio Reale, a pagare i Governadori delle Fortezze, „ a fare, che il picciolo Re fosse meglio educato, ed a radunare „ quanto prima gli Stati a sollievo de' Popoli, e conservazione della Corona, offerendo a questo fine non solo l'opera sua, ma di „ tutti i Principi, e Signori del suo Partito, dichiarando di non „ intendere d'intaccare pure in un minimo punto l'autorità, e „ Maestà del Sovrano, nè di allontanarsi dal debito di fedele Vassallo, avendo preso le armi soltanto a propria difesa, anzi a difesa del Re medesimo contro le insidie, e tirannie de' Ministri.

Questi, che sono i soliti ricercati pretesti de' Malcontenti, e degli Ammutinati, venivano a ferire singolarmente i Consiglieri di S.M., che erano, come abbiamo accennato, il Concino Marchese d'Ancre, il Bronsi, il Bellievre, il Briglione, il Giannino, ed altri; ma più di tutti la Regina, la quale stava incerta, e dubbiosa che dovesse in questo caso risolvere. Sapeva ella, come questi Principi tenevano non occulte pratiche, e corrispondenze colla Germania, e vedeva gli stessi suoi Consiglieri perplessi, e tra di lor discordanti. Finalmente volendo ella evitare la guerra Civile nel Regno, posta sotto i piedi l'ingiuria sua particolare, ed avendo l'occhio al solo ben pubblico, scelse, contro il parere del Card. di Giojosa, e del Villeroy, che disse con ciò replicarsi l'errore commesso da principio della Lega, il più moderato consiglio suggerito dal Concini arbitro allora del suo cuore, e del Regno, cioè, assoldati alcuni Fanti tanto Svizzeri, quanto Francesi per sua sicurezza, e ragunato l'Esercito, per ogni caso, che potesse succedere, rispose al Manifesto capo per capo, finendo con promettere al Condè, ed agli altri ogni soddisfazione, purchè disarmassero, e sene venissero alla Corte. Il Presidente Agostino Tuano Senatore, ed Istorico celeberrimo

rimo fu loro dalla Regina mandato, il quale co' suoi saggi consigli, An.1614.
e col suo eloquente parlare placò, e sedò talmente quegli animi appassionati, che nel prossimo mese di Maggio accordarono una Conferenza a Soissons, ove il Condè subito si trasferì con cinquemila tra Fanti, e Cavalli, la maggior parte nobili Francesi, e per la Regina oltre lo stesso Tuano fuvvi il Buglione-Bloisis, il Giannino, ed il Duca di Vantadoro, ove da principio, a dir vero, nacque qualche disturbo; poichè sospettando il Condè di essere racchiuso dall' Esercito Regio, che colà si avvicinava, improvvisamente partissi, ed andò a S.Maneoldo Piazza forte, e comoda, per unire le forze de' Collegati; ma di nuovo assicurato dalla Regina per via del Vignerio, si tenne la Conferenza nella stessa contrada di S.Maneoldo, e si concluse la pace con questo; che si deponessero le Armi d'ambe le parti; che nell'Agosto seguente gli tre Stati di Francia si ragunassero nella Terra di Agen, per riformare il Governo col consiglio de' Principi, ed Uffiziali della Corona, e che si differissero i Matrimonj fino all'età matura del Re: che si atterrassero le Fortificazioni fatte a Mezierz dalla parte della Terra, pagandosi al Duca di Nivers il contante della Casa per ciò demolitagli, e che lo stesso si facesse della Fortezza di Blavet, e di altre della Brettagna: che al Camerano si restituisse il governo di Enibon: che si desse al Principe di Condè per sicurezza, ed in deposito la Fortezza d'Amboise per tutto il tempo, che stesse unita l'Assemblea degli Stati, oltre cinquanta mila lire per le spese fatte da lui: che si rendessero al Duca di Vandomo le sue cariche, e le facoltà, subitocchè tornasse all' obbedienza: che i Principi promettessero di non fare più lega alcuna colle Potenze straniere, e che il Duca di Nevers, ed il suo Figliuolo Duca di Retz tenessero il governo della Sciampagna, loro vita durante, assegnando a questo secondo lo stipendio per quattro anni delle guarnigioni di Machicon, e di Bellisola: finalmente, che con Regio Editto si dichiarasse, come i Principi erano stati sempre fedeli alla Corona, nè macchinato avevano cosa contraria a S.M., e ciò si facesse sapere per via degli Ambasciadori anche alle Potenze straniere.

Trattato sì svantaggioso, e di sì poco onore della Reggente parve a prima vista incredibile; tanto più che i Cittadini di Poitiers, stimolati dal Vescovo, scacciato avevano in que' giorni dalla loro Città il Duca di Roano Governadore, e chiuse le porte anche allo stesso Condè; onde prendendo animo gli Ugonotti, che ardentemente cercavano di profittare della confusione, e della rottura, confortavano i Principi, non ostante l'accordo, a volere perseverare ne' primi loro disegni, e prevenendo i nemici, cercare di abbattere la potenza dell'Ancre, ed impedire i Matrimonj di Spagna; ma non

An.1614. non producessero queste parole alcun frutto; poichè il Condè ricevuti i denari, e la Fortezza d'Amboise, licenziò le milizie, come fecero tutti gli altri, cioè Enrico di Lorena Duca di Mayenne, Carlo Gonzaga Duca di Nevers, Enrico d'Orleans Duca di Longueville, ed il Duca di Buglione. Il solo Vandomo, quantunque avesse la Regina promulgato un indulto generale, seguitava ostinatamente a tumultuare; sicchè rasserenata questa tempesta, restava nella Brettagna una nuvola, che minacciava ingrandirsi, e cagionare gran danni. Persuasosi ei di essere Figlio primogenito, e legittimo del Re Enrico defonto, stante la promessa di Matrimonio fatta a sua Madre, come sotto il passato Regno vedemmo, pieno di ambiziosi pensieri teneva la Brettagna tutta in una gran commozione, ed i Malcontenti, e gli Eretici avevano in lui un Capo. Erasi egli prima salvato dalla prigione del Louvre, ove la Regina accortasi, essere anch' ei della Lega degli altri, fatto lo aveva carcerare. Presa da lui la Città di Vannes, niegava di porre Blavet nelle mani del Marchese di Coeuvres mandatovi dalla Corte; ma mossasi finalmente la Regina col picciolo Re, accompagnata da un Corpo numeroso di Truppe, e sedati colla loro presenza i tumulti di Poitiers, il Vandomo intimorito all'accostarsi delle loro MM. pensò seriamente a sottomettersi, e fu confermato al Governo della Brettagna. Tornato, per quanto pareva, in calma lo Stato, si trattò solo di sceglier coloro, che assister dovessero all'Assemblea degli Stati, da Sens trasferiti poscia a Parigi, come luogo più comodo, e più sicuro al Re. Giunse intanto quel tempo, nel quale il Re dovea uscire di minorità, ed essere dichiarato pervenuto alla sua Maggioranza, come si fece in Parlamento colle solite formalità alli 2. d'Ottobre, sebbene alcuni scrivano alli 28. di Settembre; nella quale occasione nacque una disputa di precedenza, in cui molto si riscaldarono i Pari Ecclesiastici, ed i Cardinali. Pretendevano i primi, avanti l'ordinazione di Enrico III. nell'anno 1577. avere nella consagrazione de' Re di Francia preceduto a i Principi ancora del sangue, quando non fossero Pari, e che siccome in quella ordinazione non si faceva ricordo de' Cardinali, nè de' Principi forestieri, così non dover loro cedere il luogo, singolarmente nel Parlamento, ch'era propriamente la Corte de' Pari. Rispondevano i Cardinali, che essendo essi Principi di Santa Chiesa, non conveniva, che cedessero la mano a chi non era Principe almeno del sangue. Alla fine il Re decise la lite, ordinando, che per questa ceremonia presiedessero i Cardinali, ed i Marescialli di Francia presero i luoghi vuoti de' Pari mancanti, per non si recar pregiudizio. Finalmente a' 27. d' Ottobre si fece l'apertura degli Stati Generali, accordata alle replicate istanze del Princi-

pe

pe di Condè, coll'assistenza delle loro Maestà, de' Principi, e Signori principali del Regno. La Camera Ecclesiastica era composta di cento quaranta Deputati, cinque de' quali erano Cardinali di Santa Chiesa, sette Arcivescovi, e quarantasette Vescovi. La Camera della Nobiltà trovavasi numerosa di cento trentadue Personaggi, e quella del terzo Stato di cento ottantadue, quasi tutti Uffiziali di Giustizia, e Finanzieri. Il Cardinal di Giojosa Arcivescovo di Roano, e Decano del Sacro Collegio era Capo del Clero; il Barone di Senecey presiedeva alla Nobiltà, e Roberto Mitone al terzo Stato, come Preposto de' Mercanti di Parigi. Perorarono Monsignor Marcomondo Arcivescovo di Lione, ed il Barone di Ponte S. Piero in piedi, e Roberto Mitone in ginocchi. Durò l'Assemblea più di quattro mesi, senza quasi mai accordarsi nelle dimande. La Nobiltà voleva, che si sopprimesse la Pauletta, che è una Legge appartenente all'Uffizialità, ed in conseguenza la venalità, ed eredità delle cariche, e degli Uffizj. Il Terzo Stato, quantunque interessatissimo ad opporvisi, vi prestò il consenso, e domandò la diminuzione delle Taglie, e la soppressione di molte paghe, che dalla Corte si davano a Gente inutile, le quali unite insieme montavano ad una grossissima somma; ma la Nobiltà, che ne traeva profitto, segli oppose, ed il Terzo Stato replicò, che se la Nobiltà non voleva prestare il suo consenso ad una tal soppressione, esso pure ritirava il suo, dato già alla loro domanda. I primi due ordini si unirono a chiedere la pubblicazione del Concilio di Trento, ma il Terzo se gli oppose. Intanto con questi dispareri, e discordie si porgeva alla Corte un pretesto plausibile di non accordar cosa alcuna. An.1614.

Insorse quindi una nuova pretensione nell'Università di Parigi di sedere a Scranna, ed aver la sua voce nella Camera Ecclesiastica degli Stati. Ne fece memoriale al Consiglio, e fu rimesso al Corpo del Clero, il quale di ciò pregato, non solo non concedette la grazia, ma il Cardinale di Sourdis ne biasimò grandemente l'ardire. Ebbe quel Rettore ricorso al Terzo Stato, il quale parimente lo rimandò al Ceto Ecclesiastico, a cui non ebbe cuore di più affacciarsi; ma avendo ei di più in questo mezzo proceduto con certe falsità, la Camera Ecclesiastica proccurò di dare all'Università qualche mortificazione, e tra gli altri Articoli domandò a S. M. lo stabilimento in essa de' PP. Gesuiti; il terzo Stato però pareva, che sostenesse l'Università. Intanto, mentre quel Rettore cercava l'indipendenza da S. M., i Deputati di Parigi, e del Governo dell'Isola di Francia fecero istanza nella lor Camera, che si supplicasse per la pubblicazione d'una Legge fondamentale, colla quale si dichiarasse, niuno aver potestà in questo Mondo di deporre i Re di Francia, e

che

An.1614. che questa dichiarazione si facesse giurare da tutti i Deputati, da tutti i Magistrati, da ognuno, che ricevesse beneficj, e da ogni Professore, o Predicatore; ma essendo ciò dalla Nobiltà contraddetto, e dal Clero, e fortemente sostenuto dal Parlamento, e dal Terzo Stato, si destò tale commozione in quelle Camere, che si ebbero quasi a disciogliere. Per allora fu dalla Regina licenziata l'Assemblea. Finalmente avendo il Re dichiarato, che dentro otto giorni segli presentassero le suppliche degli Stati suoi, a i 23. di Febbrajo la Nobiltà, ed il Clero gli domandarono la pubblicazione del Concilio di Trento, il ristabilimento della Religione nella Bernia, una proibizione a tutte le Corti Sovrane di non ingerirsi in materie di Religione, nè nell'autorità del Papa sotto pena di nullità, e cassazione delle sentenze, la soppressione delle vendite, e perpetuazioni delle Cariche tanto civili, quanto militari, la riforma dell'Università, il ristabilimento intiero de'Gesuiti, il compimento del Trattato di Matrimonio colla Spagna, ed altro; ma essendochè la Corte voleva mostrarsi propensa a contentar tutti, volle, che le Camere conferissero insieme per mezzò de' Deputati loro, i quali poi anche se la intendessero co'Commissarj del Re. Accordaronsi da principio tutti tre gli Ordini nella soppressione del dritto annuale tratto, come altrove dicemmo, dalla perpetuità degli Uffizj, sebbene il terzo Stato disse, non voler pensare al modo d'indennizzare perciò la Camera Regia; ma siccome tutti i Magistrati avevano a grado di conservare a i loro Figliuoli le cariche, così questo dritto annuale rimase intatto. Delle altre dimande erane troppo lungo l'esame, dovendosi procedere per via de' Deputati; onde il Cancelliero a i 24. di Marzo rispose agli Stati, che le loro Memorie contenevano tanti Articoli, e di così grande importanza, che non si poteva dar loro pronta risposta, e che però si risponderebbe a bell'agio, e quando che si potesse. Ed ecco come si diede fine a quella Generale Assemblea addimandata dal Principe di Condè con tanta vivacità, ed ardore, non avendo egli nè anche potuto ottenere, che si disapprovasse il Maritaggio di Spagna, nè che il Popolo si sollevasse da' suoi aggravj. *E' una vecchia follia*, dice Stefano Pasquier, nel Tom. 2. delle sue Lettere lett. 4. *che corre nella oppinione de' Francesi anche più saggi, che niuna cosa possa tanto i Popoli sollevare dalle loro angustie, quanto queste Assemblee. Anzi niuna cosa fa loro per infinite ragioni torto maggiore*. Dalla Convocazione presente altro non nacque, che la discordia tra il Parlamento, e la Corte. Del rimanente le amarezze durarono, e la guerra ben presto ricominciò. Era scorso in queste faccende parte dell'anno 1615. e nell'anno passato era morto Francesco di Lorena prode Uomo, e valo-

valoroſo, Pari di Francia, Cavaliere di Guiſa, Luogotenente Generale del Re nella Provenza, mentre il dì primo di Giugno dava fuoco ad un Cannone nel Caſtello di Baux in Provenza; poichè crepando il pezzo, una ſcaglia l'ucciſe. A i 25. dello ſteſso Meſe fu ſolennemente battezzato il Duca d'Angiò unico Fratello del Re inſieme colla picciola Madama ſua Sorella, ed il primo fù chiamato, come dicemmo, *Gaſtone Gio: Battiſta*, e la ſeconda *Enrichetta Maria*. La pace di S. Maneoldo, come bene ſi prevedeva, fu di molto breve durata. Perſiſteva negli animi l'odio contro il Favorito della Regina, cui, come avviene, ſi aſcriveva ogni diſordine, e perſiſteva il Trattato di Matrimonio colla Spagna, odiatiſſimo da i Principi malcontenti, i quali ſi ritrovarono tutti inſieme a i 15. di Luglio a Concy; prima però di ſpiegar le bandiere di Ribellione, nacque qualche diſparere tra il Parlamento, e la Corte per opera, come ſi riferiſce, del Mareſciallo di Buglione, uno de' Congiurati, che di tutto volea profittare per i ſuoi fini, e tanto più volentieri abbracciò l'occaſione quell'Auguſto Senato, quanto che nella Congregazion degli Stati credetteſi offeſo. Si erano queſti licenziati ſino da i 28. di Marzo, e il dì 27. fatte congregare le Camere, il Preſidente Fajet diſſe loro, come S. M. non voleva dare alcuna riſpoſta, prima di ſentire il ſuo Parlamento. Biſognò congregarlo, e dopo tre Seſſioni concluſe, doverſi invitare tutti i membri di eſſo; onde uſcì il Decreto, che tutti i Principi, Duchi, e Pari, ed altri Uffiziali della Corona, che aveſſero luogo, e voce attiva alla Corte, chiamati vi foſſero. La Regina ben perſuaſa, che il Principe di Condè aveſſe parte in queſto Decreto, per introdurre in eſſo le voci de' Malcontenti, proibì a coſtoro da parte del Re il portarviſi. Il De-Molè Proccurator Generale, il Servin, e Le-Bret Avvocati Generali furono il giorno ſeguente mandati al Louvre, ove il Cancelliero diſſe loro, S.M. reſtar molto maravigliata, che il Parlamento s'ingeriſſe di propria autorità in convocare, e chiamare i primi Perſonaggi della Corte, e del Regno. Riſpoſe il Servin, averlo fatto per maggiore ſervigio di S.M., e per avere con ſeco il Cancelliero, ed altri, che poteſſero far teſtimonianza della fedeltà loro. A tal dire il Re Lodovico ragunò il ſuo Conſiglio, e dopo un ora, eſſendo ſtate dal Parlamento chiamate le Perſone del Re, egli comandò loro di rappreſentare alle Camere l'offeſa, che a lui riſultava da queſto procedere. Il Servin di mala voglia portò l'ambaſciata, e cercò di addolcirla al poſſibile. Il Parlamento ordinò ſubito alle Perſone del Re il recare il Decreto a S. M.; rappreſentandole, come non avevano avuto mai altra intenzione, che d'incontrare il ſuo genio. Il Re ricevè con gradimento queſta umile An.1615.

loro

An.1615. loro scusa, e risposta, e disse, che il primo giorno avrebbe fatto sapere il suo sentimento. Pareva, che la cosa avesse preso una buona piega; ma i Malcontenti le dierono altra facciata. Tanto costoro si adoperarono, che a i 9. di Aprile tre Presidenti comparsi nella Camera dissero, non essere nè conveniente, nè onesto, che le risoluzioni del Parlamento fossero trattenute, e però doversi mandare a partito di supplicare S. M. a dare la promessa risposta. Si mandarono pertanto al Louvre i Presidenti a Mortier con quattro de' Consiglieri più antichi della Gran Camera, e quattro altri Presidenti, a' quali il Cancelliero parlò molto aspramente, dicendo, che il Parlamento non si può, nè deve ingerire nel Governo, provandolo colla Storia, e concluse con proibire loro espressamente da parte del Re di non dare un passo più avanti dopo il Decreto de' 28. di Marzo, il che riferito alle Camere, risolsero di farne le lor rimostranze, e presentarle in iscritto a S. M. Appena ebbene la Regina qualche sentore, che mandò a chiamare il primo Presidente, ordinandogli, che si portasse al Louvre collo stesso accompagnamento dell'altra volta. Comparsovi, parlò la Regina da vera Sovrana, e disse, che Lodovico XIII. era loro Re, e loro Padrone, e che si sarebbe servito della sua autorità, quando colle loro trasgressioni a' suoi ordini ve lo avessero costretto. Aggiunse, che tutto il male nasceva da una Truppa di Sediziosi, de' quali si sarebbe poi alla fin vendicato; ma queste minaccie non impedirono, che il Parlamento non istendesse in iscritto le sue rimostranze, e che non dimandasse l'udienza accordatagli per li 22. di Maggio.

In quel giorno si rese al Louvre il Primo Presidente, accompagnato da circa 40. Persone di prima sfera, ed introdotto nella Camera del Consiglio, ove si ritrovavano il Re, e la Regina colla maggior parte de' Signori, ed Uffiziali della Corona, il Verdun presentò il Memoriale, pregando S. M. a gradirlo, come quello, che veniva dalla *più divota, fedele, ed obbediente Ragunanza*. Si lesse, e cominciava con rifiutare, quanto il Cancelliero avea detto circa il non doversi il Parlamento ingerire nelle materie di Stato. Giustificava poi il proprio procedere, attribuendolo alla necessità di rimediare agl'introdotti disordini, de' quali stendeva una lunga lista. A' quali per porre l'opportuno rimedio, chiedeva, che non si soggettasse la Potenza Sovrana di Francia a niuna altra: che si mantenessero le Leghe cogli Stranieri: che non si escludessero dal Consiglio quelli, che eran del sangue, e gli altri Principi, ed Uffiziali della Corona, gli antichi Consiglieri di Stato, *e quei, che sono estratti dalle gran Case, e Famiglie antiche*: che sene esiliassero le persone introdottevisi da pochi anni in quà per favore di coloro,

che

che vi volevano delle loro Creature: che si vietasse ad ognuno il ricever pensioni, doni, ed appuntamenti da Potenze straniere sotto pena di essere dichiarato Reo di lesa Maestà, ed a tutti i membri del Consiglio, ed uffiziali di Corti Sovrane il prender paga da alcun' altro: che non si concedesse sopravvivenza alle Cariche; che se ne sopprimesse la vendita; che non vi si ammettessero stranieri; che si conservasse la Cattolica Religione nella sua antica purità, dignità, e splendore, favorendola in tutto, senza derogare per questo agli Editti di pacificazione; che non si attentasse sopra i diritti della Chiesa di Francia; che anzi si purgasse da quegli abusi, che per mezzo delle pubbliche confidenze vi si introducevano; che fossero rivocate le Coadjutorie vendute; che si avesse riguardo agli antichi Decreti, e Costituzioni Canoniche, alle Capitolari, ed Ordinazioni del Re, e del Parlamento circa la multiplicità de' nuovi Ordini Religiosi: che a' beneficj si nominassero persone di buone Famiglie, e di buoni costumi, Francesi, e non Forestiere; che si facesse una ricerca delle genti infami introdottesi da poco in quà in Parigi, come Anabattisti, Giudei, Maghi, e Venefici, e si castigassero: che nella Università si ordinasse l'esecuzione, ed osservanze delle leggi, e regolamenti già fatti, che il Parlamento non più venisse turbato nell'esercizio di sue funzioni: che si eseguissero gli Editti contro i Duelli: che si togliessero le pensioni particolari molto accresciute dopo la morte del Re: che si eseguissero le leggi contro i Giuochi, e le Biscazze: e finalmente, che lecito fosse al Parlamento invitare i Principi, ed Uffiziali della Corona. An.1615.

Andavano questi punti a ferire molte Persone particolari, e degnissime di considerazione; onde non potevano essere ben ricevuti. Solamente il Re a' 23. d'Aprile ordinò coll' approvazione del Parlamento, che gli Ebrei, de' quali gran numero erasi introdotto in Francia, scacciati di Portogallo, e di Olanda, e protetti allor dal Concino, il quale non potè neppure allora far modificare quest'ordine, fossero esiliati dalla Francia, e dentro un mese tutti ne uscissero. Del rimanente rispose à i Deputati del Parlamento, esser mal soddisfatto di loro, e la Regina soggiunse, averne molta ragione; poichè contro gli ordini suoi avevano voluto entrare a riformare lo Stato, del quale non potevasi biasimare il governo, senza intaccare la sua Reggenza. Il Cancelliero punto di avarizia replicò, quanto in altre occasioni avea detto circa la potestà del Parlamento, di cui potea ben il Re sentire gli avvisi, ma non darli, se non ricercato, difese poi il Consiglio, e se stesso. Il Presidente Giannino fece il simile circa l'amministrazione delle Finanze. Si sentirono i Signori di Guisa, di Vandomo, e di Montmorensì, e di Epernon, che si protesta-

An.1615. testarono di non mai portarsi al Parlamento senza l'espresso comando di S. M., e tutti, fatto ciò, si ritirarono.

Il giorno seguente 23. di Giugno uscì dal Consiglio una sentenza derogativa della sentenza del Parlamento, dichiarandosi, che egli intrigare non si dovea negli affari di Corte, se non quando fossegli comandato, e proibendogli l'ingerirsi mai più di proprio motivo nelle cose di Stato. Il Parlamento deputò il primo Presidente con alcuni Consiglieri, che protestassero al Re, non aver essi mai avuto intenzione di censurare le azioni di S.M., nè l'amministrazione della Reggenza; ma la Regina fece nulladimeno replicar l'ordine, che si leggesse nel Parlamento la sentenza del Consiglio, e registrassesi. Si preparò indì la Corte al viaggio verso la Guienna, per andare ad incontrare la Infanta di Spagna. Il Condè, che da gran tempo ambiva ad essere Capo del Consiglio Reale, e Direttore delle Finanze, ritiratosi qualche tempo innanzi dalla Corte, a i ventisette di Luglio di quest'anno scrisse al Re, domandando di nuovo la Riforma dello Stato; il Villeroy andò a trovarlo a Creil, invitandolo a ritornarvi, e ad accompagnare le loro Maestà nella Guienna, ma egli rispose, non credersi sicuro alla Corte, finochè non si riformava il Consiglio; ed a' 9. di Luglio pubblicato aveva a Coucy, ove erano tutti i Principi congregati, un Manifesto, in cui, dopo aver fatto una pittura infame de' disordini dello Stato, veniva ad inveire contro il Cancelliero, contro il Cavaliere di Sillery suo Fratello, contro il de Dolè, e di Buglion Consiglieri di Stato, come cagioni di tutti que' mali esaggerati da lui. Il Concino Marchese di Ancre era da lui maltrattato assai peggio, ed esposto all'odio del pubblico, rappresentandovisi per opra del Duca di Longueville, che l'avea singolarmente di mira, per lo più infame, ed indegno uomo del mondo. Non vi si lascia di notare il timore, e l'apprensione, in cui erano i Calvinisti per lo Matrimonio Reale, credendosi fatto a solo fine di sterminarli. Si protestavano finalmente i Malcontenti di volersi difendere in caso di offesa, invitando tutti i Signori, tutti i Parlamenti, e tutti gli Ordini del Regno, ed in una parola tutti i buoni Francesi a concorrere con loro; ma il Manifesto non ebbe l'effetto, che essi speravano, ed i Parlamenti, e singolarmente quello di Parigi grandemente in esso lodato, si mostrarono, come ho detto, fedelissimi al Re, dando di più tutto il braccio alla dichiarazione di S.M., che privava il Principe, e tutti gli suoi Aderenti de' beni, ed onori, e gli trattava, come Ribelli, e Rei di lesa Maestà, se dentro un mese non si rendessero alla obbedienza. Il Principe di Condè, volendo fare una qualche vendetta, proibì lo stare à quella dichiarazione, ordinando a chi avesse preso le

Memorie della Reggenza di M.de'Medici.

le armi a nome del Re di ritirarsi, e deporle sotto pena di essere trattato, come nemico dello Stato, e del ben pubblico, ed in tanto i Malcontenti presero la Piazza di Merì sulla Senna. An. 1615.

Tutto ciò non trattenne le loro MM. partite già da Parigi a i 17. d'Agosto dal proseguire felicemente il viaggio verso Bordeos, ove giunsero alli 7. d'Ottobre, accompagnate dalle Milizie. Intanto si celebrarono a Burgos gli Sponsali con Anna di Spagna, e lo stesso giorno a Bordeos quelli di Filippo Principe di Castiglia con Madama Elisabetta di Francia, ed il cambio delle due Principesse si fece alli 9. di Novembre nell'Isola de' Fagiani. Le loro Maestà ricevettero la benedizione nuziale dalle mani del Vescovo di Xantes, ed il Duca di Lerma in questa cerimonia fu Proccuratore del Re di Francia, ed il Duca di Guisa del Principe di Spagna; ma il Condè cogli altri Malcontenti, preso nel Settembre Castel-Teodorico, ed Espernai, a i 27. di Novembre sottoscrisse cogli Ugonotti la Lega, i quali senza alcuna licenza della Corte trasferito avevano la loro Assemblea da Granoble a Nimes, e di là alla Roccella, per essere più a portata di unirsi co' Malcontenti, e fu questa unione sottoscritta nel campo di Sanzay.

Sino da i 30. di Luglio aveva il Condè mandata una Deputazione alla Roccella, ed a Granoble, a i Calvinisti colà congregati, per tirarli dal suo partito, ed incontrato vi avea da principio delle difficoltà. Il Chatillon, ed il Lesdiguieres segli opponevano, e molti di essi non istimavano di troppo loro vantaggio una tal Lega. Il Duplessis-Mornai tanto più la stimava inutile, quantochè S. M. alli due del detto Mese con una sua dichiarazione assicurava a i Protestanti la conservazione degli Editti di pace; ma il Candale, che si era di fresco fatto Ugonotto, sebbene non lo fu lungamente, il La Tremoglie, il Sully, il Soubise, ed il Roano dichiaratisi per la Lega, gli altri alla fine dovettero cedere. I Deputati di Nimes ottennero quanto volevano in questa congiura, che si diceva formarsi per la sicurezza, e conservazione della Vita, ed Autorità sovrana del Re, e per fare una diligente ricerca di coloro, che cospirato avessero alla morte del Monarca passato; per impedire l'addimandata pubblicazione del Tridentino Concilio, come contraria a i diritti della Corona, alle libertà della Gallicana Chiesa, ed agli Editti di pacificazione: per prevenire gl'inconvenienti, che produrre potessero le nozze Spagnuole; per l'osservazione puntuale dell'Editto di Nantes, con patto di non deporre le armi senza il comune consenso, e senza aver prima ottenuto tutte le suddette cose. Queste furono le condizioni sottoscritte dal Condè, Uomo per altro nemicissimo degli Ugonotti, e che pensò sempre tutto il resto della sua vita o a con-

An.1615. convertirli, o a distruggerli. Il Duca di Mayenne segnare non volle questo Trattato, dicendo di non volere concorrere per la sua parte all'avanzamento del Calvinismo.

Non pare, che la Corte si prendesse molto fastidio di una tal Lega, sperando forse di romperla presto. Intanto il Mareſciallo di Boef-Dauphin sconfisse un corpo di Truppe de' Malcontenti comandate dal Duca di Luxembourg; ma sebbene avesse forze assai superiori, non impedì però all'Armata loro il passare la Lira, e penetrar nel Poitou, per unirsi al Duca di Roano, che trovavasi alla testa degli Ugonotti; per lo che nominò S. M. Luogotenente Generale dell'Armata in luogo di lui il Duca di Guisa: ed il Duca di Roano, presa Leitura, fu due volte rispinto dal Masso dell'Augenese. A i 17. di Decembre tornò il Re finalmente a Parigi, avendo marciato da Bordeos fino a Castellerad sempre in ordine di Battaglia, comandando l'Armata il Duca di Guisa per sospetto, e timore de' Malcontenti, e degli Ugonotti, che insidiavano alla vita del Re.

Furono creati in quest'anno Marescialli di Francia il disgraziato Concino Concini Marchese d'Ancre, di cui in breve vedremo la rovina, Egidio di Souvrè Marchese di Courtenvò, ed Antonio Signore della Roccalaura. Morì poi Margherita Regina di Navarra ultimo rampollo della stirpe di Valois, ed il Cardinale della Giojosa di 53. anni, Decano del Sacro Collegio, in cui finì la stirpe de' maschi, avendo veduto morire innanzi a se quattro altri Fratelli.

An.1616. La indovinò chi credette, che essere non potesse di lunga durata la Lega de' Principi cogli Ugonotti; imperocchè a i venti di Gennajo dell'anno 1616. cominciò a tralucere qualche sereno di pace, avendo il Condè sino dal fine dell'anno passato scritto al Re una lettera rispettosissima, alla quale pure S. M. cortesemente rispose; onde a i 30. di questo mese pubblicossi in Parigi una sospensione di armi per fino al principio di Marzo, che fu poi prolungata.

Il Duca di Nevers, ed Emmondo Ambasciadore d'Inghilterra ne furono i mediatori, e si accordò in Loudun una conferenza per li 10. di Febbrajo, in cui per la parte del Re si trovarono la Contessa di Soissons, il Maresciallo di Brissac, il Duca di Nevers, il Villeroy, il Signore de Thu, il Signore de Vic, il Sign. di Pontchartren, e l'Ambasciadore d'Inghilterra. Per parte poi de' Malcontenti lo stesso Principe di Condè colla Principessa sua Consorte, il Signore di Longueville, i Duchi di Longueville, di Mayenne, di Luxembourg, di Buglion, di Vandomo, di Roano, di Sully, e della Tremoglie, ed il Conte di Candale; ma costoro, che ne' Manifesti di altro non ragionavano, che di riformare lo Stato, e di proccurare il ben Pubblico, non si accordavano però insieme

ne'

ne' mezzi. Il Principe, ed i Duchi di Mayenne, e di Buglione volevano la pace, il primo, per poter riformare a suo modo il Consiglio, e le Finanze, il secondo, perchè tenendo i suoi Governi oltre la Lira non poteva sperare soccorso, ed apprendeva, che i Calvinisti si approfittassero di questa divisione, l'ultimo, perchè vedendosi omai di età avanzata, pensava a conservare Sedano a' suoi Figliuoli già grandi, ed a farsene merito presso il Re. Il Duca di Longueville pendeva assai da quella parte, ma temendo, che dopo la pace il Marchese d'Ancre gli facesse perdere tutto il credito nel suo Governo della Piccardia, stava molto dubbioso. I Signori di Sully, di Roano, di Vandomo, e gli altri Ugonotti non volevano aggiustamento, se non con grande scapito di S. M. e sollecitavano il Condè ad entrare nel sentimento loro: ma egli, sperando di poter guidare a suo modo la Corte, non si rimosse dal suo primo parere. Giunse intanto il dì 10. di Marzo assegnato alla Conferenza di Loudan, in cui il Principe di Condè propose 31. Articoli quasi tutti accettati senza difficoltà, e di più il Re ne sottoscrisse 15. altri a Blois, con i quali si stimò quasi perfettamente conclusa la pace. Contenevano tra le altre cose l'obbligazione di farsi un'esatta ricerca di quei, che partecipato avessero all'assassinamento di Enrico IV. che S. M. scrivesse a' Vescovi tutti del Regno di far pubblicare nelle Diocesi loro il Decreto del Concilio di Costanza circa l'uccisione de' Sovrani: che si rispondesse subito alle Memorie presentate dagli Stati, e singolarmente alla prima del dichiarare il Sovrano independente del tutto, e che conforme alle antiche Costituzioni del Regno niuno straniero partecipare potesse agli Uffizj della Corona, o ad altri Governi, ed Uffizj; che non più si vendessero le Cariche, nè passassero per discendenza; che si osservasse puntualmente quanto era stato ordinato in favore della pretesa riforma; che gli Ugonotti avessero sempre un luogo di Consigliero nel Parlamento; che non si facesse alcun processo, o ricerca per i passati rumori contro il Condè, come fatti tanto da esso, quanto dagli altri con retto fine, ed in servigio di S. M.; v'erano di più degli Articoli segreti, de' quali si comandava inviolabile l'esecuzione, e consistevano principalmente nella distruzione della Cittadella d'Amiens, nella paga al Condè di quindicimila lire, nella cessione allo stesso di Chinon, e che di più sottoscriver dovesse per l'avvenire le sentenze del Consiglio, e le partite de' conti. Dispiacque grandemente alla Regina un simile accordo, e si lagnò col Villeroy, che avesse dato il suo consenso alla demolizione singolarmente della Cittadella, ed a fare il Condè Capo del Consiglio; ma il Villeroy le rispose, potersegli mettere senza paura in mano la An. 1616.

An. 1616. penna, purchè fegli tenefse il braccio, ed efser facile il confervare la Cittadella col fare al Marefciallo di Ancre mutare la fua Luogotenenza di Piccardia in quella di Normandia. La neceffità fece gradire quanto erafi determinato; ma il Marefciallo, accorgendofi, che facrificato lo avevano a' fuoi Nemici, non volle più efercitare la carica di Segretario di Stato, ed amminiftrare la fece in luogo fuo dal Mangot.

Se la Regina non potea digerire gli Articoli fecreti, il Parlamento non poteva digerire que' pubblici; gli regiftrò nulladimeno a i 13. di Giugno *per efpreffiffimo, e reiterato comando di S. M., dopo aver fatto, e replicato ad effa le fue umiliffime rimoftranze.*

Quefte erano circa i grandi vantaggi, che da effi rifultavano agli Ugonotti; dal che fi vede, come in quefto Trattato non fi pensò, che a contentare il Principe di Condè, chiudendofi gli occhi ad ogni altro riguardo; poichè la ftefsa Afsemblea de' Calvinifti alla Roccella non lo approvò di buon cuore; ma intimorita, e per forza. Intanto tornato il Condè alla Corte, e riconciliato per poco coll'Ancre, vi feguì qualche mutazione. Tra le altre il Cancelliero di Sillery fu difgraziato, ed i figilli fi diedero a Guglielmo di Vair Primo Prefidente del Parlamento della Provenza, che non gli confervò però lungamente; ma che? a i 13. d'Agofto il Duca di Longueville tolfe al Concino la Città di Peronna, mediante una congiura, che formato vi aveva, ed a 17. il Caftello fi refe. Lo fteffo Principe di Condè fece dire al Concino, che fi ritiraffe, che egli più non poteva proteggerlo. Quefti, ch'erano i primi paffi verfo il fuo precipizio, tirarono addoffo al Condè l'odio della Regina; ed invero non facevafi generalmente il Principe molto amare. Il Trattato di Ludun, col quale coftrinfe il Sovrano a fottofcrivere condizioni sì vergognofe; e le frequenti fegrete raunanze, che infieme facevano in diverfi luoghi, ed in diverfe ore del giorno, e della notte i Principi Malcontenti, nelle quali fi diceva trattarfi del modo ora d'impadronirfi del Governo, ora della Corte, ora di disfarfi del Marchefe di Ancre, ora di allontanare la fteffa Regina; fecero finalmente rifolvere le loro M. M. fecondo il Configlio del Concino medefimo a fare arreftare il Condè, come al Primo di Settembre improvvifamente feguì, per opera del Termines Capitano delle Guardie, e fervidore affezionato della Regina.

Appena ciò faputofi dagli altri Principi fuoi Complici, e Configlieri, fene fuggirono dalla Corte, come quelli, che cofpirato aveano ancor effi contro la vita dell'Ancre, i quali tutti fi ritirarono a Soiffons. I Duchi di Vandomo, e di Mayenne ufciti di Parigi, e fermatifi oltre il Ponte di Sant'Antonio, incontrarono il Duca di Bu-

Buglione, che tornava da Sciarenton. Si consigliarono insieme, e An.1616.
da principio risolsero di rientrare tutti dentro Parigi, e muovere a rumore il Popolo; ma saputo, che il Duca di Guisa stava per gettarsi nelle braccia della Regina, si determinarono di gire ancor essi verso Soissons, ove i Guisa poi li seguitarono. Ciò, che non poterono fare essi dentro la Capitale, tentò di farlo la Principessa di Condè Madre del Carcerato. In fatti il Popolo esacerbato contro il Concino gridò ***all' armi***, e ragunatasi molta gente nel Sobborgo di San Germano, posero a saccomanno il Palazzo del Maresciallo colla Casa del Sorbinelli suo Segretario. Comparso il Crequì, ognuno si ritirò, portando con loro quello, che aveano rubato. Il giorno della carcerazione del Condè, in cui egli per verità temette di perdere oltre la libertà, anche la vita, fu un giorno oltremodo lieto, ed allegro per la Regina, concedendo moltissime grazie. Tra le altre il Termines ebbe il bastone di Maresciallo di Francia. Il Montignì, ch' era invecchiato nel servigio, rappresentò, che più di lui lo meritava, e l'ottenne. Il S. Geran, cui pareva di aver merito maggiore di amendue, impetrò un brevetto per la prima vacanza, e fino il Bassompiere Colonnello Generale de' Svizzeri fu dalla Regina ripreso, perchè non domandasse alcuna grazia. Credevasi ella di vedere ricominciare la sua Reggenza, non accorgendosi la meschina, essere queste le ultime scintille della sua Autorità, che stava omai per estinguersi. Intanto il Condè fu condotto alla Bastiglia, e per mezzo del Concino, il quale vedeva ogni giorno crescere i suoi Nemici, fu fatto Segretario di Stato Armando di Plessis di Richelieu Vescovo di Luson, poi Cardinale, e primo famoso Ministro della Corona. Seppero approfittarsi gli Ugonotti di questi torbidi della Corte; imperocchè appena giunse loro a notizia la carcerazione del Condè, e la fuga de' Principi, che s'impadronirono di Sancerre, e quei della Roccella di Rocca forte, Piazza sotto il Governo del Duca di Epernon. La Regina volendo soffocare sul nascere le Ribellioni, dal Concino così consigliata, pose in piedi ben tre poderosissime Armate, di una delle quali diede il comando al Duca di Guisa, dell'altra al Conte d'Auvergne cavato espressamente di prigione a questo fine, essendo stato incarcerato sino da Enrico IV. e della terza al Maresciallo di Montignì. A i 20. di Decembre il Duplessis-Prassin tolse San Meneoldo al Duca di Nevers uno de'Malcontenti più appassionati. In questo stato erano gli affari pubblici verso la fine di quest'anno *1616.* de quali vedremo la sequela nell' anno seguente. Si ricominciò in quest' anno un'aspra crudelissima guerra civile tra i Principi Malcontenti, e la Corte, della quale sembra, che questo ne fosse il principio. Il Gonzaga Duca di Ne-

An.1617. vers avvisato della carcerazione del Principe di Condè, mentre viaggiava verso la Germania, fermossi nella Sciampagna, e ragunate molte milizie, tanto nella Francia, quanto nel Paese di Liegi, scrisse al Re, che avendo egli trattato la pace, ne bramava più ardentemente di tutti la continuazione; però credere necessario per servigio di S.M., e per soddisfazione del Pubblico, che venisse alla luce la verità; ma siccome egli era sospetto, la lettera sua fu molto mal ricevuta alla Corte, e spedì il Re un'ordine a i Governadori delle Piazze principali della Sciampagna di non ammetterlo in esse.

Il Marchese di Vieuville ebbe il primo l'occasione di obbedire al comando; poichè il Duca, presentatosi a Rems, gli furono da lui chiuse le porte in faccia, del che si vendicò col saccheggiare, e rovinare le Terre, che possedeva il Marchese in quelle parti, e cresciutegli già di molto le forze, distribuì le Milizie sue in Mezieres, Rhethel, Castel-Porziano, ed altrove. Ciò considerato, come un'atto manifesto di ribellione, S.M. a i 17. di Gennajo pubblicò sentenza, confermata ancora nel Parlamento, colla quale il detto Duca di Nevers, e tutti quei, che lo seguivano, erano dichiarati Ribelli, e Rei di lesa Maestà. Replicò il Duca una lettera indegna, e piena di calunnie contro il Concino, scopo dell'odio, e della invidia comune, alla quale andò dietro una rimostranza indrizzata al Re, e sottoscritta dal Vandomo, dal Buglione, e dal Duca di Mayenne, in cui si chiedeva l'allontanamento dalla Corte del detto Maresciallo, della sua Moglie, e di tutti i suoi aderenti. Furono anche questi tre Principi per ciò dichiarati Ribelli insieme col Marchese di Coeuvres, ed il Presidente Tay, ed il Re ebbe la bontà di giustificare la propria condotta con altra Scrittura, che si stimò opera del Richeliù; ma alle Scritture era facile il replicare, come fecero i Malcontenti, sempre però alle spese dell'Ancre, accusato da loro delle più infami reità, che immaginare si possano, e sino trattato, come venefico, mago, e stregone. Lamentavasi singolarmente, che avesse cacciato di Corte gli antichi Ministri, e dato il luogo loro a Persone vili, ed infami, consegnando con nuovo esempio la Segretaria ad un Vescovo contro le Costituzioni Canoniche, e la Sovrantendenza delle Finanze ad un Gabelliere (intendevano per lo primo il Richeliù, e per lo secondo il Barbini) additando non occultamente, che il Concino estinguere volesse la Casa di Borbone, per introdurre Regi stranieri nel Regno. Mentre una cieca smoderata passione faceva loro dire queste cose, si adoperavano non meno le spade, che le penne; poichè le tre Armate non istavano in ozio, trovandosi quella guidata dal Duca di Guisa nella Sciampagna, l'altra nel Nivernese, e la terza comandata dal Conte d'Auvergne co-

priva

priva la Città di Parigi. Il Guisa prese al Nevers il Castello di Richecour, ed assediò la Città di Castel-Porziano, che dopo 24. giorni segli rendette. Il d'Auvergne, mentre marciava verso Soissons con intenzione di assediarlo, per esservi dentro il Duca di Mayenne, prese per viaggio il forte Castello di Pietra-fissa nel Valese, e nel Marzo seguente giunse a formare l'assedio di Soissons. Il Guisa si portò dappoi ad assediare Rhethel, ove erasi racchiusa la Duchessa di Nivers; ma la Piazza fece maggior resistenza, che non si credeva, e finalmente alli 16. d'Aprile capitolò, essendo morti sotto di essa il Marescialio di Termines, il Praslin, ed il Bassompiere. La Duchessa ritiratasi a Nevers, vi fu parimente dal Maresciallo di Montigny strettamente assediata, ma bravamente ancora vi si difese. Mentre con maggior furore bolliva la guerra, e già si stimava, che in breve ceder dovessero tutte le Piazze, un'accidente improvviso, e crudele portò almeno per alcun tempo in Francia il sereno. Fu questo l'assassinamento, ed uccisione di Concino Concini Maresciallo di Ancre nativo di Cività di Penna in Abruzzo, sollevato dalla Regina ad uno stato di quasi dispotico Monarca del Regno. Per questo, e per essere essa Italiana, veniva da' Francesi non ben veduta, come coloro, che pareva allora non amassero molto questa nazione, e cercavano di torle il suo Favorito dal seno. Il Signor di Luines, che aveva avuto dal Concino il Governo d'Amboise, avanzatosi molto nella buona grazia del Giovine Re, volendo entrare esso nel luogo del Maresciallo, cui per altro era molto obbligato, fece con astuzia, e con arte capire a S.M., come la Regina sua Madre lo rendeva odioso, e disspregevole a' Principi, ed al Popolo tutto, lasciando governare lo Stato da uno Straniero, e fino rendendo in parte sospetta d'impudicizia la stretta confidenza, che tra il Concino, e la Regina stessa passava, nè si sa, se lo accusasse ancora della morte del Re suo Padre. Tanto disse in sostanza, che il Rè, di cui il Luines lusingava, e secondava ogni genio, ed inclinazione, gli ordinò un giorno di trovare, chi lo uccidesse. Fu ciò incaricato al Vitry Capitano delle Guardie. Egli accompagnato da molta gente, mentre il dì 24. d'Aprile entrava il Maresciallo nel Louvre, e si trovava appunto sul ponte levatojo del Castello, segli fè avanti, e da parte del Re gli ordinò, che gli cedesse la spada. *A me*? il Maresciallo disse, e portò la mano al pomo di essa. *Sì a voi*: risposé il Vitry; ma appena ebbe ciò detto, che furono sparate al povero Giovine tre pistole in faccia, rimanendo morto sul ponte.

An.1617.

Memoires de M.I.C. D. R. pag. 42.

Gli stessi Scrittori Francesi più spassionati, e più critici confessano per calunnie tutte le accuse a lui date, nè altra più vera cagione sanno riferire di questa morte, che l'odio, e l'invidia, che gli

An. 1617. portavano tutti, come á Favorito della Regina. Era egli invero nel tempo della Reggenza di lei cresciuto ad una altezza invidiabile. In sei soli anni si vide divenire, chi solo era prima suo Scudiero, Gentiluomo di Camera, Marchese d'Ancre, Governadore di Amiens, di Peronna, di Roye, e di Montdidier, Luogotenente Generale della Provincia di Piccardia, e Maresciallo di Francia, affrettandosi la Fortuna ad innalzarlo, perchè presto lo volea precipitare. Per opera ancora di Eleonora Dori sua Moglie più conosciuta sotto il nome della Galigai, amata teneramente dalla Regina, erasi costui acquistato un credito infinito alla Corte, e si trattava di sposare il suo Figliuolo con Madamigella di Soissons, del che già il Padre di lei ne andava d'accordo; ma fu questo Matrimonio da' suoi Nemici impedito, o almen ritardato fino alla sua uccisione.

Memorie del Deageant. Racconta uno Storico, che il Re, odiando questo Italiano, voleva rimandarlo oltre i monti ben provveduto, e regalato, e forse farlo suo Ambasciadore a Roma; ma che i suoi Nemici agognando a beverne il sangue, lo consigliarono a farlo ammazzare insieme colla sua Moglie, e ad esiliare dalla Corte la stessa Regina sua Madre, la quale spogliare omai non si sapeva, con grave torto della maggioranza del Figlio, di quell'autorità, e di quel dominio, da lei preso per lo passato nel Regno. Il Re pensò, come di animo più moderato, di darlo in mano del Parlamento; ma nè anche ciò piacque a' suoi arrabbiati Nemici, temendo del favore, e del potere, che esso, e la Regina vi avevano. Finalmente avvenne, che avendo fatto alcuni sapere alla Regina Madre, come il Re pensava fuggirsene, essa ponesse delle Guardie attorno al Louvre. Queste diedero occasione a' Nemici di lei di fare intendere al Re medesimo, come lo tenevano carcerato, e che si stava per porlo in arresto con intenzione di far salire al Trono il Fratello. Il semplice Re giovinetto ancor poco esperto nell'arte del governare, e facile ad essere ingannato, prestò piena fede all'impostura, quantunque la Regina Madre si scusasse con dire, esservi state poste, per carcerare il Card. di Guisa; ed ordinò, che facessero del Maresciallo ciò, che volevano. Tanto bastò, perchè tre di loro, che furono il Du-Hallier, il Persano, ed il Guichemont, trovatolo sul Ponte suddetto, insieme col predetto Vitry sparassero contro il povero Giovine tre pistole, ferendolo nel cuore, nel capo, e nel ventre. Nè sazia di ciò la rabbia di quella turba di Masnadieri, lo ferirono ancor altri colle spade, per avere qualche merito nella sua morte, ponendosi poscia a gridare: *Viva il Re, viva il Re.*

In fatti S. M. se ne mostrò contentato, e siccome due motivi avea avuto il Principe di Condè, per ribellarsi, uno il non tenere quella

parte,

parte, che pretendeva negli affari di Stato, e l'altro la bramata rovina del Marefciallo, che proccurato aveva la fua ritenzione, così la morte di questo lo consolò, e gli fece sperare di ottenere anche l'altro. Certo è, che subito si mutò affatto il Consiglio. Il Cancelliero di Sillery fu richiamato alla Corte, e furono ristabiliti ne' loro officj i Signori di Villeroy, ed il Presidente Giannino. Il Vitry Assassino principale n'ebbe il bastone di Marefciallo, il Du-Hailler fu fatto in luogo suo Capitan delle Guardie, ed il Persano fu creato Governadore della Bastiglia. Carlo-Alberto de Luynes, Gentiluomo di Moxnas nel Contado rimunerato ne venne colla Luogotenenza Generale della Normandia, col Governo del Ponte dell'Arco, colla Carica di primo Gentiluomo di Camera, e col Marchesato d'Ancre, primi alti gradini del suo ingrandimento, essendosi innalzato sulle rovine del Concino, il che fece dire al popolo *di aver mutato boccone, ma non Taverna*. An.1617.

Sparsasi la voce nel popolaccio, il quale istigato da' Grandi, siccome odia sempre il presente, e brama il futuro, odiava grandemente il Concino, e dopo essere stato il suo Cadavere segretamente sepolto nella Chiesa di San Germano d'Auxerre, la mattina seguente entratovi a forza, fu dall'infuriata plebe estratto fuori del suo sepolcro, e strascinato per le strade, messo in pezzi, e bruciato; nè di ciò soddisfatto il Parlamento, si sfogò contro la di lui Consorte, ch'era stata già Damigella della Regina, la quale carcerata, fu condannata giuridicamente al taglio della testa, tollerato da lei con cristiana singolare costanza, e con tenerezza, ed edificazione del Popolo concorso in gran numero sulla Piazza di Greve; ed il Figliuolo unico, ed innocente dichiarato ignobile, incapace di alcun uffizio nel Regno, e confiscatigli tutti i beni, si salvò coll'esilio. Dupleix Histor. de Lovis XIII.

Il Marchese di Coeuvres, detto poi il Marefciallo d'Etres nemico del Concino dice nelle sue Memorie: *Quando rifletto alle circostanze della morte del Marefciallo d'Ancre, non saprei attribuirla ad altro, che al suo maligno destino; tanto più che consigliata venne da un'Uomo il più dolce, ed il più umano; e siccome il Marefciallo naturalmente facea bene a tutti, e pochi erano, che da lui non avessero ricevuto favori, bisogna, che la sua stella, o la natura delle cose irritato abbia tanta gente contro di lui. Era egli di persona piacevole, e ben fatta, destro nel maneggiare un Cavallo, ed in ogni altro esercizio; amava il giuoco, e l'allegria, ed il piacere, era facile, dolce, e manieroso nel conversare. Aveva pensieri alti, ed ambiziosi, ma gli sapeva nascondere, non avendo mai proccurato per se un luogo nel Reale Consiglio; e spesso ho inteso dire dal Re, non aver* Etres Memor.

ei

An.1617. *ei mai avuto intenzione, che si ammazzasse, con tuttochè naturalmente l'odiava*, &c. sicchè la sua fortuna fu l'unica sua disgrazia, e l'essere forestiero, ricco, accreditato, e favorito della Regina fu la sua morte. La Duchessa di Nevers alla prima nuova della tragica fine del Marescìallo aprì le porte al Montignì. Il Duca di Mayenne introdusse in Soissons il Conte d'Auvergne, ed i malcontenti da per tutto deposero l'Armi, e francamente sene tornarono alla Corte, senza licenza, o cassazione della loro condanna, il che fu dal de Luines iscusato presso S. M., come quelli, che si erano ritirati, per ripararsi dalle insolenze, vessazioni, e perniciosi disegni del Marescìallo. Il solo Principe di Condè non partecipò questa grazia, come quello, che dato avrebbe gran gelosia al nuovo Favorito del Re, se fosse tornato alla Corte. Scaricossi finalmente contro il capo ancora della Regina, come Italiana, la fiera orribil tempesta. Non solo si celò ad essa diligentemente la trama accordata per l'assassinamento del Marescìallo, su cui la misera si appoggiava, sicchè non ne seppe niente, che dopo il fatto; ma ella stessa fu poi all'improvviso allontanata da i pubblici affari, e pregata dal Re di volersi ritirare a Blois, come fece a i 4. di Maggio. A tale novità niente maravigliata rispose: *Ho regnato sette anni: ora mi resta solo a pensare a quella Corona, che è in Cielo*. Fece istanza di parlare prima al Re suo Figliuolo, e non lo potè allora ottenere. Disarmate le Guardie sue, e mutate, fu murata una porta del suo appartamento, e rotto il Ponte levatojo, che passava al Giardino, e sino visitata la sua Camera, ed i suoi forzieri, come se vi avesse della polvere, colla quale volesse far saltare in aria l'appartamento superiore del Re; senzachè però ella mai si lagnasse, o ne facesse pure ben minimo risentimento; ma veggendo la mutazion delle cose, e di essere omai divenuta odiosa alla Corte, primachè fosse d'altri esiliata, domandò di ritirarsi a Monceaux. Per essere questo luogo troppo vicino a Parigi, le fu negato, e chiedendo dappoi di ritirarsi a Moulins, fulle accordata la grazia, ritirandosi a Blois, intantochè il Castello di Moulins andavasi raggiustando. Fece nuova istanza, pria di partire, di vedere il suo Figliuolo, e finalmente l'ottenne, ma n'ebbe un'addio così freddo, che quantunque ella spargesse lagrime in abbondanza, ottener non potè neppur la grazia di condur seco il Barbinì Sovrantendente della sua Azienda, della vita di cui molto temeva dopo la tragica morte del Concino. Montò in Carrozza, ed il Re la stette a vedere con molta serenità da un balcone, e dall'altro della sua Galleria corse a tenerla di occhio, finchè potè, lieto oltremodo di tale partenza, dicendo, che cominciava allora propriamente il suo Regno.

Relazion della Morte del M. d'Ancre.

Il

Il Nani scrive, che il Richeliù Vescovo di Luson avesse ordine di ritirarsi insieme colla Regina; ed il Marescialle di Roano pretende, che fosse dopo la morte del Concino anch'egli arrestato; ma il Dupleix ci assicura, che, medianti gli buoni uffizj del nuovo Favorito De-Luynes, ebbe ordine da S. M. di seguitare, come avanti, il servigio; dal che l'Abbate di San Germano inferisce, che costui tradito avesse la sua Padrona; non restò però lungamente per ora in Corte; poichè niegandogli in queste novità gli antichi Ministri la precedenza accordatagli in grazia della Reggente nel Consiglio, ed in ogni luogo, stimò meglio ritirarsi, che cedere. Gli fu permesso l'andare a Blois a trovare la disgraziata Regina, con cui tre sole settimane si stette; poichè i Principi, ed i Ministri, temendo, che per opera di lui non si riunissero insieme la Madre, ed il Figlio, gli fecero capitare un'ordine di ritirarsi nel Priorato suo di Coussay nell'Angiò; donde rimandato al suo Vescovado, e poi relegato in Avignone, compose in questo tempo le opere, che di lui abbiamo alla luce; ma le cose d'Italia riguardanti la Francia è qualche tempo, che a loro ci chiamano. Noi abbiam detto altrove, come si fece in Asti la pace, che fu di poca durata, tra gli Spagnuoli, ed il Duca di Savoja. Era stato chiamato alla Corte di Spagna l'Inojosa, il quale levato aveva da Asti l'assedio, ed in luogo suo venuto era in Italia D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, che appena giunto nella Lombardia, apertamente biasimò la condotta del suo Predecessore, pretendendo ancora di non essere tenuto al precedente accomodamento. Cominciò questi a sollecitare il Duca a disarmare, minacciandolo in caso contrario di entrare con forte mano in Piemonte; ma il Duca insospettito di queste minaccie medesime non sapeva risolversi a licenziare le Truppe, tanto più che i Veneziani, in discordia allora coll'Arciduca Ferdinando, timorosi perciò, che gli Spagnuoli non si rivolgessero contro di loro, lo sconsigliavano dal porre giù l'armi, ed ei molto fidavasi sopra gli ajuti, che il Lesdiguieres, il Duca di Mayenne, il Marchese di Castiglione, ed altri promesso gli avevano in caso di assalto. D. Pietro di Toledo tentò d'irritargli contro il proprio Figliuolo Vittorio Amedeo Principe del Piemonte, offerendogli di porlo in Trono, prima della morte del Padre; ma non dando costui orecchio alla istigazione inumana, rivolse il pensiero al Duca di Nemours della Casa di Savoja, come abbiam detto, il quale, quantunque avesse avuto qualche cagione di disgusto col Duca stesso, col tempo però rammarginata affatto la piaga, era ora de' più zelanti per la difesa del Piemonte contro la Spagna. Tanto fece per mezzo del Monteleone Ambasciadore del Re Cattolico in Francia, che offerendogli la investi-

An. 1617.

Hist. Ven.

Histor. di Lod. XIII.

Lumi per la Stor. di Francia.

An.1617. vestitura della Savoja, lo persuase a muover guerra da quella parte a quel Duca, mentre egli dalla parte del Milanese assalirebbe il Piemonte. Scoperto dal Duca il tradimento, e postovi il conveniente riparo, riuscì al Nemours pessimamente la sua spedizione; poichè, oltre il non aver potuto conquistare neppur una di quelle Città, che si credeva sorprendere sicuramente, mancatogli il denaro, e desertando molti Soldati, con portare fino con se le munizioni, ed il cannone, ridotto all'estremo, ritirossi sulle frontiere di Francia, abbandonato dagli Spagnuoli medesimi; ma i tre Generali Francesi, postisi di mezzo tra lui, ed il Duca, gli ottennero non solo il perdono; ma la ricuperazione di quegli Stati, che teneva nella Savoja, colla permissione di mantenere per un anno cinquanta Svizzeri in Annesì, come luogo suo, oltre il dono di cinquanta mila Scudi, e la speranza di avere in Isposa una Figlia del Duca stesso.

Nel Decembre poi del 1616. il Lesdiguieres partì da Granoble senza ordine della Corte di Francia, per soccorrere il Duca di Savoja, anzi contro un'ordine espresso del Re Cristianissimo, che non si arrollassero Soldati in Francia: persuasa S. M. dall'Ambasciadore di Spagna, che da lei dipendeva l'intera pace d'Italia, se dato vi avesse la mano; ma il Lesdiguieres non curando nè alla proibizione di far Soldati, nè all'espresso comando di non passare l'Alpi, nè alla chiamata alla Corte, per prestare il giuramento di Duca, e di Pari, nè ad altre arti usate a ritenerlo dalla risoluzione già presa, con tutto il rigore della stagione giunse a i 3. di Gennajo di quest'anno 1617. a Torino, rispondendo sempre ad ognuno di essere in coscienza obbligato per l'ultimo Trattato di pace a soccorrer quel Duca, e che un giorno la Corte gli avrebbe grado del suo viaggio. Trovò al suo arrivo, essersi il Principe di Piemonte già impadronito di Massarano, e di Crevacore, e si risolse allora di attaccare San Damiano, nella presa della qual Piazza usarono il Duca, ed esso questo stratagemma. Preparate molte scale, e disposte le Truppe, come se dar volessero la scalata, gli Assediati, abbandonata la breccia, corsero sulle muraglie. Nel qual tempo dando i Soldati l'assalto, entrarono per la breccia medesima. Espugnata ancora questa Città dopo un mese in circa dal suo arrivo in Torino, e dopo sei giorni d'assedio, il Duca di Savoja, ed il Maresciallo di Lesdiguieres marciarono verso d'Alba. V'erano dentro alla difesa settemila Spagnuoli, che all'accostarsi dell'Armi Savojarde, e Francesi, si ritirarono, e gli Cittadini, pagando ventimila ducatoni, per non essere posti a ruba, e saccheggiati, arrendettersi.

Ricominciarono dappoi li negoziati di pace, ed il Lesdiguieres, non potendo più resistere alla Corte di Francia, che gl'incaricava il ritorno

torno al suo Governo, alli 6. d'Aprile partì da Torino. Giunto in Francia si giustificò così bene, che fugli permesso di ripassare di nuovo i monti, sull'avviso, che gli Spagnuoli assalito avessero Vercelli, il quale dopo due mesi di assedio cedette. Il Duca di Savoja, che per mancanza di tempo non avea preparata questa Piazza alla difesa, vide nello spazio di 16. giorni mancare a Vercelli le munizioni da guerra; sicchè dovettero gli Assediati caricare i Canoni, ed i Moschetti co' sassi. Tentò di soccorrerla ben due volte, ma in vano. Il Lesdiguieres già incamminato a quella volta, ebbe ordine dal Re di regolare così la sua marcia, che non vi giugnesse pria della resa; perchè il Monteleone assicurato aveva S.M., come il suo Re dopo un mese restituita l'avrebbe. Giuntovi finalmente, mandò a dimandare al Governadore di Milano, se stare volesse al Trattato di Asti sì, o nò. Il Bethune Ambasciadore di Francia si portò in persona ad abboccarsi per ciò con D. Pietro, il quale colle sue ambigue risposte diede chiaramente a conoscere di non volere punto osservare l'accordo. Allora il Lesdiguieres risolse di vivamente batterlo da ogni parte, e ruppe gli Spagnuoli sotto Felizano, prese in 4. giorni Nonna, e la Rocca, facendo agli Spagnuoli levare di là i quartieri; prese Refranco, e Quattordici, ed avendo avuto ordine dalla Corte di solo trattenere i progressi delle loro Armi, senza impegnare in una guerra le due Corone, tolse in breve a D. Pietro le Piazze tutte da lui occupate, fuorchè Vercelli, e perdette più di cinque in sei mila Spagnuoli tra' morti, e prigioni. Fatto per ciò più mansueto, e ragionevole, accordò l'Inimico una sospensione di armi, dando facile l'orecchio ad un'aggiustamento. Mentre ciò si trattava in Pavia, il Lesdiguieres ebbe preciso comando dalla Corte di ritornarsene in Francia, ove i Ministri più accreditati, come Villeroy, e Du-Var erano contrarissimi alla guerra d' Italia. Restarono a trattare l'accordo il Cardinale Lodovisio, ed il Marchese di Bethune, concludendosi alla fine, che si eseguisse il Trattato di Asti; con questo che il Duca di Savoja restituisse dentro quel mese, che era di Ottobre, tutte le Piazze occupate agli Spagnuoli, ed al Duca di Mantova, e licenziasse le Truppe, ed il simile facesse D. Pietro dentro Novembre. Cercò ei di deluderne l'esecuzione; ma avendo il Re Lodovico chiaramente detto al Monteleone, che se gli Spagnuoli non osservassero i patti, avrebbe egli stesso con un'Armata passato i monti, la Corte di Madrid ordinò al Governador di Milano il mantenimento delle promesse, e colla restituzione di Vercelli a' 15. di Giugno del seguente anno fu restituita la pace all'Italia. Rivolse indi i pensieri S.M. a mantenere, e ristabilire nel Regno la Religione Cattolica; ma prima precedettero le nozze del

An. 1617.

Fossati Memor. delle Guerre d' Italia.

An.1617. ze del De-Lunes succeduto al favore, ed all'invidia del Concino, sposando nel mese di Settembre, mentre la Corte si ritrovava a Lesignì nella Bria, la figlia del Duca di Montbason; e nel mese stesso il Principe di Condè, e Madama la Principessa sua Consorte, che volle con lui ritirarsi, furono condotti in una stessa Carrozza dalla Bastiglia al Bosco di Vincennes sotto la scorta, e custodia del Barone di Pensano Cugino del Maresciallo di Vitry. Avevano fino nel passato Giugno quattro Ministri Eretici di Charentone vicino a Parigi avuto l'ardire di presentare a S.M. una Confessione di Fede, quale poteva da loro uscire. Cagionò questo libro de' torbidi, e delle dispute; ma il Consiglio di Stato con sua sentenza de' 5. d'Agosto lo condannò, e lo soppresse, predicando contro di esso con zelo, e confutandolo dal Pulpito il Padre Arnaldo Gesuita, Predicatore ordinario di S.M., e nello stesso tempo la Sorbona censurò il Libro *de Republica Christiana*, che aveva gran spaccio in Parigi, opera di M.Antonio de Dominis, Arcivescovo di Spalatro nella Dalmazia ed Apostata dalla S. Chiesa; ma nel Bearrese aveva preso l' Eresia tanto piede, che era quasi affatto annichilata, e distrutta la Cattolica Religione. Sino dal Febbrajo passato quegli Eretici convocato avevano nella Città di Peau un loro Conciliabolo, e fatto pubblicare un Decreto, con cui opponevansi alla riunione di quello Stato alla Corona. Il Re con un'Editto espressamente ordinò, che tutti i beni tolti colà agli Ecclesiastici, e tutti i benefizj fossero loro restituiti. Gli Ugonotti fortemente si opposero, ed il Re rinnovando l'Editto, ragunatisi quelli Eretici formalmente senza licenza alcuna di S.M., e dandosi il nome di Stati della Bearnia, a i 10. di Novembre stesero una dichiarazione manifestamente contraria al Reale Editto. Il Re di bel nuovo, assegnando a que' Ministri le loro paghe sopra l' entrate, che vi possedeva suo Padre, primachè salisse al Trono di Francia, ordinò, che i Beni Ecclesiastici si restituissero agli Ecclesiastici; e questo suo Decreto fu confermato nel Parlamento di Tolosa, ed in quello di Bordeos. Così restarono per quest'anno rotte, e sospese le cose di quella Provincia, della quale vedremo maggiori rovine nel seguente.

An.1618. Troppo ancor vi voleva a quietare i torbidi della Bernia, in cui quegli ostinati Calvinisti, scosso ogni giogo di soggezione, e di obbedienza si può dire a Dio, alla Chiesa, ed al Re, sempre maggiormente tumultuavano; onde il Cancelliero licenziò il Signore di Lescun Consigliere del Parlamento di Peau, Deputato delle Chiese Riformate di quel paese, con ordine Regio, che in quella Provincia non si facesse più Raunanza alcuna. Con tutto questo i caparbi Ugonotti riunirono le loro Chiese, e gli Stati nella Città di Castelgeloso.

so, trovandovisi ancora gl'Inviati di altre Chiese Ugonotte dell'alta, e della bassa Linguadoca, e della Guienna; ma il Governadore, ed i Consoli timorosi di eccitare contro di se lo sdegno di S. M. Cristianissima si opposero. Cacciati adunque di là, e da Tinodisotto, si ragunarono nella Città di Orthes una delle principali di quello Stato, ove, contro l'ordine Regio confermato nel Parlamento di Parigi, e nella Camera de' Conti di Castro, tennero le loro Sessioni. Il Parlamento di Peau proibì l'esecuzione di qual si fosse Ordine, o Decreto Reale per la restituzione de' beni della Chiesa, senzachè prima fosse in detto Parlamento veduta, e registrata la Causa. La scossa di un terribile Terremoto, che sentissi in questo mentre a i 3. di Luglio con grave danno, e mortalità della Provincia tutta, non bastò a muovere quegli ostinati, e ad impaurirli, sicchè ricorressero al grembo della lor Madre S. Chiesa Cattolica. Fu perciò un preludio di maggiori rovine, come vedremo. Il Re mandò per lo Signore di Squilla Consigliero di S.M. nella sua Cancellaria di Navarra un'ordine al Parlamento di Peau di pubblicare, e registrare senza dilazione li suoi Editti, ed eseguirli, e di piu fare, e formare processo contro i Facinorosi, che con armata mano ardito avevano di attentare sulla vita del Renardo suo Commissario. Il Signore di Squilla consegnò tal ordine nelle mani del Proccurator Generale; ma nello stesso tempo fu assalito un'Uomo del Renardo medesimo, il quale andando da Dax a Peau, portava al Signore di Squilla il sequestro, ed altre Scritture; e quantunque si facesse allora mostra di prendere qualche informazione del Reo, non si vide però poi alcuna giustizia. Finalmente il Parlamento di Peau, presente, ed opinante il Signore della Forza Governadore della Bernia, diede sentenza d'interlocutorio, colla quale fu detto, che prima di passare avanti, fosse S. M. umilmente pregata a voler provvedere a quanto riguardava i dritti, e le ragioni violate de' suoi Vassalli Ugonotti, e che si degnasse a questo fine ascoltarli. Non si tirarono le cose più innanzi nè in questo, nè nell'anno seguente per altri affari, che tennero occupata la Corte; ma intanto colà l'Eresia qual peste pigliò possesso maggiore, e vane riuscirono poi le negoziazioni, ed i Trattati tanto per la riunione di quella Provincia alla Corona, quanto per lo ristabilimento della Cattolica Religione. An.1618.

Al principio di Novembre giunse a Parigi il Principe Maurizio Cardinale di Savoja mandatovi con gran treno dal Duca suo Genitore, per render grazie a S. M. della protezione, ed assistenza datagli nelle passate guerre d'Italia, protestandosi a lei obbligato della conservazione degli suoi Stati contro le violenze Spagnuole, e nello stesso tempo propose il Maritaggio del Principe di Piemonte

An.1618. Primogenito di quel Duca con Madama Criſtina ſeconda Sorella del Re Criſtianiſſimo. Fu il Cardinale ricevuto in Francia a grande onore da' Principi, Signori, e Prelati del Regno, ed alloggiato in Parigi nel Palazzo di Piquigny, ſervito dagli Uffiziali Regj, ed ottenne nella Udienza la promeſsa del Matrimonio. Videſi anche in queſt'anno alla Corte un Chiauſso Turco inviato da Coſtantinopoli da quel Gran Viſir, per rinnovare la buona amicizia, e corriſpondenza tra queſti due Potentati; del che però ne fu cauſa il caſo ſeguente. A i 16. di Marzo era da i Giannizzeri ſtato depoſto Muſtafà, ed in luogo ſuo proclamato Oſman ſuo Nipote. Or Muſtafà poco avanti, che foſse imprigionato, fatto aveva un'affronto all'Ambaſciadore di Francia in Coſtantinopoli. Eravi per Ambaſciadore Achille d'Harlay-Sancy Baron della Molla, detto il Signore di Sancy. Aveva queſti un Segretario, il quale ajutò a fuggire dalle ſette Torri un tale Korecki Carcerato, e ſuo Amico, con cui inſieme poi ſi ritirò in Polonia. I Turchi a tale ſcoperta maltrattarono certi Familiari dell'Ambaſciadore di Francia, ed il Gran Viſir mandò poco dopo a dirli, che gli reſtituiſse il Prigioniero. Scuſandoſi egli di non ſaperne coſa alcuna, gli fece cercare, e mettere ſottoſopra tutta la Caſa col preteſto, che in eſsa foſse naſcoſto il fuggitivo, minacciando ancora di far morire l'Ambaſciadore medeſimo, ſe non glielo reſtituiva. Finalmente con ventimila piaſtre il Signor di Sancy riſcattò per allora da que' Barbari la propria vita. Giunta queſta nuova alla Corte di Francia, il Re Lodovico domandò riparazione dell'inſulto; ma eſsendo colà mutato il Sultano non ne potè altro ottennere, ſenonchè ſi mandaſse queſto Chiauſso in Francia con una lettera, in cui il Sultano nuovo dava al Re i titoli più grandi, e più ſpecioſi, qualificandolo per lo più glorioſo, e poſsente Principe tra' Criſtiani, per Arbitro delle differenze, che tra gli altri Regi naſcevano, e per Imperador delle Gallie. Aſſicuravalo in eſsa di oſservare religioſamente gli antichi Trattati, e di fare rendere al ſuo Ambaſciadore tutto l'onore dovutogli; della qual ſpecie di ſoddisfazione biſognò contentarſi. Parimente volle proccurare S. M. la pace tra la Repubblica di Venezia, e Ferdinando Re di Boemia. Era nata la diſcordia dagli Uſchocchi Popoli abitanti in Quarnero ſotto il dominio del predetto Ferdinando i quali infeſtavano l'Iſole, ed il Golfo Adriatico, (ſono oggi i Fiumani, e Segnani) ed avevano acceſo gran fuoco anche in Italia tra il Duca d'Oſsona Vice-Re di Napoli, ed i Veneziani medeſimi, eſsendo durata dal 1613. fino al Febbrajo di queſt'anno, in cui pubblicata fu la pace in Neuſtad Città dell'Auſtria, concluſa per opera del Re Lodovico XIII. con ſoddisfazione di ambe le parti. Spirava intanto ſempre più

V. Nani Hiſt. Venet. T. I. l. I.

più favorevole il vento al De-Lunes, il quale fu nel Maggio di questo anno creato Governadore dell'Isola di Francia, ed ebbe il Governo perpetuo delle Città di Soissons, Nojon, Chauny, e Concy, essendosene spogliato il Duca di Mayenne, che ricevè dalle mani del Re in vece di quello il Governo, e la Luogotenenza Generale della Guienna. An.1619.

Le Nozze di Vittorio Amedeo Principe del Piemonte Figlio Primogenito di Carlo Emanuello Duca di Savoja con Madama Cristina di Francia celebrate a i 10. di Febbrajo del 1619. rallegrarono la Corte non meno di Parigi, che di Torino, e resero lieta, e giuliva l'entrata dell'anno 1619. imperocchè, saputasene appena nella Savoja per via di un Corriere spedito dal Cardinale la conclusione, si pose non solo in festa la Corte, ma tutto lo Stato, non mirandosi, o sentendosi da per tutto, che fuochi, ed artiglierie, oltre i superbi, e nuovi balli, che allora la prima volta inventaronsi; non tardò però molto a turbarsi la gioja della Corte colla novella della fuga della Regina Madre da Blois. Ella sene stava colà sì scordata, ed insieme sì osservata, e ristretta per opera del De-Lunes, il quale era puntualmente informato d'ogni suo passo, e di ogni sua parola, che oppressa da estrema malinconia, presto le divenne il suo esilio insoffribile, tanto più che sapeva, quanto era seguito dopo la sua partenza: cioè, che il De-Lunes resa aveva così odiosa la sua memoria, che niuno ardiva più parlare di lei a S. M. ed il Persan era stato incarcerato, e spogliato del Governo della Bastiglia, soltanto per aver tenuto corrispondenza col Bournonville suo Fratello, il quale qualche volta scriveva ad essa, e ch'erano stati giustiziati il Sity, ed il Durante, per avere pubblicato in suo favore qualche apologia; la povera Principessa si risolse seriamente alla fuga.

Era in questo tempo disgustatissimo della Corte il Duca d'Epernon, per avere avuto ordine di ritirarsi al suo Governo di Metz, e perchè tardando ad obbedire, si era trattato fin di arrestarlo: onde colà a suo marcio dispetto convenne, che si portasse. Or la Regina, avendo manifestato il suo pensiero al Sig. di Buglione, e ricercato da lui ajuto, e favore, questi non volendosi imbarazzare in affare sì delicato, la consigliò a servirsi dell' Epernon, che già ritrovavasi a Metz, pensando, che avrebbe ei volentieri abbracciata l'occasione di vendicarsi della Corte col vendicare la Regina. La cosa fu fatta. Assicurato l'Epernon dell'appoggio di molti Signori, che ella si lusingava avere del suo partito, cominciò a far pratiche, per involarla; ma le spie, che il De-Lunes tenevale attorno, lo avvisarono in questo mentre, parer loro, che Maria de' Medici macchinasse qualche

An.1619. novità. Tanto bastò, perchè il Favorito mandasse uno stuolo di Cavalleggieri a Blois, che furono attorno alla Città distribuiti, con ordine alla Regina di non uscire dalla Città. Non andò molto, che le spedì il P. Arnaldo Confessore del Re colla licenza di potere uscire da Blois, quando ella lo conoscesse conveniente alla sua sanità; ma nello stesso tempo doveva il Gesuita farle sottoscrivere una promessa di non ritornare alla Corte, se non richiamata, e di non tumultuare, od unirsi co' Fazzionarj, e malcontenti. Sottoscrisse ella quanto voleva il buon Padre, ed intanto l'Epernon sostenuto da molti Amici, e fatto forte dal denaro a questo fine ammassato, si dispose a viaggiare nel Xantogne. Tutta la difficoltà consisteva nell'averne licenza dalla Corte, senza dare sospetto. Domandolla; ma sotto il pretesto delle turbolenze vicine dell'Alemagna, gli fu negata. Non si perdette egli di animo, e rappresentando, che non trovandosi Nemici di quà dal Reno, ed il Regno per la Dio grazia godendo una tranquilla pace, sperava, che non fosse sua Maestà per vietargli una scorsa sulle sue Terre per certi suoi affari privati, e si partì. Il De-Lunes stimò allora dover accordare quello, che non poteva impedire, facendo dal Re la di lui condotta approvare; ma ben presto si ebbe a cangiare di opinione, e di linguaggio. Accordata ogni cosa per la fuga della Regina, uscì essa il dì 22. di Febbrajo qualche ora avanti giorno dalla finestra del suo Gabinetto giù per una scala di legno appoggiata a quel muro, e posata sopra un terrazzo inferiore, donde a piedi viaggiò fino fuori del Sobborgo in una per altro oscurissima notte. Quindi il Le-Plessis confidente dell'Epernon condussela fino a Monticardo; ove l'Arcivescovo di Tolosa, che l'attendeva con venti Cavalli, drittamente menolla al Duca stesso, il quale alla testa di più di cento Gentiluomini, e molta Cavalleria la ricevè in Loches. Scrisse essa allora di là una lettera al Re suo Figliuolo, data de' 23. di Febbrajo, in cui le diceva, non per altro essersene fuggita, che per potergli liberamente parlare, e manifestarle ciò, che giudicava espediente, e migliore per lo bene del Regno, ed essere pronta ad andare dappoi a finire i suoi giorni, ove più gli piacesse. Offeso il Re, e confuso di questa inaspettata sortita, della quale fu avvisato il Sabbato 23. di Febbrajo sulle 4. ore della sera in San Germano dell'Aja, e timoroso, che si unissero a lei molti Grandi del Regno nemici del Ministero, differì la risposta fino a i 12. di Marzo. Intanto pareva, che ogni cosa si disponesse a qualche grande spedizione. Già v'era l'ordine di levar de' Soldati, già il Cannone erasi tratto fuori dell'Arsenale, e già si cercava denaro a questo fine, quando non volendo il Re fare apertamente la guerra a sua Madre, pensò meglio

di

di venire ad una negoziazione, e consegnò al Bethune la lettera di risposta, incaricandogli di cercare tutte le vie dell'aggiustamento. An.1619.

L'Epernon, che aveva in piedi dieci mila Soldati tra Fanti, e Cavalli; pose la sua Guarnigione in tutti i posti del Fiume Carenta, e volendo ancor porla nella Badia di Uzerche, glielo contrastarono gli Abitanti, e chiamato in loro soccorso il Conte di Scomberg Luogotenente del Re nel Limosino, questi vi accorse colle sue Truppe, e sforzò la Guarnigione a cedergli il posto. Lo stesso ferono i Cittadini di Bologna sul mare, obbligando il Luogotenente dell'Epernon a rimettere l'alta Città nelle mani del Re. A i nove d'Aprile partirono da Parigi il Cardinale della Rocca-Foucault, ed il P. Berulle Superiore de' Padri dell'Oratorio, andando per ordine del Re ad Angoulesme a trattare la riconciliazione colla Regina, giacchè vane riuscivano l'istanze, ed i maneggi del Signore di Bethune impiegate sino allora a questo fine, e poco dappoi S. M. spedì ancora un'Armata sulle frontiere della Sciampagna, e si rese il Re stesso a Vitry. Il primo punto, che si pretendeva, era, che la Regina Madre si separasse, e staccasse dalla Lega coll' Epernon. Di ciò le ferono per parte del Re sollecite, e replicate istanze il Bethune, il Cardinale, ed il Berulle; ma ella sempre forte, e costante, niegò di abbandonare colui, al quale era della sua libertà interamente obbligata. Pose la Regina in mano de' Commissarj una memoria, in cui esponeva molto particolarmente le ragioni de' suoi disgusti. Tra le altre cose inveiva aspramente contro il Favorito, vendicandosi in tal guisa di quelle invettive, che si erano d'altri fatte contro il disgraziato Concino, e lamentavasi, che si tenesse ancora il Principe di Condè carcerato, di cui riconosceva allor l'innocenza. Finiva con supplicare suo Figlio ad allontanare da se coloro, che gli davano così perversi consigli. Si sarebbono facilmente per opera del P. Berulle egualmente grato a S. M., ed al Duca aggiustate le differenze, se il De-Lunes col far sorgere sempre nuove difficolta, opposto non vi si fosse. Il destro, e politico Vescovo di Luson Armando di Richeliù, che trovavasi confinato in Avignone, ed era uno degli Amici della Regina, scrisse in quest'occasione al Ministro, offerendosi di servirlo, e di spendere per lui tutto quel credito, che presso di essa teneva. Parve al De-Lunes questo Prelato uno strumento proprissimo al fine suo. Quindi il Vescovo andato ad Angoulesme, e guadagnatasi in poco tempo tutta la confidenza, fece fare alla Regina quanto esso volle. Si stesero gli articoli, che furono segnati a nome del Re dal Cardinal di Rocca-Foucault, e dal Bethune, i quali contenevano in sostanza, come la Regina Madre poteva da questo punto andare, e venire dovunque volesse, e soggiornare, ove

An.1619. più trovasse il suo comodo, anche presso la Persona del suo Figliuolo, se così le piacesse; che fosse soddisfatta, e pagata di tutti i suoi crediti; che tutte le Cariche, e Dignità si restituisero a' suoi Partigiani, e nominatamente al Duca d'Epernon; ma che rinunziasse al Governo della Normandia, e segli desse in cambio quello d'Angiò, della Città, e Castello d'Angers, di Chinone, e del Ponte di Sè. Il Re sottoscritto il Trattato a i 2. di Maggio, si avanzò fino a Tours, ove aspettò sua Madre tre mesi intieri, ed intanto fece anche una dichiarazione in favore dell'Epernon, piena, a dir vero, di falsità, scusando le di lui procedure, e vestendole di altra faccia, mostrando con ciò una vile paura. Nel tempo ancora, che stette ivi, tolse il Governo della Piazza di Conchetta nella Bassa Brettagna al Signore di Lezonnet per la sua disobbedienza, comandando al Duca di Vandomo il marciare contro di lui con qualche numero di Fanti, e di Cavalli insieme col Marescíallo di Brissac; ma giunti appena sotto la Piazza, li Soldati della Guarnigione diedero loro in potere il Luogotenente Quercenne, che fu subitamente impiccato, ed essi furono licenziati con un semplice baston bianco in mano. Questa Piazza quantunque picciola, era di troppo gran gelosia, per esser marittima, e forte. In Angoulesme fu la Regina visitata dal Principe di Piemonte, e dal Principe Tommaso, e l'Epernon gli ricevè col dovuto onore in questa visita. Giunse finalmente la Regina a Tours a i 3. di Settembre incontrata da S. M. a Cousiers, ed accolta con tutti i segni di tenerezza filiale. Partì undici giorni dopo il Re verso Parigi, ove voleva essa accompagnarlo; ma il Contagio, che vi regnava, porse una buona ragione al De-Lunes, per fare, che si trattenesse. Dispiacque alla Regina, e per dispetto sene andò al suo Governo, e già da questa dispettosa separazione potevasi argomentare qualche nuova rottura. Intanto fecè un solennissimo ingresso in Angers a' 16. d'Ottobre, ed il Trattato di accomodamento nulladimeno risultò in onore grandissimo del Vescovo di Luson, sicchè il Re se gli tenne obbligato. Altri lo accusano, che avesse tradito gl'interessi della Regina sua Confidente per proprio interesse, e per rimettersi nella buona grazia di S. M. Che che sia di ciò, certo è, che al De-Lunes non piaceva troppo una tale unione, quantunque la Regina fosse anche lontana. Quindi per ingrossare il proprio partito, ed avere chi lo sostenesse alla Corte, cominciò a parlare di richiamare il Principe di Condè, ch'era stato fino a quell' ora ristretto dentro il Castello del bosco di Vincennes, come Uomo, che nel suo cuore non era troppo amico della Regina. La Regina stessa, che lo bramava dalla sua parte, aveva fatte solle-

cite

cite istanze per la di lui libertà. Pregatone dunque il Re dalla Madre, e dal Favorito, lo richiamò, e volendosi questi far merito presso lui, andò in persona a portargli sì buona nuova a i 20. d'Ottobre, in cui uscì dal Castello immediatamente insieme colla Principessa sua Consorte, e con Madama la Principessa di Chantilly accompagnollo alla Corte, e l'introdusse da S. M., trovandosi appunto il Re Cristianissimo nel Castello di Chantilly; del che rimase il Principe così obbligato, che per riconoscenza, e gratitudine volle poi egli accompagnare il De-Lunes medesimo al Parlamento, quando vi fu ricevuto, come Duca, e Pari, conservandogli sempre un'amicizia costante per tutta la vita. An.1619.

Queste erano tante spine al Cuore della Regina; ma quello, che la ferì più vivamente, fu la dichiarazione circa la libertà del Condè, per essere grandemente ingiuriosa a chi aveva governato nel tempo della minorità, fino a dirsi in essa, che uno de' mali maggiori da costor cagionati era stata la detenzione dello stesso Principe, il quale in tutte le operazioni sue non aveva mai altro cercato, che lo stabilimento della Regia Autorità. Questo era un'offendere la Regina patentemente, del che non potè fare a meno di non lamentarsi, e però chiamata alla Corte, venir non vi volle, ponendosi piuttosto in istato di scacciarne il De-Lunes, come causa de' suoi disgusti; ma dalla Corte di Francia passiamo or per un poco nell' Alemagna, ove ben vedremo altri rumori. Era succeduto a Mattias l'Imperador Ferdinando, ed avendo i Boemi protestato di non volerlo ricevere per Re, e Successore, ed eletto avendo in luogo di lui l'Elettor Palatino Eretico, entrato questi con armata mano nell' Ungheria, ed impadronitosi di Cassovia, e di altre molte Città, era stato finalmente incoronato in Praga con lagrime della Cattolica Religione, che sofferto aveva colà strapazzi infiniti. Tutti i Principi Cattolici ragunati a Virtzburg promisero di ajutar Ferdinando, il quale mandato avendo il Conte di Frussemberg con una solenne Ambasceria a Parigi a richieder soccorso ancora dal Re di Francia, il Presidente Giannino scrisse su questo argomento con molta forza, rappresentando l'interesse, che avea la Francia ad estinguere l'incendio dell'Alemagna. Il Re vi mandò dunque una solenne Ambasceria, per esortar ambedue i Pretendenti alla pace. Fu eletto a questa Ambasciata il Duca d'Angoulesme co' Signori di Bethune, è di Preò, che partirono da Parigi scortati da 400. Cavalli, e giunti a Strasbourg seppero, che i Protestanti tenevano in Ulma una loro Raunanza, onde colà s' incamminarono. In quest'Assemblea de' Principi Collegati, e Confederati Protestanti perorò l'Angoulesme con singolare eloquenza, dando a conoscere la buona volontà, ed in-

An.1619. clinazione del Re per la pace, e tranquillità della Germania; ma non prestando S.M. Cristianissima, com'altri Principi, soccorso alcuno a Ferdinando, fu simil condotta un'occasione di mormorare a' Nemici della Francia, e chi ha recata di ciò una ragione, e chi un'altra. Vi è chi scrive, che il De-Lunes dato avesse parola all'Ambasciadore di Spagna di non ajutare il Palatino, essendochè la Politica, e la Ragione di Stato parea, che volessero, che la Corte piuttosto favorisse costui, che Ferdinando, il quale perciò promesso avesse di dare in Isposa al Fratello dello stesso De-Lunes Signore di Cadenet Luogotenente di lui nella Piccardia, Madamigella di Piquignì ricchissima Erede, e Figlia del Visdame di Amiens, allevata sempre a Brusselles presso l'Infanta di Spagna; onde il De-Lunes, per mantenersi amici ambedue i Contendenti pensò meglio di scegliere il partito di fare il suo Re mezzano, e pacificatore. Ferdinando finalmente colla famosa battaglia di Praga rimasto Vincitore, fece ritornare all'obbedienza i Boemi, e si vide colà ristabilita la Cattolica Religione. Anche in Francia gli Eretici diedero qualche movimento. Secondo il brevetto ottenuto da S.M. fino da i 23. di Maggio aprirono nella Città di Loudun la loro generale Assemblea, nella quale fattisi un Regolamento per i Governadori, Consoli, e Scavini delle Città, ordinarono di non lasciarvi predicare alcun Religioso mandatovi da i Vescovi Diocesani; ma il Parlamento di Parigi con sua sentenza annullò, e cancellò simil Decreto, ordinando affatto il contrario.

An.1620. Erasi nel 1610. accordata una Lega tra l'Inghilterra, e la Francia, la quale dovevasi confermare da S. M., giunta chè fosse alla sua maggioranza. Quest'anno adunque colla maggiore celebrità a i 2. di Gennajo nella Chiesa de' Foglianti nel Borgo di S. Onorato il Re ne giurò l'osservanza. Ne' torbidi, e nelle discordie della Corte erano i Calvinisti sempre più cresciuti d'insolenza, e contro la proibizione del Re, anche dopo cinque mesi tenevano la loro Assemblea di Loudun, avendo commercio continuo co' Religionarj stranieri. Il Signore di Mayenne Consigliero di Stato di S. M., e Gentiluomo di Camera accompagnato, ed assistito da un'altro Consigliere di Stato, e Segretario de' Memoriali del Palazzo Reale, ed il Signore Marescotti si portarono da parte del Re a quella loro Raunanza, ove perorando il Signore di Mayenne gli afficurò della buona intenzione di S. M., e della piena, e pacifica conservazione de' lor privilegj, persuadendogli ad obbedire, e separarsi. Niegarono essi di volersi disciogliere, primachè fosse data soddisfazione alle loro lamentanze, e ne scrissero a i loro nelle Provincie. A i 16. mandarono lettere al Re per la sussistenza della loro Assemblea. Uno de' Deputati

tati era il Signore dell'Aie, il quale in nome delle Chiese riformate di Francia, e della Bernia unite nell'Assemblea di Loudun perorò assistito da' suoi Compagni avanti la Maestà del Re Cristianissimo; ma non ne riportò altra risposta, senonchè obbedire dovessero al loro Sovrano. Mantenendosi anche restj, ed ostinati, il Re gli dichiarò finalmente rei di lesa Maestà, se dentro tre settimane da contarsi dal dì 26. di Febbrajo giorno della Dichiarazione Reale non si fossero separati, e fu ciò registrato nel Parlamento. Nel mese di Marzo seguente, essendo stato ricevuto come Duca, e Pari di Francia il Marescialio di Lesdiguieres, che era Ugonotto, in conseguenza il Principe di Condè, ed il Duca di Lunes trattarono con lui circa le domande dell'Assemblea di Loudun, tre delle quali furono ad essa accordate: 1. che si ricevessero due Consiglieri Ugonotti nel Parlamento di Parigi: 2. che nella Città di Lettoura, essendovi quel Governadore fatto Cattolico, vi si sostituisse un Calvinista: 3. che si concedesse loro un nuovo Brevetto, e promessa di poter conservare le Piazze di sicurezza altre volte accordate. Intanto quanto più il Re ricolmava di onori, e di ricchezze, oltre il Duca di Lunes, anche i di lui Parenti, ed amici, tanto più gli cresceva contro l'invidia, e la gelosia, ed aumentavasi il numero de' Nemici. La Regina Madre sollecitata da i Malcontenti risuscitò l'antico suo odio verso di lui. Era gito il Re a nostra Signora di Liesse verso gli ultimi giorni di Carnevale, per soddisfare un suo voto fatto nella malattia della Regina sua Moglie, e passò per Amiens al principio della Quaresima, donde era già di ritorno a Fontianebleau, quando seppe, che il Duca di Mayenne rimasto in Parigi n'era uscito con fretta, e pigliata la posta di sei cavalli, aveva tirato drittamente a Bordeos; donde poi gli scrisse in questi sensi: *Che per mettere la sua mente in riposo, e la sua persona in sicuro erasi ritirato; ma che in ogni luogo darebbe segno del suo affetto verso di Sua Maestà coll'esecuzione de' suoi comandi.* Stava ancora il Re a Fontainebleau, quando mandò ad Angers il Duca di Montbason a sollecitare la Regina sua Madre di venirlo a trovare, e di portarsi alla Corte; ma ella sene sbrigò con mandargli in risposta, che verrebbe, ed intanto il Re s'incamminò ad Orleans, ove ricevè l'avviso, che la sua Madre non poteva più venire per ragioni, che gli direbbe il suo Inviato. Allora il Re assicurato venne di ciò, che appunto si sospettava, cioè, che formata si fosse una congiura, nella quale trovavansi ancora i Duchi di Vandomo, e di Longueville, i quali, temendo di non essere sicuri alla Corte, in breve si ritirarono, il primo ad Angers a trovare la Regina Madre, ed il secondo in Normandia. Veramente Maria An. 1620.

An.1620. ria de' Medici avea delle nuove cagioni di dispiacenza, ed il Dupleix, quantunque non troppo le sia favorevole, confessa, che si diportavano malamente con lei alla Corte. Promesso le aveano non so che circa i suoi Servidori, e non glielo mantennero. La dichiarazione in favore del Condè era una Satira contro di lei. Tutto giorno la sollecitavano, ed anche costringere la volevano a venire a Parigi, per poterla meglio osservare, e vigilare, ed essa dal Vescovo di Luson consigliata, ostinatamente negò di venirvi, finochè vi dominassero il De-Lunes, ed il Condè.

Nel mese di Giugno molti altri Principi, e Signori se ne fuggirono, e sparivano tutti per ordinario di notte. Cominciò il Duca di Nemours, seguito dalla Duchessa sua Moglie, ed andò drittamente ad Angers. Tre giorni dopo il Conte di Soissons, e Madama la Contessa sua Madre pure di notte si ritirarono, e passarono a Dreux, per trovare la Regina. Il Cavalier di Vandomo, sparendo due giorni dopo nella stessa maniera, gli seguitò. Lo stesso fecero il Duca di Nevers, quello della Tremoglie, quello di Roano, quello di Retz, quello di Roannez, ed altri, che disgustati del Ministero tutti si dichiararono per la Regina Madre. Principale cagione della guerra, che ne seguì fu il Richeliù, il quale, come Capo del Consiglio della Regina, la giudicò necessaria; onde Maria de' Medici chiuse le orecchie ad ogni trattato di accomodamento, pensò solo ad unir molti Soldati con intenzione di marciar verso Parigi. Il Re, sapute le pratiche, che si facevano nella Provenza, e come il Duca di Longueville aveva delle grand' idee nella Normandia: essere Amiens, e que' contorni pieni di Soldati: altri tener la Campagna, ed altri assediare la Città di Craon: dopo aver presa quella della Fleche in Angiò essersi impossessati del Ponte di Sè: aver posta Guarnigione in molte Piazze, ragunate armi, e munizioni da guerra, e distribuito gran numero di commissioni, tutto sotto il nome, e l'autorità della Regina: essersi tolti da' suoi Reggimenti, che guardavano le frontiere della Germania tutta in tempesta, delle Compagnie intiere, per introdurle in Metz, ove il Marchese della Valletta avea fatto disarmare que' Cittadini: essersi gli Assentati ridotti tutti in Angers, ove trovavansi ancora il Maresciallo di Bois-Dauphin, il Conte di Candale, l'Arcivescovo di Tolosa, il Conte di Sant'Agnano, e gli Agenti del Duca di Mayenne, e del Duca d'Epernon: essersi fatta pratica di ribellare la Nobiltà delle Provincie, ed essersi formata una Fazione principalmente in Roano con grave pregiudizio, e danno di quella Provincia; aver guadagnato le Città di Alenzon, e Verneuil, Dreux, e la Festè-Bernard, e poste le Guardie a Caen.

Saputosi, dico, tutto ciò da S. M. volendo nulladimeno conser-

vare

vare la pace, e la tranquillità nello Stato, risolse subito, secondo il Consiglio del Principe di Condè di armarsi, e marciare nella Normandia, per opprimer sul nascere quest'idra velenosa di molti capi, che stava, per infettargli il Regno tutto. Ordinò pertanto al Duca di Guisa, che si ritirasse nel suo Governo della Provenza, ove levata un'Armata, tenesse il posto di suo Luogotenente Generale tanto ivi, quanto nel Delfinato. I Duchi di Nemours, e di Bassompiere dovettero ancor essi levare, e guidare un'altr'Armata nella Sciampagna, ove erasi incamminato il Cardinale di Guisa, ed al Marescíallo di Termines toccò ad armare verso il Quercy, e la Guienna, essendo il Principe di Condè nominato Generalissimo; ma perchè la procella cresceva, e si stava in pericolo di perder Roano, se prontamente non fosse soccorso, S. M. risolse di fare in persona il viaggio di Normandia; prima però portossi nel Parlamento, ove tenuto il Letto suo di Giustizia a i 4. di Luglio in giorno di Sabbato, in presenza di suo Fratello, del Principe di Condè, de' Duchi di Guisa, di Montbason, e di De-Lunes, del Vienville, e del Courtenuaut, ed altri Signori disse pubblicamente, che i Principi Malcontenti eransi ritirati dalla Corte, senza averne occasione, ed avevano subornato i suoi Reggimenti della Sciampagna, per servirsene contro di lui; per le quali, ed altre ragioni stimava necessario il portarsi in persona a Roano, e che nel tempo della sua lontananza raccomandava la Capitale del Regno al suo Parlamento. An.1620.

Il Martedì a i 7. di Luglio partì da Parigi, e si rese a Magny, ove giunsero gli Deputati di Caen a pregarla di provveder prontamente alla sicurezza della loro Città, la quale si trovava in pericolo, per essere minacciata dal Comandante del Castello, e dalla Guarnigione di rovinarla. Fu immediatamente spedito il Marchese di Mosny ad assicurare que' Cittadini, come dentro sei giorni verrebbe il Marescial di Praslin con due mila moschettieri, e cinquecento Svizzeri ad opporsi alle violenze del Castellano.

Il Duca di Longueville, che si trovava in Roano, all'avviso dell'avvicinamento non si sapeva risolvere ad uscirne, ed aspettò, finochè non giunsero i Forieri Maggiori, i quali trovatolo a pranzo, gli dissero, esser venuti a preparare l'alloggio, dovendo giunger S. M. il giorno seguente. Allora il Duca domandò loro, ove lasciato lo avessero, al che replicando essi: *Nella Città di Magny, ma sarà a quest'ora molto avanzato; poichè viene a grandi giornate*. Il Duca soggiunse: *Ove pensate voi d'alloggiarlo?* Gli risposero: *In questa Casa*. Allora il Duca: *E' dunque ragione, ch'io gli ceda il luogo*; e verso le quattro, o cinque ore di quella sera partì. Lo stesso dì 7. di Luglio, ritiratosi

il

An.1620. il Longueville da Roano, partì il Colonnello d'Ornano da Migny, e ricevuto in Roano cortesemente, pensò dopo le visite del Parlamento, e degli Scavini di assicurare il Governadore della buona grazia del Re, come quegli, che ben sapeva non avere tenuto minima corrispondenza col Presidente di Bourg-Therude, e col Luogotenente Generale, fuggitisi dalla Città per la disobbedienza alla Reale chiamata. Corrispose il Governadore col prestare il giuramento di fedeltà; ma il giorno seguente, senzachè niuno lo molestasse, si ritirò, nè si vide più comparire a Palazzo; dal che prese occasione il Colonnello, saputo l'arrivo del Principe di Condè con tutta l'Armata, di assicurarsi del Palazzo medesimo, dal quale oltre la Guarnigione ordinaria uscirono 150. Uomini. Essendo adunque S. M. alloggiata a Magny, si risolse, sebbene avesse seco pochissima Nobiltà, di andarsene fino a Roano, ove per contrario il Longueville era da molti Gentiluomini accompagnato. Volle di più mandare a soccorrere Caen, sull' avviso, che vi fosse colà della divisione, e v'inviò il Sig. di Praslin, ed il Sig. di Crequy, e comandò al Dronè Comandante delle sue Guardie l'avanzarsi, e marciare di giorno, e di notte, acciò fosse il dì seguente sul mezzo giorno a Roano. Lo stesso ordinò ad una Compagnia di Svizzeri, ed altri. Non erano più di diecimila Uomini in tutto. Il Venerdì dieci del Mese fece il Re la sua entrata in Roano, non con molta solennità, ma accompagnato dalla contentezza comune.

Il Parlamento venne ad inchinarlo prima del pranzo, e dopo un breve discorso, che commosse S. M. ringraziandola per averli salvati da una ribellione imminente, ascoltò anche l'aringa della Camera de'Conti, che lo pregò ad assicurare il loro riposo per l'avvenire.

S.Lazare: Remarques Istoriq. Il Sabbato seguente tenne il Letto suo di Giustizia, ed il Guardasigilli narrò tutto il seguito dopo i movimenti dell'Angoulesmese, la cura di S. M. di contentare la Regina, e di farla visitare, e le offerte modernamente fattele. Passò poi a dire delle spedizioni verso il Duca di Longueville, e della sua negativa di accompagnare S. M. nell'ingresso in Roano; per lo che il Re stesso gli sospese il Governo di quella Provincia, finattantochè non facesse sentire le sue giustificazioni. La Corte lo ringraziò, e lo pregò a non partire, primachè fosse intieramente la Provincia tranquilla. Il Proccuratore Generale di Bretigneres con eloquenza ammirabile perorò, esaggerando i mali, che soffriva la Normandia, senza aversi rispetto alcuno nè alle Leggi, nè agli Altari, e pregò S. M. a sospendere da ogni carica i suoi Nemici. Il dopo pranzo furono mutati i Capitani della Città, secondo la supplica del Parlamento, e degli Scavini. Queste novità troncarono le braccia alla ribellione, per la quale

le entrati erano dentro Roano molti Nobili, che con intelligenza de' Cittadini introdur vi doveano mille ducento Soldati già pronti; ma alla prima nuova dell'avvicinamento dell'Armata Reale tutti questi Nobili si sbandarono, e l'esempio fu seguitato dal Corpo della Città coll'abbandono del Longueville. Giunte adunque le Truppe Reali a Roano, ebbero ordine d'imbarcarsi il seguente giorno per Bonille, ove si rese il Maresciallo di Praslin, ed il Sig. di Crequì, che esercitava la carica di Maresciallo di Campo, i quali, quantunque avessero pochissimi Soldati, e per contrario dentro quel Castello vi fossero 250. Uomini, e sempre vi entrasero nuove milizie, tirarono avanti il cammino verso Caen. Si trattenne il Re tre giorni in Roano, dando buon ordine agli affari, ed in tanto quei di Caen scrivevano, essere colà necessaria la sua presenza. Giunto il Praslin tre leghe distante dalla Città, pregò il Signore di Crequy a portarsi in Caen ad incoraggire quegli abitanti. Egli lo fece, e parlò più da grande Oratore, che da Soldato. Basta dire, che fè loro toglier via le Barricate de' Borghi, e della Città, e gridare da per tutto: *Viva il Re*, *Viva il Re*, promettendogli di più que' Popoli di ricevere ne' Sobborghi le Truppe comandate dal Maresciallo Praslin, e d'introdurne due Compagnie dentro le porte. Intanto il Praslin fece alle sue milizie passare il fiume di Caen, che scorre due tiri di cannone lungi dalla Città, e pose i suoi mille ducento Uomini in ordine di battaglia in vista della Città, e del Castello. An.1620.

Erasi presentato poc'anzi alle Porte il Gran Priore, e gli erano state serrate in faccia; il che saputo dal Re si mosse da Roano, ed imbarcandosi nel dopo pranzo della Domenica, fu la sera a dormire a Bonille, d'onde accostossi per Ponteaudemar, per Hanfleur, e per Dines verso Caen. Gli andò incontro il Baron di Mailloc con cento Cavalli, il vecchio Marchese di Beuvron Governadore di Falaize, il Figlio del Signore di Montgommerì Governadore di Pontorson, ed altri ad assicurarlo della loro fedeltà, ed a pregarlo della sua grazia, e protezione. In questo mentre il Crequy giunto al fiume di Caen, trovò, che il Maresciallo aveva fatto passare parte delle sue Truppe, e dopo essere tragittate tutte, le alloggiò ne' Sobborghi, senza introdurne alcune nella Città, volendo avere questo riguardo per i Cittadini. Non aveva il Praslin ordine di assalire il Castello, e però si contentò di bloccarlo, in manierachè non vi entrasse soccorso. Due giorni dappoi il Re gli commise di farne l'assedio, e consigliatosi col Crequy risolsero di aprire due trincee verso la Rocchetta, come fecero, e riconosciuto il fosso, giunse in questo S. M.; il che saputosi dagli assediati, immediatamente capitolarono, rimettendosi in tutto al Re medesimo, il quale la stessa sera

vi

An.1620. vi fece entrare due Reggimenti, ed il giorno seguente entrovvi egli in persona, a cui si rendette il Castello, ch'era a divozione della Regina Madre. Fatto ciò, furono il Marchese di Marigny, ed i Cittadini di Mans avvisati, come alcune Truppe di Angers s'incamminavano verso la Fleche. A tale novella spedirono il Sig. di Crequy, quale con sì gran fretta si portò a quella volta colle dieci sue Compagnie, che gli riuscì di conservare non solo questa Piazza, ma tutto ancora il Mayne al Re Cristianissimo. Gli Nemici giunti alla Fleche, ed alla Susa non poterono fare altro, che mandare da tre, o quattrocento Cavalli verso di Mans, ricevuti dal Sig. di Crequy con tale fermezza, e valore, che costretti a ritirarsi, ne portarono alla loro Armata la nuova; onde stimarono esser meglio andarsene ad Angers; tanto più che il giorno seguente doveva giugnere a Mans il Re stesso in persona. In fatti S.M. incamminatasi da Caen a Lisieux (d'onde mandò a Verneuil con una ricluta di Guardie, giunte allor da Parigi, il Marchese di Tresnel, che la trasse subito all' obbedienza) tirò drittamente a Mans, ove infiniti Signori concorsero, chi a scusare, e chi a confessare la ribellione, essendo rimasti colla presa di Caen del tutto sconcertati, e smarriti.

La Fertè-Bernard, e Vandomo spaventati dall'esempio di Verneuil, e di Dreux, quantunque l'Armata del Re fosse ancora più di 20. leghe distante, abbandonarono con molte loro milizie il Partito de' Principi Collegati; ed il Re in Mortaine pubblicò un Decreto contro di essi, dichiarandoli rei di lesa Maestà, se dentro certo tempo non si riducessero all'obbedieuza: ne pubblicò indi a 30. di Luglio un'altro, col quale ristabilì, come si è detto, il dritto annuo de' suoi Uffiziali. Allontanatosi poi dalla Fleche, in Angiò incamminossi a Verger, Villa del Principe di Guimene, ove giunse a 6. d'Agosto, ed unito il suo Consiglio di Guerra, risolse di assalire il Ponte di Sè, difeso da piu di 3000. pedoni, e da 400. Cavalli con poca artiglieria ben trincierati. Da principio si cannonarono con qualche strage; poi assaliti da i Fanti, perduti alcuni Soldati, postati fuora del trinceamento dietro alcuni fossi, retti dalla Cavalleria, costretti furono a ritirarsi. Allora il Crequy alla testa de' battaglioni disse a tutta l'Uffizialità, additando le trinciere nemiche: *spero, che noi oggi alloggieremo là dentro*; e dato l'ordine per l'assalto, quantunque i Fanti perduti incontrassero della opposizione dal Conte di S. Agnan, rimasto poi prigioniero, attaccarono le barricate, seguiti da i Battaglioni di tre Reggimenti, superarono i ponti, e non senza grave pericolo, e molta strage del cannone della Cortina del Castello, cacciarono i Nemici dall'Isola, e dalla Città del Ponte di Sè, quantunque fossero questi

sti maggiori di numero, rimanendo il Castello senza speranze di rinforzo, ed ajuto. An.1620.

Dopo altre belle azioni del Crequy, che si portò veramente da gran Capitano, e dopo non poca strage, e mortalità de' Nemici, vedendosi il Castellano assalito per ogni parte, e senza speranza di resistere ad un'Armata Reale, spogliato di provvisione, e di soccorso, risolse verso le sei ore della sera di parlamentare, e tutta quella notte si passò in preliminari della resa. La mattina gli fu dal Re accordata la Capitolazione sottoscritta per ordine suo dal Principe di Condè, con questo, che i Soldati sortissero colle loro arme, e bagaglio, e colla miccia spenta, rimanendo a S.M. le loro bandiere. Il Condè introdusse subito nella Piazza quaranta Uomini del Reggimento delle Guardie con i Forieri del Re, che vi entrò due giorni dopo in persona. Avvisata S.M., come Angers si trovava in grande spavento, e mal guernita di vittovaglia, quantunque negli fosse consigliato l'assedio, ebbe questo rispetto per la Regina sua Madre, che v'era dentro, e non lo volle fare, anzi ordinò, che se ne ritirassero le Truppe, per dare orecchio agli articoli di pace, della quale essendo stata altre volte la Regina richiesta, l'aveva niegata, ed ora essa fu la prima a domandarla, bramandola grandemente, come ne assicurarono il Re il Duca di Bellegarde, l'Arcivescovo di Sens, ed il P. Berulle. Le fu per tanto mandato il Signor di Modene con una lettera credenziale, per dirle, come il Re suo Figliuolo era partito dal Ponte di Sè, per riceverla, ed aspettarla in Brissac, e che se i suoi Alleati per avventura di lui non si fidassero, manderebbe il proprio Fratello, ed il Principe di Condè, come ostaggi; ma la Regina rispose contentarsi della parola Reale, promettendo essa di non allontanarsi nè dalla sua presenza, nè dalla sua volontà;

Non punto scordata della tenerezza materna, s'informò in quest' occasione diligentemente del suo Figliuolo, mostrando d'intendere con piacere lo stato di lui, la sua attenzione alla guerra, la sua diligenza, la sua incessante fatica, la sua generosità, e solamente allora le caddero alcune lagrime involontarie dagli occhi, quando il Signore di Modene le disse, non aver mai il Re mostrata alcuna paura, se non quando accostar doveasi ad Angers, ov' ella si ritrovava, e come lo aveva grandemente mortificato quel giorno, che preso il Ponte di Sè, ei gli propose di entrare ne' Sobborghi della Città. Finalmente la Regina: *Assicurate*, le disse, *il Re da mia parte, che domani a Brissac lo vedrò volentieri, e che sono di lui soddisfatissima, nè altro voglio, che compiacergli, e che prego Dio per esso, e per la prosperità del suo Regno*. A i tre del mese d'Agosto mandò S.M. il Marescciallo di Praslin incontro

alla

An.1620. alla Madre fino al Ponte di Sè, e ne fece uscire le Guardie Reali, per porvi quelle, che la stessa Regina Madre vi destinasse.

Parimente il Duca di Luxembourg ebbe ordine d'incontrarla tra il Ponte di Sè, e Brissac, ove benignamente il ricevè, ma mostrando una fretta grande di rivedere il Figliuolo, presto se ne sbrigò. Il Re stette con qualche impazienza in Brissac lungamente aspettandola, finochè il dì 13. scoperta la lettica materna da lungi pose piede a terra; del che avvisatane la Regina, ancor ella uscì, e si gettò fuori, facendo alcuni passi a piedi all'incontro, ed appena ambedue le loro Maestà romper poterono la folla de' Cavalieri, e Titolati accorsi a vedere questo tenero abboccamento da tutti bramato. Il Re le disse non aver mai avuto impazienza maggiore, che di stringerla al seno, e di mostrarle il suo affetto, e desiderio di onorarla qual Madre. Corrispose la Regina con assicurarlo di aver ogni giorno fatti voti al Cielo per la bramata riunione, nè desiderare da questo punto altra cosa con tanto ardore, quanto la sua buona grazia. Quindi il Re presentolle il Fratello da lei abbracciato con tenerezza, ed il Principe anche accolto da lei graziosamente; nulladimeno non furono da' Politici giudicati questi abbracciamenti sinceri. Che che sia di ciò, si vide per ora riunita la Madre col Figlio, e di tale riunione queste furono le condizioni, concluse alli 10. d'Agosto: che il Re dichiarasse la Regina innocente insieme con quelli, che assistita l'aveano fino allora: che eseguir si dovesse il Concordato d'Angoulesme in tutte le sue parti: che tutti coloro, i quali seguito avevano Maria de' Medici, ritornassero all'esercizio delle loro cariche: che Dreux si restituisse al suo Conte, Vandomo al Duca di Vandomo, Verneuil, e Sablè al Marescially di Bois-Dauphin, e la Fertè-Bernard al Duca di Mayenne: e che finalmente alla Regina si pagassero allora, per soddisfare i suoi debiti, cento mila Scudi, ed altrettanti dare se le dovessero al principio dell'anno seguente. Dopo tale riconciliazione il Re contentissimo spedì subito a Roma un Corriero a sollecitare il Cappello Cardinalizio per lo Vescovo di Luson Monsignore di Richeliù, il quale destramente, come Capo del Consiglio della Regina, aveala saputa ridurre alla necessità di trattare questa pace, ed era così felicemente riuscito in tale maneggio, ch'ella medesima prima del Re fatto avea parte alla Corte Romana, perchè fosse rivestito della sacra Porpora. Con tutto ciò ei non la ottenne, se non dopo la morte del Duca de Lunes, il quale finochè visse, si adoperò con tutte le forze, in contrario, entrato forse in gelosia, che scavalcar lo potesse dall'alto posto di favore, che allor possedeva. Rimasti i Fazionarj affatto smarriti e dalla sconfitta del Ponte di Sè, e dalla pace, che la seguì,

P.D. Journal Historique.

guì, il Re marciò colle Truppe verso i 18. di Settembre nella Guienna, avendo lasciato la Madre a Brisac, e nel viaggio visitò la Regina sua Sposa a Tours, avendole fatto osservare l'Armata in ordinanza; e ricevè il Duca di Mayenne in Poitiers, cui disse in poche parole: *Mi scorderò del passato, se mi servirete bene per l'avvenire*. Quì rincontrò di bel nuovo la Regina Madre, che insieme colla Regnante sene tornarono poscia immediatamente a Parigi. Passando egli verso S. Gio: degli Angeli, quegli Abitanti lo supplicarono co' ginocchi per terra a liberarli dal Luogotenente del Duca di Roano, ed ei vi lasciò per allora un Caporale; ma giunto a Quisnello, e venuto a trovarlo il Signore d'Epernon, raccomandandogli una perseverante obbedienza, gli diede il Governo di questa Piazza. An.1620.

Imbarcossi poscia a i 18. con tutto il vento contrario, e giunse lo stesso giorno a Bordeos accolto dal primo Presidente con un bellissimo discorso, dopo il quale seguirono le doglianze contro il d'Angilemont Governadore, al quale fece il Re tagliare immediatamente la testa. Il Parlamento di Bearn stava ancora nella sua ostinazione da tanto tempo, quando, trovandosi il Re a Bordeos, gl'incaricò per l'ultima volta il restituire i beni Ecclesiastici, sperando di trovare in loro una pronta obbedienza; ma per istigazione de' Ribelli trovossi ingannato; poichè costoro col tirare la cosa in lungo, e coll'opporre sempre nuove difficoltà, cercavano di deludere S.M., e farle prendere il partito di non proseguire l'impegno. In vero il Re, che ne voleva la risposta, fu costretto a trattenersi assai lungo tempo presso Bordeos, male alloggiato, e con molto incomodo della Corte, e dell'Armata. Finalmente fu agli otto di Ottobre avvisato, essere la cosa stata rimessa a i due Parlamenti di Bordeos, e di Peau, i quali gli deputarono i loro Inviati, che giunsero appunto la mattina seguente, e scusandosi della disobbedienza, allegarono di non essere stati liberi nelle determinazioni, ma violentati dalle Milizie introdotte dal Barone di Benaco. S. M. abbandonato per allora ogni altro pensiero, risolse di andare egli stesso in persona nel Bearn, dicendo a' Deputati, che poiche non erasi potuto fare obbedire da' suoi Vassalli per mezzo di altri, era ragionevole, che lo facesse per se medesimo. Si adoperarono a tutta possa, per rimuoverlo da tal viaggio; ma egli dato il congedo a' Deputati con ordinar loro il dire al Parlamento da sua parte, che la sua presenza aggiusterebbe ogni cosa agli 11. d'Ottobre partì, ed a' 13. giunse a Grenada, ove l'Avvocato Generale del Consiglio di Peau gli recò il Decreto confermato, supplicandolo a non tirar più avanti il cammino. Giunto ad Arsac trovò de' Nuovi Deputati, che lo pregarono a dire, come volesse restar servita di entrare nella Citta. Risposé:

An.1620 pose: *Voglio entrarvi da Sovrano del Bearnese, quando vi sia una sola Chiesa, ove smontare. In altro caso non voglio nè entrata solenne, nè baldacchino, non convenendo, che, ove non sono mai stato, sia io onorato prima di aver ringraziato il Signore, da cui tengo quel luogo*. Soggiunse di volere scendere alla Chiesa Parrocchiale, che è alla porta del Castello, stando i pochi Cattolici, che v'erano rilegati in una Cappella mezzo scoperta di là dal Sobborgo. Per non trovarvisi dunque Chiesa Cattolica da riceverlo con onore, non volle farvi entrata solenne con festa, e ceremonia alcuna, contentandosi d' un'ingresso privato. Giunse a i 15.d'Ottobre a Peau, ove trovò maliziosamente sottratti i viveri, per obbligarlo presto ad andarsene, dicendosi anche pubblicamente, che appena fosse egli partito si sarebbono lacerati i suoi Editti. In cinque giorni, che il Re dimorò nel Bearnese, si fè restituire Navarrese Fortezza, ed Arsenale della Provincia, e vi fece celebrare in sua presenza il sacrificio solenne della S. Messa, dopo cinquant'anni, che v'era stato abolito. Introdusse di bel nuovo gli Ecclesiastici nel Consiglio, restituì loro i beni di Chiesa. La Catedrale di Peau fu resa a' Cattolici: eresse quella Cancellaria in Parlamento, in cui ordinò, che si parlasse, e perorasse in Francese; e mutata ancora la Guarnigione, ed il Governadore, lasciò in luogo di lui il Signore di Pojana. Soppresse l'usurpato potere de' 6. Cantoni, i di cui Colonnelli ad un solo voler loro mettevano in piedi 7., o 8. mila Soldati, e nello stesso giorno con un'Editto riunì la Corona di Navarra, e la Sovranità di Bearn alla Corona di Francia, come suo antichissimo Feudo. Accrebbe il numero degli Uffiziali Cattolici nell'amministrazione della oppressa Giustizia, ripose i Vescovi, e gli Abbati nelle Sedie loro, e gli Ecclesiastici nelle loro Chiese, introducendovi anche diversi Ordini Religiosi, e particolarmente i Cappuccini, e dando a' Gesuiti la cura d'istruire la Gioventù nella Cattolica Religione; perlochè ebbero allora il possesso de' principali Collegj della Provincia. Appena uscito il Re da Bearn, i sediziosi Ugonotti, vedendo il Paese affatto cangiato di faccia, arrabbiati di ciò, formarono sul Navarrese una congiura, del che avutone appena sentore chi ne era al governo, raddoppiò le guardie, ed essendo stato osservato, come era entrata maggior gente del solito nella Città, e non trovarsi un Capopopolo de' più sediziosi, che era sparito, o si era nascosto, i Capitani tennero le milizie in arme, e fecero carcerare i principali Cittadini, che sebbene tutto niegarono, uno però di loro, temendo della sua vita, confessò, doversi tutti sulla mezza notte unire in due luoghi, e guidati dal Binzin, che era il Capo suddetto de' sediziosi, assalire i Corpi di Guardia,

e dare

e dare l'ingresso a cinquecento Uomini postati in que' contorni. Si cercarono i Complici quà, e là dispersi, e nascosti, e furono per lo più ritrovati con pistole, e pugnale, ma molti ancora sene fuggirono giù dalle mura precipitandosi, e singolarmente i Capi. Dieci però di loro furono impiccati pubblicamente nella Piazza del mercato. Gli Eretici, e Fazionarj di Montalbano a tale avviso imprigionarono per ripresaglia ambi i Capitoli tanto della Catedrale, che della Collegiata, e tutti i Cattolici; ferono lo stesso nel Foix, in Nimes, in Saverdun, in Cazerces, in Paniers, destandovi una violenta persecuzione contro i Fedeli, nella quale molto soffrirono singolarmente gli Ecclesiastici, e Religiosi. Scrissero di più a tutte le loro Chiese, convocandole per gli 26. di Novembre alla Roccella, del che avvisatone il Re in Grenada frontiera del Bearnese stesse una dichiarazione contro i Roccellesi, e tutti gli altri, che ardissero di tenere simili Ragunanze, trattandogli, come Ribelli, e rei di lesa Maestà. Finalmente tornò il Re a Parigi; ma prima della fine di quest'anno fece una scorsa nella Piccardia, lasciando parte dell'Armata nel Xantogne, e nel Poitou sotto la scorta del Duca d'Epernon, e del Conte della Roche-foucaut. An.1620.

La Città della Roccella fu scelta dall'Inferno per baluardo dell' Eresia; poichè i Ribelli della pretesa Riforma colà radunatisi si ammutinarono contro gli ordini Regj, protestando, che non si era osservata, e mantenuta loro la parola, ed il Signore Du-Plessis Governadore della Città, e Castello di Samur scrisse su ciò al Duca di Montbason; ma questi gli rispose, non aver mai S.M. promesso la licenza di congregarsi, ed avere essa puntualmente eseguito gli altri punti accordati, come il porre la Città di Lettoure in potere di uno della loro Setta, l'introdurre due Consiglieri Ugonotti nel Parlamento, ed il confermar loro le Piazze di sicurezza; onde a gran torto essi si lamentavano. Non deposero gli Ugonotti per questo le loro ardimentose speranze, e sulla fine dell'anno mandarono il Signore di Favas col carattere di Deputato dell'Assemblea della Roccella alla Corte, per essere udito; ma la Corte risposegli, che non conosceva alcuna loro Assemblea, essendo state da gran tempo da S.M. tutte disciolte, e che però non poteva con tal carattere udirlo. In questo tempo giunse il Duca di Lesdiguieres, che trovando il Favas sulle mosse di ritorno, trattenendolo gli promise, che quando avessero i Roccellesi licenziato quel loro Congresso, il Re manterrebbe gli antichi Editti, e ritirerebbe le Truppe dalla Guienna, dal Xantogne, dal Poitou, e da altri luoghi; con che finirono per quest'anno gli affari degli Ugonotti.

Uno de' più famosi di loro, che ritornasse alla Fede Cattolica,

An. 1620. fu il Marchese di Rosny Figliuolo di Massimiliano di Bethune Duca di Sully, il quale abiurò la Resia, mentre il Re si tratteneva nel Poitou, istruito nella Cattolica Religione dal Cardinale della Roche-Foucault, e dal P. Arnaldo Gesuita, con grande contento di S. M., che se ne allegrò con lui il giorno dell' Assunzione della SS. Vergine; ma con altrettanto acerbo disgusto del Padre, Autore dell' Economie Reali, il quale anche gli scrisse una lettera di doglianza, senza fare però breccia alcuna nell'animo costante, e Cattolico del Figliuolo.

In quest' anno cominciarono ancora i gravi rumori della Valtellinà, che accesero una nuova guerra in Italia, la quale durò poi assai tempo, e vi s'interessò anche la Francia. Giace questa valle bellissima, ricca, e popolata in mezzo a montagne altissime, che la difendono da ogni parte, ed ha di pianura nel mezzo una larghezza quasi di un miglio, irrigata dall' Adda, che le scorre per mezzo. E' soggetta a' Grigioni, co' quali confina da una parte, avendo dall' altre lo Stato di Milano, il Dominio Veneto, e la Signoria del Tirolo. Or avevano i Grigioni infettato della lor peste una gran parte di quella Valle non solo col mandarvi Giudici, Governadori, e Magistrati Eretici, ma con fondarvi ancora Collegj, e Chiese, fino ad uccidere chi si opponesse loro, tra quali fu un tale zelante Ecclesiastico, detto l'Arciprete Rusca, che per avere contrastato la fondazione d'un loro Collegio in Sondrino, divenne Martire di Gesù Cristo, facendolo quegli empj Eretici crudelissimamente morire. Esacerbati perciò aspramente i Cattolici, forse tra tutti loro il Cavalier Robustello, il quale acceso di santo zelo, messi insieme fino a cento Cattolici, ed armatigli, si scaricò addosso agli Eretici di Bormio, scannandogli, e trucidandogli tutti; e tirando avanti la cominciata impresa s'impadronì di Tirano, di Ponte, di Morbegno, di Traona, e di quasi tutte le rimanenti Contrade, uccidendo, ed impiccando un numero grande di Calvinisti, dando a fuoco, ed a sacco le loro Case, e Campagne, seguito in ciò da molta turba di Popolo, come quello, che odiava grandemente il Governo Grigione per le sue ingiustizie, estorsioni, ed angarie. Il che fatto, il Robustello rivolsesi all'Ambasciadore di Francia, ed al Governadore di Milano, supplicandoli a voler prendere sotto la lor protezione la Valtellina, e difenderla da Nemici. Non potè il Re Luigi distratto nelle guerre Civili del Regno, ed occupato alla distruzione degli Ugonotti di Francia abbracciare per ora l'impresa; onde l'Ambasciadore di Francia si contentò di raccomandare quegli Abitanti al Duca di Feria Governadore di Milano pel Re di Spagna. Questi rimise costoro al Conte Gio: Serbellone, e ad Antonio de Porras Ministro suo favorito, non volendo egli palesemente

te

te rompere la guerra; e gli ajutò di denaro, facendo a' Valtellini sborsare dieci mila Scudi, co' quali assoldata molta gente fuori dello Stato di Milano, introdusfero di guardia in Morbegno trecento Fanti, e ducento Cavalli, e vi formarono i Magazzini da guerra; ed accrescendo le forze loro ogni dì più, misero insieme in breve da sei in sette mila pedoni, e 780. Corazze; e valendosi dell'ozio de' Grigioni, ripresero a forza d'Arme Coira, donde discacciato avevano il Vescovo, che fu in quest'occasione riposto nella sua Sede; non la godette però gran tempo; imperocchè sollevati i Grigioni, e ripresе l'Armi, di nuovo ne lo discacciarono. A' Veneziani non poteva piacere, che la Casa d'Austria coll' acquisto della Valtellina si aprisse sì comodo il passo da' Paesi suoi Ereditarj nel Milanese; nè la Francia potea molto gradire l'ingrandimento di Spagna; per lo che lo stesso Ambasciadore Francese, il quale poco prima aveva richiesto il Duca di Feria di protezione per la Valtellina, si rivolse a favorire i Grigioni, che si erano a lui parimente raccomandati; dalla quale incostanza irritato il Feria impegnò scopertamente l'Armi di Spagna a favorire i sollevati, e temendo, che i Grigioni, come minacciavano, non calassero nel Cremasco, ordinò al Serbellone il penetrare con 2500. Fanti dentro la valle; ma prima di ciò, usciti i nemici da Chiavenna, occuparono tutto il paese fino a Sondrino nel tempo appunto, che il Serbellone entrava per altra parte, il quale rinforzato da Geri della Rena, che s'impadronì di Morbegno, del Ponte, e di Sondrino, e da D. Girolamo Pimentello Generale della Cavalleria, che acquistò il posto della riva sul Lago, che conduce a Chiavenna, lo fortificò, e restò la Signoria Spagnuola padrona delle Piazze migliori. I Veneziani con due Reggimenti, e con molti denari ajutavano dall'altra parte i Grigioni, i quali si risolsero di riacquistare la Riva; ma trovatala fortificata, e ben difesa, furono costretti a pigliare la strada de' Monti, e s'incamminaron per la via di Bormio, abbandonato da D. Gio: de' Medici, e saccheggiato da loro con profanare anche le Chiese, verso Tirano, il quale facilmente avrebbono preso, se il Generale D. Girolamo Pimentello sopraggiunto con Gio: Bravo, e colla Cavalleria, non avesse battuto, e rotto i Grigioni divisi in tre corpi; onde per frutto della vittoria gli Spagnuoli ripigliarono Bormio, e fabbricati diversi Forti su' Confini più esposti, rimasero assoluti padroni di tutta la Valle. Stavano i Grigioni per sì avversi succedimenti molto costernati, e già richiesto aveano per loro Ambasciadori la pace al Duca di Feria, quando mutati in un subito, e richiamati gli Ambasciadori, non senza l'istigazione di altra Poten-

An.1620.

An.1621. za, castigarono coloro, che consigliato aveano il ricorrere a Milano, e si dichiararono di voler piuttosto la Guerra, che soggettarsi alla Spagna. Come poi la Francia ritogliesse la Valtellina agli Spagnuoli, e mediante il Sommo Pontefice Urbano VIII. tornasse questo Paese alli suoi antichi Padroni, il vedremo a suo tempo, e luogo.

Ormai si poteva aspettare una aperta guerra da' Calvinisti. La ostinata loro disobbedienza al Sovrano in non volere disciogliere le loro Assemblee mostrava, quanto si fossero resi forti, ed indomabili nel tempo delle ultime Guerre civili, e quanto presumessero di se medesimi. Si levarono al fine chiaramente la maschera sul cominciar di quest'anno, pubblicando a nome delle Chiese Riformate di Francia, e della Sovranità di Bearn unite insieme alla Roccella alcune insolenti, e temerarie scritture indrizzate al Re col titolo di Rimostranze, e dopo la penna impugnando la spada, intrapresero formalmente l'assedio del Castello di Privas nel Vivarese sotto la guida del Brisson, che dopo 14. giorni agli 8. di Febbrajo lo costrinse alla resa. Allora il Re mandò subito il Duca di Montmorensì a far testa a questi temerarj, disponendosi intanto ad andarvi esso medesimo in persona; ma pensando S. M. chi far dovesse Capo della sua Armata, pose gli occhi sopra il Lesdiguieres, e volendogli far cosa grata, pensò di ristabilire in quest' occasione la Carica di Contestabile vacante fino dalla morte di Enrico di Montmorensì, cioè dal 1614. secondo anche il consiglio del De-Lunes, per toglierne in cotal guisa il comandò al Principe di Condè, a cui naturalmente doveasi, temendo di vederlo troppo possente alla Corte. A questo fine fu incaricato il Deageant d'indurre il Lesdiguieres ad abbracciare la Fede Cattolica, da cui non sembrava molto lontano, avendolo il P. Cotone disingannato di molti errori; ma il rispetto umano, e l'impegno, oltre la gran debolezza, che egli avea per le Donne, lo trattennero nel suo infelice partito, ed avendo scorto nel De-Lunes una qualche vana ambizione di essere ei Contestabile, pigliò volentieri questo pretesto per uscire d'impegno, e cedette a lui la carica, scusandosi con S. M. come cagionevole della persona, avendo omai 76. anni di età, assicurandola però, che, siccome avea servito la Francia fino allora, così la servirebbe fino alla morte. Il Re, che sentiva una grande inclinazione per lo De-Lunes suo favorito, accettò la rinunzia, e diede a costui la Spada di Contestabile.

Non era il De-Lunes punto fatto per un tale impiego, nè il Contestabilato di Francia era nicchia per lui. Un' Uomo, che non aveva esperienza alcuna nell'Armi,, non potea molto bene esercitare questo Uffizio; il che conoscendo fino egli stesso, si ristrinse a

volerne

volerne l'onore, a portarne il titolo, ed a tirarne l'entrate, abbandonandone poi l'esercizio a' suoi Luogotenenti, e subalterni. Il Lesdiguieres, che per fare a lui cosa grata, rinunziato lo avea, ebbe in mercede la Dignità di Maresciallo Generale di Campo, grado ancor questo non più da altri tenuto dopo la morte del Maresciallo di Biron, e si contentò della precedenza, che questo grado gli dava sopra tutti i Marescialli. Il Re, che ben sei mesi tollerato avea gli Ugonotti, avvisato da molte parti della loro idea di formare una Repubblica, si partì da Parigi per Fontainebleau, ed intanto diede agio al Lesdiguieres di persuadere a costoro per l'ultima volta il ridursi all'obbedienza; ma conoscendo andare a vuoto ogni lenitivo più dolce, risolse di venire al ferro, ed al fuoco, ed incamminossi colle sue Armi verso Orleans, ed arrivato a Tours, fece castigare alcuni insolenti, che sturbato aveano gli Ugonotti nell'esercizio della lor Religione. Avuto quì avviso di certa cospirazione in Samur, si rivolse a quella parte col Duca di Lesdiguieres, e dissipò colla sola presenza ogni sospetto, ed ogni ombra, permettendo a que' Cittadini la libertà di coscienza. In questo mezzo i Segretarj di Stato ordinarono, che s'impedisse ogni ragunanza di gente, e che si osservassero gli Editti pubblicati in favore degli Ugonotti, purchè costoro non avessero aderenza, o comunicazione alcuna co' Roccellesi. An.1621.

Giunto a Fontenais, ebbe a suoi piedi il Ministro col Concistoro della Pretesa Riforma di quel luogo, uomo, che era stato uno de' più insolenti dell'Assemblea. Costui domandò perdono a S.M., e la supplicò a lasciar loro libero l'esercizio della Calvinistica Setta. S. M. riprendendolo del passato, rispose, non aver mai contravenuto a' già emanati Decreti; e perchè si temeva di qualche sollevazione per la vicinanza della Roccella, lasciò in quel Castello un'Ufficiale a comandarvi, e sene partì.

Maillezay, e Marano gli apriron le porte, e gli consegnarono le chiavi, e lo stesso ferono Niort, e Chisay. E' questa una Piazza cinque sole leghe distante da S. Giovanni degli Angeli, e però Sua Maestà fece quì alto, e tenne consiglio di guerra, dicendo, esser tempo omai di riconoscer la Fortezza, per potervi accostare l'Armata, e distribuire i quartieri. Ciò fu comandato al Maresciallo di Lesdiguieres, a cui singolarmente toccava, ed a cui il Re ordinò l'aspettarlo a S. Giuliano, distante un tiro di cannone da San Giovanni degli Angeli. Aveva S.M. fino quando era a Samur, avuto notizia, come il Duca di Roano uno de' Capi principali degli Ugonotti, faceva fortificare questa Città, e mandato avevagli un'ordine di cessare dalle fortificazioni, e venire alla Corte insie-

An.1621. me col Signore di Soubise suo Fratello; ma il Roano, senza punto obbedire, attese a tirare avanti il lavoro, ed a porre dentro la Piazza tremila Soldati di Guarnigione, oltre molta gente scelta sotto il comando di suo Fratello, cui pose al fianco per consigliero l' Altafontana uomo di grand'esperienza, e di prudenza singolare. Si trovò pertanto la Piazza bene fortificata con munizione da bocca, e da guerra, ed in istato di buona difesa. Udite il Re le relazioni de' Marescialli di Brissac, e di Praslin, dopo una breve sua esortazione, per incoraggire i Soldati, volle egli stesso in persona accostarsi a riconoscerla, benchè i Marescialli suddetti vi avessero corso pericolo, ed il Duca d'Elbeuf vi fosse rimasto ferito in una gamba. Era già in marcia a questo fine, quando sentito lo strepito di qualche grande scaramuccia, radoppiò i passi, e seppe, avere i suoi conquistato il Sobborgo di Tagliebourg in questa guisa. E' questo un Sobborgo di grande importanza per la difesa della Città, che fatto avea resistenza un mese intero sotto Carlo IX. Credevasi dunque, che i Nemici, per difenderlo, dovessero uscire, ed arrischiare una sanguinosa battaglia. In fatti rotto avevano un ponte sulla Butonna, ed alzata aveano all' incontro una barricata sì forte, che espugnare non si poteva, se non col cannone. Or la sera innanzi il Signore di Crequy prese l'alloggiamento a piè del Sobborgo, essendochè per la rottura del Ponte non potè passare più avanti. Il Lesdiguieres, ed il Dechaune mal soffrendo lo stare in ozio coll' inimico così da presso, feròno avanzare due cannoni, ed al primo tiro contro le barricate si sentì dentro un gran fracasso, e spavento dell' Inimico. Intanto fatti avvicinare un Sergente con trenta Moschettieri, ed altrettanti Picchieri, e fattigli passare il fiume sopra alcuni tavolati, assistiti dal Principe di Tioinville, e dal Cardinale di Guisa, e da altri Signori, che si avanzarono i primi per giugnere il Maresciallo di Chaune, con tanto ardore, e bravura saltarono dentro le barricate, che spaventati i Nemici, voltarono vergognosamente le spalle, perseguitati fino ad un' altra barricata presso la porta della Città, donde piovendo le moschettate contro dei nostri, si salvarono per miracolo. All' esempio di questi Signori tutta la Nobiltà corse disordinatamente, e con grave rischio a rovesciare la barricata, che difendeva la porta, sicchè fu in breve conquistato il Sobborgo. S. M. alle rimostranze del Lesdiguieres comandò poi sotto pena di esser degradati dalle loro Cariche alli Comandati, e Custodi delle trinciere, e delle batterie il non lasciar più passare avanti la Nobiltà volontaria, lodando bensì il loro coraggio, ma biasimando la loro imprudenza, e pregandoli a riserbarsi a migliore occasione di suo servigio. Intanto egli stesso non

curan-

curando del suo pericolo, volle andare a riconoscere la Piazza, con tuttochè dissuaso ne fosse da tutti, e dopo aver visitato, e consolato il Conte di Montravel, che guardava il letto per una ferita, s'incamminò verso le barricate del Ponte di S. Giuliano, comandando, che non si lasciasse passare alcuno, se non per ordine del Contestabile. Accompagnato adunque dalla sola metà della sua Compagnia de' Cavalleggieri, e da qualche Signore, salutando cortesemente tutti gli Uffiziali, de' quali sapeva ottimamente a memoria i nomi, girò dalla Torre bianca sino alla Torre Carnoit, e riconobbe i difetti di quella Cortina; osservò i bastioni, ed il rivellino della porta di Mata, e la contrascarpa, e comandò, che si battesse col cannone la Torre Bianca, per rovinare le sue difese. Dati altri ordini convenienti, sene tornò a S. Giuliano, ove tenne Consiglio di guerra, nel quale disse, aver notato, che per la malvagità del terreno era necessario fare de' cabbioni, per trincierarsi; ed acciocchè gli Svizzeri più di buon animo s'impiegassero a questo lavoro, promise loro qualche mercede. S'informò dal Marchese di Rosnì, quando fosse per arrivare il cannone delle Piazze vicine, e dello Stato delle munizioni, e fece trasportare le tende di là dal Ponte, per essere più presso all'Armata, e sapere nuove più fresche. Mandò de' bravi Chirurghi, a Taillebourg, ove erano i feriti; niegò il Reggimento di Beanverdun ad altri Signori, per darlo al Luogotenente del morto, dicendo, che sebbene ei fosse Eretico, lo stimava però per Uomo da bene. Ricevè il Signore di Tioinville, e gli disse, *che godeva del suo ritorno, acciò conoscer potesse, aver ei preso l'armi soltanto, per soggiogare la nuova Repubblica della Roccella, non per forzare la coscienza di alcuno, il che non volea fare, se non colla verità della dottrina, e co' buoni esempi degli Ecclesiastici, se Dio lasciandolo in vita per qualche tempo, negli facesse la grazia.* An.1621.

Finalmente a 14. di Giugno fu risoluto l'attaccò con formare due batterie, una dalla parte della Torre-Bianca, ed un'altra nel Sobborgo di S. Eutropio: nel primo luogo comandavano i Marescialli di Brissac, e di Praslin, e nel secondo il Maresciallo di Chaune. Il Re volle alloggiare a S. Giuliano, quantunque il luogo fosse pieno di fetore per le immondizie lasciatevi dalla Fanteria, che vi aveva alloggiato. Fatto il piano della disposizione dell'Esercito attorno della Città, e posto in esecuzione, si cominciarono gli approcci; ma prima il pio Re ordinò in tutti i quartieri preghiere pubbliche, e conoscendo, che senza la protezione del Dio delle Vittorie non si può vincere, comandò, che chiunque parlasse scorretto, o bestemmiasse, fosse per la prima volta gravemente ammonito, ma

An.1621. cadendovi per la seconda, venisse castigato severamente. Giunse all' Armata il Duca di Luxembourg con una ventina di Prigionieri fatti sotto le Porte della Roccella, convinti di sedizione, e di altri delitti; nulladimeno S.M. benignamente gli mandò liberi, pagando del proprio a' Cavalleggieri il riscatto di essi.

A i 9. di Giugno, Festa del Corpo di Cristo, il Termines, che solo dormito avea sulla trinciera di S. Eutropio, propose una batteria, che fu raddrizzata contro la Torre Caniot. Gli Nemici ferono una sortita, avendo osservato, che nello spazio di mezzo tra le due batterie, non v'era trincea alcuna, e lasciati circa ducento Uomini tra le rovine del Sobborgo di Mata, altrettanti sene avanzarono presso il cannone dell'alta batteria, per tentare, se trovassero resistenza; ma uscendo loro incontro con ispada, e picca alla mano i nostri, si ritirarono con gran furia, protetti da una cortina della Città, nel qual fatto restarono alcuni pochi più temerarj, che perseguitando i Nemici si erano troppo avanzati. La notte seguente si rimediò al pericolo, alzandosi una trincea tra le due batterie, e dal dì 13. fino al 17. non si lasciò di travagliare, fabbricandosi un nuovo Forte, detto il Forte Reale, dal quale si aprirono due altre trincee, smontandosi un cannone nemico, che assai molestava, ed alzandosi una nuova batteria di 4. cannoni. Il Re comandò, che si avanzassero le barricate fino alle case più vicine alla Città, e che in fondo alla grande strada del Borgo di S. Eutropio si facesse una piazza d'arme. Gli Assediati tentarono con una nuova sortita di abbruciare i cabbioni; ma il Signore di Lavesieres, che gli difendeva, uscì loro incontro colle sue guardie, e gli rispinse coll'arme in mano fin dentro il fosso con perdita. Finalmente dopo aver giocate alquante mine con qualche fortuna, e dopo la morte di alcuni bravi Signori Francesi uccisi dal Cannone nemico, acquistato il fosso, si cominciò a trattare la capitolazione proposta dal Montmartino. Il Re risposc sempre di non volere capitolare co' suoi Ribelli Vassalli. Era morto tra gli altri molti de' Nemici in quest' assedio l'Altafontana, il quale pria di morire disse, che non avendo avuto occasione alcuna di prender l'armi contro del Re, credeva, che Iddio l'avesse voluto così gastigare, predicendo perciò anche la perdita della Piazza. Sebbene non intese S.M. di formalmente capitolare, nulladimeno alle reiterate preghiere degli Assediati promise a tutti il perdono, quando essi lo domandassero, e giurassero di essere per l'avvenire obbedienti. Il Signore di Luidrie Siniscalco dell' Aunese, e della Roccella insieme col Montmartino, con uno Scavino, col Preposto, ed uno del Presidiale, ed altri molti introdotti dal Contestabile avanti di S. M., e prostrati con ambe le ginocchia a terra

S. Lazar. Remarq. d'Estat.

a terra le domandarono perdono della loro pertinacia, giurando per l'avvenire a nome di tutti gli altri di S. Giovanni degli Angeli fedeltà, ed obbedienza. Il Re benignissimo rispose loro, *che avvertissero di portarsi in maniera da fargli dimenticare il passato; che allora egli li tratterebbe, come gli altri suoi buoni sudditi*. An.1621.

Fu evacuata la Piazza a' 26. di Giugno, uscendo i Soldati con ogni buon ordine, e con ottanta carri provveduti loro, per trasportarvi i feriti, ed il Sig. di Soubise fu scortato dal Maresciallo di Lesdiguieres con ducento cavalli fino ad un luogo di sicurezza. Passando avanti di S. M., e per mezzo l'Armata, comparvero le milizie senza miccia accesa, e senza l'arme in ispalla, ed il Sig. di Soubise si gettò a piedi del Rè, chiedendogli umilmente perdono, e confermandole la promessa di non impugnare più l'arme contro di lui, e di fedelmente servirlo. Stava il Re a cavallo con molti Principi, Duchi, ed Uffiziali della Corona, ed ebbe la bontà d'inchinarsi, e porgli la mano sopra la spalla, dicendogli: *Goderò molto, che voi mi diate maggiore occasione di esser di voi soddisfatto, e che meglio mi serviate per l'avvenire*. Entrò poi l'Esercito Reale dentro la Città senza disturbo, e lasciò il Re que' Cittadini nella loro libertà di coscienza, e nel possesso de' loro beni, e privilegj. Scrive lo Scrittore Eretico della vita del Cardinal di Richelieu, che non vi rimase una sola casa intera, essendo tutte restate o rovinate affatto, o offese gravemente dal Cannone; ma altri scrivono ancora, che quegli abitanti protestarono di aver ricevuto il maggior dànno, e le maggiori violenze, e rapine dalla loro stessa Guarnigione nella dimora, e nella partenza. Il Re alla fine comandò, che in castigo della Ribellione si smantellasse la Piazza. Fatto ciò, l'Esercito Reale soggiogò diverse picciole Terre, come Santa-Fede, e Bergerac, che spaventate cederono, e presentarono le chiavi al Re. Clairac fece qualche resistenza, e fu presa per forza. L'esempio di S. Fede fu seguito da tutte le altre Città della Guienna, le quali mandarono al Re i Deputati loro. Bergerac era fortificato, e difeso da mille cinquecento Uomini sotto il comando del Sig. de La-Forza, ma intimoriti, presto si sbandarono, ed il loro Condottiere se ne fuggì: sicchè vi entrò S. M., e vi soggiornò 4. giorni, nel qual tempo diede ordine di demolire le fortificazioni, e ricevè i Governadori delle Piazze vicine, ordinando, che si distruggessero anche le fortificazioni di esse, nella quale occasione disse cosa degna della sua giustizia, e pietà, cioè, *che bramava, che nel suo Regno non vi fossero altre Piazze fortificate, che quelle di frontiera, e che il cuore, e la fedeltà de' suoi sudditi servissero di Cittadella, e di Guardia di sua Persona*. Chiamata la Città di Clairac all'obbe-

Vie du Card. de Richelieu. S. Lazar.

An.1621. bedienza, rispose col cannone; onde ne fu risoluto formalmente l'assedio, sebbene pareva difficilissimo per l'asprezza del sito montuoso, e rotto da fossi, e da vigne; ma giunta l'Armata, e disposta all'intorno, presto furono spezzate le barricate de' Cittadini, nel qual fatto però restò morto il Barone di Termes da una palla di moschetto, che lo passò da banda a banda; e prima di morire fu visitato da S. M., che lo pianse. Formate già le trincee, e venuto il Re a vederle, comandò, che si attaccasse una mezzaluna, e poi si desse l'assalto generale, il quale fu veduto darsi dalla Regina ancora, e da altre Dame accorsevi, da una collina scelta a posta per questo spettacolo. Non stettero molto tanto il primo Console, quanto il primo Ministro a venire a gettarsi a' piedi del Re. Portate poi le chiavi al Contestabile, egli vi entrò, e da parte di S. M. ne prese il possesso, facendone uscire le Soldatesche nemiche, e contento il Re del castigo di alcuni pochi, restituì a tutti gli altri la libertà, i beni, e la vita.

Tornando ora agli affari della Roccella, ostinati que' Signori Repubblichisti di ritenersi le Piazze, date loro a tempo per sicurezza, l'andarono fortificando contro l'articolo 82. dell' Editto di Nantes, e già sottrattisi alla Regia autorità, avevano posto tra loro un certo ordine di Governo simile a quello de' Paesi-Bassi ribellatisi dalla Spagna, stabilendo in ogni Circolo un Capo Generale, ed in oltre scacciarono dalla Città i Padri dell'Oratorio, e pubblicarono una dichiarazione circa l'ingiusta persecuzione, che dicevano di soffrire da i Nemici della Religione, e dello Stato. Agli undici di Settembre ferono una sortita, essendo stati da una spia avvisati, che l'Epernon si sarebbe in quel giorno portato alla visita di Coreglies, luogo verso il mare non molto discosto, tentando con essa d'impedirgli colà l'ingresso, ed uscirono fuora 1600 Soldati con poca Cavalleria disposti in due battaglioni. Il Duca d'Epernon stava irresoluto, se dovesse combatterli, o ritirarsi; ma stimolato dal Conte d'Auriac primo Mastro di Campo, diede loro addosso, gli disordinò, e gli ruppe, uccidendone più di trecento, col farne settantacinque prigionieri, oltre ottanta feriti, de' quali moltissimi poi ne morirono. Quindi il d'Epernon fece chiamare la ritirata, non avendo in quest'azione perduto, se non cinque soli de' suoi. Si ajutarono i Roccellesi colle cannonate tanto della Città, quanto de' Vascelli del Porto, ma senza danno. E questa fu la seconda rotta, che diede il Duca d'Epernon a' quei della Roccella nel mese di Settembre. Tra le altre prese, e riprese di picciole Piazze l'assedio di Montalbano, come quello ch'era dagli Ugonotti stimato una secon da Roccella per la fortezza delle sue mura fornite di mezze lune,

ne, di bastioni, di rivellini, di baluardi, e di tanaglie, a se ci richiama. Risolutisi quegli Abitanti di resistere ad un' assedio, fu la Città investita, rendendovisi anche S. M. in persona. Comandava tutta l'Armata il Gran Contestabile de Lunes, ed avea per suoi Luogotenenti Generali i proprj Fratelli oltre i Duchi di Mayenne, di Chevreuse, e di Lesdiguieres. Il Conte di Scomberg Soprantendente delle Finanze era il Prefetto dell'Artiglieria, sostenendo insieme la Carica di Luogotenente Generale. Fu da principio bloccata, essendovi dentro il Conte d'Orval figliuolo del Duca di Sully; ed il vecchio Marchese della Forza con tremila Uomini di Guarnigione. Il Duca di Roano, che preso aveva il Castello di Nerac, accorse con molta gente alla difesa di Montalbano; ma il Re, mandatogli incontro il Duca d'Angoulesme colla maggior parte de'Cavalleggieri, e con alcuni Fanti, uccise sul campo da 400 de' suoi, tra' quali alcuni Uffiziali, rimanendovi anche de' Gentiluomini di S. M. morti in questa azione. Tolosa, che si era mantenuta fedele al Re, con tuttochè tentata vi avessero gli Ugonotti una Ribellione, mandò 4000 Uomini, ed otto cannoni con polvere, e munizione in ajuto. Fatti già gli approcci, i Nemici sortirono verso il Quartiero del contestabile; ma il Sig. di Sarroque primo Capitano del Reggimento di Normandia, coraggiosamente perseguitandoli, restò morto da una Cannonata. Impiegossi il rimanente di questo mese in alzar batterie, una di 16. pezzi di cannone, una di 10., ed un' altra di 6. A i 2. di Settembre o per disgrazia, o per malizia di qualche Soldato, il che non si potè rinvenire, acceso il fuoco in alcuni sacchi di polvere verso il Quartiero del Duca di Lesdiguieres, cagionò la morte a quaranta persone tra Uffiziali, e Soldati, ma replicando l'incendio la sera stessa in altra polvere verso il Quartiero del Duca di Mayenne, che vi corse pericolo della vita, non si dubitò più, che non fosse per opera de' Traditori. Rimase ucciso da questo secondo fuoco il Marchese di Villars, il Visconte di Burbon, ed altri Gentiluomini, ed Uffiziali. Il Duca di Mayenne, vedendo mancare l'Esercito parte per lo Cannone nemico, il quale aveva ucciso anche il Baron di Persin, ed il Conte de' Fieschi, ed altri Signori, e parte per lo fuoco de' nostri, risolse d'assalire una mezza luna con buon numero d'Infanteria, e di Nobiltà; ma rispinto con gran coraggio, gli convenne abbandonare l'impresa, perdendovi più di 60. Soldati. Replicò il giorno seguente l'assalto, ma sempre colla stessa mala fortuna, per la picciolezza delle scale appoggiate alle mura; onde tanto il fiore della Nobiltà, che numerosa l'avea seguito, quanto tutti i Soldati di quell'azione restarono uccisi miseramente nel fosso. Vi perdette il Re cento sessanta de' più bravi An.1621.

Sol-

An.1621. Soldati, che avesse, de' quali per lo meno sessanta erano Persone di distinzione, e qualità, oltre non pochi altri Signori o uccisi, o feriti, che lungo sarebbe il quì nominare.

Divenuti per ciò quegli Assediati insolenti, tolti i Cadaveri de' nostri dentro le mura, e strascinativi ancora i feriti, che non si potevano muovere, tutti gli spogliarono, e poi in vista degli Aggressori gli gettarono ignudi giù dalle muraglie, e con barbarie mostruosa trucidarono dentro la Piazza il Sig. de La-Frete Governadore di Chatres fatto da loro prigioniero. Indi a i sette di Settembre con una nuova sortita verso il Quartiero del Contestabile sopra il Reggimento del Signore d' Estissac cagionarono più spavento, che danno. Giunsero in questo al Campo i Duchi di Guisa, e di Vandomo con gran numero di Nobiltà Provenzale, con della Gente d'Arme, e de' Cavalleggieri, e Carabinieri; ma seguitando le spesse sortite degli Assediati, non erano mai senza qualche danno de' nostri. Finalmente il Principe di Tionville guadagnò una mezza luna, rimanendone padrone colla perdita di circa cento Nemici, sebbene la tenne per poco, costretto ad abbandonarla per una Contra-batteria, che gli cagionò grandissimo danno. Anco il Reggimento delle Guardie rimase, dopo l'attacco d'un baluardo della Città, quasi tutto a colpi di pietre ucciso nel fosso della Città. Per colmo d'ogni disgrazia la disenteria entrata nel nostro Esercito ammazzava per lo meno trenta, o quaranta Soldati per giorno; sicchè in breve consumò più d'un terzo di tutta l'Armata; ma la maggior perdita fu quella del Duca di Mayenne; il quale il dì sedici accostatosi insieme col Duca di Guisa, e col Conte di Schombert a portata dell'archibuso, per fare osservare il luogo, dove alzar voleva una batteria, risoluto di espugnare ad ogni costo la Piazza, una palla di schioppo colpì, e fece cadere il cappello di testa al Conte, che aveva accanto, nel qual tempo il Duca rivoltosi a mirare donde fosse venuta, rimase colpito ancor egli nell'occhio sinistro, passandogli da parte a parte la testa, per lo che cadendo di subito in terra morì.

Entrò per la morte di lui un grave spavento in tutto l'Esercito, ed allontanatosene il Duca di Guisa, per dare certi ordini all'Armata Navale verso la Roccella, rimase il Marescialło di Termines a comandare in luogo del Mayenne. Intanto il Re, per dare altrui coraggio di ben servirlo, onorò il Principe di Tionville della Carica di gran Ciamberlano di Francia, e servì molto ad animare l'Esercito la rotta del Duca di Roano, mentre egli veniva a soccorrere gli Assediati con un Corpo da lui assemblato in Rouvergnes, in Albigeois, in Lauraguais, in Foix, ed altri luoghi circonvicini, ed il

fatto

fatto seguì così. La Domenica 26. di Settembre il Signore di Beaufort Condottore di queste truppe risolse di partire il Lunedì seguente da S. Antonio un'ora dopo mezzo giorno, con sette Compagnie del suo Reggimento, e cinque altre, che prese da tutta l'Armata nemica postata in S. Antonio medesimo, le quali in tutto formavano il numero di mille ducento Fanti, ed avanzandosi per un cammino coperto, ed insolito, senza incontrare altri, che venticinque Cavalleggieri della Compagnia del Re, i quali lo attaccarono alla coda, ne ferono altrettanti prigioni, quanti essi erano, e ne uccisero da una dozzina; ma tirando poi innanzi, arrivò alle tre ore dopo la mezza notte presso di Montalbano, ove scoperto dalle sentinelle de' nostri, ed accolto colle schioppettrate dal Reggimento Normanno, fu rispinto, e disfatto colla prigionia del Signore di Beaufort, il quale, divisa la sua gente in tre Corpi, guidava uno di essi, e vi rimase bruttamente ferito sulla testa, e sopra una spalla, e si rese al Sig. di Praville Condottiero della Compagnia della Gente d'Arme del Fratello del Re; nulladimeno alla sbandata, non si sa come, più di trecento Soldati entrarono in confuso nella Città. Incoraggiti da questo picciol soccorso quei di Montalbano, tentarono una nuova sortita, ma furono nuovamente rispinti, finochè vennero al Campo de' Nostri nuovi soccorsi, e furono il Duca di Montmorensì con sei mila pedoni, e trecento Cavalli, il Conte di Varigliot con un Reggimento di mille soldati, il Marchese di Villeroy con mille cinquecento altri, oltre quattromila uomini assoldati dal Re verso Bordella, per rinfrescare l'Armata, la quale ne aveva per verità molto bisogno, facendovi le malattie in quell'Autunno sempre maggiore strage. Tra le persone di qualità vi morirono l'Arcivescovo di Sennes, ed il Signore di Pont-Chartrien. Altre si trovavano gravemente ammalate, come il Cardinale di Retz, ed il Signore di Puisieux, due delle migliori teste del Consiglio Reale, ed il Duca di Montmorensì, che dato per disperato da' Medici, tremila de' suoi Soldati di sei mila e cinquecento pedoni, che ne aveva, sene partirono; dentro Montalbano però la Peste faceva strage anche maggiore, per essere accompagnata dalla fame, e dall'inedia. Disperato oggimai della lunghezza di quest'assedio, dopo altre sortite, ed assalti, volle il Re alli 13. d'Ottobre trovarsi ad una furiosa batteria di venti pezzi di cannone da lui comandata, la quale, dopo circa trecento colpi in quel giorno stesso tirati, staccò due grandi bastioni, oltre un' altro, che da altra batteria fu pur guadagnato; ma mentre più disperatamente, che mai si combatteva tanto da quei di dentro, quanto da quei di fuora, avendo l'artiglieria Reale tirato dagli 11. d'Ottobre sino alli 20. più di 6000. palle, ed avendo i nostri dato un'

An. 1621.

Bassompier Memorie T. 2.

An.1621. un'altro furioso assalto con molta perdita, e guadagnato dopo un
De Pontis sanguinoso combattimento di due ore un Rivellino, vedendo il
Memoire Re avanzarsi l' Inverno, che già colle furiose piogge allontanato
T. I. aveva i Soldati dalle Trincee, ed osservando, che pel contagio andava sempre più diminuendo l'Esercito, risolse di levare per allora l'assedio, e facendo cedere il coraggio alla inclemenza della stagione, ed al tempo, si ritirò, giugnendo alli 15. di Novembre improvvisamente a Tolosa. Fu tal'assedio levato alli 10. avendo sparso
Vie du Card. de Richelieu. i Generali un'ordine, che al primo colpo di cannone, che si sentisse
Bassompier Memoire. in quella notte, ognuno si ponesse sotto dell'armi, per trovarsi pronto alla marcia, e che prima di partire si facesse da per tutto gran fuoco. Gli assediati, che temevano di qualche assalto generale, si contentarono di far ben guardare i posti loro, ed intanto l'Armata del Re diloggiò, senza essere perseguitata alle spalle.

Bassompier Memoir. T. 2. pag. 117.& seq. L'infelice riuscita di quest'assedio colla perdita di tanta Nobiltà, e di sì brava gente fu da alcuni attribuita alla mala condotta del Gran Contestabile de Lunes, che, come abbiamo detto, non era grand'uomo in fatti di arme; e veniva accusato di unicamente pensare ad arricchire, e tirare avanti le sue Creature, senza aver di mira il pubblico bene. Altri l'attribuiscono agl' Ingegnieri, e se crediamo al favoloso Pontis, ei vi prestò grande ajuto. Certo è, che il De-Lunes prese sì grave disgusto di questa voce a lui sfavorevole, o falsa, o vera, che fosse, che assalito da una febbre, da' Medici detta purpurea a i 14. di Dicembre sene morì dopo una malattia di otto giorni, accompagnata da convulsioni violente, tre giorni dopo la presa di Monheur, picciola Città della Guienna fatta dall'Armata Reale dopo 23. giorni d' assedio. Spirò il De-Lunes a Longueville quartiero del Re, il quale avendo già cominciato a raffreddarsi nell' amore di lui, non parve, che molto si affliggesse della sua perdita. Dati pertanto gli ordini necessarj, per impedire le insidie degli Ugonotti, S.M. sene tornò a Parigi scontento, ed afflitto. Tanto più, che perduto avea l'occasione di finire gloriosamente la Campagna; essendochè il Duca di Roano offerto gli avea condizioni vantaggiosissime di aggiustamento, e già il suo Consiglio inclinava ad accettarle; ma lo Scomberg, essendovisi opposto, assicurando S.M. che in 11. giorni al più tardi Montalbano caderebbe, fece ritardare la risoluzione del Consiglio, e quando poi si volle di nuovo rintavolare il Trattato, il Partito Ugonotto, che più non temeva per i ricevuti soccorsi, sene ritirò.

De Rohan Memoire T. I. L. I. Per dire adesso alcuna cosa del Gran Contestabile de Lunes favorito del Re, il quale morì nel suo letto, quantunque il Duca di Roano malamente lo tratti, e dica, che egli fosse di bassa nascita, si

sa

sa nulladimeno da altri Scrittori, che nato era Nobile. Col favore del Conte di Lude truovò accesso alla Corte, ed entrò ben presto in grazia di Lodovico XIII., il quale essendo ancor Giovinetto molto si dilettava degli uccelli, per lo qual verso il De-Lunes se lo cattivò. In quattro anni acquistò egli più Cariche, e più ricchezze, che il Marescialla di Ancre in tutto il corso della sua invidiata fortuna. Il Duca di Roano l'odiava fortemente, si crede per la diversità della Religione, avendo sempre il De-Lunes perseguitato gli Eretici. Ei dice, che era assoluto, violento, e dispotico; di queste passioni però non ne dette altro segno, che nella morte del Concino. Maria de' Medici gelosa della troppa fortuna di questo nuovo Favorito armò due volte contro di lui; nulladimeno egli non diede gran segni di risentimento, e di vendetta; nel che per verità si mostrò molto diverso dal Cardinale di Richelieu Erede del suo favore, e del suo posto. Il Re talora si corucciava con lui; ma esso gli era sì padrone del cuore, che lo faceva tornare a se, quando voleva. Ne andò di mezzo il P. Arnaldo Confessore di S.M., il quale avendo saputo certi lamenti del Re, e dettili poi al De-Lunes, furono cagione, che il buon Padre Confessore cadesse in disgrazia, e licenziato fosse dalla Corte. Succedette al De-Lunes nel grado di gran Contestabile il Lesdiguieres; ma nel grado di Favorito, sebbene vi ambissero il Card. di Retz, il Conte di Scomberg, ed il Signore di Vic, che eredità i sigilli, niuno da principio l'ottenne, protestandosi il Re di non volere attorno più Favoriti; onde le cose, si decidevano nel Consiglio colla pluralità de' voti. Quindi aprissi la strada alla Regina Madre ritornata nel posto antico, e fatta Capo del Consiglio nell'assenza di S.M., d'introdurre in esso a poco a poco il Card. Richelieu, Uomo di abilità molto maggiore degli altri, come vedremo.

An.1621.
Dupleix Histoire de Lovis XIII.
Vassor Histoire di Lovis XIII.

Avvenne mentre il Re si tratteneva a Tolosa cosa da non passarsi sotto silenzio. Nel Contado di Foix, che era un Cantone de' Protestanti, scesero tremila Uomini dal Sevennese, i quali ingrossati dagli Ugonotti di quel Terreno sino a quattromila, con tre, o quattro cannoni fecero con ferro, fuoco, e sangue grandissimo danno al Paese, guastando quanto loro si parava innanzi verso la Linguadoca, in manierachè non lasciarono in piedi Casa di Signore, nè di Gentiluomo, Terra, nè Grangia, Villa, o Villaggio; e più feroci divenuti dal non incontrare resistenza si diedero ad usare le maggiori crudeltà, che mai venissero in mente d'Uomo barbaro, e disumano, senza perdonare nè a persona, nè a sesso, nè a grado, nè a Chiese, nè a' Sagramenti. Crocifissero i Sacerdoti, violarono le Vergini, fecero ingiuria alle Maritate, e sino in cospetto de' Padri di Famiglia usarono violenza alle Zitelluccie

di

An.1621. di nove, o dieci anni; cosa, che parrebbe incredibile, se non la scrivessero gli Storici di que' tempi. Finalmente dopo avere affatto innondato di sangue, e di fiamme il Paese, assediarono una terra murata detta Varillas verso Pamiers, e Foix sulla riva del fiume, e vi si trattennero due, o tre giorni all'intorno.

S. Lazar. Remarques Historiq.

In questo mentre, scese le Genti da i Pirenei, ed unite con molte del Paese, soccorsero gli Assediati, i quali colle sortite ferono gran strage degli Assediatori. Giunto finalmente il grosso ajuto, guidato da i Signori di Mirepoix, e di Barbasan, scacciarono di là que' Ribaldi, e gli batterono, e gli sconfissero affatto, restandone uccisi sul terreno più di cinquecento, oltre due loro Capi il Mavolemont, ed un'altro, con fare anche molti prigioni, e tra questi i Baroni di Leira Padre, e Figlio; del che avutane la nuova S.M. non capiva in se per la contentezza. Fu anche in quest'anno istituita per opera di Papa Gregorio XV. a sollecitazione del Re Lodovico la Congregazione de' Benedettini di S. Mauro, per fare rifiorire l'osservanza in tutto l'ordine di S. Benedetto. Al che non solo ha essa ben corrisposto, ma sopra l'espettazione, ha fatto rifiorire ancora gli Studj ecclesiastici della Scrittura, e de' Padri, e dato Uomini dottissimi alla Chiesa di Dio. S. M. avendo lasciato in Guienna l'Armata An.1622. sotto la condotta del Duca d'Elbeuf, sene venne al principio dell'anno 1622. nell'Angoulesmese, ove giunse subito il Principe di Condè accompagnato da gran Nobiltà, per ricevere i suoi comandi. Finalmente entrò S.M. trionfante in Parigi, ove trovò nella sua Capitale delle novità, essendo stato bruciato nel tempo della sua assenza il Tempio degli Ugonotti, mentre tornavano dalla Predica di Charenton per una sedizione popolare sedata a gran pena da' Magistrati, a' quali non era stato ciò punto a grado. Si sospettò, che gli Eretici stessi bruciassero poi per vendetta i due Ponti, uno detto de' Cambiatori, l'altro de' Mercanti; ma l'origine di questo secondo incendio si conta diversamente, e la più sicura è, che si accendesse per disgrazia in casa di uno Scrivano detto Goulard sul Ponte de' Mercanti il fuoco, e dilatandosi grandemente colle voraci sue fiamme, oltre l'aver bruciato molte case, si stese fino al Ponte de' Cambiatori, ed in meno di due ore tutto questo bel Ponte si vide incendiato, e rovesciato dentro dell'acqua. Si passò quest'Inverno in esaminare nel Consiglio, se si dovesse continuare la guerra contro degli Ugonotti, ed il modo di seguitarla, intervenendovi ancor la Regina, ed il Principe di Condè un poco gelosi l'una dell'altro. Il Duca di Lesdiguieres scritto aveva a S. M., persuadendolo a' Trattati di pace per cagione del gran sangue, che costava la guerra per le prese, e riprese di diverse picciole Piazze; onde la cosa fu

fa fu afsai dibattuta. La Regina Madre, il Cancelliero di Sillery, il Guarda-Sigilli, il Signore di Puifieux allora in gran credito alla Corte, erano per la Pace. Il Principe di Condè, il Cardinale di Rets, il Duca di Guifa, ed il Conte di Scomberg erano per la guerra; questo fecondo partito alla fine prevalfe. Circa le fpefe, mancando molto al Regio Erario per le ribellioni degli Ugonotti, effendochè le Città da loro tenute non pagavano più niente, fece il Re diverfi Editti per l'impofizione di qualche tafsa, ed aggravio, e perchè fi approvafsero nel Parlamento, ove incontravano delle difficoltà, vi fi portò a' 18. di Marzo in perfona, ove niuno ebbe ardire di opporfi. Il Duca d'Angoulefme, ed il Marefciallo di Termines colle loro Truppe mantenuti fi erano nelle vicinanze di Montealbano, per tenere gli Eretici in fuggezione, ed efsere pronti a ricominciarne ben presto l'afsedio. Prefero intanto Bourniquet, e Negropellefe, luoghi di quel contorno, ma in questo fecondo gli Abitanti, avendo trucidato da loro ftefsi le Guardie compofte di 400. Uomini del Reggimento di Vaillac, fi liberarono dalla foggezione, e fi pofero in libertà. Il Duca d'Elbeuf creato Luogotenente generale dell'Armata nella Guienna, in un combattimento col Sig. della Forza preffo il fuo Caftel de La-Forza ruppegli 300. Uomini, ed andò quindi ad affediare Montravel nel Perigord, ove dopo una debole refiftenza, fuperata la Piazza, e posti a fil di fpada i Ribelli, ne fece alcuni impiccare, e fatti imprigionare i più Nobili, diede il fuoco alle Cafe, e fmantellò di muraglie quella Città. An.1622.

Il Sig. de La-Forza riprefe indi Clairac, e Tonneins; ma il Duca d'Elbeuf, gitolo ad affalire di nuovo nel piano, gli pofe in fuga 400. de' fuoi, e costrinfe il di lui Figlio Signore di Montpugliano a ritirarfi in alto con 1200. Soldati. Ivi ei lo racchiufe, e rotto il foccorfo due volte mandatogli da fuo Padre, per alcune fettimane ve lo tenne affediato, finchè poi riprefe la Piazza, e riduffela in cenere in vendetta delle violenze dagli Eretici ufate contro il feffo più imbelle nell'ultima prefa del Caftello. I Roccellefi in questo mentre coll'ajuto della Guarnigione di Roano danneggiarono grandemente il Xantogne, ed il Sig. di Soubife, mancando alla parola data fotto S. Gio: degli Angeli, rotto il Reggimento di Campagna, prefe Roano, e gettatofi fugli Olonnefi, e Sablefi, fono indicibili le crudeltà, e le barbarie, che egli vi efercitò. Lunas fu forzato dal Duca di Montmorensì, il quale anche prefe poi Fougeres nella Linguadoca dopo otto giorni di refiftenza.

Non era per anche finito il mefe di Marzo, quando il Re impaziente di foggiogare i Ribelli Ugonotti fi moffe da Parigi per Nantes, facendo la Pafqua a Blois, ed accompagnato da molti Princi-

An.1622. pi, e Signori con una bellissima Cavalleria giunse a Samur con tutta l'Armata composta di circa sei mila Fanti, e due mila Cavalli. Quì spedì ei la Fanteria verso Nantes, ove giunto ascoltò le lamentanze della Brettagna contro il Signore di Soubise per le sue grandi estorsioni usate lungo le coste della Provenza; e parimente dal basso Poitou ricevè i Deputati di Sables, e d'Olonna, per rappresentargli le tirannie de' Roccellesi, chiedendo contro di loro vendetta.

Quantunque S. M. avesse da principio risoluto di marciare nella Guienna, costretto fu a mutare pensiero. Tanto più, che in questo mentre il Conte di Rochefoucaut Governadore del Poitou, accresciuto molto di forze dal Barone di Estissac suo Fratello, e dal Sig. di Castellier, mentre stava per chiudere il passo al Sig. di Soubise, gli diede occasione di occupare l'Isola di Ries, donde con sei in sette mila Uomini saccheggiava, e devastava tutto il Paese di Terraferma. Era quest'Isola un posto difficilissimo a snidarvi il Nemico, non potendovisi, se non difficilmente alcuno accostare, ed in tempo solo, che la marea fosse più bassa; ma il Re risolse di assalirlo ancor colà dentro, e postosi alla testa delle sue Guardie, sulla mezza notte attraversò un guado largo cinquecento passi, che separa l'Isola di Periez da quella di Ries, contuttochè l'acqua fosse alta fino alla cintura, e giunse alla riva insieme con tutta l'Armata, senza che alcuno comparisse a disputargli il passaggio.

Fu lo stesso il comparire dell'Armata, che il vincere, rimanendo i nemici sotto le spade de' nostri, come pecore al macello, dapertutto gridando misericordia. Ne uccisero mille cinquecento, dopo i quali dicendo il Re: *E assai*, ne fecero altrettanti prigioni, ed i più forti destinati furono alle Galere. I rimanenti dispersi quà, e là, rimasero da' Villani per lo più accoppati. Il Soubise fu uno de' primi a salvarsi sopra alcuni legni della Roccella, ove non ricondusse di settemila settecento Soldati, senon soli quattrocento.

Roano Bassompiere. Indi S. M. portatosi a Zantes, diede benigna udienza agli Svizzeri Ambasciadori, che vennero ad intercedere per gli Ugonotti. Rispose il Re, star esso sempre colle braccia aperte, per accoglervi i Ribelli suoi sudditi, quando umilmente implorassero la sua clemenza. In fatti segretamente, e senza saputa del Principe di Condè, che v'era contrario, maneggiavano allora costoro la pace. Passò poi sotto Roano sorpreso dal Soubise, e fattolo assediare, con raro coraggio, e con ribrezzo di tutto l'Esercito, che temeva della sua vita, volle egli stesso visitar le trincee, e salire ben tre, o quattro volte sulla banchetta, ove si trattenne per qualche tempo a riconoscere la Piazza. Dopo quindici giorni si cominciò dagli assediati a parlare di arrendersi; ma il Re rispose, di non volere capito-

pitolare co' suoi Vassalli, e che però si rendessero a discrezione, e che ricevessero per grazia le condizioni, che a lui piacesse prescrivere, come fecero finalmente. I Marescialli di Praslin, e di Vitry direttori di quell' assedio furono quelli, che ridussero la Piazza in breve tempo a mal termine, e non già il Duca d'Epernon, come scrive il P. Du-Londel ne' Fasti della Casa di Borbone; poichè si sa, che non volle il Duca riceverne la direzione, ed a i tre di Maggio sene partì, essendo appena l'assedio incominciato. Neppure vi si trovò il Principe di Condè, portatosi nella Guienna, per soggiogarvi alcune Piazze, e trattare con i Sig. de La-Forza, e di Sully, che pretendevano di concludere il loro accordo privato con S. M. come felicemente a' 24. di Maggio riuscì. Morirono, sotto Roano i Baroni di Vassè, e di Matha. An.1621.

Aveva per avanti il Marchese de La-Forza accordato di restituire la Città di Santa Fede, nella quale S. M. entrando, vi fece celebrare con ogni maggiore solennità, e magnificenza la Festa del SS. Sagramento. Fu poi il Marchese rimunerato col bastone di Maresciallo di Francia, e colla Carica di Capitano delle Guardie, tolta già al di lui Figliuolo, oltre il regalo di ducento mila scudi, per rinfrancarlo del Governo di Bearn da lui perduto. Non potè di meno in questa occasione il Principe di Condè di non lasciarsi uscire dalla bocca, che si beneficassero largamente i Ribelli in pregiudizio de' buoni Servidori di S. M., quali erano Scomberg, e Bassompiere, cui parlandone quasi in iscusa il Re stesso, ei gli rispose, che godeva di vedere rimunerato un vecchio Sig. al quale, se il Re passato fosse un solo mese di più vissuto, dare voleva lo stesso bastone di Maresciallo. Invero egli lo meritava pel suo valore, assai meglio però da lui esercitato in servigio del proprio Sovrano, che alla testa degli Ugonotti Ribelli. L'esempio de La-Forza fu da altri Signori seguito, i quali, consegnando in mano del Re le loro Piazze, tornarono all'antica obbedienza. Tra questi furono i Signori di Sully, d'Orval, di Theobon, e di Lesignano. Giunto il Re Luigi ad Agen ordinò al Condè l'investire Negropollese, ed al Duca di Vandomo S. Antonio. La prima Piazza dopo due giorni d'assedio fu presa d'assalto, saccheggiata, bruciata, e posta la gente al filo delle spade in vendetta di avere scannato la Guarnigione Reale. Da ducento Soldati si salvarono nel Castello, il quale il giorno seguente per iscarsezza di vittovaglia dovette rendersi a discrezione; e dodici, o quindici de' più sediziosi furono poscia impiccati. S. Antonio Città fortissima dopo dodici giorni di resistenza ancor ella cedette, e si rese a discrezione. A difesa di questa Piazza combatterono non meno de' Soldati, e de' Cittadini le Donne, sicchè in un' assalto Bassompiere.

An.1622. quindici fene trovarono tra' Cadaveri degli uccifi. Nell'uno, e nell' altro affedio il Re vi perdette della Nobiltà, e delle perfone di diftinzione, e tra gli altri i Baroni d' Efguilly, di Fontenai, di Villanuova, di Salignì, e di Paliez, i Sig. di Lavardino, di Paluau, di Betancourt, ed altri ancora. Il Conte di Soifsons con un groffo diftaccamento partì, per cominciare il blocco della Roccella, della quale parleremo a fuo luogo più a lungo. Vennero all'obbedienza Reale fenza molto contrafto Lunel affediato dal Principe di Condè, Sommieres affediato dal Re medefimo, e Lombez dal Vandomo.

Non così facilmente riufcì a quefto Duca l'affedio di Briteft. Quantunque fia quefta una Piazza affai picciola, debole, e da poco, nulladimeno cinquecento Uomini, che il Proteftante Malauze vi avea rinfrefcati due volte, la difefero così bene, che il Vandomo dovette vergognofamente abbandonarla dopo un mefe intero, dopo avervi tirato duemila colpi d'Artiglieria, dopo avervi dati ben cinque affalti, e dopo avervi perduto millecinquecento de'fuoi.

I Roccellefi bloccati per mare, e per terra a i 6. d'Ottobre affalirono una parte della Flotta Reale, che fi trovava alla foce della Sura, e fi cannonarono allora dalle fei ore della mattina fino alla notte feguente. Alcuni giorni dopo il S. Luca, e il Razilly fecero avanzare tutta l'Armata fino alla bocca del Canale della Roccella, ove il combattimento ricominciò più fiero, nel quale tre de' noftri Vafcelli, avendo trovato poco fondo, rimafero preda degli Nemici, i quali ne fecero una fefta sì grande, come fe riportato aveffero una compiuta vittoria de'noftri. Molta fpefa, e molto fangue coftò Monpelier, la qual Città affalita a 31. d'Agofto, ed apertafi la trincea la notte delli 2. di Settembre da una batteria di 36. Cannoni, dovette fofpenderfi a i 18. dal batterla per lo Trattato di pace intavolato tra il Conteftabile, ed il Duca di Roano, il quale fecondo l'accordo fece, che in quefto intervallo arrendeffefi, menando egli feco i Deputati degli Ugonotti a domandare al Re perdonanza; ed alli 10. S. M. vi entrò dentro, lafciandovi per Governadore il Sig. di Valenza con 40. Compagnie di Piccardia, e di Normandia con ordine di demolire le nuove fortificazioni, e di fabbricarvi una Cittadella. In tale occafione S. M. creò la prima Compagnia di Mofchettieri, detti i Mofchettieri Grigi.

Era qualche tempo, che trattavafi quefta pace con fegretezza Il Duca di Roano, offervando, che la maggior parte de' Capi degli Ugonotti conclufo avevano il loro accordo particolare, e vedendo di non aver che fperare dal Monsfeld Capo de' Ribelli della Boemia, ultimamente dal Gonzalez fieramente battuto, nè dal Re d'Inghilterra, che piuttofto ad un qualche aggiuftamento lo confor-

fortava, ascoltò le condizioni di pace, le quali portavano, che l'Editto di Nantes, e le dichiarazioni registrate nel Parlamento fossero confermate, rilasciati i prigionieri d'ambe le Parti, gli Ugonotti mantenuti ne'loro privilegj, e che potessero tenere Sinodi, e Concistori, ma non Assemblee secolaresche, e politiche. Di più, che si conservassero le Fortificazioni della Roccella, e di Montealbano, ma quelle di Nimes, di Castro, d'Uzez, e di Millaud, ed altre si demolissero per metà. A i 26. e 27. d'Ottobre si diede nel mare della Roccella una fiera battaglia Navale colla Vittoria del Duca di Guisa, la quale fu il principio della rovina de' Roccellesi, come uno Scrittore Ugonotto confessa. Aveano costoro resistito finora al Cannone di terra, che gli batteva terribilmente, quando il Guisa, non potendo più vedere alte le bandiere di Ribellione, attaccò il Nemico alla rada sotto il Forte di San Martino, e lo cannonò di tal sorta, che calato a fondo il Vascello Ammiraglio con alcune Palanche, e buon numero di Vascelli minori, furono costretti i Nemici a domandare una triegua, fintantochè mandassero alla Rocella per sapere, come si dovessero in quest'occasione guidare. La ottennero con pattò, che recassero lo stendardo, il che fatto, ed avvisati della pace di Monpelier, si umiliarono, domandando perdono della lor ribellione. Il Guisa rimandò i suoi vittoriosi Vascelli in Normandia, Brettagna, e Brouage, facendo svernar le Galere a Blavet. Si pretende, che tanto il Duca di Guisa, quanto i Roccellesi avessero notizia della pace prima asai di cominciare la battaglia, ma che ambedue mostrasero d'ignorárla, volendo provare, chi di loro in esa vincitore rimanese. Il Duca non si volle lasciar fuggire dalle mani l'occasione di questa a se, come sperava, gloriosa vittoria, ed i Roccellesi, sperandola dalla lor parte, credevano di potere stabilire sopra le rovine dell'Armata del Guisa la loro progettata Repubblica. Anche il Conte di Soisfons, che la bloccava per terra, dovette allontanarsi in conseguenza di questo Trattato; ma restò in piedi con grave cordoglio de' Calvinisti il Forte-Luigi fabbricato in questa occasione, che fu poi, come un freno all'insolenza de' Roccellesi.

An.1622.

Vie Du Card. de Richelieu T. I.

Nella Foix una cosa degna di maraviglia dimostrò quanto sieno inperscrutabili i decreti della Divina Predestinazione. Eravi un Calvinista accreditato, e grave di cento dieci anni, ed era appunto uno di quelli, che vi aveva mandati Calvino stesso. Ora costui colpito da Dio nel cuore, in quella più, che decrepita età abjurò l'Eresia, e si convertì alla Cattolica Religione con tanta edificazione di tutti, che ducento Eretici, seguendo sì bello esempio, parimente si convertirono. Pure il Maresciallo Duca di Lesdiguieres a 24. di Luglio

An.1622. nella Gran Chiesa di Granoble in mano dell'Arcivescovo d'Ambrun; abjurò con tanta consolazione di S. M., che subito mandogli per il suo Segretario di Stato Signore di Ville-au-Clerc il Collare dell'Ordine dello Spirito Santo, e per lo Maresciallo di Crequy la Patente di Gran Contestabile. Colla morte del De-Lunes perduto aveva il Richelieu un formidabil Nemico, che al suo ingrandimento opponevasi; la Regina Madre però sempre lo stimava, ed amava, come quello, che assistito le aveva nelle sue disgrazie, col consiglio di cui guidavasi in ogni cosa, e sino da che ella entrò nel Reale Senato, avrebbe voluto introdurvi il Vescovo di Luson, come abbiamo accennato, se il Re mosso dal De-Lunes non se le fosse fortemente opposto. Già ho detto, che ambedue queste Maestà scritto avevano a Roma a fine di domandare per lui la berretta Cardinalizia. Il Re però non si mostrò molto caldo in tale impegno dopo la morte ancor del De-Lunes. Bensì Maria de' Medici replicò lettere al Papa, ed al Cardinal Nipote, parlandone spesso al Nunzio, ed al Re, il quale per liberarsi dalla molestia, che su ciò li dava sua Madre, finse di sollecitare pel Vescovo quest'onore; ma disse nello stesso tempo al Nunzio Corsini in gran confidenza, e segretezza, che gli bastava, che il Papa (che era allora Gregorio XV. detto avanti Alessandro Lodovisio Bolognese) non promovesse Persone nemiche della Corona, del rimanente non importargli punto del Richelieu; del che non ne scrisse però cos'alcuna al Commendatore di Sillery Ambasciadore di Francia in Roma, che succeduto era al Marchese di Coeuvres, lasciandolo operare secondo il solito. Anzi disse il Re, che se nella prima promozione non sentisse essere anche il Vescovo di Luson, ne mostrerebbe al suo Ambasciadore risentimento, e ne scriverebbe lettere di disgusto; delle quali però non nè dovessero fare alcun conto in Roma. Tanto era raffreddato in S. M. l'affetto verso del Richelieu, e sì forti rimanevano l'impressioni, ed i pregiudizj datigli dal De-Lunes; ma per buona fortuna del Vescovo, ciò, che doveva secondo tutte le apparenze impedirgli la porpora, fu appunto ciò, che gliela portò; imperochè scopertosi, non so come, dalla Regina il mistero, lagnossene fortemente col Re, il quale entrato in una gran collera, spedì subito a Roma un Corriero al suo Ambasciadore, comandandogli di far sapere al Papa, ed al Cardinal Padrone, che quanto il Nunzio da qualche tempo in quà gli avea scritto a nome suo, tutto era falso, e che in ogni conto volea seriamente il Vescovo di Luson Cardinale, per lo che Gregorio XV. gli promise di farlo nella prima promozione. Era morto il Cardinal di Retz a Beziers, mentre il Re guerreggiava nella Linguadoca, e si trovarono colla sua morte due posti vacanti, che il Richelieu bra-

bramava grandemente riempiere, uno nel Sacro Collegio, e l' altro nel Consiglio Reale. Ottenne tardi il secondo: ma ben presto ottenne il primo, del che avutane S. M. la novella, scrisse subito un biglietto al Cardinal Lodovisio, per ringraziarlo, ed il Richelieu ne scrisse al Re la lettera, che io stimo bene di tradur qui. An.1622.

Sire: Iddio ricolmando le Creature delle sue grazie, non lo fa già per ricevere alcuna cosa da loro, possedendo egli tutto, ma a fine di renderle più perfette, e più capaci di eseguire le sue volontà. A V. M. che è una viva immagine di Dio, non parrà dunque strano, se io, per ringraziarla dell' onore, al quale la bontà vostra ammi innalzato, non potendo altro, protesto un' intiera, e religiosa obbedienza a vostri comandi, assicurandola, che vorrei piuttosto non vivere, che mancare dall' impiegare in vostro servigio e la vita, e la dignità, della quale le sono obbligato, come di tutto ciò, che possego. Priego Iddio, che mi dia grazia di riuscire sì felicemente in questo disegno, che io sia più illustre per le mie azioni; che per la porpora, di cui piaciuto vi è di onorarmi. Allora, Sire, perfetto sarà quel contento, che io comincio a ricevere; poichè la sola passione, che mi rimane, è di farvi piuttosto vedere, che credere, che io sono di V. M., Sire, umilissimo obbligatissimo, ed obbedientissimo Suddito, e Servo, il Cardinale di Richelieu. A Lione 23. Settembre 1622. Lettres Du Card. let. 22.

Dopo la lettera si mosse egli stesso, e portossi ad Avignone a render grazie a S. M. colla viva sua voce. Venne dappoi il Re a Lione, ove il nostro Prelato ricevè nella Cappella dell'Arcivescovado dalle sue mani la berretta Cardinalizia in presenza di tutta la Corte. Ne ringraziò ancora privatamente la Regina Madre, promettendole una costante riconoscenza, che non durò nulladimeno senon quanto gli parve utile, e vantaggiosa a se stesso.

Intanto la Regina adoperavasi, per farlo entrare in Consiglio; il che finalmente ottenne quasi 20. mesi dappoi, ne' quali egli la servì sempre anche colla porpora Cardinalizia da Mastro di Casa. Fu in quest' anno a i 20. d' Ottobre a preghiere di S. M. sollevato il Vescovado di Parigi ad Arcivescovado, e gli furono dati per Suffraganei-Chartres, Meaux, ed Orleans.

Il Re, che lasciato abbiamo nel Paese, ove fatto aveva la guerra, per stabilirvi colla sua presenza la pace, non se ne tornò a Parigi prima del cominciar di Gennajo, accoltovi con archi trionfali rappresentanti le sue vittoriose conquiste. Ma altre guerre di minor strepito, non però di minor rabbia, e veleno passarono in questo, e nel seguente anno alla Corte, e colla rovina de' Ministri, che tra di

An.1623. loro si laceravano, si aprì la strada al Richelieu, per ascendere al Ministero, o piuttosto al Soglio di Francia.

Sino da che morì il De-Lunes il Card. di Retz, ed il Conte di Scomberg Prefetto delle Artiglierie, e Sovrantendente delle Finanze toltosi essi soli il maneggio di tutti gli affari della Corona, persuasero il Re a non impacciarsi più in Favoriti, e fatti dare i sigilli al De-Vic, selo unirono, e con approvare la guerra contro degli Ugonotti si affezionarono ancora il Principe di Condè. Nemici loro erano il Cancelliero di Sillery, il Marchese di Puisieux suo figliuolo, che godeva la grazia di Sua Maestà, ed il Marchese di Vieuville, per avergli lo Scomberg rapito due mila Scudi l'anno sopra lo Stato della Provincia di Sciampagna donatagli dal Re in ricompensa del Governo di Mesieres da lui perduto nelle prime turbolenze. Or tutti costoro congiurarono la rovina dello Scomberg, a' quali dopo la morte del De-Vic si unì anche il Marchese di Commartino, che succeduto gli era nella Carica di Guardasigilli. Persuasero al Re, che lo Scomberg non sapesse ben maneggiare il regio denaro, ed il Re, che era di prima impressione, pensò subito a levargli la Soprantendenza delle Finanze, e l'averebbe fatto, se il Principe di Condè, che era suo grande amico, non ne avesse dissuasa S. M.; ma partito questo Principe per l'Italia, il Vieuville fece sapere al Re, come lo Scomberg aveva già spese l'entrate Reali del seguente anno, e che il suo Suocero Signore di Beaumarchais Tesoriero di Spagna, non potendo per ciò in quest'anno esercitare la sua carica, senza rovinarsi affatto, lo supplicava a dispensarnelo. Questo colpo averebbe finito di perdere lo Scomberg, se il Marescìallo di Bassompiere non avesse destramente suggerito al Re l'ascoltare le di lui giustificazioni. Rispose lo Scomberg di essere prontissimo a dare i suoi Conti; ma intanto avendo il Tesoriero domandato la sicurezza di alcuni millioni per le spese Reali, e volendola da ogni altro, che dallo Scomberg, il Re risolse senz'altro di torre a questi l'impiego. Allora il Vieuville lo richiese per se medesimo con patto, che se in due, o tre mesi non lo portasse bene, si ponesse altri in suo luogo, e favorito dal Cancelliero di Sillery, e dal Puisieux di lui figliuolo, ottenne quanto bramava. Il nuovo Sovrantendente delle Finanze amico di tutti primachè entrasse in Consiglio, appena vi fu dentro, che non potendo soffrire la dipendenza dal Cancelliero, cominciò a macchinare contro di lui, e contro il figliuolo, e verso il fine di quest'anno il Re si sentì parlare di torre i sigilli al Sillery sotto pretesto, che essendo di 80. anni, non poteva seguitare il Re ne' viaggi, i quali appunto il buon Vecchio con disgusto di S. M. disapprovava continuamente. In questo tempo cadde ammalato di una febbre quartana il

na il Puisieux, a cui il Re mostrava inclinazione di genio. I suoi Nemici si valsero di quest'occasione, per rovinarlo, e vedendo, che il Re star non poteva senza qualche appoggio, proposero al Bassompiere l'entrare egli in quel favore, che il Puisieux già cominciava a godere, promettendogli di ajutarlo, purchè con loro giurasse la perdita del Segretario. Bassompiere, che gli era Amico, e non aveva, che una moderata ambizione, resistette a i loro stimoli. Finalmente il Vieuville, scordatosi del suo Benefattore, tanto fece presso di S. M. nel tempo, che il Puisieux venire non poteva alla Corte, lodando continuamente le risoluzioni del Re di ritrovarsi all'Armate, e biasimando la Condotta del Cancelliero, e del Figlio, che S.M. licenziolli dal suo servigio ambedue, ordinando loro il ritirarsi ad un Casino di Campagna: nè per quanto il Cancelliero si ajutasse, potè mai altro ottenere, senonchè per onor suo rinunziasse da se medesimo quell'uffizio, e si dessero i sigilli ad una Persona, la quale non gli fosse patentemente nemica, che fu il Signore d'Allegre. Succedette ciò al principio del 1624.; nulladimeno noi narriamo or questi torbidi, per far vedere l'origine dell'ingrandimento del Richielieu, e non avere ogni volta a tornare alla fonte. Fu dunque licenziato anche il Puisieux per la poca assistenza a S.M., che per altro lo amava, e per essersi ancor reso odioso alla Regina Madre, al Principe di Condè, al Card. di Richielieu, al Duca di Bellegarde, ed al Conte di Soissons, i quali tutti, non volendo vedere più Favoriti alla Corte, suggerirono al Re, non esser bene servirsi di un Figlio disgustato per l'allontanamento del Padre. Furon divisi tra quattro gli uffizj, che il Puisieux solo teneva, e per finire di rovinare la sua Casa, fu richiamato da Roma l'Ambasciadore detto il Commendatore di Sillery, sotto il pretesto, che il Re volesse esser da lui a bocca informato de' sentimenti del Papa, e della Corte Romana circa gli affari della Valtellina, tanto più, che stava per spirare il tempo della sua Ambasceria, alla quale fu poi sostituito il Conte di Bethunes. Allora il Vieuville non ebbe più emuli, e Concorrenti, ed essendosi unito colla Regina ad introdurre il Richilieu nel Consiglio, cosa, che non aveva mai potuto essa ottenere da' Signori di Sillery, fu da lei perciò tenuto in gran pregio. Gli altri Ministri stimavano il Cardinale per un'Uomo astutissimo, ed il Re stesso non sene fidava molto. Intanto il Vieuville, credesi per opera del Card. stesso, il quale non voleva vedere niuno sopra di se, cadde in disgrazia, ed arrestato, fu condotto al Castel d'Amboise, donde un'anno dopo sene fuggì. Il Cardinale della Rocca-Foucault bramoso della sua quiete si ritirò; sicchè rimanendo il Consiglio co' soli Contestabile, e Signori di Buglion, e d'Allegre, Persone di qualche

An.1623.

An.1623. che autorità, fu quasi necessario l'introdurvi il Richelieu. Stava dunque la Corte a Compiegne, quando trovandosi il Re nella Camera della Regina Madre, e ragionando di certi affari importanti della Corona, avendogli essa proposto più volte il Cardinale di Richelieu per una gran testa, il Re dichiarollo finalmente Consigliero di Stato, il che appena si seppe, che mostrandone il Consiglio, ed i Ministri qualche dispiacere, il Re si spiegò, che non intendeva per questo, che alcuno trattasse con lui come Ministro; ma che egli entrasse in Consiglio soltanto, per dirvi l'opinione sua. Racconta il Siri nelle sue Memorie, che il Cardinale solea rispondere a coloro, che rallegravansi della sua dignità, che il Re data gliel'aveva di suo motivo, e comandato, che l'accettasse: che ei in quanto a se assai più volentieri goduto avrebbe della sua quiete, senza esporsi così all'odio, ed alla invidia comune. Si dubita, se parlasse tanto sinceramente, quanto parlava con verità. Gli osta il ritratto, che ce ne fanno gli Storici di un'Uomo finto, ed in estremo ambizioso; ma alle volte in questi ritratti ha una gran parte l'umana invidia, e malignità. Che che sia di ciò, il Card. entrato in Consiglio trovò presto il modo di allontanare col pretesto della guerra di Genova, di cui parleremo, il Contestabile, ed il Buglione, e di far torre anche all'Allegre i sigilli; con che divenne in breve arbitro assoluto di tutto il Consiglio; ma sebbene il Cardinale governò da Sovrano, convien però confessare, che ebbe sempre in mira l'utile, e lo splendore del Regno di Francia.

Siri Mem. Recond. T. V. pag. 598.

Nell'anno scorso erasi concluso in Madrid un Trattato tra il Bassompiere Ambasciadore straordinario di S. M. Cristianissima, ed i Ministri di Spagna per la restituzione della Valtellina a' Grigioni, e nel presente i Ministri di queste due Corone in Roma convennero, che i Forti di quel Paese si deponessero nelle mani del Papa, il quale dovesse fargli demolire. Sua Santità vi mandò il Marchese de' Bagni, come suo Commissario; ma il Card. di Richelieu disapprovando l'operato dal Sillery, come fatto senza ordine di S. M., lo fece richiamare sotto questo pretesto alla Corte, volendo, che in ogni conto si osservasse, e si eseguisse il Trattato di Madrid, nel che incontrandosi difficoltà per parte delli Spagnuoli, si sottoscrisse alli 7. di Febbrajo in Parigi una Lega tra la Francia, la Repubblica di Venezia, ed il Duca di Savoja, per costringerli ad uscire dalla Valtellina, quando mai pretendessero di mantenervisi. Circa gli affari degli Ugonotti in quest'anno non si può altro dire, senonchè il Signore di Valenza Governadore di Montpelier, essendo stato avvisato, che il Duca di Roano avesse fortificato colla sua presenza il Partito della Pretesa Riforma; tanto più che niun della Religione

Cat-

Cattolica era stato eletto allora tra i Consoli, lo incarcerò; ma il Re per la sua innata clemenza comandò, che posto fosse subito in libertà. Dopo molte suppliche, e lamentanze de' Calvinisti, finalmente il Re dichiarò di proibire le Assemblee sole, che si facessero senza sua licenza, e senza la presenza di un'Uffiziale da eleggersi da S. M., e quelle, in cui si trattasse di materie di Stato: sicchè potessero essi ragunarsi, per regolare soltanto la disciplina, ed altro secondo gli Editti emanati. Ma ben si merita un' articolo a parte Pietro Giannino Presidente del Parlamento della Borgogna, il quale di 84. anni passò all'altra vita con lode di essere stato un' Uomo, non meno illustre per la sua grande prudenza, che per la sua grande abilità nel negozio. Da principio seguitò la Fazione della Lega Cattolica contro di Enrico IV., sempre però si oppose agli ambiziosi disegni, che formato avevano gli Spagnuoli sopra la Francia, i quali mai lo poterono trarre dalla lor parte. Umilmente poscia servì tanto Enrico IV. quanto Lodovico XIII. suo Successore. An.1623.

Cominciò l'anno 1624. coll' inviarsi a' Grigioni il Marchese di Coeuvres per l'esecuzione del Trattato del 1621., e per fare distruggere tre Trattati conclusi tra il Vescovo di Coira, e gli Spagnuoli, essendo in questo mentre passati per la Valtellina nove mila Soldati Milanesi tra' Pedoni, e Cavalli, per servire in Fiandra. An.1624.

Ancora si distrusse al principio di quest' anno il Matrimonio già progettato tra il Principe di Galles, e l'Infanta di Spagna, e si cominciò a trattare di dargli in Isposa Enrichetta Maria Sorella del nostro Re Lodovico XIII. Intanto il Signore di Soubise Capitano di Mare dell'Armata della Roccella sorprese il Porto Luigi, e due Vascelli del Duca di Nevers, che lo guardavano; non si potè però impadronire della Fortezza, e tornando dalla Roccella, fece delle scorrerie sulle coste del Poitou, del Xantogne, e della Guienna, finchè ne fu cacciato via insieme con tutta la sua Flotta dal Signore di Toyras. Conclusesi in Inghilterra il Matrimonio tra Madama Enrichetta Maria ultima Sorella del Re, ed il Principe di Galles figlio di Giacomo Re della Gran Brettagna; conviene però quì sapere, come avendo questo Principe lungamente preteso alle nozze dell'Infanta Maria di Spagna, fino a fare egli stesso il viaggio da Londra a Madrid, attraversando la Francia incognito nel Marzo dell'anno passato, accortosi finalmente, che Filippo IV. di Spagna lo tratteneva in parole, senza venir mai alla conclusione, siccome fatto aveva Filippo III. a finechè il Re d'Inghilterra non assistesse l'Elettor Palatino suo Genero ad ottenere l'Elettorato toltogli dalla linea Cattolica della Casa di Baviera, dopo aver fatte nascere infinite difficoltà dalla parte di Roma, finalmente il Re Giacomo suo Padre addi-

An.1624. addimandar fece la Principeſſa Enrichetta di Francia. Venneró dunque nel meſe di Giugno a Parigi col carattere d'Ambaſciadori ſtraordinarj i Conti di Holland, e di Carlile, offerendo nello ſteſſo tempo alla Francia una Lega contro la Spagna. Il Cardinale di Richelieu, il Guarda-Sigilli, ed i Marcheſi di Vieuville, e della Ville-aux-Clerc furono deputati a trattare con eſſi loro. Viſitarono il Cardinale in letto, per isfuggire ogn' impegno, ed ei proccurò primieramente, che ſeparaſſero il punto del Matrimonio da quel della Lega. Or ſiccome eraſi trattato alcuni anni avanti lo ſpoſalizio dello ſteſſo Principe di Galles con Madama Criſtina di Francia, che ſposò poi il Principe di Piemonte, così volevano gli Ambaſciadori, che ſi ſteſſe ſugli articoli ſteſſi; ma i Miniſtri di Francia riſpoſero, eſſere ora altri tempi, e non poterſi contentare dell'accordo di allora circa la Religione. Promiſero gli Ambaſciadori il libero eſercizio Cattolico a Madama, ed alla ſua Corte; ma i Miniſtri riſpoſero, che ſpiegaſſero in tavola quegli articoli, che accordati aveano al Re di Spagna. Acconſentirono dopo qualche difficoltà gli Ambaſciadori a concedergli, eccetto tre ſoli; il primo era la libertà di coſcienza a tutti i Cattolici Ingleſi, il ſecondo una pubblica Chieſa per la Corte di Madama; ed il terzo l'educazione de' figli, che naſceſſero, nella Religione Cattolica, ſotto la cura della Regina ſino all'età di 13. anni. Siccome queſti punti irritato avrebbono grandemente i Puritani, o Presbiteriani d'Inghilterra con pericolo di qualche ſollevazione, però non vollero mai gli Ambaſciadori concedere una Chieſa pubblica in Londra, ſebbene concedeſſero finalmente il punto della educazione. Volevano ancora i Franceſi mandare con Madama un Veſcovo, ma gli Ambaſciadori allora ſi oppoſero. Si paſsò a parlare della dote, e richieſero ottocentomila Scudi d'oro, la metà de' quali sborſar ſi doveſſe in Londra il giorno avanti alle nozze, ducento mila un'anno dappoi, ed il rimanente dentro ſei meſi, con queſto ancora, che ſe Madama veniſſe a morire prima del Principe, ſenza laſciare di ſe figliuoli, il Principe non foſse obbligato, che a renderne la metà. Stabilito ciò, ſi dovette aſpettare la diſpenſa dal Papa, che era allora Urbano VIII. de' Barberini, la quale incontrò delle grandiſſime difficoltà ſingolarmente da' Cardinali, e Miniſtri Spagnuoli, per eſserſi ſentito parlare della Lega, che far volea l'Inghilterra contro la Spagna, ſebbene queſto articolo ſeparato ſi foſse dal Matrimonio, e non ſi foſse poi niente di ciò concluſo. La maggiore difficoltà conſiſteva in non volere il Papa accordare la diſpenſa a più buon mercato di quello, che accordata l'avrebbe alla Spagna, il Principe di Galles, avendo condiſceſo allora a condizioni aſsai più favorevoli a' Cattolici, ſebbene con intenzione, per quan-

quanto dicevasi, di non osservarle; ma alla fine, temendo il Sommo Pontefice, che se più tardava, non si effettuasse il Matrimonio senza curarsi della dispensa, avendo già alcuni Teologi scritto, non essere assolutamente necessaria, ed avendo il Re mandato a Roma espressamente il P. Berulle, per sollecitarla, la concedette, e gli articoli del Matrimonio furono a i 20. di Novembre del 1624. sottoscritti in Parigi dal Cardinal di Richelieu, e dalli Ambasciadori. Mandato dal Re di Francia a Londra il Ville-aux-Clerc, richiese da Giacomo I. e dal Principe di Galles il giuramento de' detti articoli, come fecero, aggiugnendovi di più di fare scarcerare tutti i Prigionieri Cattolici, e di non permettere, che fossero in avvenire perseguitati, e maltrattati per la Religione, ed ambedue promisero ancora di non molestare giammai la Regina per conto della Religione, nè in qualunque modo tentarla a mutarsi mai. An.1624. Marcomód.Lett.

Il Cardinale di Richelieu, per prevenire ogni lite, che nascer potesse dappoi, fece, che Madama rinunziasse ad ogni successione diretta, o collaterale nel Regno di Francia, mediante gli ottocento mila Scudi, che il Re le dava per dote; e pensando egli anche alla Corte di lei, stipulò, che fosse composta di gran numero di Cattolici, e che dovesse avere per vedovaggio sessantamila Scudi l'anno da assegnarsele sopra alcune Terre, una delle quali fosse Contea, o Ducato: che in caso di sua vedovanza fosse in suo arbitrio lo stare in Inghilterra, o ritornarsene in Francia, o avesse Figliuoli, o nò; e tornando, dovesse il Re d'Inghilterra farla condurre fino a Calais a spese proprie. Così accordossi quel Matrimonio, da cui nacquero poi tante tempeste nell'Inghilterra; talmentechè alcuni hanno scritto, che il Cardinal Richelieu, volendo far guerra alla Casa d'Austria, mandasse Enrichetta-Maria in Inghilterra, come un pomo di discordia, acciò occupati gl'Inglesi nelle loro intestine guerre, non potessero muoversi ad ajutare i vicini. Questo a dir vero è raffinare un po troppo.

Torniamo adesso a' rumori della Valtellina di quest'anno presente; conviene però prima sapere, come gli Spagnuoli per avere un passo libero dall'Italia nell'Alemagna, fabbricato avevano colà il Forte di Fuentes, che teneva in gran gelosia i Principi Italiani, e la Francia ancora, sebbene essi si protestassero di averlo fatto a solo fine di difendere in quel Paese la Cattolica Religione. A questo fine adunque vi fabbricarono presentemente ben quattro altri Forti, il che tollerando di mala voglia i Grigioni, si prese per allora la via della negoziazione: ma gli Spagnuoli, che volevano ad ogni costo conservarsi questo passaggio, promettevano, e non mantenevano. Per questo si stabilì contro di loro la Lega accennata de' Veneziani,

e del

An.1624 e del Duca di Savoja col Re di Francia, i quali uniti insieme posero in piedi un'Armata di trentasei mila Fanti, e sei mila Cavalli, della quale fu fatto Generalissimo il Marchese di Coeuvres. Spaventati perciò gli Spagnuoli, depositarono i Forti della Valtellina in potere del Papa; ma con tale deposito non però si venivano a demolire, secondo l'accordo, nè si chiudeva agli Spagnuoli il passo d'Italia, che era ciò, che pretendeva la Francia; onde il Cardinal di Richelieu, vedendo tale lunghezza, stimò opportuno il farsi fare giustizia colle armi. Ne parlò chiaramente al Nunzio di S. S., avendo già mandato Ambasciadore straordinario agli Svizzeri il Marchese di Coeuvres con ordine di assoldare in caso di bisogno tre mila Grigioni, e tre mila Svizzeri, per calare dentro la valle. Dall'altra parte l'Armata della Lega doveva trovarsi pronta a marciare alli 15. di Settembre. Intanto il Bethunes Ambasciadore di Francia in Roma ebbe ordini pressantissimi di sollecitare il Papa, e gli Spagnuoli per la demolizione de' Forti della Valtellina; ma questi lo andavano trattenendo in parole. I Francesi vennero perciò a' fatti; poichè il Coeuvres, compiute le sue leve, il Reggimento di Vanberourt entrò negli Svizzeri, e già altre Milizie attraversavano i Cantoni Cattolici, per calare nella Valtellina, ove si preparava una crudelissima guerra. L'Armata Francese prese la sua marcia verso Chiavenna, Bormio, Tirano, e la Fortezza di Valmonastero, che tutte erano in grande spavento. Primachè quì giugnesse, la Guarnigione l'abbandonò, il che diede il comodo al Coeuvres d'impadronirsene, e di chiudere così il passo alle Austriache Milizie. Indi radunata un'Assemblea Generale de' Grigioni, nella quale gli riuscì di unirli tra loro, e collegarsegli, avanzatosi innanzi s'impadronì di Casaccio, di Poschiavo, e di Bormio, senza trovare ben minima resistenza. Quì aveano rotti i ponti, ma ei gli fece rifabbricare, e sebbene non avea seco il Cannone, finse nulladimeno di voler assediare Platamalla Fortezza fabbricata da Lodovico XII. sopra un gran masso di pietra. La Guarnigione, appena vista l'Armata nemica, si ritirò, ed abbandonò la difesa. Il Marchese la prese, e tirò avanti il cammino. Strepitava intanto la Corte di Roma, ed il Marchese di Bagnì Generale del Papa, raccomandando il voler rispettare le insegne di S. S., ma il Coeuvres sordo alle lettere, avendo promesso a' Valtellini di non dargli in mano de' Grigioni, e di mantenere tra loro la Religione Cattolica, lo costrinse ben presto a rendergli il Castello di Tirano, dopo essersi per avanti impadronito della Città. Passò indi a Sondrio, che immediatamente segli rendette, ed il Castello dopo una resistenza di soli due giorni ancor esso a' 19. di Decembre gli aprì le porte.

Avreb-

Avrebbono allora le Truppe Francesi potuto stendersi fino a Fuentes, per osservare da presso la marcia degli Spagnuoli lungo il lago di Como, alcune Compagnie delle quali erano entrate in Riva, ed in Novi; ma il verno già orrido rendeva troppo difficile il passo delle Montagne. E così i Francesi, senza spargere pur una stilla di sangue, si videro padroni quasi di tutta la Valtellina, primachè il Feria Governador di Milano fosse in istato di dare pur un leggiero soccorso al Generale del Papa. Intanto l'Armata de' Veneziani nel Tirolo stava pronta ad impedire, che l'Arciduca non imprendesse cos'alcuna da quella parte, ed il Bastardo di Mansfeld, che condur doveva nella Germania un'Armata di trentadue mila Soldati, per riconquistare il Palatinato, come suo, non ebbe dalla Francia, e dall'Inghilterra, (le quali non si volevano apertamente dichiarare nemiche di Spagna,) nè quelle milizie, nè quel denaro, che se gli era promesso; avendo la Corte di Francia in idea di mandare il Lesdiguieres con un Corpo di Truppe Francesi ad unirsi con quelle del Duca di Savoja, per fare una diversione nel Genovesato, essendochè quella Repubblica erasi unita, e collegata con gli Spagnuoli, per alcune pretensioni del Duca sopra Zuccarello; sicchè per quest'anno l'Armi Francesi non impresero a fare altro di più. An.1624.

Passiamo ora all'anno 1625. e vedremo i Calvinisti sempre inquieti, timidi, e sospettosi, qual'è proprio di una rea coscienza; temevano, che la Corte gli avesse ingannati, e lamentavansi, che non si osservassero con esattezza gli articoli della pace di Montpelier. Erasi in questa Piazza lasciata la Guarnigione, e si erano tolte a' Riformati tutte le altre, che mantenevano; ma quello, che loro più dispiaceva, era l'accrescersi le fortificazioni del Forte-Luigi fabbricato nel 1621. dal Conte di Auvergne un miglio solo distante dalla Rocella, il quale essi volevano demolito: onde trovandosi anche molti Vascelli Francesi nel Porto, pareva loro di essere continuamente bloccati per mare, e per terra. Quindi il Duca di Soubise al principio di Gennajo avute da' Roccellesi alcune Navi, impadronissi del Porto di Blevet, o sia Porto-Luigi, e prese sei grossi Vascelli al Re, i quali vi erano dentro, oltre altri più piccioli, due de' quali appartenevano al Duca di Nevers; ma mentre voleva ritirarsi, mutatosi il vento, empì di speranza i nostri di vendicarsi, ed in fatti il Duca di Vandomo vi accorse con tutta la Nobiltà della Brettagna, che mostrò in quest'occasione il suo zelo non meno per la Cattolica Religione, che per lo Reale servigio. Questa impedì, che non sorprendesse anche il Forte-Luigi, dentro del quale già introdotto aveva alcuni pochi Soldati; della qual trama se n'ebbe dal Noaglies l'avviso: ma, entratovi dentro il Marchese An.1625.

di

An.1625. di Montluc con cento Gentiluomini, ed i Marchesi di Asserac, di Goulane, di S. Lorenzo, di Tremeur, ed altri, resisterono all'insidie, ed alla forza. Il Vandomo sbarrò ancora la bocca del Porto, nel quale tenne racchiusi tre settimane i Ribelli dal Cannone del Castello assai maltrattati. Averebbono essi alla fine dovuto cedere, se non fosse tornato favorevole il vento al Soubise, il quale con tale ajuto ruppe con impeto la catena, e le gomene, che chiudevano il Porto, e si liberò dal pericolo; dovette però lasciare uno de' suoi Vascelli arrenato sulla bocca. Passò indi sulle coste di Medoc, e di Olonna, ove fu battuto dal Pralin, e dal Thoirasse; ma assemblati dopoi da mille cinquecento Uomini, fece una calata sull'Isole di Rhè, e di Oleron, e sene impadronì. Il Duca di Roano, con cui concertato aveva l'impresa, doveva nello stesso tempo eseguirne altre nella Guienna, nella Linguadoca, e nel Delfinato; ma arrestato a Villanova d'Avignone il Segretario di Montbrun, venne ad iscoprirsi ogni macchina, ed il Re lo dichiarò Reo di lesa Maestà. I Roccellesi, vedendo andate a vuoto quasi del tutto le loro mine, e stare in piedi il Forte Luigi, che pretendevano di far rasare, temendo dell'avvicinamento dell'Armata Reale, disapprovarono l'azione del Soubise, e ne mandarono le loro scuse, e proteste alla Corte. Il Duca di Savoja, ed il Lesdigueres si ferono mezzani di aggiustamento, ma non conclusero cosa alcuna; onde il Roano, ed il Soubise Fratelli, e Capi degli Ugonotti poco dappoi ricominciarono le ostilità.

Tornando adesso agli affari della Valtellina. Nel mese di Febbrajo di quest'anno erasi accordata a Parigi col Nunzio Spada, e Bernardino Nari Inviato di S.S. dal Cardinale di Richelieu col mezzo del P. Giuseppe Cappuccino suo Confessore una sospensione di armi per mesi due; ma il Richelieu, che per dar tempo al Coeuvres d'impadronirsi di tutta la Valtellina, e poter poi pretendere condizioni migliori, non erasi fatto gran fretta di avvisarlo di questa Triegua, prese a' 17. di Gennajo il Forte di Bormio, ed a' 3. di Marzo il Castello di Chiavenna si rese al Signore di Longueval d'Itaraucourt dopo 26. giorni d'assedio. Il Duca di Savoja s'impadronì di altre Piazze, e Novi si rese al Contestabile; sicchè colà rimasto era solo agli Spagnuoli Riva, dove si fortificarono, e si mantennero fino alla conclusione della pace, perchè l'Armata Francese molto indebolita dalle malattie trovossi impotente a formarne l'assedio. In Roma il Papa trattava in questo mentre, conforme al solito, coll'Ambasciadore di Francia, e richiamato il Nari, dichiarò Legato a latere alla Corte di Francia il Nipote Francesco Barberini Cardinale, a fine non solo di quietare queste tempeste; ma ancora

per

per trattare la pace tra la Repubblica di Genova, ed il Duca di Savoja sostenuto dall'Armi di Francia, come ausiliarie, comandate dal Lesdiguieres. Le ragioni, che il Duca aveva contro la Repubblica di Genova per Zuccarello Feudo Imperiale su i confini della Liguria, e del Piemonte, erano fondate sopra l'omaggio prestato già da i Carretti Signori di esso, a Lodovico Duca di Savoja fino dall'anno 1448., e sopra la vendita fattane al Duca Carlo Emanuello nel 1588. da Scipione del Carretto. I Genovesi al contrario sostenevano, che per sentenza dell'Imperadore de' 10. di Decembre del 1622. fosse stato riunito il Marchesato all'Impero, così per l'alienazione, che detto Scipione farne volea, come in castigo della sua ribellione; ed avendolo poi comprato la Repubblica, e postasene al possesso, pretendeva mantenerselo ancora coll'armi. Quindi poco dopo la calata de' Francesi nella Valtellina, il Duca di Savoja col Lesdiguieres seguito da quattordici mila Francesi, ed altrettanti Savojardi, e Piemontesi, oltre tremila cinquecento Cavalli, nel mese di Febbrajo entrò dentro il Genovesato con intenzione di portarsi subito sotto quella Capitale, sperando in una intelligenza, che vi teneva, ed aspettando anche in quel posto il Duca di Guisa con una grossa Armata Navale. La Cavalleria Francese occupò Vado, e Novi senza minima resistenza, e trovatala a Rossiglione, e Gavi, qui fece alto, aspettando l'artiglieria, che giunse finalmente insieme col Duca di Savoja, e sforzate le trincee, occupò il Rossiglione, ove fè l'acquisto della cassa militare de' Genovesi. Giunta a Genova una tal nuova, anzi recatavi da i fuggitivi, fu grandissimo lo spavento, e lo sbigottimento di quei Senatori. Il Duca di Feria Governador di Milano, che temeva d'indebolire le forze dello Stato col Nemico così da presso, mandò per allora in soccorso di quella Repubblica soli due mila Fanti, e ducento Cavalli col General Pimentello, con Tommaso Caracciolo, con Lodovico Guasco, ed il Barone di Vatteville, bravi, e valorosi Guerrieri, per comandare. Giunse intanto sulla spiaggia di Genova il Cardinal Barberini, che andava in Francia, e fermatosi in alto mare, mandò Monsignore Panfilo a pregare il Duca di Savoja di una sospensione d'armi, che non potè ottenere. In vece di tirare il Savoja verso la Piazza di Gavi, lasciatala a mano sinistra, incamminossi ad Ottaggio posto alle falde dell'Appennino, ove sconfisse le milizie de' Genovesi, che erano 6000., più di mille restarono morti sul campo, e circa settecento furono i prigionieri, colla carcerazione ancora del Caracciolo, e di Agostino Spinola, ed altri Nobili; ed assalita la Piazza, tutta la pose a sacco, e rovina. Asceso indi il monte, mirò dalla vetta di esso la Città di Genova, e già voleva,

An.1625.

An.1625. come un Torrente, calare ſopra di lei: ma il Leſdiguieres ſtimò, che conveniſſe ben prima guardarſi le ſpalle, e però tornato indietro con rammarico del Duca, e con grande inaſpettata conſolazione de' Genoveſi, andò ad impadronirſi di Gavi. Si rallegrarono ancora più, quando videro in que' giorni comparire nel Porto Galeazzo Giuſtiniani, che conduceva, come in trionfo la Galera Capitana del Duca di Savoja; ma il Leſdiguieres mentre voleva regolatamente aſſediare Gavi, ebbe ancor eſſo la contentezza di vederſela rendere per viltà del Governadore, uſcendone la Guarnigione in numerō di tremila Fanti, che avrebbono potuto per molti meſi reſiſtere. Anelava indi il Savoja di portarſi a Genova, non eſsendovi più la difficoltà di ſtraſcinare il cannone per queſtà ſtrada, ma il Leſdiguieres non volle mai laſciarſi da lui perſuadere, dicendo non volerſi impegnare ſotto quella Capitale in Paeſe ſterile, e ſenza vettovaglie, le quali venir dovevano da lungi; onde di mal'animo cominciò il Principe Vittorio Amedeo ad occupare la Riviera di Ponente, preſe la Pieve, e fè prigioniero tra gli altri Gio: Girolamò Doria Generale della Repubblica. Ventimiglia reſiſtette per un poco; ma rovinata dalle mine, e dal cannone preſto ancor eſſa arrendere ſi dovette. Lo ſteſſo fè Savignano, ſorpreſo da D. Felice Figliuolo baſtardo del Duca. Non ſi può eſprimere la coſternazione della Nobiltà, e Cittadini di Genova a tante perdite, che di giorno in giorno ſentivano, con timore ogn' ora di peggio; ma in tante anguſtie giunſe lor opportunamente di Spagna prima una Galera, che recò un milione in contanti, e poi la ſquadra intiera con ſei milioni. Indi il Gran Duca di Toſcana mandò le ſue Galere per ſoccorrerli, ed il Duca di Feria tremila Fanti. La ſquadra di Spagna era numeroſa di trentatre Galere guidate dal Marcheſe di S. Croce, armate di quattromila Soldati, oltre i Galeoni di Napoli carichi di altri mille cinquecento, e di ſeicento Spagnuoli venuti dalla Sicilia. Di più il Principe di Bozzolo egli conduſse ottocento Fanti, e ducento Cavalli. Reſpirò Genova a queſti ajuti, tanto più, che il Governador di Milano ſi moſse finalmente con tutte le forze. Volle però prima difendere la Riva nella Valtellina, ove mandò il Serbellone, che preſentò al Coeuvres una battaglia, la quale durò oſtinatamente ſino a molte ore di notte, ed alla fine colla perdita di ducento Soldati rimaſti ſul campo, oltre i feriti, lo ſconfiſse, e lo vinſe.

Aſſicurata il Duca di Feria in queſto modo la Riva, uſcì di Milano alla teſta di un groſso Eſercito di 20000. Soldati, per incamminarſi in perſona verſo di Genova, il che ſaputoſi dal Savoja ſi diſguſtò grandemente col Leſdiguieres, che aveſse tante volte perduta l'occaſione d'impadronirſi di queſta Città, e vedendoſi ridotto alle ſtret-

te per

te per lo coraggio di quei di Ponſevera, ed altri Sudditi della Repubblica, pensò a laſciare pieno di diſpetto, e di rabbia il Genoveſato, andando prima in perſona a liberare il ſuo Figliuolo racchiuſo in Savignano da' Genoveſi; ma, per non moſtrare di ritirarſi vergognoſamente, finſe di volere aſsediare Savona, e giunto colà, laſciatala a deſtra, portoſſi per lo Monferrato in Arquì, donde dal Feria cacciato ſi ritirò nel Piemonte ſenza altro frutto, che di un groſso bottino, mandando a regalare al Re di Francia ventinove inſegne tolte a' Nemici. Ripreſero allora i Genoveſi Novi, nel qual luogo il Sig. della Grange rimaſe prigione, Ovada, Roſſiglione, e Gavi. Il Duca di Feria in vece di tornarſene a Milano finſe di aſſediare Aſti, volendo tirare colà tutto il nervo dell'Armi nemiche, ed aſsediò la Verrua, ma infeſtata la ſua Retroguardia dal Principe Tommaſo, e perdendo molto tempo intorno a queſta picciola Piazza, diede agio al Duca di Savoja d'entrare nel Creſcentino, donde v'introduſse Soldati, e munizioni; e facendo vigoroſe ſortite, e molto fuoco contro degli Aggreſsori, vi ucciſe moltiſſimi Combattenti; onde il Feria dopo quattro meſi coſtretto a' 17. di Novembre a levare l'aſsedio, fu nella ſua ritirata ancor battuto dal Conteſtabile, e dal Crequy. An.1625.

Finalmente eſsendo ne' meſi più caldi della ſtate, per le malattie, e la mortalità diminuita grandemente l'Armata Franceſe, poco avvezza a i caldi, ed al clima d'Italia, e mancando loro di che vivere nell'Autunno ſeguente, e nel cominciare dell' anno nuovo, i Genoveſi ricuperarono tutta la Riviera di Ponente, e Zuccarello coll'ajuto del Marcheſe di Santa Croce, e del Barone di Vattevile, togliendo anche al Duca di Savoja Ormea, d'onde giunti a Gareſſio, battendo col cannone da una certa altezza il Caſtello, fra lo ſpazio di 15. giorni ſene impadronirono; ma avviſati del riſchio di poter eſsere dal Principe Tommaſo ſorpreſi, lo abbandonarono con ſomma fretta, laſciandovi ſino tre pezzi del loro Cannone. Nella Primavera poi dell'anno ſeguente ſi concluſe la Pace.

Avendo in queſto tempo il Duca di Guiſa predato ſulle coſte di Marſilia, come luogo fuori del commercio, tre Vaſcelli Spagnuoli, che portavano ſoccorſo a Genova, ſu' quali trovò per buona ſorte ventimila pezze da otto, il Re di Spagna a i tre d'Aprile ordinò l'arreſto di tutti gli effetti de' Negozianti Franceſi nel Regno ſuo, e la carcerazione di tutti i legni di quella bandiera, che ſi ritrovaſſero ne' ſuoi Porti, ed il Re di Francia parimente per ripreſaglia ordinò lo ſteſso circa gli effetti degli Spagnuoli, Portogheſi, Milaneſi, Napoletani, e Genoveſi.

Nel tempo della guerra d'Italia i Roccelleſi colli due loro Capi,

An.1625. piucchè mai inferocivano nella ribellione. Quindi il Duca d'Epernon diede il guasto alle Campagne attorno di Montealbano, e quantunque la Guarnigione di questa Piazza facesse delle replicate, e vigorose sortite, fu nulladimeno sempre da lui rispinta con molta perdita. Una tra le altre ne fece, in cui si battagliò con molto sangue d'ambe le parti, e colla morte di ottocento Ribelli egli rimase perditore. Sorprese il Duca di Roano la Città di Sommiers, ma il Signore di Marsillac, che comandava il Castello, resistette sintantochè essendogli giunto un soccorso considerabile, lo costrinse ad abbandonare l'impresa.

Verso la metà di Luglio il Marescialllo di Termines forzò S. Paolo, prese Lamiatta, e rovinò tutti i contorni di Lattres; ed il Duca di Roano rimase da lui molto malconcio nelle vicinanze di Viane, e di Puysegarde. Il Maresciallo Dupleſſis-Praslin bloccava formalmente la Roccella, quando i Signori della Roccafoucault, di S. Luca, e di Toiras fecero una calata nell'Isola de' Rhe, ove sconfissero il Soubise, che fu costretto a salvarsi, ed a fuggirsene in una scialuppa. Seguì poco dopo una battaglia navale vicino alla detta Isola contro i Ribelli, data loro dall'Ammiraglio di Montmorensì, che comandava i Vascelli di Francia, d'Inghilterra, e d'Olanda, e vi perderono i Nemici ben dodici legni grossi, oltre altri minori. Il Vascello Ammiraglio de' Roccellesi, essendo stato costretto all'abbordo de' nostri, ed aggrappato da tre altri, il Comandante, per non rimanere preda de' vincitori, fece appicciare il fuoco a Santa Barbera, e saltò in aria insieme co' tre Vascelli, che lo stringevano. Il Conte di Varvet, il quale insieme con ottanta Soldati del Re erasene impadronito, vi perì miseramente. Indi i Nostri, che rimasti erano Vittoriosi impadronironsi del Forte di San Martino in quell'Isola; e dappoi anche si rendette all'Amiraglio Montmorensì quello da i Ribelli fabbricato di nuovo nell'Isola d'Olerone.

Riportarono i Cattolici parimente degli altri vantaggi nel Contado di Foix, ove fecero levare l'assedio dopo la resistenza di un mese a Masso d'Asil. In quest'anno nel mese di Maggio si celebrò con tutta la solennità, e con tutte le accostumate ceremonie Ecclesiastiche nella Chiesa di nostra Dama di Parigi dal Cardinale di Roccafoucault grande Limosiniero di Francia il Matrimonio della Regina d'Inghilterra Enrichetta Maria Sorella del Re con Carlo I. Re della gran Brettagna, per cui fece da Proccuratore il Duca di Chevreuse. Morto era Giacomo I. in quest'anno nel mese di Marzo. Gli articoli Matrimoniali non potevano essere più favorevoli alla Cattolica Religione. Il Matrimonio dovea celebrarsi, come si cele-

celebrò, conforme al rito della Romana Chiesa. I Preti, o Chierici, che accompagnavano la Corte della Regina, dovevano essere soggetti al Grande Limosiniero, che sempre sarebbe stato un Vescovo creato dal Papa, ed in mancanza di lui dal suo Vicario Generale. Gli Figli, come abbiam detto, educar si doveano nella Cattolica Religione. Tutta la Corte della Regina doveva esser Cattolica. Di più con un'articolo segreto il Re della Gran Brettagna obbligavasi ad abolire le leggi fatte contro i Cattolici di quel Regno. Ottenne ancora in quest'occasione Lodovico XIII. che il Re d'Inghilterra deponesse il titolo, che ad esempio de' suoi Predecessori si dava, di Re di Francia. Un' Istorico moderno d' Inghilterra osserva, che Giacomo I. non poteva dare rimunerazione più autentica al Re Cristianissimo, nè fare una rinunzia più strepitosa ad una Corona sino da Enrico V. pretesa; ma chi non sa, quanto vana, ed insussistente fosse una simile pretensione? Basta leggere le Storie di quei tempi. Giacomo I. sino nel 1604. mostrò di riconoscerne tutta la vanità, scrivendo al Marchese di Rosny, che una simile pretensione degl'Inglesi era una Chimera, e che la prescrizione era più, che centenaria. Carlo I. Carlo II. e Giacomo II. e tanti altri dappoi non si sono dati mai questo titolo; ma tornando alla Storia, la nuova Regina partì da Parigi sul cominciamento di Giugno accompagnata da alcuni de' principali Signori di Francia. Il Duca di Buchincan Favorito di Carlo, come l'era stato di Giacomo suo Padre, era venuto in Francia sotto pretesto di affrettare la partenza della Regina, ma in effetto, per proporre il secondo articolo separato dal Matrimonio, cioè la Lega offensiva, e difensiva contro la Spagna; ma il Richelieu giudicò, che si dovesse prima pensare a sterminare dal Regno gli Eretici, e non potersi, senon difficilmente, combattere cogli Nemici stranieri, se prima non si domavano quei di dentro; onde il Re deluse questa richiesta. Non avendo dunque la Francia dato il consenso alla Lega coll' Inghilterra, proccurò almeno il Re Carlo di ottenere a' Roccellesi la pace. Il Re Lodovico rispose sempre, che trattandosi de' suoi Vassalli, non voleva stipulare con loro alcun' accordo; ma che dovevano sperarla dalla sua sola bontà. Risposero gli Ambasciadori Inglesi, che la dimandavano, come Amici della Francia, non come Alleati de' Roccellesi. Finalmente venuti al principio di quest'anno 1626. alcuni Deputati della Roccella a Parigi, il Re non gli volle ricevere; ma gli mandò ad Enrico di Scomberg, che nel mese di Giugno dell'anno passato era stato fatto Maresciallo di Francia, acciò trattassero con lui. Questi gli ricevè con molta alterigia, sino a dir loro un giorno, che se il Re far volesse l'obbligo suo, doveva tutti fargli impiccare.

An. 1626.

De Larry Hist. d'Angleter.

Oeconomies Royales. T. 2.

An.1626. re. Finalmente a' 5. di Febbrajo fu loro accordata la pace con queste condizioni. I. Che il Consiglio, o Governo della Roccella fosse riposto nelle mani di quei del Corpo della Città, com'era nell'anno 1610. II. Che vi si manderà un Commissario Regio a fine di fare eseguire gli accordi, il quale vi starà, quanto piacerà al Re, III. Che i Roccellesi non potranno tenere alcun Vascello armato, e da guerra nella loro Città; e circa il negozio, o traffico, osservare dovranno le forme solite, ed usate nel Regno, senza derogare perciò a' privilegj loro. IV. Che i Roccellesi restituiranno tutti i beni Ecclesiastici, conforme all'Editto di S. M. del 1598. V. Che lascieranno pacificamente, e pienamente godere a' Cattolici l'esercizio della loro Religione Cattolica, Appostolica, e Romana, e tutti i beni, che posseggono in quella Città, restituendo loro, quanto si truova esistere; e demoliranno il Forte di Tadon novellamente innalzato. VI. Che S. M. non potendo concedere la demolizione domandata da' Roccellesi del Forte-Luigi, promette però per sua bontà ristabilire in quella Guarnigione, siccome nell'Isole di Rhe, e di Oleron, un sì buon ordine, che non turbi punto la sicurezza, e libertà del commercio de' Roccellesi, nè il godimento de' beni, e frutti, che tengono in dette Isole, secondo le costumanze, e Leggi del Regno. Seguì a questi Articoli un' Editto di S. M., che portava 1. l'osservanza dell'Editto di Nantes. 2. Che fosse ristabilita la Cattolica Religione in tutti que'luoghi, ne'quali era stata interrotta, con proibizione rigorosa di punto molestare gli Ecclesiastici, a' quali si dovessero restituire i loro beni. 3. Che l'esercizio della Pretesa Riforma fosse parimente ristabilito in quelle Contrade, come si trovava nell'anno 1620. 4. Che il Re perdonava quanto erasi commesso contro di lui per lo passato, come levare armate, denari, e simile cose. 5. Che fossero annullate le transazioni di Giustizia, de' Tribunali, e delle Finanze. 6. Che i Pretesi Riformati fossero esenti da ogni Giudizio, o Sentenza data per lo passato contro di loro. 7. Che fossero liberati tutti i Prigionieri di guerra senza riscatto, o commutazione. 8. Che quei della P.R. non potessero tenere alcuna ragunanza senza il Brevetto di S. M., se non per cose concernenti semplicemente la disciplina. 9. Che parimente fabbricare non potessero Fortificazione alcuna senza espressa licenza della Corte. Questa pace non fece molto onore al Cardinal di Richelieu, quantunque tanto esso, quanto il Cardinale della Roche-foucault, per non parere di concorrervi, uscissero di Consiglio. Contro di lui pertanto eransi sparse nel pubblico delle Satire: ma quella, che fece più strepito, e che a lui recò maggior dispiacere, venne di Germania in forma di Tesi con questo titolo: *Quæstiones Politicæ*

ticæ quodlibeticæ agitandæ in majori Aula Sorbonica diebus Saturnalitiis mane, & vespere, præsidente Illustriss. Domino Cardinali de Richelieu, sua de Rupella anno 1626. cum facultate Superiorum. L'approvatore della Stampa si finge il Bassompiere. *Bassiomperreus vidit, & approbavit.* Ma questa pace, sebbene non fu di molta durata, recò sì gran bene, che i Commissarj del Re, venuti nel Maggio seguente alla Roccella, vi fecero di bel nuovo il dì dell'Ascensione del Signore celebrare la Santa Messa nella Chiesa di Santa Margherita con inesplicabile consolazione di tutti i Cattolici. Si concluse ancora in quest'Anno medesimo la Pace della Valtellina in Monsone Contrada del Regno d'Aragona, opera del Conte di Olivares per la Spagna, e del Marchese di Fargis per la Francia, primachè giugnesse alla Corte Cattolica il Cardinal Nipote Legato a Latere, che era di Francia a bella posta partito: e quantunque fosse veramente sottoscritta dappoi in Barcellona, la data nulladimeno fu di Monsone, per torre ogni pretesto al Legato del Papa di lamentarsi, che non se gli fosse neppure partecipato il negozio. Con questa i Grigioni, a' quali fu mandato il Bassompiere, rimasero nella loro Sovranità della Valtellina, e la Religione Cattolica fu conservata tanto ivi, quanto ne' Contadi di Bormio, e di Chiavenne; e garanti singolarmente di questo secondo articolo si dichiararono ambedue le Corone di Spagna, e di Francia. Rimasero a disposizione del Re Cristianissimo i passi, e si regolò, che i Popoli della Valtellina si eleggessero liberamente i Magistrati loro, e le tre Leghe Grise dovessero confermarli; ma che annualmente pagassero in ricognizione di tal libertà una certa somma d'argento. I Forti consegnare si doveano in potere di S. S. per atterrarli, e rasarli: onde preparato già aveva il Papa tutto il bisognevole, arrollando Soldati, e lusingandosi di dover tenere la Valtellina almeno per qualche mese. Vi mandò pertanto a questo fine in suo nome Torquato Conti, il quale non potè far di meno di non demolire immantinente que' Forti, conforme l' istauze sollecite del Marchese di Coeuvres. Restava a concludersi la Pace tra' Genovesi, e Savoja. Pretendeva il Duca, che prima se gli restituisse quanto costoro gli aveano tolto, ed essi al contrario pretendevano, che prima si eleggessero gli Arbitri, a' quali si rimettesse la differenza, escludendo però Claudio Marini Nobile Genovese dal loro Trattato, come ribelle, e sospetto per molti Capi alla Repubblica, ed offerivano intanto per quattro mesi una Triegua, la quale venendo alla fine accettata sotto certe condizioni, spirato poi il termine, fu di mestieri, che si venisse a' negoziati di pace. Incontrossi qualche difficoltà nelle altre restituzioni

An.1626.

An.1626. scambievoli, ma superate alla fine, si scese al punto principale, che era la restituzione di Zuccarello, dal Duca pretesa. Niegandogli ciò costantemente la Repubblica con buone ragioni, disgustato il Ramboille: Ambasciadore di Francia della lunghezza di questi negoziati, sene partì improvvisamente da Genova, e lasciò le cose più rotte, che mai; quando uscito all'improvviso il Duca di Guisa con sette Galeoni da Marsilia, comparve nel mare di Corsica, del che la Repubblica insospettita, mandovvi Carlo Doria con Dodici Galere; ma dopo essersi dati la caccia, e tirate alcune cannonate, il Guisa se ne tornò nel Porto di Marsilia.

Aveva Lodovico XIII. un Fratello detto Gastone, di cui era Ajo il Colonnello d'Ornano, poco amato dal Richelieu, come quello, che non dipendeva dal Cardinale, fino a niegargli il bastone di Marescciallo di Francia richiesto per lui dal Principe stesso, che pur alla fine nulladimeno gliel' ottenne; ma non mutando però l'Ornano costume, ed avendo parlato al Re, affine d'introdurre il Fratello nel Consiglio, per istruirlo colla pratica nell'arte difficile di regnare, poichè non essendovi al Mondo per anche Figliuoli di S.M., poteva un giorno a lui cader la corona sul capo, suscitò con tale maneggio contro a se stesso una fiera persecuzione del Richelieu, il quale seppe far capacitare a S.M. che l'Ornano somministrava al Duca d'Angiò pensieri torbidi, ambiziosi, e pregiudiciali alla quiete del Regno. Al principio di Luglio fu dunque l'Ornano arrestato a Fontanaerblai, e condotto a Vincennes. Offeso altamente l'Angiò dell'arresto del suo Precettore, incontrato il Cancelliero d'Allegre, gli domandò, se egli avesse parte nella di lui prigionia; al che rispondendo ei con franchezza, non averne saputo niente, si portò dal Cardinale, e fattagli la stessa dimanda, questi rispose, che quantunque l'Allegre gliel' avesse niegato, però tanto esso, quanto egli aveano dato al Re il consiglio di fare arrestare l'Ornano, dal che prese poi motivo il Cardinale medesimo di far torre all'Allegre i sigilli, che furono consegnati al Signore di Marillac, come Creatura della Regina Madre, e però creduto al Richelieu favorevole. Non terminò quì la tempesta di Corte: ma lagnandosi il Cardinale, che l'Angiò cospirasse a torgli la vita, o vero, o falso che ciò si fosse, ottenne da S.M. la Guardia di 50. Archibusieri a cavallo, e l'essere da loro accompagnato fino a Palazzo, ed alla Camera Regia; onore quasi uguale a quello del Re medesimo. Il Duca di Vandomo spogliato da lui del governo della Provenza, e dato al Marescciallo di Termines, ed il Gran Priore di Francia, come sospetti, furono indi a poco arrestati a Blois. Il Conte di Chalais della Casa di Tallard imprigionato a Nantes, come tutti Complici, e confidenti del Duca

cà d'Angiò Fratello del Re. A' 27. di Luglio fu la Piazza di Pousino rimessa in potere di S.M., essendosene il Brisouc Ribelle, ed Ugonotto impadronito sul finire della passata guerra, sostenuto sotto mano dal Contestabile di Lesdiguieres, disgustato allor della Corte, per essere stato richiamato dal Piemonte contro sua voglia. Morì poi questo gran Capitano dopo una malattia di tre mesi al principio di Novembre in età di 80. anni, lasciando una ricca eredità al suo Genero Marescіallo di Crequì. Di quattro Signori arrestati, solo Enrico di Tallard Conte di Chalais, Prefetto della Guardaroba del Re fu decapitato a Nantes per decreto della Camera di Giustizia, come reo di fellonia. In vero egli era il più colpevole, non avendo lasciato mai di sollecitare continuamente il Duca d' Angiò a ritirarsi dalla Corte, e lo averebbe eseguito, se i Governadori di Havre, e di Metz lo avessero voluto sostenere, ed accogliere; ma, occupato poi il Duca d'Angiò nelle gradite sue nozze con Madamigella di Montpensier, lasciò a sangue freddo fabbricare a questo suo Amico il processo, ed eseguir la sentenza. Lo aveva tra le altre cose il Tallard dissuaso da tal parentela, e persuaso ad isposare una Principessa straniera, che lo rendesse alla Corte più forte, e più formidabile contro il Richelieu, ed i suoi nemici. Lo stesso fine di lui avrebbe fatto l'Ornano, se prevenendo il supplicio, non fose nel Castello di Vincennes morto a' 4. di Settembre di una febbre maligna, quantunque i Nemici del Cardinale spargessero, che ei lo avesse fatto colà avvelenare. An.1626. Memoir. de Rhoan l.4.

Le Nozze del Duca d'Angiò, detto poi il Duca d'Orleans, per aver avuto in suo appanaggio i Ducati di Orleans, e di Chartres, oltre la Contea di Blois, si conclusero a' 5. d'Agosto con Madamigella di Montpensier, la quale gli recò in dote la Sovranità di Dombes, ed i Ducati di Montpensier, e di Castellerad con altre bellissime Terre, che gli fruttavano trecento trentamila Lire di rendita annua, ed avendo dopoi avuto dal Re anche la Signoria di Montargis, ed una pensione di cinquecento sessanta mila Lire, oltre altri beni, e ricchezze, si diede tutto a' piaceri, e ad una vita oziosa, e poco degna d'un Principe come lui. Nel Maggio dell'anno seguente gli morì poi la Sposa di parto dopo aver dato una Bambina alla luce nel Louvre. Histoire des Favoris T.2.

L'Inghilterra, e la Francia come diverse di Religione, e di genio non amavansi veramente di cuore. Già in Londra era stata la Regina affatto spogliata della sua Corte Cattolica, lasciatosele appena il suo Confessore, ed era gran tempo, che gl'Inglesi segretamente sollecitavano i Roccellesi Ugonotti a ribellarsi di nuovo alla Corona. Cominciarono quest' anno a rompere per la via di fatto An.1627.

gl'

An.1627. gl'Inglesi la guerra con predare alcuni Vascelli Francesi, che sicuri solcavano il mare, confiscando ancora le Mercanzie della nostra Nazione, che ne' loro Porti tenevano. Il Re ne fece delle doglianze in Inghilterra, accolte però in quella Corte con derisione, e disprezzo. Offesa pertanto S. M. da un simil procedere, agli 8. di Maggio proibì a tutti i Francesi il tenere alcun commercio, o traffico con quell'Isola; ma i Roccellesi, che fremevano di rabbia, per vedersi il Forte-Luigi sugl'occhi, il quale loro era, come una catena, stimolarono il Signore di Soubise a passare nell'Inghilterra, per ottener colla forza di scuotere questo giogo. Il Duca di Buchignan si mosse a soccorrergli, e con una poderosissima Armata postosi in mare, dopo presi diversi bordi, per ingannare i Francesi, finalmente si scaricò sull' Isola di Rhe, ove a' 22. di Luglio calò a terra gran quantità di cannone, e tre battaglioni composti di mille Uomini per ciascheduno, fuorchè il Corpo di battaglia, ch'era di duemila. Trovò però quì due altri battaglioni d'Infanteria Francese con ducento Cavalli preparati a riceverlo, guidati dal Signore di Thoyras Comandante in quell'Isola, i quali senza aspettare, che la Fanteria scaricasse lo schioppo, ruppero con tanta furia i primi, che si avvicinarono, che giunsero sino sulle balze della Marina, e ne annegarono moltissimi. Ebbero qualche danno anche i nostri dal Cannone nemico, col quale il giorno seguente vollero gl'Inglesi assediare il Forte di S. Martino, il quale essendo scarso di munizioni da bocca, e da guerra, non avrebbe potuto naturalmente resistere tre soli mesi. Il Re avvisato di tale invasione dopo una sua malattia, per la quale aveva guardato il letto a Villeroy, risolse di volervisi portare in persona, ed intanto dichiarò il Soubise, e tutti i suoi complici Ribelli, e rei di lesa Maestà in primo capo, la qual dichiarazione nel Parlamento fu pubblicata, ordinando poi anche, mentre si trovava all'assedio della Roccella, che il Parlamento di Tolosa fabbricasse loro il Processo. Gl'Inglesi fortificatisi sulla riva del Mare, sfuggivano la battaglia; ma accortisi, che i Nostri non volevano dar loro fastidio, ma difendere soltanto la Cittadella, si avanzarono, per farne essi l'assedio. Era la Piazza in pessimo stato sì perchè passati erano soli tredici mesi del suo cominciamento a fabbricarsi, onde anche si trovava in molti luoghi aperta, e sì perchè era affatto mancante di acqua dolce; onde volevano i Francesi ritirarsi: ma il Signore di Thoyras cercò a poco a poco di sempre coprirsi contro il Nemico. Gl'Inglesi s'incamminarono verso il Borgo di S. Martino, che dal Thoyras fu abbandonato. Qui alzarono una batteria, che offendeva i Mulini; ma per buona fortuna il Cannone de' Nostri smontò il loro, ed alzarono poscia i Nemici in luogo di una, tre bat-

batterie. Giunse intanto a' Francesi un convoglio di viveri, guidato dal Sig. di Valenzè colla speranza di essere in breve anche da un'Armata Navale soccorsi. Passarono così due mesi, e mezzo, finochè a i cinque di Ottobre, cresciuta la marea, trentacinque vele giunsero alla rada dalle acque di Sables con 400. Marinari, e 300. Soldati, oltre 60. volontarj, e 29. barche, le quali felicemente abbordarono alla porta del Castello: soccorso, che fu la salute di quella Piazza, poichè il Thoyras già mandato avea al Buchignan i Signori di Estanges, e di Soubran a trattare la capitolazione, ed agli 8. del mese, caso che non giugnesse soccorso agli Assediati, doveano recarsi loro gli articoli della resa. Tornata la marea, gl'Inglesi si accostarono colle loro scialupe; ma furono accolti colle schioppettate, e cannonate della Cittadella, la quale, erano 18. giorni, che non tirava; onde volte essi le spalle, non ardirono più di combattere se non col cannone; ma volendo S. M., che si trovava vicina, dare un soccorso generale a quell'Isola, ne conferì il comando al Marescial di Scomberg, e sotto di lui fece Maresciallo di Campo il Signore di Marigliac. Fu risoluto nel Consiglio di guerra di far partire il soccorso da cinque luoghi diversi, cioè da Brouage, da Plomb, da Sables, da Marano, e da Oleron. Così centoventi Uomini del Reggimento di Boumont con i loro viveri passarono colà. Altri cento trenta di quello di Plessis-Praslin, ed altri 700. del Reggimento delle Guardie sotto il Signore di Canoples, e 450. di quello di Boumont con viveri, e munizioni, senza poter essere da i Nemici impediti. An.1627.

Il Maresciallo di Schomberg per causa del vento a se contrario non aveva anche potuto passare nell'Isola; il che sapendo gl'Inglesi, e stimolati da quei della Roccella a voler fare uno sforzo generale, primachè egli giugnesse, rinforzarono le loro guardie, e dal movimento de' Capi accortosi il Signore di Thoyras di qualche prossima novità del Nemico, fece a tutti i suoi prender l'armi. Si videro in un subito gl'Inglesi a testa bassa accostarsi verso la Cittadella; ma vi trovarono tal resistenza, che lasciati più di trecento cadaveri sulle contrascarpe, e nel fosso, colle scale a terra, e colla perdita di cinquanta prigioni, si ritirarono dall'assedio, morendone più di cento de' feriti dopo la ritirata. I nostri in quest'azione perderono il Sig. di Gadagnes, ed il Sig. di Grandval, e 18., o 20. Soldati, e qualche prigione. La notte della Domenica 20. di Ottobre giunse il Maresciallo di Scomberg al Forte della Pree, e la mattina comparve in vista della Cittadella. I nemici lo assalirono, ma non trovandovi il loro conto, si ritirarono verso l'Isola di Luigi, sempre da lui seguitati, e chiusi in uno stretto, si avvilirono talmente, che lasciavansi ammazzare, quasi senza far minima resistenza, o si get-

tavano

An.1627. tavano in mare. In somma rimasero sì pienamente sconfitti, che vi perderono quattro pezzi da campagna, e quarantasei bandiere. Ne uccisero i Nostri più di mille cinquecento, oltre sei in settecento, che ne ferono prigioni. Quei, che rimasero, si ritirarono nell'Isola d'Oye, abbandonando intieramente quella di Rhe. I Francesi vi perdettero pochi Soldati, e tra' feriti vi furono il Signore di Porcheaux Capitano del Reggimento delle Guardie, Il Signore di Vilquier, ed il Generale delle Galere.

La Roccella, Nimes, Usez, ed altre Piazze eransi collegate coll' Inghilterra, e scelto aveano per loro Capo il Duca di Roano, il quale rimase battuto a Souille da i Duchi di Montmorensì, e di Vantadore. In questo mentre si travagliava da i Francesi a fabbricare una Diga proposta dal Cardinale di Richelieu, per chiudere il golfo, che forma il Porto della Roccella dal Duca d'Angoulesme assediata; lavoro di Pompeo Targon, che costò immensa fatica, e spesa incredibile; ma che riuscì mirabilmente a domare l'audacia di que' Ribelli. Piantati nel mare travi grossissimi di dodici piedi, incatenati insieme con altri travi più piccioli, vi furono gettati nel mezzo gran massi di pietre senza altra calce, che la rena stessa, ed il loto, che vi portava il mare medesimo, ed in alcuni luoghi, per reggerla, si calarono a fondo ancor molti Vascelli pieni di pietre, e di sassi. Si stendeva nel fondo dodici tesi, salendo in alto fin sopra l'acqua, ove era larga soltanto quattro; sicchè anche nel maggior crescimento della marea, le Guardie vi stavano a piede asciutto. Era difesa di fuori, e di dentro da molti armati Vascelli, ed i Cannoni delle due rive la custodivano. I Roccellesi, mentre si fabbricava, se ne ridevano, sperando, che l'impeto del mare dovesse romperla presto: ma perfezionato il lavoro d'ambe le parti fino alla lunghezza di dugento sessanta passi, e restando in mezzo una bocca sufficiente per lo colare delle acque, perseverò tanto senza guastarsi, che ridusse i Roccellesi all'obbedienza. E quasichè a questo sol fine fosse da Dio mantenuta, dopo la resa della Roccella cominciò il mare colle tempeste a disfarla. Giunse, mentre si fabbricava la Diga, la Flotta di Spagna, che unita alla nostra, formava il numero di più di cento Vascelli, ma poco vi si trattenne, ed intanto alcuni legni dell'Inghilterra partirono dalle coste del Poitou assai malconci, portando seco in quell'Isola il Ribelle Signore di Soubise, timoroso di cadere nelle mani del Re Lodovico, il quale, attediato della lunga dimora di sette mesi continui all'Armata, si pose in viaggio di ritorno a Parigi a i 10. di Febbraio dell'anno 1628. lasciando sotto la Roccella suo Luogotenente Generale dell'Armi il Cardinale Duca di Richelieu.

An.1628.

Par-

Partito il Re, e terminati i lavori, e le linee di circonvallazione, il Cardinale fece chiamare i Roccellesi alla resa, i quali mancavano già di molte cose necessarie; ma giunse loro in questo mentre dall'Inghilterra un Convoglio. Con tutto questo molti erano ogni giorno i desertori, che portavano a' nostri l'avviso del pessimo stato di quella Piazza, la quale sperando pure dall'Inghilterra nuovo rinforzo, ancor resisteva. Allontanatasi la Flotta Spagnuola, il Cardinale stimò bene, che il Re si trovasse al Campo ad incoraggire i suoi; onde Sua Maestà vi fece ritorno. Poco dappoi comparve l'Armata Inglese composta di 50. grossi Vascelli, oltre 40. altri legni minori carichi di Vittovaglia. Allora quella di Francia guidata dal Commendatore di Valenzè si pose in ordinanza dentro il canale. Tra la Diga, e la Città erano 36. Galeotte armate di 20. Uomini per ciascheduna di più del solito. Gl'Inglesi avvicinaronsi, per porsi alla rada sotto il capo di Baye, ma vi trovarono una batteria del Marescìallo di Bassompiere, che tirando contro di loro gli fece presto scostare, e preso il largo, mollarono le ancore verso il Pertuso d'Antiochia. Cessata una violenta tempesta si accostarono a tiro di cannone verso la flotta di Francia, e dopo una scarica, che non fece alcun danno, si ritirarono; ma non potendosi mai più avvicinare sì per la Diga, sì per la bassezza dell'acque, e sì per l'opposizione de' nostri, sene tornarono in Inghilterra colla vergogna di non avere nè danneggiato i Francesi, nè giovato a i loro Colleghi, e riportato essi gran danno. An.1628

Sempre più i Roccellesi nulladimeno immobili, ed ostinati speravano, che le tempeste dell'Autunno fossero per rovinare la odiata Diga; e però niegarono al Cardinale di arrendersi. Morì in questo mentre a Ploimonth di coltello il Duca di Buchignan ammazzato da un fanatico Scozzese detto Felton, mentre appunto si preparava a tornare esso in persona con una Flotta più formidabile in soccorso de' Roccellesi. Partì dunque la flotta senza di lui, ma solo per essere spettatrice della riduzione della ribelle ostinata Città. Vedendo i Roccellesi morire tra loro tanti e tanti di pura fame (fino a 1500. scrivesi nella vita del Richelieu) cominciarono a parlare di rendersi, e mandarono al Re sei loro Deputati, che indrizzati furono al Cardinale, il quale sentendo le loro pretensioni, e richieste, se ne rise, e dopo averli bene sfamati, gli rimandò da se. Tornati costoro dentro la Città, e riferita la dispposizione de' Francesi, si risolsero i miseri Cittadini di rimettersi in tutto, e per tutto alla discrezione del Re. In fatti a 28. d'Ottobre tornarono i Deputati, e portarono Carta bianca al Cardinale, il quale trovar si fece col Guarda-sigilli, col Marescìallo di Scomberg, col Marchese d'Ef-

fiat,

An.1628. fiat, e con altri de' principali di quel Consiglio, e spiegò loro la risoluzione di S. M., di conceder la vita, i beni, l'onore, e la libertà di coscienza a' Roccellesi, come cose, che la Giustizia del Re si era fatto sempre gloria di conservare a tutti i Vassalli. Si stesero i Capitoli, i quali non volle nè il Re, nè il Cardinale sottoscrivere, per non parere di avere capitolato co' Sudditi, e furono questi in compendio. I. Che perdonarebbe S. M. a Roccellesi, e permetterebbe loro il libero esercizio della P. R. II. Che sarebbono restituiti loro tutti i beni, che esistevano. III. Che a' loro Alleati si stenderebbe la stessa grazia. IV. Che i Capi, e principali delle milizie uscirebbono colla spada al fianco, e gli altri con un bastone bianco in mano, e giurerebbono di non prender mai più l'arme contro del Re, e gl'Inglesi accompagnati sarebbono alla lor Flotta. V. Che i Cittadini avrebbono la remissione di ogni ostilità usata col perdono della lor ribellione &c. VI. Che ratificato l'accordo, si aprirebbono le porte della Città, e si darebbono in potere di chi ne avesse l'ordine dal Re Lodovico, acciò vi facesse poi egli l'ingresso, come, e quando a lui paresse più proprio. Sottoscritti gli articoli, andarono i Deputati il seguente giorno a Lalen a trovare S. M., e domandargli colle ginocchia a terra perdono, parlando per tutti il Signore La-Goutte, ed a i 30. le Guardie Svizzere, e Francesi entrarono col Duca d'Angoulesme, col Marescial di Scomberg, ed altri molti nella Città. Il dopo pranzo vi entrò il Cardinale di Richeliu accolto dal Guirone decaduto dalla sua Carica di Giudice, il quale gli disse: *Esser meglio arrendersi ad un Re, che avea saputo prendere la Roccella, che ad un altro, il quale non avea saputo soccorrerla*. Il primo pensiero del Cardinale fu il far portar dentro una quantità infinita di pane, ed altre cose da mangiare, distribuendole a tutti senza interesse, o risparmio, e di far pulire le strade da i cadaveri, ed altre immondezze. Il primo di Novembre, festa di tutti i Santi l'Arcivescovo di Bordella riconsacrò la Chiesa di Santa Margherita profanata dagli Eretici, e vi celebrò la Santa Messa, la quale disse poi anche il Cardinale, comunicando il Maresciallo di Scomberg, il Guarda-Sigilli, ed altri, che si accostarono. Dopo mezzo giorno S. M. a cavallo colle sue Armi accompagnato dal Cardinale, e da tutta la Nobiltà entrò per la porta di Cognè, ed il Venerdì seguente a i tre di Novembre ordinò una general Processione de' Minimi, de' Recolletti, de' Cappuccini, e di altri Religiosi, che si trovarono in quell'Armata, oltre il Clero, seguitato dall'Arcivescovo di Bordella, portando il SS. Sacramento per la Città quasi in trionfo, dopo il quale veniva il Re stesso a piedi con singolar divozione. Fece poi S. M. demolire le fortificazioni sub-

fabbricate da i Roccellesi, mutò l'ordine del Governo, e confiscò l'entrate di esso. Indi postosi in viaggio di ritorno a Parigi, vi entrò da Trionfante a 22. di Decembre, accoltovi con acclamazione da tutti per una sua così bella Campagna. Nè sene rallegrò solo Parigi, e la Francia; ma tutti i Principi Cattolici con lui sene congratularono, e da Roma, ove se ne fecero solenni feste, Urbano VIII. gli scrisse un Breve di rallegramento, e di lodi. An.1628.

Nel tempo dell'assedio della Roccella il Fratello del Re comandava le Truppe della Linguadoca, e della Guienna, e prese Soyon sopra il Rodano il giorno stesso, che Pamiers per tradimento arrendettesi al Duca di Roano. Nel seguente anno lo stesso Duca di Roano, mentre si credeva sorprendere la Cittadella di Montpelier, vi riportò una grandissima strage, e Pamiers, dopo sette giorni d'assedio fu presa dall'Orleans, il quale anche in 12. giorni conquistò Realmonte, e nel Maggio seguente tanto esso, quanto il Montmorensì impadronironsi di altre Piazze. Mentre il Duca d'Angiò assediava Santa Frica, fugli ordinato di dare il guasto alle Campagne di Castres, per lo che dovette allontanarsi da S. Frica, ed indi andare a soccorrere Cressels dal Roano assediato. Il Duca di Montmorensì nel mese di Giugno prese in 9. giorni Pousin, e la Città, e Castello di Mirabello dopo cinque giorni.

Per non interrompere il filo dell'assedio, ed espugnazione della Roccella, abbiamo lasciato di dire, come essendo morto qualche anno avanti il Duca Vincenzo di Mantova, erasi suscitato per ciò un grandissimo incendio di guerra in Italia, nella quale ebbe il Re di Francia non picciola parte, sino a portarvisi poi in quest'anno 1629. in persona. Aveva quel Duca dato in moglie al Figlio maggiore del Nevers la Principessa Maria sua Nipote, Figlia del Duca Francesco suo Fratello, ed Antecessore in quel Ducato, e della Duchessa Margherita Figliuola del Duca di Savoja, e però era questi il suo più prossimo Erede. Preso adunque il Nevers congedo dal Re, che li promise ogni assistenza, partì dalla Francia, e fu ricevuto a grande onore in Italia. Era parente della Famiglia de' Duchi di Mantova, sebbene non così prossimo, il Principe di Guastalla, il quale gli disputava la successione; per lo che il Duca di Retelois (che tale chiamavasi il Figlio del Nevers) aveva arrollato delle Milizie, e provveduto le Piazze di quel Ducato per una valida resistenza. Anche il Duca di Savoja armava in quest'occasione le sue Frontiere; Nè il Governador di Milano stavasi spensierato, ed ozioso, essendosi posto bene in arnese, ed in ordine per la guerra, sotto pretesto di rimediare a' nascenti disordini dell'Italia. Voleva l'Imperadore Ferdinando II., che al suo Tribunale si decidesse per An.1629.

le

An.1629. le vie più civili la controversia, come quello, che ne avea l'alto dominio, essendo Mantova un Feudo Imperiale: ma il nuovo Duca, che non istimava litigioso il punto dell'eredità, si fortificava, e si preparava a resistere ad ognuno, che torre glielo volesse. Fece fortificare Casale minacciato dagli Spagnuoli, e levò gran Truppe tanto nella Francia, quanto negli Svizzeri. Al contrario il Duca di Savoja, ed il Governadore di Milano D. Gonzalo di Cordova, divise le loro Soldatesche in due parti, una ne mandarono in Alessandria sulle Frontiere del Monferrato, gettando un Ponte sul Pò, per poter scorrere la campagna, ed un'altra ne consegnarono al Marchese di Montenegro, per conservarsi Cremona. Entrò dappoi il Governador di Milano, superando ogni opposizione, nel Monferrato, e s'incamminò verso Casale, accampandosi da una parte della Città, della quale era al governo il Marchese di Beuvron, che con vigorose sortite assai bene la riparò, Il Duca di Savoja assediò Alba, e dopo 4. giorni la prese per accordo. Il Governadore conquistò anche Pomar. I Genovesi prestarono ajuto agli Spagnuoli, ed i Veneziani al Duca di Mantova. Intanto il Duca di Savoja dopo una gran perdita della sua gente prese Trino, Alba, Pontestura, e Montecalvo. Il Sorbellone s'impossessò di Nizza, mandatovi dal Cordova. In questo mentre il Re Lodovico, quantunque impiegato nell'assedio della Rocella, inviò verso l'Italia dodicimila Fanti, e mille cinquecento Cavalli, sotto il comando del Marchese d'Uxel, dal Duca di Savoja respinti indietro, il quale pareva, che poco ancor si curasse dell'avanzamento dell'Armi Spagnuole sotto Casale; ma il Re di Francia adirato contro il Savoja, che mancato gli avea bruttamente di parola, ben presto lasciata la reggenza alla Madre, e fatto Luogotenente Generale delle sue Armi in Piemonte il Cardinale di Richelieu, s'incamminò per l'Italia a soccorrer Casale, nel cuore del verno passando le alpi. Intimorito il Cordova Governadore di Milano, levò molta gente dall'assedio sotto Casale, e mandolla a soccorrere il Piemonte. Il Duca parimente inviò incontro a S. M. il Principe Vittorio, che fortificatosi in Susa, quivi aspettò i Francesi, i quali in breve giugnendo, dopo superate tre opposizioni, se ne impadronirono, ed ei fu indi costretto a fuggirsene. Il Duca di Nevers era parimente entrato nel Milanese, e preso aveva Casalmaggiore, e già s'incamminava verso Sabionetta. A tali nuove il Savoja mandò Madama sua Nuora, e Sorella del Re di Francia a Susa, per placare l'ira di S. M., e farla tornare indietro. Dopo molte difficoltà si ottenne finalmente, che il Re volgerebbe le spalle all'Italia, quando il Governadore di Milano nello spazio di quattro giorni levasse da Casale l'assedio, ed uscisse da

tutto

tutto il Monferrato, ed il Duca introducesse in questa Piazza quindici mila sacchi di grano, e restituisse altri luoghi occupati. Che se l'accordo non fosse dalli Spagnuoli eseguito, il Duca di Savoja obbligavasi a dare libero il passo a' Francesi, ed unirsi con loro a soccorrer Casale, ed a battagliare la Spagna, restando intanto in mano del Re di Francia in sequestro Susa, ed il Castello di S. Francescó. Concluso il Trattato, andò il Duca ad umiliarsi, e fare le sue scuse col Re Cristianissimo, e fu da D. Gonzalo di Cordova cominciato a porsi in esecuzione l'accordo col levare da Casale l'assedio, ove era stato dal Febbrajo del 1628. sino alli 15. di Marzo del presente anno 1629. sostenuto con molta sua gloria dal Signore di Guron, essendovi morto sotto il Marchese di Beuvron tra gli altri. Tutti i Principi d'Italia mandarono loro Ambasciadori al Re in Susa; nè mancò di loro chi lo stimolasse a passare avanti, ed impadronirsi del Milanese, allora sprovveduto affatto di gente; ma egli l'ultimo dì di Agosto, senza neppure aspettare la ratificazione del Trattato dalla Corte di Spagna, tornossene in Francia, ascrivendosi ciò da' suoi lodatori ad una gran continenza, e moderazione. An.1629.

Fu in questo mentre conclusa in Susa la pace tra l'Inghilterra, e la Francia, e pubblicata nel Campo di Privas ai 20. di Maggio; ma il Duca di Roano, vistosi abbandonato dall'Inghilterra, si gettò in braccio alla Spagna, la quale facendo cedere il zelo della Religione alla politica, concluse con lui in Madrid una Lega, per fomentare le discordie Civili di Francia; è ben vero però, che questa Lega non produsse poi cosa alcuna. Intanto il Maresciallo d'Etrées costrinse il Duca di Roano stesso a levare l'assedio da Curconna nel Sevennese, e indi a poco lo vinse presso di Corissone. Il Re, posto l'assedio a Privaso colli Marescialli di Bassompiere, e di Scomberg, dopo 14. giorni l'espugnò, facendo tagliare a pezzi la Guarnigione del Castello, bruciare la Piazza, e demolirla, essendo però pria dagli Abitanti abbandonata. Si pubblicò nel mese di Luglio l'Editto di pacificazione in favore de' Calvinisti di Sevennes, della Linguadoca, della Guienna, del Paese di Foix, e di altri luoghi di Francia; in conseguenza del qual Editto furono rasate le Fortificazioni di Nimes, di Usez, di Montalbano, ed altre molte; ed il Duca di Roano con beneplacito, e permissione del Re ritirossi a Venezia.

Il Duca di Savoja, che si vedeva spogliato di Casale, allontanato il Re Cristianissimo, mosse nuove pratiche colla Corte di Vienna contro la Francia, e stimolò Cesare a vendicarsi del torto, come diceva, fatto alla sua Imperiale Giurisdizione; ordinò pertanto l'Imperadore al Collalto, che calasse in Italia con trentasei mila

An. 1630. Fanti, ed ottomila Cavalli a gastigare la ribellione del Nevers, e fu richiamato da Milano D. Gonzalo di Cordova, in luogo di cui fu mandato lo Spinola. Il Re di Francia per contro, destinato al principio di quest' anno 1630. Capitano Generale il Card. di Richelieu, ed unita l'Armata in Lione fè, che il Cardinale s'incamminasse verso i confini d' Italia; donde scrisse il Ministro al Duca di Savoja, chiedendogli a nome di S. M. munizioni, ed ajuto. Egli mandò a portargli la risposta il Principe Vittorio suo Figlio, e nello stesso tempo inviò l'Abbate Scaglia alli Generali Spinola, e Collalto; per lo che fu il suo procedere, come doppio, ed ingannevole, a tutti sospetto. Smascheratosi alla fine, gettossi dalla parte delli Spagnuoli, e de' Cesarei. E perchè il Richelieu non volle ammettere il Principe Vittorio, nè sentire proposizioni di accomodamento, valicò le alpi, ed il Duca cercò di fortificare Avigliana. Il Cardinale, mutato registro, proccurò di bel nuovo di affezionarsi quel Duca, che offeso dell'Udienza niegata, sempre rispose di non aver vittovaglie, nè potersi in verun modo dichiarare contro l'Imperadore. Il Cardinale passò la Dora, quantunque fortificata, e difesa, e tramando una ribellione in Torino per mezzo de i due Figli rimastivi del Marescial di Creqguì, il Duca ritirato colà, fatti imprigionare gli complici, quietò que' tumulti. Allora il Richelieu mutò il cammino, per non rimanere racchiuso dal Duca, e dallo Spinola, e si risolse di andare sotto Pinarolo, il che sospettando il Savoja, rinforzò quella Piazza; onde il Cardinale nell'uscire da Rivoli sparse astutamente la voce di volersi portare sotto Torino; per lo che richiamate dal Duca le Truppe, si scaricò improvvisamente contro Pinarolo poco difeso, ed a' 20. di Marzo fu suo, rendendosegli poi anche il Castello. Coll'acquisto di Pinarolo, e di Susa erano rimasti i Francesi padroni delle due chiavi d'Italia. Incamminovvi lo Spinola 4000. Fanti, e 600. cavalli; ma giunsero costoro assai tardi, e dopochè Pinarolo s'era perduto. Intanto il Papa destinò Legato a latere per la pace il Cardinale Antonio Barberini suo secondo Nipote, che giunto in Alessandria trattò collo Spinola, e col Marchese S. Croce, trovando in loro ottima disposizione; quindi passò ad abboccarsi col Duca, e col Richelieu, e pareva, che buona piega prendesse l'aggiustamento, tanto più che nata era discordia tra i Generali di Spagna, ed il Duca; ma non volendo il secondo acconsentire alle proposizioni, il Legato del Papa tornossene in Roma, lasciando il Nunzio Panzirolo in luogo suo nella Lombardia; ed il Richelieu tornossi a Parigi, lasciando l'Esercito a i Marescialli de La-Forza, e di Scomberg. Lo Spinola fè di nuovo ritorno sotto Casale, ove il Signore di Thoyras, che ne aveva il comando, colle vigorose sortite ebbe molta perdita dagli Spagnuoli,

gnuoli, tra' quali morirono il Conte di Soragna, tre Capitani, e molti Uffiziali minori. Il Re di Francia informato dal Richelieu di quanto passava, si mosse colla sua Gente verso la Savoja, e di quasi tutta s'impadronì, eccetto di Montemiliano, che si contentò di bloccare. Il Signore di Canaples Mastro di Campo, e figlio del Maresciallo di Crequì fu ucciso sotto Sciambery, che si rese nello stesso giorno dell' assalto, e nel seguente anche il Castello. Il Maresciallo di Chatillon prese la Città, e la Cittadella di Annesì. Il Duca di Montmorensì passò l'Alpi, ed unitosi con i Francesi guidati dal Marchese d'Effiat, attaccò sotto Susa fatto d'armi co' Savojardi, e Spagnuoli comandati dal Principe Doria, che sconfisse colla prigionia del Doria stesso, e del Capitan Robustello. Vi perderono i Nemici sopra 500. Combattenti oltre i feriti, che furono 400. con alcune insegne, ed una Corneta. Anche molti Francesi morironvi; ma tirando poi questi avanti il viaggio con molta pena per la scarsezza della vittovaglia, si rivolsero tanto il Signore de La-Forza, quanto il Montmorensì verso il Marchesato di Salluzzo, che conquistarono. Il Duca si portò coll'Esercito a difendere Savigliano, e voleva quasi arrischiare una generale battaglia; ma dallo Spinola ne fu dissuaso. Al ponte di Carignano seguì un fatto d'arme cogli Spagnuoli, che ne andarono colla peggio. An.1630.

Mantova, quantunque grande strage vi facesse la peste, e la fame, sperando nel soccorso de' Veneziani, ancor resisteva. Aveano questi fatto piazza d'arme Valeggio, e posto insieme sotto il Generale Sagredo una grossissima Armata; ma poscia cautelati, abbandonarono la lor Piazza d'arme, e si ritirarono; per lo che, perduta Mantova ogni speranza di esser soccorsa, fu presa con istratagemma, e col petardo, ed il Duca di essa costretto a rendere la Cittadella di Porto; donde insieme colla Principessa se ne fuggì nello Stato Ecclesiastico, portando appena con se le vesti, che avevano in dosso. I Tedeschi diedero poi il sacco alla Città, e sono incredibili le rovine, ed i danni, che vi cagionarono. I preziosissimi mobili, le pitture, e la libreria del Palazzo, che era una delle più belle d'Italia, andarono in dispersione, e rovina.

Morì Carlo Emmanuello Duca di Savoja il dì 26. di Luglio di 69. anni di età, e gli succedette il Principe Vittorio, che aveva per moglie una Sorella del Re di Francia, il quale si mantenne nulladimeno amico degli Spagnuoli, finochè tornògli bene il conto. I Francesi dopo la sconfitta del Doria occuparono Carignano, volendo indi passare il Pò; ma il Duca difese bravamente il ponte di legno, e ricuperò Carignano, e lo fortificò, quando nel terzo giorno del lavoro, assalito da i Francesi, vi seguì un fatto d'arme considerabi-

An.1630. le, in cui restarono vittoriosi i secondi, e morirono 500. Soldati del Duca colla prigionia di D. Martino d'Aragona, e soli 200. Francesi. Arrivò in questo mentre il Collalto a rinforzare la parte del Duca stesso, portando seco ottomila Fanti, e mille cinquecento Cavalli. Giunse anche a' Francesi di rinforzo il Marescíallo di Scomberg con quattromila Pedoni, e cinquecento Cavalli, che presero Avigliana, o Vegliana, che si dica, ed otto giorni dappoi anche il Castello. In questo il Panzirolo trattò una Triegua contro il volere dello Spinola, il quale assediava Casale, e l'ebbe; non già il Castello, che rimase in potere del Thoyras, che bravamente lo difendeva. In questo lo Spinola infermossi parte di disgusto, e parte di malattia, e vistosi ridotto all'estremo, chiamato a se il Marchese di S. Croce gli rinunziò il Generalato dell'armi, ed in Castel-nuovo di Schrivia a i 26. di Settembre finì di vivere, Capitano valoroso, costante, facondo, liberale, e prudente. Il Collalto, poichè lo Spinola suo Rivale alla gloria fu morto, non si curò di Casale, e collegato co' Veneziani suoi naturali Padroni, si strinse col Savoja, il quale tentato ancor da' Francesi, pareva, che alienar si volesse dagli Spagnuoli. Si concluse finalmente la Triegua, anche dal Santa Croce, sebbene di mal genio accettata, quando appunto sperava di veder cadere Casale in due giorni. Spirata la Triegua, i Francesi con 10. mila Fanti, e due mila Cavalli, lasciandone altri quattromila in Piemonte, passarono sotto Salluzzo il Pò, e giugnendo in questo mentre la nuova della pace di Ratisbona portata a' Francesi da Giulio Mazzarino Ministro del Papa, si dichiararono essi di non volerla accettare, come non sottoscritta dal loro Re, e continuarono il cammino verso Casale: ma assicurati finalmente della pace, e vedendo di non poter resistere all'armi degli Spagnuoli, e degli Alemani uniti insieme, la riceverono, e si pubblicò: che i Francesi uscirebbono dalla Cittadella, da Casale, e dal Piemonte: che nella Cittadella entrerebbe un Commissario Cesareo col Duca di Mayenne, e mille Soldati del Monferrato, giurando tutti fedeltà all'Imperadore: che gli Spagnuoli, e gli Tedeschi ridurrebbonsi tutti nello Stato di Milano, e che nel rimanente si osserverebbe la pace di Ratisbona circa le nuove investiture al Duca di Nevers, e le soddisfazioni pretese dal Duca di Savoja. Fu dunque il Nevers confermato a i 13. d'Ottobre nel suo Ducato di Mantova, ed uscirono poi dal Monferrato, e da Casale ambe le Armate. In conseguenza di ciò si concluse poi nell'anno seguente il Trattato di Chierasco, che restituì la tranquillità all'Italia. In questo presente anno il Re, dopo il suo ritorno in Francia nella Città di Lione assalito fu da una pericolosissima malattia, nel qual tempo, temendosi della morte di

te di lui già infermiccio, e senza figliuoli, si formò una cabala contro il Cardinale di Richelieu, come se aspirasse a regnare egli solo, ed a farsi Sovrano di qualche parte del Regno. I due Marigliac, il Guarda-sigilli, il Maresciallo, il Vautier primo Medico della Regina, la Principessa di Contì, la Duchessa d'Elbeuf, la Contessa di Fargis, ed altri stuzzicavano la gelosia della Regina Madre contro di lui. Avvisatone il Cardinale, pregò il Duca di S. Simone, il quale non mai si partiva dal letto del Re, a raccomandarlo a S.M. Il Re ordinò al Montmorensì Governadore della Linguadoca, in caso, che egli morisse, di condurre il Cardinale nel suo Governo, e difenderlo contro nemici così potenti. Guarita S.M. lasciò Lione, fece insieme con tutta la Corte ritorno a Parigi, ma il Richelieu, che non si scordava mai di chi avevalo una volta offeso, sparse delle nuove diffidenze tra S. M., e la Regina Madre. Talmente chè, accortosi il Re medesimo del rancore, con cui ambedue si laceravano insieme, proccurò di pacificarli, sebbene in vano. Ognuno stimava, che la Regina dovesse alla fine restar superiore in questo combattimento, e far decadere il Ministro; ma avvenne il contrario. Furono tolti i sigilli a i Marigliac, come nemici del Cardinale, a cui possiamo da ora innanzi dare dell'Eminentissimo, essendosi per Decreto del Concistoro conferito a i 10. di Giugno a i Cardinali, ed al Gran Mastro di Malta questo nuovo titolo, e fu data la Carica di Guarda-sigilli all'Albaspina Marchese di Castel-nuovo, Tutti i Marigliac furono disgraziati. Il primo fu incarcerato a Casteldun. Il Maresciallo, che si trovava in Italia, venne arrestato dallo Scomberg per ordine della Corte, e mandato prigioniero in Francia. La Regina Madre, ed il Cardinale nulladimeno il dì di S. Stefano si riconciliarono, ma poco sinceramente. An.1630. An.1631.

Il Regno al principio del 1631. non era quieto nè dentro, nè fuori; sì perchè il Fratello di S.M. nemico del Cardinale muoveva de' torbidi, e sì perchè la Casa d'Austria colle sue Armi non lasciava di ben spesso fare degl' insulti. Per questo il Re Lodovico cercò di far una diversione nella Germania colla Lega segnata col Re di Svezia a' 23. di Gennajo nel Campo di Bernouval per anni cinque, a fine d' obbligare l'Imperador Ferdinando a demolire le Fortezze del Mar Baltico, ed a restituire tutto il loro a' Principi dell' Impero. Doveva Gustavo Re di Svezia condurre a proprie spese un'Armata di trentaseimila Uomini nell'Alemagna, ed il Re Lodovico dare ogn'anno per lo mantenimento di essa ducento quarantamila Risdali. Urbano VIII. si lamentò col Re nostro, che concluso avesse questo Trattato in favore de' Principi Protestanti, sebbene avesse prese le sue cautele per assicurare la Cattolica Religione; ma gli

An.1631. rispose, essere pronto a rinunziare alla Lega, quando gli Spagnuoli non dessero ajuto a' Partigiani del suo Fratello Ribelle, e si unissero a se per iscacciare gli Ugonotti dal Regno, i quali in quest'anno fatto un Sinodo a Carenton, ammisero alla lor Comunione i Luterani. Il Papa ne parlò all'Ambasciadore di Spagna, che ne scrisse a Madrid, ma non vi fu alcuna risposta.

Aveva nel mese di Marzo Gastone Duca d'Orleans Fratello unico di S. M. lasciato la Corte disgustatissimo del Cardinale di Richelieu divenuto in quest'anno Duca, e Pari: e pria di partire, andando a trovarlo bene accompagnato, gli disse, come essendogli ei mancato di parola, esso parimente ritirava la sua di amarlo; e salito in carrozza, tirò verso Orleans. Gran tempo era, che per non avere il Re successione, si sospettava, che il Fratello ambisse al Regno, o almeno gli Speculativi gli attribuivano su ciò delle cabale, ed il Cardinale non lasciava di accrescere contro di lui l'ombre, ed i sospetti. Spesso sulla vita del Re si consultavano gli Astrologi, e gl'Indovini, uno de' quali, per voler fare troppo il Profeta, fu mandato in Galera. La fuga del Duca d'Orleans pose tutta la Corte in susurri, e fu attribuita dal Cardinale ad opera della Regina Madre, la quale non fu creduta, quantunque protestasse della propria innocenza. Il Re cominciò a temere, e si risolse di portarsi a Compiegne, ove la Regina, volendo impedire, che niuno le facesse qualche mal' offizio in sua assenza, lo seguitò. Ragunato quì il Consiglio più stretto, il Cardinale, come Primo Ministro vi parlò lungamente sopra la necessità di gettarlo, come diceva, qual altro Giona nel mare, giacchè per lui nata era quella tempesta, e che però bisognava, che in ogni conto ei rinunziasse il Ministero: ma non prestando mai S. M. il consenso a questo rifiuto o simulato, o vero, che fosse, disse il Cardinale, essere almeno necessario lo allontanare dalla Corte la Regina Madre sola cagione d'ogni disturbo, insieme con tutti coloro, che la fomentavano ne' suoi cattivi umori. Parlò poi così bene de' pericoli della Francia sì per i nemici interni, come per gli esterni, che il Re tanto più si confermò a volere presso di se il Cardinale, senza di cui stimavasi intieramente perduto in tante angustie. Tutti gli altri Consiglieri lo confermarono nello stesso parere; onde ei si risolse di sacrificare finalmente al Ministro una Madre, la quale credeva non avere altra mira, che porre Gastone d'Orleans sul Trono. Finse adunque il dì 23. di Febbrajo di partire sull'alba per una caccia, ed incamminossi a Parigi. Una Guardia posta alla Porta, e sotto le finestre del Palazzo Reale di Compiegne, e trecento Cavalleggieri nel Sobborgo, e nelle strade avrebbono ben fatto conoscere alla Regina la sua prigionia, se

il

il Marefciallo d'Etrèes, ed il P. Suffren fuo Confeffore fubito, che fi fvegliò, non glielo aveffero detto. Il Marefciallo anche le fuggerì il ritirarfi a Moulins fcelto già da lei altra volta per fuo ritiro, ove non farebbe guardata; ma fi oftinò la Regina di non volerfi partire, e di voler ftare, ove allora fi trovava. I di lei Parziali non furono punto meglio di effa trattati. Le Principeffe di Conty, e d'Elbeuf, le Dame di Lesdignieres, e di Ornano vennero efiliate dalla Corte. Il Marefciallo di Baffompiere, l'Abbate di Foix, e Vautier pofti furono nella Baftiglia. Il Vautier era fuo Medico, da lei inutilmente con grande iftanza richiefto. Prima di partire, fcriffe il Re a' Parlamenti, ed a' Governadori delle Provincie, informandoli de' motivi, che avea avuto di arreftare la Madre; ma tutti fi accorfero donde veniffe quefto colpo, e quanto foffe allora potente il Miniftro, il che fervì a renderlo fempre più odiofo nel Popolo, che non potea soffrir di vedere una Regina Vedova di Enrico il Grande, Madre del Re prefente, Suocera del Re di Spagna, del Re d'Inghilterra, e del Duca di Savoja imprigionata, per non voler aderire ad un Miniftro, che l'era finalmente tanto obbligato. An. 1631.

Tornata S. M. a Parigi, mandò il Cardinale della Valletta al Duca d'Orleans, per afficurarlo del fuo buon'affetto, ed invitarlo a ritornare alla Corte; ma ftimatofi egli altamente affrontato nella carcerazione della Madre, non volle afcoltare progetti, e cercò di fortificarfi in Orleans. Il Re fi mofse allora per giugnerlo, e prevenirlo, ed il Duca partitofi verfo la Borgogna, ritiroffi nella Lorena, ove promettendo a quel Duca di fpofare la Principefsa Margherita, fu da lui cortefiffimamente accolto, e ricevuto. Il Re afficuratofi della Borgogna con porre in quelle Città delle buone Guardie, e con farne Governadore il Richelieu medefimo, dichiarò Rei di Lefa Maeftà il Conte di Moret, i Duchi d'Elbeuf, e di Bellegarde, e di Rovanez, il Prefidente de Coigneux, il Signore di Puylaurens, il Monfigot, ed il P. Chanteloube dell'Oratorio, che eranfi tutti accompagnati col Duca; come rei del configlio datogli di ufcire dal Regno; ma ecco nuovi difturbi col Parlamento. Quefto non volle in niuna maniera regiftrare la detta Reale dichiarazione, avendo pria ricevute tanto dal Duca d'Orleans, quanto dalla Regina Madre delle Scritture giuftificative del loro procedere. Il Re, ed il Miniftro irritati, mandarono un' ordine al Parlamento di venire unitamente al Louvre a piedi, ficcome fecero. Inginocchiatifi quì avanti S. M. in trono, difse il Re, che non fpettava loro lo efaminare le fue volontà, e ftracciò il foglio, in cui era regiftrata la divifione del loro potere, comandando, che vi fi foftituifse la fentenza dello ftretto Configlio, che l'annullava. Di più reftarono fofpefi

 dalle

An.1631. dalle loro Cariche, e da Parigi esiliati i più zelanti di quel Corpo, cioè i Presidenti Gayon, e Bariglion, ed il Signore di Lesnè Consigliero. La Regina Madre in questo tempo avvisata, che i Marescialli di Scomberg, e di Etrèes, ed il Marchese di Brezè dovevano venire a Compiegne con mille ducento Cavalli, per farla di colà sloggiare per forza, sene fuggì segretamente di notte, e sconosciuta portossi alla Cappella, Piazza di Frontiera della Piccardia, ove il Governadore, che era il Figlio del Marchese di Vardes promesso le avea grata, e benigna accoglienza; ma saputosi dalle spie del Cardinale, vi spedì prontamente il Padre di lui, il quale impedì, che la Regina non fosse ricevuta. Sebbene il Cardinale poteva allora arrestarla, lasciò, che sortisse dal Regno da se medesima, e che si rifugiasse tra gli Spagnuoli, il che poi seppe anche recarle a delitto. La Regina, vedendosi chiuso l'ingresso nella Cappella, se ne fuggì in Fiandra ricevuta dall'Infanta a Bruxelles, donde scrisse al Re suo Figliuolo, che per liberarsi dalle persecuzioni del Cardinale, si era colà rifugiata. Questo era ciò, che appunto voleva Richelieu, che tanto essa, quanto Gastone si allontanassero, e dalla Corte, e dal Regno.

Si concluse agli 8. di Maggio una Lega difensiva tra la Francia, ed il Ramo Cattolico di Baviera, per la quale obbligossi il Re a mantenere nella Casa del Duca la Dignità Elettorale di Trevi, e dargli in caso di bisogno nove mila Fanti, e dieci mila Cavalli, oppure altrettanto in denaro. Il Duca per parte sua impegnossi a fornire al Re in caso simile tremila Pedoni, e mille Cavalli: lega, che quasi impossibilitava l'Imperadore dall'assalire la Francia, e poneva il Re in istato di riconquistare Moyenvic, ed altre Terre alienate dal Vescovado di Metz.

In esecuzione de' Trattati di Ratisbona, e di Chierasco, l'Imperadore diede a i due di Luglio l'investitura di Mantova, e del Monferrato a Carlo Gonzaga Duca di Nevers, e furono tutte le Piazze restituite, fuorchè Pignerolo, rimasto a i Francesi in virtù dell'accordo de' 31. di Marzo, concluso segretamente col Duca, e senzachè nè i Tedeschi, nè gli Spagnuoli sene accorgessero.

Erasi ai 14. di Giugno pubblicato un' Editto, col quale S. M., tirando avanti la sua persecuzione contro i parziali della Regina, istituiva una Camera di Giustizia all'Arsenale a fine di processarli. Veniva questa composta da due Consiglieri di Stato, da sei Segretarj, e da sei Consiglieri del Gran Consiglio (*). Il Parlamento offeso di tal procedere,

(*) Il Gran Consiglio era da principio il solo Consiglio Reale. Carlo VIII. lo ridusse a' 17. Consiglieri, e ad un Proccurator Generale. Lodovico XII. lo accrebbe tra tutti al n. di 20. i quali si mutavano ogni semestre. Adesso è cresciuto molto più. La sua Giurisdizione si stende in tutta la Monarchia, ed ancora sopra materie Ecclesiastiche. Vedi *l'Etat de France* Tom. 2. Fol. 133.

cedere, fegli oppose. Furono chiamati alla Corte, che trovavasi a Metz, i Presidenti, ed i Consiglieri, e dopo averli fatto aspettare quindici giorni l'udienza, il Re disse loro, che perdonava l'errore commesso, ma che si guardassero da una recidiva, e dopo altre aspre parole, gli licenziò. Il Guarda-Sigilli trattògli assai peggio, e dichiarò cinque di essi decaduti dalle lor Cariche, comandando loro, che seguitassero la Corte, sebbene non durò nel suo vigore questa sentenza, senon quanto il Re stette lontano da Parigi. Intanto però la Camera formava il processo a i seguaci, e di Gastone, e della Madre. Il Senelles, ed il Duval furono condannati alla Galera. Il Duca di Rovannes, il Marchese di Vieuville, la Marchesa di Fargis Dama d'onore della Regina Madre, ed il P. Chateloubè furono impiccati in figura. Si confiscarono i beni del Conte, e della Contessa di Moret, de' Duchi d'Elbeuf, di Bellegarde, e di Rovannes, de' Marchesi di Boissì, di Vieuville, di Sordac, e del Presidente di Coigneux. Il castigo loro servì al Cardinale, per farsi altrettante nuove Creature, rimanendo costoro spogliati di ogni Uffizio, e Governo. Un'altro Trattato si concluse in quest'anno, detto il Trattato di Millesiori. Già abbiamo accennato, che Pignerolo non era stato da' Francesi restituito, nè evacuato, quantunque fosse visitato dagli Uffiziali Nemici, avendo il Villeroy nascosto trecento Soldati in diversi luoghi di quel Castello, e la maggior parte dentro un Granajo, riempiendolo fino alla metà di sacchi di Biade, e poi tirato un fipario di tela simile ad una muraglia, dietro vi nascose moltissimi Uomini. O presto, o tardi doveva scoprirsi la trappola. Per coprire dunque maggiormente l'inganno fu concluso il Trattato di Millesiori. Simulò il Re Lodovico di essere in qualche sospetto degli Spagnuoli, per aver essi ritenuto nel Milanese due Reggimenti Imperiali, e la Cavalleria Napoletana, e però lamentossene in fortissimi termini col Savoja, il quale mostrò al Mondo d'essere perciò costretto a cedergli Pignarolo, e la Perusa per mesi sei, e dargli in caso di bisogno il passo libero per li suoi Stati. Fatto ciò si ferono uscire all'aperto i trecento Soldati nascosti, ed in vece della Guarnigione Svizzera, entrarono nel Forte della Perusa i Francesi. In Francia il Marescìallo de La-Forza fece, che Sedano prestasse il giuramento di fedeltà al Re per la protezione di lui verso la Casa di Buglione; ma ben altre furono le spedizioni di questo Marescìallo unito con lo Scomberg in questo mese medesimo. Erasi Carlo Duca di Lorena collegato con Gastone, per sollevare rumori nel Regno. Aveva perciò levato un'Armata di 17. in 18. mila combattenti. Invitato dall'Imperadore a rivolgere le armi a favor suo, andò ad unirsi al Marescìallo di Tilly, e

per

An.1631.

An.1632. per non istare in tanto in ozio trasportossi a Munic, volendo far mutare di parere il Duca di Baviera; ma non avendo ottenuta da lui cos'alcuna, tornossene, e nel ritorno seppe, che il Re Cristianissimo, entratogli nelli Stati, gli assediava Moyenvic; egli, che aveva sbandato le Truppe, non potè altro fare, che ricorrere alla Reale Clemenza. Andato dunque a trovare a Metz S. M. le promise di rinunziare ad ogni impegno contro la Francia, e Moyenvic fu consegnato a i Marescialli de La-Forza, e di Scomberg. Era questa una Piazza del Vescovado di Metz tolta a lui da Cesare, e data al Lorena. Dopochè questi due Marescialli si portarono ad investir Marsal, aggiustate le differenze col Duca di Lorena, si stese il Trattato di Vic, per lo quale egli si obbligò a separarsi da ogni Lega pregiudiciale alla Francia, e dall'Alleanza conclusa col Re di Svezia, e col Duca di Baviera, ed a cacciare dagli Stati suoi tutti i Nemici di S.M.; a dare libero il passo all'Armi Francesi, e ad unirvi le sue in numero di 40000. Fanti, e 200. Cavalli a proprie spese; ed a depositare nelle mani del Re la Fortezza di Marsal, come caparra del suo sincero procedere. Al contrario il Re Lodovico obbligavasi a proteggerlo contro tutti, a comprenderlo ne' Trattati di aggiustamento, ed a restituirgli dentro tre anni Marsal. Con un'articolo poi separato, sottoscritto a Nancy a i 6. di Gennajo dell'anno seguente il Duca si spiegava di rinunziare ad ogni qualunque intelligenza con Cesare, col Re di Spagna, e colla Casa d'Austria, e di non dare nelle sue Terre ritiro, assistenza, o rifugio al Duca d'Orleans, nè alla Madre, nè a i loro Alleati. In conseguenza fu obbligato il Duca d'Orleans ad abbandonare Nancy, e ritirarsi in Fiandra, andando verso la metà di Gennajo a Bruxelles. La Madre scrisse una Lettera al Parlamento di Parigi contro il Cardinale di Richelieu, nella quale sembrava, essersi ella dimenticata affatto del suo dolce naturale costume; ma non ebbe tal Lettera effetto alcuno, senonchè tanto il Re, quanto il Cardinale si confermarono nella opinione di mantenerla vie più fuori del Regno. Indi fu, secondo un'articolo del Trattato di Vic, rimesso Marsal nelle mani del Re. Poco dappoi il Duca di Lorena, preso il pretesto dall'abbruciamento di certi Villaggi, mosse guerra agli Svezzesi, ed il Re Lodovico gli fece dire, che l'armare contro la Svezia era un'armare contro di lui: ed in tanto si pose in marcia con delle Truppe, mentre il Re Gustavo doveva impiegarsi colle sue armi nella Baviera.

Nel mese di Maggio si sottoscrisse il Trattato di S. Germano col Duca di Savoja, per sempre più coprire quello de' 31. di Marzo dell'anno passato; poichè, spargendo gli Spagnuoli alti lamenti contro il

Re

Re di Francia, che avesse Pignerolo in deposito, S. M. mostrando di più insospettirsi di queste loro, come diceva, irragionevoli lamentanze, prese da esse occasione di domandare, che gli fosse assolutamente ceduto Pignerolo, per chiudere in cotal guisa agli Stranieri le porte di Francia. Si cercò dunque di fare apparire nuovo il Trattato, ed il Duca cedette in perpetuo Pignerolo alla Francia, obbligandosi il Re Lodovico a pagare al Duca di Mantova cinquecento mila Scudi, che gli doveva il Savoja per lo Trattato di Chierasco. Con Pignerolo vennero alla Francia i Forti della Petusa, e di S. Brigida, ed il passo libero dell'Italia. An. 1632.

Il Maresciallo d'Effiat pose Guardie Francesi in Hermestein per l'Elettore di Trevi, il quale aveva innanzi accettato gli articoli della neutralità di Gustavo Re di Svezia ad istigazione del Re Cristianissimo, avendovi egli mandato il Barone di Charancè espressamente a questo fine. Nella morte del Maresciallo di Marigliac decapitato sulla Piazza di Greve a i 10. di Maggio videsi un'altro effetto dello spirito vendicativo del Cardinale. Era questi un valoroso Soldato, di buon taglio, di buona mina, e prode della persona, del quale il Re chiamavasi soddisfattissimo, e contentissimo; ma era egli Amico, e partigiano della Regina, e questo fu il suo vero delitto di peculato, o di malvessazione, del quale venne poi accusato, e processato, essendo morto nulladimeno assai povero. Quando aveva egli la cura di provvedere di viveri l'Armata della Sciampagna, fu calunniato, che si approfittasse di quell' impiego per se, e che non avesse bene pagato gli Operaj, e Lavoratori della Cittadella di Verdun, di cui era egli Governadore, e che aggravato avesse con estorsioni que' Villaggi all'intorno. Trovandosi al Campo di Felizzo verso il fine di Novembre dell'anno scorso, venne arrestato, e condotto al Castello di Santa Meneolda, donde fu poi trasferito entro la Cittadella di Verdun ad essere da una Camera formata apposta per lui condannato; indi trasportato al Castello di Pontoise, poi a quello di Ruel, non gli giovò nè l'esser d'Uffiziale della Corona, nè di Gentiluomo Parigino, per venire, come pretendeva, giudicato dal Parlamentodi Parigi; poichè una nuova Camera instituita a Ruel condannollo finalmente alla morte. Entrò alla per fine il Fratello del Re bene armato per la via della Borgogna dentro del Regno. Deve quì sapersi, che il Duca di Lorena, sperando un grande ajuto dalla Germania, ed un'altro non minore da' Paesi di Fiandra, conforme le larghe promesse fattegli dalla Spagna, erasi impegnato di nuovo a sostenere l'Orleans; ma avvenendo poi, che la guerra di Svezia tenesse gli Alemani occupati, e gli Olandesi minacciando Mastric, rimase il Lorena solo colle sue

Trup-

An.1632. Truppe a difesa del Fratello del Re, il quale mossosegli sollecitamente all'incontro, ebbe subito Pont-a-Mousson alla sua obbedienza. Aveva l'Orleans pubblicato un Manifesto in sua giustificazione, animando tutti i Francesi a sollevarsi contro il Cardinale, ed intanto con soli duemila Cavalli incamminato si era verso Digion; ma questa Città gli chiuse le porte in faccia, nè ei aveva Milizie sufficienti ad aprirsele colla violenza; onde timoroso dell'avvicinamento del Marescial de La-Forza, ritirossi in Auvergne, dove ragunati alcuni Fanti, entrò nella Linguadoca più presto, che il Duca di Montmorensì non si pensava. Barleduc Feudo della Corona non molto tardò a riconoscere il suo Sovrano leggittimo. Lo stesso fè S. Michele. Partì il Re, per investire Nancy, ed il Duca di Lorena si vide perduto; onde non seppe, che altro farsi; se non ricorrere di nuovo alla clemenza Reale, mandando a S. M. due suoi Deputati. Si concluse dunque il Trattato di Liverdun, col quale il Duca di Lorena impegnossi ad osservare con esattezza il Trattato di Vic, a restituire dentro tre giorni la Città, e Castello di Clermont preteso da S. M. come suo, del che si litigava attualmente nel Parlamento; a restituirgli parimente Stenay dentro 6. giorni, e Giamet tre giorni dopoi per caparra dell'osservanza di questi articoli. Il Re per sua parte promise di restituire subito al Duca di Bar S. Michele, Pont-a-Mousson, e tutte l'altre Piazze di quella conquista, e Giamet, e Stenay dentro 4. anni. Di quì cominciò a vedersi la grande incostanza del Duca di Lorena, la quale tirògli poi addosso infinite disgrazie, finochè visse. Obbligossi egli ancora da questo punto a prestare omaggio al Re di Francia dentro lo spazio di un'anno per lo Barrese.

Aveva il Duca d'Orleans fatto gran fondamento sul Duca di Montmorensì Governadore della Linguadoca, il quale in vece di mantenere la Provincia quieta, ed obbediente al suo Sovrano, in un'Assemblea degli Stati tenuta in Pezenas avevala eccitata grandemente alla ribellione, dichiarandosi egli Capo di essa. Scoppiò questa mina colla sorpresa di Montreale, di Lusignano, e di altri Luoghi. Lo seguitarono i Castelli di Bezieres, di Bocere, di Lunel, oltre i Vescovadi di Albi, d'Usez, di Nimes, di Lodeva, ed a loro esempio molti Signori, e Gentiluomini si rivoltarono. Intanto la Città di Trevi dopo 14. giorni d'assedio si arrendette al Maresciallo d'Etrees à i 20. d'Agosto, e questi vi ripiantò l'autorità del suo Elettore. Seguì poscia il primo di Settembre la battaglia di Castelnaudarico, dopo la quale l'Armata dell'Orleans si dissipò affatto. Il Duca di Montmorensì pieno di ferite, e tutto asperso di sangue vi restò prigioniero, ed il Conte di Moret, il Conte di Rieux, e quello della Fogliada vi furono uccisi. Il Marchese di Brezè guadagnò

dagnò in questa giornata il Bastone di Marescialло di Francia, ed il Governo di Calais per l'estremo valore, che dimostrò. Alcuni non chiamavano quest'azione battaglia, ma semplice scaramuccia, non essendo costata la vita, che di cento Uomini, o pochi più. L'arrivo del Re, partito già da Lione ad istigazione del Cardinale, fè ritornare in tranquillo la Linguadoca, ed il Duca di Montmorensì fu condotto a Tolosa, ove quel Parlamento ebbe ordine di fabbricargli il processo. Vi è, chi ha scritto, non esser morto in questo fatto il Conte di Moret, ma essere poi passato a vita eremitica; non però invincibili sono giudicate le conjetture di questo Scrittore.

An.1632.

Grande Vita di un Solitario sconosciuto.

Al primo di Ottobre si concluse la pace tra i due Reali Fratelli, e si sottoscrisse a Bejers a i 29. dal Duca d'Orleans da una parte, e da i Signori di Buglione, e di Vallefosè dall'altra a nome di S.M. La causa di questa tardanza fu, che il Fratello del Re voleva in ogni conto la grazia per lo Maresciallo di Montmorensì, e ne voleva parola positiva, ed espressa, la quale non mai potè ottenerle, ma solo qualche leggiera speranza. Gli convenne dunque umiliarsi, e domandare perdono a S.M., con abbandonare i suoi Alleati, e con ricevere quelle condizioni, che gli furono prescritte dal Re. Niuno fu rimesso in grazia, se non quei pochi, che attualmente trovavansi con sua Altezza Serenissima, ed il Duca d'Elbeuf. In conseguenza ad Enrico di Montmorensì Duca, Pari, e Maresciallo di Francia a i 30. d'Ottobre fu tagliata la testa a Tolosa in età di 37. anni. Era stato questo valoroso Cavaliere impegnato a sostenere il Duca d'Orleans dalla sua Donna della Famiglia Orsini, parente della Regina; e morì da vero Cavaliere Cristiano. Dispiacque sì fortemente la morte di lui al Fratello del Re, che se ne uscì di bel nuovo dal Regno, grandemente irritato, che non si fosse avuto riguardo alcuno alle sue preghiere, ed andò a trovare in Fiandra la Regina Madre. La diversione di Gustavo Adolfo Re di Svezia facilitò grandemente le vittorie contro i rimasti Rebelli. Dopo avere Gustavo scorso da Conquistatore ben due terzi della Germania, battendo in molti incontri i Tedeschi, presentò la battaglia al Generale di Valestein presso Luzana. Quì fu ove questo gran Re ferito da due colpi di pistola il dì 16. di Novembre in età di anni 38. se ne morì; le sue ferite non impedirono però il Generale Duca di Veimar dal riportare dagl'Imperiali una compiuta vittoria.

Era stato il Cardinale ammalato a Bordella sul fine dell'anno passato, ed il Re aveva avuto una grande apprensione della morte di lui. Non così il Guarda-sigilli, che era il Marchese di Castelnuovo, poichè costui, sebbene fosse Creatura del Cardinale, entrato in isperanza d'ascendere al ministero, cominciò nel tempo della sua ma-

lattia

An.1633. lattia a farla da primo Miniſtro; ritornato però appena in ſalute il Richelieu, la pagò con eſſergli tolti i ſigilli, dati al Preſidente Segnier; e perchè aveva ei ſcritto in quel tempo una letterà troppo ardita a Madama di Chevreuſe Amica del Cardinale, fu imprigionato. Nel 1650. uſcito poi di prigione, gli furono reſtituiti i ſigilli, come vedremo. Nel Marzo ſeguente ſi rinnovò la Lega tra la Svezia, l'Ingilterra, l'Olanda, ed il Principe d'Alemagna medianti i maneggi del Signore di Feuquieres nella Città di Hailbron: lega vantaggioſiſſima al Regno, e dannoſiſſima alla Germania.

Dopo avere il Re Criſtianiſſimo caſtigato alcuni Signori complici della Ribellione del Duca ſuo Fratello, ſtimò di non dovere laſciare impuniti alcuni Prelati rei dello ſteſſo delitto; onde pregò il Papa a voler nominare de' Commiſſarj, per far loro il proceſſo. Fu conferita tale Delegazione all'Arciveſcovo d'Arles, ed a i Veſcovi di Bologna, di Santa Fiora, e di S. Malò. Cominciarono i Delegati in Parigi le loro Aſſemblee, e furono aſſoluti i Veſcovi di Lodeve, d'Alet, e di S. Pons. Per contrario privati reſtarono delle ſedie loro i Veſcovi d'Alby, d'Uſez, e di Nimes. Nel 1637. ſi truovò il Veſcovo di Nimes riſtabilito nella ſua Cattedrà, ed il Clero di Francia nel 1650. proteſtò contro la delegazione Romana.

Carlo Duca di Lorena ſempre inquieto, e poco fedele oſſervatore di ſue promeſse coſtrinſe di nuovo S. M. ad entrare con armata mano negli Stati ſuoi, tra le altre cagioni, per aver niegato l'omaggio pel Ducato di Bar. Il Re con ſentenza deciſiva dichiarò quel Ducato devoluto di nuovo alla Corona. Al cominciar di Settembre Luneville ſi arrendette alla prima chiamata, ed altre Piazze ferono lo ſteſſo. S. M. cominciò dappoi ad aſsediare Nancy, ed ei medeſimo inſieme col Conte di Pagano delineò le trincee, e tutte le altre opere per quell'aſsedio. Poco dopo di bel nuovo il Lorena ſi vide ſull' orlo della ſua intiera rovina. Coſtretto dunque ad aggiuſtarſi con S. M., il Cardinale ſuo Fratello portoſſi dal Re Lodovico, ed accordato finalmente il Trattato, trovò quel Duca mille raggiri, e mille arti, per allungarne la concluſione, alla quale pure coſtretto, tra l'altre condizioni dovette porre in depoſito in mano di S.M. la Città ſteſſa di Nancy, obbligarſi a disfare il Matrimonio di ſua Sorella Margherita di Lorena col Fratello del Re, ed a preſtare l'omaggio per lo Barreſe. Sebbene quel Maritaggio poi non ſi annullò, eſsendo dopo qualche tempo approvato da S. M.

In queſte, ed altre condizioni conſiſteva il famoſo Trattato di Nancy, nella quale Città a i 24. di Settembre entrarono le Truppe Reali, ed il giorno ſeguente vi fece ſolenne ingreſſo anche il Re Lodovico. I Cittadini, ed Abitanti di Montbelliard lo ſupplicarono a voler

dar

dar loro Guarnigione Francese, ed ei gli consolò. Finalmente l'Elettore di Trevi con tutte le grandi persecuzioni degli Spagnuoli rientrò glorioso al possesso del suo Elettorato, da i Francesi riconquistatogli, e ricevè alla porta di Trevi le chiavi dalle mani de' Cittadini, le quali ei porse subito al Signore di Bouffi-Lamet Governadore di Mezieres, e Comandante Reale in quello Stato, dicendogli: *Io le ho confidate al Re. Il Re a Voi*; *pregovi pertanto a conservarle per S. M.* Nè contento di ciò, due mesi dappoi fece un'Atto pubblico sottoscritto a i 12. di Decembre, testificando la sua gratitudine, e protestando di riconoscere dall'ajuto prestatogli dalla Francia contro la Spagna, ed altri Nemici suoi la conservazione del suo Elettorato, ed ogni suo bene. An.1633.

Il Duca di Lorena era sempre lo stesso. Quindi sotto pretesto di volere incontrare il genio del Re di Francia, e del Richelieu fece una Donazione degli Stati suoi al Cardinale Nicola Francesco suo Fratello; ma il vero fine era per dichiararsi a faccia scoperta Nemico di Francia, senza timore, che gli fossero tolti, il che si vide e dalli atti, che esercitò poi di Sovrano, e dall'essersi andato ad unire con ottocento Cavalli, e duemila Fanti all'Armata Imperiale. Agenau si rese al Marchese de La-Forza, e Saverna, posta dall'Imperadore in potere del Lorena, fu dallo stesso Marchese ritolta a lui nel mese di Febbrajo, agli undici del qual mese si tenne a Poiziere dagli Stati Generali una loro Adunanza. Agli 4. di Marzo il Fratello del Re, e la Principessa di Lorena ferono confermare il loro Maritaggio a Bruxelles in presenza dell'Arcivescovo di Malines, alla qual ceremonia, quantunque la Regina Madre fosse invitata, non volle però intervenire. Siccome il Re non avea nè approvato, nè disapprovato la rinunzia del Duca di Lorena in favore del Fratello, così prese questo secondo il titolo di Duca senza lasciare nulladimeno il Cardinalato, e mandò a ridomandare al Ré Cristianissimo Saverna, e dilazione all'omaggio; ma il Cardinale Duca di Richelieu più astuto, e più prudente di lui si accorse benissimo della illusione, e disse, che se non avesse proceduto con maggiore sincerità, segli sarebbe sempre mostrato nemico, minacciandolo ancora d'incorporare ben presto quel Ducato alla Corona. An.1634.

Credevasi in Parigi, che il nuovo Duca di Lorena, per far pace col Richelieu, dovesse sposare Madama di Combalet sua Nipote, quando improvvisamente si sentì avere sposato Claudia di Lorena sua Cugina, e Sorella della moglie di suo Fratello in presenza della Duchessa, di alcune Damigelle, e di un sol Gentiluomo a Luneville a i 16. di Febbrajo, se crediamo al Siri nelle sue Memorie recondite. La causa di tal subito Matrimonio fu il timore, che si ave-

An.1634. aveva, che queste due Donne venissero trasportate dal Marescìallo de La-Forza in Francia, il quale con l'Armata si trovava loro vicino, per aver quindi poi ragioni più forti quel Re d'impossessarsi de' loro Stati. In fatti questo Marescìallo fece investir Luneville, e condurre gli Sposi colla Duchessa di Lorena, e la Principessa di Falsbourg a Nancy, e pose Guarnigione Francese nella Città.

Lagnandosi di tal procedere il Cardinal Duca di Lorena colla Corte di Francia, gli fu risposto, che essendo egli dello stesso umore del Fratello, il Re si stimava obbligato ad impadronirsi di tutto.

Madama la Principessa di Falsbourg Donna raggiratrice, ed astuta tanto fece, che sene fuggì dalla sua Prigione, nascosta nella salà di una Carrozza, sopra la quale fu posto in un materazzo un povero storpiato, per cui si era ottenuto licenza di poter far passare fuori della Città la Carrozza medesima, e tre Leghe da lungi montati tanto essa, quanto lo storpio a Cavallo, si resero a Bisanson con grande disgusto del Richelieu, che temette, si andassero ad unire al Fratello di S. M., e che sposasse questa Dama il Puilaurens amicissimo di S. A., del che erasi alcuni anni avanti parlato; ma sposò poi questo Cavaliere una parente dello stesso Cardinale di Richelieu, e comprò il Ducato di Eguillon.

Intanto il Duca Carlo di Lorena nell'Alemagna, ottenute alcune Milizie da' Generali Cesarei, volendo battere il Campo Francese, messo egli in mezzo dall'Armata di Svezia, ne riportò una tale sconfitta, che tagliate a pezzi tutte le sue Milizie, a gran pena potè ritirarsi nella Franca-Conteà. Non andavano niente meglio gli affari di suo Fratello, il quale, avendo deposto finalmente col prender Moglie il Capello Cardinalizio, allora stimò il Richelieu di potergli far formare il processo, come preteso Rattore del Duca d'Orleans, e come contumace a comparire, imposessarsi degli suoi Stati. Il Lorena in vece di rispondere alla citazione, sene fuggì travestito insieme colla sua Donna a Firenze, senzachè si usasse troppa diligenza ad impedirgli la fuga, rimanendo sola in Nancy la Duchesa Nicoletta sposa di Carlo. In questo tempo si concluse tra la Francia, e l'Olanda un Trattato, in cui gli Olandesi promettevano di proseguire la guerra contro la Spagna, senza dare orecchio ad alcuna proposizione di pace, o di triegua per otto mesi, ed il simile fece il Re di Francia, il quale doveva anche pagare ogni anno, finochè questa guerra non avesse fine, due miglioni di lire agli Stati Generali. Con un' articolo a parte gli Stati dovevano però mantenere il Regolamento concluso già circa Mantova, la Valtellina, e Pignerolo, ed impedire il Re di Spagna dall' ajutare il Duca di Lorena, o altri nemici della Corona.

Cre-

Crefcevano intanto le conquifte nella Lorena, avendo a i 18. di Maggio il Marefciallo de La-Forza prefo la Città di Britfche, ed undici giorni dappoi anche il Caftello. Segli rendette parimente la Motta dopo cinquanta giorni d' afsedio, nel quale rimafe uccifo il Cavaliere di Seneterra, e dopo due mefi il Signore della Bloccherie con un diftaccamento datogli dal Marefciallo fuddetto efpugnò Vildenftein. A i 5. di Settembre il Parlamento di Parigi dichiarò nullo il Matrimonio del Duca d'Orleans colla Principefsa di Lorena; e feguì in quefto tempo la fanguinofa rotta dell'Armata Svedefe a Nortlingua da lei afsediata fotto il comando del Duca Bernardo di Veymar, e del Marefciallo di Horn; novella che afflifse grandemente la Corte. Scrivefi, che vi perdefsero gli Svedefi dodici mila Soldati, oltre i feriti, i prigionieri, e defertori; e gl' Imperiali ottomila. An.1634.

Conquiftata dal Re la Lorena, fondò, e ftabilì un Configlio Sovrano in Nancì per lo buon regolamento di quegli Stati. Intanto gli Svedefi, fentendo la gravezza del male afsai più dopo la riferita disfatta del loro Efercito, abbandonarono nell'Alfazia, ficcome nel Palatinato, diverfe Piazze, ritirandone le Guarnigioni, per rimpiazzare poi con efse l'Armata. Quefte Città, per non cadere fotto il giogo di Cefare, fi pofero fotto la protezione di Francia, e ne riceverono la Guarnigione. Un tale partito prefero Haguenau, Achftein, Enfisheim, Schelestat, Landau, ed altre. Lo ftefso fece l'Amminiftratore del Palatinato di Manheim. Filisburgo, che dipendeva dall'Elettorato di Trevi, in virtù del Trattato di Francfort de' 6. d'Agofto fu pofto in poter de' Francefi. Spira parimente entrò circa lo fteffo tempo fotto la potente protezione del Re Criftianiffimo. Aveano gl' Imperiali formato il difegno di entrare nella Lorena, e per quefta ftrada paffare poi dentro il Regno; ma l'efsere ftate quefte Piazze da i Francefi occupate, guaftò affatto le loro idee.

Effendofi il Duca d'Orleans rappacificato con S. M., tornò da Bruxelles alla Corte. Il Re ordinò la demolizione di molti Caftelli della Lorena, ed il Generale Giovanni di Vert forprefe la Città d'Eidelberg; ma la Cittadella valorofamente fi difendette. I Marefcialli de La-Forza, e di Brezè venuti in ajuto, riprefero la Città, e ferono levar l'affedio dal Caftello.

In queft'anno alli 25. d'Aprile per comando del Re fi fifsò il primo Meridiano nell' Ifola del Ferro all'Occidente. Se i gran Principi avefsero tanta fcienza, quanto hanno dominio, ed altrettanto potefsero farfi obbedire dalle menti degli Uomini, quanto efercitano di autorità fopra i corpi loro, farebbe quefta gran lite finita; ma con tutto il comando di Lodovico XIII. fono oggi anche diverfe le maniere di mifurare la diftanza di una Città dal primo Meridiano,

An.1634. e chi si serve di una, e chi di un'altra regola; nè si è anche dagli Astrologi stabilito nel Cielo il luogo, per cui debba questo primo Meridiano passare.

Sino a' tempi di Alessandro VI. volendosi finire, e determinare la controversia, che avevano perciò tra di loro i Portoghesi, e gli Spagnuoli, fu con Decreto del Sommo Pontefice situato il primo Meridiano in 36. gradi nell'Occidente di Lisbona; ma siccome in queste cose il Papa non ha l'infallibilità, così gli Spagnuoli, ed i Portoghesi non si acquietarono, e fissarono un'altro Meridiano da loro detto la Linea della Demarcazione, la quale declina da quella di Alessandro VI., e passa 370. Leghe verso il Ponente dell'Isola di Capo-verde. Gli Olandesi non contenti nè dell'uno, nè dell'altro, lo fanno passare per l'Isole Canarie, e propriamente per una delle più alte, anzi la più alta Montagna della Terra, detta il Pico di Tenerif. Gli Arabi lo pongono allo stretto di Gibilterra. Gli Spagnuoli lo fanno attraversare Toledo per una ragione assai ridicola, dicendo, che Adamo è stato il primo Re della Spagna, e che Iddio creò sopra questa Città il Sole.

Ticone Brahe gran Filosofo, Astrologo, e Matematico pone il suo ad Uraniburgo. Finalmente i Francesi quest'anno lo stabilirono dove ho detto, per non isconvolgere affatto l'antica Geografia di Tolomeo, sebbene determinarono di esso più positivamente il luogo. Si fece perciò all'Arsenale di Parigi un gran raguno de' più bravi Geografi, e Matematici dell'Europa per ordine del Card. di Richelieu.

An.1635. Cominciò l'anno seguente con disgraziati principj alla Francia, e la prima fu la presa di Filisburgo seguita la notte de' 23. di Gennajo, espugnato dal Marescialло di Galles col favore del ghiaccio, sul quale poterono i Nemici appoggiare le scale, e dare la scalata ad un Baluardo guardato dagli Alemani, i quali tradirono la Città, che non avea più di 400. Uomini di guarnigione; tanta strage fatto vi aveva la peste. Dispiacque tal perdita al Cardinale, cui era costata la Piazza quattrocento mila Scudi. Dopo una sì cattiva nuova ordinò subito a i Marescialli de La-Forza, e di Brezè il fare con diligenza lavorare attorno a Manheim, ed Heidelbourg.

Non venne questa perdita ricompensata colla presa di Altkirk tolta di assalto agl'Imperiali dal Duca di Roano, nè colla resa della Città, e Castello di Russac, o colla nuova conquista di Spira rubata prima alla Francia dagli medesimi, e da i Marescialli di Brezè, e de La-Forza uniti al Duca di Veimar ora riconquistata.

La seconda disgrazia fu la sorpresa di Trevi fatta dagli Spagnuoli sotto il Conte di Emdem Governadore di Luxembourg, il quale mise a filo di spada una parte della Guarnigione Francese coman-

comandata dal Busy-Lamet, e fece imprigionar l'Elettore condotto poscia a Bruxelles. An.1635.

Non erasi mai fino allora guerreggiato apertamente dopo le presenti rotture tra la Spagna, e la Francia; poichè gli Spagnuoli sempre avevano servito nell'Alemagna, e nell'Italia, come Ausiliarj di Cesare in vigore de' Trattati conclusi tra gli due rami della Casa d'Austria; ma la prigionia presente dell'Elettore produsse da ora innanzi colla Spagna quella gran guerra, che durò poi fino alla pace de' Pirenei, ed alle Nozze di Lodovico XIV.

Cominciò con interdirsi tra le due Nazioni il commercio, ed il Cardinale Infante Governadore de' Paesi-Bassi, cui S. M. fatto aveva richiedere la libertà dell'Elettore, non avendole dato la pretesa conveniente risposta, mandògli il Re un'Araldo d'arme sotto il titolo di Alenzon, il quale con tutto l'equipaggio proprio di un tal Messaggiero dichiarògli formalmente la guerra.

Fu la prima spedizione de' Francesi la battaglia di Aveinbourg nel paese di Liegi, ove trinceratasi l'Armata Spagnuola sotto il comando del Principe Tommaso di Savoja, la nostra comandata da i Matescialli di Chatillon, e di Brezè l'assalì nelle trinciere, e la ruppe, restando più di cinquecento Nemici sul campo, e facendone i Nostri prigionieri tremila colla perdita del cannone, e del bagaglio, oltre ottantanove bandiere, dodici cornette, e tre stendardi.

Dopo questo fatto l'Armi Francesi, ed Olandesi unitesi insieme a Mastric isforzarono, e saccheggiarono Tillemont. A tale esempio alcune picciole Città, e Castella colà intorno o si rendettero, o furono dagli Spagnuoli abbandonate. Unitisi poscia insieme i Generali di ambedue queste Nazioni, formarono tra di loro il gran disegno di assediare Lovanio. I Paesi-Bassi si spaventarono a vedere i due Eserciti uniti, che fingendo di volere circondare Brouxelles, inaspettatamente si scaricarono contro Lovanio. Non avrebbe troppo trattenuto questa Piazza le vittoriose Truppe d'Olanda, e di Francia, se fossero state tra di loro d'accordo; ma entratavi, come si era previsto, la gelosia, e la discordia, e suggerendo agli Olandesi la politica non essere bene per loro la vicinanza de' Francesi, proccurarono, in vece di stringer l'assedio, di indebolire l'Armata alleata, facendole mancare la vittovaglia, in manierachè dopo dieci giorni fu necessitata a disordinatamente levare l'assedio, tanto più che il Piccolomini veniva a gran giornate in soccorso di quella Piazza, e le Truppe Francesi per la miseria, e per la fame erano già diminuite di due terzi.

Ne' seguenti mesi furono secondo il solito assai varii i successi di guerra. Il Cardinale della Valletta, che comandava l'Armata

An.1635. Alemana foccorfe, e riftorò Mafenza, ove gl'Imperiali tenevano bloccata la Guarnigione Svedefe fotto Mansfeld. Lo fteffo Cardinale coftrinfe il Galles a levare le Truppe dall'afsedio de' Due-Ponti, nel qual fatto gli Alemani perdettero mille fecento Soldati.

Il Cardinal di Richelieu, che fino d'allora aveva in idea di far rifiorire la Marina, ed il Commercio, proccurò, che fi concludeffe a Salè col Re di Marocco un Trattato dal Signore di Calard Miniftro di Francia, colà a quefto fine inviato, ed in vigore di un'articolo di efso fi liberarono 617. Schiàvi Francefi.

Egli non perdeva però punto di vifta il Maritaggio del Duca d'Orleans nell'Afsemblea del Clero tenuta allora in Parigi, nella quale dopo molto ftudio fu finalmente decifo, che i Matrimonj de' Principi del Sangue, e fingolarmente di quei, che fi trovavano più proffimi alla Corona fofsero nulli, quando mancaffe il confenfo del Re, e molto più quando fi concludeffero contro la fua volontà.

Non andò guari, che fi ricevè alla Corte la nuova di una pericolofa diverfione in Provenza. Gli Spagnuoli, pofte infieme ventidue Galere, e cinque Vafcelli, ferono una calata in quella Provincia, e vi fi fortificarono, febbene in vano afsalito avefsero il Forte della Crocetta dentro il Continente.

Dall'altra parte il Duca di Veimar, ed il Cardinale della Valletta ruppero cinque mila Uomini comandati dal Conte di Galles prefso Vadrevange. S. Michele Piazza della Lorena, efsendofi ribellata, fu prefa dal Re a difcrezione; la Città fmantellata, e demolito il Caftello, fi foppreffe quel Parlamento. La Guarnigione, ch'era di due mila Soldati, fu mandata tutta in Galera.

Gli Alemani tentarono un Corpo Svedefe, che ferviva la Francia fotto il Duca di Veimar, a lafciare il fervigio; ma perchè parea quefto Corpo affezionatiffimo al Regno, e che aveano da gran tempo fervito, ftimò bene la Corte legare a fe il detto Duca con un Trattato, tanto più, che l'Imperadore lo ftimolava a pacificarfi privatamenre con lui ad efempio di altri Principi della Germania. Si accordò pertanto agli 27. d'Ottobre in S. Germano, di pagargli in un'anno quattro milioni per lo mantenimento delle fue Truppe. Non folo i Nemici fatto aveano una diverfione nella Provenza dalla parte del mare, ma i noftri ancora fatto ne aveano un'altra in Italia, ove coll'ajuto del Duca di Savoja, e del Duca di Parma il Marefciallo di Crequì entrare doveva nel Milanefe con un'Armata, Generaliffimo della quale era ftato nominato il Duca medefimo di Savoja. Dopo alcune fpedizioni, in cui gli Spagnuoli ne riportarono la peggio, fu rifoluto l'affedio di Valenza ful Pò; ma la difcordia,

che

che entrò di mezzo tra il Duca di Savoja, ed il Crequì, fu l'unica causa, per cui dopo cinquanta giorni dovette l'assedio levarsi; gli Spagnuoli però non lungamente godettero di una tal ritirata; poichè tre giorni dappoi il Duca di Roano ruppe loro nella Valtellina un'Armata di ottomila Soldati presso di Bormio, ed agli dieci di Novembre ruppe parimente un'altro Corpo di Combattenti comandato dal Generale Serbellone. An.1635.

Il Signore di Gassion parimente con soli cinquecentò Cavalli ne rispinse indietro seimila di Giovanni di Vert, e talmente gli maltrattò, che ne tolse al Nemico altri mille cinquecento, co' quali vittorioso, e trionfante fece ritorno. Dall'altra parte gl'Imperiali tolsero a' Nostri Saverna; ed il General Colloredo, avendo assediato Porentrù, fu dal Conte di Susa, che lo difendeva, obbligato a levar via l'assedio. Era morto pochi giorni prima il Cancelliero d'Allegre, cui succedette il Guarda-sigilli Seguiero.

Acceso per ogni parte il fuoco di guerra, nell'Alemagna, in Italia, nella Franca-Contea, ne' Paesi Bassi, e ne' Pirenei, vario era da per tutto l'incendio di Marte. Il Cardinale della Valletta scacciò gl'Imperiali da Colmar, dopo sette settimane d'assedio. Il Duca di Parma costretto dagli Spagnuoli a ceder la Città di Piacenza, ed il Castello, se ne venne nel mese di Gennajo del *1636.* a Parigi, ove il Re cortesemente l'accolse, assicurandolo della sua protezione. An.1636.

Presso a Bacarac seguì una fiera battaglia tra il Marchese de La-Forza, ed il General Colloredo, in cui questo secondo restò prigioniero colla intera sconfitta de' suoi. La calata degli Spagnuoli dell'anno passato sull'Isole della Provenza costrinse il Re a rivolgersi a quella parte, per riparare quella Provincia, e difenderla. Mandovvi primieramente, come General Comandante, il Conte di Harcourt, con ordine, che gl'impedisse dal porvi il piede. Poi una Flotta apposta partì dall'Isola de' Rè, ed al principio d'Agosto giunse su quelle coste. Il Conte di Soissons ruppe alcune Milizie della Polonia, che erano al servigio de' nostri Nemici, rispingendole fino nel Luxemburgese; ed in Italia seguì una battaglia sanguinosa vicino a Buffarola sulle rive del Tesino, che durò 14. ore continue colla rotta degli Spagnuoli, restandone morti due mila, e prigionieri trecento. L'onore di questa vittoria fu diviso tra il Duca di Savoja, ed il Marescíallo di Crequì, il quale seguitar voleva alle spalle il Marchese di Leganes, che nella notte immediata al combattimento avea decampato, abbandonando fino l'artiglieria; ma il Savoja segli oppose, e la ragione si fu, secondo uno Scrittore Politico, perchè dovendo il Duca in vigore dell'accordo dare alla Francia attorno di Pignerolo altrettanto terreno, quanto ne con-

An.1636. quistasse nel Milanese, non troppo godeva di vedere in questa guisa ingrandire la Francia dentro gli Stati suoi; onde si terminò la Campagna; ed appena il Duca di Roano, superati alcuni passi difficili lungo il Lago di Como, diede avviso alla nostra Armata, che per la difficoltà del cammino non poteva avanzare, che questa abbandonò il Tesino, e rientrò nel Piemonte assai indebolita dalle diserzioni, mentre al contrario l'Armata nemica ogni giorno si rinforzava di nuove leve fatte nel Regno di Napoli, o nel Terreno di Milano. Il Conte di Susa prese Betfort, e ne' due seguenti giorni Granvillers, e la Rupe. Il Principe Tommaso Comandante delle Truppe di Spagna assalì la Cappella nella Piccardia, e la conquistò, e poco dopo ancora il Castelletto arrendettesi. Dopo 20. giorni d'assedio Saverna cedette al Duca di Veimar, sotto la quale restò ferito il Visconte di Turrena, che faceva colà da Maresciallo di Campo. Eravi un Trattato di neutralità circa la Franca-Contea tra la Francia, e la Spagna; ma gli Abitanti di essa l'avevano già più volte violato, niegando sempre al Re le soddisfazioni dovute. Dall' altra parte questo era il luogo, per lo quale potevasi assalire con maggior vantaggio la Spagna, se non si fossero opposti gli Svizzeri. Si procurò adunque di guadagnarli, e nel Consiglio fu risoluto di assediare Dolè, come si fece dal Principe di Condè verso la fine di Maggio; ma succedendo poi, che la Piccardia assaltata vivamente dagli Nemici avesse bisogno delle sue Truppe, dovette levare dopo 80. giorni l'assedio. Grande fu di ciò il disgusto di S. M.; tanto più, che lo stesso giorno fu presa Corbia dagli Spagnuoli, la qual nuova pose in costernazione tutta la Piccardia colla Capitale stessa del Regno, sfogandosi i malcontenti in gravi mormorazioni contro il primo Ministro, il quale era troppo bene appoggiato, per temere di precipizj. Passava Corbia nel concetto comune per una Piazza delle più forti, e v'erano di guarnigione mille ottocento Soldati. Il meno, che si dicesse contro il Richelieu, era: la guerra non esser cosa da lui, nè intender egli punto questo mestiero. Verso i Pirenei l'Ammiraglio d'Aragona sorprese in Ottobre S. Giovanni di Luz, e l'abbruciò. Nello stesso tempo il Generale Galles insieme col Duca Carlo di Lorena empiè la Borgogna con un grosso Corpo d'Armata di terrore, e di spavento, ed assediò S. Giovanni di Losne; ma gettatosi dentro la Piazza il Signore di Rantsau, lo costrinse a levar via l'assedio, perseguitato poi, e molestato sempre nella sua ritirata verso il Reno dal Cardinale della Valletta, e dal Duca di Veimar; per lo che vi perdette quasi ottomila Uomini, e tutto il Cannone. Corbia fu dai Francesi ripresa. Erasi S. M. fino dal passato Settembre portato all'Armata, per incoraggire i suoi, ed av-

avanzatosi verso Senlis, veggendo una sera di colà la fiamma di alcuni villaggi da i Croati abbruciati, pianse il buon Re a calde lagrime la rovina de' poveri suoi Vassalli. Stesasi poscia l'Armata di Francia fino a Roye, dopo pochi giorni di batteria la prese per composizione. Fece indi il blocco di Corbia, non isperando espugnarla colla forza. Saputosi poco dopo, che la Piazza penuriava assai di farina, si stimò nel Consiglio di guerra tempo opportuno di stringerne formalmente l'assedio. Il Conte di Soissons, ed il Maresciallo di Chatillon con tre attacchi talmente la tormentarono, che la Guarnigione capitolò. An.1637.

Il Maresciallo di Toyras famoso per la bella difesa contro gl'Inglesi del Forte dell' Isola de' Rè, e per quella di Casale contro gl' Imperiali, e gli Spagnuoli, fu ammazzato sotto Fontanetta in Italia, ove comandava le Truppe del Duca di Savoja, ed il Crequì quelle di Francia.

I buoni successi dell'Armi Francesi incoraggirono un poco il Cardinale; però tanto il Duca d'Orleans, quanto il Conte di Soissons gli erano nemici, ed erano ambedue al comando di una stess'Armata, i quali congiuratisi contro la vita di lui, proposero di ammazzarlo, e sarebbe loro riuscito il disegno, se l'irresoluzione del Duca, o come ei disse, il rimorso della coscienza, e lo scrupolo di uccidere un Sacerdote, non lo avessero trattenuto. Per buona lor sorte il Richelieu non ne seppe niente, senon molto tempo dappoi; del rimanente non l'avrebbono scampata sì netta, tanto più che la congiura era formata, e tutto era disposto per la sua uccisione. Proccurarono allora almeno di screditarlo nella mente del Re, ma saputolo il Cardinale, fece destramente penetrar loro, che si stava per arrestarli; dal che mossi fuggironsi di notte dalla Corte, e andarono a Blois, ritirandosi il Duca, ed il Conte di Soissons a Sedano. Questo era quello appunto, che il Richelieu pretendeva; nulladimeno, fingendo egli il contrario, scrisse al Duca, quasi riprendendolo, che fosse stato troppo facile a credere ad un falso rumore. La sua fuga dispiacque anche a S. M., e lo assicurò della sua grazia, ed amore, se ritornasse. Al Soissons mandò a dire, che non si era mai pensato all'arresto preteso, e che se la sola paura lo avea fatto uscire dal Regno, stesse pure, ove si ritrovava, ma vivesse da buon Vassallo del Re. Finalmente, volendo il Cardinale acquietare i Domestici, per battagliare gli esterni, cercò di pacificare il Duca d'Orleans, e di allontanarlo, e dividerlo dal Soissons, promettendogli di non più fare opposizione per lo suo Matrimonio. Allora il Re lo approvò, con questo, che ei non s'interessasse negli affari del Duca di Lorena, come fu finalmente

An.1637. conclufo con altre condizioni in Orleans, ove erafi portatà S. M. In quefto accomodamento non volle aver luogo il Soiffons, rifpondendo, efferfi dalla Corte allontanato per fervigio del Duca d'Orleans, e per propria fua ficurezza, la quale ora ottenuta colla permiffione Reale di trattenerfi in Sedano presfo il Buglione, e di ritornare alla Corte, ogni volta che gli piacefse, non aveva altro, che chiedere. Soltanto, fe gli fofse lecito, difse, fi lamenterebbe, che nella dichiarazione in favore del Duca d'Orleans fegli perdonafse una colpa da lui non punto commefsa, e che fofse ftata rilegata a Creil picciola Città dell'Ifola di Francia la Contefsa fua Madre.

Non poteva il Soifsons accomodarfi con l'altiero umore del Richelieu, nè al Richelieu piaceva molto il vederfelo difguftato, temendo nelle prefenti congiunture di qualche guerra inteftina; quindi cercò tutte le vie di affezionarfelo: tanto più, che feppe per mezzo del P. Ilarione Cappuccino, efsere egli in punto di fottofcrivere un Trattato coll'Imperadore, e col Cardinale Infante per opera della Regina Madre. Tanto fece il Richelieu, che il Conte nol fottofcrifse, ottenendo quanto bramava per fe, e per lo Buglione, e tra le altre cofe venticinque mila Scudi l'anno per le paghe delle Guarnigioni di Sedano per anni 4.; non potè però Maria de' Medici ottenere di efsere riftabilita, come per innanzi alla Corte, febbene v'interponefse il Re d'Inghilterra. In quefto tempo il Duca di Longueville, che comandava l'Armata della Franca-Contea, prefe il Caftello di Santamore, e fatto un diftaccamento fotto il Marefcial di Guitrì, ed il Marchefe d'Arpagiò contro il foccorfo, che veniva, lo pofe tutto a filo di fpada. Trovavafi la Flotta Francefe nel mare della Provenza, occupata a ricuperare l'Ifole di Sant'Onorato, e di Santa Margherita, donde portar poi doveva molte Milizie al foccorfo del Duca di Parma, afsediato dagli Spagnuoli in Piacenza; ma tardando quefte un po troppo, quel Principe colla mediazione del Gran Duca di Tofcana fi accomodò colla Spagna, del che parve, che non fi prendefse molto faftidio la Francia. Ufcirono adunque le Truppe Francefi da Parma, e dagli Stati fuoi. Sabionetta fu data agli Spagnuoli, fotto pretefto di render quel Principato alla Nipote della defonta Principefsa di Stigliano: e poco dopo il Duca di Parma aggiuftoffi ancora col Duca di Modena, e così la Lega d'Italia fi fciolfe affatto.

Intanto il Conte di Harcourt Generale della Flotta Francefe, per non iftare in ozio, fece una calata nella Sardegna, prefe la Città d'Oriftano, e la facchegiò fenza minima oppofizione, e ritiroffi dall'Ifola fenz'alcuna perdita. Conquiftò poi anche l'Ifola di Santa

Mar-

Margherita nella Provenza, e costrinse la Guarnigione di Sant' Onorato a capitolare, cacciandone gli Spagnuoli, che fino dal 1635. la possedevano. Perderono in questo fatto i Nemici mille cinquecento Uomini, ed i Francesi mille ducento. An.1637.

Il Duca di Longueville prese Lione-il-Saulnier, ed altri posti della Franca-Contea. Seguì nello stesso tempo un combattimento tra il Duca di Veimar, e le Truppe del Duca di Lorena a Ferrieres nella stessa Provincia. Rimasero i Lorenesi sconfitti colla perdita di sedici cornette, e tre para di timballi. Pochi giorni dappoi lo stesso Generale battè il Colonnello Mercy Comandante di altre Truppe pure della Lorena. Conquistati diversi posti sulla Sambra il Cardinale della Valletta col suo Fratello Duca di Candale, che avea lungamente guidato le Truppe de' Veneziani, assediò Landresì, Città dell'Annonia, che dopo 14. giorni furiosamente assalita, fu costretta ad arrendersi. Il Maresciallo di Chatillon prese Yvoy nel Luxemburgese. L'Elettore di Trevi condotto a Vienna a soggettarsi a' voleri di Cesare, ottenne la sua libertà. In Italia il Duca di Savoja, ed il Maresciallo di Crequì ferono grandissima strage degli Spagnuoli. Il Cardinale della Valletta dopo la presa di Landresì portossi ad assediare la Cappella, il di cui Governadore, non dando tempo al Cardinale Infante di venire a soccorrerla con quindicimila Uomini, che già eranvi incamminati, dopo 10. giorni la rendette. Voleva il Re farne l'assedio fin dall'anno scorso, per ritogliere agli Spagnuoli, quanto essi gli aveano involato; ma l'Inverno, che sopraggiunse, glielo impedì. Voleva farlo quest'anno ancora, e ne fu dissuaso; onde si ebbe poi a male, che si fosse ciò operato senza di lui, ed il Cardinale di Richelieu si giustificò, mostrando, che il Consiglio di guerra l'aveva intrapreso, non già per comando suo, ma soltanto perchè segli era parata innanzi favorevole l'occasione. Restarono morti sotto questa Piazza il Boussy-Lamet, ed il Rambure.

Verso i Pirenei il Duca d'Halluin Governadore della Linguadoca sull'imbrunir della sera assalì il Serbellone, che assediava Leucate, e fu da tanta fortuna, e valore secondato, che rimasero da due mila Spagnuoli o uccisi sul campo, o annegati in una vicina laguna colla perdita di trentasette pezzi di artiglieria. Vittoria tanto più bella, quantochè il Duca non avea seco più di diecimila Fanti, e sette, o ottocento Cavalli arrollati in gran fretta nel suo Governo, ed il Serbellone per contrario ne avea più di sedicimila. Il Signore di Barry sostenendo con soli 80. Uomini un mese intero l'assedio di quella Piazza diede tempo a questo fortunato soccorso.

Sareb-

An. 1637. Sarebbono andate assai bene le cose di Francia in quest'anno, se non avesse perduto la Valtellina, abbandonata alla fine dal Duca di Roano per mancanza di denaro. Sollevatisi dunque i Grigioni, che erano creditori di più di un milione, si diedero in mano alla Spagna, ed abbandonati i posti si ritirarono moltissimi in Coira, per difenderla contro i Francesi, ed altri niegarono francamente l'obbedienza al Roano, il quale per maggiore disavventura allora trovavasi infermo. Migliorato alquanto di salute, non risparmiò a fatica per acquietarli, portandosi esso in persona a trovarli, ove si erano ritirati, per persuaderli. Ottenne soltanto, che aspetterebbono ancora due mesi, dentro i quali non ricevendo il Roano il denaro promessogli dal Cardinale, che gli era particolare nemico, tutto il Paese si pose in arme, ed il Duca ebbe che fare a salvarsi dalla furia del Popolaccio dentro il Castello di Rhin dagli stessi Grigioni guardato. Volevano essi, che licenziasse le Truppe Francesi; ma ei, temendo della Corte, propose di restare per ostaggio in Coira, se gli concedessero altri venti giorni di tempo; ma parimente non giugnendo mai niente di nuovo dalla Corte, domandarono gli Spagnuoli a' Grigioni, che gli dessero nelle mani il Roano stesso, il che negando di fare, lo tennero i Grigioni, come loro Prigioniero di guerra. Convenne adunque alle Truppe Francesi abbandonare la Valtellina, e consegnare le Fortezze in poter de' Grigioni, il Duca di Roano riebbe indi la libertà, accompagnato da loro fino a Ginevra, donde scrisse a Parigi, che aspettava i comandi di S.M. Si parlò molto male di lui alla Corte, ed il Cardinale tardi mandò ducento mila lire al Conte di Guebriant con proibizione di più obbedire al Roano, e con ordine di rientrare nella Valtellina, semprechè i Veneziani lo secondassero; ma fu poscia impossibile, per essere ben difesi, e guardati i passi tutti; onde le Milizie Francesi numerose di circa seimila Pedoni, e settecento Cavalli ebbero il comando di portarsi una parte nella Borgogna, e l'altra in Italia.

Morirono quest'anno tre gran Principi dell'Europa. Il primo fu Ferdinando II. Imperadore a i 14. di Febbrajo, cui succedette Ferdinando III. suo Figlio già Re de' Romani. Il secondo fu Carlo Gonzaga Duca di Mantova, che era lungamente vissuto in Francia, cui succedette Carlo suo Nipote Figlio del Duca di Retal, e di Maria di Mantova, che ne fu poscia Tutrice, la quale era Figlia di Vincenzo Duca di Mantova, e di Margherita di Savoja Figliuola di Carlo Emanuello. Il terzo, che venne a morte, fu Vittorio Amedeo Duca di Savoja, che spirò alli 7. d'Ottobre, Principe stimatissimo in pace, ed in guerra. Gli succedette Francesco-Giacinto suo Figlio, il qua-

il quale morì poco dappoi, e prese Carlo-Emanuello le redini del governo in età di quattro anni; fu lasciata però Tutrice per Testamento, ed insieme Reggente Cristina di Francia, riconosciuta, come tale dal Piemonte, e dalla Savoja. Il Duca di Halluin dopo la Vittoria di Leucate ricevette il Bastone di Maresciallo di Francia, e volle il Re, che si facesse chiamare il Maresciallo di Scomberg. Il Duca di Buglione quest'anno rinunziò, dopo essere stato bene avanti istruito, agli errori di Calvino, e si fece Cattolico. An.1637.

Al principio del 1638. Giovanni Vvert ruppe un Quartiero dell' Armata del Duca di Veimar, e fece allontanare da Reisfeld le sue Milizie, uccidendogli ben mille cinquecento Uomini, ed imprigionandone ducento, oltre l'acquisto di quattro pezzi di Cannone; ma il Duca di Veimar poco dappoi stimolato dalla disperazione, e dalla vendetta, sorprese di notte all'improvviso gl'Imperiali, e gli ruppe talmente presso Reisfeld, che fece prigioniero lo stesso lor Generale Giovanni di Vvert, mandandolo carcerato al Re con tutte le insegne a lui tolte. In questo secondo fatto d'arme fu gravemente ferito il Duca di Roano, per la qual ferita poi si morì, Capitano non considerato alla Corte, quanto le sue grandi qualità meritavano, per non essere, come ho detto, troppo amico del Cardinale. Del rimanente egli fu gran Guerriero, e gran Politico, d'uno spirito da far ombra al Cardinale medesimo. Così non fosse stato al suo Sovrano ribelle, nè avesse tanto ambito di farsi Capo degli Ugonotti. In conseguenza di tal vittoria Rinsfeld, e poco dopo Friburgo si arrendettero al Duca di Veimar. An.1638.

Perderono i Francesi Brema, che si diede al Marchese di Leganes. Il Montegagliardo Governadore fu condannato al taglio della testa in Casale, per avere mal difesa la Piazza. Il Maresciallo di Crequì uno de' più gran Capitani del tempo suo, il quale avea sempre guerreggiato in Italia, colpito da una palla di cannone, mentre osservava sotto il Forte di Brema le trincee de' Nemici, morì; e succedettegli nell'impiego il Cardinale della Valletta, al quale riuscì d'introdurre un buon rinforzo in Vercelli assediato dagli Spagnuoli; ma uccisone disgraziatamente il Comandante la Città capitolò.

Nella Franca-Contea il Duca di Longueville vinse le Truppe del Duca Carlo di Lorena in vicinanza di Polignì, e poi anche la stessa Piazza col Castello. Rinnovò il Re con Madama di Savoja la Lega offensiva, e difensiva, obbligandosi S.M. a far guerra alla Spagna fino alla fine dell'anno 1640., ed a mantenere nel Piemonte dodicimila Fanti, e mille cinquecento Cavalli. E se mai l'Imperadore pubblicasse alcun bando contro gli Stati del Duca giovinetto, si obbligava

il Re

An.1638. il Re a non concluder la pace, se quel bando non si rivocasse, e non si concedessero al detto Duca le medesime investiture, che aveva suo Padre. La Duchessa dall'altra parte obbligavasi a mantenere a sue spese le Guarnigioni; tremila Pedoni, e mille ducento Cavalli, oltre altrettanti Soldati a spese del Re, il quale somministrare doveva per essi ogni anno ottocento quarantamila Lire.

Verso la Spagna il Principe di Condè espugnò Yvon nella Navarra, prese il Forte di Figuier, s'impadronì del Porto del Passaggio, e vi predò ben dodici Legni. Era egli forte di 42. Vascelli carichi di Soldatesca, colla quale assediò Fonterabia. L'allegrezza della Corte per queste nuove lontane fu assai temperata dall'avviso dell'assedio levato da S. Omero, sebbene attorno ad esso si fosse impiegato il nervo più robusto delle forze di Francia. Il Re sdegnato di una tal perdita ne gettò tutta la colpa sul Maresciallo di Chatillon Generale di quell'Armata, e non senza qualche fondamento, poichè avevalo questi assicurato con una sua lettera della conquista in breve di quella Piazza, la quale, ei scrisse, che non poteva mancargli. Mandògli pertanto a dire Sua Maestà, che cedesse il comando al Maresciallo de La-Forza, e che si ritirasse a casa sua, senza farsi vedere alla Corte; nulladimeno a S. Quintino visitò il Cardinale, che lo accolse cortesemente, non volendo far disperare questo povero Generale, del quale poteva forse avere un giorno bisogno. L'assedio fu levato dopo 47. giorni di attacco, e di gravissima spesa. Altri aggiungono, che il Re prestasse credenza al buon esito sicuro di quest'assedio, accertatone dal Cardinale, ed il Cardinale dal P. Giuseppe Cappuccino suo Confessore, e questi da una Monaca, la quale lo avesse previsto in una sua visione. Anche l'assedio di Fonterabia dovette dal Principe di Condè dopo due mesi levarsi via, venendo egli attaccato alle spalle dall'Ammiraglio di Castiglia con mille cinquecento Fanti, e mille Cavalli, quantunque il Condè ne avesse più di ventimila di Truppe ben regolate. Superato a chiaro giorno il fosso, entrarono gli Spagnuoli dentro gli Steccati Francesi, ed espugnato prima il quartiero del Marchese de La-Forza rivolsero il cannone degli stessi aggressori Francesi verso di loro, i quali non potendosi riparare, si dettero in fuga, ed il Condè, visto il disordine delle sue Truppe, imbarcossi sopra un Vascello, e si fè trasportare a S. Giovanni di Luz. Il Duca della Valletta non vi si trovò, ma avvisato, vi accorse, e proccurò, che almeno la ritirata si facesse con ordinanza: tanto più, che gli Spagnuoli, stando intenti a predare il campo, non gl'inseguirono. Vi perdettero i nostri tutto il bagaglio, tutta l'artiglieria, e tutte le munizioni. Il Cardinale irritato al maggior segno di questa per-

perdita, gettò la colpa sul Duca della Valletta, accusatone anche dal Principe di Condè, per iscaricarne se stesso; onde chiamato questi alla Corte, stimò meglio fuggirsi in Inghilterra. Credettesi comunemente, che ei fosse avanti disgustato del Re, per non aver dato la cura di tale assedio al Duca d'Epernon suo Padre, a cui apparteneva il Governo della Guienna. Nell'anno seguente fu poi dichiarato reo di lesa Maestà; ma dopo la morte del Richelieu il Parlamento lo riabilitò, come prima. An.1638.

A tali disgrazie furono mescolate grandi fortune; poichè il Duca di Veimar disfece l'Armata Imperiale a Virtemveel, comandata da i Generali Goeutz, e Savelli, avendo egli sotto di se il Signore di Guebriant, ed il Visconte di Turrena. Vi perderono questi Generali due mila Soldati morti, e mille ducento rimasti prigionieri, undici pezzi di cannone, il bagaglio, la munizione, e cinquemila cinquecento sacchi di frumento, che volevano introdurre in Brissac, la qual Città poi si rendette allo stesso Veimar, avendo di nuovo rispinto con perdita dall' attacco delle linee questi due Generali. L'Arcivescovo di Bordella assalì la Flotta Spagnuola presso al Molo di Gattaro nella Biscaglia numerosa di 18. vele, cioè 14. Galeoni, e quattro Fregate, salvandosi un Legno solo con prendere il largo. Il Marchese di Ponteurlai alla testa delle Galere di Francia fu addosso alle Galere di Spagna in vista di Genova, e dopo un combattimento ostinato, perdutene tre delle sue colla preda di sei Galere Nemiche, tra le quali fu la Padrona, riportò una compiuta vittoria, e morì in questo combattimento marittimo il Signore di Valbella.

Il Castelletto nella Piccardia fu preso d'assalto dal Signore di Haillier dopo venticinque giorni d'assedio. Il Belfons fece allontanare da quello di Luneville le Truppe del Duca di Lorena, ed il Veimar diede loro una rotta. I Felici avvenimenti dell'anno corrente furono seguitati dalla nascita di Luigi Delfino di Francia a S. Germano nell'Aya in giorno di Domenica a' cinque di Settembre alle undici ore, e mezza, dopo ventitre anni di uno sterile Matrimonio; per lo che fu poi detto *Adeodato*, cioè dato da Dio. Questi fu quel gran Re Lodovico XIV., che ha illustrato la Francia, e che ha fatto vedere all' Europa, quanto sia bene, che una buona testa governi da se medesima sul Trono. Questa nascita sconcertò molte cabale, e tra le altre il ripudio progettato dal Cardinale di Anna d'Austria Regina di Francia per la sua sterilità. Giacchè non abbiamo molto parlato di questa buona Regina, diremo adesso, come non era essa troppo amata dal Cardinale, essendosi qualche fiata opposta con altri alla sua soverchia potenza, ed ambizione;

però

An.1638 però tenevale egli molte spie sempre all'intorno, e proccurava, che il Re non l'amasse. Avrebbe la Regina voluto la pace nel Regno; ma il Richelieu vi voleva la guerra. Basta narrare ciò, che le avvenne nel tempo stesso della sua gravidanza, la quale avea pure molto rallegrato la Corte. Teneva ella commercio di lettere col Cardinale Infante suo Fratello diletto, ma con tanta segretezza, e cautela, che non lo sapesse il Richelieu, che le lettere dell'Infante si consegnavano ad una Religiosa di Valle di Grazia, ove la Regina teneva un'Oratorio, in cui soleva portarsi sovente a fare le sue divozioni, nel quale Oratorio stava un'Armario, dentro cui la Religiosa mezzana di questo carteggio poneva le lettere, e la Regina le sue risposte, consegnandole poi costei ad un tale detto La-Porta, il quale le mandava a Bruxelles. Giunse, non si sa come, un tale commercio a notizia del Cardinale Richelieu, e sebbene sapesse, che il fine di esso era la pace bramata dalla Regina, cercò in ogni maniera di romperlo. Rappresentò pertanto al Re, come grandissimo disordine, che la Regina scrivesse ad un Nemico dichiarato della Corona, e fece arrestare, ed esaminare La-Porta, anzi lo volle esaminare con istrana maniera da sotto le cortine del letto egli stesso, e scoperto tutto il raggiro, comandò al Cancelliero il portarsi a Valle di Grazia nell'Oratorio, e prendere colà le lettere della Regina; ma avvisatane avanti la Regina stessa dal Cancelliero medesimo, gli diede ella la chiave, e proccurò, che non vi si trovassero, se non alcune discipline, e qualche divozione, avendo essa mandato le altre sue Scritture per maggiore sicurezza, e cautela a custodirsi dalla Marchesa di Sourdis sua Amica, e confidente; con che rimase il Cardinale deluso, e mortificato di aver fatto questo inutile affronto alla sua stessa Sovrana, la quale ebbe però il coraggio di dire al Cancelliero, che non estinguerebbe mai quel naturale affetto, che aveva per suo Fratello, sapendolo essa ben amare, senza pregiudicare allo Stato, ed al Regno.

Nel Settembre di quest'anno la Regina Madre passò dall'Olanda nell'Inghilterra, per ottenere per mezzo del suo Genero, e della Regina sua Figlia il ritorno in Francia, soggettandosi ad ogni peggior condizione; ma quel Re non volle mai per essa impegnarsi, ed il Cardinale Richelieu stette sempre costante a volerla fuori del Regno.

Il Principe D. Casimiro di Polonia passando per la Provenza senza alcun passaporto, fu arrestato, e condotto nel Castello di Vincennes.

Cominceremo quest'anno *1639.* colla morte del P. Giuseppe di Tromblay Cappuccino, che ha sì gran parte nella vita del Richelieu, di cui era Confessore, che verso il principio di Gennajo morì.

Lo

Lo prese il Cardinale al suo servigio nel 1625., e piucchè per gli affari della coscienza, sene servì per gli affari politici, per i quali mostrò maggiore abilità, essendo tutto sacrificato a' voleri del suo Penitente. I nemici del Cardinale non hanno risparmiato la fama di questo Religioso, ed hanno inventato molte favole, e bugie; certo è però, che egli avrebbe fatto assai meglio a non ingerirsi in affari di Corte. Morì in tempo, che si trattava di crearlo Cardinale, ed il Re lo aveva già nominato a tale onore. Il Mazzarino, che in Roma ne sollecitava la promozione, ebbe poi alcuni anni dopo quel Cappello, che era destinato al Cappuccino. An.1639.

Teneva S. M. in piedi ben cinque Armate. La prima comandata dal Signore della Meglieraje Prefetto dell'artiglieria, tra i Parenti del Cardinale il più degno, il quale doveva guidarla ne' Paesi-Bassi, e servirsene in quelle parti. La seconda sotto il comando del Sig. di Feuquieres Maresciallo di Campo destinata per il Luxemburgese. La terza sotto il Maresciallo di Chatillon per le frontiere della Sciampagna. La quarta per la Linguadoca sotto i comandi del Principe d'Orange, e la quinta in Italia comandata dal Duca di Longueville.

Cominciò la campagna quest'anno nel mese di Gennajo, in cui il Duca di Veimar entrò nella Franca Contea, ed avendo dato una rotta al Principe di Lorena, prese Pontarlier. Di più il Signore di Guebriant, da lui speditovi, prese d'assalto Noseroy, e costrinse il Castello ad arrendersi. Non passarono molti giorni, che obbligò la Fortezza di Foux a fare lo stesso; e parimente S. Clodio, ed altre contrade di quelle parti a lui si arrendettero. Poco tempo dappoi un corpo di Spagnuoli venne ad assalire il Castello di Cambresis dal Sig. di Vantolux bravamente difeso; ma mandatovi a soccorrerlo il Maresciallo di Caulnes con alcune Milizie fece allontanare l'assedio.

Le Truppe del Principe Tommaso, e del Marchese di Leganes assediarono la Città di Torino, in cui erasi racchiuso il Cardinale della Valletta con della brava gente; in tutto il Piemonte però erano a gran pena cinquemila Francesi. Scrisse pertanto la Duchessa di Savoja lettere tenerissime al Cardinale, raccomandandosegli, il quale finalmente si mosse a far passare colà buon numero di Truppe sotto il comando del Duca di Longueville, che giunsero dopo la levata di quell'assedio. Madama Reale vide il Re a Granoble, e gli raccomandò la sua causa. Il Sig. di Feuquieres assalì Thionville, Piazza delle più forti de' Paesi-Bassi; ma sopraggiunto colla sua Armata il General Piccolomini, ruppe le trincee, e v'introdusse soccorso di gente, e di munizioni, ed il giorno dopo con valore incredibile sconfisse tutto l'Esercito, con ferire ancora mortalmente il Generale stesso. Divenuto per tale fortunoso evento

to

An.1639. to superbo, andò prontamente ad assediare Mousson, in cui comandava il Signore di Refuge Capitano delle Guardie; ma avvicinatosi il Maresciallo di Chatillon, fece alla vittoriosa Armata levar l'assedio. In quel tempo gli assedj facevansi con meno imbarazzo, che a' tempi nostri. In Italia il Cardinale della Valletta prese Civasso; ed Hedino dopo trentotto giorni si arrendette al Re, e S. M. sulla breccia diede il bastone di Maresciallo al Sig. della Miglieraje. Il Castello di Berna fu aquistato dal Duca di Longueville, che militava a prò del Giovinetto Duca di Savoja. Morì in età di soli 36. anni il Duca di Sassonia Veimar, e prese il comando delle sue Truppe il Sig. di Guebriant; morte assai dolorosa al Regno tutto, non solo per esser egli veramente un gran Capitano, ed avere unito i suoi interessi particolari alla Francia, ma ancora, perchè essendo assoluto Padrone delle sue Soldatesche, si correva pericolo, che sotto un' altro Generale non si sbandassero, e pigliassero soldo da' nostri Nemici. La prudenza, ed il denaro del Re uniti all' abilità, e destrezza del primo Ministro seppero mantenerle a prò dello Stato. Si conchiuse dunque in Brissac tra il Signor di Guebriant, ed il Generale, Maggiore Erlac, che quelle Truppe rimanessero al servigio del Regno, e si rinnovò nello stesso tempo la Lega tra le Corone di Francia, e di Svezia. In virtù di questo Trattato il Longueville venne riconosciuto, come Generalissimo delle due Armate d'Alsazia.

Verso i Pirenei Salces fu preso dal Principe di Condè dopo un mese; ed Ivoy in 4. giorni dal Maresciallo di Chatillon, che lo fece pareggiare col suolo. Finalmente si rese Torino al Principe Tommaso, ed al Cardinal di Savoja. Questa Città fu mal difesa dal suo Governadore, perchè i Turinesi inclinavano più dalla parte de' Principi, che della Duchessa. Trovavansi allora i Generali Francesi occupati attorno ad un Castello vicino. Il Principe di Savoja si valse di questo tempo, e gli riuscì di fare entrare dentro alla sfilata sei, o settecento Soldati sconosciuti, che col Petardo aprirono poi una porta. Sino dopo la morte del Duca due suoi Fratelli, e Zii del Duchino, che pretendevano alla tutela di esso, destato aveano in quelli Stati la guerra civile. La Francia resse, e sostenne Madama di Savoja Sorella del Re, e l'Imperadore, ed il Re di Spagna i di lei Cognati. La perdita di Torino fu di gran danno della Duchessa. Vi entrò il Principe Tommaso, che comandava l'Armata di Spagna, e la Duchessa, raccolte le sue gioje, insieme con que' Francesi, che vi si trovarono, si ritirò precipitosamente in Castello, donde fu poi trasportata a Susa, mentre in tanto Monsignore Caffarelli Nunzio del Papa ottenne una sospensione d'Armi per mesi due da cominciarsi a i 14. d'Agosto; la Cittadella di Torino si tenne però sempre per Madama Reale. Ne'

Ne' Paesi-Bassi le Truppe del Signore della Fuentes riceverono una gran rotta dal Marescíallo della Milleraja. Il Sig. di Haillier assediò, e prese Moyen Piazza fortissima della Lorena. An.1639.

A' 17. d'Ottobre fu posta guarnigione Francese, ed Alemana in Brissac a nome di S. M. Cristianissima, ed il Generale Maggiore Erlac ne mandò poco dopo al Re le chiavi. Circa questo tempo essendo morto il Cardinale della Valletta, il Papa non volle dire la Messa per l' Anima sua, secondò il solito, per aver ei altre volte guidato Armate contro i Cattolici. Veramente fu egli più Generale, che Cardinale. Era chiamato per ischerzo, e per satira non *il Cardinale Valletta*, ma *il Valletto del Cardinale*, alludendo alla dipendenza, che teneva dal Richelieu. Gli niegò il Papa ancora altri onori, che si costumano fare a simili Personaggi defonti. Succedettegli il Conte di Harancourt, il quale già comandava la Flotta nel Mediterraneo. Prese egli subito Chierasco, e vicino a questa Piazza battè, e ruppe l'Armata del Principe Tommaso, e del Marchese di Leganes, che vi perderono tremila Soldati. Il Conte di Turrena assai si segnalò in quest' azione.

Passavano intanto de' disturbi gravissimi colla Corte di Roma. Le cause erano molte. Una, e la principale fu l'essere colà stato dagli Sbirri assassinato il Rouvrè Cavallerizzo del Marescíallo d' Etrèes Ambasciadore di Francia, per aver egli tolto dalle mani degli detti Esecutori della Giustizia un suo servidore già condannato alla Galera. Assalironlo costoro in campagna, e ne portarono in Roma trionfanti la testa. L'altra cagione si fu il non avere fin'ora S. S. avuto riguardo alcuno all'istanze del Re Cristianissimo per la promozione al Cardinalato di Giulio Mazzarino, Prelato, che doveva il suo ingrandimento a se stesso, e che erasi saputo cattivare talmente l'affetto del Richelieu, del Re, e della Regina fino dal *1630.*, quando si trattò la pace di Ratisbona, e nel *1636.* quando fu in Parigi Nunzio straordinario, che passava ora nella Corte di Roma per lo più fido Ministro di Francia. Di più il Richelieu non aveva potuto ottenere le Bolle della dignità di Abbate Generale degli Ordini Cisterciense, e Premostratense, e lamentavasi dello strapazzo usato alla memoria del Cardinal della Valletta. Siccome l'Ambasciadore di Francia in Roma per queste cause non accostavasi a Palazzo, così fu ordinato al Nunzio Scotti in Parigi, succeduto al Bolognetti, il non accostarsi alla Corte, e poste furono delle spie attorno alla sua Casa. Teneva ancora il Papato Urbano VIII. di Casa Barberini, il quale non sentendosi inclinato pel Mazzarino, si scusava con dire, non essere Giulio Nazionale Francese.

Offeso da queste negative il Re, richiamò Mazzarino a Parigi, e lo

An.1639. e lo dichiarò Plenipotenziario in quel Congresso di pace, che riuscì infruttuoso. L'affare dello Scudiero si aggiustò col castigare alcuni inferiori Ministri, e con visitarsi dal Cardinal Antonio Nipote del Papa la Moglie dell'Ambasciadore, e fare a lui stesso alcuni ufficj di onore in Casa sua. Fu poi nell'anno seguente 1640. il Mazzarino adornato della Sagra Porpora, ma il Richelieu non ottenne mai le bramate bolle, e prima se ne morì con questo desiderio.

In Alemagna il Duca di Longueville, che aveva sotto di se il Conte di Guebriant prese Lauffebourg, Neustat, Bringen, Cruznac, ed Oppeneim. Dappoi colla sua Armata ridotta a soli quattro, o cinquemila Soldati passò il Reno a guazzo, ed andò a svernare nella Vetravia, verso la metà del Mese di Novembre.

Succedette in questo tempo una sedizione a Roano, che portò seco delle rimarcabili conseguenze. Il Re faceva riscuoter denaro da quella Provincia per le spese della guerra. Cominciò il popolo a lamentarsi: dopo i lamenti si venne alle violenze, saccheggiandosi con gran furia dal Popolaccio le case degli Uffiziali a ciò destinati, e di altri ancora. Seguì lo stesso in Caen, in Avranches, ed altrove. Il male passando dalla Città alle Campagne, si congregarono molti Villani, detti *gli Scalzi*, a significare la loro miseria, e fecero danni infiniti. La Corte ordinò subito al Colonnello Gassion con quelle Truppe, che servito avevano sulle frontiere dell'Artese, il portarsi incontinente nella Normandia a soffocare questa Ribellione sul nascere. Marciò egli drittamente a Caen, e disarmò gli Abitanti. Dappoi si pose in Campagna con cinquecento Cavalli, e mille ducento Pedoni, volendo fare lo stesso in Avranches. Per la via trovò gli Scalzi, li ruppe, e ne ammazzò trecento, fuggendo gli altri, che s'incontrarono poi nel Signore di Tourville, il quale non diede loro quartiere. Disarmati i Cittadini di Avranches, avanzossi verso Roano, che intimorito del suo arrivo lo ricevè dentro le mura l'ultimo giorno dell'anno, senza far minima resistenza.

An.1640. Non terminò qui l'ammutinamento della Normandia, ma anche nel seguente anno si prolungò. Vi fu spedito il Cancelliero Segnier, che giunto a Roano dichiarò da parte del Re interdetto quel Parlamento, per non essersi opposto, come doveva, alla sedizione. Dopo un'anno fu poi ristabilito; ma fu diviso in due semestri, acciò rimanesse in quel Magistrato la dolorosa memoria della colpa imputatagli.

L'Epernon Governadore di Salces; dopo averlo vigorosamente difeso per ben quattro mesi, dovette renderlo agli Spagnuoli. Alli 28. Saverna prestò il giuramento di fedeltà al Re Lodovico. Il Conte di Guebriant fece levare l'assedio da Binghen, che lo avea per 14.

gior-

giorni sofferto. Il Marchese di Leganez assediò Casale, ed il Conte di Harcourt ruppe le linee degli Assedianti, e liberò la Città, e dopo ne sconfisse l'Armata. In questo mentre quella di Francia asediò Arras sotto il comando de' Marescialli di Chaulnes, della Miglieraje, e di Castiglione. Tutti i combattimenti d'Italia non facevansi per altro, che a fine di prendere, o liberare la Cittadella di Torino. Il Principe Tommaso, conquistata la Città, introdotto vi aveva un'Armata, per espugnare la Cittadella dall' Armi Francesi difesa a favore del picciolo Duca, e di Madama Reale suaMadre. Il Conte di Harcourt intraprese poi l'asedio della Città, e videsi in questa occasione una cosa straordinarissima, cioè la Cittadella asediata dal Principe Tommaso già padrone della Citta, la Città asediata dal Conte d'Harcourt, ed il Conte d'Harcourt parimente asediato nel campo suo dal Marchese di Leganes. An.1640.

Le nostre armi di mare non ebbero minor fortuna. Il Duca di Brezè riportò una segnalata vittoria in vista di Cadice sopra i Vascelli Spagnuoli, i quali vi perderono il loro Ammiraglio, e quattro grossi Galeoni, due de' quali furono da' nostri Brulotti abbruciati. Rientrati col favor della notte gli altri nel Porto, non ardirono di arrischiarsi ad una nuova battaglia, che il giorno seguente il Duca lor presentò, e per quest'anno non ferono il solito viaggio dell'Indie. La Città di Arras Piazza importantissima assalita da' Marescialli di Chaulnes, di Chatillon, e della Miglieraje si rese. Fu famoso per gli spessi combattimenti l'assedio, volendo i Nemici soccorrer la Piazza, ed impedendolo i Nostri. Il Lamboy, attaccando le nostre linee, vi perdette mille ducento Soldati. Il Signore d'Haillier era felicemente giunto al campo il giorno innnanzi con un grosso convoglio, e con sedici, o diecessette mila Uomini. Il Lamboy volle tentare di nuovo l'assalto; ma l'arrivo dell' Haillier lo costrinse a ritirarsi a Dovay. Il Cardinale di Richelieu fece dare il comando di questa Piazza nuovamente espugnata a Santi Previl Governadore di Dourlens, e vendendogliela cara gli disse, che se ei non fosse il Cardinale di Richelieu, vorrebbe essere in quest'occasione Santi Previl. Con tutto ciò il seguente anno gli fece poi per altre cagioni tagliar la testa. Nacque agli 21. di Settembre un'altro Figlio a S. M. detto Filippo di Francia, e segli diede il titolo di Duca d'Angiò, ma dopo la morte di Gastone suo Zio prese il titolo di Duca d' Orleans, che fu poi a tempi nostri Reggente di Francia. Singolare, e memorabile sarà sempre l'assedio di Torino, e sarà un grande onore al Conte di Harcourt, che non meno coraggio mostrò in intraprenderlo, che abilità, prudenza, e costanza in mantenerlo. Sempre mo-

An. 1640. lestato, e dalle Truppe del Leganes, e dalle sortite della Città, nulladimeno finalmente con affamarlo lo vinse, e v'introdusse la Madre, Madama la Duchessa di Savoja col suo Principino.

Da che cominciata era la guerra contro la Spagna non aveva mai avuto la Francia campagna sì fortunata, e gloriosa, come questa, la quale finì con due strepitosi avvenimenti a lei favorevoli. Il primo fu la Rivoluzione della Catalogna, ed il secondo quella di Portogallo.

Cominciamo dalla prima, colla quale i Francesi aprirono una gran piaga nel Corpo della Monarchia Spagnuola. I Catalani si lamentavano da molto tempo della violazione de' lor privilegj; al che si aggiunse l'esser mandate a svernare nella Catalogna l'Armate dopo la presa di Salces, come dicemmo. L'insolenza militare, le violenze, le ruberie erano intollerabili, e spesso i Catalani si battevano con i Soldati in abbattimenti particolari o per resistere, o per vendicarsi. Finalmente la sollevazione si fè generale, ed i Catalani obbligarono le Milizie, per lo più Castigliane, cioè naturalmente di genio nemico, e contrario, a ritirarsi nell'Ampaurdan, e nel Rossiglione. Il Conte di S. Colomba Vicerè, quantunque nativo del Paese, fu barbaramente ammazzato presso Barcellona, mentre stava per imbarcarsi, per evitare il furore del popolo. Timorosi i Magistrati del castigo, che si potevano aspettare dal Conte di Olivares, presero la risoluzione di darsi a' Francesi; per lo che spedito già avevano al d'Epernon, il quale avvisatone assai prima il Cardinale in Amiens, fece loro offerire la protezione del Re Cristianissimo, e fu concluso, che S. M. manderebbe un'Armata nella Catalogna, ed i Catalani gli darebbono nove Persone delle principali di ogni Ordine, come Ostaggi, e porrebbono in mano sua due Porte di Barcellona, una verso Tarragona, e l'altra verso il Rossiglione. Ciò accordato senza Trattati formali, ebbe ordine il Principe di Condè di fare avanzare il suo Corpo d'Armata sotto Espenan Maresciallo di campo verso la Catalogna; e l'Arcivescovo di Bordella di porre alla vela una Flotta. All'avviso, che l'Armata di Spagna si avvicinava, affrettaronsi ambedue, e l'Espenan fu sì sollecito, che vi si trovò prima ancora, che fosse sottoscritto l'accordo. Marciò poi a Barcellona con tremila Fanti, e mille Cavalli, ricevutovi con acclamazioni straordinarie. Avendo detto i Catalani, che avrebbono difeso da loro stessi le Porte, e che solo bramavano un capo, che gli guidasse, il Luogotenente Generale Bezanzon si rendette con grossa Fanteria a Tarragona. L'idea de' Catalani era di stabilirsi in Repubblica sotto la protezione del Re di Francia. Vedremo nel seguente anno ciò, che di questa loro idea ne avvenisse.

La

La seconda Ribellione alla Spagna fu quella di Portogallo in favore di Giovanni Duca di Braganza Erede delle ragioni del Re Sebastiano, e del Re Enrico. Dobbiamo quì ricordare, come Filippo II. erasi nel 1581. impadronito del Portogallo dopo la morte del Re Cardinale in pregiudizio della Duchessa di Braganza, la quale per linea materna discendeva dall'Infante Edoardo Figlio del Re Emanuello. Anche Filippo II. discendeva da una Figlia di Emanuello, ed Alessandro Farnese Duca di Parma ne avea sposata una Sorella; ma i Portoghesi pretendono, che le Figlie maritate agli Stranieri sieno escluse da ogni ragione a quel Regno. Or seguì questa ribellione così all' impensata, che in pochi giorni fu il nuovo Re per tale da tutto il Regno riconosciuto, e gli Spagnuoli cacciati interamente dalla Provincia. Il primo dì di Decembre alcuni de' principali Signori si resero sconosciuti, e segretamente a Lisbona, e quì s'impadronirono del Palazzo, ed uccisero il Vasconcellos, ed altri Ministri; presero la Vice-Regina Margherita Principessa di Modena, e la costrinsero a sottoscrivere un'ordine al Castellano della Cittadella di rimettere la Fortezza nelle loro mani. La stessa sera spedirono in tutte le Provincie Corrieri a fine di far proclamare il nuovo Sovrano, ed arrestare gli Spagnuoli, ovunque si ritrovassero. Fu egli riconosciuto per tale anche nell'Indie, eccettochè in Ceuta. Filippo IV. seppe questa rivoluzione molto tardi per bocca del Duca d'Olivares suo Favorito, e n'ebbe quel disgusto, che si può immaginare; ma siccome lo stesso Duca era stato quasi l'origine di questa Ribellione per lo suo poco amore de' Popoli, sovente da lui disgustati, ed il Re di Spagna aveva già in idea di allontanarlo da se, così dissimulò per ora, e mostrò di non apprenderla; tanto più che il Ministro gliel'abbellì al possibile. Alcuni scrivono, che seguisse la ribellione per opera del Richelieu. Certamente ei l'appoggiò, e la sostenne, come fatto avrebbe ognaltro Ministro nelle congiunture presenti. Tanti avvenimenti favorevoli alla Corona rendevano il Ministero del Richelieu più famoso, e più temuto presso le Nazioni Straniere; quindi ottenne facilmente ancora, che nella promozione delli 16. di Decembre fosse in Roma fatto Cardinale il suo Mazzarino, il quale succedere poi gli doveva nel Ministero. Prima della fine di quest'anno un Trattato col Principe Tommaso di Savoja non essendo al Cardinale riuscito per opera del Conte Filippo di Agliè, che glielo attraversò al possibile, per essere di genio tutto Spagnuolo, ne fece egli la sua vendetta, mandando un Commissario segreto al Mazzarino, che allor dimorava in Torino, acciò lo facesse segretamente arrestare. Proccurò il Mazzarino, che ogni sera or presso l'uno, or presso l'altro si ragunassero i principali Signori, An. 1640.

An.1641. che si trovavano in quella Corte, a tenere conversazione tra di loro. Uno del numero era il d'Agliè. La sera, che toccò a ricevere tutta la Camerata al Conte di Plessy-Pralin, che avea la Casa presso la Cittadella, ordinò questi ad alcuni Soldati lo star pronti ad ogni suo cenno. Venuto il d'Agliè, lo fè porre in una Carrozza, e condurre dentro la Cittadella. Di là poi fu trasportato a Pignarolo, e finalmente al Bosco di Vincennes. Dispiacque grandemente alla Duchessa quest'atto di Sovranità usato da altra Potenza negli suoi Stati, e del suo Figlio, e se ne lagnò; ma troppo ella era divenuta schiava di Francia. Intanto le Armi Francesi unite a quelle di Svezia tenevano in una non ordinaria agitazione l'Alemagna; ed il Marescìallo Bannier alla testa degli Svedesi, ed il Conte di Guebriant alla testa de' Nostri cannonarono Ratisbona, ove si trovava l'Imperadore stesso colla sua Dieta, che fu obbligato a far rompere il Ponte della Città. Avendo i Cattalani considerato non potersi mantenere in Repubblica, fecero un nuovo accordo col Re Lodovico, sottoponendosi interamente alla Corona di Francia, senza lesione però de' loro privilegj. In questo tempo vennero a presentarsi essi medesimi avanti di Barcellona, e la chiamarono alla resa. Assalirono ancora Montgiouì, che è come la Cittadella di questa Città, donde con grave perdita furono rispinti. Speravasi, che la presa di Torino fosse per dar fine alla guerra civile del Piemonte; ma nel Marzo di quest'anno si riaccese più vivamente tra Madama Reale, ed i due Zii del Duca Pargoletto.

L'Arcivescovo di Bordella nella Baja di Roses tolse ben cinque Vascelli da guerra agli Spagnuoli, ed il giorno seguente attaccatigli di bel nuovo, s'impadronì di due Galere. Il Duca di Lorena stanco di tante guerre, vedendosi spogliato delli suoi Stati, fece un nuovo accomodamento col Re. Ottenuti i passaporti richiesti, giunse alla Corte in S. Germano, ed appena vide S. M., che posto un ginocchio a terra, disse, esser venuto ad umiliarsele, ed a gettarsi a piedi della sua Reale Clemenza. Il Re dissegli, che si alzasse, ma egli rispose, che non sarebbesi giammai levato da terra, se pria non gli concedesse il perdono de' suoi trascorsi. Disse il Re, avere dimenticato il passato, e volerlo assistere per l'avvenire. Allora si alzò, e si coprì. Queste furono le condizioni del nuovo accordo: che il Duca presterebbe l'omaggio a S. M. per lo Ducato di Bar: che Clermont, Stenay, Jametz, e Dun colle dipendenze loro resterebbono al Re di Francia: che le Fortificazioni di Marzal sarebbono demolite: che Nancy al tempo della Pace Generale si restituirebbe: e che finalmente tutto il rimanente del Paese riconoscerebbe il Duca per legittimo suo Sovrano, il quale si obbligava per parte sua

ad

ad assistere colle sue Truppe la Francia ogni volta, che ne fosse richiesto. Se ne giurò l'osservanza, ed il Duca prestò l'omaggio per lo Barrese, ove si portò poco dappoi, e ratificò quanto avea fatto in Parigi. Passò indi nella Lorena, accolto con grand' amore da que' Popoli; ma non fu lungo tempo fedele alle sue promesse, come appunto il Richelieu, che intrinsecamente lo conosceva, ne avea sospettato. An.1641.

Il Conte di Harancourt in faccia ad Invrea battè l'Armata del Cardinale di Savoja, ed all'avvicinarsi del Conte il Principe Tommaso levò di Civasso l'assedio. Il Signore della Motta-Houdancourt Comandante nella Catalogna, prese la Città, ed il Castello di Costantino, ed altre Piazze. Pose indi sotto Tarragona l'assedio, in cui era l'Armata Spagnuola, che pativa carestia d'ogni cosa. Volendola gli Spagnuoli soccorrere, diedero occasione ad una fiera battaglia, in cui il Generale Francese gli ruppe, uccidendone quattrocento, ed altrettanti facendone prigioni.

Intanto il Fratello di S. M., che comandava le Milizie del Rossiglione, assalita la Città di Elna, in otto giorni la prese, e nello stesso giorno, avendo gli Alleati Svedesi, e Francesi, uniti ad altre Truppe de' Principi della Germania sotto il comando del Conte di Guebriant, assediato Volsembutel, venne l'Arciduca col Piccolomini a soccorrere questa Piazza. Fu necessario presentar loro la battaglia, e la Vittoria si dichiarò per i Collegati, restando circa due mila cinquecento Imperiali sul campo, e due mila prigioni colla perdita di sette pezzi di cannone, e più di sessanta bandiere. Il Piccolomini nulladimeno dappoi si rimesse in piedi, e prese ancora qualche Luogo nella Resfalia.

L'Arcivescovo di Bordella, che bloccava colla flotta sua Tarragona per mare, assalì 41. Galere di Spagna, e ne calò a fondo, e bruciò 11. facendone una sola sua preda. Tra questi felici succedimenti non poco afflisse la Corte la nuova della rotta dal Marescialło di Chatillon riportata appresso Sedano; per lo che quì conviene sapere, come il Conte di Soissons, ritiratosi dalla Corte, non viveva punto quieto nel suo ritiro. Pensò di farsi in qualche maniera temere assoldando tutti i desertori dell'Armate di Francia, e cercando di tirare dal suo partito il Duca d'Orleans. Tentò di sorprendere Monte Olimpo, mentre il Duca della Valletta dall'altra parte adoperavasi a fine di far cadere Metz nelle mani degli Spagnuoli. Nel Trattato concluso da ambedue loro colla Spagna erasi il Cardinale Infante obbligato a somministrare ad ognuno di essi settemila Uomini, e farli trovare avanti la fine di Luglio ne' contorni di Sedano, con promessa di più di molto denaro. Queste Truppe non vennero mai,

An.1641. ed intanto il Re dichiarò Ribelli, e Nemici dello Stato il Conte di Soissons, i Duchi di Guisa, e di Buglione co' loro Aderenti, se dentro lo spazio d'un mese non ricorresfero alla Reale Clemenza. Diede intanto ordine al Maresciallo di Chatillon di avanzarsi a Sedano. Il Lamboy, ed il Buglione furono i primi a cominciare la battaglia, ed il Conte con tanto valore gli seguitò, che impadronitisi del cannone nemico, ottennero una piena vittoria. I Francesi del Reale partito si diedero alla fuga, ed in questa confusione, non si sa come, morì il Conte di Soissons. Egli fu ucciso circondato dalle sue Guardie, e da molta Nobiltà, senza potersi vedere chi lo ferisse. Alcuni credono, che si uccidesse da se medesimo con una pistola, che aveva in mano. Certo è, che il colpo l'ebbe assai da vicino, poichè la carta stessa, che serviva di borra alla pistola, eragli entrata dentro la testa. Altri, che fanno il Cardinale Autore di tutti gli assassinamenti seguiti nel Regno, hanno scritto, che fosse ucciso da un'Assassino pagato apposta dal Richelieu. La sua morte in mezzo alla sua vittoria fu di qualche consolazione a tutta la Corte. Non tirarono però i Ribelli altro profitto da questa vittoria, che la presa di Doncherche, dopo di che l'Armata si dissipò, e si disperse.

Memoires de Chavignac. La conquista di Aire ne'Paesi-Bassi fatta dal Maresciallo della Miglieraje, consolò più assai il Re, sebbene la consolazione fu di breve durata; poichè appena uscitine gli Spagnuoli, sopraggiunse il Cardinal Infante col suo numeroso Esercito, e non ebbero i Francesi neppure il tempo di riempiere i fossi, e guastare le linee di circonvallazione, delle quali servironsi poi gli Spagnuoli stessi, per assediarla. Il Maresciallo della Miglieraje, che temette di essere dagli Spagnuoli affamato, levò via il campo, ed andò con prontezza ad impadronirsi de' passi di Terroana, di Lens, e di altri posti, per i quali potè poi formare l'assedio di Bapaume; mentre il Cardinal Infante stringeva sempre più Aire, che dopo un mese in circa cedettegli, ed il Maresciallo, mentre vi voleva introdurre soccorso, perdette mille Uomini, e tutto il convoglio.

Il Re, ripreso Doncherche, di cui erasi impadronito il Generale Lamboy, che nella Battaglia di Sedano comandava agli Spagnuoli, venne ad assediare in Sedano stesso il Buglione, e lo costrinse a soggettarsi al legittimo suo Sovrano, con promettergli un generale perdono, e di rendere que' cannoni, che erano stati presi in battaglia.

Il Duca di Lorena, non mutando punto il suo carattere, si ribellò nuovamente. Fece un distaccamento della sua Armata di Sedano sotto il comando del Conte di Grancey Maresciallo di Campo, e questo Generale si unì al Sig. d'Haillier già Governadore della Lorena, per comandare sotto di lui. Entrato in quel Ducato, Barleduca, ed

ed altre Città segli rendettero. Il Duca di Lorena sospettoso, che si scoprissero le sue corrispondenze col Soissons, erasi ritirato frettolosamente dalla Corte. An.1641.

Tarragona fu dal Signore della Motta-Houdancourt assediata per ordine di S. M., e stringendola molto da vicino, presto cominciò a soffrire la fame, sicchè il Principe di Botero, che n'era Governadore faceva distribuire ogni giorno ad ogni Soldato due oncie di riso, e tre di carne di Cavallo, avendo fatto ammazzare la sua stessa Cavalleria, giacchè non aveva foraggi da mantenerla; ma per buona fortuna gli giunse per mare un soccorso inaspettato di 40. Galere, dieci delle quali attraverso delle cannonate de' Legni di Francia entrarono dentro il Porto, e ristorarono l' afflitta Città, restandone di 40. una sola prigioniera di guerra, e salvandosi tutte le altre, quantunque con grande mortalità di Soldati; ma il picciolo ajuto venne presto a mancare, e dentro le mura oggimai non più i Cavalli, ma i Cani, i Gatti, ed i Topi si vendevano a caro prezzo. Giunse finalmente da Spagna l'Armata Navale composta di 60. vele dopo sei settimane, scortando insieme moltissimi Brigantini, i quali, mentre le navi assalirono la Flotta Francese, entrarono felicemente nel Porto, e scaricate le loro merci, ritiraronsi senza danno, anzi con danno dell'Armata nostra guidata dall'Arcivescovo di Bordella, il quale vi perdette 3. Vascelli, e si dovette fuggire nella Provenza con i suoi legni assai malconci. Allora il Generale La-Motta si allargò, e cangiò in blocco l'assedio.

In questo mentre Lens si rendette al Marescial lo di Brezè, e la Bassea al Marescial lo della Miglieraje. Il Conte di Grancey prese nella Lorena Epinal, mentre al Conte di Harcourt nel Piemonte riuscì d'impadronirsi dopo 46. giorni di Cuneo buona Fortezza sotto Savigliano, la quale rimesse in mano di Madama Reale. Bapaume nell' Artese fu reso al Miglieraje. Il Forte di Demont dopo 14. giorni d' assedio fu preso dalle nostre Truppe. Il Principe di Monaco conchiuse quest'anno un Trattato a Perona, con cui si pose sotto la protezione di Francia.

In Italia videsi all'improvviso accendere una gran face di guerra; imperocchè bramoso Urbano VIII. d'ingrandire la sua Famiglia, mentre il Duca di Parma era in disgrazia della Corte di Spagna, tentarono i Nipoti di lui d'impadronirsi di Castro. Aveva il Duca fatto sino nell'anno passato un viaggio a Caprarola; donde mandato un suo Gentiluomo a complimentare S. S. mostrò il Papa di gradire il cortese uffizio; ma nello stesso tempo palesò il gran desiderio, che aveva di vedere il Duca, quasi lamentandosi, che la Casa Barberini avendo sempre servito la Casa Farnese, ed essendo egli

Siri Mercur.T 1.l.3. Nani.Storia Ven. Vie Du Card. Richel.

An. 1641. egli paſſato due volte avanti le Porte di Roma, non foſſe mai entrato dentro per inchinarlo. Si ſcusò il Duca da principio; ma sollecitato con grandi promeſſe, ed invitato da un Breve Papale ſene venne finalmente a Roma con grandiſſimo treno, e fu accolto con ſincero affetto da Urbano.

Preteſero i Nipoti di lui, co' quali il Duca non era molto amico, per aver trattenuto il Cappello Cardinalizio al ſuo Fratello, e per altri piccioli diſguſti, che ei viſitaſſe D. Anna Barberina; ma egli diſguſtato di nuovo, per non eſser D. Taddeo venuto all'incontro, nè averlo viſitato, non volle mai viſitar queſta Dama, la quale già eraſi un giorno preparata a riceverlo, del che tanto più ſtimaronſi i Barberini offeſi, quantochè ſi videro in Roma comunemente burlati. Cominciarono di quì varj diſpetti. I Barberini pretendevano di non riaccompagnare il Duca in caſo di viſita, e così diſtinguerlo dal G. Duca di Toſcana, cui fatto eraſi altre volte ſimile onore. Il Mareſciallo d'Etrèes Ambaſciadore del Re Criſtianiſſimo ſoſteneva le parti del Duca di Parma, come amico di Francia. Creſcevano queſti rancori con varj rapporti di coloro, che amano di ſeminare diſcordie; onde il Duca ſi riſolſe finalmente di laſciar Roma; ma prima volle andare dal Papa, accompagnato da tutta la ſua Gente armata ſino nell'anticamera, e preſentataſegli l'occaſione, ſi lamentò del Cardinal Barberino con S. S., alla quale giunſero nuovi queſti diſsapori, e ricevuta la ſua benedizione, ſene partì nemico dichiarato del Cardinale.

Proccurarono poi i Barberini in vendetta di fare fallire i Monti Farneſi in Roma, e d'impedire le Tratte de' grani del Ducato di Caſtro, e gli dierono altre occaſioni di acerbo riſentimento. Il Duca dopo molta diſſimulazione, e pazienza, avendogli ancor dentro Caſtro medeſimo tolto i Papalini violentemente il Grano, mandò qualche numero di Soldateſca in Caſtro colle provviſioni da guerra, e lo fè fortificare, per reſiſtere in ogni biſogno alla forza colla forza; azione, che fu facile far paſsare preſso il Papa per un'atto di ribellione; eſsendochè, quando Paolo III. diede il Ducato di Caſtro a' Farneſi, gli obbligò a non mai fortificarlo. S. S. con un monitorio nel meſe d'Agoſto di queſt'anno ſotto pena di ſcomunica ingiunſe al Duca lo sbandare le milizie, e demolire le fortificazioni di Caſtro, e nello ſteſso tempo unì ſeimila Fanti, e cinquecento Cavalli ſotto D. Taddeo Barberini, per aſsalire lo Stato del Duca. In fatti nel Settembre ſeguente l'Armata del Papa entrò nel Ducato di Caſtro, e ridotta la Piazza ſteſsa a capitolare, ne preſe il poſseſso.

Il Duca, che già era ricorſo per ajuto a tutti i Principi d'Italia, e ſingolarmente alla Repubblica di Venezia, ed al G. Duca di Toſcana,

ſcana,

ſcana, non avea da loro ottenuto, ſe non raccomandazioni, a fine di proccurare un'aggiuſtamento civile, ed oneſto. Chi lo ſervì più di tutti fu il Mareſciallo d'Etrèes grande Nemico de' Barberini, il quale finita in Roma la ſua Ambaſceria, ritiroſſi poi in Parma, ed il Marcheſe di Fontenai, che gli era colà ſucceduto, ſeguitò a tenerne la protezione; ma la Corte di Roma non dando orecchio ad alcun mediatore di pace, s'incamerò Caſtro, di cui ſpogliatone il Duca, lo chiamò a Roma ſotto pena di ſcomunica. Perdette dunque egli in breve tempo queſto Ducato, acquiſtandolo i Barberini, ſenza verſare una goccia di ſangue. Vedremo a ſuo tempo la continuazione di queſta Guerra. An.1641.

Il Conte di Guebriant dopo aver preſo nel principio dell'anno 1642. Ordinguen, andò ad accamparſi a Chempen nell'Elettorato di Colonia, ove a lui ſi unì il Langravio d'Aſſia con molte Truppe, e quì nel Conſiglio di guerra fu riſoluto l'aſſalire nelle Trincee il Generale Lamboy, il quale aſpettando l'Hansfeld con un'Armata uguale alla ſua, eraſi colà trincierato. Il Guebriant adunque alla teſta delle Milizie di Francia, e di Aſſia ſuperò le trinciere dell'Inimico a Chempen, e ne riportò una compiuta vittoria. Duemila Imperiali reſtarono morti ſul campo, e cinquemila prigionieri, tra' quali furono il Lamboy, ed i Generali Mercy, e Vehelen, oltre un gran numero di Offiziali Minori. Queſta vittoria lo fè Padrone di una gran parte di quell'Elettorato, in cui molte Città ſegli ſoggettarono, o gli domandarono la neutralità, che da lui fu ad eſſe facilmente accordata, ſiccome a' molti altri del Ducato di Giuliers. Il Re ad una tal buona nuova da lui ricevuta in Lione, mandò il baſtone di Mareſciallo al Conte di Guebriant; e circa gli ſteſſi giorni ricevè anche il lieto avviſo dal Signore della Motta-Houdancourt, che battuto avea, e disfatto preſſo di Vals cinquemila Spagnuoli. An.1642.

Ma omai conviene, che rivolgiamo la penna a'torbidi della Corte, la quale, ſebbene abbiamo laſciato per un poco in ripoſo; non ha però eſſa goduto mai intiera pace. Farci dobbiamo alcuni paſſi indietro per ripigliare il filo della Storia, e primieramente diremo, come i proſperi ſucceſſi dell'Armi di Francia, e la dura maniera, con cui veniva trattatala Regina Madre ſcacciata ſino dall'anno paſſato dall'Inghilterra, e rifugiata in Colonia avevano accreſciuto di molto l'odio verſo il Card. Miniſtro, da cui ogni coſa pendeva. Venne colà a morte l'infelice Regina Maria de' Medici, in queſt'anno appunto a i 3. di Luglio in età di 68. anni, di cui, per non avervi più a tornare, diremo adeſſo eſſere ſtata un'eſempio lugubre d'infelicità, e di miſeria ſul Trono, sbattuta ſempre dalle vicende di una incoſtante, e varia fortuna, finchè andò poi a morire, qual Vedova Donna privata in pover-

An.1642. povertà, e strettezza grandissima. La sua virtù sotto Enrico IV. ebbe molto a soffrire dall'abbandono, che spesso il Re ne faceva, per altre Donne sue amiche. Mortole il Marito, ebbe una Reggenza assai tempestosa; ma questo fu forse il miglior pezzo della sua vita. Giunto il Figlio alla maggioranza, cominciarono i suoi Favoriti a perseguitarla, sebbene per qualche tempo tornò per essa il sereno; ma il Card. di Richelieu da lei stessa innalzato ad un posto da farle ombra, divenuto di lei rivale, e poi superiore, la combattè finattantochè non la vide lontana dal Regno, e rovinata affatto nella stima, concetto, ed amore del suo Figliuolo. Visse dunque gli ultimi 10. anni ramminga, e senza denaro per la Fiandra, per l'Olanda, per l'Inghilterra, senza aver mai, neppure colle intercessioni de' Principi Maggiori della Cristianità, e del Papa stesso, potuto ammollire il crudo ostinato cuore del Cardinale, il quale tra l'altre cose voleva da lei, che gli sacrificasse il P. Canteluba, l'Abbate di S.Germano, ed il Visconte Fabroni, tre suoi Familiari; il primo, per avere, come ei diceva, attentato contro la sua vita, il secondo contro il suo onore, difendendo con alcuni scritti la propria Padrona, ed il terzo, per aver fatto l'Astrologo circa la vita del Re. Avrebbe il Figliuolo di lei bramato, che si ritirasse in Toscana; ma ella sperando sempre miglior fortuna, non volle mai ritirarvisi. Sicchè la sua costanza in questo punto fu la sua continua disgrazia. Era morto l'anno passato ucciso in battaglia sotto Sedano il Conte di Soissons nemico ostinato del Cardinale, e dichiarato Reo di lesa Maestà, per essersi collegato co' Malcontenti. Credevasi il primo Ministro di essersi colla sua morte liberato dal più formidabile Avversario, che avesse; ma gliene nacque uno alla Corte, di cui egli meno temeva, voglio dire Enrico di Effiat, Marchese di Cinque-Mars, grande Scudiero di Francia, ed intimo favorito del Re. Questi unitosi col Fratello di S.M., e col Duca di Buglione, tutti tre si collegarono col Re di Spagna contro il Card. di Richelieu facendo un Trattato segnato a' 13. di Marzo dal Conte Duca di Olivares per parte del Re Cattolico, e dal Sig. di Fontraglies per parte del Duca d'Orleans, che conteneva in sostanza, muoversi essi semplicemente dal desiderio di concludere una giusta pace tra le due Corone per bene della Cristianità, non intendendo di pregiudicare però in niente al Re Cristianissimo, nè a' dritti della Regina sua Consorte: che pertanto S.M. Cattolica darebbe dodici mila Pedoni, e cinque mila Cavalli: che somministrarebbe al Duca d'Orleans, subitochè fosse a Sedano, quattrocento mila Scudi il mese, oltre ciò, che assegnerebbe nelle Fiandre alla Duchessa d'Orleans per suo appanaggio, e mantenimento: che somministrarebbe ottanta mila Scudi l'anno da divi-

dividersi, e distribuirsi tra il Duca di Buglione, ed il Marchese di Cinquemars; e finalmente trecento mila Lire per le fortificazioni di Sedano, e venticinque mila ogni mese per la Guarnigione. Era il Cinquemars stato innalzato a quella fortuna, che allora la sua Casa godeva, dallo stesso Cardinale di Richelieu, il quale l'aveva anche lasciato entrare molto avanti nella grazia del Re, ben conoscendo non poter S.M. vivere senza qualche Favorito; però un Giovine, come esso, tutto dato agli amori, non troppo si accomodava a gustare di quelle cose, che davano allor divertimento a S.M.; onde, involandosi soventi fiate dalla sua presenza, nè soddisfaceva alle funzioni della sua Carica, nè all'affetto del Re, che avrebbelo voluto sempre a' suoi fianchi; disgustata però di lui S. M. spesso se ne lagnava, ma la passione, con cui amava questo giovine Cavaliere, vincendo la ragione, con esso ben tosto riconciliavasi. Cinquemars spesso gli parlava in disfavore del Cardinale, per cui S.M. aveva più rispetto, che amore, odiandolo il Marchese non solo ad istigazione de' Malcontenti, ma anche perchè impedito gli avea l' entrata nel Consiglio, e motteggiato aveva più fiate la sua ambizione di sposare la Principessa Maria Gonzaga, o sia di Nevers, che fu poi Regina di Polonia. Tanto bastò, per far prendere a questo Giovine favorito, e presuntuoso la pericolosa risoluzione di rovinare così potente Ministro, e vi sarebbe facilmente riuscito, se egli avesse operato con prudenza, e cautela maggiore, ed il Richelieu non avesse avuto cotante spie da per tutto. Pensò il Grande Scudiero non poter trovare mezzo migliore, per perderlo, che collegarsi cogli Spagnuoli, ed impegnare l'Orleans a ritirarsi a Sedano. Stimava, che allora il Cardinale fatto averebbe proposizioni di pace, le quali poi rigettandosi, sarebbesi a S.M. replicato, che volentieri si accetterebbono, quando fossero proposte dal Cinquemars; con che veniva egli a crescere nel concetto del Re, ed a decaderne il Richelieu, qual Uomo, che piuttosto concitassegli de' Nemici, in vece di affezionarglieli. Per questo fu il Fontraglies spedito in Ispagna, ed al suo ritorno confidò tutto il segreto di quel Trattato a Francesco Augusto de Thu, o Tuano, che era il mezzano dell'Amicizia, che passava tra il Buglione, e lo Scudiero. Il Tuano era un Signore di molto ingegno, di gran cuore, e di sentimenti onoratissimi, il quale lasciata la toga, per prender la spada, il Cardinale, attraversandosi alle sue pretensioni, l'avea fatto rimaner senza impiego; irritato però contro di lui, si dette al partito del Duca d'Orleans, e strettamente si unì col grande Scudiero. Appena ebbe egli notizia di un tale Trattato, che grandemente disapprovollo, e ne parlò al Cinquemars, odiando egli come Ugonotto soltanto il Richelieu

An. 1642.

An. 1642. lieu per un principio di Religione. Pensò da principio di ritirarsi a Roma; ma una malattia di due mesi ne lo impedì. Voleva manifestare la Congiura; ma non avendo da potere sufficientemente provare la sua accusa, temeva di rimanere, come Calunniatore, convinto, e disonorato. Intanto il Cardinale colla forza onnipotente dell'oro ottenne da Madrid una Copia del loro stesso Trattato, la quale fece passare subito sotto gli occhi di S. M. Il Re da quel punto perdette tutto il suo amore per Cinquemars, e non lo mirò più, come suo amabile Favorito, ma come un Ribelle, e nemico del Regno, meritevole d'ogni più severo gastigo. Fu dato l'ordine per l'arresto di esso, del Tuano, e del Duca di Buglione Comandante allora dell'Armata d'Italia sotto Casale. Appena il Duca d'Orleans n'ebbe l'avviso, che spedì incontanente l'Abbate della Riviera verso S. M. per confessarle il suo errore, e per ricorrere alla sua clemenza, offerendosi di manifestare tutte le particolarità della congiura, e di vivere dopoi da privato Gentiluomo nel Regno. Era appunto necessaria la sua confessione, senza la quale si sarebbe difficilmente potuto convincere i Rei. Egli nella deposizione, che fece, aggravò piuttosto i suoi Complici, i quali avrebbe il Cardinale voluto, che segli confrontassero; ma si ebbe qualche rispetto per la sua nascita, e si contentarono i Giudici Deputati della deposizione fatta in iscritto, e confermata in presenza del Cancelliero. I Congiurati prigionieri confessarono facilmente ogni cosa; e la sentenza pronunziata del taglio della testa di ambedue sopra d'un palco fu immediatamente eseguita. Videsi in ciò chiaramente un'effetto della Misericordia di Dio, particolarmente verso il Cinquemars, il quale arrestato a Narbona, dopo aver menato una vita assai dibosciata, e scorretta, fece una morte da predestinato in età di 22. anni in Lione, ove anche il Tuano, solo reo di non aver palesato la lor Congiura, rinnovò quello spettacolo, che rappresentato aveva in Tolosa nel 1632. il Maresciallo di Montmorensì. Il Duca di Buglione difeso, non solo, come non avesse saputo cosa alcuna del Trattato, ma di più perchè avesse dissuaso il Grande Scudiero dal ricorrere agli Spagnuoli, fu liberato: e sebbene aveva promesso alla Regina, ed al Duca di accoglierli dentro Sedano, però si disse averlo promesso soltanto in caso della morte del Re per loro sicurezza maggiore, quando il Cardinale impadronir si volesse della Reggenza. Non era con tutto questo niente meno Reo del Tuano; ma il timore, che desse in potere degli Spagnuoli la Piazza di Sedano stesso, come avea minacciato la Principessa sua Consorte, valse assai più di tutte le raccomandazioni in favor suo. Il Cardinale Mazzarino gli scrisse, e lo afficurò in nome del Cardinale Duca di Riche-

Richelieu della sua assoluzione, e libertà; e lo stesso Mazzarino prese il possesso di Sedano a nome del Re, il qual Cardinale suo Amicissimo tutto s'impiegò a salvargli in quest'occasione i beni, e la vita. Il Card. di Richelieu ebbe quasi nello stesso tempo in Parigi l'avviso della morte de' due Congiurati, e della presa di Perpignano, fatta da' Marescialli di Scomberg, e della Miglieraje dopo più di tre mesi di trinciera aperta, da cui non uscirono appena 500. Soldati mal in ordine, uccisi gli altri o dal ferro, o dalla fame; onde il Cardinale ne diede la buona nuova al Re cominciando la lettera in questi termini: *Sire, le vostre armi sono in Perpignano, ed i vostri Nemici sono estinti.* In un mese dunque la Francia acquistò due importantissime Piazze, Sedano, e Perpignano. Perpignano l'afficurava del Rossiglione, e la poneva in istato di conservare la Catalogna, quando avesse voluto, e Sedano chiudeva agli Spagnuoli l'ingresso da quella parte. Il Signore della Motta-Houdancourt, che comandava l'Armata di Catalogna, e si era reso colà formidabile colle valorose sue imprese, dopo aver acquistato Tamarit, fece levare l'assedio da Lerida, e scaricandosi poi sull'Armata di Spagna guidata dal Leganes, la ruppe: vittoria, che gli portò il bastone di Maresciallo, avendo, secondo alcune relazioni, tolto, ed ucciso due mila cinquecento Uomini al Leganes, che fu poi per ciò dal suo Re disgraziato. Nel Rossiglione si rese Coliura al Maresciallo della Miglieraje dopo un mese d'assedio, Monson, tanto la Città, quanto il Castello al Maresciallo della Motta, ed il Duca di Brezè maltrattò la Flotta di Spagna sulle coste di Catalogna. In Italia Nizza della Paglia fu tolta agli Spagnuoli dal Duca di Longueville. Dieusa nella Lorena presa fu dal Du-Haillier, e circa lo stesso tempo il Duca di Lorena fece levar via l'assedio della Motta allo stesso Du-Haillier. An.1642.

Non sempre andavano bene le cose di Francia, singolarmente ne' Paesi-Bassi, ove gli Spagnuoli presero Lens in soli tre giorni. Non si fermò quì la contraria fortuna, poichè fu questa perdita seguitata da quella della Bassea, Piazza molto più forte, e di assai maggiore importanza; e finalmente dalla intera sconfitta della nostra Armata ad Honnecourt comandata dal Maresciallo de Guiche, che sposato aveva una Parente del Primo Ministro. Il fatto andò in questa guisa.

Se ne stette l'Armata Spagnuola nelle sue linee fino a i 24. di Maggio, nel qual giorno si separò in due Corpi per obbligare i Francesi, che erano più deboli a fare il medesimo. Il Conte di Harcourt andò ad accamparsi ad Hedin presso la Badia di Cercamp, ed il Maresciallo de Guiche a Chatelet presso quella di Hannecourt. Erasi quest'

An.1642. quest'ultimo trincierato assai leggiermente presso un Bosco creduto da lui impenetrabile. Avvertitone D. Francesco de Mello marciò drittamente a quella vòlta colla maggior parte delle sue Soldatesche, e mentre alcune assalivano le trincee, altre entrarono dentro il bosco, da cui ben presto sloggiarono poche Truppe Francesi, e si posero in ordine di battaglia tra il bosco, ed il Campo. Quantunque la nostra Armata facesse una mirabile resistenza, dovette alla fine poi cedere. Vi perderono i Francesi mille cinquecento Uomini, e ne lasciarono più di due mila in mano degli Spagnuoli, i quali ebbero tutto il bagaglio, moltissime insegne, e la cassa del denaro, in cui trovarono cento mila Scudi in argento destinati al pagamento di quell'Esercito. Il Marescíallo della Guiche perciò disperato, fermossi appostà qualche tempo nella detta Badia, perchè gli Spagnuoli lo facessero Prigioniero; ma essi l'obbligarono a disloggiare. Il Cardinale, per consolarlo, gli scrisse questo biglietto da Frontignan, ove allora si ritrovava: *Gli Uomini fanno quanto la Prudenza, e le occasioni loro suggeriscono; ma gli avvenimenti sono nelle mani di Dio. Non vi è Capitano al Mondo, che non possa perdere una battaglia; e quando ciò gli succeda, avendo fatto quel, che ha potuto, e dovuto, si dee consolare. Consolatevi adunque, mio povero Conte, e non lasciate cosa indietro, che da voi dipenda, per impedire, che la disgrazia succedutavi, non porti seco conseguenze peggiori. Se io avessi un buon braccio, ve lo offrirei; ma in qualunque stato io mi sia, son sempre interamente vostro. A' 6. di Giugno del* 1642.

In questo tempo trattò S.M. l'accordo tra i due Principi di Savoja, e Madama Reale, sottoscritto a Torino il dì 14. di Giugno. In conseguenza il Principe Tommaso, ed il Cardinale suo Fratello abbandonarono il partito di Spagna. Verso il fine di quest'anno il Colonnello Barelli difese per sette giorni Neuchateu preso già dal Grancey in tre ore, e costrinse il Duca di Lorena a ritirarsi. Parimente il Conte di Grancey nella Franca-Contea dopo un combattimento col Conte di Cey, gli fece levar l'assedio da Ray. Dopo la presa di Perpignano si divise l'Armatà in due Corpi, uno de' quali marciò nella Catalogna, per resistere colà agli Spagnuoli radunativi in gran numero con intenzione di soccorrere Perpignano, al che non essendo giunti a tempo, si preparavano ad agire ostilmente in quelle parti; e l'altro sotto i due Generali Scomberg, e la Miglieraje assediò Salces, che dopo alcuni giorni loro si rendette. In Italia il Duca di Longueville prese Tortona nel Milanese dopo 55. giorni d'assedio.

Finalmente il Caso più memorevole di quest'anno fu la morte del Car-

Cardinale di Richelieu, di quel grande Miniſtro, che ha tanta parte in queſta Storia, ſeguita in età di 58. anni. Egli non fu Uomo di gran naſcita, ma dovette tutta la ſua fortuna a' ſuoi grandi talenti. Dopo la morte di Cinquemars cominciò a ſentirſi aſsai male, eſſendoſegli ſopraggiunta la febbre con un'acuto dolore di fianchi. Nella ſua gioventù era ſtato molto incomodato dall' Emorroidi, ed un Medico ne lo avea guarito: ma gli venne dappoi una enfiagione in un braccio, alla quale adoprar ſi dovette il ferro, ed il fuoco; paſsò nulladimeno aſsai bene il 1641.; ma nel ſeguente chiuſaſi la piaga del braccio, ſegli formarono due aſceſſi ſopra il polmone, i quali abbreviarono poſcia i ſuoi giorni: il ſuo dolore di fianchi ſi accrebbe, e biſognò replicatamente cavargli ſangue lo ſteſso giorno; dopo di che parve, che miglioraſse alquanto; ma creſcendo poi la febbre, ed il dolore ſi fece una conſulta di Medici, i quali riſolſero, che il Cardinale poteva ancor poco vivere. Avviſatone il Re, ſi portò ſubito a viſitarlo, la qual viſita fu teneriſſima. Il Cardinale gli diſse, che ſi licenziava da S. M., ben ſapendo eſſere condannato a pagare tra poco il tributo comune di tutti gli Uomini alla Natura; che diceva però a S. M. queſt'ultimo addio con un' intiera ſoddisfazione di non aver mai niente operato contro il ſuo ſervigio. Laſciare egli la Francia nel più alto grado di riputazione, in cui foſse mai ſtata, ed i ſuoi Nemici umiliati. Non domandare altra ricompenſa de' ſuoi ſervigj, che la continua ſua protezione verſo i proprj parenti, a' quali non darebbe mai la ſua benedizione, ſe non con patto, che foſsero ſempre fedeli al loro Sovrano. Raccomandargli ſoltanto il non cambiare Miniſtri; eſſendochè quelli, che allora avevano l'amminiſtrazione degli affari di Stato, erano bene iſtruiti, e ben pratici, e capaciſſimi di ben ſervire la Corona. Altre coſe diſſe, che non ſi ſono pubblicate. Il Re gli riſpoſe, moſtrando una gran compaſſione di vederlo ridotto in quello ſtato, e gli promiſe di proteggere i ſuoi Parenti, de' quali moſtrò eſſere ſoddisfattiſſimo. Recati in queſto mentre all'ammalato due roſſi d'uovo, il Re gli preſe, e glieli porſe colle ſue mani; indi ſi confeſsò col Signore di Leſſot nominato al Veſcovado di Chartres, da cui ricevè l'aſſoluzione. Rivolto a' Medici, domandò loro, quanto gli reſtaſse ancora di vita. Gli riſpoſero, che vedendolo sì riſoluto a morire, gli avrebbono parlato chiaro; ma che non credevano per anche la ſua malattia diſperata, e che biſognava aſpettare il ſettimo giorno. Intanto peggiorò ſulla ſera, e domandò da ſe ſteſso il SS. Viatico, che gli fu portato dal Parroco di S. Euſtachio. All' apparire nella ſtanza diſse: *Ecco il mio Giudice, che ben preſto pronunzierà la mia ſentenza. Io lo prego di*

An.1642.

An.1642. *cuore a condannarmi, se mai nel mio Ministero mi sono altro proposto, che il bene della Religione, e dello Stato*. Sull' alba del seguente giorno volle ricevere l'Estrema Unzione. Ed avendogli il Curato recitato gli articoli principali di nostra S. Fede, disse, che gli teneva, e credeva con una fede perfetta, e che desiderava di aver mille vite, per sacrificarle alla Religione, ed alla Cattolica Chiesa. Domandatoglisi, se perdonava a' suoi Nemici di cuore, rispose, che perdonava loro di buon cuore, ed in quella guisa, con cui pregava la D. Giustizia a perdonare a lui stesso. Alla richiesta, se quando Iddio gli donasse più lunga vita, l' impiegherebbe meglio, che per lo passato, rispose: *Dio mi mandi piuttosto mille morti, se prevede, che io sia per acconsentire ad alcun peccato mortale*. Raccomandossi all'Orazioni di tutti gli Astanti, e si mostrò sempre pieno di confidenza grandissima in Dio.

Si presentò in questo mentre un' Empirico di Troyes, detto le Fievre, e vantò in estremo certa sua acqua, e certe sue pillole. Il Cardinale volle provare anche questo rimedio, e lo prese lo stesso giorno. Parve, che migliorasse alquanto. Con tutto ciò sempre colla stessa costanza, e serenità di volto si congedava da tutti. Il Re tornò dopo pranzo a vederlo, mostrandogli grandissima tenerezza, ed amore. Sulle cinque ore prese un'altra pillola, e parvegli di migliorare anche più. Dopo aver sorbita una medicina, sminuissi la febbre, sicchè alcuni lo credettero fuori di pericolo; ma non andò guari, che cadde in una debolezza estrema, e tutti si accorserò, che già ponevasi in agonia. Un Religioso detto il P. Leone inginocchiatosi presso il suo letto, gli domandò, se voleva l'ultima assoluzione, e che per segno di ciò gli stringesse la mano, ed egli lo fece. Si cominciarono intanto le Orazioni ordinarie di Santa Chiesa per gli Agonizanti, ed in questo mentre, per fortificarlo, se gli davano di tanto intanto de cucchiari di vino generoso; ma sorpreso verso il mezzo giorno da un freddo sudore, ripetendo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, rese l'Anima al suo Creatore, e Giudice con somma quiete, e senza violenza alcuna. Così morì questo grande Uomo dopo dicidotto anni di Ministero, e dopo nove mesi di malattia, avendo avuto soli dieci giorni la febbre. Fatto già aveva il suo Testamento, che si può leggere nel Mercurio del Siri. Io dirò soltanto, che oltre il Palazzo, ed altre cose donate al Re, vivente esso, gli lasciò otto mute di preziosi apparati, e tre superbissimi letti, per ammobiliare i principali appartamenti di detto suo Palazzo. Gli lasciò le Case, che erano avanti a quello, per atterrarle, e far Piazza, e di più una somma di cinquecento mila lire, pregandolo a servirsene ne' grandi affa-

affari, e bisogni di Stato. Volle parimente, che si custodisse per uso pubblico la sua Biblioteca da un Bibliotecario da nominarsi dalla Sorbona collo stipendio di mille lire annue. Ricompensò tutti i suoi servidori, ed in somma il suo Testamento pare un testamento di Re. Lasciò immense ricchezze ad Armando di Maillè suo Nipote, e ad altri suoi Eredi; ma non dilapidò per questo le Regie entrate, come altri Ministri avean fatto. An.1642.

Si aprì dopo morte il suo cadavere, e vi si trovarono due ascessi, uno de' quali era qualche tempo innanzi crepato, e l'altro nel crepare dato gli avea la morte. Il polmone era guasto, ma le altre interiora bellissime. Stette il suo Cadavere in abito di Cardinale esposto tre, o quattro giorni sopra un letto di broccato colla Corona Ducale da un lato, e dall'altro il manto, fu portato nella Chiesa della Sorbona con molta pompa, ove segli celebrarono solenni Uffizj lugubri coll' intervento delle loro Maestà.

Aveva il Richelieu un'aria giuliva, ed aggradevole, quantunque fosse magro di volto. Era di complessione delicata, indebolita anche più dalle grandi, e continue sue applicazioni, di uno spirito vivace, pronto, profondo, e capacissimo. Tutti gli Storici, e singolarmente i suoi Nemici dicono, che era fino all'estremo vendicativo. Si esprimeva con facilità, e con eloquenza. Se avesse sempre studiato, come fatto avea da principio, sarebbe stato un mostro d'ingegno. Era coraggioso, ed intrepido ne' pericoli. Amava un pò troppo l'adulazione, e la lode, e trovò la maniera di farsi sempre lodare con la fondazione dell'Accademia de' quaranta, di cui si veda la Storia del Pellisson.

Tre massime tra le molte sue meritano di essere quì riferite. I. Diceva, che nelle cose di grande importanza i meno saggi davano per ordinario i consigli migliori, e che però era sempre bene il consigliarsi. II. Diceva, che delle risoluzioni da lui prese in collera, si era avuto sempre a pentire. III. Finalmente più volte soleva dire, come i Grandi guardar si debbono da tenere nella Camera loro, e presso la propria Persona servidori d'intelletto troppo penetrante, e svegliato, potendo ad ogni parola, e ad ogni cenno scoprire i più segreti disegni de' loro Padroni.

Il Re lo aveva molto amato da principio, poi l'aveva più rispettato, e temuto, che amato; ma essendo Lodovico XIII. naturalmente timido, e scrupuloso, e non di gran cuore, non si risolse mai ad allontanarlo da se: tanto più conoscendo il bisogno, che aveva di una testa, come quella del Richelieu, il quale, a dir vero, prestò sempre grandi servigj alla Corona.

Non fu l'ultimo l'introdurre Mazzarino in Corte. Egli, che

An.1643 conoſceva i grandi Uomini, ſcorſe in lui tutte le qualità proprie di un gran Miniſtro, ed il Re, che non mirava con altri occhi in queſte materie, che con quelli di Richelieu, nella ſua mancanza già penſava a ſervirſi di queſto Cardinale novello. Diceſi, che ei, prima di morire, aſſicuraſſe S. M., che non avrebbe potuto appoggiar meglio il peſo del Regno, che ſopra le ſpalle di Mazzarino.

Cominceremo l'anno ſeguente con la lite, e reſtituzione di Caſtro al Duca di Parma, giacchè in queſt' Inverno ſi cominciò a trattare, e fu queſto uno de' primi penſieri del Mazzarino nel ſuo Miniſtero. Veduto avendo i Principi d'Italia violentemente involarſi queſta Piazza, ſi erano finalmente moſſi, e collegati col Duca Odoardo; nell'atto però, che il Mazzarino più voleva in Roma a queſto fine adoperarſi, l'Ambaſciadore Fontanè ſi partì da quella Corte diſguſtato del Papa, che non gli aveſſe mantenuto la parola di portare, e ſoſtenere il P. Mazzarini Fratello del Cardinale al Generalato de' Predicatori, ed aveſſe annullato il loro Capitolo, per eſſervi inſorta una Sciſma; per lo che il Cardinale proccurò, che ricevuta qualche ſoddisfazione apparente, l'Ambaſciadore vi ritornaſſe, e fu il P. Mazzarini promoſſo al Magiſtero del Sacro Palazzo. S'incontravano nulladimeno ſempre più grandi difficoltà nel Cardinal Barberini, accordando bensì, che ſi aſſolveſſe il Duca Odoardo Farneſe dalle Cenſure, e che al Figlio maggiore di lui ſi deſſe l'inveſtitura degli Stati, non però ſegli reſtituiſſe Caſtro, e Montalto; ma i Veneziani, il Gran Duca, ed il Duca di Modena Collegati del Parma rigettarono queſta propoſizione. Intanto Odoardo meditò di ſorprendere quella Città all' improvviſo, e gli ſarebbe riuſcito, ſe la lentezza, con cui marciar dovettero le ſue Milizie per i ghiacci, e le pioggie di quel verno, non aveſſero fatto abortire l'impreſa, e dato tempo al Barberini di rinforzarla. Intanto il Cardinal Antonio alla teſta delle Truppe Papali guerreggiò co' Collegati, ed accampatoſi a Cento, coſtoro lo ferono di là diloggiare, mentre i Veneziani per parte loro danneggiavano le ſpiaggie d'Ancona. Sorpreſe nulladimeno alcune Terre del Ducato di Modena, e riſpinſe da Crevalcuore le Truppe de' Collegati. Il Gran Duca internoſſi colle ſue armi nello Stato della Chieſa, e co' ſuoi legni infeſtava la ſpiaggia Romana, quando il Barberino diede al Marcheſe di Fontanè in Roma un nuovo ſcritto, in cui prometteva *di reſtituire lo Stato di Caſtro al Duca Odoardo, demolite le Fortificazioni, e riſerbate le ragioni a Montiſti, quando la Lega, ritirate le Armi, rendeſſe l'occupato, ed il Duca chiedeſſe l'aſſoluzione, ed il perdono*. Voleva poi, che, fatta ſimil propoſta, ſi ſoſpendeſſero

ſerò le oſtilità, al che punto non ſi acquietarono i Collegati; ed il Duca di Parma ajutato da' Veneziani attaccò Nonantola, e coſtrinſe gli Aggreſſori a ritirarſi. Nel ritorno fugò i Pontificj, ed i Collegati ſpiantarono Nonantola da' fondamenti, facendo poi delle ſcorrerie ſul Bologneſe. L'eſercito Papalino ſi trincierò a Lago oſcuro, ove non potendoſi ſuperare le ſue trinciere, venne da' Veneziani quaſi bloccato, ma poco dopo per nuove ragioni queſti ſi ritirarono. Intanto il Pontefice ſi collegò co' Malteſi, a' quali furono ſequeſtrate l'entrate negli Stati de' Principi Collegati. Poſta indi in piedi una nuova Armata invaſe improvviſamente Piſtoja, che reſiſtè. I Veneziani nel Bologneſe facevano progreſſi grandiſſimi, ed il G. Duca rivolte avea le armi verſo i confini di Siena. I Barberini attaccarono Pitigliano, ma eſſendo rimaſti battuti, ſi ritirarono dallo Stato del G. Duca. E' vero, che nel corſo del Verno riacquiſtarono Val di Neſtore; ma i Veneziani ne fecero grande ſtrage dentro i loro proprj quartieri di Caſtel-franco. An. 1643.

Venne finalmente nel 1644. di Francia il Cardinale Aleſsandro Bichi ſpedito da quella Corte a bella poſta, come eletta arbitra di ſimili differenze. Giunto il Bichi in Italia, induſse il Sommo Pontefice, ed i Principi Collegati a nominare i Plenipotenziarj per un Congreſso, che poi non ſi tenne, poichè lo ſteſso Cardinale, portatoſi nel Modaneſe, propoſe in iſcritto a' Duchi di Parma, e di Modena, ed a' Veneziani: che l'aſsoluzione, ed il perdono per Odoardo ſi chiedeſse da altri, ed a lui ſi reſtituiſsero gli Stati, reſtando le ragioni de' Montiſti nell'eſsere di prima. Giunto in Roma trovò nel Papa un'ottima diſpoſizione alla pace; anzi il buon vecchio aſsentì ſubito alla reſtituzione di Caſtro, e pregò lo ſteſso Cardinale ad accelerarne la concluſione. Sebbene il Cardinal Barberino foſse duro, ed oſtinato ſu queſto punto, finalmente poi dalla Congregazione di Stato fu indotto, e perſuaſo ancor egli ad acconſentire alla pace, la quale non ſi pubblicò prima del 1645.

Per la morte del Card. di Richelieu non cangiò faccia la Francia, e gli Spagnuoli furono quaſi da per tutto battuti. Il Mareſciallo della Motta ſi mantenne ſempre nella Catalogna Superiore, facendo tutte le loro impreſe ſvanire. Non poterono mai eſpugnare Flix, che da eſſi aſsediato, lo dovettero poi liberare da quell'aſsedio. Lo ſteſso Mareſciallo fece anche loro levare l'aſſedio di Mirabello, ove perdettero più di due mila Soldati; ed il Principe di Monaco reſe per là prima volta omaggio a Sua Maeſtà per lo Ducato di Valentinois.

Eccoci alla morte del Re Lodovico. Erano quaſi quattro anni,

An. 1643. che il povero Re si sentiva travagliato da spessissime leggiere infermità. Le fatiche de' viaggi per un' Uomo di complessione gracile, come la sua, non poco vi contribuirono, e singolarmente dopo quello di Perpignano, ove si credette necessaria la sua presenza. Finalmente nel mese d'Aprile di quest'anno medesimo una febbre lenta, accompagnata da una gran debolezza, diedegli chiaramente a conoscere, che l'ora sua s'avvicinava. Pensando adunque a lasciare lo Stato ben provveduto, ed il suo Figlio nella minorità ben custodito, fece chiamare il Mazzarino, della cui abilità, e prudenza nel governare aveva un'alto concetto, e gli comunicò il suo pensiero di formare pel tempo della minorità un Consiglio, di cui esso fosse Capo, senza introdurre in esso i Principi del sangue; ma il Mazzarino ne lo dissuase, e lo pregò ad includervi i Principi, ed a dare la Reggenza intieramente alla Regina.

Pubblicò pertanto S.M. una Dichiarazione, colla quale costituiva Reggente del Regno dopo la sua morte nella minorità del Delfino la Regina Anna d'Austria, e sotto di essa Gastone unico Fratello del Re Luogotenente Generale di Stato, e Capo del Consiglio della Reggenza. Membri di esso nominò il Principe Enrico di Condè, il Cancelliero, il Cardinale Mazzarino, il Sovrantendente delle Finanze, ed il Signore di Chavignì, sicchè la Regina con questo Consiglio si truovò le mani legate. Andando intanto di male in peggio la sanità del Re a i 14. di Maggio in età di 42. anni, de' quali 33. avea seduto sul Trono, cristianamente morì, lasciando il suo Figlio Lodovico XIV. in età di cinque anni non ben compiuti. Fu questo Re d'indole dolce, ed affabile, inclinato a far bene altrui, e gratissimo con coloro, che lo servirono. Aveva un giudizio sodo, una memoria tenace, un gran genio alla musica, ed alla pittura. Intendeva perfettamente l'arte della Fortificazione delle Piazze. Amava la guerra, e si esponeva a' maggiori pericoli, come un semplice Fantaccino, nel che superò anche Enrico IV. Amò sopra tutto la giustizia; onde ne riportò, anche mentre era vivo il cognome di *Lodovico il Giusto*. Conservò sempre quella purità, ed innocenza da fanciullo, che fu frutto di un'ottima educazione, e non mai macchiò il Trono di quelle bruttezze vergognose, che pur troppo sono ordinarie ne' Regnanti. La prima sua attenzione era della salute dell'Anima. Dopo questa veniva la cura della tranquillità dello Stato, e della pace nella Reale Famiglia: cose, che non potè però mai pienamente ottenere. Quindi si vide sempre imbarazzato in guerre straniere, e domestiche. Sempre in arme contro i Vicini, sempre in sospetto contro i Parenti. Odiato, e mal visto da sua Madre, da sua Moglie, e da suo Fratello. Geloso della soverchia gran-

grandezza della Casa d'Austria non potè mai vivere, nè lasciar vivere in pace i Vassalli. Sarebbe stato forse più felice il suo Regno, se avesse regnato solo; ma la diffidenza, che avea di se medesimo, e de' suoi consigli, fu il suo difetto. Quindi nacque la gran dipendenza, che avea da' Ministri, e da' suoi Favoriti. Questa fu poi l'origine delle sue amarezze, e diede occasione alle ribellioni de' Malcontenti. A tal debolezza conviene aggiugnerne un'altra, ed è, che dopo avere grandemente innalzato talun di costoro, poi ne diveniva geloso, e fu osservato, che tanto dopo la morte del Contestabile, quanto del Richelieu, i quali tenevano un'alto posto nel Regno, parve, che il Re si sentisse sollevato, e libero da due suoi Nemici. Del rimanente non bisogna credere agli Storici della sua vita, o Eretici, o suoi Nemici, o nemici del Cardinale Richelieu, i quali su tutte le cose hanno dato interpretazioni maligne, e satiriche. Egli è ben vero, che se qualche azione di lui non sembra intieramente lodevole, come l'esilio ostinato della sua Madre, deve attribuirsi più al Cardinale Richelieu, che al Re. An.1643.

E' stato accusato d'aver fatto Lega cogli Svedesi Eretici, come se avesse disarmato l'Eresia in Francia, per fomentarla nell'Alemagna; ma da uno Storico Critico Francese viene fortemente difeso, dicendo, che simile accusa è mal fondata; poichè se Lodovico si collegò colla Svezia, lo fè solo, per mettere argine al troppo avanzamento degli Austriaci, e trattenere il corso delle loro armi. In tutti i Trattati sempre fè porre la clausula, che non si offendesse in minima cosa la Cattolica Religione, e scrisse di suo pugno al Sommo Pontefice, che l'averebbe rotta cogli Alleati del Nord, quando la Spagna si fosse con lui unita a distruggere i Protestanti. Memoires pour l'Histoir. Prophan. T. 2.

Dire, seguita l'Apologista Francese, come fa un'Istorico de' nostri tempi, che il cognome di Giusto fu un titolo, per far servire la Bastiglia, e la mano del Carnefice a vendicare l' ingiurie private de' suoi Favoriti, è un'insultare alla memoria di un Principe, per difendere quella de' suoi Vassalli. E' vero, che in qualche occasione fu egli ingannato; ma qual Sovrano non v'è soggetto? Singolarmente se si truovi a governare in un tempo, in cui l'umore di una Madre, che tollera con impazienza la diminuzione del proprio credito, la debolezza di un Fratello dato tutto in potere de' suoi Familiari, e l'ambizione de' Grandi suscitino ogni poco de' nuovi torbidi, e favoriscano colle discordie domestiche le insidie degli Stranieri? Lodovico ogni giorno scopriva qualche nuovo Trattato o colla Spagna, o colla Lorena de' suoi Parenti, o Domestici. Il periglio è padre della cautela,

 e Lo-

An.1643. e Lodovico XIII. non sarebbe il primo Re, sotto il quale uno Innocente fosse stato vittima di un giusto, e ben fondato sospetto. Finalmente di tanti, che furono sotto di lui giustiziati, solo il Marescialło di Marigliac è quello, che anche oggidì truova de' Difensori; ma che egli fosse del tutto innocente è difficilissimo a provarsi. Quando lo fosse, che colpa vi ha Lodovico, se il Guardasigilli, e dodici Giudici lo condannano alla morte? Lodovico volea bene, che i suoi Vassalli vivessero da Vassalli, ma non si può dir però sanguinario. Noi sappiamo quanto costògli la morte del Duca di Montmorensì, quantunque fosse colto colle armi in mano in atto di vibrarle contro il suo Principe.

Quando dicono, che le Finanze divennero la preda de' suoi Favoriti, parlano forse de' tempi della sua minorità, o della sua gioventù? Il Giannino, lo Scomberg, e La-Vieuville Uomini giusti le amministrarono con una gran rettitudine. N'ebbe indi la direzion principale il Card., e quantunque abbia fatto spese grandissime in fabbriche, ed in pensioni, niuno però ha mai pensato di accusarlo, come dissipatore dell'Entrate del Re. Vero è, che le Finanze non si regolano in Francia, come in Venezia, ove l'Entrate pubbliche non arrichiscono i Privati, ed ove il peculato è colpa irremissibile: ma le gran Monarchie non si governano, come le Repubbliche.

Noi diremo per fine, come in quest'anno si fece la solenne ceremonia del Battesimo del Delfino, a cui lo tennero la Principessa di Condè, ed il Card. Mazzarino, e lo chiamarono Lodovico. Volle il Re defonto pria di morire con ciò impegnare il Ministro ad assistere all'educazione del Pargoletto, e però richiese da lui, e dalla Regina un'espressa promessa, che nè ei partisse, nè essa lo lasciasse mai partire di Francia.

STORIA

STORIA DI FRANCIA.

LODOVICO XIV. detto il Grande.



Ssai pargoletto successe al Tronò di Francia, non avendo anche compiuto il primo lustro dell'età sua, il Re Lodovico XIV., ma la Reggenza della sua Madre, confermatale nel Parlamento, e dichiarata poi libera, assoluta, ed independente, siccome la Luogotenenza generale del Regno data a Gastone Duca d'Orleans Fratello del morto Re, supplirono alla scarsezza degli anni, e del senno del picciolo Monarca, i di cui principj furono illustrati dalla vittoria, che il Duca d'Anguien riportò contro gli Spagnuoli. Era questo prode Capitano di 22. anni, ed avea dato già altre pruove del valor suo. Comandava sotto di lui l'ala dritta il Sig. di Gassion Maestro di Campo, ed il Marescialло dell'Hopital la sinistra, il quale parimente aveva sotto di se il Marchese della Ferte; ed il Barone di Sirot teneva il Corpo di riserva. A farla breve, rimasero in questa Battaglia estinti più di 8000. nemici, e 7000. furono i prigionieri. La miglior parte dell'Infanteria, cioè le Truppe veterane della Castiglia furono intieramente disfatte, e gli Spagnuoli non poterono mai riparare cotanta perdita. Vi perderono 24. pezzi di Cannone, ducento bandiere, e sessanta stendardi. Dalla parte de' Francesi morirono due mila Soldati, e qualche numero di Nobiltà. Dietro a questa vittoria venne la presa di Tionville Città assediata dal Duca di Enguiem, sotto di cui comandavano il Marchese di Gescores, che restò ivi ammazzato nello scoppiare di una mina. Consigliato avea questa impresa il Cardinal Mazzarino, stimando una tal Piazza necessarissima, per impadronirsi della Mosella, e coprire Metz, ed avere libera la comunicazione coll'Elettorato di Trevi; ma sotto il Re passato non si era mai eseguita, stimandosi difficilissima, e temeraria. An. 1643.

In Italia dopo quattro mesi di duro, ed ostinato assedio presero gli Spagnuoli il Castel di Tortona; e Trino si rendette al Principe Tommaso di Savoja, che comandava le Truppe di Francia, avendo sotto di se il Visconte di Turrena, ed il Conte di Plessis-Praslin;

il

An.1643. il quale prese anche il Ponte di Stura con qualche spargimento di sangue. Fatto da nostri l'assedio di Rotevil nella Germania dopo cinque giorni, mentre stava per cedere, una cannonata uccise il Maresciallo di Guebriante, che spirò dentro la Piazza, la quale poi si rendette al Conte di Rantzau; ma questo Soldato valoroso, si lasciò a Duolinguen sorprendere dall'Armata Imperiale, guidata dal Duca Carlo di Lorena, e da i Generali Mercy, e Gio: de Vvert, e dopo un sanguinoso combattimento, sloggiato di là con tutto il suo Esercito, rimase egli stesso prigioniero di guerra insieme col Marchese di Montausier, e tutti gli Generali, oltre sei mila Soldati colla perdita del Cannone, e del Bagaglio. Ricevuto questo sfregio le armi di Francia, l'Armata avanzossi a Suabe a prendersi i quartieri d'Inverno.

Meglio andarono le cose nostre nel mare; poichè il Duca di Brezè battè la flotta Spagnuola a vista di Cartagena, facendo sua preda il Vascello Ammiraglio di Napoli, e due altri, oltre un grosso Galeone. Fra i morti, ed i prigioni perdettero gli nemici 1500. Uomini in questa azione.

Nella Spagna i Francesi assediarono, e presero Monsòn di Aragona; ma per poco lo tennero; imperocchè gli Spagnuoli di nuovo dopo molti giorni di trinciera aperta lo riconquistarono.

Essendo poi per decreto del Parlamento stata abolita la disposizione del Re circa il Consiglio della Reggenza, e data per opera del Duca d'Orleans, e del Principe di Condè alla Regina Vedova con autorità assoluta, e suprema, il Cardinal Mazzarino di ciò disgustato, chiese licenza di ritirarsi. La Reggente, sebbene ambivà d'introdurre nel Consiglio persone di maggior sua confidenza, avendo nulladimeno un'alta stima della prudenza, e maneggio del Mazzarino, non volle mai licenziarlo, ritenendolo sotto pretesto, che avesse egli dato parola al Re suo Marito di continuamente assistere alla educazione del Figlio; ed in fatti poco dappoi n'ebbe essa grande bisogno; poichè conosciuta l'inabilità del Vescovo di Boves, eletto da lei per primo Ministro, furono dati a guidare di nuovo gl'interessi del Regno interamente al Cardinale.

Ottenne bensì il Sig. di Butiglier Soprantendente delle Finanze di deporre la carica, della quale aveva dimandato innanzi lo spoglio, per assicurare così la fortuna dello Chavignì suo Figliuolo Segretario di Stato: ma anche questi disgustato poco dappoi si ritirò, ed in suo luogo successe il Conte di Brienne, siccome in luogo del Padre succedettero il Presidente Ballieul, ed il Sign. di Avò, spartendosi le di lui cariche in due; fu nulladimeno permesso allo Chavignì l'onore di entrare, come prima, in Consiglio. Si fece al principio

pio

pio dell'anno seguente, o piuttosto si rinnovò l'alleanza tra la Francia, e Portogallo contro la Spagna. I Portoghesi si adoperarono, quanto poterono mai, a fine di fare in questo Trattato inserire, che la Francia non potesse accordarsi cogli Spagnuoli, senza includervi anch' essi; ma vedendo il Cardinale Mazzarino, che sarebbe ciò un' ostacolo insuperabile alla pace, non volle in questo punto impegnarsi, e solo promise di riserbare in tal caso alla Francia la libertà di poterli soccorrere. Gli Spagnuoli batterono il Marescial della Motta, mentre stava per introdurre soccorso in Lerida, come con tutta la rotta riuscigli. Perdette in quest'azione più di 2000. Soldati, oltre dieci pezzi di cannone, ed il bagaglio. Il Cardinal Mazzarino lo fece poscia arrestare, e fabbricargli il processo; ma non essendo mai da alcun Tribunale condannato, uscì finalmente dalla sua prigione del Castello di Pietra-incisa quattro anni dopo, ed andò ad unirsi co' Malcontenti, che, come vedremo, domandavano l'allontanamento del Mazzarino dalla Corte, e Lerida fu conquistata dall' Armi Spagnuole. An.1644.

Il Maresciallo di Turrena, succeduto al Marescial di Guebriant nel comando delle Truppe ne la Germania, ruppe, e disfece la Vanguardia dell'armata di Baviera. Friburgo essendosi reso alle Truppe Bavaresi dopo un mese d'assedio, il Duca d'Anguien marciò a quella volta, avendo sotto di se i Marescialli di Gramont, e di Turrena, i quali ruppero una parte delle trinciere nemiche. Quì seguirono, non si può dir una Battaglia, ma diversi combattimenti. La seconda azione cominciò alle 11. ore della mattina, e durò sino alla notte con molta perdita d'ambe le parti. Il Duca non potè mai superar le Trinciere; ma fece in maniera, che rimanessero i nemici privi di Vittovaglia; perlochè precipitosamente si ritirarono, abbandonando sei pezzi di cannone, due mortari, e parte del loro bagaglio.

Il Sig. di Aumont staccatosi dal Duca d'Enguien prese Germesheim, e Spira. L'Enguien coll'ajuto de' due Marescialli Gramont, e Turrena s'impadronì di Filisburgo. Restarono morti in questo assalto il Marchese di Bolaye, ed il Conte di Tournon. Poscia il Turrena stesso con un grosso distaccamento occupò Vormes, ed Oppenheim, e strinse fortemente Masenza, la quale non si volle rendere ad altri, che al Duca. Si resero ancora Binghen, Oreutzmac, e Landau attaccato dal Turrena. Ne' Paesi-Bassi il Duca d'Orleans assalì Gravelina, e dopo vigorosa resistenza, la Piazza capitolò. I conti della Fogliada, di Santagnan, della Rochegivon, ed il Signor di Linieres Maestri di Campo vi restarono gravemente feriti.

Oltre le Alpi il Principe Tommaso Generale delle Truppe Francesi

prese

An.1645. prese Sanzia luogo fortificato alla sinistra di Vercelli, e gli Spagnuoli la Fortezza, o Castello d'Asti senza offendere la Città; ma fu poi dallo stesso Principe in breve riconquistato il Castello.

Ristabilissi l'esercizio della Religione Cattolica in Sedano, ove era stato per più di 60. anni interrotto. Morì a Madrid Elisabetta di Francia, Regina di Spagna, Sorella di Luigi XIII. in età di anni 42. Principessa prudente, e savia, la quale tollerò con costanza, e dissimulazione ammirabile i disgusti, che le dette Filippo IV. suo Marito, e gli affronti del Conte di Olivares favorito del Re. Per la di lei mortal malattia il Re di Spagna tornò in fretta a Madrid dopo la perdita di Gravelina, mentre trattenevasi a Fraga, e ne provò cordoglio.

Nel seguente anno seguì la battaglia di Mariandel, avendo in quelle vicinanze il Generale Mercy sorpreso all'improvviso il Marescial di Turrena, il quale, mentre non sel'aspettava punto, fu assalito ne' suoi stessi steccati, e vi perdette il bagaglio, e sei pezzi d'artiglieria. Ciò costrinse gli Svedesi ad abbandonare la Boemia, per soccorrere il Langravio d'Assia, che colle sole sue forze non era in istato di resistere agl' Imperiali. Il fatto seguì in questa guisa. Avea il Visconte di Turrena passato il Reno, per tagliare la strada a i Tedeschi, che marciavano nella Franconia, i quali al suo arrivo si erano ritirati. Il Colonnello Rozes per quattro giorni gli seguitò alle spalle. Tornato indietro, ed assicurati li nostri dell'allontanamento dell'Inimico, furono alle Milizie assegnati i quartieri di rinfresco, quando i nemici inaspettatamente voltata faccia ritornarono così precipitosamente indietro, che trovati gli Soldati Francesi sparsi quà, e là in diversi luoghi, fu loro facile il vincerli. Questa sola volta restò il Turrena sconfitto, e perditore; onde soleva poi ogni volta, che in sua presenza fosse da alcuno lodato, mettere fuori una tal perdita, come un preservativo agli assalti della vanità, contuttochè in quest'occasione, riunite alla meglio le Truppe, fatto avesse una bellissima ritirata.

Succedette in questo tempo la sanguinosa Battaglia di Nortunlinga. Il Duca di Enguien ajutato da'Marescialli di Gramont, e di Turrena battè gli Alemani con loro gravissima perdita. Il combattimento fu molto ostinato, e cominciò male pe' nostri, poichè l'ala dritta piegò, e fu poi rotta del tutto colla prigionia del Gramont; ma il Generale Glesne, essendosi posto a perseguitare i fuggitivi, lasciò di prendere di fianco il corpo di battaglia, ed il Duca di Enguien ebbe allora tempo d'intieramente sconfiggere, e rovinare il Mercy, che restò con più di tremila de' suoi morto in battaglia. Due mila ne rimasero prigionieri, e perdettevi cinque pezzi di cannone. Il Marchese

chefe di Chartres vi fu mortalmente ferito. Gli Alemani lafciarono ful Campo 4000. de' loro, ed altrettanti ne rimafero prigionieri, de' quali una parte gli Uffiziali ne rilafciarono, per non avere queft'imbarazzo. Frutto della Vittoria fu la prefa di Nortlinga, e di Duchefquel ful Danubio. An.1645.

Il medefimo Generale Turrena unito al Marefciallo di Grammont affediò pofcia Huilbron, che fegli rendette a difcrezione. Occupò indi Treveri, e vi riftabilì l'Elettore, il quale contuttochè ottenuto aveffe la libertà, reftava nulladimeno per avanti efclufo dalla fua Capitale. Nella Lorena il Marchefe di Villeroy occupò la Motta una delle Piazze più forti di tutta l'Europa, che fu poi fpianata da' fondamenti da lui medefimo. Nella Catalogna il Duca di Pleffis-Praslin s'impadronì di Rofes, ed il Conte d'Harcourt Comandante dell'Armata Francefe in quel Regno, col carattere di Vicerè, pafsò il Fiume Segra in faccia al Nemico, e lo vinfe anche in battaglia, la quale fu detta quefta la battaglia di Liorens. Conquiftò dappoi Balaguier Città, che dà il nome alla Prefettura di Balaguier della fteffa Provincia, fituata ful detto fiume.

Il Principe Tommafo in Italia guadagnò la Rocca di Vigevano, riprefa poi al principio del feguente anno dalle armi Spagnuole, e D. Andrea Cantelmo Generale dell'Armata di Spagna rimafe perditore nella battaglia, che lo fteffo Principe gli prefentò ful fiume Mora. Ne' Paefi-Baffi il Duca d'Orleans, che comandava colà, ed aveva fotto di fe i Marefcialli di Gaffion, e di Rantzau, affediò Burbourg, che dopo nove giorni fegli rendette con far prigioniera di guerra tutta la Guarnigione. Indi s'impadronì di Menin, ed i Generali di Gaffion, e di Rantzau prefero Betuna, Lilliers, S. Venanzio, Armentieres, ed il Forte di Linch. Sotto queft' ultima Piazza il Marefciallo di Gaffion rimafe gravemente ferito, e quello di Rantzau, portatofi fotto Lens, fe ne refe Padrone. Nello fteffo mefe comparvero in Parigi gli Ambafciadori del Re di Polonia, che vi fecero una magnifica comparfa, ed entrata, per lo Spofalizio del loro Re Ladislao colla Principeffa Lovifa Maria Gonzaga Figlia del Duca di Mantova, e la ceremonia del Maritaggio fi folenizzò nella Cappella del Regio Palazzo in prefenza del Re Giovinetto, della Regina Reggente, e di tutta la Corte.

Era morto in Roma a i 29. di Luglio Urbano VIII. cui era fucceduto il Card. Gio: Battifta Panfilio detto poi Innocenzo X., il quale cominciò a perfeguitare i Barberini, che per opera del Card. Eftenfe, fatto Protettore della Corona di Francia (avendo anche il Duca Francefco di lui Fratello avuta la carica di Generale dell'Ar-

mi

An.1646. mi di S.M. Cristianissima) ricorsi erano alla Corona stessa di Francia, ed anche furono dal Mazzarino protetti in guisa, che riconciliatisi alla fine col Pontefice, questi si strinse poi con esso loro con legame di parentela. Imperocchè una Pronipote dello stesso si maritò con D. Maffeo Barberini, a cui D. Carlo Principe di Palestina rinunziò il Maggiorascato, ricevendo ei dallo Zio la sacra Porpora, colla quale si disimpegnò da isposare la bella, e virtuosa Martinozzi, Nipote del Cardinale Mazzarino, che fu poi Duchessa di Modena. Intanto il Principe Tommaso di Savoja assediando Orbitello, ajutato dalla nostra Armata di Mare, cui comandava l'Ammiraglio Brezè, questi fugò la Flotta di Spagna comandata da Diaz Piementello, sulle coste della Toscana, e sebbene impedì, che non venisse per allora soccorsa la Piazza dagli Spagnuoli, Orbitello però non segli rendette. Il Duca di Brezè rimase ucciso in questo navale combattimento, ed il Conte di Ognon Viceammiraglio, per la troppa fretta a partirne, diede comodità a' Nemici d' introdurre in Orbitello il rinforzo; onde il Principe Tommaso obbligato si vide a levare l'assedio. Fu la perdita di Orbitello ricompensata dall'acquisto, che poi si fece per opera del Duca di Modena, di Piombino, e di Portolungone nell'Isola dell'Elba.

Intanto il Duca d'Orleans faceva nella Fiandra Spagnuola gloriosissimi acquisti. Prese Courtray dopo 13. giorni di trinciera aperta, avendo sempre sotto di se i Marescialli Gassion, e Rantzau. Unitosi poi il d'Enguien alla testa dell'Armata Francese, conquistò Vinosberga, e vi mandò a comandare il Signore di Puisegur, e s'impadronì di Mastric dopo 16. giorni d'assedio. E' ben vero, che questa Piazza gli costò moltissima gente, tra' quali i Cavalieri della Fogliada, e di Fresque, il Marchese di Termines, i Conti della Roccaguion, e di Felix. Il Duca d'Enguien ancor'egli per parte sua conquistò Furnes, e fece tutta la Guarnigione prigioniera di guerra. Portatosi poi ad assediare Doncherche, avendo sotto di se il Gassion, ed il Rantzau, dopo 18. giorni lo prese. In quelle parti il Marchese della Ferte-Sennaterre, avendo per Maresciallo di Campo il Marchese della Penna, occupò Longouy tra Luxembourg, e Nancy. Il Maresciallo Gassion conducendo un Convoglio a Courtray, sbaragliò sei Reggimenti d'Infanteria, e 5. di Cavalleria, che segli opposero. Uccise più di 500. nemici, e quasi altrettanti ne fè prigionieri. Nell'Alemagna non seguì altro di memorabile in quest'anno, senonchè il Visconte di Turrena prese Scondorf su' confini di Vittemberg: ed in Ispagna il Conte di Harcourt dovette levare da Lerida dopo 3. mesi l'assedio. Non ostanti le conferenze, che si tenevano a Musteu per la pace generale, in cui erano Plenipotenziarj di Francia il Duca

Duca di Longueville, il Conte di Avaux, ed il Signore Servien, continuava nulladimeno sempre più ostinata la guerra. Si concluse un Trattato di Neutralità ad Ulma tra i Francesi, gli Offiani, e gli Svedesi da una parte, e l'Elettore di Baviera dall' altra. Restò la Francia al possesso d'Hailbron, il che servì a dare alle nostre Truppe nella Suabe quei quartieri, che avanti occupavano i Bavari. Gli Svedesi pigliarono la via verso la Boemia, ed appena l'Elettor di Baviera gli vide da' Nostri separati, che accordò cogl'Imperiali il modo d'opprimerli. Il Marchese d'Hoquincourt prese Gubinga nella Germania dopo 17. giorni di Trinciera aperta. Il Visconte di Turrena, passato il Reno, ed il Meno, s'impadronì d'Aschafembourg, e di altre piazze, per giungere gli Svedesi, e soccorrere il Langravio d'Assia nostro Alleato, come fece, e gli Spagnuoli levarono l'assedio da Vormes. An.1647.

Ne' Paesi-Bassi l'Arciduca Leopoldo nuovo Governadore assalì Armentieres dopo 14. giorni d'assedio, ed i Fiaminghi, volendo onorare la conquista del nuovo loro Governadore, fecero battere una medaglia, nel rovescio della quale vedeansi molte armi spezzate col motto: I FRANCESI NON HANNO PIU' ARMI INTIERE. Il Marchese Plessis-Bellievre difese questa Piazza ben venti giorni con valore incredibile. Il Maresciallo di Rantzau occupò Dismunda dopo 3. giorni d'assedio, e l'Arciduca prese Landresy in ventidue giorni. Il Gaisson voleva colà assalire gli Spagnuoli dentro le loro linee, ma il Maresciallo di Rantzau segli oppose. Si seppe dappoi, che l'Arciduca era risoluto di ritirarsi, appena, che fossero i Francesi comparsi in vista delle sue trinciere. Intanto Landresy si perdette. Il Maresciallo di Gassion s'impadronì poscia della Bassea. Formò indi l'assedio di Lens, in cui colpito egli da una palla di moschetto nel capo, vi lasciò miseramente la vita. Certamente la Francia in questo frangente perdette assai più, che non acquistò; poichè pochi sono que' Generali, che abbiano in sì breve tempo fatto guadagno di tanta riputazione, quanto costui. Egli, passati i primi anni sotto la disciplina del Duca di Roano Capo degli Ugonotti, andato era a militare da principio nell'Alemagna, ove il suo valore lo fè ben presto distinguere tra tutti gli Ufficiali del Gran Gustavo, quantunque fosse allora ancor giovinetto. Il Cardinale di Richelieu lo tirò poscia in Francia. Il Duca d'Orleans ne faceva gran conto. Era intrepido, attivo, vigilante, sobrio, dormiva pochissimo, e sempre macchinava qualche impresa grande nella sua testa, che risolutala una volta, subito poi l'eseguiva; era nulladimeno poco docile, e nelle risposte assai ardito. Con tutto questo asserisce il Siri, essere stata opinione comune, che averebbe cacciato gli Spagnuoli da'

Paesi-

An.1647. Paesi-Bassi, se avesse avuto egli solo il comando supremo dell'Armi? Morì di 38. anni, e colla sua morte respirarono dal loro spavento, e terrore i Nemici. Il Signore di Villequier continuò l'assedio incominciato, e prese la Piazza, sotto la quale morì ancora il Marescial-lo di Campo della Fogliada. Il Principe di Condè prima detto il Duca d'Enguien, che teneva il posto del Conte d'Harcourt, levò in Ispagna l'assedio da Lerida dopo 21. giorni di trinciera aperta: cosa certamente poco ordinaria a questo Principe, il quale era sempre nelle sue imprese felicemente riuscito; ma il Card. Mazzarino non gli potè mai mandare il soccorso promessogli. Sembra, che questa Piazza fosse il termine fatale delle conquiste de' Francesi nella Catalogna, e lo scoglio de' maggiori Capitani di Francia. Morirono in tale assedio il Cavaliere della Valiere Maresciallo di Campo, il Conte di Clermont, ed il Vertillac Maresciallo di Battaglia. Entrò poi la diserzione nell'Armata Francese, e gli accorti Spagnuoli già preparavansi ad assalirla con tutte le loro forze. Il Condè nulladimeno prese poi Ager sulle Frontiere dell'Aragona, e fece fuggir i nemici di sotto la Città di Costantino.

In Italia il Contestabile di Castiglia Governador di Milano assediò Nizza della Paglia, picciola Città del Monferrato con un'Armata di 12000. Uomini. Il Signore di Breulch col solo Reggimento di 500. Soldati, e colla sola compagnia de' Carabinieri la difese 22. giorni, e mancando omai d'ogni cosa, con onorevole Capitolazione la rese, dopo avere prima sostenuto un'assalto, e rovinata talmente l'Armata nemica, che non fu più in istato di tener la campagna, o di conservare la Piazza, che venne da lei perciò smantellata.

Cominciarono in quest'anno i rumori di Napoli co' quali Iddio volle per mezzo di un vilissimo Marinaro castigare i peccati di molti Anziani, come diremo un poco più a lungo del solito. Origine di essa fu l'incuria de' Vicerè, e l'avarizia de' Ministri, avendo costoro ridotto un Regno, per altro abbondantissimo, e floridissimo, in istato di soffrire straordinarie gravezze, e miserie. Gran tempo era, che il Popolo Napoletano fremeva sotto la loro tirannia, quando il Vicerè Giovanni Ponce di Leon, Duca d'Arcos pose di più la gabella ancor sopra i frutti, cosa insolita, ed inaudita in quella Città, ove se ne consumano pel clima caldo moltissimi. Avvenne che la mattina de' 7. di Luglio si portarono da Pozzuolo al mercato alcune ceste di fichi, e nacque il disparere sopra chi dovesse pagare la nuova gabella di un quattrino per ogni 3. libre. L'Eletto del Popolo giudicò, che pagar la dovesse colui, che portava i frutti dalla campagna. Il pover'uomo non avendo denari, preso da collera, e da dispetto, rovesciò i fichi in terra, e nella strada, che era alquan-

alquanto proclive; onde accorsavi la ciurmaglia, ed i ragazzi con grida, e con risa insieme, compatendo però tutti quel povero Contadino, ritrovossi tra costoro un Pescivendolo, detto Tommaso Aniello, Giovine sul fior dell'età, con altri Ragazzoni Marinari con canne in mano, come sogliono andar colà i Venditori di pesce. Masaniello (che così dicesi in quel linguaggio) il più vivace, ed ardito di tutti, cominciò più degli altri a fare schiamazzo contro i Ministri, e Gabellieri, ed a gridare: *Viva il Re, e muoja il mal Governo*. Unitosegli in breve molto Popolaccio, saccheggiò il posto della nuova Gabella, scacciandone colle sassate gli Esattori pubblici, nè si fermò quì quel furore; poichè, cresciuta la moltitudine in infinito, diedero tutti il sacco agli altri luoghi, ne' quali si riscuotevano le altre Gabelle. Portossi poi Masaniello seguito da cento cinquantamila persone, e più male in ordine, scalzo, e mezzo ignudo al Palazzo del Vicerè, ma il Duca d'Arcos se ne fuggì nel Convento di S. Luigi. Di là sparse subito il Vicerè intimorito l'Editto di abolizione della Gabella de' frutti; ma non pertanto quietossi la sollevata, e furibonda Plebe; poichè domandò, che segli consegnasse l'Originale del Privilegio di Carlo V., che non si potea in quella confusione trovare. Intanto Masaniello ordinò, che si uccidessero alcuni de' Principi, e li loro Palazzi si demolissero, e si ponessero a ruba, ed a sacco. Bastava un cenno di costui, per portare il fuoco, il ferro, e la desolazione da per tutto. Moltissime case della Nobiltà soffrirono danni, affronti, e strapazzi incredibili, sfogando in tale occasione la plebe infuriata l'odio, che nudriva contro la loro Grandezza. Sessanta Palazzi furono ridotti in cenere, molti Signori uccisi, e ad alcuni tagliata pubblicamente la testa, tra' quali fu Peppe, o Giuseppe Carafa, il di cui capo fu portato per Napoli sopra un'asta, per non avere voluto egli prendere il comando di quella moltitudine sollevata, quantunque fosse disgustato del Vicerè. A tanta rovina accorse il Cardinale Filomarino Arcivescovo, e s'interpose tra Masaniello, ed il Vicerè, il quale consegnò finalmente al Popolo un foglio, in cui prometteva loro, quanto sapevano chiedere. Non ancora di ciò soddisfatti sempre esponevano nuove pretensioni. Fu finalmente costretto il Vicerè a dare in mano degli Ammutinati il Privilegio richiesto, ed accordare un Trattato, in cui s'abolivano le Gabelle, si concedeva parità di voti al Popolo colla Nobiltà, si prometteva oblivion del passato, e si dava licenza alla Plebe di mantenersi sotto delle armi per tre mesi, finochè fosse dal Re ratificato l'accordo. Celebrato, e sottoscritto il Trattato nella Chiesa del Carmine con solennissimi giuramenti, si calmò per un poco la popolare furibonda tempesta. Masaniello molto An.1647.

An. 1647. onorato dal Vicerè in quest' occasione, e trattato da Gran Signore, ed obbedito da tutti fino dal Cardinale Arcivescovo, durò appena sette giorni in questo suo efimero Regno, dopo i quali agitato di mente, e stanco di testa per le vigilie, e le straordinarie occupazioni del suo Governo, divenuto insopportabile a' suoi, e contro tutti crudele, fu ucciso nel Convento del Carmine insieme con alcuni de' suoi confidenti, e familiari per ordine segreto, come si crede, del Vicerè, ed il suo cadavere strascinato per le strade, fu da quel Popolo stesso insultato, che l'avea fino allora obbedito, e seguito, come Capo, Protettore, e Monarca assoluto.

Non andò guari, che con dannosa imprudenza diminuito fu da' Ministri il peso del pane, il che destò di bel nuovo la non anche ben quietata sollevazione, qual fuoco, che stuzzicato, ed irritato più vigoroso si accende. Poichè il Popolo, avendo dissoterrato il Corpo di Masaniello, l'onorò con pubbliche solennissime esequie, prese il Torrione del Carmine, s'impadronì del Porto, e si barricò contro le batterie de' Castelli. Il Vicerè ritiratosi nel Castelnuovo, lo trovò di tutto sfornito, come erano tutti gli altri per le guerre, alle quali si dovea con munizioni, e cannoni supplire in Italia. Mancava il denaro, perchè tutti altamente niegavano tanto in Napoli, quanto nel Regno di pagare nelle presenti congiunture le imposte. Mancava ancora la Soldatesca, perchè gli Spagnuoli erano stati spediti a Milano, e quelle poche milizie, che s'erano richiamate dalle Provincie, erano state per istrada battute, e sbandate da' Nazionali. Costretto pertanto fu il Vicerè ad un'accordo più vergognoso del primo; ma andando le cose sempre di male in peggio, domandò il Popolo, che segli dessero in potere i Castelli, i quali niegatili, gli assalì, e soltanto non gli espugnò, perchè mancava di un Capo per regolare quelle mal disciplinate milizie. Fu scelto, è vero, per Capitano Generale Francesco Toralto, che ne accettò il Carico di concerto col Vicerè; ma venuto presto in sospetto del Popolo fu da lui trucidato.

Giunse finalmente in que' mari l'Armata Spagnuola comandata da D. Gio: d'Austria figlio naturale del Re di Spagna, che consisteva in 22. Galere, e quaranta Navi, sprovvedute però di Soldatesca, e di munizioni, essendovi sopra soltanto 4000. Soldati, a dir vero, poco lenitivo al gran male del Regno. Il Vicerè persuase D. Gio: ad usare ogni rigore contro suo genio, ed ei cominciò con ordinare al Popolo la deposizione dell' armi, il che negando egli di fare, sbarcò 300. Fanti, che entrarono nella Città, avendo in una mano la spada, e nell'altra una fiaccola accesa, quasi volessero porre ogni cosa a fuoco, ed a sangue. Cominciarono i Castelli, e quest'

Ar-

Armata a cannonare la Città, con qualche terrore del Popolo, che nulladimeno sempre più inviperito preparossi alla difesa, e dopo alcune uccisioni, e molto sangue sparso da ambe le parti, ben presto gli Spagnuoli si accorsero, essere impossibile vincere una tale Popolazione col solo spavento: tanto più, che presto loro mancò anche la munizione. Il furibondo, ed armato Popolaccio non lasciò indietro insolenza alcuna, ed eccesso enorme, che non commettesse; abbattè e bruciò i ritratti, e le Armi del Re, e si prese il Titolo di Repubblica. Diede ad un tal Gennajo Annese il Generalato dell' Armi, e si sparse da alcuni la voce, che per mantenersi in Repubblica era necessaria la protezione del Re di Francia. Questa idea di farsi Repubblica sotto la protezione del Re di Francia era nata dal Duca di Guisa venuto in Italia, per far disciogliere il Matrimonio da lui contratto in Fiandra con la Contessa di Bosù. Da che egli sentì in Roma i movimenti di Napoli, tutto s'adoperò per fare la sua fortuna, e fece sapere a Francesco d'Arpaja Eletto del Popolo, che gli avrebbe a questo fine prestato ogni ajuto. Per se stesso altro non richiedeva, che quella autorità, che godeva il principe d'Orange nelle Provincie unite; confessa però egli medesimo nelle sue memorie, che ciò diceva a solo fine di adescare i Napolitani, ed impegnarli a scuotere il giogo di Spagna. Gradirono i Popolani l'idea, e mandarono ad invitarlo con una lettera, in cui pregavanlo a voler venire a difendere la ideata loro libertà. Il Principe, prima di partire, attender voleva la Flotta di Francia, ma ricevuta un'altra lettera, lo fece risolvere alla partenza verso di Napoli, sperando d'incoraggire colla sua presenza quel Popolo, mentre intanto sarebbe giunta l'Armata Francese. S'imbarcò a Fiumicino sopra una Filuca, e passò in mezzo a' legni di Spagna, sbarcando in Napoli, ove fu ricevuto con acclamazioni grandissime; ma i Napoletani non avevano vittovaglia per quindici giorni, e la Nobiltà uscita in campagna impediva, che di fuori non ne venisse. Il Guisa prestò nelle mani dell'Arcivescovo nella Catedrale il giuramento di fedeltà al Popolo, e fu proclamato Generalissimo dell' Armi del Regno. In pochi giorni fece ei mutar faccia a quella misera Capitale confusa, e disordinata al maggior segno. An.1647.

Comparve alla fine in vista di Napoli l'Armata di Francia con ventinove Vascelli da guerra, e cinque brullotti, ed incontrata la Spagnuola non potè accostarsi, e tiratele alcune cannonate, si ritirò. Alcuni dicono, che vi seguì una Battaglia Navale, e che il Duca di Richelieu il Giovine, Generale delle Galere, battè la Flotta di Spagna, e calò a fondo tre Vascelli. Rimasti intanto i Napoletani senza lo sperato soccorso, e rimosso da Napoli il Vice-

An.1647. rè, in luogo di cui vi venne il Conte d'Ognatte già Ambasciadore a Roma, si cominciarono ad aprire le vie della negoziazione, e della pace; tanto più, che era nata discordia tra Gennaro Annese Comandante del Torrione del Carmine, ed il Duca di Guisa, per non volere uno cedere all'altro di precedenza. Il Guisa non veniva punto retto, e spalleggiato dal Fontanèi Ambasciadore in Roma, perchè tirava egli ad approfittarsi per se medesimo, non già per la Corona di Francia. Il nuovo Vicerè adunque ebbe campo di fare proposizioni di aggiustamento, che consisterono in un perdono del passato, ed in levare le gabelle dal Regno, assegnando tre soli giorni per accettare, od escludere queste proposte; ma essendo intanto uscite le Milizie pacificamente da i Castelli con D. Giovanni da una parte, ed il Conte d'Ognatte dall'altra, scesero nella Città, e gridandosi con voce di gioja da per tutto: *Viva il Re*, presero i loro quartieri nelle strade di Napoli; e così insensibilmente dileguossi la sedizione, essendo di nuovo dall'Armi Spagnuole occupata senza strepito, e senza sangue la Città tutta, sazia, e stanca oggimai dalle rapine, dalle violenze, ed assassinamenti, che ogni dì vi seguivano. L'Annese restituì il Torrione, e nella Catedrale sene rendettero pubbliche grazie all'Altissimo. Il Guisa, ch'era allora per certo bisogno uscito fuora di Napoli, volendo tornar dentro, trovò le cose in un momento mutate, e rimasto prigioniero degli Spagnuoli, fu condotto a Gaeta, ed indi in Ispagna. Si vide questa calma tornata in Napoli nell'anno seguente, che era il Lunedì Santo; ma noi, per non interrompere la Storia, l'abbiamo tutta quì compendiata.

An.1648. Da' rumori di Napoli, passiamo a quei di Parigi. Era il Cardinale Mazzarino, come abbiamo detto, odiato da' Malcontenti, e sino insidiato alla vita, col qual disegno malvagio scopertosi il Duca di Beaufort, fu repentinamente arrestato. Conclusesi intanto la pace di Muster tra l'Imperadore, ed il Re Cristianissimo, nella quale si congiunsero alla Francia i tre Vescovadi di Metz, Tul, e Verdun, cedendo l'Imperadore ogni dritto su Pinerolo, su Brisaçre, e sull'Alsazia; ma la pace esterna servì ad accrescere sempre più l'interna discordia, rendendo essa più invidiabile a' Malcontenti il primo Ministro. Accese la fiaccola intestina il Soprantendente delle Finanze Emery, il quale, per trovar denaro, cominciò a molestare i Parlamentarj di Parigi. Questi, a' quali era il Ministero odiosissimo, diedero qualche passo contro il Governo, del che irritata la Reggente, ordinò la carcerazione di tre Capi del Parlamento, che furono il Consigliero Bitusel, ed i Presidenti Blamenil, e Charton. Il Popolo di Parigi istigato da' Capi,

e di-

e diviso in fazioni, delle quali una chiamavasi de' Mazzarini, e l'altra della Fionda, prese perciò l'armi, ed alzò per la Città catene, e barricate, e minacciando una crudel ribellione, costrinse la Corte a dare a' Carcerati la libertà, ed a torre la soprantendenza delle Finanze all'Emery. Il Coadiutore dell'Arcivescovo di Parigi nemico particolare di Mazzarino, ed ambizioso di subentrare nel posto di lui, unitosi col Conte di Chavignì, disgustato, per non avere quel maneggio, che tenuto aveva sotto il Richelieu, soffiava sotto mano nel fuoco, e rendeva i Sediziosi vie più insolenti, fino a disobbedire costoro francamente a' comandi della Regina; del che a tempi suoi vedremo le conseguenze funeste. An.1648.

Intanto primachè si concludesse la Pace, si ferono molte spedizioni Militari in diverse parti. Nella Spagna il Marescia1lo di Scomberg costrinse gli Spagnuoli a levare l'assedio da Felix, e prese d'assalto Tortosa. Il Sig. d'Etreès, il Marsin, il La-Fare, ed il La-Tousse salirono i primi la breccia. Quest'ultimo, essendo Maestro di Campo del Reggimento della Marina, vi restò mortalmente ferito.

Nella Germania si diede la battaglia di Zusmarhausen di là dal Danubio, ed il Maresciallo di Turrena, unitosi agli Svezzesi comandati dal General Urangel passò oltre il fiume. Gli Svezzesi assalirono i primi la Retroguardia dell'Armata di Baviera, ed interamente la ruppero, ed entrati dentro la Baviera stessa vi presero delle Piazze, costringendo l'Elettore ad uscire dalla sua Capitale.

Ne' Paesi-Bassi gli Spagnuoli presero repentinamente Courtray. E l'Arciduca s'impadronì di Turnes. Il Principe di Condè, che aveva sotto di se i Marescialli di Grammont, e di Rantzau, conquistò la Città d'Ipri in meno di quindici giorni; ma l'azione più strepitosa fu la battaglia di Lens, Piazza assediata dall'Arciduca Leopoldo. Il Principe di Condè si accostò, per soccorrerla, ma al suo arrivo trovò già essersi arresa. Il Condè allora risolse d'attaccare il vittorioso Nemico, ma era questi molto superiore di forze, e più vantaggioso di posto: onde ne restò da principio disordinata la nostra Cavalleria. Il Principe, assemblati allora i suoi Generali, risolse di cangiare ordinanza, e gli riuscì così bene, che gli Spagnuoli uscirono dal loro steccato per assalirlo. Il Condè voltò faccia, e dopo vario dubbioso Marte, la Vittoria finalmente si dichiarò a favor suo. Gli Spagnuoli lasciarono sul Campo sette in otto mila Uomini: altri dicono tremila. Cinquecento furono i prigionieri, tra' quali il Generale Bek, il Principe di Ligna, ed il Conte di Sant-Amore Generale dell'Artiglieria. De' Francesi restarono uccisi seicento, e mille ducento furono i prigioni, tra' quali si truovò il Luogotenente Generale Marchese di Villequier, ed il Signore della Mussaie

An.1648. Marefciallo di Campo. Il Cannone Nemico, e gran quantità di ftendardi, e bandiere rimafero a' noftri, ed il Principe dopo la vittoria ricuperò Lens. Una tal buona nuova portata alla Corte dal Duca di Chatillon la fece rifolvere a prevalerfene con ordinare l'arrefto di coloro del Parlamento, de' quali ho parlato di fopra, carcerati appunto nell'ufcire dalla Chiefa di Noftra Donna, dopo il canto del *Te Deum* per la fuddetta vittoria.

In Italia feguì un nuovo Combattimento a Cremona tra il Marchefe Caracena, ed il Marefciallo Dupleffis-Praslin, in cui gli Spagnuoli perderono tutto il loro cannone, e bagaglio, oltre molte bandiere. Il Marchefe di Noaglies Marefciallo di Campo fi fegnalò per la brava difefa, che fece, del pofto fuo, afpettando fempre il foccorfo fperato, il quale giunto alla fine, fuperò le trincee Spagnuole, ove il Conte di Choifevil Figlio del Pleffis rimafevi uccifo. Il Duca di Modena, e lo fteffo Marefciallo levarono da Cremona l'affedio dopo due mefi di trinciera aperta, per mancanza di denaro da pagare le Truppe, le quali erano perciò ridotte in peffimo ftato.

An.1649. Il grave torto da noi accennato ricevuto dal fuo Parlamento, e da' Parigini in perfona della Regina fua Madre, obbligarono il Re Giovinetto ad ufcire queft'anno da Parigi infieme con tutta la Corte, difguftato altamente contro la fua Capitale. Deve faperfi, come Lodovico XIV. fino nel Gennajo del paffato anno avea portato egli fteffo in perfona, fpintovi dalla Madre, nella Camera del Parlamento alcuni Editti, per farveli regiftrare. Erafi ciò fatto di altri negli anni ancor precedenti; ma il Parlamento gli aveva talmente modificati, che la Regina, non potendo reggere a tale infulto, aveva fatto caffare la fentenza del fuo Parlamento. Tra gli altri uno ve n'era, con cui fi creavano dal Re dodici Segretarj de' Memoriali. Quelli, che già tenevano quefto Uffizio, unitifi infieme, contro le rapprefentanze della Regina, fi oppofero alla efecuzione, pretendendo, che in tempo di minorità non fi poteffero cercare Uffiziali nuovi nelle Corti Sovrane. Seguitò, fatto ciò, ad affemblarfi il Parlamento, come per innanzi. Anna d'Auftria fene lagnò, come di temerario attentato; con tutto quefto il Parlamento feguitava ad efaminare gli Editti, modificarli, e rigettarli, fe gli pareva. La Reggente al maggior fegno fdegnata gli fece portare alla Camera de' Conti. Quefta, ed il Gran Configlio fi unirono, e rifolfero di andare d'accordo col Parlamento. Il Mazzarino proccurò di rompere l'unione, ma invano, e fece arreftare i fopraddetti Uffiziali, e condurgli al Monte Olimpo, ed al Ponte a Muffon. Pofcia una fentenza del Configlio cafsò il Decreto d'unione, e proibì, che l'Afsemblee fi feguitafsero fotto pena di fellonia. Non fene

fece

fece alcun conto, e si supplicò S. M. da' Parlamentarj di voler lasciare An.1649
loro la libertà di adunarsi. Si parlò di rivocare tutte le tasse, e di formare una Camera di Giustizia, per esaminare le amministrazioni delle Finanze: nè sazio il Parlamento di tanti attentati, ordinò, che i Soprantendenti di esse fossero rivocati, ed il Proccuratore del Re informasse S. M. delle male lor vessazioni. Il Duca d'Orleans si portò al Parlamento, e domandò sol tanto a nome della Regina, che si differisse la esecuzione di questo Decreto. I Deputati andarono al Palazzo d'Orleans, ed il Mazzarino, ed il Cancelliero domandarono, che si soprassedesse tre mesi, ma non fu una tal richiesta esaudita; onde la Reggente di malavoglia condiscese a confermare il parere delle Corti Sovrane. Il Re stesso tenne il letto suo di Giustizia, in cui rivocò una parte di quegli Editti, che più dispiacevano, e nello stesso tempo proibì alle quattro Compagnie l'asssemblarsi. Fu tale ordinazione confermata, e registrata nel Parlamento; ma il giorno seguente molti Uffiziali dissero, non doversi obbedire ad un Decreto, che non veniva veramente dal Re, ma dal Ministro. Nacque in questo tra loro disparere, e contesa, e quì cominciaronsi a chiamare Mazzarini, e della Fionda, o Frombola. Il Duca d'Orleans non potè altro ottenere, se non che si soprassedesse da ogni Assemblea fino a' 17. d'Agosto, nel qual giorno le Compagnie nominarono de' Commissarj, per esaminare le dichiarazioni Reali.

Seguì poi il fatto delle Barricate nato dalla Carcerazione di quei tre Parlamentarj soprammentovati da noi, dopo le quali i Marescials della Miglieraje, e dell'Hopitale montati a cavallo, a fine di sedare il tumulto, trovarono essere impresa molto dura, ed impossibile. Venuta la notte si sarebbono forse calmati gli spiriti, se la mattina il Cancelliero non si fosse fatto di nuovo vedere; ma comparso egli in Carrozza, mentre andava a Palazzo, a portarvi la proibizione di assemblarsi, il minuto Popolo gli corse dietro adirato, ed avrebbegli fatto qualche solenne affronto, ed ingiuria, se non si salvava nel Palazzo del De-Lunes. Comparve subito il Maresciallo della Miglieraje con alcune Compagnie di Soldati, i quali tirarono con i loro archibusi contro que' Sediziosi, che ritirandosi, restò libero il Cancelliere; ma il popolo tutto allora sollevatosi serrò le botteghe, si armò, e stese le barricate sino quasi sotto il Pallazzo Reale. Il Parlamento, unitosi in corpo, andò a domandare, che fossero liberati i loro Confratelli, il che essendo niegato, mentre sene tornava, fu dal Popolo rispinto indietro, minacciandolo di fare in pezzi i Ministri, se non segli rendevano i Carcerati, e singolarmente il Broussel. Convenne cedere alla violenza, e la Regina piangendo di rabbia, e di dispetto, non si potè mai fare da

An.1649. loro obbedire; onde, per non esporsi maggiormente alla popolare insolenza, ritiroffi a Ruel, ove il Parlamento la fece invitare al ritorno; ma niegandolo essa, cominciò il Parlamento a prepararsi, per difendere la Città. Finalmente al cominciar di quest'anno usciti il Re, la Regina, e tutta la Famiglia Reale da Parigi, si portarono a S. Germano con i Grandi, ed i Ministri, ove si pubblicò il blocco di Parigi.

La dichiarazione de' 24. d'Ottobre aveva coperto, ma non estinto quel fuoco, che minacciava abbruciar il Regno tutto. I Malcontenti domandavano omai francamente, che si allontanasse il primo Ministro. Paolo Gondì Signore di Retz, poi Cardinale, ed allora Coadjutore erasi fatto Capo di quei della Fionda, come disgustato della Regina. Egli tentò il Duca d'Orleans a gettarsi dal suo partito, ma, non riuscendogli il suo disegno, si rivolse al Principe di Conty, il quale cedette alle sue persuasive, come quello, che odiava il Mazzarino, per non averlo introdotto nel Consiglio. Il Condè suo Fratello prese l'impegno, vano però, di ridurre i Parigini all'obbedienza. Il Parlamento offeso, e disgustato della ritirata del Re, gli mandò Deputati ad invitarlo al ritorno con mille scuse, sommissioni, ed offerte. La Corte non volle ascoltarli, sperando di spaventare Parigi con un'assedio. Il giorno seguente il Parlamento dichiarò il Mazzarino Ribelle, e Nemico dello Stato, e diede ordine, che si arrollassero Soldati, s'impadronì delle porte per sicurezza della Città, e comandò, che per venti leghe si discostassero le Truppe del Re. Il Duca d'Elbeuf, i suoi tre Figli, il Duca di Brissac, ed il Marchese di Boulaye furono de' primi ad offerirsi al Parlamento, e giunsero in breve da San Germano il Principe di Conty, il Duca di Longueville, il Principe Marsigliac, e Noimustier partiti di là segretamente nelle tenebre della notte a questo fine. Il Duca di Buglione, il Marescialio della Motta, ed il Duca di Beaufort fuggiti poco avanti dal Castello di Vincennes, ove erano tenuti carcerati dal Cardinale sino dal 1648. accrebbero il numero de' ribelli. Il Conty fu creato Generalissimo dell'Armi del Parlamento, ed altri Sign. fatti furono Generali. Intanto il Principe di Condè formò il blocco a Parigi, sebbene non intieramente, lasciando Bria, e Charenton, del quale s'impossessò poscia il Conty.

Il Condè accompagnato dal Duca d'Orleans, e da altri Principi, e Signori fece assalir Charenton dal Duca di Chatillon, il quale il dì delle barricate vi fu mortalmente ferito, quando stava appunto per esser creato Maresciallo di Francia, e sotto gli occhi di più di dieci mila Uomini armati usciti da Parigi più per vedere, che per combattere, lo prese; ma poco dopo dalla ferita sene morì.

Final-

Finalmente si pacificarono le turbolenze di Parigi con un Trattato tra la Corte, ed i Principi. Il Cardinal Mazzarino fu mantenuto nel posto suo, e la Reggente concedette a tutti un generale perdono. Il Conty ebbe il governo di Damoilliers, il Duca di Longueville quello del Ponte dell'Arco, di Bruxelles, e della Bastiglia, e furono soppressi i Semestri de' Parlamenti di Normandia, e della Provenza. Tutti i disgustati concorsero di presente a stabilire la comune tranquillità. Soli il Coadjutore, i Duchi di Beaufort, e di Buglione desideravano, che si continuasse la guerra; il primo, perchè fomentata l'avea da principio, il secondo, perchè v'era stato imprigionato dal Cardinale, ed il terzo per migliorare la sua condizione; i loro fini particolari non erano però da anteporsi al pubblico bene. La Corte ne apprendeva conseguenze peggiori; tanto più che la Guienna, la Provenza, e la Normandia, Poitiers, Tours, Angers, ed il Manese eransi dichiarate contro il Ministero, ed il Duca di Longueville aveva arrollato Soldati; oltreche l'Arciduca Leopoldo chiamato dal Principe di Conty veniva a gran passi verso Parigi alla testa di 15. o 16. mila Soldati. Desiderandosi adunque da ambe le parti la pace, fu sollecitamente conclusa, e la Reale dichiarazione al principio fu registrata nel Parlamento, il quale ordinò ancora, che si rendessero di ciò vivissime grazie alle loro MM. Si concluse questa pace il Giovedì Santo, che cadde nel primo giorno d'Aprile, e il Re col Cardinale Mazzarino, già dichiarato prima perturbatore della pubblica quiete, e sbandito dentro otto giorni dal Regno, tornò a Parigi alcuni mesi dappoi glorioso, e trionfante. In questo tempo fu ucciso dentro Charenton oltre il Chatillon, il Clanleu, che lo difendeva pel Parlamento. An.1649.

Non voglio quì tacere, come gran causa dell'odio comune contro il Mazzarino furono le Dame di Parigi divenute gelose del favore, che la Regina compartiva alle Nipoti di lui, ammettendole alla Real confidenza, e sollevando talmente la Casa del Cardinale, che in breve anche il Fratello Domenicano si vide rivestito della sacra porpora, e creato Vicerè di Catalogna. La Duchessa di Longueville Dama di altissimo spirito tirò dietro a se il Fratello, ed il Marito, ed impegnò molte Principesse contro il Ministro, perchè le di lui Nipoti venivano anteposte nel Maritaggio con gran Signori ad altre Dame. Stanti dunque gl'intrighi delle Donne potentissime nella Corte di Francia, riuscì loro facilmente rendere odiosa la Famiglia di Mazzarino, che era tutta stata chiamata in Francia dalla Regina. La Duchessa di Longueville proccurò d'impedire il Maritaggio di Madama Mancini col Duca di Mercoeur, dubitando della troppa potenza della Casa di Vandomo appoggiata al Cardinale. Il

Bu-

An.1649. Buglione, ed il Chavigny se le unirono; ma a dispetto di tutti il Matrimonio nulladimeno si effettuò; essendochè il Duca impegnato di parola, e sollecitato alla conclusione da Madama di Amponz, portatosi colle poste a Bruxelles, ove allora stavasi il Cardinale, sposò la bella Mancini ebro dell'amore di lei, e se ne tornò colla stessa celerità a Parigi. Irritò questo fatto maggiormente le Dame, sicchè le Duchesse di Ceurosa, e di Montbason si unirono al partito delle altre, e fomentarono quei della Fionda; ma la destrezza, e prudenza del Cardinale superò tutti gl'intoppi, e vide finalmente quei della Fionda abbattuti, e le Dame mortificate, la Ceurosa principalmente, che avuta dal Condè la promessa in iscritto di maritare la sua Figliuola al Principe di Conty, provò il disgusto di vedere innalzata a quelle Nozze la seconda Nipote del Card. medesimo.

Gli Spagnuoli non mancarono di approfittarsi intanto de' disordini, che quest'anno si videro nella Provenza, e nella Guienna, e ripresero nel mese di Maggio Ipri, e S. Venanzio. Il Cardinal Mazzarino, volendosi fare onore dentro, e fuori del Regno, avea posto in piedi una potentissima Armata, della quale conferì il comando al Conte di Harancourt, con ordine di assediare ne' Paesi-Bassi Cambrai, sollecitandone tanto più la conquista, quantochè non aveva alcuna parte in questa spedizione il Condè, con cui passava qualche dissapore, del quale al principio dell'anno vegnente vedremo le conseguenze. Credeva egli sicuramente far sua questa Piazza, e però lasciò il Re in Amiens, e si portò in persona all'assedio, ove volle regalare di sua mano tutti gli Uffiziali, e Soldati, ma con tanta scarsezza, che ne fu piuttosto deriso, che ringraziato. Intanto, essendo entrato un rinforzo considerabile dentro le mura, non volle arrischiarne l'assalto, e se ne ritirò con minor sua vergogna, perchè non era aperta ancora la breccia. Il Principe di Condè ne godette, ed accompagnò le loro Maestà insieme col Cardin. a Parigi.

Il Generale di Harancourt disfece un corpo di Truppe Lorenesi presso Valenza, e tagliò a pezzi tra Dovay, e S. Amando ottocento Cavalli nemici. Il Signore d'Albaspina vi riportò un colpo di pistola in un braccio, e l'Harancourt sorprese dopo pochi giorni altri due mila Cavalli. Attaccò finalmente la Piazza di Condè, e dopo due giorni di trinciera aperta la conquistò, quantunque fosse per la sua situazione fortissima.

Le turbolenze del Regno, avendo impedito l'inviare in Catalogna i soliti ajuti, gli Spagnuoli s'impadronirono di Costantino più volte da loro perduto, e di qualche altra Contrada. Tentarono di sorprendere coll'intelligenza ancor Barcellona; ma il Conte di Marsin, che comandava le nostre Milizie nella Catalogna stessa, attraversò, e rup-

e ruppe tutte le loro macchine a questo fine formate. Per la stessa ragione il Duca di Modena in Italia non essendo soccorso da' nostri, si separò dalla Francia, e si accordò colla Spagna. An. 1650

Nel principio dell'anno 1650. i Principi di Condè, di Conty, e di Longueville, mentre entravano nel Consiglio, furono all'improvviso per ordine della Regina arrestati, e condotti immediatamente nella Bastiglia, poi a Marcoussy, indi trasferiti ad Avre di Grazia. Questo fu un colpo maestro del Cardinale, il quale senza riguardo alcuno a' grandi servigj dal Condè prestati allo Stato, spargendo voce, essere consapevole la Regina di alcune loro macchinazioni contro la quiete, e contro il ben pubblico, gli fè incarcerare. Furono parimente tolti i Sigilli al Cancelliero Seguier, e dati al Signore d'Albaspina-Castelnuovo. Aveva, tra gli altri beneficj, il Condè salvato il Cardinale medesimo nella guerra di Parigi; ma egli ben conoscendo l'umore di questo Principe, Uomo da farsi troppo largo alla Corte per i servigj prestati, credette col disgustarselo poter uscir da ogn'impegno. In fatti pretendeva di guidare il Condè assolutamente gli affari del Gabinetto, ed opponevasi patentemente all'ingrandimento della famiglia del Cardinale, avendogli anche chiaramente detto una fiata, che rotto averebbe con lui l'amicizia, se si effettuasse il Matrimonio di sua Nipote col Duca di Mercoeur, oltre li satirici motti, che col Duca d'Orleans spesso spargeva, i quali essendo al Mazzarino riferiti, erasi egli ajutato a renderlo cotanto odioso, che i Parigini, saputa la sua carcerazione, ne ferono de' fuochi di gioja; gli amici però di lui tutti si ritirarono. Il Visconte di Turrena, andato a Stenay congiunsesi agli Spagnuoli. Il Duca della Rocca-foucault, unitosi alla Duchessa di Longueville, cercò inutilmente di far dichiarare in favore de' Prigionieri il Parlamento di Roano, e la Normandia, e poscia si ritirò nell'Angoulesme, ove d'accordo col Duca di Buglione, che stava nella Turrena, si adoperò, per fa rivoltare Bourdeaux, il che pur gli riuscì. Il Re immediatamente si mosse, per formarne l'assedio, il che stato sarebbe assai lungo, se la Corte, ed il Duca d'Epernon non avessero guadagnato molti di quel Parlamento, i quali persuasero gli animi di tutti alla pace, che alla fine si concluse a Bourg, senza farne niente sapere alla Principessa, ed a i Duchi di Buglione, e di Rocca-foucault, de' quali proccurossi soltanto la sicurezza. Non sarebbono dunque nate da detta carcerazione conseguenze al Regno funeste, se non si fosse allora trovato in guerra co gli Spagnuoli; nè averebbe nociuto al Cardinale, se avesse avuto minor numero di Nemici, o si fosse contentato, che questi Principi si chiamassero a lui debitori della loro libertà. Intanto i tre Prigio-

An.1650. gionieri se la passavano nella Carcere assai diversamente. Il Duca di Longueville sempre mesto, ed in silenzio; il Principe si divertiva ora giocando, ed ora leggendo, ed il Conty avendo un giorno pregato, non so chi, a mandargli il libro dell'Imitazione di Gesù-Cristo, disse il Condè: *Ed io vi prego a mandarmi l'Imitazione del Beaufort*, il quale, come ho detto, erasi salvato dalla Prigione al principio delle turbolenze di Parigi.

Gli Spagnuoli espugnarono il Castelletto, i quali anche presero sotto l'Ognatte in Italia Piombino dopo 25. giorni, e poco dopo Portolungone. In Francia assediarono Guisa difesa dal Signore di Bridieu: ma venuto a soccorrerlo il Dupleffis-Praslin, gli costrinse ad abbandonarla. L'Arciduca assediò la Cappella, ed in 13. giorni se ne impadronì; e mentre perseveravano ancora le nostre divisioni, e discordie domestiche, gli Spagnuoli presero dopo due giorni d'assedio la Città di Mouzon.

Il Marescíallo Dupleffis-Praslin erasi impossessato di Rethel, quando venendo il Turrena, già dichiaratosi per i Principi, in soccorso di questa Piazza, si attaccò una fiera battaglia, nella quale alla fine si dichiarò la Vittoria pel Re. I Nemici lasciarono sul campo due mila Soldati, otto pezzi di cannone, ed il bagaglio. Molti ancora furono i prigionieri, tra' quali D. Stefano di Gamara Comandante delle Truppe di Spagna, ed il Signore di Fause uno de' Generali del Lorena. Nella Lorena il Conte di Ligneville espugnò la Città di Bar a favore del Duca; ma il Marchese della Ferte-Senneterre lo sconfisse presso la Città, togliendogli tra morti, e prigioni mille cento Uomini. Aveva il Duca Carlo, per trar profitto dalle tempeste di Francia, mandato colà il Conte di Ligneville con tre, o quattro mila Uomini, il quale incontrato il Roze-Vorny, che andava ad unirsi all'Armata Reale nella Sciampagna con mille cinquecento Tedeschi, lo ruppe, e s'impadronì facilmente di Epinal, di Chatè, di Nuovo-Castello, di Mirecourt, e di Lignì. Saputosi ciò dal Marchese della Fertè, partì dall'Armata sollecitamente, temendo di Nancy, la qual Città non averebbe potuto sei sole settimane resistere per la mancanza di vittovaglia, avendola tutta venduta sulla speranza della imminente raccolta. Entrovvi egli di notte con 300. Cavalli, e fece prestamente portare dentro tutto il grano, che si mieteva in Campagna. Munito alla difesa Nancy, se ne uscì per meglio ingannare il Nemico, e giunto all'Armata, ne sortì di bel nuovo alla testa di 800. Cavalli. Marciò coperto da' Boschi, che sono attorno di Bar, per soccorrere questa Piazza; ma due leghe lontano seppe la sua riduzione, e la marcia presa da' Lorenesi verso S. Michele. Allora finse di rivolger cammino indietro; quando con

una

una contrammarcia ritornò sopra i suoi passi. Ligneville lo seppe, ma non lo apprese, fidandosi nel maggior numero de' suoi Cavalli, e però non fece neppur rompere il Ponte del Fiume, senza di cui guadare non si poteva. La Fertè giunsegli addosso in tempo, che, scese da cavallo tutte le Soldatesche cercavano quà, e là confusamente l'alloggio. Le assalì con tanto furore, che non ebbe il Ligneville neppur tempo di formare un solo squadrone; onde coll' ajuto della notte fuggì in S. Michele, e poi verso le Montagne di Vages, donde poscia si unì al Visconte di Turrena. La Fertè riprese Bar, ed alcuni posti, senza quasi minima resistenza; dopo di che impose tali contribuzioni alla Lorena tutta, che molti abbandonarono quel Paese. An.1650.

In Catalogna poche spedizioni si ferono degne di ricordanza. Il Duca di Mercoeur, dichiarato Vicerè in quelle parti, attaccò Salces, e se ne impadronì, del che fu causa la irresoluzione del Duca di Mantova venuto troppo tardi a soccorrerlo. Il Mercoeur fece arrestare il Conte di Marcin seduttore di quelle Truppe a prò del Principe di Condè, ed altre congiure furono con ciò dissipate. Il Re Giovinetto viaggiò in quest'anno nella Normandia, nella Borgogna, e nella Guienna, ove i Principi carcerati tenevano buon numero di partigiani; ma la sola presenza del loro amabil Sovrano sedò i torbidi di quelle parti, e fè, che segli sottomettesse obbediente la Normandia, e la Borgogna, nella quale il Conte di Tavannes erasi racchiuso dentro Bellegarde, volendola difendere per i Principi ammutinati, come fece, fintantochè non seppe, accostarvisi S.M., al qual avviso capitolò, e si rendette. Lo stesso seguì a Bordella, ove col solo arrivo di S.M. tutte quietaronsi le sedizioni, ed i tumulti.

Con grave danno della Repubblica de' Letterati morì in quest'anno Renato Des-Cartes Gentiluomo Francese, e gran Lume della Filosofia nell'età sua di 54. anni ad Hocolma nella Svezia, ove dava quotidianamente lezione alla Regina Cristina, che poi, rinunziato il Regno, si fece Cattolica, e morì in Roma in età di 63. anni nel 1689. La maniera di filosofare del Cartesio diversa affatto da quella delle Scuole ordinarie ha dato a conoscere, quanto fossero gli uomini ancora indietro nella Filosofia. Segli sollevarono contro tutti i Peripatetici, ma ben presto il Cartesianismo fu da gli uomini dotti universalmente seguito. E' vero, che ha avuto ancora de' grandi contraddittori; ma non si può niegare, che questi stessi non l'abbiano poi imitato nel pensare cose nuove, e nel frangere quella catena di servitù, e schiavitudine dell'intelletto, che per tanti secoli si è dal mondo portata per Aristotile, e per lo Peripato. Se Cartesio fosse nato, e fiorito ne' secoli più antichi, e più rozzi avrebbe Baillet. Vie.

avuto

An.1650. avuto forse ancora più lungo credito di Aristotile stesso. Egli insegnò a scuoterne il giogo, e da lui han cominciato gl'ingegni a tentar cose nuove, e frangere in parte il giogo ancora della sua stessa Filosofia, il che avanti certamente non avrebbono ardito. In somma Des-Cartes è stato il primo a filosofare con metodo, ed insegnarlo altrui, ed esso solo ha scoperto più segreti della natura, che tutta la Venerabile Antichità, lasciandone poi agli altri la chiave. Le ossa sue, e le sue ceneri, dicessette anni dopo la morte, furono trasportate in Francia, ed onorevolmente sepolte nella Chiesa di S. Genovefa del Monte.

An.1651. Siccome l'origine di tutta la guerra Civile di Francia era stata la carcerazione de' Principi ordinata dal Card. Mazzarino, il quale non s'immaginava forse, che portar dovesse quelle conseguenze, che predette gli aveva il Duca di Rocca-foucault; così il Duca d'Orleans, e tutti quei della Fionda stavano continuamente per la di loro liberazione. La Cittadinanza di Parigi, che aveva preso le armi, custodiva così esattamente le porte della Città, che il Re, e la Regina stessa vi si tenevano, come prigionieri. Il Castelnau, cui fin dall'anno passato eransi restituiti i Sigilli, il Marescciallo di Villeroy, e la maggior parte della Nobiltà si erano dichiarati in favore de' Principi, per tacere ora del Parlamento. Dovette dunque il Cardinale cedere, suo mal grado, e ritirarsi. Già era presso ad Avre di Grazia, quando fu avvisato dalla Regina, aver ella spedito ordine al Signore di Bar di scarcerare i Principi imprigionati. Allora il Mazzarino volle in persona portarsi a ponergli esso medesimo in libertà. Gli visitò, desinò con esso loro, ma il dopo pranso seguitò il suo viaggio verso di Liege, essendosi bene accorto del poco conto, che essi facevano di ricevere quella grazia dalle sue mani. Ritirossi dunque nell'Arcivescovado di Colonia, e si credette, che tal sua ritirata fosse col consenso, e consiglio della Regina, per cedere al tempo presente. Or mentre egli escì dal Regno, portando seco l'odio, e l'abbominazione comune, il Principe entrò come in trionfo dentro Parigi, accompagnato dal Duca d'Orleans, e da moltitudine innumerabile di Cittadini uscitigli incontro in mezzo alle acclamazioni del Popolo, e di quel Popolo stesso, che fatto aveva poc' anzi fuochi di gioja della sua carcerazione.

Decretò il Parlamento, che si pigliasse informazione delle Finanze amministrate dal Cardinale; e dalla Camera del Re uscì un altro Decreto proibitivo di entrare in Consiglio a tutti gli stranieri, ed anche a' Cardinali Francesi, come sudditi, e dipendenti del Papa, il qual ordine, con tutta l'opposizione del Clero, fu ancor registrato nel Parlamento. La Reggenza operava così, a solo fine di

cal-

calmare quei della Fionda. Del rimanente tutto era effetto de' consigli del Mazzarino stesso, sebben lontano, non risparmiandosi intanto carezze, lusinghe, e promesse, per rendere il Principe al ritorno di lui favorevole. Fece la Reggente larghissime offerte non solo a lui, ma al Conty ancora, ed al Duca di Roccafoucault; ma presto si accorse, come non occorreva a sì caro prezzo comprare la protezione del Principe al suo Cardinale; imperocchè, quantunque pria di sortir di prigione fossesi il Condè impegnato a dare il suo consenso al Matrimonio del Conty con Madamigella di Chevreuse, fondamento, su cui quei della Fionda, e singolarmente il Coadjutore loro Capo eransi in favore di lui sollevati, appena seppe, che il suo Fratello, il quale n'era perdutamente innamorato, voleva sposar questa Damigella, senza aspettare neppure la dispensa da Roma, lo andò a trovare, e gli disse, quanto mai dir gli potè in disavantaggio della sua Sposa futura; talmentechè il Conty delicatissimo in materia d'onore ruppe senz' altro ogni Trattato. Il Coadjutore offeso al più alto segno di questo rifiuto, tanto più che dalle male lingue erasi sparso aver avuto esso, il Noimutier, ed il Commartin qualche confidenza con questa Dama; e più di tutti di ciò rimanendo offesa la stessa Chevreuse, risolsero di pigliarne una crudele vendetta. La Regina sperò per via di questa divisione vedere quei della Fionda tornati alla Corte; onde non si prese più tanta premura di cattivarsi il Condè. Dall'altra parte il Principe stesso cercò di fabbricarsi un partito, e sotto pretesto di fare rompere i Trattati conclusi colla Spagna dal Marescial di Turrena, e da Madama di Longueville, mandò in Fiandra il Signor di Syllery, con ordine segreto di sollecitare il maggior soccorso possibile, in caso che ei fosse mandato alla guerra. Il Conte di Funsaldigna secondo il genio di sua nazione promise molto. Il Duca della Roccafoucault unitosi al Principe gli andava però suggerendo pensieri di pace, nel che fare era secondato dal Duca di Buglione, che voleva acquistarsi merito colla Regina. Non così il Duca di Nemours, che geloso dell'amore del Principe verso la Duchessa di Chatillon lo stimolava continuamente alla guerra, per rompere così una tal corrispondenza. La Duchessa di Longueville anch' essa soffiava potentemente nel fuoco, poichè chiamata dal Duca suo Sposo nella Normandia, stimava con la rottura della guerra aver un ragionevol pretesto a disobbedire al suo geloso Marito. Il Principe, fosse vero, o falso il rumore, saputo, che si pensava a porlo in arresto, unissi al Condè. Una notte tra le altre pieno di sospetto, e di spavento ritirossi in San Mauro, ove accorse subito a ritrovarlo così gran numero di Nobiltà, che la sua Corte pareva quella del Re medesimo. An.1651.

La

An.1651. La Reggente apprendendo di peggio, rinnovò li Trattati, e fece uscire di Consiglio i Signori Tellier, Servien, e Lionnè, come parziali del Cardinale. Poco dopo tornò il Condè a Parigi, ma incoraggendo sempre più quelli del suo partito, ed accostandosi poco a Palazzo, bisognò finalmente venire ad un' aperta guerra.

Intanto la Regina mandò al Parlamento per lo Conte di Brienna uno scritto, in cui contenevansi le pruove di tutte le macchine scandalose fino allora dal Condè messe in opra, così dentro, come fuori del Regno, e lo esortava a procedere verso di lui secondo le leggi. Il Conty, che v'era presente, s'oppose, con dire, esser tutte calunnie falsissime. Intanto venne la nuova dello Sposalizio seguito della Mancini a Colonia col Duca di Mercoeur da noi di sopra accennato, il che fece credere a tutti, il Cardinale essere ancora potentissimo in Corte. Il Condè in questo tempo presentò nell' Assemblea un suo Manifesto, giustificativo di tutte quelle accuse, che segli davano, domandando riparazione dell'onor suo. Non poteva sciegliere per ciò miglior congiuntura; onde il Parlamento dichiarò, essere accuse inventate, a solo fine di fomentare, ed accrescere le divisioni nel Regno; entrato omai il Re nell' anno 14. fu dichiarato Maggiore nel Parlamento, ove tenne il suo letto di Giustizia, accompagnatovi da i Principi del Sangue, a riserva del Principe di Condè, che dopo molti dubbj, erasi finalmente determinato alla guerra. Si parlava allora di creare primo Ministro il Castelnau, il Primo Presidente de Molè Guarda-Sigilli, e Soprantendente delle Finanze il Signore di Vieuville, tutti tre nemici giurati del Principe, come parziali, per quanto credevansi, del Cardinale. La verità è, che il primo era al ritorno di lui contrarissimo. Non così gli altri. Furono perciò poco dopo tolti i sigilli al Castelnau, e dati al Molè, che gli tenne fino all'anno 1655. cioè fino alla sua morte, dal che nacque, che il Cancelliero Seguier non intervenisse presentemente in Consiglio.

Il Condè, dissimulando, chiese alla Regina licenza di non intervenire alla ceremonia della Maggioranza, per dovere terminare un negozio importante, ed utile al Regno col Duca di Longueville. La Reggente glielo concedette, essendochè il Sig. Priuli, di cui il Principe si serviva a trattare col Duca, informavala di quanto tra loro segretamente passava. Andò dunque il Condè a Tria, ove il Longueville dimorava, senza poterlo mai però tirare dal suo partito, soffrendo egli anzi di mala voglia, che la sua Moglie si fosse cotanto impegnata per quella guerra. Passò a Chantilly, poscia a Bordella Capitale del suo Governo, ricevutovi con grandissime acclamazioni. Prese indi apertamente le armi, e fece colà delle leve

di

di Soldati col denaro stesso del Re. Il Conte di Doignon Governadore di Brouvase, e della Roccella, il Sign. di Roano Governadore d'Angiò, i Duchi di Belfort, di Nemours, e di Richelieu, il Principe di Taranto, il Marchese della Forza, il Marsin, ed altri Sig. e Gentiluomini per lui si dichiararono, e segli unirono. Gli mancarono però, quando più gli erano necessarj, i due Fratelli, il Duca di Buglione, ed il Visconte di Turrena. Intimorita nulladimeno la Reggente della gran parte della Guienna, che erasi per lui dichiarata, ricorse alla negoziazione, e fece proporre al Condè proposizioni di pace; ma il Principe con alterigia le rigettò, sì perchè si servì ellà di mezzano del Duca di Buglione, che il Condè trattava di mancator di parola, e sì perchè sperava, che l'esempio della Guienna sarebbe seguitato dalle Provincie di Berry, e dell'Angiò. Riuscita vana la vià dell'aggiustamento, il Castelnau, che faceva da primo Ministro, fece ritirare la Corte a Bourges, Città, che rientrò subito nella dovuta obbedienza; donde passò a Poitiers: nel qual tempo il Conte di Harcourt univa nella Guienna le Truppe, per opporsi a' sollevati. An.1651.

Il Conte di Marsin, sedotte le Milizie di Catalogna, le condusse al Principe, che con esse assediò repentinamente Cognac; ma il Conte di Harancourt v'introdusse soccorso, e gli fece ben presto levare l'assedio. Avendo il Parlamento saputo, che il Cardinale Mazzarino era ritornato a Sedano, con intenzione d'introdursi poscia nel Regno, pubblicò un fiero Decreto contro di lui, comandando a tutti, che lo perseguitassero, e promettendo, a chi lo desse vivo a lui nelle mani, centocinquantaquattro mila lire da cavarsi dalla vendita de' suoi Mobili, e della sua Libreria. Con tutto questo Decreto, annullato poi con un' altro de' 18. di Gennaro dell'anno seguente, il Cardinale continuò il suo viaggio. Il Maresciallo di Hocquincourt l'andò a prendere sulle Frontiere alla testa di 6000. Soldati, e lo condusse a Poitiers, ove era la Corte. All'arrivo del Cardinale il Castelnau si ritirò, e contro il consiglio dello stesso Castelnau, condusse subito il Mazzarino il Re Giovinetto ad Angers, i di cui abitanti gli aprirono le Porte, a dispetto del Duca di Roano, che perciò ritirossi a Parigi.

Nella Lorena il Maresciallo della Fertè formò l'assedio di Chattè, e dopo 40. giorni la prese. Gli Spagnuoli attaccarono Barcellona nella Catalogna. Nè Paessi-Bassi gli stessi Nemici adoperarono tentativi diversi, ma per lo più non riuscirono al bramato loro disegno, stante la vigilanza, ed attività del Maresciallo di Aumont Comandante delle Milizie di Francia, che ebbe il Bastone di Maresciallo in quest'anno, nel quale ancora il Re d'Inghilterra Carlo II.

An.1651. si rifugiò nella Francia. Noi non toccheremo, che leggiermente le peripezie di questo povero Principe]. Dopo essere stato con istranissima metamorfosi decapitato in Londra Carlo I. suo Padre nel 1649. postosi vanamente egli in giro per le Corti d'Europa, cercando di farne una giusta vendetta, finalmente gli Scozzesi lo richiamarono, e giunto colà fu proclamato lor Re; mal soddisfatto però di un Regno, del quale non portava altro, che il titolo, ritirossi tra i Montanari; ma pregato a tornare al soglio, trattato fu alquanto meglio, e dopo sedata una sollevazione, fu coronato in Sione. Alla testa di una formidabile armata entrò poscia nell'Inghilterra, e superata ogni opposizione, penetrò fino a Vvorchestre. Quì fu assalito, e sconfitto dal Protettore Cromvele. Rimasero sul campo di battaglia tremila de' suoi, e 5000. furono i prigionieri, sbandandosi tutti gli altri. Il Re rimasto quasi solo, attraversò di galoppo la Città, ed appena ebbe tempo da involarsi dal ferro de' suoi persecutori. Ritirossi in abito sconosciuto a Boscobello presso la Contea di Srop sotto la protezione d'un Paesano Cattolico detto Penderello, che recisigli i capelli, ed imbrunitogli il volto, e le mani lo vestì d'un abito da Boscajuolo, assegnandogli dentro il più folto del Bosco una capanna, ove fece per molti giorni sua abitazione reale, nutrendosi intanto di latticinj, e di butiro. Tentò qualche volta di uscirne, e di trasportarsi incognito a Londra; ma incontrando de' gravi pericoli per lo viaggio, stimò meglio tornarsene alla sua capanna di alghe, e di canne, ove, non credendosi intieramente sicuro, dormiva sovente sopra d'un albero tra le braccia di un suo fedele Uffiziale venuto ivi a trovarlo. Accolto indi a poco da certo Prete Cattolico nel suo nascondiglio, alloggiò un poco meglio.

Non passò lungo tempo, senzachè si spargesse un'incerto rumore, non si sa come, che il Re trovavasi a Boscobello. Saputosi ciò da Carlo, pensò a fuggirsi più presto, che potesse, dall'Inghilterra, e si fece condurre alla Casa di un suo Amico; ma appena vi fu entrato, che si vide la Casa circondata da una Compagnia di Soldati. Il Vitgravio, che così si chiamava l'amico, e Padrone della Casa, nascose i nuovi Ospiti, ed aprì a Soldati con tale, e tanta franchezza le porte, che tolse loro il conceputo sospetto. Crescendo adunque il rischio di essere scoperto ogni dì più, si avvicinò verso il Mare sotto abito mentito di Cacciatore, e di servo, per imbarcarsi, nel qual viaggio gli avvennero delle cose da divertirlo, e da spaventarlo insieme; poichè il Parlamento promesso avea mille lire sterline a chi lo prendesse. Giunse a Norton, ed alloggiò alla Casa del Vvindhan, ove dimorò dicennove giorni sconosciuto da tutti, fuorchè da uno, che fugli sempre fedele.

La

La voce, che corse della sua morte, annunziata dalle pubbliche Campane, facilitato gli avrebbe l'imbarco, se fosse stata di lunga durata. Passò indi a Dorcester, ove incontrò pericolo d'essere carcerato. Giunse a Salisben sempre in figura di Servo, e trovata una barca a Shore, quantunque il Padrone di essa lo riconoscesse benissimo, volle nulladimeno traghettarlo a Dieppe, donde si rese a Parigi. La Corte di Francia imbarazzata per le civili discordie non si trovò molto in istato di soccorrerlo, e di gradirlo. Gli assegnò però sei mila lire il mese, le quali non essendo poi puntualmente pagate, si vide in breve ridotto ad una gran miseria. An.1652.

Il Card. Mazzarino, ad onta di tutti gli sforzi de' suoi Nemici, e del Parlamento, tornato finalmente alla Corte, fu causa innocente, che il Duca d'Orleans, ed i Conti di Fiesco, e di Gauconte in nome del Principe sottoscrivessero tra di loro in Parigi un Trattato di congiura, per ottennere di bel nuovo la di lui espulsione dal Regno. Dicevano, essere essi prontissimi a posar le armi, e ad unirsi alla Persona del Re, quando S.M. seriamente comandasse al Card. l'uscita di Francia, e quando si rimovessero dal Consiglio le di lui creature. In caso contrario essi medesimi impegnavansi a scacciarlo colla forza, ed a non deporre mai le armi, finochè non lo vedessero fuori dello Stato: imperocchè, dicevano, per ogni ragione, non potersi la pace generale ottenere, fintantochè non si allontanasse la prima cagione di questa guerra. Impegnavansi in esso Trattato a mantenere i privilegj tanto a' Parlamenti, quanto alle Corti Sovrane, ed alla Nobiltà, ed a proccurare l'Assemblea Generale degli Stati, la convocazione de' quali aveva il Re stabilita agli 8. del passato Settembre, ma dal Card. era stata impedita. Promettevano di rompere ogni commercio colle Potenze straniere, quando il Parlamento lo giudicasse opportuno, vantandosi di non curarsi punto del proprio interesse, ma bramar solo la tranquillità dello Stato. Il Principe di Condè adunque partissi segretamente da Agen, per porsi alla testa di quell'Armata, che nelle vicinanze di Parigi già si trovava. Parea, che in queste congiunture ei non dovesse abbandonare la Guienna. Colà il suo partito colla sola sua presenza si manteneva; non aveva neppure potuto porre guarnigione in Agen, avendogliela contrastato que' Cittadini colle barricate. Bordella era piena di divisioni, che per la mala intelligenza tra il Principe di Conty, e la Duchessa di Longueville ogni giorno crescevano, essendosi questa Dama lasciata guadagnare dal Card. Dall'altra parte, sebbene, tornato da' Paesi-Bassi l'Esercito, unito si fosse alle Truppe del Duca d'Orleans; passavano però delle gran gelosie tra i Capi, che erano il Duca di Nemours, ed il Duca di Belforte. Il Condè

M 2 avea

An.1652. avea loro ordinato il marciare prontamente a soccorrere Monterotondo, e poi venire a trovarlo nella Guienna, ma il Duca d'Orleans, temendo, che il volubile Popolo, o il Parlamento di Parigi mutassersi di parere, quando vedessero allontanate le armi, ed essi essere abbandonati, non volle, che l'armata si rimovesse da Parigi. Il Coadjutore tenevalo forte in una tale risoluzione per l'odio, che privatamente portava al Principe, e per fare alla Corte conoscere il predominio, che teneva sullo spirito del Duca, e per rendersi in tal guisa prezioso alla Corte, la quale sperava, che lo comprasse a se con un Cappello Cardinalizio. In questo modo tutte le forze della sua Lega erano rese inutili, e vane al Principe.

Il Charigny, che era stato arrestato, e posto poi in libertà, trovavasi allora in Parigi. Quel Charigny dico, che rappresentato aveva sotto il passato Regno una figura delle principali, e che ora mirava con isdegno nel Coadjutore il dominio, che aveva sopra il Principe di Condè. Scriveva egli continuamente al Principe, che venisse, sperando colla sua venuta di vedere cambiata la scena; poichè, se gli riusciva, sperava, che la Corte visto il potere, che aveva avuto di ritirare S.A. dalla Guienna, lo sarebbe facilmente arbitro di questa pace privata, e lo impiegherebbe insieme col Card. ad una pace generale del Regno. Tanto era egli ambizioso, e tanto soffriva di mal'animo il non essere sotto il presente Governo considerato. Il Principe persuaso dalle ragioni di lui, abbandonò la Guienna, e partito segretamente da Agen, simulò di portarsi per pochi giorni a Bordella, quando dietro al Marchese di Levy, che aveva un passaporto dal Conte di Harcourt, marciando giorno, e notte sconosciuto, senza mutare mai Cavallo, il giorno di Pasqua giunse a Cosnes. Incontrollo un Corriero nella strada di Chatillon, e conosciutolo, ne portò la novella a Gien, ove si ritrovava la Corte, la quale facendolo subito seguitare, non fuvvi chi lo raggiugnesse; ond'egli arrivò a salvamento presso di Orleans, dove stava l' Armata de' Duchi di Nemours, e Belforte. Ne ordinò subito la marcia verso Montargis, e di là a Castel-Renardo, ove risolse di attaccare il Corpo guidato dal Maresciallo d' Hocquincourt, che il dì seguente unir si doveva al Turrena. Entrò dunque il Principe ne' Quartieri del Marescial di Hocquincourt presso Blenò, e negli tolse cinque con pochissima resistenza. L'altre milizie gettaronsi dentro Blenò, o si salvarono verso Auxerre. Il Turrena, che in questo mentre sopraggiunse, gli ruppe otto Battaglioni, e si postò poi così vantaggiosamente, che il Principe, credendo, che avesse molte Truppe di riserva, non ardì d'attaccarlo, e soltanto si cannonarono per tutto quel giorno. Verso la sera l'Armata Reale ripigliò

gliò la via di Gien, ove ſtava il Re ſteſso, con qualche pericolo di rimaner prigioniero. Quella de' Malcontenti ſi poſtò ſopra il Canale di Briara, donde il giorno ſeguente ſi reſe a Chatillon. Due giorni dappoi il Principe laſciato il comando delle ſue Truppe al Conte di Tavannes, venne a Parigi, ricevutovi con quelli applauſi, che il ſuo valor meritava. Appena vi fu, che diede l'aſsenſo alla Negoziazione di pace, ed il Duca di Roano, il Chavigny, ed il Gaulas mandati furono a S. Germano con ordine di non viſitare il Cardinale, e di proccurare il maggior vantaggio de' Principi. An.1652.

Queſti negoziati non troppo bene riuſcirono. Il Chavigny contro l'eſpreſsa proibizione de' Principi ſteſſi trattò col Mazzarino, ed inſiſtè particolarmente ſopra lo ſtabilire un Conſiglio ſimile a quello, che ordinato avea Lodovico XIII. pria di morire, mediante il quale, tanto eſso, quanto i Colleghi s'impegnavano poi ad indurre i Malcontenti ad acconſentire, che egli, ed il Mazzarino trattaſsero generalmente la pace, la quale, ſe foſse concluſa, il Card. tornaſse poi in Francia. Un ſimile procedimento fece perdere al Chavigny la confidenza de' Principi, ed il Condè rimandò toſto a S. Germano il Gourville con nuove iſtruzioni: che non ſi voleva ſentir parlare d'aggiuſtamento, ſe prima non conſentiſse la Corte a ſoddisfare alle domande de' Principi malcontenti, cioè, che il Card. ſi ritiraſse a Buglione; che ſi deſse poteſtà al Duca d'Orleans, ed al Principe di Condè di concludere la pace univerſale; che ſi ſtabiliſse un Conſiglio compoſto di perſone indifferenti, e non ſoſpette; che ſi concedeſsero a' Signori di Bordella le coſe, da loro avanti la guerra addimandate, e qualche alleggerimento delle gabelle della Guienna; ſi deſse al Principe di Conty la permiſſione di trattare del governo della Provenza col Signore d'Angouleſme, oltre certa ſomma di denaro; al Duca di Nemours il governo d'Auvergne; al Preſidente Viola la licenza di comprare una carica nel Parlamento, come di Preſidente a Mortier, o di Segretario di Stato, e molto denaro per facilitarne l'acquiſto; al Duca di Rocca-foucault un brevetto ſimile a quello de' Signori di Buglion, e di Guimenè, oltre il Governo dell'Angoleſmeſe, e del Xantogne, ovvero la ſomma di 20000. Scudi, e la permiſſione di trattare di queſti Governi; al Principe di Taranto un ſimil Brevetto: al Marſin, ed al Poignon il Mareſciallato di Francia; al Monteſpan la patente di Duca; al Roano il Ponte di Cei; al Signore della Forza il governo di Bergerac, e di S. Fede; ed al Marcheſe di Berſan la ſicurezza d'eſser fatto Cavaliere dello Spirito Santo. Accordato ciò, i Principi depoſitarono le armi, ed acconſentirono al ritorno del Mazzarino. Quantunque aſsai dure ſembraſsero le condizioni; nulladimeno il Cardinale accetta-

An.1652. te le avrebbe, se il Duca di Buglione non vi si fosse attraversato. Erasegli promesso di torre dalle mani del Principe il Ducato d'Albret, e darlo à lui, per ricompensarlo di Sedano, del che egli ora chiedeva istantemente l'esecuzione. Questo accidente fu remora dell' accordo, sopraggiugnendo poi ancora de' nuovi ostacoli, perchè il Duca d'Orleans guadagnato, come si credette, dal Cardinale di Retz, e dallo Chavigny, avea fatto dire al Mazzarino di volere aver solo il merito della pace, e per ciò volere presentarsi al Re il primo, a fine di dare esempio al Parlamento, ed al Popolo di Parigi, di seguitarlo colla soggezione, ed obbedienza. Il Ministro lo trattenne in parole, per aver tempo di ridurre interamente la Guienna, e dissiparne le Truppe. L'Armata sotto il comando del Tavannes non avendo foraggi verso Chatillon, n' era andato cercando ad Estampes. Il Visconte di Turrena, ed il De-Hocquincourt ne assalirono alcune squadre nel sobborgo di questa Città, ed uccisero da mille, o mille ducento Soldati. Ciò fece al Tavannes risolvere l'assedio di detta Piazza, forte soltanto per lo numero de' Combattenti, i Capi de' quali non erano molto d'accordo. In tale stato di cose il Duca di Lorena mandato dagli Spagnuoli comparve nella Campagna di Parigi alla testa di novemila Soldati. La Corte, che si credeva d'averselo guadagnato, restò sorpresa. Si cominciò a negoziare, e datogli molto denaro, si levò da Estampes l'assedio. Questo era quello, che ei pretendeva, e però non fece altro, quantunque in una congiuntura così favorevole avesse potuto ricuperare gli Stati suoi. Prese adunque la via di Fiandra, senza dare orecchio agl'inviti de' Collegati. Allora il Principe, veggendo di non potere sperar cosa alcuna dal Lorena, andò ad unirsi alla sua Armata, e la condusse verso San Clodio, ove infiniti furono i disordini, che la mal disciplinata milizia commise, del che offesi i Parigini, seguì la famosa giornata, detta della Porta di S. Antonio.

Erasi trattenuto il Principe attorno San Clodio tutto quel tempo, che ebbe in faccia il Turrena, per servirsi del ponte, e sfuggire un disuguale combattimento; ma all'arrivo delle Truppe della Lorena sotto il Marescia llo della Fertè, volle mutarsi di posto, e scelse, come più comodo Charenton. Sul cominciar della notte del primo giorno di Giugno si pose in marcia per la strada detta il corso della Regina, e lungo la parte esteriore di Parigi dalla Porta di S. Onorato sino a quella di Sant'Antonio, non avendo voluto domandare per dentro il passaggio per timore, o che gli fosse niegato, o che si sbandassero le sue Truppe; ma l'Armata Reale, che lo seguiva dappresso, non gli diede tempo di giugnere a Charenton, e però ei si gettò dentro il Sobborgo di S. Antonio riparato dalle trinciere alzatevi

zatevi da' Parigini, per difenderſi dal Lorena; ma aſsalito anche colà dentro, il combattimento fu lungo, e ſanguinoſo. Non mai in altra occaſione il Principe, ed il Viſconte ſi fecero conoſcere tanto bravi, e valoroſi Soldati. Superate le barricate, non potè il valore del Condè reſiſtere al gran numero de' nemici. Pareva, che le Truppe novellamente arrivate col Mareſciallo della Fertè doveſſero determinare la vittoria, quando la dichiarazione di Parigi laſciolla affatto indeciſa. Credevanſi i Cittadini, che il Principe concluſo aveſſe la pace, ſenz'includervi loro, e però rimiravano queſta, come una finta battaglia in Commedia, ſenza muoverſi punto; tanto più che il Duca d'Orleans non dava alcun ordine; quando Madamigella di Montpenſier, la quale per vendicarſi della Regina, e del Cardinale, che non volevano, che ella amoreggiaſſe col Re, amava grandemente la guerra, tanto ſollecitò il Duca d'Orleans ſuo Padre, che ottenne, che i Parigini apriſſero la Porta di S. Antonio, e prendeſſero l'armi, e che il Cannone della Baſtiglia tiraſſe contro l'Armata Reale; onde i Mareſcialli di Francia, avutone l'ordine dal Cardinale, ſi ritirarono con eſſa verſo S. Dionigi. Vi reſtarono morti dalla parte del Principe, il Marcheſe di Flamarin, i Conti di Caſtres, e di Boſsù, ed altri Signori. Feriti furono gravemente il Duca di Nemours, il Duca di Rocca-foucault, ed altri Gentiluomini. Dalla parte del Re morti rimaſero i Signori Mancini, Nipote del Cardinale, S. Magrin, Nantogliet, ed altri. Il Signore di Noaglies, mentre guidava un'aſſalto, rimaſe ferito. Tre Colonnelli, e 22. Capitani dell'Armata Reale vi furono uccisi. An.1652.

Prima di paſſare oltre, dobbiamo dire, come avendo il Duca di Roano impegnato Agers a dichiararſi per lo Principe, il Mareſciallo d'Hocquincourt aſſalì queſta Piazza, e l'obbligò a renderſi, ſotto la quale ei perdette il Figliuolo. Preſo Angers, il Marcheſe di Noaglies isforzò il ponte di Cè, e l'ebbe a diſcrezione. Il Parlamento ſtimolato dalla Fazione del Principe, e dall'odio comune contro del Cardinale, ordinò, che ſi pregaſſe il Duca d'Orleans a prendere la qualità di Luogotenente Generale del Regno per quel tempo, che il Mazzarino ſi tratteneſſe in Francia, a fine di preſervare lo ſtato dell'ultima rovina minacciatagli, come dicevano dall'ambizione del Card. Gaſtone d'Orleans accettò queſt'onore; ma non fu come tale riconoſciuto; anzi il Parlamento ſteſſo di Toloſa, Città Capitale del ſuo Governo ſi proteſtò contro. Il Re irritato trasferì il Parlamento di Parigi a Pontoiſe. La Compagnia vi ſi oppoſe; ma intanto la maggior parte de' Preſidenti, e ben 20. Conſiglieri colà ſi portarono, e coſtituirono un Corpo capace di opporſi a quelli, che ſi tenevano per li Principi, combattendo intanto tra di loro dell'autorità del

M 4 Par-

An.1652. Parlamento. Questa discordia fu di corta durata, imperocchè gli Uffiziali risedenti a Pontoise non meno degli altri odiavano Mazzarino, e tanto più efficacemente contro di lui si adoperavano, quanto per la loro obbedienza meritavano di essere maggiormente considerati alla Corte. Tanto fecero, che il Mazzarino, il quale anche avea sicuro avviso, che nuove Truppe di Spagna si disponevano a passare in Francia, assicurato del suo richiamo, quando si quietassero questi rumori, fissò per giorno di sua partenza il dì 19. d'Agosto. Avanti però fece dare la direzione di tutti gli altri affari a tre de' principali suoi Amici. Il Principe Tommaso di Savoja, il Tellier, ed il Servien. All'Abbate Ondedei Vescovo poscia di Frejus suo confidentissimo fu incaricato lo star sempre presso la Regina per le negoziazioni segrete. Pose finalmente pria di partire in mano di S.M. una particolare istruzione, e bene scortato se ne andò a Sedano, mentre la Corte dall'altra parte pigliava la via di Compiegne: Lodovico XIV. già maggiore, appena arrivatovi, pubblicò un generale perdono di quanto era dall'anno 1648. fino al presente seguito, con condizione, che i Principi deponessero le armi dentro lo spazio di soli 3. giorni; che mandassero alla Corte una rinunzia formale di tutti i Trattati conclusi senza l'approvazione di S.M., e che dessero gli ordini necessarj, per fare uscire gli Spagnuoli dal Regno, e singolarmente da Stenay, e da Bourg nella Vienna, e di allontanare dalle spiagge di Francia i loro Vascelli. Alcuni malcontenti, a' quali l'allontanamento del Cardinale toglieva ogni pretesto di pescare nel torbido, gridarono, essere quel perdono ingannevole, poichè vi si eccettuavano le particolari violenze usate contro i Privati; ma essendone tutti gli altri contenti, Parigi cominciò a sospirare il ritorno di S.M. quanto bramato avea la partenza del Mazzarino. Quindi i Cittadini primarj, assemblatisi dentro il Palazzo della Città, deputarono alcuni al Re, per pregarlo a consolarli colla sua Reale presenza. Il simile fece anche il Clero, incaricando di questo invito il Card. di Retz. Non meno la necessità, che l'amore verso il Sovrano a ciò gli costrinse; imperocchè stanchi erano i Parigini oggimai di una guerra, che rovinava il loro commercio, e quasi si vedevano dal Turrena accampato a Villanova, e dall'Armata de' Principi dall'altra parte bloccati. Di più le Truppe venute di Spagna numerose di 11000. Soldati sotto il Principe Ulderico di Vittemberg, il Cavaliere di Guisa, ed il Duca di Lorena non servivano ad altro, che a devastare la loro Campagna. Ognuno mirava il ritorno del Re, come il rimedio unico a tanti mali. S.M. rispose agl'Inviati secondo l'istruzione del Cardinale, esser pronta a tornare, quando scacciati ne fossero i perturbatori della pubblica quiete,

e gl'

e gl'intrusi nelle Cariche singolarmente del Corpo della Città. Risposta così Generale servì ad accrescere l'animosità de' Partitanti contro de' Principi, ed in un'Assemblea di 40. o 50. persone tenutasi nel Palazzo Reale si risolse, volersi a qualunque costo la pace. An.1652.

Vedendo allora il Consigliero Broussel, che non gli sarebbe riuscito mantenersi la Prepositura de' Mercanti, da se medesimo la depose. Non così facilmente s'indussero ad una tale rinunzia i due Scabini dal Duca d'Orleans a questo grado innalzati; ma finalmente il timore d'esserne vergognosamente spogliati, gli persuase a dimettere tal dignità. Fatto ciò, sene mandò l'avviso al Re a Compiegne, e l'Avvocato Generale del Parlamento si portò in persona a sollecitarne il ritorno. Il Re avanzatosi a Mantes rispose, come risposto avea la prima volta; onde gli Uffiziali del Parlamento pregarono il Duca di Belfort a voler deporre il Governo della Città. Quindi anche l'ordine Militare mandò i suoi Capi a San Germano, per assicurare il Re, come era preparata per lo suo ricevimento ogni cosa, ed i Generali de' Malcontenti intanto si ritirarono. Il Duca di Lorena ne uscì, e corse gran rischio di essere arrestato alla Porta di San Martino. Il Condè dalla Corte poco curato lo seguitò, e datosi tutto in mano delli Spagnuoli si ritirò nella Sciampagna, ove teneva Stenay, e Mousson sulla Mosa, avendo però prima lasciato in Parigi un Manifesto, nel quale esortava que' Cittadini a non fidarsi del Cardinal, ed a ricordarsi di lui; ma questo Manifesto fu inutile affatto, come inutili erano stati gli accordi col Duca d'Orleans, per opporsi al ritorno di S. M.

Finalmente il Re entrò dalle porte di Parigi, e Parigi uscì tutto fuori dalle sue porte ad incontrarlo, e accompagnarlo dentro le mura con incredibili acclamazioni di gioja. Il Duca d'Orleans ebbe ordine il giorno dell'entrata di S. M. di uscirne, ed obbedì. È vero, che poi gli fu anche comandato il ritirarsi a Limours; ma solo in gastigo di non essere venuto ad incontrare S. M. Da lui mancò, se non riprese alla Corte il suo posto, persistendo sempre ostinato contro la parola data a volere l'esclusione del Mazzarino. Ritirossi pertanto a vivere privatamente a Blois. Il giorno della partenza del Duca le Camere si congregarono nel Louvre, secondo l'ordine di S. M., e si registrarono quattro Decreti. Il primo della riunione del Parlamento, il secondo del generale perdono, il terzo della proibizione al Parlamento medesimo di non ingerirsi mai più negli affari civili, e criminali, ed il quarto di esilio di alcuni Capi. Poco dappoi fu proposto di congregare le Camere, che dicono dell'inchieste, per trovar modo di richiamare dall'esilio alcuni in queste rivoluzioni sbanditi, il che facilmente si ottenne. Si vietò a' Duchi di Belfort, di

Roa-

An.1652. Roano, e della Rocca-foucault, al Marchese della Boulaye, a tutti i domestici del Condè, ed alla Duchessa di Longueville il ritorno, e così si vide ristabilito pacificamente nella sua Capitale il Re Lodovico.

Ma detto ciò, che di più memorabile seguì in quest'anno nelle parti interne del Regno, veggiamo adesso quello, che succedette sulle frontiere, ove per l'intestine discordie non si poterono riparare alcune perdite. In Catalogna, quantunque il Maresciallo della Motta accorse a soccorrere Barcellona dall'Armi di Spagna strettamente assediata, fu la Città dagli Spagnuoli dopo 15. mesi d'assedio, ò di blocco nulladimeno sorpresa. Eravi entrato dentro il Maresciallo, ma, non avendo pensato a provvederla di Vittovoglia per mare, fu costretta finalmente ad arrendersi. Gli stessi Spagnuoli ne' Paesi-Bassi assediarono Gravelina, e dopo 69. giorni la conquistarono. Il Conte d'Estrades in Doncherche sostenne 39. giorni l'assedio, dopo i quali capitolò, essendo le forze di terra tutte attorno a Parigi, e quelle di mare dalla Flotta Inglese impedite. Il Duca, avuto l'ordine di soccorrerla, erasi molto avanzato nella Manica, ma incontrata la Flotta d'Inghilterra all'altezza di Calais, questa gli tolse tutti i suoi legni a riserva di soli tre, che salvaronsi a Flessinga. I Parlamentarj goderono di vedere Calais piuttosto in potere della Spagna, che della Francia.

In Italia il giovine Duca di Mantova di concerto cogli Spagnuoli fece entrare delle Truppe in Casale. La Guarnigione Francese ritiratasi dentro la Cittadella vi fu dal Marchese di Caracena bloccata, e finalmente si rese con patto, che il Duca non mettesse di guardia in quella Piazza, se non Soldati del suo Dominio; condizione, che fu religiosamente osservata dal Caracena, il quale non volle neppure lasciarvi entrare alcuni Tedeschi, che servivano in quell'Armata, quantunque il Duca al suo soldo prendere gli volesse.

Morì a Bengerac Giacomo di Aumont Pari, e Maresciallo di Francia d'età sopra i 92. anni, ed il suo bastone di Maresciallo passò nelle mani di Armando di Aumont Duca della Forza. Il Cardinal di Retz Coadjutore fu per ordine del Re arrestato nel Louvre, e mandato poscia al Bosco di Vincennes, donde fu trasportato al Castello di Nantes, come si poteva aspettare. Nel mese di Febbrajo del 1653. il Cardinal Giulio Mazzarini fece il suo ingresso in Parigi acclamato dal Popolo, come liberatore del Regno. Tanto è grande l'umana instabilità, ed incostanza. Tutti i Magistrati in corpo lo complimentarono, e non si videro quel giorno, che fuochi di gioja, andandogli per ben due leghe all'incontro S. M., ed il Duca d'Angiò. Tutti i suoi nemici eran lontani. Il Duca d'Orleans a Blois, il Coadjutore carcerato. I Baroni, se ottenuto aveano il loro

pia-

piacere, gli erano amici, se nò, erano relegati: ed il minuto Popolo, che cominciava ora a gustare i frutti di pace, lo mirava per lo meno con occhio d'indifferenza. Intanto i Marescialli di Turrena, e della Fertè in 4. giorni ritolsero Retel dal Principe di Condè, il quale messo vi avea il Marchese di Persano a difesa. Perdette ancora il Condè Bellegarde, unica Piazza, che per lui si tenesse nella Borgogna, che fu dal Duca d'Epernon espugnata, quantunque ostinatamente dal Conte di Boutteville poi Maresciallo di Luxembourg venisse difesa, il Principe però in 3. giorni prese la Città di Roye nella Piccardia, e si vendicò così delle sue perdite. An.1652.

Gli stessi due Marescialli asšediarono poscia Muron, che dopo 16. giorni capitolò, e la Guarnigione uscì fuora. Vi perdette la vita il Nipote del Turrena, e vi rimase gravemente ferito il Maestro di Campo Conte della Fogliada. Nel tempo di tale assedio il Principe colle Truppe di Spagna investì Rocroy, che dopo 25. giorni di trinciera aperta gli fu dal Cavaliere di Montaguto ceduta; ove egli mandò per Governadore Montal. Sotto questa Piazza si era trovato l'Arciduca Leopoldo, che volendo accomodare una differenza nata tra il Principe, ed il Conte di Fuensaldagna, il quale non la voleva assediare, ne fece nascere un'altra di precedenza tra esso, ed il Principe, accomodata poi dal Lorena. Le discordie tra i Capi avrebbono giovato a Roucroy, se non avesse avuto una sì debole guarnigione. Il Maresciallo Du-Plessis-Praslin assalì San Menoldo, in cui comandava il Montal, che lo difese trentatre giorni, finochè non fu in certo attacco superato un bastione. Il Figlio del Turrena si portò in quest'assedio in luoghi sempre così vantaggiosi, che impedì al Principe ogni soccorso. Il Re vi si trovò presente, siccome all'assedio di Mousson erasi già ritrovato.

Verso i Pirenei il Duca di Vandomo, il Duca Candale, ed il Conte d'Estrades ferono l'assedio di Bourg, ed in sette giorni lo soggettarono alla Francia. D. Giuseppe Osorio, che n'era alla difesa fu costretto a capitolare, uscendone la Guarnigione numerosa di 800. Soldati. Il Re Cattolico fece poi porre in arresto l'Osorio, per aver dopo soli cinque giorni ceduto una Piazza fortificata con molta spesa, e di grande importanza per i Principi malcontenti. Lo stesso Duca di Vandomo prese anche Liburne, ed obbligò Bordella a rimettersi all'obbedienza. Scorsi erano ben due anni, da che in questa Città regnava la divisione, e la discordia. Primieramente i Ricchi per far cosa grata al Condè pretendevano mantenere l'autorità del Magistrato, e del Parlamento, al che si opponevano i Poveri. Questi venivano chiamati gli *Ormei* da un luogo vicino al Castello di Sta, ove solevano congregarsi. La discordia

tra

An.1652. tra il Principe di Conty, e la Principessa di Longueville diede forza alla Fazione degli *Ormei* per se stessa dispregevole, e vile. Viveva questa Dama scorrettamente al suo solito, ed il Conty, che stimava disonor suo quello della Sorella, con lei era fieramente irritato. La ruppe poi ancora il Conty col Legnè, e col Masin Ministri del Condè, perchè segli mostravano indipendenti. Ognuno di loro cercava al possibile di tirare dal suo partito gli Ormei, i quali di ciò insuperbiti, divenivano ogni dì più insolenti, ed odiosissimi a' più Ricchi, e civili della Città per i gravi disordini, che commettevano. Il Cardinal Mazzarino servissi di un Frate ad accrescere la discordia, e fu il P. Faure Francescano, Predicatore di que' tempi assai celebre, poi Vescovo di Glandeves, e quindi di Amiens. Questo Religioso dotto, e zelante per lo servigio del Re, impegnò grandemente tutti i suoi Religiosi contra di quella Cittadinanza, dalla quale scopertine due parzialissimi del Reale partito, l'ebbero costoro a pagare colla propria vita. Il P. Guardiano di Bordella fu carcerato, e mentre stava all'esame, il Popolaccio cominciò a gridare: *Tolle* : *Tolle*, sicchè il Conte di Marsin fu di parere, che si sacrificasse all'ira del popolo; ma i Giudici costantemente risposero, che se avevano costoro gridato, come i Giudei, essi però non erano Pilato, nè si volevano lavare le mani nel sangue dell'Innocente. Il Religioso fu condannato alla carcere per certo tempo, e ad esser condotto per la Città, come coloro, che sono guidati alla morte. Anche il Guardiano di Brodè corse lo stesso rischio. Un'altro Religioso detto il P. Landè, avendo persuaso ad un Colonnello l'introdurre dentro la Città il Duca di Candale, scoperto, ed arrestato, nell'esame niegò costantemente: onde non si potendo convincere, fu dagli Ormei licenziato. Lo stesso seguì al Priore de' Domenicani, al Guardiano de' Cappuccini, ad alcuni Parrochi, ed a molti Consiglieri del Parlamento; ma i Fazionarj, vedendo il loro credito sempre più sminuire, mandarono a Londra, ed a Madrid a richiedere straniero soccorso. Troppo avevano allora gl'Inglesi, che fare cogli Olandesi; e gli Spagnuoli troppo deboli si ritrovavano. Oltrechè il Signor di Vandomo serrava colle Fortezze da lui fabbricate sulla Garonna il passaggio a qualunque Armata, che venisse. Diminuì quella Fazione anche il Conte di Doignon, che s'aggiustò colla Corte, abbandonando i Governi dell'Annonia, dell'Isole d' Oleron, e di Rhè, e della Piazza di Brouvage, e ricevendone 530000. lire in mercede insieme con un Brevetto di Maresciallo; onde a' Bordellesi calavano ogni dì più le speranze.

La Corte provati inutili con questi ostinati ribelli i rimedj più dolci, ordinò, che per ogni parte s'investisse Bordella. Il Conte

te

te d'Estrades colle Truppe della Roccella, e delle vicine Fortezze andò ad unirsi a' Duchi di Vandomo, e di Candale. Per consiglio di lui si prese Bourg, e Libourne, e colla preda di altri posti all'intorno si cominciò ad affamare Bordella. Gli Ormei, come più poveri, furono i primi a provarne il dolore, e gli stenti, e già volevano porre a ruba le Case de'Ricchi, quando il Presidiale fece richiedere la pace al Principe di Conty, portandosi a supplicarlo tutti gli ordini Religiosi. Egli rispose, desiderarla più di essi; ma che conveniva renderla stabile, e sicura; ed intanto mandò a sollecitare la venuta del Marchese di Santa Croce, che comandava la Flotta di Spagna, la quale non vedendosi ancor comparire, fu il Principe necessitato a dare mano a'Trattati di accomodamento contro l'opposizione degli Ormei, e di alcuni Consiglieri del Parlamento, che eransi tenuti forti nella Città, senz'obbedire, e seguitare i loro Confratelli ad Agen, ove dal Re erasi già trasferito. Sopra tutti opponevasi il Marsin, ben chiaramente veggendo, che qualunque accordo si concludesse, sempre stato sarebbe al Principe di Condè dannosissimo. Finalmente in vista della Flotta di Spagna giunta allora a gettar l'ancore alla foce della Garonna si concluse una Triegua, e poscia la pace colle condizioni seguenti: che concedessesi a' Bordellesi un generale perdono, come quello a Parigini già conceduto: che compresi vi fossero ancora il Principe di Conty, e la Duchessa di Longueville: che al Duca di Enguien, ed alla Principessa sua Madre si desse la facoltà di poter vivere in qualsivoglia parte del Regno: che il Conte di Marsin ritirar si potesse nel Paese di Liegi, donde era nativo, e così gli altri, che accettar non volessero quel generale perdono. Con qualche altra condizione fu questa pace finalmente conclusa, e pubblicata, ed il Marsin si ritirò nella Spagna; donde con alcune scorrerie sulle coste della Guienna diede l'ultimo sfogo alla sua rabbia, e furore. L'esempio di Bordella venne seguitato da quelli di Perigueux, cacciandone la Guarnigione postavi dal Condè; e con ciò la di lui Fazione rimase in quella Provincia interamente abbattuta, ed estinta. An.1653.

In Catalogna il Maresciallo d'Hocquincourt assediò Gironna, ma dopo 62. giorni d'attacco costretto fu a ritirarsi. Avevanvi gli Spagnuoli introdotto il giorno avanti un gran convoglio di viveri, e superato un passo difficilissimo senza opposizione de' nostri; ma nel ritiro, essendo l'Hocquincourt dagli Spagnuoli perseguitato, gli ributtò da se con loro gran perdita, e fu questa chiamata la battaglia di Bortylly. Volendo poi il medesimo Maresciallo condurre viveri a Rosè, ed attraversandoglisi gli Spagnuoli, egli talmente li maltrattò, che ne mise a filo di spada ben 500. oltre 800.

pri-

An.1653. prigionieri, riuscendogli alla fine d'introdurre dentro la Piazza il convoglio.

In Italia si diede la battaglia della Rocchetta, ove il Maresciallo di Grancy ruppe gli Spagnuoli sotto il Marchese di Caracena sul passo del Tanaro. Questo combattimento fu ostinatissimo, e durò fino alla sera con poco vantaggio sì dell'una, come dell'altra parte. Il Caracena conservò sempre il suo posto, e non perdette gran gente. Il Maresciallo di Grancy riportò una ferita, e quì gli fu ucciso un Nipote, e ferito un Figliuolo. I Francesi avevano solo due pezzi d'artiglieria da campagna, de' quali anche poco si poterono prevalere, mancando di munizione, talmentechè verso il fine dell'azione gli Svizzeri caricavano co' bottoni del loro giustacore gli schioppi. Il Conte di Brinon nèlla Lorena espugnò parimente Comnercy.

In quest'anno uscì in Francia l'editto per l'esecuzione della Bolla del 31. di Maggio contro le famose proposizioni di Giansenio. C'impegnerebbe questo fatto in una lunga Storia; noi però ne diremo soltanto ciò, che ci parrà necessario; dovendone sotto altri tempi far nuovamente parola. L'eresia di Giansenio, ha molto più antica di lui la sua origine, nascendo dalle controversie antichissime circa la grazia, ed il libero arbitrio. Michel Bajo Dottore di Lovanio verso la metà del secolo 16. unito con Giovanni Essels, lasciato il metodo scolastico, per ispiegar meglio i sentimenti di Sant'Agostino, e de' SS. PP. espressero amendue alcune proposizioni, che fecero del rumore; e la Facoltà di Teologia di Parigi il dì 27. di Giugno 1560. le condannò. Il Bajo spiegò, e sostenne una parte di esse. Contro di lui si accesero molti, e singolarmente i Francescani, per aver detto tra le altre cose, che Maria Vergine era nata col peccato d'origine. Il Cardinale Granvela impose loro silenzio, ed amendue i Partiti quietaronsi. Dopo alcun tempo i Francescani presentarono al Cardinale un nuovo scritto, in cui attribuivano al Bajo molte ereticali proposizioni. Il Bajo vi rispose, e si difese; ma nel 1563. pria di partire per lo Concilio di Trento, ove ei si ritrovò, pubblicò colle stampe i suoi Oruscoli del libero Arbitrio, e della Giustificazione. Tornato, fece imprimere il Trattato del merito delle opere, ed altri. I Francescani dopo esser ricorsi al Re di Spagna, si rivolsero al Papa, che era S. Pio V.; ed uscì allora contro di Bajo la Bolla del 1. d'Ottobre del 1567. per certe sue opinioni, senza nominare però l'Autore di essa, la quale bolla fu mandata a Lovanio, ed al Granvela Arcivescovo di Malines. Il Bajo scrisse al Papa, lagnandosi di non essere stato ascoltato. Il Papa gli rispose con un Breve de' 3. di Maggio del 1569., ed il Bajo si sottomise alla condanna. Nel 1575. il Bajo fu eletto Cancelliere dell'Univer-

ver-

versità di Lovanio, e fatto colà Decano della Chiesa Collegiale di San Pietro. I suoi avversarj lo accusarono di bel nuovo, che avesse impugnata l'infallibilità del Papa; ed ottenuta da Gregorio XIII. una Bolla portata in Fiandra dal Cardinal Toledo Gesuità, il Bajo l'accettò, condannò le proposizioni, e la sottoscrisse. In età di 77. anni il 1589. finalmente se ne morì; ma non morirono però i di lui Partigiani, e le dispute seguitarono con grande scandalo nella Chiesa. Un gran Partigiano di Bajo fu Cornelio Giansenio, Uomo dottissimo, nato nel 1585., che studiò in Lovanio, e che fu amicissimo del famoso Abbate di San Ciro Gio: Vergerio; stampò molte opere dotte, nelle quali non si è trovato, che condannare, e morì di peste un'anno dopo essere stato sollevato al Vescovato d' Ipri il dì 6. di Maggio dell'anno 1636. Vivente esso non si pubblicò il suo ***Augustinus*** libro, che risvegliò le acerbe antiche contese. Anzi avendolo ei già preparato per le stampe, fece apposta un Testamento, per sottoporlo al Giudizio della Santa Sede, oltre la protesta, che sene legge al fine del libro stesso. Gl' inquieti, e disobbedienti seguaci dell'erronee proposizioni Bajane lo pubblicarono contro ogni divieto in Fiandra l'anno 1640.; e fu ristampato poi 3. anni dopo in Roano colle approvazioni di 6. Dottori della Facoltà di Parigi. Segli opposero i Gesuiti con alcune Tesi contrarie alla sua dottrina, sostenute da loro in Lovanio il 1641., e crescendo sempre più il calore delle parti; fuvvi, chi pubblicò un'Apologia in favore dell'***Augustinus***. Questa, qual poca pece gettata sul fuoco, moltiplicò in infinito gli scritti. Quei, che sostenevano la severa Dottrina, furono chiamati Giansenisti; onde poi questo nome ebbero in Francia, il Pascale, il Sancirano, l'Arnaldo, il Cole, e tutti gli Autori di Porto-Reale, ed altri. An.1653.

La Congregazione della Sacra Inquisizione di Roma proibì l'***Augustinus*** di Giansenio, ed insieme le Tesi de' PP. Gesuiti, e moltissimi libelli usciti su questa materia; ma non essendo ricevuta in Fiandra, nè in Francia la proibizione, Urbano VIII. allora Regnante a' 6. di Marzo 1641. confermò la Bolla di San Pio V., e di Gregorio XIII., e di nuovo vietò il libro di Giansenio, come quello, che rinnovava le proposizioni altre volte da altri Pontefici condannate. In Francia si scagliarono contro Giansenio molti zelanti Predicatori. Molti con i loro scritti lo difesero. L'Arcivescovo di Parigi Francesco Gondi pubblicò la Bolla d'Urbano il 1644. I Lovanesi mandarono a Roma due Deputati, che non furono uditi, ed il presente Pontefice Innocenzo X. fece quest'anno esaminare le proposizioni, e le condannò puramente, e semplicemente pubbli-

An.1653. blicandone la Bolla in Roma il dì 9. di Giugno ; del che S.M. fece spedire le lettere patenti a i 4. di Luglio del corrente anno, e fu in Francia la Bolla del Papa accettata. Quello, che dopo ne venne lo diremo a suo luogo.

Andavano sempre più diminuendo le tempeste interne del Regno per la riduzione delle ribelli Città, tra le quali era Betfort in Alsazia. Il Maresciallo della Fertè nel maggior colmo della Vernata attaccò questa Piazza, ed in 59. giorni se ne impadronì, quantunque fosse vigorosamente difesa dal Conte di Lusa partigiano del Principe, che anche se ne intitolava Signore, e poco dopo nel Luxemburgese il Conte di Granprè assalì gli Spagnuoli, e prese Virton. Fu dal Re sedente nel Parlamento dichiarato Reo di lesa Maestà il Prin-
An.1654. cipe di Condè, e deposto da tutti i suoi uffizj, e governi, ed in luogo di lui fu data la carica di Gran Maestro al Principe Tommaso di Savoja. Lo stesso Re a' 7. di Giugno fu a Rems consagrato, e fece la ceremonia il Vescovo di Soissons, essendochè Enrico di Savoja Duca di Nemours nominato all'Arcivescovado di Rems, non era ancora ordinato Sacerdote.

Il Principe di Conty venuto all'obbedienza del Re, e comandando nel Rossiglione, prese dopo quattro giorni Villa Franca, e fatto un distaccamento sotto il Colonnello Baldassare, costui 20. giorni dappoi disfece interamente un corpo di Spagnuoli sopra il Ter. Erasi il Principe acquistato il comando di quell'Armata col Matrimonio della Martinozzi Nepote del Cardinale, Matrimonio onorevolissimo per lo Mazzarino, ed utilissimo allora al Condè. Si portò quindi ad assediare Puicerda Capitale della Cerdagna, e dopo 8. giorni di trinciera aperta la conquistò. D. Pietro di Valensolasso, che la difendeva, restovvi ucciso. Seguì poi la presa di Urgel, Ripovilla, e Belver. Il Principe di Condè alla testa dell'Armata di Spagna, avendo seco il Conte di Fuensaldagna, aveva coll'assedio di Arras fatta una diversione, per costringere così i Francesi a ritirarsi disotto a Stenay. Dopo 52. giorni aveva nella parte più forte della Città aperta la breccia colla perdita di 3000. cinquecento Spagnuoli, dopo aver dato un'assalto solo, in cui potè il Mondieu difendere la Piazza colla sua Guarnigione, sebbene assai debole. Il Maresciallo di Turrena, e quel di Hocquincourt, presa Stenay sulle Frontiere della Lorena, si accostarono alle linee colla sola metà dell' Armata, che tutta consisteva in 30000. Uomini; quando il Condè, ed il Longueville proposero di assalirla, alla quale proposta si oppose il Fresaldagna, tirando dal suo partito l'Arciduca. Ciò diede tempo al Turrena di trincierarsi, e di ricevere non solo lo sperato soccorso, ma anche maggiore, che non lo sperava; imperocchè, l'Hoc-

l'Hocquincourt postato si era con 8000. Soldati alla Badia di S.Eloè. An.1654.
Il Condè pensò d'assalirlo, e coprire la vergogna dell'assedio levato coll'onore di una vittoria; ma il Fuensaldagna stette forte nella sua prima opinione. Vedendo finalmente il Turrena i nemici assai deboli, risolse di dar loro addosso, come fece, e gli Spagnuoli perdettero in questo Combattimento ben 4000. Soldati, oltre maggior numero di Prigionieri. Così il Maresciallo d'Hocquincourt, secondo l'accordo, assalito avesse i Lorenesi, come la rotta de' nemici sarebbe stata maggiore; ma dalle sue guide ingannato, quando il Turrena attaccò l'Inimico, egli si ritrovò dalla parte degli Spagnuoli, i quali, a dir vero, non ferono però grandissima resistenza. L'Arciduca, ed il Fuensaldagna furono i primi a fuggire, e salvarsi. Il Principe di Condè colla sua Cavalleria, che trovavasi dall' altra parte della Città, fece al suo solito una artificiosa, e bellissima ritirata, sempre combattendo, e salvò così una buona parte della sua Armata, la quale senza un tal Capo sarebbe rimasta tutta tagliata a pezzi. I Lorenesi furono i peggio trattati, non avendo pensato a fabbricarsi un ponte sulla Scarpa, fiume, che gli divideva dagli Spagnuoli. Alcuni domandaron quartiere, altri fuggirono, abbandonando, come le Truppe di Spagna, il bagaglio, la munizione, ed i Cannoni. Il Duca della Giojosa Generale della Cavalleria Francese morì in quest'azione. Furono tra i feriti il Signore di Turrena, ed il Cavaliere di Crequì. Fece poi il Re la sua entrata dentro Arras, ove benignamente accolse il Governadore Mondieù, creandolo qualche tempo dopoi suo Maresciallo.

Il Signore di Turrena prese Quesnoy, e vi accrebbe le fortificazioni. Il Conte di Charots Governadore di Calais circa lo stesso tempo conquistò per assalto il Forte Filippo di Gravelina, ed il Sig. Delumier vi morì sulla breccia. In Italia il Duca di Guisa, di cui abbiam fatto menzione ne' rumori di Napoli, prese in quel Golfo Castello a mare, ove restò morto il Marchese di Plessis-Bellievre, uno de' più bravi, ed accreditati Uffiziali delle Truppe del Re, ed il Marchese di Belfons vi fu gravemente ferito.

Tardi si fecero nel 1655. vedere in campagna le Armate, parendo, che di mala voglia i due Re di Francia, e di Spagna si lacerassero insieme; ed in vero inclinavano ambedue alla pace, bramosi di dar riposo una volta a loro stessi, ed a' Sudditi; ma le ragioni di Stato gli ferono poi ambedue seguitare collo stesso impegno di prima la guerra. Verso i Pirenei il Principe di Conty conquistò il Campo di Quiers, ed assediato Chatillon dopo 22. giorni sene impadronì. Indi il Marchese di Merenvilla suo Luogotenente Generale fece sloggiare gli Spagnuoli di sotto a Solsona, dopo averla tenuta An.1655.

An.1655. dodici giorni assediata. Queste furono le più considerabili cose, che facesse l'Armata di terra in quelle parti in quest'anno.

I Marescialli di Turrena, e della Fertè, dopo 19. giorni di trinciera aperta, presero Landresy nella Fiandra, ove era più che mai acceso l'incendio di Marte, e quì fu, ove ucciso rimase il Conte di Traus Maestro di Campo, e feriti i Conti di Plessis-Praslin, e della Fogliada. Lo stesso Turrena in tre giorni fece l'acquisto di Condè. Indi sotto gli occhi di S.M. dopo altri tre giorni di trinciera aperta, e dieci d'assedio, espugnò S. Guislain; essendochè la Piazza mancava di polvere, ed il Marchese di Castelnau attaccò il Castelletto, e lo prese d'assalto, tagliando a pezzi tutta la Guarnigione.

Avendo in Italia il Duca di Modena abbracciato il partito di Francia, il Re gli mandò delle Soldatesche sotto il comando del Principe Tommaso di Savoja, colle quali liberò Reggio dal Governador di Milano. Gli Spagnuoli posero l'assedio a Vercelli, ed il Duca insieme col Principe Tommaso fecero una diversione, circondando d'assedio Pavia. Allora gli Spagnuoli sloggiarono, e si postarono in luogo, donde tagliare potessero la strada alla vittovaglia del Campo Francese. Il Duca di Modena venne perciò costretto a levare l'assedio, e ritirarsi dopo un mese, e mezzo di trinciera aperta: tanto più che l'Armata Francese era indebolita di molto, e quella di Spagna rinforzata veniva ogni giorno con nuove leve d'Italia, e de' Paesi-Bassi dall'Imperadore Ferdinando, che sposato avea una Sorella del Duca di Mantova, la quale in quest'anno morì; era parimente morto nel fine dell'anno passato Ferdinando suo Figlio eletto già Re de' Romani sul fiore della sua gioventù, succedutogli Leopoldo Ignazio Arciduca d'Austria minor Fratello, e poi Imperadore.

Governava allora l'Inghilterra Oliviero Cromvello sotto il titolo di Protettore della Libertà Anglicana, ed erasi questo Tiranno, e Ribelle al suo Re acquistata tanta possanza, che veniva temuto in quel Regno, e rispettato fuori del Regno, e da tutte le Corti d'Europa: onde i Sovrani ricercavano con istanza la di lui amicizia. Il Re di Spagna proccurò di tirarlo dalla sua parte, ed il Re di Francia pur dalla sua; ma egli pospose alla Francia la Spagna, e concluse un'accordo col Cristianissimo. Bisognò in vigore di questo Trattato fare uscire da Francia Carlo II. Re d'Inghilterra col Duca di Iore suo Fratello, e saputosi questo accordo, il Re di Spagna fece arrestare tutti i Vascelli Inglesi, che ne' suoi Porti si ritrovavano. Quest'anno stesso il Principe Francesco di Lorena, che comandava le Truppe del Duca Carlo suo Fratello nell'Armata Spagnuola, sdegnato dell'arresto fatto nell'anno passato dello stesso Duca,

ca, pensò a vendicarsene, e con quelle stesse milizie passò nell'Esercito, e domandò la protezione di Francia. An.1656.

Era da alcun tempo nata qualche differenza tra gli Cantoni Svizzeri in materia di Religione, e singolarmente tra quei di Schuvitz, e di Zurigo, la quale portar poteva delle gran conseguenze. Il Re vi mandò il Signore della Bordè, il quale colla sua presenza sedò la tempesta. Si proccurò ancora la pace tra le due Corone, verso la quale già si era dato alcun passo, ed il Signore di Lionnè fu a questo fine mandato in Ispagna col carattere di Plenipotenziario, e benchè non si concludesse sì presto, avanzò però egli di molto il negozio. Le cose di guerra andarono assai male per la Francia al principio della presente campagna. I Marescialli di Turrena, e della Fertè avevano posto l'assedio sotto Valensiennes; ma l'Armata stava assai scomoda di alloggiamenti, e per la mala disposizione de' Quartieri non poteva facilmente insieme comunicare, ed unirsi, non avendo sulla Schelda alcun ponte. Dall'altra parte Giovanni d'Austria, ed il Condè volevano ad ogni costo salvare una Piazza importantissima, come questa. Attaccarono pertanto le nostre linee, e nello stesso tempo il Duca di Burnonville, detto allora il Conte di Henim, fatte aprire le cataratte, rovesciò quell'argine, che dava la comunicazione alle genti del Maresciallo di Turrena, e della Fertè; onde non potendo il Fertè esser più dal Turrena ajutato, rimase da' Nemici racchiuso, e sconfitto. Moltissimi vi perirono de' nostri, e quattromila ne rimasero prigionieri, tra' quali lo stesso Maresciallo, oltre molti Ufficiali anche della Generalità. Il Turrena fece una bellissima ritirata, ed andò colla sua gente ad accamparsi a Quercy. Il Principe, volendo far valere una tal rotta, prese Condè, dopo avervi tenuto 25. giorni l'assedio. Gli Spagnuoli la pretendevano a discrezione; ma presentatosi il Turrena il giorno avanti sotto S. Venanzio con finzione di volerlo assediare, D. Giovanni d'Austria divenne allora assai più trattabile, e concedette una Capitolazione onorevole. Il Maresciallo andò poi ad accamparsi a Lens, indi sull'altezze di Houdin; ove il Condè pensava assalirlo: ma gli Spagnuoli segli opposero, parendo loro troppo cimentoso attentato pel vantaggio del posto, ove si trovava accampato il Lorena. Quindi senz'altro fare levarono il campo. Il Turrena allontanati i Nemici, si rivolse precipitosamente verso la Cappella, ed in nove giorni d'assedio la tolse agli Spagnuoli. Eragli giunto avanti a notizia, non esservi, che cento Uomini di guarnigione, onde in tre soli giorni fece questa lunga marcia di 30. leghe. Avrebbe potuto molto prima arrivarvi, se fatto avesse la strada dritta, ma non volle far palese la sua intenzione, e però finse tutt'altro cammino. Il Signore

An.1656. di Chamilli il giovine, che comandava la Cavalleria del Condè, primachè fosse la circonvallazione compiuta, con ducento cavalli assalì un quartiero, e con sessanta soli penetrò nella Piazza, essendo tutti gli altri rimasti o prigionieri, od uccisi. Gli Spagnuoli si portarono in questo tempo ad assediar S. Giuliano; ma immaginandosi, che il Turrena avrebbe avuto comodo di venire al soccorso, levarono l'assedio, e si portarono ad accamparsi ad Avesna, senza fare poi altro.

In Italia i Duchi di Modena, e di Mercoeur dopo quasi tre mesi d'assedio presero Valenza sul Pò, ove ucciso rimase il Conte di Broglio. Il Duca di Mercoeur comandava in luogo del Principe Tommaso di Savoja, morto a' 22. di Gennajo. Morì ancora in quest'anno il Duca d'Alvin Carlo di Scomberg Pari, e Marescialllo di Francia.

Si vide poi entrare in Parigi a cavallo la Regina Cristina di Svezia in abito da Uomo, dopo aver rinunziato il Regno al Principe Carlo nel 1654. a' 16. di Giugno, e dopo avere in Roma abbracciato la Cattolica Religione, accolta perciò dal Re di Francia colle maggiori dimostrazioni d'onore, e di stima. Fu ella veramente Donna rara, e singolare, molto lontana dalle debolezze del sesso. Aveva un'aria virile, ma più virile era il coraggio. Quantunque sene sia parlato diversamente dagli Storici, secondo forse le loro diverse passioni, niegar non si può, che non sia dappoi vissuta, e morta in Roma nella Cattolica Religione. Amò sempre i buoni studj, e le Persone letterate, colle quali trattava familiarmente, ed intendeva bene le Filosofie, e l'eloquenza, in cui si fece tal volta grandissimo onore. Perderono in lei i Dotti, quando morì, una gran Protettrice.

An.1657. Ma passiamo all'anno 1657. Verso la fine del precedente anno aveva il Condè levato da San Giuliano l'assedio, per soccorrere la Cappella; ove essendo troppo tardi arrivato, tornò poi nel Marzo ad assediare San Giuliano. Si trattenne sotto questa Piazza otto giorni, e vi perdette ben due mila Spagnuoli per la vigorosa difesa del Conte di Scomberg; ma finalmente la prese. Il Turrena ne' Paesi-Bassi, ove ancor comandava, assediò Cambray. Del che avvisato lo stesso Condè, partì subito con dicidotto Squadroni, e trovando la circonvallazione incominciata, ma non finita, entrò facilmente di notte con 2000. Cavalli dentro la Piazza, senzachè il Turrena potesse impedirlo; onde costretto fu ad abbandonare per ora l'impresa. I nemici tentarono Calais, ma furono dal Conte di Charots Governadore di essa respinti. Il Maresciallo della Fertè assalì Montmedì, una delle Piazze più forti del Luxemburgese, e dopo 50. giorni la prese; ebbe però l'onore di rendersi al Re medesimo, che

verso

verso il fine di quell'assedio eravisi colla sua Armata accostato. An.1657.

Dall'altra parte de' Paesi-Bassi il Turrena in tre giorni conquistò San Venanzio, e fecelevar l'assedio di sotto Ardres formatovi dal Principe di Condè. Di più prese Mardic colla prigionia della Guarnigione, e dello stesso Governadore. In vano poi tentarono gli Spagnuoli di riprenderlo, i quali conquistarono bensì Hedino; poichè il Luogotenente della Riviera, ed il Signore de Fargis Maggiore della Piazza tradirono il loro Sovrano.

In Catalogna il Marchese di Santabra fece allontanare gli Spagnuoli da Urgello, sotto cui da 10. giorni si mantenevano. In Italia il Principe di Conty, ed il Duca di Modena assediarono Alessandria della Paglia; ma dopo un mese ne levarono l'assedio, venendo questa Piazza soccorsa da alcuni Reggimenti, mandati dall'Imperadore a prò del Milanese. Era morto Ferdinando III. Imperadore in quest'anno a' 2. d'Aprile di età di 49. anni nella Città di Vienna. Circa gli affari privati, il Re di Francia, ed il Papa Alessandro VII. impegnati a ristabilire i Gesuiti in Venezia, ottennero da quella Signoria quest'anno la grazia.

A' 19. di Decembre fu registrata la Bolla di Papa Alessandro VII. contro le cinque Proposizioni di Giansenio in presenza del Cardinal Mazzarino, che v'era assai interessato.

Le vittorie, che riportarono nell'anno seguente 1658. le Armi Francesi ferono, che gli Spagnuoli seriamente pensassero alla pace. An.1658. Prima di tutto diede occasione ad una grande sconfitta de' nostri Nemici l'assedio di Doncherche formato dal Sig. di Turrenà, circondato per mare dagl'Inglesi nostri allor collegati, a' quali si dovette cedere per ora la Piazza anche per la convenzione fatta con il Cromuello. L'importanza di una Città così forte costrinse il Principe di Condè, e D. Gio: d'Austria a mettere tutto in opera, per soccorrerla. Vennero pertanto ad accamparsi ambedue presso la Badia delle Dune con idea di attaccare le nostre linee, e farsi vedere dagli Assediati, per incoraggirli alla difesa, mentre aspettavano intanto, che giugnesse l'artiglieria, e molti Fanti, loro rimasti indietro; ma non aspettandoselo essi punto, si mosse il Turrena incontro a loro, uscendo dalle sue linee, e gl'investì così crudelmente, che, rompendo prima la loro ala dritta, compì poi coll'uccisione di più di 3000. Spagnuoli la sua vittoria. Al Condè stesso fu ucciso sotto il cavallo, e corse gran rischio di rimaner prigioniere, come vi restarono i Conti di Colignì, e di Boutteville, che gli si trovavano attorno. Molti anche de' nemici si annegarono nella fuga, e ne furono fatti prigionieri tre mila. I nostri non perderono in questa azione, senon pochi Sol-

An.1658. dati, e niuno Uffiziale di riguardo. Il Marchese di Gadagna fu quegli, che insieme con i Conti di Soissons, e di Guiche ruppe la Fanteria de' Nemici. Il Maresciallo di Hocquincourt ribellato alla Francia, e datosi al Partito Spagnuolo, mentre il giorno innanzi era venuto, per osservare le nostre linee, ferito da una moschettata nel ventre, un'ora dopo spirò, con dispiacere, per quanto si disse, di morire coll'armi in mano contro il suo Re.

Dopo una tale vittoria il Marchese di Leda Governadore di Doncherche sostenne nulladimeno per anche l'assedio: ma egli essendo rimasto finalmente ferito, e morto, dopo 18. giorni di trinciera aperta, la Piazza capitolò il giorno stesso, consegnandosi da' Francesi in potere degl'Inglesi loro Alleati, con patto, che si conservasse però in essa la Cattolica Religione. Narrano alcuni Storici, che il Cardinal Mazzarino fosse contrario a questa consegna, ma che il Cromuello, il quale in quest'anno anch'egli morì, minacciato avesse in tal caso di farsi vedere alle porte di Parigi con un'Armata. Altri dicono semplicemente, che il Mazzarino si facesse onore di questa conquista, come quegli, che ne aveva proposto l'assedio, e molto stimolato vi aveva il Turrena ad imprenderlo, cui però si deve tutta la gloria della esecuzione.

Il Marchese di Castelnau sulla fine di questo assedio, essendo ferito a morte, afflisse grandemente colla sua disgrazia il Re Lodovico, che mandògli subito il bastone di Maresciallo, ben da lui per tante belle azioni meritato; ma spirò pria di riceverlo. Portossi poscia immediatamente il Turrena ad investire Vinoxberga, e dopo cinque giorni di trinciera aperta la prese, essendone creato il Conte di Scomberg Governadore. Il Turrena proseguendo intanto le sue conquiste dopo tre giorni d' assedio s'impadronì di Furnes, e poi di Dixmuda, di Odenarda, e di Menim. Rotto quindi un Corpo di 3000. Cavalli sotto il Principe di Cigna assediò Ipri, ed espugnollа.

Dall'altra parte il Maresciallo della Fertè assediò Gravelina, la quale dopo 20. giorni di trinciera aperta capitolò. Parimente in Italia felicemente si guerreggiava. Il Marchese di Noaglies sotto il Duca di Modena, passò l'Adda a Cassano in faccia all'Armata Spagnuola, la quale intimorita si ritirò; ma da lui seguitata alle spalle, uccise ben quattrocento Soldati, e fece molto maggior numero di prigionieri. Unitosi poi il Duca di Savoja, quello di Mantova, ed il Noaglies, posero l'assedio a Mortara, e dopo 17. giorni di trinciera aperta, sene impadronirono. Non passarono molti giorni, che morì il Duca di Modena, lasciando il Ducato ad Alfonso suo Successore. Erasi il Re di Francia adoperato dopo la morte di Ferdinando a farsi eleggere Imperadore; ma agli 18. di

Luglio

Luglio in Francfort fu proclamato Leopoldo Ignazio Arciduca d'Austria, e Re de' Romani. An.1659.

Entriamo nell'anno seguente, anno memorabile per la pace de' Pirenei, della quale al principio di Primavera si videro i barlumi, con una sospensione di Armi conclusa dal Cardinale Mazzarino nel maggior auge delle sue fortune, sebbene contro il sentimento di tutti i Generali di Francia. Sino dall'anno 1656. mandato aveva il Cardinale il Signore di Lionnè Segretario di Stato a Madrid ad introdurre Trattati di Pace; ed in quest'anno il Cardinal, e D. Luigi di Haro primo Ministro di Spagna si resero sulle frontiere, e cominciarono le Conferenze. Dopo la settima fu mandato a Madrid il Marescìallo Duca di Grammont, per ottenere in Isposa al Re di Francia l'Infanta. Finalmente nella ventesima quarta sessione tenutasi nell' Isola de' Fagiani sul Fiume di Bidassoa fu concluso il Trattato, che si racchiude in 124. Articoli, stampato anche in Firenze nel 1660.

I primi 22. consistevano per lo più nel regolamento del commercio. Il 23. portava, che S. M. Cristianissima sposar dovesse la Serenissima Infanta D. Maria Teresa Figlia maggiore di S.M. Cattolica. Gli altri si raggiravano intorno a' Paesi-Bassi, rimanendo il Re di Francia Padrone di tutti i Balliaggi, che vi aveva, alla riserva d'Aire, di Sant'Omero, e di Rentì, così nelle Fiandre, come nel Luxemburgese, e verso i Pirenei, eccetto però que' luoghi, che molto se ne discostano. Doveva di più il Re Cattolico restituire alla Francia Rocroi, il Castelletto, e Lincampo, ed al Duca di Savoja Vercelli. Il Re di Francia doveva ne' Paesi-Bassi restituire Ipri, Udenarda, Dixmunda, Furnes, Mervilla, Menira, e Commina, ed in cambio di Mariembourg, e Filippevilla, Vinoxberga, e la Basѕea. In Italia Valenza, e Mortara. Nella Franca-Contea tutte le Piazze nella presente guerra occupate, e così nella Spagna. Il Re Cattolico perdonare doveva la lor ribellione a Catalani Ribelli, siccome il Re Cristianissimo alla Guarnigione di Hesdin, che erasi sollevata. L'Articolo 60. concerneva il Portogallo, circa il quale deve sapersi, che il Re Lodovico XIII. quantunque non si fosse impegnato ad includere nella Pace questa Corona, sebbene per 18. anni fosse stato a ciò da lei stimolato, nulladimeno proposto aveva a Filippo IV. il restituire quanto involato si era a quella Monarchia, ed egli rendeva in tal caso al Principe di Condè tutte le cariche, e dignità, quando si lasciassero le cose di Portogallo in quello stato, in cui allor si trovavano; ma ostinatosi Filippo a volere questo Regno escluso da ogni Trattato di pace, sperando ridurlo, come ridotto aveva il Regno di Catalogna, il Mazzarino, quantunque im-

An.1659. pegnato si fosse a non dare ajuto alcuno a' Portoghesi, non si mostrò poi molto scrupoloso nell' osservanza di questo articolo, e Filippo perdette le Piazze offertegli, e non guadagnò il Portogallo, come credeva.

Dal 62. fino al 79. trattavasi del Duca di Lorena. Il Re acconsentiva a riporlo al possesso degli suoi Stati, ma non di Moyenvie come dipendente dall'Impero nella pace di Vestfalia assicurato alla Francia: bensì del Ducato di Bar, ed altri luoghi con questo, che si rasassero le fortificazioni di Nancy, dovendo il Duca dopoi rinunziare in buona forma alle Piazze dal Re ritenute. Nè esso, nè alcun'altro della sua Casa poteva stare armato, e concedere doveva il Duca il perdono a coloro de' suoi vassalli, che servito avessero il Re in questa guerra. In somma ebbe condizioni sì dure, che il Lorena uscito dal Castello di Toledo, e rendutosi al luogo delle conferenze, si lasciò trasportare contro D. Luigi de Haro, rinfacciandogli, che dopo 28. anni di servitù prestata alla Casa d'Austria, ei gli facesse poi perdere la metà degli Stati, protestandosi di volere piuttosto mettersi in una barca, ed andare errando quà, e là a cercar sua fortuna, che stare a patti sì indegni; e nello stesso tempo impegnò il Guisa a trattare per lui coll'Ambasciadore di Portogallo, che trovavasi a S. Gio: de Luz. Saputosi ciò dal Card. Mazzarino, gli fece dire, non essere prudenza l'operare in tal guisa, mentre ancor si trovava in potere degli Spagnuoli, i quali lo averebbono di nuovo mandato prigioniero a Toledo; dal che persuaso, e dal timore di perdere le grosse somme dovutegli dalla Spagna, e quanto possedea nella Fiandra, si mutò di parere, ed acconsentì all' accomodamento preteso. I dieci seguenti articoli riguardavano il Principe di Condè. Erasi concluso a Parigi, che renduti gli fossero tutti i suoi beni, eccetto il Palazzo di Chantilly, e che tanto a lui, quanto al suo Figliuolo tolti fossero tutti i Governi. D. Luigi di Haro fece quanto potè, a fine di moderare queste condizioni; ma il Mazzarino si mostrò inflessibile più del solito. Allora gli Spagnuoli offerirono di dargli sulle Frontiere de' Paesi-Bassi qualche Piazza, di cui fosse assoluto Padrone. Rispose il Cardinale, che romperebbe le conferenze, se ciò facessero. Condiscese alla fine a restituirgli il governo della Borgogna, ed a creare suo Figlio Maestro di Casa del Re, con questo, che cedesse la Città di Avesnes da Filippo IV. promessagli, e restituisse al Duca di Neoblerg Giuliers. Il de Haro acquietò il Condè con promettergli un millione di Scudi; ed altra somma considerabile al Viola, ed al Persan suoi dipendenti.

Letres du Card. Mazar.

Finalmente Filippo IV. impegnossi a confermare il Trattato di Chierasco, del quale parlato abbiamo nel 1631., ed a riporre al pos-

possesso de' beni suoi tanto nel Regno di Napoli, quanto nel Milanese il Principe di Monaco. Ed ecco in sostanza in che consisteva il famoso Trattato de' Pirenei, che riunì le due discordanti Monarchie dell'Europa, il quale sebbene non tutti hanno lodato, non si può però dire, come ha voluto significare uno Scrittore Francese, che il Cardinale Mazzarino l'abbia concluso per interesse: imperocch non aveva egli punto bisogno di una tal pace, per arricchire, o divenire più potente alla Corte, essendo già ricchissimo, e potentissimo. Fu poi questa Pace registrata nel Parlamento nell'anno seguente, e fu con gran festa pubblicata in Parigi. An.1659. Lettres de Saint-Euremont.

Intanto il Card. Mazzarino, ed il De Haro sollecitavano l'esecuzione del Matrimonio Reale; ambedue per diversi fini. Il Cardinale non vedeva l'ora, in cui il Re sposasse l'Infanta, per distaccarlo dall'amore di Madama Maria Mancini sua Nipote, di cui andava S. M. follemente perduta, fino a tentare di segretamente sposarla nel tempo stesso, che si trattava il suo Matrimonio colla Spagna, e sarebbe riuscito l'accasamento Reale con questa Donzella, se non fossesi fortemente opposto, e non l'avesse impedito il Card. medesimo. Il De Haro la desiderava, per assicurare la pace, che non credeva senza esso sicura, e se le Montagne di Castiglia fossero state più praticabili, fino dal cominciar dell'Inverno sarebbesi visto concluso. Egli è ben vero però, che la Corte di Madrid, non senza difficoltà acconsentì da principio ad un simile Matrimonio, poichè avendo Filippo due soli Figliuoli maschi, temeva, che in caso di morte, il Re non facesse le sue ragioni valere sul Regno di Spagna, ed appunto nel tempo del Trattato de' Pirenei uno gliene morì, e cadde l'altro gravemente ammalato; ma il desiderio di pacificare l'Europa fece sormontare ogni difficoltà. Partì dunque il Re da Parigi al principio di quest'anno *1660.*, e prese il cammino per la Linguadoca, donde passò la Provenza, entrando nelle Città principali, come in Marsilia, in Aix, ed altrove. In questa Capitale segli presentò il Principe di Condè, che ebbe l'onore di salutare S.M., la quale lo riammise nella sua buona grazia, e con somma benignità lo raccolse. Quì ordinò il Re, che si fabbricasse una Cittadella, e giunto a S. Giovanni di Luz, pochi giorni dopo si fece il Matrimonio delle loro M.M. per Proccuratore in Fonterabia, ed ambedue i Monarchi si videro nell'Isola de' Fagiani, ove si trovò ancora l'Infanta. Il giorno seguente il Re di Spagna consegnò la stessa Maria Teresa d'Austria sua Figlia al Re di Francia, e si celebrò in S. Gio: di Luz la ceremonia solenne con festa grandissima di ambedue le Monarchie. An.1660. Lettres du Card. Mazzarin.

Separatesi le loro Maestà, quella di Francia passò ad Oranges, ove

An.1660. ove fece atterrare le fortificazioni. Giunta a Vincennes colla Regina sua Sposa, quì si trattenne, per dar comodità a' Parigini di preparargli il magnifico ingresso, che fu uno de' più belli, e maestosi, che mai si vedessero al Mondo.

Morì senza fama, e senza gloria in quest'anno Gastone Gio: Battista di Francia Duca di Orleans a Blois in età di 52. anni, quantunque per altro fosse nato con delle doti, le quali se coltivate avesse, recar gli potevano grandissimo onore. Era d'ingegno vivo, e penetrante. Dilettavasi di Pitture, di Medaglie, di Antichità, di Bottanica, e sapeva il nome de' Semplici, e tutte le loro virtù. Era cortese, civile, benefico; ma la caduta del Maresciallo Concini, avendo portato seco quella del Signore di Breves suo Ajo, il Conte di Lude, che succedettegli, amando troppo i suoi privati piaceri, poco vegliò sulla educazione di questo Giovinetto, della quale cura anche si scaricò sul Condadè, Uomo vile, che co' suoi rozzi costumi distrusse quanto altri edificato avea nel tenero animo del Principino. Quei, che succedettero al De Lude avrebbono potuto riparare così gran perdita; ma ognuno prendendo di mira il proprio interesse, e non il bene del Fanciullo, condescendeva piuttosto alle passioni di lui per cattivarsi il suo amore. Cominciò poi Lodovico XIII. ad istigazione de' suoi Favoriti ad ingelosirsi del Fratello, perchè non avendo egli allora Figliuoli, e l'Orleans essendo di sanità robustissima, temeva, che al Regno aspirasse; onde s'incontrarono non poche difficoltà in accasarlo. Mortagli la prima Moglie, i suoi Confidenti per andare a genio della Corte, lo dissuasero da nuove nozze, ed allora fu, che si diede ad un libertinaggio così sfrontato, che scandalizzava tutta la Corte, mutando spesso genio, e passione, anche circa i suoi Favoriti. Or il Maresciallo d'Ornano, or il Puilaurenz, ora il Cogneux, or l'Abbate della Riviera, ora il Cardinale di Retz lo guidavano a loro arbitrio. Segli vide però egli togliere tutti sugli occhi, sagrificati alla vendetta de' primi Ministri, senzachè ne facesse mai grande risentimento. In somma da altri sempre era mosso, come una macchina, tanto in ciò, che operava in favore, quanto in disfavore dello Stato. Morì dunque senza esser pianto da alcuno, e senza nome.

An.1661. Nel seguente anno il Lorena concluse col Re un'aggiustamento, in vigore del quale restituire segli doveva quasi tutta la Lorena col Ducato di Bar con patto, che prestasse di questo il dovuto omaggio; che fossero rasate le Fortificazioni di Nancy, e non ne potesse nè ivi, nè altrove fabbricare di nuove senza la permissione di S.M.; che dovesse licenziare le Truppe, le quali teneva in piedi, e che cedesse al Re libero il passaggio per le Terre del suo Dominio fino sul-

le

le Frontiere dell'Alemagna. Deve quì sapersi, come dopo la Pace il Duca di Lorena erasi portato a Parigi a pregare il Cardinal Mazzarino di accordargli condizioni migliori, e questo Ministro piegatosi alle sue istanze, gli concedette senza pregiudizio del Trattato de' Pirenei le variazioni suddette. Così il Cardinale già da qualche tempo ammalato, rimandò da se contento il Lorena, il quale però secondo il suo umore sempre inquietissimo, nell'anno seguente cominciò di nuovo a fabbricare altre macchine. Intanto il Cardinale andava ogni dì peggiorando della sua indisposizione. Aveva egli sempre goduto ottima sanità; ma da quattro mesi molestato sentivasi da acerbissimi dolori artetici, per i quali, proccurando qualche lenitivo nell'aria di Vincennes, ivi erasi trasportato, e disegnava di abbellire questo luogo con magnificenza straordinaria, e Reale, avendo anche fatto per ciò cominciare con grande spesa una strada sotterranea, che doveva comunicare con Parigi. Parve ne' primi giorni, che col beneficio dell'aria migliorasse assai. Veniva, è vero, qualche fiata assalito da certa ipocondria, e dalla podagra, ma senza febre, o diminuzione di forze, sicchè gli permettevano i suoi dolori il vivere, e governare. Speravasi col beneficio della Primavera di conservarlo ancora lungamente alla Francia; ma dopo aver egli passato il Febbrajo con varia vicenda di sanità, e di malattia, al cominciare di Marzo fu sopraggiunto dalla febbre, che fece a' Medici temere della sua vita. An. 1661.

Sollecitamente allora concluse l'accasamento di sua Nipote Madamigella Ortensia Mancini, la quale si era trattato di darla al Re d'Inghilterra per Isposa, col gran Maestro dell'Artiglieria Figlio del Marchese della Miglieraje, il quale sostituì parimente suo Erede, con condizione, che deposto il Cognome, e l'Arma della Famiglia, si chiamasse per l'avvenire, come fece, de' Mazzarini. Peggiorava intanto notabilmente la sanità di Sua Eminenza di giorno in giorno, sicchè i Medici consultarono, e risolsero di fargli bere il vino Ermetico, adoperato già con molta fortuna dal Medico d'Abbeville a salute del Re Giovinetto: ma sebbene parve da principio, che a lui alquanto giovasse, non però restituigli la sua sanità, che anzi vedeasi chiaramente da tutti camminare a gran passi alla morte. Sparsasi la nuova della pericolosa sua malattia, maraviglioso fu il concorso de' Principi, e Personaggi di qualità a visitarlo, o almeno per saper nuova di sua salute. La Regina spesso colle proprie mani gli somministrò le medicine, ed il cibo; ma niente giovandogli per suo miglioramento, si pensò a far venire da Parigi il suo Confessore, il P. Angelo Bissari Teatino, che confessatolo, non lasciò di assistergli fino all'ultimo attorno al letto. Fu munito de' SS. Sacramenti

An.1661. menti della Chiesa ricevuti da lui con divozione Cristiana, ed avvisato più volte della morte vicina, mostrò sempre una grande intrepidezza, e fiducia nella Divina infinita Misericordia.

Prima di far testamento, volle rassegnare ogni cosa nelle mani del Re, dicono alcuni, per iscrupolo di coscienza; ma il Re gli comandò, che disponesse d' ogni avere a suo arbitrio, che ne lo faceva padrone, e per maggior quiete di lui, sottoscrisse S. M. medesima di suo pugno il di lui Testamento, il quale consisteva in lasciare Erede universale il suddetto nuovo Duca Mazzarino Sposo della Nipote, con un Legato di dieci mila Franchi a' Poveri. Legatario principale il Signor Mancini suo Nipote poco fa investito del Ducato di Nevers, e creato Pari di Francia. Dispose, che la Nipote Marianna, si maritasse a piacere della Regina Madre. Lasciò al Collegio delle quattro Nazioni quattro millioni di Franchi, oltre il suo Corpo, e la sua Biblioteca. Lasciò centomila Scudi a' PP. Teatini per la fabbrica della lor Chiesa, alla quale donò anche il suo cuore: e finalmente cento mila Scudi al Sommo Pontefice, quantunque con lui non fosse or molto in grazia, da impiegarsi però nella guerra contro del Turco. Il Palazzo, che teneva in Parigi con tutti i suoi mobili, e la Galleria metà all'Erede, e metà al Nipote, eccettuandone soli cento quadri da sceglierși da S. M., de' quali le facea dono. Il Palazzo di Roma al Card. Mancini altro suo Nipote, e gioje moltissime ad altri molti. In somma si crede, che testasse di solo denaro effettivo dodici millioni di Scudi d'oro di Francia, oltre i mobili, gli stabili, e le gioje, che erano rarissime, e singolari. Visitato continuamente in quest'ultimo dal Re, e dalla Regina Madre, e da tutta la Nobiltà della Francia, venne anco a visitarlo il Nunzio del Papa, che gli portò l'Appostolica benedizione, ricevuta da lui con grande venerazione verso la S. Sede; ma sentendosi diminuire le forze, volle pria di morire avere una conferenza segreta con S.M., della quale altro non si è penetrato, se non che si protestò di esser sempre vissuto, e di morire fedelissimo Servidore della Corona, e che gli consegnò uno Scrigno sigillato, in cui erano molte gioje, scritture, e memorie importantissime.

Godeva egli assai beneficj, e cariche, le quali tutte col beneplacito del Re distribuì alle sue Creature, e regalò a quanti lo visitarono in quell'estremo qualche galanteria, dicendo, che avessero di lui memoria. Al Principe di Condè tra gli altri donò un'artificioso Orologio, con dirgli, che gli dava il tempo da ricordarsi di lui.

Sottoscrisse anche in quegli ultimi giorni alcune Ordinazioni, ed Editti, come soleva, potendosi dire, che morì qual era vissuto, governando, e regnando. Si licenziò da' Parenti, e dagli Amici, a'

quali

quali diede la sua benedizióne, e sentendosi sempre più mancare, An.1661.
si ritirò col suo Confessore a solo a solo, recitando Salmi di penitenza, finchè il dì 9. di Marzo postosi in agonia passò da questa all'altra vita la notte seguente, l'anno 59. dell'età sua, dopo 19. di ministero. Il Re ne pianse a calde lagrime la perdita, e tutto il Regno, fino i suoi Nemici pubblicamente dicevano, essere morto un gran Ministro, e l'Anima, e la mente dello Stato, e del Regno.

Apertosi il Cadavere, che fu poi imbalsamato, si trovò guasto, e consumato il fegato, ed incallito il cuore, come una pietra. Gli furono celebrate solennissime esequie in Parigi nella Catedrale con orazione funebre recitata dall' Arcivescovo d'Ambrun, e coll'assistenza di tutto il Parlamento, e di tutti i Principi, e gran Sig. oltre altri Uffizj funebri, che si ferono in molti luoghi per l'anima sua.

Concorsero in Giulio Mazzarini grande fortuna, grande prudenza, e somma politica. Nato egli in Piscina d'Abruzzo da civile Famiglia, dopo avere studiato in Roma nel Collegio Romano, e dopo aver viaggiato in Ispagna, e fattosi degli Amici, cominciò ad essere distinto nella guerra del Monferrato, ove il Richelieu se ne servì in negozj importanti, che gli furono scala a trattarne poi de' maggiori. Lodovico XIII. fattolo far Cardinale, lo creò dopo la morte del Richelieu Capo del suo Consiglio. La sua abilità spiccò più che mai sul principio della Reggenza della Regina, la quale egli si seppe sì ben cattivare, quantunque, come Creatura del morto Ministro, da principio ella l'odiasse, che divenne costantemente poi l'arbitro del di lei cuore. Ebbe molti invidiosi della sua gloria, anche per essere Italiano; ma questi stessi hanno poi confessato, che niuno di lui era più capace in quel tempo di governare quel Regno. Alcuni hanno formato il Paralello tra esso, ed il Richelieu. Noi non entreremo in questa disputa. Diremo soltanto, che il Mazzarino non ha posto mai sottosopra co' suoi ambiziosi disegni l'Europa. Continuò egli soltanto quella guerra, che truovò incominciata, e la finì. Era non meno di dolci costumi, che di sembiante grato, ed amabile. Perseguitato da tutta la Francia, colla pazienza, e colla longanimità ritornò alla fine in Parigi trionfante, vinti tutti i Nemici, a niuno de' quali fece tagliare in vendetta delle sue offese private la testa su qualche palco. La sua maggiore, e più fina politica consisteva in fomentare delle gelosie, e delle diffidenze tra' Principi, e Generali d'Armate, per regnar solo. Sapeva dissimulare, promettere, adulare, e coprire. Seppe arricchirsi con l'amministrazione sola delle Finanze, e portò ad uno stato invidiabile la sua Famiglia in Paese straniero. Ebbe sempre in mira principalmente il bene del Regno, che vide per opera sua cresciuto ad

una

An.1661. una gloria grandissima presso le altre Nazioni. Amò il Re sopra tutti, e seppe opporsi agli stessi suoi genj, e passioni, quando conobbe, che il bene di lui lo richiedeva. Finalmente sarà sempre onore della Nazione Italiana l'aver dato un Ministro alla Francia degno di Lodovico XIV.

Il Re dopo la morte del Cardinale si pose in cuore di voler governare da se medesimo; soppresse la Carica di Colonnello Generale dell'Infanteria dopo la morte del Duca d'Epernon, e quella di Soprantendente delle Finanze, commettendone la cura al Sign. di Colbert, la di cui capacità, ed integrità negli affari era stata da lui ben conosciuta, ma col solo titolo di Registratore, o come dicono i Francesi, Controlloro Generale. Questo nuovo Ministro era stato sperimentato dal Mazzarino, che ne aveva al Re sovente parlato con molta lode, siccome gli avea fatto concepire de' sinistri sospetti contro il Sig. Fouchet Soprantendente al suo Erario; onde S. M. portatasi da Fontanablò a Nantes, ove si tenevano allora gli Stati di quella Provincia, lo fece ivi arrestare. Avea veramente Fouchet dato colle sue grandissime spese de brutti indizj di sua amministrazione, e condotta. La sua tavola veniva servita, come quella del Re medesimo; avea impiegato gran somma di denari nel suo Palazzo di Vaux, e quasi tutti i più grandi del Regno erano da lui stipendiati. Teneva finalmente dell'Amiche, e le pagava da Finanziero. Il Cardinale l'odiava, ed ei, per difendersi in ogni caso dall'odio suo, aveva fatto fortificare Bellisola. Questo attentato lo costituì molto più reo. L'Abbate suo Fratello lo perseguitò più degli altri per l'odio privato, e domestico, che passava tra loro. La Regina da principio per certa pietà naturale alle Donne il difese. Informata poi pienamente dello stato delle cose da Madama di Chevreuse Amica del Colbert, lo abbandonò affatto. Abbandonato da tutti in questa sua disgrazia, quantunque avesse tutti obbligato co' suoi benefizj, e molto di loro si promettesse, solo il Sig. Pellisson uno de' suoi Confidenti lo difese, e fè per lui da Avvocato. Esistono ancora con ammirazione degl'intendenti le sue Declamazioni; ma il Re troppo era sdegnato, e troppo erano grandi gli sospetti, ed indizj contro di lui conceputi. Il Sig. di Tellier, quantunque suo capitale Nemico, pur non gli nocque, forse per gelosia, che avea del Colbert; nulladimeno nell'anno 1664. fu ad un bando perpetuo dannato, facendosi poi riflessione, che un'Uomo informato di tutti gl'intrighi, ed interessi del Regno non era bene, che si ricoverasse ne' Paesi stranieri, cambiò il Re la condanna in una Prigione perpetua dentro la Fortezza di Pignarolo, ove menò una vita divota, e penitente tutto il rimanente de'

giorni

giorni suoi, e morì nel 1680. da vero Cristiano. Alcuni lo fanno Autore di certi Libri Spirituali, che uscirono nel tempo della sua prigionia senza alcun nome. An.1661.

L'Aprile di quest'anno si passò in Feste in Parigi, prima per lo Matrimonio del Fratello unico del Re con Enrichetta Principessa della gran Brettagna, poi per le Nozze di Margherita Lovisa di Borbon Figlia del secondo letto del fu Duca d'Orleans con Cosimo III. de' Medici Gran Duca di Toscana, la quale gli diede due Figli, che ambedue poi ammogliati, credettesi il Padre di avere assicurata la Successione, ma in vano. Crebbe l'allegrezza della Capitale, e del Regno con una diminuzione considerabile delle gabelle, volendo S. M. fare gustare a' suoi Vassalli i dolci frutti di pace, e finalmente nel Novembre seguente colla nascita del Delfino.

Succedette in Londra quest'anno l'affronto da noi in altro Tomo con buona occasione accennato del Conte d'Estrades Ambasciadore di Francia; ed andò il caso in questa guisa. Era il dì dell'Entrata dell'Ambasciadore straordinario di Svezia Conte di Brahe, venendo gli Ambasciadori de' principi a rallegrarsi con Carlo II. dopo il suo felice ritorno a quel Trono, e quegli di Spagna non avevano mai usato mandare le loro carrozze a simili ceremonie. Il Batteville Ambasciadore del Re Cattolico, per rompere quest'uso, vi si fece condurre colle sue, accompagnato insieme da una gran moltitudine di Staffieri, e di popolo minuto pagata da lui quel giorno a bella posta, e tentando di passare avanti alle carrozze di Francia con violenza, ed insolenza, furono in quella contesa ammazzati alcuni Cocchieri, e Cavalli, che segli opposero, con che gli fu facile ottenere allora la precedenza. Avvisato del caso Lodovico XIV, spedì subito un'ordine all'Ambasciadore di Spagna Conte di Fuensaldagna in Parigi, che immediatamente uscisse dal Regno, e conseguentemente mandonne un'altro al Signore d'Ambasson Arcivescovo d'Ambrun suo Ambasciadore in Madrid, che domandasse a quel Re la dovuta riparazione di sì temerario attentato. Filippo IV. stanco pur troppo della passata guerra, non volendo in una nuova impegnarsi: *Non irritiamo*, disse nel suo Consiglio, *il Re Cristianissimo. Egli è giovine, e bellicoso; non conviene sdegnarlo. Opera ei secondochè porta l'età, ed il temperamento suo. Operiamo noi da Padre, e da Re, senza precipitare cosa alcuna.*

Richiamò dunque il Batteville dall'Inghilterra, e mandò un comando a tutti gli Ambasciadori suoi nelle Corti d'Europa di non entrare in concorrenza, ed in disputa con quelli del Cristianissimo. Di più il La Fuentes mandato in quest'occasione da lui per Ambasciadore straordinario in Francia fece nella sua prima udienza

An.1662. za la scusa, e dichiarazione, della quale abbiamo di sopra parlato, di cedere la mano dritta per sempre alla Francia. Aggiungeremo ora soltanto, come gli Ambasciadori di Svezia, e di Danimarca, i quali si erano sempre sottoscritti dopo quei di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, avendo cominciato poi a muovere qualche difficoltà su questo punto, il Re Cattolico ancor egli si mosse a pretendere colle dette tre Corone uguaglianza; e che i suoi Ambasciadori nell'Assemblee fossero stimati uguali a tutti gli altri, ed i primi luoghi si tenessero da chi prima giungesse. Gustavo Adolfo Re di Svezia non meno altiero, che vittorioso, erasi già dichiarato per questa ugualità; ma non dovendosi decidere una tal lite dal merito personale de' Sovrani, nè dall'estensione degli Stati, né dalla potenza, o ricchezza, ma solamente dall'uso inveterato, ed antico, il possesso sta ancor per la Francia.

Il Duca Carlo di Lorena aveva promesso al Principe Carlo suo Nipote di cedergli i proprj Stati, purchè sposasse Madamigella di Nemours; ma per la sua naturale incostanza, fatto poscia di genio avverso al Nipote, concluse un nuovo Trattato in favor della Francia, col quale trasportava in lei, e nel suo Re la proprietà del Dominio della Lorena, e di Bar con patto, che S. M. gli desse licenza di disporre di cento mila Scudi di rendita in favore di chi più gli piacesse, ed in difetto di Figliuoli maschi della Casa di Borbone, i Figli della Casa di Lorena eser dovevano rimirati, come Principi del Sangue, capaci di succedere alla Corona. Fu sottoscritto l'accordo nella Badia di Montemarte in presenza del Duca di Guisa, e della Badessa sua Sorella tra il Re, ed il Duca, il quale prometteva di più di dargli immediatamente in mano Marsal, come caparra di sua parola. Saputosi ciò dal Nipote, andò a gettarsi immediatamente a piedi dello Zio, che intenerito dalle sue lagrime cominciò a vacillare. Inutile nulladimeno sarebbe stata la sua ritrattazione, essendo già registrato, e confermato nel Parlamento il Trattato; ma tante furono le difficoltà, che insorsero, e le istanze, che indi si ferono non solo per parte del Fratello del Duca, Francesco di Lorena, e del detto Nipote, siccome del Principe di Contenay per se, ed i suoi Figli, e del Duca di Vandomo; ma ancora per parte de' Duchi, e Pari di Francia con diverse rappresentanze a S. M. che alla fine si lasciò ella rivolgere dalle loro ragioni; e la donazione non ebbe perciò alcuno effetto.

Curioso è ancora il Trattato di Matrimonio, che sottoscrisse il Duca Carlo medesimo colla Fanciulla Maria Anna Francesca Pajot Figlia di uno Speziale, e già stava per isposarla, e fare di lei una Duchessa di Lorena, quando avvertitone il Re per mezzo

della

della Duchessa d'Orleans, impedì non solo tal Matrimonio, ma fece chiudere dentro un Chiostro la Sposa. Il Duca Francesco suo Fratello v'era condisceso per la condizione, che si esprimeva in questo contratto, che il Figlio suo fosse riconosciuto per unico, e leggittimo Erede, e non i Figli, che da tal Matrimonio nascessero. An.1662.

L' affronto fatto in Roma al Duca di Crequy Ambasciadore di Francia in quest'anno fece nel mondo così gran strepito, che dissimulare non si può in questo nostro Compendio. Sedeva nella Sede di Pietro Alessandro VII. della Famiglia Chigi eletto nel 1653. al Papato contro i voti di Francia, alla quale non pareva perciò la Corte Romana assai favorevole, e molto più per essere dispiaciuto a Roma la Lega con il Cromvello conclusa dal Cardinal Mazzarino, contro il quale il Cardinal di Retz aveva acerbamente inveito. Non molto era stato anche di gusto del Papa la pace ultimamente conclusa tra la Francia, e la Spagna per gli Articoli, che riguardavano gl'interessi de' Duchi di Parma, e di Modena. Il Re dalla sua parte dolevasi del poco conto, che si dimostrava in Roma del Cardinal Antonio Barberino Protettore della Nazione Francese, e de' suoi Ministri Reali, i quali erano quasi sempre tornati a Parigi senza frutto alcuno delle loro commissioni; nulladimeno dopo la morte del Mazzarino aveva S. M. mandato al Papa una solenne Ambasceria, eleggendo a quest' uffizio il Crequy, con ordine però di non visitare egli il primo i Parenti secolari del Papa. Ciò bastò, perchè la Prelatura, e la Corte di Roma mostrasse delle freddezze verso questo Ambasciadore Francese, e D. Mario, e D. Agostino Chigi non si accostassero al Palazzo di Francia, quantunque il Crequy visitato avesse due volte le Mogli loro. E' ben vero, che avuto egli poi poco dopo un'ordine diverso, visitò anche i Parenti di S. S., ma già erano gli animi disgustati, ed amareggiati. Governava Roma in quel tempo il Cardinal Imperiali; Uomo di molto zelo, del Partito di Spagna, e nemico particolare del Cardinal d'Este, con cui passati avea de'disturbi, e la mattina di San Pietro (quando l'Ambasciadore con tutti i suoi si trovava in Cappella) mandò alcuni sbirri in una Casa vicino al Palazzo Farnese a fare non so qual vana perquisizione, con che accrebbe assai le amarezze de' Cardinali Francesi, e le male soddisfazioni, che negli animi si covavano. Dispiaceva al Governatore la libera maniera di vivere della Nazione di Francia, ed aveva dato su ciò ordini rigorosi alla Pattuglia, che camminava per Roma. In questo mezzo avvenne, che alcuni Soldati Corsi, avendo avuto non so qual querela con tre Francesi della Corte dell'Ambasciadore, e rimasti i primi feriti in quella contesa, tornarono i Corsi al Palazzo

An.1662. di Francia con tutte le loro Compagnie in numero di quattrocento a tamburo battente, e bandiere ſpiegate, come ſe aſsaltar lo voleſsero. Il Duca a tal rumore affacciatoſi ad un balcone, ebbe preſto a ritirarſi, tirandogli coſtoro alcuni colpi di carabina, che per fortuna non lo colpirono. La Ducheſsa, che tornava a Caſa dentro la ſua Carozza, nell'entrare dentro il Portone del Palazzo, ſi vide morire un Paggio a' ſuoi piedi uccisole da una ſchioppettata, e due, o tre altri domeſtici reſtarono bruttamente da loro feriti. Tutti i Franceſi, che ſi trovarono per Roma furono in qualche maniera inſultati. L'Ambaſciatrice ſpaventata ritiroſſi alla Caſa del Cardinal d'Eſte, ed il Marito ſi partì da Roma verſo Firenze. Saputoſi il caſo da S.M. Criſtianiſſima, domandò al Papa la riparazione di sì temerario attentato, e fece intanto accompagnare il Nunzio di S.S da 30. Guardie fino al Ponte Belvicino, quivi laſciandolo in libertà, e ſcriſse al Pontefice la lettera ſeguente.

Santiſſimo Padre: Avendoci fatto ſapere noſtro Cugino il Duca di Crequy Ambaſciadore noſtro ſtraordinario l'aſſaſſinamento commeſſo nella ſua Perſona, ed in quella della noſtra Ambaſciatrice, e di tutti gli Franceſi, che ſi ſono trovati a' 20. d'Agoſto per le ſtrade di Roma dalla ſoldateſca Corſa di V.S. noi abbiamo mandato ſubito ordine a detto noſtro Ambaſciadore di ſortire dallo Stato della Chieſa ad effetto, che la ſua Perſona, e la noſtra dignità non rimanghino più lungo tempo eſpoſti a ſimili attentati, de' quali fino al giorno d'oggi non ſe ne vede eſempio neppure appreſſo gli ſteſſi Barbari. Abbiamo anche nello ſteſſo tempo ordinato al Signore di Borlemont Auditore di Rota d'intendere dalla S.V. ſe ſia di ſentimento di approvare ciò, che ha fatto la ſoldateſca, e ſe abbia penſiero di darci una ſoddisfazione proporzionata alla grandezza della offeſa, la quale ha non ſolamente violato, ma meſſo al fondo la ragione delle genti. Noi non domandiamo niente a V.S. in queſta occaſione, ſapendo, che ella ha fatto una sì lunga aſſuefazione a rifiutare tutte le noſtre dimande, ed ha profeſſato fino al giorno d'oggi tanta averſione a ciò, che riſguarda non meno la Perſona noſtra, che la noſtra Corona; che noi ſtimiamo meglio rimettere alla ſua propria prudenza il prendere quelle riſoluzioni ſopra le quali ſi regoleranno le noſtre: deſiderando, e ricordando ſoltanto, che quelle di V.S. ſieno tali, che ci obblighino di continuare a pregare Iddio, che vi conſervi lungamente, Noſtro Santiſſimo Padre, al governo della ſua Santa Chieſa. 30. Agoſto 1662.

Dopo 4. meſi fece il Papa finalmente carcerare un Corſo, ed uno Sbir-

Sbirro, ed esiliò il Card. Imperiali, il quale ritiratosi a Genova sua Patria, il Senato l'obbligò indi a partire. Non parendo ciò al Re Lodovico soddisfazione sufficiente alla gravità dell'affronto, ne domandò una più grande, e vedendo, che si differiva a concedergliela, fece passare delle Truppe in Italia sotto il comando del Maresciallo di Plessis-Praslin, e nel Luglio del 1663 fu riunito Avignone alla Corona per decreto del Parlamento di Aix. Alessandro VII.cercò allora di opporre la forza alla forza, e stimolò i Principi Cattolici a collegarsi con lui contro la Francia; ma a tutti troppo era paruto grave l'affronto di un'Ambasciadore, che rappresenta la Persona del suo Sovrano; onde bisognò cercare le vie più dolci, per appiacevolire quello sdegnato Monarca. Finalmente nel 1664. in Pisa si sottoscrisse l'aggiustamento, ed il Papa, disapprovando l'attentato de' Corsi, gli sbandì per sempre dallo Stato della Chiesa, fece uscire da Roma D. Mario suo Fratello, e mandò in Parigi col carattere di Legato il Cardinale suo Nipote, ed il Card. Imperiali a farne scusa con S. M. come a' 29. di Luglio seguì. Di più si alzò una Piramide in faccia al luogo della Guardia de' Soldati Corsi colla seguente Iscrizione: ***In execrationem damnati Facinoris contra Ducem Crequium Oratorem Regis Christianissimi a Militibus Corsis XIII. Kal. Septembris an. 1662. patrati Corsica natio inhabilis, & incapax ad Sedis Apostolicæ inserviendum ex Decreto Jussu SS. D. Alexandri VII. P. M. in executionem Concordiæ Pisis initæ, ad perpetuam rei memoriam declarata est. Anno*** 1664. Finalmente il Crequy tornò in Roma, come Ambasciadore ordinario; al Papa fu restituito Avignone, ed il Re nel 1667. concedette alle istanze di Clemente IX., che quella Piramide si atterrasse.

An. 1662.

Si concluse coll'Inghilterra il Trattato, che da lungo tempo maneggiavasi, circa il ritirare dalle mani di quel Re la Città di Doncherchen, e di Mardic, ed altre Fortezze all'intorno, al che Carlo II. coll'acquisto di cinque millioni pagatigli dalla Francia, de' quali avea sommo bisogno, condiscese assai facilmente. La Francia ne prese il possesso, cosa, che dispiacque grandemente al Parlamento d'Inghilterra. Il Re vi fece l'ingresso, impiegando subito 30000. Uomini ad elevare nuove fortificazioni verso la terra, e verso il mare, ed a cavare terreno per un gran fosso capace di contenere ben trenta Vascelli da guerra. Quì poi si cominciò ad armare le squadre destinate a correre il Canale della Manica, il che rese Doncherchen una delle più forti, e più ragguardevoli Piazze d'Europa. Per questo come diremo a suo tempo, la Regina Anna d'Inghilterra cercò poi con tutte le forze sue di rendere inutile quel Porto, e rovinarlo; e nel 1711., per far cosa grata agl'Inglesi, ed agli Olan-

An.1663. desi, l'ottenne. Il Re si tirò anche quest' anno le benedizioni di tutti i Popoli, col far venire abbondanza di grano da' Paesi stranieri in Parigi; poichè nella Francia eravene gran carestia, ordinando ancora, che si vendesse ad un prezzo assai discretto; e volendo nel mese di Giugno rallegrare la sua Capitale, fece fare alle Tullieres un magnifico Carosello.

Differendo poi di giorno in giorno il Lorena sotto diversi pretesti il porre dentro Marsal la Guarnigione Francese, il Re irritato da tanta lunghezza fece marciare il Conte di Guiche, ed il Signore di Pradella colle lor Truppe nella Lorena, ed unitisi al Maresciallo della Fertè assediarono Marsal stesso, al quale assedio portossi anche indi a pochi dì in persona S.M. Cristianissima; ma il Marchese di Gesures intanto, come Amico del Lorena, gli diede avviso, che essendo ei Capitano delle Guardie del Corpo, sapea di buon luogo, come averebbe in breve interamente perduto tutti gli Stati, senza speranza di ricuperarli mai più, se non consegnava subito questa Piazza in potere di S.M.; dal che mosso il Duca concluse un nuovo Trattato, obbligandosi a ricevere nello spazio di tre giorni dentro Marsal la Guarnigione Francese, restando in libertà del Re Lodovico lo smantellare nello spazio di un'anno questa Fortezza, oppure conservarla, come propria, con dare però al Duca l'equivalente. L'ultimo Articolo portava, che Carlo IV. fosse ristabilito negli suoi Stati secondo il Trattato di Vincennes de' 28. di Febbrajo 1661., il quale dovea anche registrarsi nel Parlamento. Da ciò si scorge, che il Re non pretendeva, che avesse vigore l'Atto di donazione accennato di sopra, nè in virtù di quest'Atto pretendeva ora Marsal, ma per fissare solamente l'inquieto, ed instabile umore del Lorena. Si rinnovò altro Trattato di Alleanza co' Cantoni Svizzeri, i quali mandarono i loro Ambasciadori a Parigi a bella posta, ricevutivi con solennità straordinaria; e trovandosi il Cancelliero ammalato, fecè la funzione il Signore d'Ormesson Decano del Consiglio Reale di riceverli, e d'introdurli.

Francesca Maddalena di Borbon terza Figlia del defonto Duca d' Orleans sposò Carlo Emmanuello II. Duca di Savoja. Il Duca di Mechelembourg abjurò in Parigi l'Eresia Luterana in mano del Card. Antonio Barberini, e si demolirono in quest'anno quattro Tempj de' Calvinisti fabbricati senza la permissione di S.M. cioè quei di Loumarin, di Cabrieres, e della Motta per l'istanze del Cardinale Grimaldi Arcivescovo d'Aix; e quello di Montagnac nella Diocesi d'Agola ebbe la stessa sorte.

Il Re al principio del seguente anno fece partire dalla Roccella una Colonia di Francesi per l'Indie sotto il comando del Sign. della

Bar-

Barra, a fine di far fiorire il commercio molto decaduto per le guerre civili pafsate, penfando intanto di riftabilire la marina con abbondanza. Il Duca di Beaufort Generale dell'Armata marittima di Francia, dopo avere nell'anno pafsato battuti gli Algierini, unitofi queft'anno colle Galere di Malta, fece la fpedizione di Gigeri in Africa contro i Mori, di cui caveremo dalle relazioni di quel tempo la narrazione. An.1664.

Le Galere di Malta arrivarono a Porto Maone nel mefe di Luglio, e vi fi ritrovarono le Galere di Francia comandate dal Marchefe di Ternes portarovifi allor da Tolone. Dopo pochi giorni, tutte le 15. Galere farparono, è furono a pigliar pofto fotto vento dell'Almirante ad una portata di cannone. I Barbari avvifati del difegno di quefta Flotta, rinforzarono di guarnigione non folamente Buona, Boxia, e Gigeri, ma tutte in generale quelle cofte, tenendo anche di continuo mille, e ducento Uomini fotto le armi, per opporfi allo sbarco. Il Re aveva pronti a mettere in terra quattromila Soldati, i quali co' volontarj, e co' Signori di Malta paffavano il numero di cinquemila. Unitafi infieme tutta l'Armatá in numero di 15. Vafcelli Francefi, oltre quei di Malta, e di Olanda alli 20. dello fteffo mefe giorno di Domenica arrivò felicemente in Africa, ed il giorno feguente, cofteggiata per alcun tempo la fpiaggia, cominciarono i noftri Legni a lafciarfi vedere a Boxia, le di cui eminenze fi offervarono ricoperte, e guardate da' Battaglioni nemici, che potevano in tutto formare il numero di dieci in dodici mila Uomini. Crederono i Barbari, che l'Armata volefse afsalirli, efsendochè le Galere eranfi avvicinate alla Città fino a tiro di cannone, il quale fubito fparò contro de noftri, ma fenza danno. Conciofliacofachè il Criftianiffimo ordinato avefse, che fi attaccafse Gigeri, l'Armata col favore del vento frefco fi allontanò, e diffipata una foltiffima nebbia, il dì feguente giunfe fopra Gigeri, ove cefsato opportunamente il vento, diede luogo alle Galere di rimurchiare le Navi da guerra fin dentro il Porto. Subito quei di Gigeri dierono all'arme, e fpararono il loro cannone, ma in vano; poichè già la Gente dell' Armata giunta era al piè delle mura. Difefe dallo sbaro continuo delle Galere fi sbarcarono le noftre Truppe, fenzachè alcuno di que' Barbari avefse l'ardire di opporfi al noftro fuoco. Il Signore di Beaufort volle comparire in perfona alla tefta delle noftre Armi, ed affiftere al combattimento, ed all'attacco della Fortezza; onde dopo poche, ma gravi parole, per incoraggire i Soldati, tenendo un Crocififso nella finiftra, ed una fpada nuda nella deftra, comandò, che fi avanzafsero in ordinanza. Egli non aveva altra armatura, che un collettino di Bufalo, che gli Amici gli fecero prendere,

An.1664. come per forza, per difesa dalle sagaglie delli nemici, ed i Volontarj erano per la maggior parte in sola camicia, e mutande. L'inimico fece una resistenza incredibile in tutto l'attacco di quella Piazza, che durò lo spazio di cinque ore; dopo le quali cedette al valore de' Nostri, che inalberarono di subito lo Stendardo di S.M. Cristianissima sopra la Fortezza, per far conoscere a' Mori, occupatori delle eminenze vicine, ed a tutta l'Armata, esserne essi Padroni. La nostra Gente perdette in quest'assalto circa 200. Uomini; ma de' Barbari restarono morti ben ottocento, e più. Vi morì tra gli altri il Marchese della Chatre, ed il Signore di Aubres figlio del Governadore di Marsiglia colpito da una palla di moschetto presso alla persona stessa del Generalissimo, mentre attualmente inseguiva un di que' Barbari. I Maltesi fecero valorosissime azioni, e dopo la Vittoria posero in terra 40. pezzi d'Artiglieria; ma nell'Ottobre di quest'anno medesimo dopo aver riportato contro que' Mori una grande Vittoria, dovettero i Francesi abbandonare quella costa.

Era l'Imperadore in guerra col Nemico comune: onde mandò in Francia il Conte Strozzi a domandar del soccorso, ed il Re inviògli sei mila Soldati delle migliori sue Truppe, cioè 4000. Fanti, e 2000. Cavalli sotto il comando del Conte di Coligni Luogotenente Generale, e del Conte della Fogliada Marefciallo di campo. L'Infanteria s' imbarcò sul Danubio, ed andò a scendere a Vienna. La Cavalleria fu richiamata d'Italia, ove prima del Trattato di Pisa era stata inviata. Al primo di Agosto si diede la battaglia di S.Godar, o di Rab, nella quale furono i Turchi disfatti, e confessarono gl'Imperiali medesimi, avere i Francesi avuto in questa vittoria la parte maggiore.

Ribellatasi la Città di Exford contro l'Elettore di Magonza, domandò ancor questo Principe soccorso dal Re Cristianissimo, il quale nell'Ottobre di quest'anno mandògli un Corpo di 3000. Fanti, e di 800. Cavalli sotto il comando del Signore di Pradella Luogotenente Generale, che s'impadronì della Piazza dopo 27. giorni, riconsegnandola all'Elettore,

Il Re, che nella fine dell'anno passato, portatosi nel suo Parlamento, avevavi dichiarato 14. Duchi, e Pari di Francia, in quest' anno sempre intento ad immortalare il suo Regno, mandò una Colonia all'Isola di Madagascar, o sia di S. Lorenzo, e cominciò agli 8. di Novembre nella Linguadoca il gran Canale della comunicazione de' due Mari, opera degna solo di un'antico Imperadore Romano. Questa idea nata in testa fino agli antichi Re della Francia, e tentata prima sotto Enrico IV. non fu allora per alcuni insorti dispareri eseguita. Si doveva tal gloria al Regno di Lodovico XIV. E que-

E' questo canale di 64. Leghe di lungheza. Comincia dalla Garonna presso Tolosa, e finisce nel lago di Tau, che si stende fino al Porto di Lethe sul Mediterraneo. Volendo costantemente S. M. ristabilire il commercio, e veggendo di quanto impedimento gli fossero i Corsari di Algieri, fece espressamente contro di loro un'Armata di Mare, ed incontrata quella degli Algierini all'altezza di Tunisi, la sconfisse. L'Ammiraglio, il Vice-Ammiraglio, ed il Contrammiraglio di questi Pirati Africani furono o calati a fondo, o bruciati. Non si fermò quì il Duca di Belfort; poichè incontratala di bel nuovo all'altezza d'Algieri, tolse a Barbari, ed affondò loro di nuovo non pochi legni. An.1665.

In virtù della Lega cogli Olandesi costoro trovandosi in guerra col Vescovo di Munster, domandarono di esser soccorsi dal Re di Francia. Ei mandò loro dieci mila Soldati sotto il comando del Sig. di Pradella. Era quel Vescovo Uomo feroce, e più atto a portare la corazza, che il Pastorale, e la Mitra, e chiamavasi Bernardo di Vangalen. Pretendeva, che gli Olandesi tolto gli avessero la Signoria di Bochelò, e ne domandò la restituzione più volte, la quale essendogli niegata, cominciò a fare delle ostilità da nemico. Già erasi collegato agl'Inglesi, ed in virtù di tale collegazione, obbligato si era a porre in piedi 30000. Uomini; e Carlo dar gli doveva per parte sua cinquecentomila Scudi in tre rate, oltre quarantamila il mese, finochè la guerra durasse; ma al povero Re d'Inghilterra era più facile il promettere, che il mantenere. In tanto le Milizie di Francia costrinsero il Vescovo a far la pace cogli Olandesi.

Cominciò l'anno seguente colla dolorosa morte della Regina Anna d'Austria, essendo spirata in Parigi nell'età sua di 65. anni; morte, che afflisse tutti i più Savj, come quella, che alla Francia involò una delle più virtuose Principesse, che abbiano mai seduto sul Trono. Non era stata la di lei Reggenza meno agitata di quella di Maria de' Medici, e vide ancor essa il Regno in due partiti diviso, ed i Principi richiedere con armata mano la riforma dello Stato: vide il Parlamento discordante in fazioni, una per lo Re, e l'altra contro il Mazzarino, odiato altamente allora in Francia, quanto fu già il Marescisllo d'Ancre, e forse più; nulladimeno ella tutti ridusse all'obbedienza, e visse in pace il restante de' giorni suoi tanto col Figlio, quanto col Ministro. Sospettava il Marito del suo troppo amore alla Spagna, ma nel tempo della sua Reggenza fece essa vedere, essersi affatto dimenticata della sua Casa, e Famiglia. Quantunque il Mazzarino fosse creatura di un di lei nemico, non rimirò però in esso altro, che un'abil Ministro, e An.1666.

An.1666. come tale lo amò, dimenticandosi di Madama della Chevreuse antica sua confidente, quando vide, che la tranquillità della Corte, ed il ben pubblico lo richiedevano. Che una Regina, e Regina Reggenre sapesse così moderare, e governare le sue passioni, non certamente picciola lode. Quindi nasceva poi verso di lei l'amore di tutti i Grandi, e del popolo. L'Epitaffio, che le fu posto al sepolcro, è il seguente: o buono, o cattivo, che sia, è però vero:

Et soror, & Coniux, & Mater, nataque Regum.
Nulla unquam tanto sanguine digna fuit.

Il Re in esecuzione della Lega difensiva cogli Olandesi del 1662. dopo essersi interposto per la pace tra essi, e gl'Inglesi, dichiarò a questi secondi la guerra. E' ben vero, che si adoperò assai freddamente, e fece credere di bramare in suo cuore la rovina di ambedue le guerreggianti Potenze; poichè sebbene il Pradella nel Novembre passato condotto avesse un corpo di 8000. Uomini in soccorso degli Olandesi, l'Armata però di mare sotto il Generale Duca di Belfort non andò mai ad unirsi cogli loro Vascelli, ed alle sollecite istanze degli Olandesi truovò sempre il Duca delle scuse, per differire. Anzi facendo tutt'altro i nostri legni assalirono l'Isola di S. Cristoforo, della quale s'impadronirono.

An.1667. Cominciò l'anno 1667. con Trattamenti di pace, ma intanto si andò seguitando crudelissima guerra. Primieramente trovandosi il Cavaliere di S. Lorenzo Governadore dell'Isola di S. Cristoforo nell'America, bloccato, e cinto dall'Armata marittima d'Inghilterra, ridotto si era quasi all'estremo, quando il Sign. della Barra Luogotenente Generale in quelle parti portatosi a soccorrerlo, con dicessette Navi, e due Brulotti, giunse in que' mari, ed assalì la nemica flotta, e coll' uccisione di quattro in cinquecento Inglesi, de' quali ancora 400. ne fè prigioni, perdendovi egli soltanto cento de' suoi, lo liberò da quel blocco.

La morte del Re di Spagna seguita nel 1665. riaccesa aveva, ne' Paesi-Bassi la guerra. La Regina di Francia Figlia di lui spiegò forti, e valide ragioni sul Ducato di Brabante, sull'alta Gueldria, sul Luxemburgese, su Mons, Cambrai, Malines, Limbourg, Namur, e sopra la Franca-Contea, essendo rimasta ella sola de' due Figliuoli avuti dal quel Re da Elisabetta di Francia prima Moglie di Filippo IV. suo Padrè; onde nella morte di esso si dovevano a questa sua Figlia gli suddetti Stati per disposizione di quella Corona. Il Re Cristianissimo domandò al Succesfore Carlo II., o piuttosto alla Reggenza di Spagna su ciò la dovuta giustizia: ma niegatagli, proccurò di farsela da se stesso colle sue armi. Partì pertanto alla testa di un'Esercito di 35000. Uomini verso la Fiandra, avendo

seco

feco il Visconte di Turrena, ed i Marescialli di Aumont, e di Crequy, che comandavano due altri diversi Corpi di Armata. La prima spedizione fu la presa di Charlerons, fatta dal Turrena, la qual Piazza, avendo già cominciato gli Spagnuoli a fortificarla, fu poi dal Signore di Vaubon ridotta a quella perfezione, che la rese pressochè inespugnabile. Indi avendo il Duca di Durazzo abbandonato Alosta da lui conquistata, ed entrativi dentro i Nemici, i quali anche la fortificarono, il Turrena, ripigliandola, la smantellò affatto. Il Maresciallo d'Aumont conquistò Vinoxberga in soli due giorni, sotto di cui restarono gravemente feriti i Generali, Duca di Roanne, ed il Signore di Passage. Si portò indi a Furnes, ed in tre giorni la fece sua. Si stese poi ad Oudenarda, che pure espugnò, facendo quella Guarnigione prigioniera di guerra. An.1667.

Il Re in questo mentre non istava in ozio. Prese Ath, e fortificandola, ne fece una delle più forti Piazze di quel Paese. Andò poi a porre l'assedio sotto Tournay, e se ne impadronì. Quì fu, ove ferito rimase il suo Capitano delle Guardie Signore di S. Sandò. Indi attaccò Dovay, ed in cinque, o sei giorni insieme col Forte di Esciarpe lo conquistò. Passò ad assediare la Città di Lilla, e dopo nove giorni di trinciera aperta la vinse. Avuto l'avviso, che il Conte di Marsino, ed il Principe di Ligna con una numerosa cavalleria si avanzavano, staccò loro incontro i Marchesi di Crequy, e di Belfond, marciando intanto egli stesso in persona dietro a loro con un'altro corpo di cavalleria, per reggerli, e sostenerli nella battaglia. Il Crequy attaccò, e ruppe i 14. squadroni, che formavano le vanguardie dell'Inimico, ed in quel mentre il Belfond sostenuto alle spalle da S.M. ruppe il grosso Corpo d'Armata, che consisteva in 48. squadroni, facendo 1500. prigionieri, e riportandone 18. stendardi, e cinque paja di timballi in segno della Vittoria. Al principio della State si concluse una Lega difensiva, ed offensiva tra la Francia, ed il Portogallo contro la Spagna; ed indi a poco si sottoscrisse la Pace di Breda, tra l'Inghilterra da una parte, e la Francia, la Danimarca, e l'Olanda dall'altra, che fu poscia ratificata. Le rapide conquiste del Giovine Monarca delle Gallie amato, e rispettato da' suoi Vassalli, la Regia Autorità da lui ristabilita, la sua costanza in mantenere i dritti della Corona, il bell'ordine da lui posto tanto nella Milizia, quanto ne' Tribunali, il vederlo bene spesso alla testa de' suoi Eserciti tutto intento alla gloria, e dilatazione del Regno suo, cominciava a farlo temere non men da i vicini, che da' lontani. L'Olanda, e l'Inghilterra unitesi perciò colla Svezia, formarono in favore della Spagna un'Alleanza, a solo fine di opporsi al suo ingrandimento. Tanto più, che An.1668.

il Re

An. 1668. il Re di Spagna non era in istato di resistere solo al Torrente delle Armi Francesi, che inondava le Fiandre. Il Cavalier Temple staccò gli Olandesi, ed il Vith loro Capo dagl'interessi di Francia; ma questi se ne ebbe presto a pentire. Sul cominciar di quest'anno all' Haja tre Potenze si unirono, cioè la Spagna, l'Inghilterra, e l'Olanda, e sottoscrissero il loro Trattato nel mese di Febbrajo, ratificandolo poi a' 25. d'Aprile. Non ispaventato per ciò l'animo generoso, e costante del giovine Monarca di Francia nel maggior rigore del Verno entrò con una formidabile Armata nella Franca-Contea, ove il Principe di Condè presentatosi a Besanson, in due soli giorni al Re ne conquistò la Città, ed il Castello, e quasi nel tempo istesso Salines al Duca di Luxembourg si rese. S. M. alla testa della sua Armata assediando Doles, in quattro giorni se ne impadronì, e colla presa di Grai, del Castello di Joux, e di S. Anna diè compimento alla intera conquista di tutta la Franca-Contea in sole due settimane. Il soccorso, che le Armi di Francia portato avevano al Portogallo costrinse gli Spagnuoli a rendere a quel Regno la pace, la quale poi anche conclusesi colla Francia nella Citta d'Aquisgrana, con questo, che al Re nostro restassero tutte le sue conquiste de' Paesi-Bassi, ed ei restituisse la Franca-Contea agli Spagnuoli. Fu questa Negoziazione appoggiata al Sig. Colbert di Croissì; ma quello, che persuase il Re guerriero, e vittorioso alla pace fu il Turrena, geloso, come si scrive, di quella gloria, che conquistar voleva egli solo. Molto egli fece valere al suo fine di Pace la sopraddetta triplice Alleanza contro la Francia.

Mem. de M. le M. D. I. F.

La Nobiltà Francese nemica dell'ozio presto s'infastidì della quiete, e non avendo domestica guerra nel Regno, andò altrove a cercarla. Facevano allora i Turchi l'assedio di Candia contro i Veneziani. Il Duca di Rouannez, poi Maresciallo di Francia, conosciuto sotto il nome del Maresciallo della Fogliada pose insieme 200. Nobili, e 400. Soldati, che avendo per loro Luogotenente il Cavaliero di Termes, arrivarono in Candia. Teneva questa Piazza

An. 1669. in agitazione, e sospesa la Cristianità tutta, ed il Papa, come Padre comune, non mancava di sollecitare i Sovrani Cattolici al soccorso de' Veneziani in quell'Isola. Mandò dunque il Re Cristianissimo alle istanze del Sommo Pontefice Clemente IX. Francesco di Vandomo Duca di Beaufort dichiarato Generalissimo delle Milizie Papali insieme colla Flotta Francese da lui comandata, carica di cinque in sei mila Soldati, sotto il comando del Marchese di Noaglies; oltre 12. Reggimenti d'Infanteria, e 50. Moschettieri Reali sotto i Signori di Maupertuis, della Hoguetta, e di Rigovilla, un'altro Reggimento di Guardie Francesi comandato dal Signore di Castellano,

no, cento Officiali Riformati, ed un Corpo di Truppe della Marina. Comandavano sotto Noaglies il Le-Bret Maresciallo di Campo, il Marchese Dampierre, il Conte di Choisoeul, ed il Colbert di Molievrer. S'imbarcarono queste Milizie, e partiti da' Porti della Provenza giunsero in Candia 14. Navi da guerra, quattro brulotti, altri vascelli, ed alcuni legni minori in numero di 70., e più. Alcuni giorni dopo il loro arrivo con una sortita attaccarono il Campo Turchesco, nel che ferono maraviglie. Occuparono arditamente da principio tre Ordini delle Trinciere, e giunti alle batterie, le trovarono abbandonate, perchè, essendo entrato lo spavento nell'Armata Turca, ritiraronsi que' Barbari sulle colline. Giunsero i Francesi tirando innanzi, ed uccidendo quanti loro si facevano incontro ad una batteria posta in una altezza detta delle Grotte. Quì non si sa per qual disgrazia si accese il fuoco in alcuni barili di polvere colla morte di ben trenta Soldati de' Nostri più vicini a quel periglio; ma bastò ciò a spaventare anche i lontani, che credutala una mina, si posero in fuga disordinatamente, dicendo, che quel terreno era tutto sotto i loro piedi minato. Il Duca di Noaglies colla spada ignuda nella destra, correndo su, e giu, cercò di riordinarli; ma in vano. Scesero allora i Turchi, che osservato avevano questo disordine, dalle loro colline, ed accrescendo lo spavento, ed il pericolo, ferono, che i Nostri si ritirassero confusamente dentro la Piazza, colla perdita di cinquecento Soldati, che per la via rimasero uccisi, tra' quali il Castellano, il Montrevil, ed il Dampierre; ed otto, o dieci furono i prigionieri. I Turchi però, se crediamo alle relazioni, seppellirono 1500. de' loro. La morte del Duca di Beaufort fu il maggior danno, che da' Cristiani in quest'azione si riportasse. Non è solo lo Scrittore Francese della Vita del Montebrun Marchese di S. Andrea, Uffiziale, che si trovò a questo assedio, a riferire, essere la sua testa presentata al Visire; altri aggiungono di più essere stata portata sopra un'asta per tre giorni continui per le strade di Costantinopoli, quasi in segno della vittoria degli Ottomani. Per verità il suo Cadavere non mai si trovò, nè si seppe da' nostri la maniera della sua morte. Una tanta disgrazia fece perdere al Noaglies la speranza di salvare la Piazza di Candia; e dopo averne sostenuto per molti giorni l'assedio, ed avervi perduti non pochi Soldati, mancando di vittovaglia, e di tutto, imbarcossi con 3000. Uomini rimastigli di 8000., che in diverse fiate il Re mandato gli aveva, lasciando soli 300. Francesi sotto il comando del Signore di Croiseul in quell'Isola. In sequela di ciò i Veneziani nel Settembre furono costretti abbandonar Candia, dopo esservi stati sotto due anni, e mesi quattro, e dopo esservi morti più di An. 1669.

cento

An. 1669. cento mila Turchi, e moltissimi anche Cristiani. Alzò il General Morosini bandiera bianca a 4. del mese, e fu accordato nella Capitolazione, che per trent'anni si osservasse tra i Veneziani, ed i Turchi la triegua, che i secondi abbandonassero a' primi Clisa, ed altre Piazze della Dalmazia, acciò servissero di ritiro a quegli Abitatori di Candia, che volessero lasciare quell'Isola: che la Signoria di Venezia fosse libera dal pagare duemila Scudi annui al Gran Signore per Tines, e Cerigo: che la Guarnigione potesse portar seco cento venticinque grossi pezzi di cannone, cento quaranta de mezzani, ed otto mortari; le quali condizioni puntualmente osservate, l'Isola di Candia si rese da'Veneziani, e restò a'Musulmani.

Ma torniamo col nostro dire in Francia, ove il Re aveva già cominciato a sopprimere le Camere dell'Editto favorevole degli Ugonotti, come estorto a forza da' Predecessori suoi. Quella del Parlamento di Parigi fu la prima a sopprimersi. Proccurò ancora, ed ottenne, che l'Elettore Palatino, ed il Duca di Lorena si pacificassero.

In quest'anno Casimiro Re di Polonia, dopo aver rinunziato alla Corona, ritirossi in Francia; ed il Re per suo mantenimento, ed appanaggio gli conferì la Badia di S. Germano di Prez, di S. Taurino, di Evreux, ed altro da mantenersi con onore, e grandezza Reale.

Morì in questo tempo a Colomiers quattro Leghe distante da Parigi in età di 60. anni in concetto di rara bontà di vita Maria Enrichetta Regina d'Inghilterra Figliuola di Enrico IV. Re di Francia. Questa infelice Regina nelle tempeste orgogliose della Brettagna non si perdette mai di coraggio. Fu sempre altrettanto zelante della Cattolica Religione, quanto fedele al suo Sposo anche in occasione di qualche amaro disgusto, che ne provò. Per conservare più lungamente a lui la Corona, e la vita, si diede nel maggior rigore del verno a passare il mare, e gire in Olanda a cercargli quell'ajuto, e munizioni, delle quali era allor bisognevole, ed a dispetto de' marosi, e delle tempeste recògli colà il non isperato soccorso. Si vide ella in pericolo quasi evidente di cadere nelle mani de' Parlamentarj suoi giurati nemici, e mentre stava per essere assediata in Exeter, fuggissene fresca di pochi giorni dal parto, e rifugiossi nel Paese nativo di Francia. E' vero, che col corso degli anni ebbe poi la consolazione di rivedere la Casa Reale d'Inghilterra ristabilita sul Trono; ma non per questo si lasciò ella lusingare a tornarvi, amando piuttosto menar vita privata in Francia, che rivedere la sala di Vestminster, ove il suo Sposo era comparso da Reo, e la Piazza di Viteal, ove con esempio memorabile di Parricidio esecrando fu giustiziato da' suoi Vassalli medesimi.

Il nome del Re Lodovico divenuto famoso, e rispettato anche nella

nella Turchia mosse quel Gran Signore mandargli quest' anno una solenne Ambasciata, alla quale fu eletto Solimano Mustafa-Ferraga, che comparve in Parigi colla maggior magnificenza. Il Re lo ammise avanti di se, rimanendo egli stordito della Grandezza, e Maestà di un sì grande Monarca. An. 1670.

Nell'Inverno seguente trattò S. M. e concluse la pace tra il Duca di Savoja, e la Repubblica di Genova, che da qualche tempo erano in lite, con soddisfazione d'ambe le parti. Nella Primavera partì da S. Germano dell'Aja, ed andò ne' Paesi-Bassi a visitare le sue conquiste, e dare gli ordini opportuni alla conservazione di esse; insospettiti però di un tal viaggio gli Olandesi, e gli Spagnuoli, S. M. gli fè assicurare del suo buon animo, e delle sue rette intenzioni.

Carlo II. Duca di Lorena, che parea, che dovesse avere appresso senno a sue spese, nulladimeno in quest' anno sotto pretesto di assistere a Cesare contro i malcontenti dell'Ungheria, cominciò ad arrollare Soldati, e mandò intanto un suo Inviato in Olanda. Il Re sospettava, che tentasse di unirsi alla triplice Alleanza; quando avvenne, che il Signore di Scioisì Soprantendente alle Dogane fece pagare un dazio nuovo, e straordinario a certe bagaglie del Duca. Offesone egli, che forse cercava qualche occasione di disgusto, fece arrestare tutte le mercanzie de' Francesi, che passassero accidentalmente per gli suoi Stati, ed intanto lavorava sollecitamente attorno alle fortificazioni di Chattè, e dell'Espinal, ingrossando ancora le proprie Truppe. Molto meno bastava per ingelosire S. M. Cristianissima, che sempre di lui viveva sollecito. Quindi volendosene assicurare, ordinò al Marchese di Foutilles, che lo ponesse in arresto dentro Nancy, e buon per lui, che n'era appunto partito per la caccia sullo spuntare di quel giorno. Scrisse intanto S. M. alla Dieta di Ratisbona, significandole, come le procedure del Lorena lo costringevano a mandare il Marescìallo di Crequì dentro i suoi Stati, per obbligarlo a licenziare le Soldatesche, a riparare alle rotture de' Trattati fino allora conclusi, ed a dare le sicurtà necessarie, accennando nello stesso tempo di non volersi punto approfittare delle spoglie di lui. Entrò pertanto il Crequì nella Lorena, e fece subito demolire le muraglie di Mirecourt, di Pont-a-Musson, a di altre Città non ancor smantellate. Fu saccheggiato in Nancy il Palazzo Ducale, tolte via tutte le Scritture, levate le armi dall'Arsenale, e sopra tutto la famosa Colubrina chiamata in Francia *Nancy*, che non ostante il suo gran peso, fu poi trasportata a Doncherche.

Indi il Crequì assediò l'Espinal, e dopo sei giorni d'attacco lo prese. Si portò sotto Chattè, ed in capo di otto giorni segli arten-dette.

An.1671. dette. Longueville spaventato della crudeltà del Crequì, che avea fatto senza misericordia impiccare tutti gli Uffiziali Francesi, che trovati si erano dentro Chattè, non fece più resistenza. S' impadronì in sostanza questo Marescíallo di tutto lo Stato del Duca, il quale accompagnato da sole quattro Persone, fu costretto a nascondersi dentro le Montagne di Voges, dove non credendosi neppur sicuro, passò in Alemagna, or quà, or là andando rammingo, senza fissare in alcun luogo la stanza per timore di qualche arresto. Si stabilì finalmente in Colonia, donde nel 1672. ritirossi a Francfort. Tentò, è vero, in questo tempo più volte di riconciliarsi col Re, ma in vano. Vedendo alla fine, che si fortificava Nancy, disperò di ottenere più dalla Francia misericordia, e perdono.

Nel Maggio fece ritorno di nuovo il Re ne' Paesi Bassi, per visitare le Piazze di sua conquista, e rivedere quelle sue Truppe, ove il Signore di Vauban per ordine di S. M. fortificò Ath, divenendo questa una delle Piazze più forti, e più ben regolate di que' Paesi.

Celebrossi in questo tempo a Scialon il Matrimonio di Filippo di Francia Duca d'Orleans colla Principessa Enrichetta Isabella Figlia dell' Elettor Palatino, la quale aveva in Metz abjurato l'Eresia Luterana, in cui era nata, e fu essa la seconda Moglie del Duca.

Cominciò col cominciare dell'anno 1672. la famosa guerra d' An.1672. Olanda. Questa Repubblica insuperbita delle sue grandi ricchezze, ed acquisti fatti nell'Indie, e scordatasi de' bassi principj, donde era nata, irritossi contro colle sue strane procedure l' Inghilterra, e la Francia. L'Imperadore stesso, sebbene poi si muovesse a soccorrerla, scrisse nel 1671. al Vescovo di Strasbourg di approvare grandemente la Lega, che i Vescovi di Liegi, e di Munster fatto avevano contro di lei colla Francia, e quando seppe dal Governadore di Grimonvilla, che il suo Re preparavasi a far guerra agli Olandesi, gli promise di non dar loro alcuno ajuto, semprechè S. M. non molestasse gli Stati suoi. Era il Re d'Inghilterra sdegnato fino all' ultimo segno contro di loro, perchè oltre gl' insulti fatti nell'Indie a' suoi Vascelli, ritenendoli singolarmente a Suriname prigionieri contro il Trattato di Breda, niegavano di volere abbassare lo Stendardo de' Legni loro nell'incontro delle Navi Inglesi. Il che Carlo II. nel suo Manifesto, la chiama *Insolenza piena d'ingratitudine, volendoci*, siegue a dire, *disputare l'Impero del Mare coloro, che sotto il Regno del fu Nostro Padre, si stimarono molto obbligati della permissione di potervi pescare, mediante ancora qualche loro tributo*. Fatto sì vero, che non fu mai dagli stessi Olandesi niegato, o messo in dubbio. Il Re di Francia aveva poi delle ragioni particolari contro di loro. La triplice Alleanza, della

della quale erano ſtati eſſi gli Autori, le Medaglie inſolenti da loro ſtampate contro la Francia, e finalmente la ſuperbia, con cui riſposto aveano alle ſue minacce di guerra, obbligarono Lodovico XIV. Monarca infinitamente geloſo della ſua gloria a farſi render ragione col ferro del loro inſolente procedere. Oſſervato gli Olandeſi il nero turbine, che gli minacciava, promiſero in una loro Scrittura di abbaſſare lo ſtendardo all'incontro de' Legni d'Inghilterra, quando l'Inghilterra ſteſſa gli ajutaſſe a difenderſi contro la Francia, pretendendo di più, che non ſi poteſſe però queſto fatto allegare in eſempio. Scriſſero ancora una lettera al Re Lodovico, facendogliela preſentare dal loro Ambaſciadore Groot; ma non dando queſte Potenze orecchio alle lore belle parole, tanto in Inghilterra, quanto in Francia ſi dichiarò la guerra contro l'Olanda. An.1672.

Stimiamo bene di por qui le lettere, che precedettero la dichiarazione.

Lettera ſcritta dalli Stati Generali al Re Criſtianiſſimo in data de' 10. Decembre 1671.

S I R E.

Dopo aver fatta rifleſſione alla bontà, che li Re Predeceſſori „ di Voſtra Maeſtà hanno avuto in tutti li tempi per queſti „ Stati, con difficoltà potiamo preſtar fede a' rumori correnti, „ che ſiano queſti divenuti l'oggetto del potente Armamento, che „ ella va radunando nel Regno ſuo. Nientedimeno gli avviſi, che „ ci vengono da tutte le parti, ed i diſcorſi arrivati alle noſtre orecchie, e che tengono i ſuoi Miniſtri nelle Corti de' Re, e de' Principi, ove riſiedono, vogliono darci a credere, che non ſi faccino, che contro di noi. Abbiamo però voluto eſaminare ſottilmente sì le noſtre azioni, come la noſtra condotta, per inveſtigare, ſe vi foſſe coſa, che poteſſe eccittare la Maeſtà Voſtra a cangiare in averſione quell'amicizia, di cui s'è compiaciuta onorarci finora; ma non abbiamo punto trovato di che poterci accuſare, nè donde ella poſſa prender motivi di tal rottura. Non ci abbiamo già potuto perſuadere, che la Giuſtizia, che regola tutti i movimenti del ſuo Governo, gli poſſa permettere l'impiegare le ſue armi contro gli ſuoi più antichi Collegati ſenza alcuna previa comunicazione degli aggravj, de' quali ella n'abbia a deſiderare l'emenda, ed affatto s'è trovato lontano dal vero, che la noſtra intenzione ſia ſtata di darne occaſione a Voſtra Maeſtà, o di mancare in qualſiſia coſa al Trattato fatto nell'anno 1662., che „ ſtimia-

An.1672. „ ſtimiamo di aver puntualmente, é religioſamente oſſervato; e gli „ offeriamo parimente di correggere con ogni prontezza le inoſſer- „ vanze, e le contravvenzioni, che poteſſero eſſer ſuccedute a ca- „ ſo, o per inavvertenza. Egli è vero, Sire, che dopo qualche tem- „ po non ſiamo ſtati totalmente d'accordo circa la Navigazione, ed „ il Commercio; ma non è ciò ſeguito, che con noſtro ſenſibile „ rammarico, avendo noi fatto tutto quello, che legittimamente ſi „ poteva deſiderare dal canto noſtro, per prevenire, e recidere le dif- „ ficoltà, che hanno intorbidato, ed incomodato gli uni, e gli altri; „ come ſaremo pronti di fare nuovamente a queſto riguardo; e di „ più anche per tutto quello, che potrà perſuadere la M.V. della per- „ fetta inclinazione, che abbiamo di rendergli quell'oſſequio, e que' „ riſpetti, che ſono dovuti alla ſua Real Perſona, e di darle tutte le „ ſoddisfazioni ricercate dalla ſua ſola Dignità, e che ella potrà „ ragionevolmente pretendere da' ſuoi migliori, e più affezionati „ Collegati, per riſtabilire il commercio, e la navigazione nello „ Stato, in cui ſi ritrovava ne' tempi dell'ultimo Trattato, e di „ ſpendere il noſtro affetto intorno a' ſuoi intereſſi in tutto quello, „ che noi potremo, ſenza pregiudizio di quanto ſiamo tenuti alli „ noſtri Collegati. Non crediamo, Sire, di dover giuſtificare le „ noſtre intenzioni circa l'Armata, che andiamo ordinando per ma- „ re, dopo tanti avviſi, che riceviamo ogni giorno; ma voglia- „ mo bene aſſicurare la Maeſtà Voſtra, che non lo facciamo a fine „ d'offendere chi che ſia; ma per un'eſtrema neceſſità, e per l'in- „ diſpenſabile obbligazione, che abbiamo di proteggere il noſtro „ Stato, ed i noſtri Sudditi; e che con gran giubilo diſarmeremo, „ ogni qual volta ſarà in piacere della Maeſtà Voſtra liberarci dalle „ inquietudini, che ci danno le armi, che ſembrano avvicinarſi a „ noi da tutte le parti, e di aſſicurarci, che non dobbiamo appren- „ derle per nemiche. Noi ordiniamo al Signor di Groot noſtro Am- „ baſciadore di pigliar per queſti negozj una udienza particolare da „ Voſtra Maeſtà, e di trattargliene più a lungo ſopra queſto ſog- „ getto, e di aggiungervi tutto ciò, che potrà ſervire, per aſſicu- „ rarla della ſincerità delle noſtre intenzioni, per lo che non ſare- „ mo più lunghi in queſta lettera, che affine di pregare il Sig. Dio, „ o Sire, di colmare il Regno della Maeſtà voſtra di felicità, e be- „ nedire la voſtra Real Perſona con ſalute, e con lunghiſſima vita.

Di Voſtra Maeſtà

Umiliſſimi Servitori
Li Stati Generali delle Provincie
unite delli Paeſi-Baſſi.

Riſ-

Risposta del Re alla Lettera degli Stati Generali. An.1672.

CARISSIMI AMICI, COLLEGATI, ED ANTICHI CONFEDERATI.

ABbiamo sentito il vostro Ambasciatore straordinario Groot „ sopra quello, che egli ci ha da parte vostra rappresentato, „ e ricevuta dalle sue mani la lettera in data de' 10. Decembre, „ che gli avete ordinato di presentarci. Ci è riuscita molto cara „ la confessione, che voi medesimi fate di aver ricevuto in più oc- „ casioni contrassegni della bontà delli Re nostri Predecessori; ma „ averemmo desiderato, che non vi foste scordati quanto è passa- „ to dal tempo, che giugnemmo alla Corona; che se ne aveste „ conservata la memoria, non giudicareste senza qualche scrupolo „ così favorevolmente di quello, che avete fatto, e della condot- „ ta da voi tenuta in nostro riguardo; e vi saria sovvenuto, che „ non avete sempre osservata la fedeltà dovuta all'antica nostra „ Alleanza; e che Noi non abbiamo mai tralasciato di assistervi „ ne' vostri maggiori bisogni, e molto vantaggiosamente per la „ conservazione de' vostri Stati. Può esser parimente, che le novi- „ tà da voi fatte intorno al commercio dopo l'anno 1662. vi sareb- „ bero apparse meno innocenti di quello ve le rappresentate, nel „ che voglio rimettermi a i sentimenti di quelli, che vi sono man- „ co interessati di noi. S'egli è vero, come voi lo riconoscete, „ che la Giustizia sia la regola delle nostre azioni, e che voi siate „ rimasi soddisfattissimi nell'esame fatto circa le vostre: non do- „ vereste inquietarvi punto delle nostre armi. Siamo d'accordo, „ che nel ritorno dall'ultimo viaggio, che abbiamo fatto in Fian- „ dra, per impiegare nelle fortificazioni la Fanteria, che guarda „ le nostre Piazze di quei contorni, abbiamo accresciute le nostre „ Truppe, per assicurare i nostri Sudditi dalle oppressioni, che li „ venivano minacciate, tanto per le leve straordinarie di Fanteria, „ e Cavalleria, da voi poste in piedi, e per la Flotta, che tene- „ vate in Mare avanti alle nostre Costiere, quanto per le vive istan- „ ze, che facevano li vostri Ambasciatori nelle Corti della maggior „ parte de' Principi, per impegnarli insieme con voi contro il no- „ stro commercio, nel che Noi soddisfacemmo alle leggi della Pru- „ denza, ed alla protezione de' Nostri Popoli. Vi diciamo pari- „ mente, che rinforziamo le nostre Armi per Mare, e per Terra; „ e che quando saranno nello stato, che abbiamo determinato, le „ impiegheremo, in ciò, che sarà da Noi stimato più convenne- „ vole alla nostra Dignità, del che non siamo tenuti a renderne „ conto a Persona che sia. „

An.1672. „ Ci promettiamo, che Dio benedirà i fuccessi delle giuste risoluzioni, che prenderemo, e che saranno approvate da tutti quei „ Potentati, che non si saranno lasciati prevenire dalle sinistre impressioni, che avete proccurato d'insinuare dopo sì lungo tempo „ contro di Noi. Che è quanto abbiamo voluto rispondere alla vostra lettera scritta piuttosto, per eccitare contro i nostri interessi „ quei Principi, nella Corte de' quali è stata pubblicata, prima che „ Noi l'abbiamo ricevuta, che per altro, pregando Dio, che vi „ tenga nella sua santa custodia.

LUIGI.

A dir vero, giovò anche assai a collegare col Re Lodovico Carlo II. Re della Gran Brettagna il viaggio fatto da Madama la Duchessa d'Orleans nel 1670. in Inghilterra, sotto pretesto di visitare quel Re suo Fratello, poichè avendo questa Dama condotto seco Madamigella di Kerovel Zittella bellissima, conosciuta poi assai più sotto il nome della Duchessa di Porsmut, il Re essendone divenuto perduto amante, si servì di lei la Sorella per ottenere, quanto dal Fratello astutamente bramava.

Si collegarono con ambedue queste Potenze l'Elettor di Colonia, ed il Vescovo di Munster, il primo a fine di riavere le Piazze toltegli da quella Repubblica, ed il secondo soltanto per quel genio suo bellicoso, e guerriero, che dominavalo. Preparavansi gli Olandesi a difendersi, con arrollare Soldati nell'Alemagna, e col creare, come fecero, lor Generale il Principe d'Oranges giovine allora di 21 anni; ma non bastando questa difesa, assai più confidavano nell'essere riparati da' Paesi-Bassi Spagnuoli, non supponendo mai, che il Re Lodovico dovesse per altra strada assalirli. Conoscevano essi assai poco il Principe, con cui l'aveano da fare.

Il Re dunque dichiarata Reggente del Regno pel tempo della sua lontananza la Regina sua Sposa, andò a porsi alla testa dell'Armata numerosa in tutto di 177000. Soldati divisa in tre Corpi, di cui prese egli a comandare il più forte. Il primo ad entrare in azione fu il Conte di Chamilly, cui fu ordinato l'impadronirsi di Maseic, come eseguì, facendo anche fortificare la Piazza. Il Re passò la Mosa a Viset alla testa di un'Armata di 40000. Soldati, della quale il Principe di Condè era Generalissimo, e Generale il Turrena. Il Principe comandavane un'altra, ed il Marescíallo di Crequì comandava la terza. S. M. assediò Orsoy, che prese dopo tre giorni di trinciera aperta, nel qual tempo Buric si rese al Marescíallo di Turrena. Vezel nel tempo stesso assediato dal Principe in quattro giorni cedette. Il Governadore di questa Piazza fu dall'Oranges condan-

dan-

dannato al taglio della testa, come colui, che male l'avesse difesa; An.1672
ma poi la sentenza non fu esequita. Comparve soltanto sul palco colle mani legate dietro, ed inginocchiatosi, il Carnefice gli passò la spada sopra la testa, senza ferirlo. Non ebbe una tale fortuna il Dosserì Irlandese Luogotenente del giovinetto Governadore di Rimberga; poichè presa dal Re in 5. giorni ancor questa Piazza, fugli effettivamente per ordine dell'Oranges staccata la testa dal busto.

Emeric, Piazza come le altre fortificata alla moderna, si rese al Principe il dì seguente, e Retz parimente al Turrena. Doetem al Signore di Bovirè, e Groll' al Vescovo di Munster, sotto cui comandava il Duca di Luxembourg; sicchè in pochissimi giorni il Re fu Padrone di tutte queste Fortezze, le quali non mancavano nè di gente, nè di munizione. Averebbe dovuto quì trattenere le sue conquiste per l'impedimento del Reno, che se gli parava dinanzi, trovandosi colle sue Truppe dall'altra parte trincierato l'Oranges verso l'Issel, e non essendo questo fiume da potersi in niuna parte guadare; ma per buona fortuna un Gentiluomo di S. M. scoprì al Principe di Condè un luogo incontra al Forte di Toluis, ove l'acqua verso l'una, e l'altra riva era assai bassa, restandovi in mezzo da passare a nuoto poco più di ducento passi. Il Re coraggioso, di ciò avvisato, partì con tutta la sua Comitiva, per rendersi all'Armata del Principe, che marciò tutta quella notte verso l'accennata riva del Reno; ma accortisene i Nemici, quattromila di loro si portarono immediatamente dall'altra parte, a fine di contrastargli il passaggio. Non ebbero neppur tempo di ben trincierarsi; poichè il Reggimento delle Corazze del Conte di Revel, condotto dal Conte di Guiche, fu il primo a gettarsi nell'acqua, ed altri Squadroni lo seguitarono. Or siccome i Cavalli vi entravano un dietro l'altro, il Conte di Nogent Maresciallo di Campo con qualche numero di Cavalieri volontarj, trasportati dalla rapidità di quelle onde, miseramente perironvi, de' quali i più ragguardevoli furono il Marchese di Guitry, il Cavalier Salart, i Conti di Teobon, e d'Obusson, ed il Marchese di Tassé Nipote del Maresciallo della Forza. Cessò il periglio, quando si cominciò a passare in Squadroni legati, poichè la moltitudine de' Cavalli, rompendo l'impeto della corrente, veniva meglio a resistere al rapido corso del fiume. Il Principe di Condè, che lo traghettò dentro un battelluccio sdrucito, appena giunto alla riva, gridò agli Olandesi storditi, e costernati per l'improvviso inaspettato passaggio di rendersi. Costoro riparati nelle loro trinciere non avevano ardire di affacciarsi per timore della nostra Artiglieria, che bravamente dalla riva giocava, e già stavano per abbassare le armi, ed arrendersi, quando il Giovine Duca di Lon-

An.1672. gueville riscaldato dal vino poco avanti bevuto, spinse temerariamente il Cavallo fino alle trinciere, e scaricando una pistola, gridò, che non sperassero alcun quartiere; ma risposto gli da loro colle schioppettate, restò egli morto sul campo, e fu in questa scarica ferito tra gli altri anche il Condè in una mano, il quale non però si ritirò dall'assalto, finochè non vide tutti quegli Olandesi tagliati a pezzi, i quali a dir vero, non ferono gran resistenza, e moltissimi si resero prigionieri.

Formossi co' battelli speditamente un Ponte di nuova invenzione, sul quale S. M., che avea con piacere osservato la generosità delle sue Soldatesche, fece sfilare le rimanenti Truppe; e l'Oranges avvisato, che l'Armata Francese già era di quà dal Reno, abbandonò le trinciere di Lissel, per non rimanere tra essa, ed il fiume racchiuso. Il Re dopo esser passato, volle visitare queste stesse abbandonate trinciere de' suoi Nemici, e quindi portossi ad assediare Doesbourg, dando al Turrena la cura d'impadronirsi di quelle Piazze, che ei si lasciava alle spalle, e conferendogli insieme il comando, che teneva il Principe di Condè, il quale travagliato dalla fresca ferita nella mano stessa, in cui aveva la gotta, non lo lasciava riposare nè giorno, nè notte. Prima di deporre il comando però diede egli a S. M. il consiglio di demolire le Piazze, di cui erasi già impadronita; essendochè le Guarnigioni, che lasciare vi si dovevano, indebolivano troppo l'Armata. Fu di questo parere anche il Turrena; ma il Marchese di Louvois segli oppose, ed il Re seguitò infelicemente il consiglio di questo Segretario di Stato contro quello di due de' più grandi Capitani d'Europa.

Il Turrena prese Arnehin, e s'impadronì del Forte di Nimega, la di cui Guarnigione rimase tutta prigioniera di guerra, trovando in esso 40. pezzi di cannone, sotto cui fu il Sig. Magalotti ferito. Prese anche il Forte di Schench, che credevasi inespugnabile. La Città, e Provincia d'Utrecht, spaventata da tante conquiste, e non punto rincoraggita dalla presenza dell'Oranges, si soggettò al Re Cristianissimo, mandandogli le chiavi della loro Città i Cittadini medesimi, sebbene fusse S. M. ancora molto lontana. Scrivono alcuni Eretici di quella Provincia, che a questa riduzione avessero gran parte i Cattolici col minacciare di scannare tutti gli Riformati, appena che comparse fossero in vista loro le armi di Francia; ma contraddicendo poscia a se stessi, attribuiscono altrove la causa di tal soggezzione all'essere stati abbandonati dall'Oranges, il quale ebbe ordine dagli Stati di ritirarsi in Olanda, ed alla mancanza di Soldatesca, di Guardie, di munizioni, e di polvere. In vero i Cattolici non erano in sì gran numero in quella Città, che potessero

ten-

tentare cose sì nuove, nè mai si sono essi veduti colà prender le armi contra il loro Sovrano. Il Re vi entrò, e vi ristabilì la Cattolica Religione, facendo dal Cardinale ribenedire quelle Chiese, come avea fatto in tutte le altre Piazze eretiche di sua conquista. An. 1672.

Prima della riduzione di Utrecht S. M. assediato avea Doesbourg, preso poi da lui in quattro giorni di trinciera aperta, la di cui Guarnigione numerosa di 4000. Soldati rimase prigioniera di guerra.

Il Duca di Luxembourg in cinque giorni espugnò per lo Vescovo di Munster la Città di Deventer Capitale del Paese d'Overissel, sotto cui restarono estinti due Maestri di Campo il Giarsè, ed il Belfort. Prese anche Zavolla, nella quale erano 1200. Soldati di Truppe regolate; ma veggendo queste i Cittadini risoluti di aprire le porte a' Nemici, il giorno avanti si ritirarono. Così il Vescovo di Munster, fatto padrone di tutto l'Overissel, lo divise poi tra se, e l'Elettor di Colonia. Deventer fu ceduto all'Elettore medesimo, ed il Re si obbligò di tenere guardie nella Città di Campen, e d'Elbourg per tutto il tempo di questa guerra, con patto di restituirle alla fine al Vescovo stesso di Munster, che tutte le altre Città si ritenne, eccetto Zuvol, la di cui Guarnigione composta era metà delle sue, e metà dalle Truppe di Francia.

In questo mentre umiliati da tante perdite giunsero al Campo Reale presso di Utrecht i Deputati d'Olanda a domandare la pace, e non ebbero udienza; ma visitati furono il giorno seguente da' Signori di Luvoè, e di Pompona, i quali dissero loro, che S. M. Cristianissima non aveva proposizione alcuna da fare: che ascoltato però avrebbe le loro, quando venissero con un pieno potere di trattare l'aggiustamento, dovendo gli Stati loro riflettere, ch'ella era al possesso di sue conquiste, ed in congiuntura di presto impadronirsi del rimanente: che intendeva di venir rimborsata insieme con tutti i suoi Alleati delle spese di questa guerra; e che se gli Stati di Olanda volevano conservare quel poco, che loro restava, conveniva presto concludere. Avuta tale altiera risposta, il Sig. di Groot Ambasciadore principale, fu pregato da' suoi Colleghi a prontamente portarsi all'Aja, per riferire agli Stati, e sentire, che cosa replicar si dovesse. Vi giunse egli, ed ottenne il Carattere di Plenipotenziario con questo però, che non si offendesse la loro libertà, e non si toccasse la Religione Riformata; onde tornossene immediatamente all'Esercito. Offerì egli al Re Mastric in riscatto delle Piazze da lui conquistate; e richiesto, che cosa volessero dare per le spese di quella guerra, promise sei millioni, e poi dieci, con questo, che agli Stati si restituisse interamente ciò, che avanti la guerra tenevano. Finalmente S. M. spiegò l'ultime sue intenzioni, cioè; che se gli desse

An. 1672. Delziel con i venti Villaggi, che da questa Città dipendevano. All' Elettor di Colonia si consegnasse il Contado di Meurs, di cui dar ne dovesse l'investitura all'Oranges; ed alla Francia restasse Grol Brevort, Lietenvoor, e Bochelò con tutto il Paese, che è tra il Reno, ed i Paesi-Bassi Spagnuoli. Riferita quest'ultima reale risoluzione agli Stati Generali uniti nell'Aja, vi destò de' gran dispareri, volendo alcuni accettare tali condizioni, ed altri nò. Accordaronsi finalmente di non risolvere cos'alcuna pria di mandare un Corriero all' Orangés, il di cui partito assai prevaleva; ma in questo intervallo avvennero due cose, che guastarono ogni negoziazione. Il giorno stesso, che Groot fece la sua relazione agli Stati, il Duca di Buquincan, ed il Conte di Arlinton, Inviati Inglesi giunsero all' Aja, ove dopo aver protestato il dolore del loro Sovrano per le disgrazie degli Olandesi, dissero non essere mai stata intenzione di S. M. Brittanica, che il Re di Francia soggiogasse le Provincie Unite, ma che solo le umiliasse: (In questa guisa era costretto Carlo II. a parlare per i rumori intestini dell'Inghilterra, e del suo Parlamento) : che essi avrebbono procurato di fare in maniera, che il Re Cristianissimo si contentasse di Mastric, e del possesso, che gli Stati avevano fino allora goduto sulle Città del Reno, appartenenti agli Elettori di Brandebourg, e di Colonia; che se Lodovico XIV. rigettasse simili proposizioni, si consiglierebbono insieme, e tutto adopererebbono, per impedire l'ultima loro rovina, e metter riparo a' progressi formidabili della Francia. L'Inghilterra vedea di mal genio depressi i suoi Confratelli nell'Eresia: ed il Parlamento singolarmente, il quale ha sempre amato la libertà, non voleva, che questi Repubblichisti fussero da un Re soggiogati. Fatte tali premesse, partirono per trovare il Re Lodovico XIV. accampatosi allora a Seyst presso di Utrecht, perchè gli Olandesi, aperte le cataratte, inondato aveano tutte le loro campagne, e rese affatto impraticabili quelle strade. L'altro accidente, che attraversò ancora più la conclusione di questa pace, fu il subito innalzamento del Principe d'Oranges, che sposato avea Maria d'Inghilterra Figliuola Primogenita del Duca di Jorc, alla Carica di Stathondero, grado, che gli dava quell'autorità assoluta, che goduto avevano i suoi Antenati, Principe Maurizio, ed Enrico Federico d'Oranges; per lo che deve quì sapersi, che Cornelio, e Giovanni di Vith, nemici giurati della Casa d'Oranges godevano i primi onori in quella Repubblica, ed avevano procurato un Decreto, con giuramento, che si escludesse l'Oranges in perpetuo dalle Cariche, ed Uffizj maggiori della Repubblica, al qual fine giovato molto avrebbe il fomentare ogni dì più l'unione colla Francia; ma il Fratello minore

re Giovanni de Vith, ch'era il Pensionario d'Olanda, collegandosi poscia coll' Inghilterra, come abbiam detto, e colla Svezia in favor della Spagna, per salvare così i Paesi-Bassi Spagnuoli, la ruppe affatto. Ora, quantunque fosse ei poco favorevole a Lodovico XIV. Autore della guerra presente, volle il Cielo, che della sua instabilità venisse punito, col vedere innalzato al primo grado d'onore l'odiato Rivale, e con esser ei insieme col Fratello suo trucidato. poichè mentre una sera tornava il Pensionario dall'Assemblea degli Stati alla sua Casa nell'Aja, circa la mezza notte, da quattro persone incognite, e mascherate fu assalito, e pugnalato; ma or non morì. Era un pezzo, che il Popolo tumultuava, perduto affatto il rispetto a' Magistrati; imputandoli di tutte le perdite, che si facevano; e voleva, che per conservare la libertà, si ricorresse alla clemenza del Vincitore, al che non assentivano i Vith, sperando ne' soccorsi della Germania, e lusingandosi di staccare l'Inghilterra dalla Francia. Erano perciò i Vith divenuti odiosissimi al Popolo. Scoperti intanto gli Assassini del Pensionario, e gastigatone colla morte il Capo, irritò questo gastigo maggiormente il Popolaccio contro i due Fratelli Vith. An.1672.

Un Barbiere fu tanto ardito, che diede querela a Cornelio, che era l'altro Fratello, per molti mancamenti da lui commessi, come pretendeva, nella Carica di Commissario degli Stati Generali sopra la Flotta. Bisognò carcerarlo, e processarlo, e non trovato reo, se non di un grand'odio verso l'Oranges, fu alla fine assoluto, e solo reso incapace degli onori della Repubblica, e sbandito; ma il Barbiere Banderajo della sollevazione, non soddisfatto di questa pena, uscito ancor ei di prigione, ove era stato posto, per confrontarlo col Vith, cominciò a correre per le strade, gridando, il Vith essere la cagione di tutti i mali della Repubblica, e meritare per ciò crudelissima morte. Servì tal rumore maggiormente ad accendere la Gente contro di loro. Giovanni di lui Fratello, volendo salvare Cornelio, lo andò a visitare nella Carcere, per di là trarlo seco, e condurlo fuori dello Stato; ma nell'uscire, la Guardia Urbana scopertili, gli costrinse a tornar dentro, e postasi tutta in arme, ed a rumore contro di loro la Città, il popolo circondò le prigioni, gridando morte, e vendetta de' Traditori. Tre compagnie di Cavalli speditevi non poterono raffrenare il tumulto, il quale sempre crescendo, le genti armate sforzarono le porte delle prigioni, e trovativi dentro gli due Fratelli oggetto dell'odio comune, gli uccisero colle moschettate, ed incrudelendo poscia ancor nè gli uccisi, tagliarono ad ambedue le dita, come quelle, che sottoscritto aveano il Decreto, e giuramento contro l'Oranges, e tron-

P 4 cati

An.1672. cati loro gli orecchi, ed altre estremità del corpo, furono i mozzi cadaveri strascinati sotto le forche, ed appesivi per i piedi. Spaventati di ciò i Magistrati, ed il Consiglio, ferono quanto vollero i Partigiani dell'Oranges, dichiarandolo Governadore, Ammiraglio, e Capitano Generale d'Olanda, il che vuol significare Stahudiero, ed abolirono l'Editto contro di lui già pubblicato.

Divenuto dunque il Principe d'Oranges Padrone quasi assoluto degli Stati d'Olanda, non si trattò più di pace; essendochè la sola guerra fissare potea la ruota della sua nascente, ed incostante fortuna, persuadendo egli a tutti lo sperar molto nelle promesse del Monterei Spagnuolo, Governadore de' Paesi-Bassi, e nel soccorso della Germania. Allora il Re Lodovico pentitosi, ma tardi, di non avere accettate le prime condizioni degli Olandesi, e di non aver seguito il Consiglio de' due suoi Generali; e veggendo la propria Armata indebolita di molto per le grandi guarnigioni, che si erano poste nelle Piazze di conquista, riprese la via di Versaglies, seguito da' Signori della sua Corte, lasciando il Turrena con un'Esercito di 20000. Uomini nel Brabante, il Camilly colle sue Truppe attorno a Mastric per bloccarlo, il Duca di Roannes con 4000. Cavalli ne' contorni di Vesel, e fino lasciò ivi il proprio bagaglio, tenendo ferma intenzione di ritornarvi tra poco.

La Guarnigione di Deventer, che doveva esser condotta a Nimega, passando avanti a Zutfen, all'improvviso scappata dalle mani delle Milizie, che l'accompagnavano, si gettò dentro di quella Piazza, la quale così rinforzata, all'arrivo poi del Duca d'Orleans ricusò di rendersi; ma provvistosi ei di fascine, e ricevuto dal Re un rinforzo di 4000. Fanti, e 1500. Cavalli, fece la sera aprir la trinciera, ed alzare in quella notte le batterie. Cominciavano queste a tirare sul far del giorno con grande incomodo degli Assediati, i quali ferono nulladimeno una sortita, per difendere una Cataratta, colla quale si poteva scolar l'acqua del fosso; ma furono dal Cavalier di Lorena valorosamente rispinti; per lo che il dì seguente, vedendosi il Governadore ridotto all'estremo, suonò la chiamata, e si rese prigioniero di guerra insieme con tutta la Soldatesca, che consisteva in 3000. Fanti, e 250. Cavalli. Il Duca concedette a' que' Cittadini la libertà di coscienza, come in tutte le altre conquiste erasi usato. Il Turrena preso Rodsembourg, cannonò da questo Forte la Città di Nimega, ma con poco profitto; onde fece passar la sua Armata dall'altra parte, e vi pose formalmente l'assedio. Aperte le trincee, ed alzate le batterie, gli assediati si difendettero bravamente; ma cominciando il Turrena a tormentare quella Città colle bombe, e cogli spessi replicati assalti, impadronitosi

nitosi del fosso, ed attaccato il minatore, il Comandante della Piazza patteggiò la resa, e si accordarono le capitolazioni colla prigionia della Guarnigione numerosa di 40. Compagnie di Fanti, e di sette di Cavalli, e colla libertà dello stesso Governadore, e degli Uffiziali. Il Turrena, postovi il conveniente presidio, marciò poi con tutta l'Armata verso la Mosa. In questo tempo il Conte di Camilly, che comandava un Corpo d'Armata nel Paese di Liegi, ebbe ordine dal Turrena di andare verso Genep, e Greve. La prima Piazza difesa da un Colonnello dell'Elettore di Brandembourg, come sua, se gli oppose, dicendo essa, non appartenere agli Olandesi; ma il Camilly gli mandò a rispondere, non essere più di ragione dell'Elettore, dopo che impadroniti se ne erano gli Stati d'Olanda, e che però, se non gli avesse aperto subito larghe le porte, fatto lo averebbe impiccare. Non punto atterrito da queste minacce, posesi il Colonnello alla difesa, ed il Camilly preparossi all'assalto. Il Colonnello, vista una tale risoluzione, e conoscendo di non poterla difendere lungamente, fece dire al Conte, che se lo volesse trattare, come Uffiziale dell'Elettore, averebbe patteggiato la resa, la quale condizione accettata, e data a lui la libertà di tornarsene, vi pose il Camilly il presidio, e seguitò la sua marcia verso di Greve. Quì già era entrato il Signore di Colodorè mandatovi dal Turrena quando seppe, essere stata abbandonata dagli Olandesi; ma gli Stati obbligarono il Governadore a tornare indietro, e difenderla sotto pena della vita. Tornò egli seguito dal Bolduc, e da cento Cavalli, come Vanguardia di 24. Compagnie di Fanti, che dovevano venire dappoi. Ricevuti questi da' Cittadini dentro la Piazza, i Francesi, che dentro vi si trovarono, vi rimasero prigionieri. In tale stato di cose giunse il Camilly. Il Governadore si voleva difendere; ma i Borghesi, temendo del saccheggiamento, costrinsero il Governadore a domandare a' Nemici un salvo condotto per se, e per la sua Cavalleria a fine di ritornarsene. Della Fanteria, che non era anche giunta, non si fece in questo Trattato ricordo; onde il Duca di Giojosa la attaccò, e la sconfisse sì pienamente, che di tremila Uomini pochi scamparono o la morte, o le catene. Erano questi stati mandati a difenderla dall'Oranges. Tali cose seguivano sulla Mosa, quando il Nancrè, che comandava un Corpo volante nella Fiandra, presi seco 4000. Uomini, passò il Canale di Burges con intenzione di assalire Ardembourg Piazza forte ne' contorni della Schiusa, sorprenderla all'improvviso, ed espugnarla; ma ingannato dalle guide in tempo di notte, invece di trovarsi i Soldati in quattro diversi posti, secondo i suoi ordini, si truovarono la mattina tutti nel luogo istesso; attaccarono nulladimeno

An.1672.

An.1672. meno la Piazza, e guadagnarono una mezza Luna; ma ricevuto dagli Assediati rinforzo, rimasero i Francesi così maltrattati, che circa mille ve ne morirono, ed il Nancrè pensò a ritirarsi.

Il Conte di Camilly dopo la presa di Greve erasi ad Ulimen rifugiato, siccome il Turrena ad Empel presso a Crevacore. Fece il Turrena fabbricare un ponte di barche sulla Mosa, e fu a riconoscer la Piazza. Alzate le batterie cominciarono a tirare con tanta furia, che ben presto rovinarono un quartiero dalla parte del Fiume; onde i Soldati ritirar si dovettero dentro la Piazza. In questo mentre il Conte di Lude Gran Prefetto dell'Artiglieria condusse sedici pezzi di Cannone, e riempiuto colle fascine il fosso, il Governadore cominciò a chiamare la resa, che venne accordata colla prigionia del Governadore medesimo, e della Guarnigione, che era di 800. Soldati.

Dopo l'acquisto di Crevacore, passò il Turrena con tutta l'Armata nell' Isola di Bomel, e fece da un Trombetto invitare la Città ad arrendersi, ma rispondendo essa di volersi difendere, fu il Turrena necessitato all'attacco. Già a questo si preparava, quando i Bomellesi spedirono a seconda del Fiume una Fregata con sei pezzi d'Artiglieria, e poca Soldatesca, che giunta a fronte delle Tende Francesi, scaricatala all'improvviso, ammazzò loro molti Soldati, e Cavalli; ma mentre a colpi di moschetto veniva rispinta, e dentro essa si caricavano di bel nuovo in fretta i cannoni, attaccatosi il fuoco nella monizione, saltò in aria, e nell' acqua, ed i pochi Soldati rimasti furono finiti di trucidare da' Dragoni del Marchese di Ranes, che loro avea impedito, e tagliato il ritorno. Ciò portò tanta costernazione nella Città, che capitolò la resa. Il Vescovo di Munster dopo avere acquistato con facilità incredibile le Piazze dell'Overissel, accostossi colla sua Gente a Coevorden, e con poca resistenza se ne impadronì, persuaso il Comandante a cedere la Fortezza dal Signore di Broersemà, che v'era stato Governadore; e così venne a conquistare una Piazza, che era l' antemurale delle Provincie di Frisia, e di Groeningen, il di cui Governatore a tali nuove già si aspettava di vedersi in essa Città assediato, e però si andava preparando ad una buona difesa. Fece dunque atterrar Case, recider alberi, ed inondare di acque tutta la pianura all'intorno. Si provvide quanto potè di munizioni, e scoperta una intelligenza col Vescovo di Munster, punì colla morte i Congiurati, ponendosi in cuore di prima morire, che rendersi. Il Vescovo vi piantò il Campo, senza assalire la Piazza, contento col cannone, e colle bombe di darle noja. Sperava, che que' Cittadini dal fuoco, che loro pioveva di sopra intimoriti, fossero alla fine

per

per cedere, ma s'ingannò; imperocchè risoluto avevano di prima soffrire l'ultimo esterminio, che rendersi. Si accostò allora il Vescovo cogli approcci, e colle trinciere; ma neppure gli Assediati s'intimorironó, anzi facendo vigorose sortite gli uccisero molti de' più bravi Uffiziali, oltre gran numero di Soldati. An.1672.

Soccorsa intanto la Piazza da 250. Combattenti venuti dalla Frisia per acqua, potè con tale ajuto da un'assalto fierissimo, che le diede il Vescovo liberarsi. Tanto più, che essendo aperti i passi di quei fiumi, e fossi all'intorno, ebbe comodità di ricevere poscia sempre nuovi rinforzi. Averebbe alla fine dovuto arrendersi, ma uscite in questo tempo in campagna, contro la parola data, le Truppe Imperiali, si spaventò talmente il Vescovo di cotal mossa, che dopo cinque settimane di assedio risolse di abbandonarlo, e così, fatta la perdita sotto quelle mura di ben 4000. Uomini, se ne ritornò ne' suoi Stati.

Vedendo Cesare le rapide veloci conquiste del Re Cristianissimo, e temendo, che soggiogata l'Olanda, non si scaricasse precipitoso il torrente delle sue armi sopra i Paesi-Bassi Spagnuoli, cominciò a fluttuare nell'animo suo, ed alla fine la gelosia di Stato fecelo mutare dall'antica opinione; onde concluse colla Spagna, coll'Elettore di Brandembourg, e coll'Olanda una Lega contro la Francia. La mossa delle sue Armi non solo trattenne il Vescovo di Munster dall' intraprendere cosa alcuna, ma ancora il Duca di Lorena dal porre il premeditato assedio a Mastric, bloccato già, come abbiam detto, dal Camilly. Questo Duca si portò dunque nella Diocesi di Colonia sulle sponde del Reno, per osservare le mosse de' Collegati; per lo che diede tempo all'Oranges di quietare le intestine discordie di Olanda, di arrollare nuovi Soldati, e di provvedere alla sicurezza della Repubblica. Posti insieme quasi mille Uomini, a cui altri si unirono tolti da i Vascelli, e delle milizie dategli dalla Spagna fino al numero di 14000., consigliò, e risolse di assediare Verden. Questo disegno non potè celarsi alle diligenze del Duca di Luxembourg, il quale partì incontanente con tutta la Cavalleria, e si andò a postare sopra una strada, per cui doveva necessariamente l'Oranges colle sue genti passare. Giuntavi l'Armata Olandese, e trovatasi in vista quella di Francia, fu sì dall'inaspettato incontro sorpresa, che alcune guardie diedero indietro, e ferono credere agli altri, i quali niente vedevano, che fossero state battute. Allora il Luxemburgo fece passare a nuoto alcuni Dragoni di là da un Canale, che riparava l'Armata nemica, i quali ritornarono per buon augurio conducendo seco circa 40. prigionieri. Stettero due giorni così in vista le Armate, dopo i quali l'Oranges si ritirò a Bodegrave,

An.1672. grave, ed il Luxemburgo ad Utrecht. Allora l'Oranges, imbarcate tutte le Truppe, andò sollecitamente a prender posto attorno a Verden, e subito lo fece assalire, sperando di cogliere alla sprovvista quegli Abitanti; ma non riuscigli il disegno, poichè gli trovò in buona difesa. Convennegli dunque aprir le trincee, e chiudere i passi, per impedire ogni straniero soccorso, che sopraggiugner potesse.

Gitane al Luxemburgo la infausta novella, marciò subito con poche truppe a quella volta, lasciando ordine al Marchese di Genlis con tutta la Cavalleria, e gran parte della Fanteria di seguitarlo, la quale arrivata (non essendovi in tutti più di 3000.) assalì generosamente da due parti le Trincee Olandesi, e rispinto ben due volte con perdita, suggerigli il Meilly Colonnello del Reggimento di Normandia il pensiero di attaccarle dalla parte dell'acqua. Pericoloso, ed audacissimo era il cimento, dovendosi attraversare una laguna di quasi due mila passi; ma il Luxemburgo, che voleva piuttosto morire, che perdere Verden, lo abbracciò volentieri, cogliendo così anche per fianco i Nemici, e saltato egli il primo nell'onda, che gli giugneva fino alla cintura, fu da gran moltitudine di Soldati, di Uffiziali, e di Volontarj seguito, che in tutto facevano cinque battaglioni, e malgrado la resistenza degli Olandesi, col gran fuoco, che fecero i nostri dentro dell' acqua stessa, si aprirono sull' asciutto la strada, sforzarono le trinciere fortificate con un mulino, e di colà gli sloggiarono, liberando nello stesso tempo Verden dall' assedio: e tanto più facilmente, quantochè il Governadore della Piazza fece in quell'istante una vigorosa sortita, e perseguitò alle spalle i fuggitivi. Questa per confessione degli stessi Olandesi è una delle più belle azioni guerriere del Luxemburgo, avendo con poche Truppe vinto, e fugato un'Armata di dodici mila Soldati. Vi restò ucciso tra gli altri il Generale Zuylestin con alcuni Uffiziali, il di cui quartiere fu il primo assalito. I Francesi vi perdettero il Marchese di Boisf-Daufin; ed il Conte di Melly Colonnello del Reggimento di Normandia. I prigionieri nemici giunsero a cinquecento, e ad ottocento gli morti. Molti ancora annegati rimasero in que' Canali. Il Luxemburgo dopo azione così generosa, ed ardita ritornato coll'Armata ad Utrecht, ne spedì l'avviso a S.M., che lo rimunerò, oltre un prezioso regalo, col farlo Capitano delle sue Guardie. Avvisato dappoi il Conte di Salux, come in Ameida trovavasi acquartierato il Colonnello Bamfilet con un Reggimento non molto forte, ne diede parte al Luxemburgo, che subito gli ordinò il portarsi colà, e proccurar di sorprenderlo, consegnandoli 300. Uomini del suo Reggimento, e ducento di quello di Castelnau con cinquanta Dragoni, ed alcuni Cavalli. Partì egli a quella volta, e sfor-

sforzò alla prima un riparo, che gli Olandesi aveano fabbricato sul fiume Gorcum. Il Bamfilet confusamente si ritirò, e lasciò la Terra d' Ameida insieme col suo bagaglio esposto al saccheggiamento de' suoi Nemici, morendovi circa sessanta de' suoi, ed altrettanti vi restarono prigionieri. Fuvvi ferito a morte il Marchese di Castelnau, che spirò l' Anima poco dopo in Utrecht. An.1672.

Era morto di malattia il Conte di Camilly, ed eragli succeduto il Duca di Durasso, il quale necessitato a slontanarsi di sotto Mastric, per rinforzare colle sue Soldatesche le nostre Truppe, che trattenevansi in osservazione delle mosse degl' Imperiali, e Brandemburgesi, l' Oranges pensò colla conquista di Maesic, e Tongeren scacciare affatto i Francesi dal Paese di Liegi. Formato dunque da lui un Corpo di quindici in ventimila Soldati, passò da Bomel, e tentò di sorprenderlo, ma riuscitogli vano il disegno, traghettò la Mosa a Gorcum, e verso Tongeren s' incamminò, credendo di trovarla sprovvista; ma il Re ordinato già aveva al Conte di Montal Governadore di Carleroy il difenderla, prima assai giugnendovi del Oranges, il quale perciò si rivolse a Fouquemont, e pose tutta la Guarnigione al taglio delle spade in numero di 200. Soldati, distruggendo anche le fortificazioni di quel Castello. Ripassò poscia la Mosa, sempre colla mira a Tongeren, il di cui assedio divenivagli ogni dì più difficile, avendovi il Montal introdotto de' nuovi soccorsi. Risolse pertanto portarsi sotto Carleroy, ove tutti i Magazzini, e la Cassa del denaro dell'Armata Francese si ritrovavano, e giuntavi la Cavalleria, e la Fanteria, investillo. Il Conte di Montal diede l' avviso di questo assedio a S. M. che si trovava a Versaglies; ed unitosi col Signore di S. Cla, e con diversi Uffiziali, e Soldati al numero di 60. sceltine 60. altri di quelli, che avea seco condotti da Carleroy, partì, e marciando tutto il giorno, e tutta la notte, fece la strada stessa, che aveva fatta l' Oranges, a fine di esser creduto un' Uffiziale del suo partito; sicchè giunse avanti lo spuntare dell'Alba appresso al Campo Olandese, senza che alcuno se gli opponesse. Anzi un Reggimento di Fanti lo salutò, ed egli cortesemente lor corrispose. Qualcheduno nulladimeno avendolo conosciuto, diede subito all' arme in tutto il Campo; ma seguitando egli franco il suo cammino verso la porta della Fortezza, soli circa 60 Uomini comandati dal Signore di Flory furono pronti a cavallo, per investirlo. Assalito da lui il Flory, in questo combattimento l' uccise, ed insieme buona parte de' suoi. I Francesi vi perdettero soli 14 combattenti. In tal guisa il Montal senz'altra difficoltà entrò dentro la Piazza, dando l' avviso del suo ingresso al Nemico con una gran scarica de' Cannoni, e con una for-

An.1672. fortita, colla quale v'introdusse ancora certo già preparato foraggio.

Il Re, che ben sapeva di quanta importanza fosse il conservare Carleroy, la prima notte dopo l'avviso di quell'assedio, fece partire sulle poste il Marchese di Louroe verso Tournay, ed Ath, per adunare insieme le Truppe di que' contorni. Il Maresciallo di Humieres, che stava, come relegato in una Terra vicina a Compiegne, ebbe ordine di portarsi al suo governo di Lilla, per mettere parimente insieme della molta gente di guerra. Al Durasso fu comandato l'avanzarsi verso l'assedio; e finalmente S. M. partì da Versaglies insieme colla Regina nel maggior colmo del verno, e si avanzò fino a Compiegne, ove saputo, che l'Oranges aveva levato il campo di sotto Carleroy, e dopo il saccheggiamento di Binch erasene tornato in Olanda, ancora il Re voltò cammino, e andò a San Germano. Non viveva però quieto nella sua Olanda l'Oranges; essendochè il Duca di Luxembourg naturalmente ardente, e risoluto, stando sempre in azione, ed in moto, continuamente lo molestava. Una mattina partitosi da Utrecht con due mila Cavalli, ed alcuni Fanti; rinfrescatosi a Verden, marciò tutta la notte, non ostante la neve, i ghiacci, le maree, ed i fiumi, ne' quali ebbe più volte a pericolare, ed a perdersi, e giunse sul far del giorno a Valles piccolo Villaggio, ove alzate aveano le loro trinciere alcune Truppe Olandesi, che al suo arrivo presero immediatamente la fuga. Di quì camminando sempre riparato da certa Diga, arrivò a Suammerdan, dove alloggiati si stavano ben seicento Soldati in diverse case spartiti, che tirando archibusate dalle finestre, e da' ripari, fecero qualche uccisione de' nostri; ma attaccati alla fine dal Conte di Salux da una parte, e dal Marchese di Mougy dall'altra, restarono per la maggior parte o morti, o prigioni, ed il Duca pose poi il fuoco a quel Casale, ed a' molti altri di que' contorni, volendosi vendicare dell' abbruciamento fatto dall' Oranges della Villa di Mariemont, dagli Spagnuoli al Re Cristianissimo nella pace di Aquisgrana ceduta. Indi coll'ajuto del ghiaccio, che in cristallina pietra conversa avea l'inondazione, impadronissi, e saccheggiò Bodegrave, e Nivebourg, il di cui Comandante si salvò colla fuga, e levò da questa seconda Piazza 21 pezzi di Cannone, che fece strascinare sul forte, e resistente ghiaccio sino a Verden. Così non si fosse cominciato per un vento sirocco, che allora spirava, a rompere quel ghiaccio, come avrebbe il Duca messo a fuoco, ed a fiamma tutta interamente quella Provincia. Mentre ciò si faceva per Terra, non istavano punto oziose l'Armate di mare. Sino da i 3. d'Aprile la flotta di Francia numerosa di 30 grossi Vascelli sotto il Conte d'Etrées erasi unita a quella d'Inghilterra numerosa di ben sessanta

Navi,

Navi, e da Giacomo Duca di Jorc Fratello del Re della gran Bret- An.1672.
tagna, e poi Re, venia comandata, il quale come Generalissimo doveva dar gli ordini alla squadra ancora di Francia. Fecero amendue vela verso lo stretto, per passare sulle costiere della Zelanda, e dell'Olanda in traccia dell'Olandese comandata da Michele Adriano de Ruyter Ammiraglio di quella Repubblica, numerosa quasi di altrettanti legni, quanti erano i nostri. Giunte a fronte le Armate nemiche, cessò il vento, ed il mare si pose in calma. Finalmente il dì 7. di Giugno, essendo gl'Inglesi, e Francesi venuti a fare acqua a Solsbaye sulle coste dell'Isola d'Inghilterra, e gettatevi le ancore, si levò un venticello da Settentrione, e Levante, che diede comodo agli Olandesi di spingersi a vele gonfie contro le nostre flotte. Il Sig. di Caviglion, che in alto mare stava di guardia, fece cenno, ed immediatamente i nostri Legni si prepararono alla battaglia. La congiuntura era disfavorevole assai, trovandosi essi sotto le coste dell'Inghilterra, separate le squadre, ed i Vascelli quà, e là sotto l'ancore. Il Sig. Banquaert con le Navi di Zelanda, che formavano la Vanguardia, attaccò i Francesi, ed il Ruyter avuta incontro la squadra Inglese collo stesso Duca di Jorc, infierì attorno ad essa col fuoco. Cominciò la battaglia col giorno, e col giorno si terminò. Furono costretti tanto il Duca di Jorc, quanto il Ruyter a cambiare ambedue di Naviglio. Il Conte d'Etrèes colla sua squadra di soli nove Vascelli, essendochè gli altri non aveano potuto porsi in linea, si battè separato da tutti colle Navi di Zelanda assai più delle sue numerose, sostenendone l'impeto con una fermezza fino da' Nemici ammirata. Il Duca di Jorc dovette cambiare per la seconda volta Naviglio, e trasportarvi ancor lo Stendardo. Riuscitogli finalmente di porre gli Olandesi sotto vento, non si può dire, quanto crudele, ed ostinata fosse la mischia. Il Ruyter fu il primo a dare il segno della ritirata, e l'Armate de i due Re rimaste padrone del Mare, vantarono la vittoria. Tanto più, che il Ruyter verso le spiagge della Zelanda inseguito sempre dal Duca con circa 30. vele, e poco dopo da ambe le flotte, non volle il dì seguente di nuovo per lo svantaggio del vento arrischiare nuova battaglia. Il Nemico, per aver abbruciato uno de' Vascelli Ammiragli dell'Inghilterra comandato dal Conte di Sandvvic, ancor egli cantò la Vittoria; ma ambedue, a dir vero, ebbero molto danno. Gl'Inglesi oltre la perdita di questo Ammiraglio detto il Real Giacomo, perdettero la Nave Enrico, e l'altra detta la Real Caterina, presa la prima dal Vangent, e la seconda dal Ruyter, sebbene poi le ricuperarono col tempo. I Francesi non perdettero Legno alcuno; ma la loro Flotta restò così maltrattata,

che

An.1673. che qualche legno fu reso affatto inabile alla navigazione . Gli Olandesi perdettero la Nave Staveren, di 48 pezzi di cannone, il Giosuè di 42 affondato, ed altre due, che ebbero la stessa infelice sorte. Morirono da una parte, e dall'altra molti Personaggi di distinzione, e credesi, che tra ambe le parti sieno mancate più di tre mila persone, e quasi altrettante ferite.

Sulla fine dell'anno il Governadore di Groningen ricuperò dal Vescovo di Munster la Piazza di Goverden, il quale, per ingrossar le sue Truppe, l'avea sfornita di guarnigione. Era questa Fortezza assai riguardevole, mettendo in contribuzione tutto il Paese di Drentè; dal che presero gli Olandesi migliore augurio delle lor armi per l'anno venturo.

Venuto era il fine dell'anno 1672. quando la Lega dell' Elettore di Brandembourg, dell'Imperadore, dell'Olanda, e del Re di Spagna contro la Francia, nella quale compreso era ancora il Re di Danimarca, e quasi tutti i Principi dell'Impero, aveva già mosso le numerose Truppe dell'Elettore dalla parte della Vesfalia, per costringere il Vescovo di Munster, e l'Elettore di Colonia a separarsi dal Re di Francia; ma entrato il Turrena in quella Provincia, l'Elettore ritiroffi sotto Francfort; mentre questi pensava a passare il Reno, per unirsi all'Oranges verso la Mosa, seppe con maraviglia, che il Turrena risoluto aveva di valicare il fiume, e venire ad investirlo, quantunque non avesse più di dodici mila, ed ei fosse forte di venticinque mila combattenti, fece alto, ed il Turrena, gettato un ponte, felicemente passò, e rincoraggì colla sua venuta il Vescovo di Munster, che già per mezzo del Montecuccoli stava per concludere tra due giorni un'accomodamento con Cesare, e dare le sue Piazze in potere di questo Generale. Gli mandò il Lorena il Marchese di Resnel a comandare, il quale fece levare l'assedio da Verla nella Vesfalia, e quindi andò ad unirsi al Turrena.

L'Elettore di Brandembourg, che sfuggito aveva la Battaglia, quando il Turrena era di forze molto minore, ripassò precipitosamente il Vezer, e lasciò alcune Truppe nelle Città poste sul fiume, per impedire, che l'Armi Francesi non s'inoltrassero. Il Turrena intanto s'impadronì di molte Città della Vesfalia al Marchese di Brandembourg appartenenti di quà, e di là dal Veser, e avendo spedito innanzi il Sig. di Revel con due mila Cavalli, il quale passò il fiume, per pigliare i Nemici di fianco, egli lo seguitò, e con un distaccamento fece prigionieri mille Brandemburgesi racchiusi, in Unna che a discrezione segli arrendette. Spaventato l'Elettore dell'avvicinamento di un Nemico sì formidabile, quantunque avesse forze assai maggiori, ritiroffi nel centro degli suoi Stati, abbandonan-

donando al Visconte tutto il Paese della Marca interamente; onde dopo Unna egli s' impadronì ancor di Camen, d'Altena, e di Ham. An.1673.

Nel Febbrajo l'Imperador Leopoldo pubblicò una Proibizione a' Soldati della Germania di non andare a servire nè l'Elettore di Colonia, nè il Vescovo di Munster, e richiamò quanti nelle lor Truppe si ritrovavano, contro le capitolazioni de' Principi dell'Impero, a' quali, per altro è lecito il fare quelle Alleanze, che vogliono, sempre chè non sieno contro l'Impero stesso. Il Vescovo di Munster pubblicò allora un contrordine, dicendo, che il richiamo delle Milizie non procedeva dall' Imperadore, ma dal Duca di Burnonville, e che in ogni caso avrebbe saputo preservare i suoi sudditi da que' mali, che si minacciavano loro, se non obbedivano. Parlava egli alto, perchè aveva alla porta degli suoi Stati il Turrena; ma allontanatosi questi, fu costretto a mutare linguaggio. Il Marchese di Burlemont postato a Buchembaum con soli 100. Uomini, sostenne l'assalto di mille ottocento Alemani. Avrebbe però alla fine dovuto cedere per la malvagità del posto, in cui si trovava, se non si fosse mosso il Turrena stesso; poichè all'avviso di questa mossa i Nemici si ritirarono. Prese il Turrena Zoest Città ragguardevole, e volendo concedere qualche riposo alle Truppe, quì si fermò, dando loro i Quartieri nella Contea della Marca, stendendone anche alcuni sino a Vezer. Valicò il Fiume, e presa qualche altra Piazza di que' Contorni, vi fece le Genti Francesi per alcun tempo vivere a discrezione; con che pienamente delle passate fatiche le Milizie si ristorarono.

Nel Maggio seguente veggendosi l'Elettore di Brandembourg ridotto alle strette, domandò aggiustamento, e si concluse con esso lui una Triegua, con patto però, che ei si mantenesse neutrale, eccetto solo quando fosse direttamente l'Imperadore assalito. Il Re gli promise Vesel, ed altre Piazze da lui legittimamente pretese; ma Federico Guglielmo non osservò, senon per quel tempo, che gli giovava, la sua parola, e quando vide l' armi Francesi lontane, voltò faccia.

S. M., che nell'Inverno preparato avea tre grossissime Armate, e posto si era assai di buon' ora in campagna, per impiegarle tutte ne' Paesi-Bassi, prese a guidare per se la più forte, numerosa di cinquanta mila Soldati, e venne ad assediare Mastric; ma prima, fatto passare al Duca d'Orleans il Canale di Bruges con quindicimila Soldati, si avvicinò a Bruxelles, e lo fece bloccare. Insospettito il Monterei Governadore di quella Provincia, che allora si trovava in Anversa, richiamò tutte le Soldatesche da lui collocate in Mastric, ordinando loro di ritirarsi in Bruxelles. Riuscì perfettamente lo stratagemma; poichè il Re a questo fine appunto avea

An.1673. formato quel blocco; onde gettossi immediatamente allora sotto Mastric, la qual Città, aperta la Trinciera, dopo 14. giorni gli aprì le porte. La comprò però colla vita di tremila Soldati, e gli Olandesi vene perdettero soli 1200. Ucciso tra gli altri restovvi il Signore di Artagnan Capitano Luogotenente della prima Compagnia de' Moschettieri. Bellissime azioni vi seguirono, che troppo lungo, sarebbe il quì minutamente contarle. Il Sig. di Vauban Soprantendente a que' lavori, si servì per la prima volta in quest' assedio delle linee paralelle, e delle Piazze d'arme. Il Re Lodovico, dato il Governo di Mastric al Conte d'Estrades, e non potendo per le inondazioni verso il Brabante Olandese niente operare, andò nella Lorena, donde passò poscia in Alsazia con pensiero d'impedire Strasbourg dal dichiararsegli contro. Cominciò con bruciare un' arco del ponte, e tanto bastò; perchè que' Cittadini intimoriti facessero la sua volontà.

Il Duca di Lorena, di tutti i suoi Stati spogliato, si gettò nel mese di Luglio dal partito di Cesare, cui sebbene non poteva troppo servire per la scarsezza delle sue Truppe, poteva però molto giovare per l'odio grande da lui portato alla Francia, e per la singolare esperienza, e valor militare, che lo adornavano. Rinnovossi in questo mentre all'Aja l'Alleanza dell'Imperadore, della Spagna, e dell'Olanda, e Cesare promise di porre in Campagna sul Reno trentamila Uomini, la Spagna di operare con tutte le forze, e gli Olandesi di restituire agli Spagnuoli Mastric, subito che lo avessero ripreso, e di non fare, nè pace, nè triegua, se prima la Francia non avesse renduto alla Spagna quanto dopo il Trattato de' Pirenei tolto gli aveva. Vedremo coll'andare avanti, quanto fossero dagli Stati Generali osservate queste promesse. Naerden venne ritolta a' Francesi dal Principe d'Oranges, che comandava ad un' Esercito di venticinque mila Combattenti. Il Sig. di Pas dopo la difesa di sei giorni la rese in tempo, che il Luxembourg marciava appunto a soccorrerlo; onde questi sene lagnò poi con S. M. la quale comandò, che segli fabbricasse nel Consiglio di guerra il processo, e fu il Pas degradato, e condannato a morte. Il Re gli mutò la sentenza in una perpetua prigione; ma il Turrena, che gli era Amico, gli ottenne l'anno seguente la permissione di difendere Greve, ove dopo aver fatto azioni bellissime, e valorose, finalmente rimase ucciso.

Quantunque gli Spagnuoli battagliassero la Francia, non erasele però da loro dichiarata formalmente la guerra. Il Conte di Monterey nuovo Governadore de' Paesi-Bassi, quando vide l'Imperadore potentemente armato, la pubblicò a suono di Tromba, ed

il

il Re Cristianissimo quattro giorni dappoi dichiarolla alla Spagna. An.1673.

Con tanti Nemici presochè vicini ad entrare dentro le Frontiere del Regno, fu Lodovico XIV. costretto a richiamare le Truppe d'Olanda. Borma nel Coloniese fu assediata dall'Imperadore, dalla Spagna, e dal Principe d'Oranges. Il Turrena aveva voluto chiudere il passo agl'Imperiali, e però era marciato contro il Vescovo di Virtsbourg, il quale allor gli promise di fare ogni suo volere. S'impadronì dappoi di Ascaffembourg, e di altre Contrade lungo il Meno, ponendosi in ordine di battaglia su quella riva in aspettazione degl'Alemani; ma il General Montecuccoli, fatta la via di Virtsbourg, il di cui Vescovo tradito aveva il Turrena, gli tolse primieramente con un distaccamento guidato dal Conte di Guiche un convoglio. Irritato di tanta infedeltà il Marescial1o, diede il sacco a tutto il Paese del Vescovo. Intanto però gl'Imperiali si unirono cogli Olandesi, e ferono l'assedio di Bonna. Il Turrena, che aveva un'Armata assai debole, ricevè ordine dal Re di non arrischiar cos'alcuna; non lasciò però colla vicinanza, se crediamo alle memorie del Chavagnac, d'inquietare il Montecuccoli. Il Re ordinò, che si abbandonassero, ed evacuassero Bomel, Utrecht, e Verden, facendone atterrare le fortificazioni, e fu presa in questo mentre dal Marchese di Roccafort dopo 15. giorni d'assedio la Città di Treveri.

Sul mare si diedero tre battaglie. La Prima seguì sulle coste d'Olanda tra la Flotta d'Inghilterra, e di Francia guidate dal Principe Roberto, e dal Conte d'Etrèes contro quella d'Olanda sotto gli Ammiragli Tromp, e Ruyter. Cominciò a mezzo giorno, e finì coll'imbrunir della sera. Le relazioni sono diverse, poichè, e l'una, e l'altra parte molto vanamente vantarono la vittoria. Le Storie Francesi ci riferiscono, che della loro Nazione non vi si perdette alcun Vascello. Il Tromp in una sua lettera agli Stati, ed il Ruyter in un'altra all'Oranges, dicono, che i Francesi vi perdessero undici, o dodici Navi. La verità è, che così l'una Nazione, come l'altra non vi fecero grave perdita, e che ognuna di loro pretese per se la vittoria, e ne cantò solennemente il *Te Deum*. Il Conte d'Etrèes acquistossi in questa giornata gran gloria; imperocchè avendo colla sua squadra a combattere contro tre Vascelli Ammiragli, quello del Tromp, quello del Ruyter, e quello di Flessinga, nulladimeno piuttosto gli maltrattò tutti tre. Il Tromp fu costretto a mutare di Naviglio. In vece del Principe di Jorc comandava allora il Principe Roberto per i rumori intestini dell'Inghilterra, che per non uscire dal nostro istituto, quì non toccheremo; diremo solamente, che il Larry quantunque ben sappia le ragioni, per cui non potè questo Principe tornare al comando dell'Armata, seguen-

An.1673. do nulladimeno il suo mal talento contro i Cattolici, lo taccia in quest'occasione di codardo. Non so, come si possa credere ad uno Storico, il quale fa aperta professione di dir male di tutti quei, che non sono della sua Religione.

Il secondo combattimento navale seguì sulle Coste della Zelandia. Gli Olandesi col favore del vento levarono l'ancore da' banchi d'arena presso Flissinga alle 11. ore della mattina per venire ad assalire il Principe Roberto, ed il Conte d'Etrèes, che con i loro legni trovavansi all'imboccatura del Porto, donde dopo la prima battaglia non eransi mossi, quantunque i Nemici spargessero di averli fugati. Cominciò l'assalto alle cinque ore della sera, e durò sino alle 10. L'oscurità della notte separò l'Armate, ed ognuna verso le sue costiere si ritirò. In quest' occasione si fece più fuoco di prima; ma il danno fu molto minore, cannonandosi assai da lungi l'Armate.

La terza battaglia seguì finalmente presso Kiedin, ed Helder, e cominciò alle 7. ore della mattina, durando in diverse riprese sino al tramontar del Sole. Questa fu più arrabbiata, e molti Vascelli rimasero assai mal concj, ma però niuno se ne perdette. Diverse, conforme i diversi partiti, si sparsero le Novelle. La sostanza si è, che gran danno, e niuno utile ne riportarono ambedue, come suole per lo più nelle battaglie di mare avvenire. L'utile maggiore, che ne traessero gli Olandesi, fu il raffreddare l'Inghilterra nella Lega, ed amicizia di Francia, accorgendosi allora gl'Inglesi, che poco v'era diche sperare in loro vantaggio.

Fece grande strepito in Roma, ed in Francia l'Editto, che uscì quest'anno dalla Corte nel mese di Febbrajo circa le Regalie. Ha il Re Cristianissimo un preteso Dritto, o Privilegio di godere l'Entrate di qualche Vescovado vacante, e di conferire i beneficj semplici, che non hanno cura d'Anime, fin a tanto che il nuovo Vescovo eletto non presta il giuramento di fedeltà, e non prende formalmente il possesso. Credono alcuni, essere questo Privilegio antichissimo fino da' tempi di Clodoveo, cui dicono, che un Concilio d'Orleans in ricognizione di certa vittoria da lui riportata contro i Visigotti nemici di Santa Chiesa, lo concedesse. Altri lo deducono da Carlo Magno, e dicono, che l'ottenesse d'Adriano I. in un Concilio tenuto in Roma. Altri ne assegnano altre origini; ma tutte vane, ed incerte. Non venne lo jus proprio della Regalia, se non dopo le dispute circa l'Investiture date da' Principi secolari a' Vescovi colla ceremonia del Pastorale, e dell' Anello, la qual ceremonia poi di ricevere queste insegne da' Principi secolari sotto Calisto II. si tolse affatto. Rimase allora a' Re di Francia l'uso di godere l'entrate di qualche Sede vacante, ma

non

non di tutte le Sedi Vescovili del Regno, siccome non tutte ricevevano per avanti l'Investiture, nè tutte erano Feudali. Il De Marca Arcivescovo di Tolosa nell'Assemblea Generale del Clero del 1655. presentò una molto soda Scrittura circa le Regalie, mentre nel Consiglio Reale si trattava di stendere questo jus sopra tutte le Chiese del Regno. Ciò non si fece allora, ma si fece poi nell'anno presente col sopraccennato Editto, nel quale il Re dichiarava appartenergli la Regalia universale su tutti i Vescovadi, e gli Arcivescovadi di Francia. Contro una tale dichiarazione molti Vescovi si sollevarono, e singolarmente quelli di Pamiers, e di Alet. An.1674.

Il Sommo Pontefice Innocenzo XI. ne scrisse a S. M., e dall'una parte, e dall'altra uscirono poi alla luce diverse Scritture, sopra le quali non è nostro impegno il decidere. Noi ne torneremo a parlare, ove ci verrà in acconcio, essendo durati perciò colla Romana Corte i litigj, fino a'tempi d'Innocenzo XII. Pignatelli.

Fece ancora S.M. una ripresaglia contro il Principe d'Oranges, al quale, avendo ei confiscato il Marchesato di Bergomson, ed altre Terre appartenenti al Conte di Auvergne per parte della sua Moglie, il Re confiscò il Principato d'Oranges, e lo diede allo stesso Conte.

Nell'anno 1674. la Francia abbandonata da tutti i suoi Collegati, avendo sola a combattere contro le più bellicose, e potenti Nazioni d'Europa, dimostrò più che mai, qual sia la sua grandezza, e potenza, quando un Re, come Lodovico XIV. sene sappia ben servire. Primieramente l'Elettor Palatino nel Gennajo di questo anno trattò coll'Imperadore, e l'Imperadore stesso, o piuttosto i suoi Ministri ferono cosa, che sembrar può, a dir vero, non propria, la quale altamente dispiacque à S. M. Cristianissima, come violativa in apparenza dello Jus delle Genti. Erasi il Re di Svezia fatto mediatore di pace, ed i Plenipotenziarj dell'anno trascorso stavano uniti in Colonia; quando il dì 14. di Febbrajo, mentre si tenevano ivi attualmente le Conferenze, alcuni Soldati del Reggimento del Marchese di Grana carcerarono il Principe Guglielmo di Frustemberga Plenipotenziario, e Ministro dell'Elettor di Colonia, solamente per essere dipendente dal partito di Francia, e carcerato lo condussero a Vienna, donde fu menato nella prigione di Neustat. Si ruppero perciò le Conferenze, e l'Elettor di Colonia costretto fu a concludere cogli Olandesi l'accordo.

Il dì secondo di Marzo nella stessa Città furono anche trattenuti, e poi rubati cinquantamila Scudi appartenenti al Re Cristianissimo; onde S. M. dopo un'affronto sì grande si vide in necessità di richiamare i suoi Ambasciadori, ed altamente mostrarsene risentito, ed offeso.

An.1674. Non si fermarono quì le sventure del Regno. Carlo II. Re della gran Brettagna fu dal suo Parlamento costretto ad abbandonare la Lega di Francia, ed a far pace cogli Olandesi. Non piaceva a que' Parlamentarj Eretici la sua unione con i Cattolici, ed il povero Carlo si dovette contentare di ottocentomila Scudi, che gli pagarono gli Olandesi per le spese di quella guerra, de' quali soli si approfittò; giacchè la Francia non potè allora somministrargli denaro, e forze da operare indipendentemente dal Parlamento, il quale anche avrebbe voluto, che dichiarato si fosse nemico alla Francia, il che però mai non potè ottenere. Richiamò bensì le Truppe di sua Nazione, che servivano dentro il Regno, le quali molto tardi, e quasi interamente sbandate arrivarono in Inghilterra.

Parimente il Vescovo di Munster genialissimo della guerra, vedendosi in pericolo di restare oppresso sotto l'Armi di Cesare, e de' suoi Confederati, abbandonò la Francia, e si unì colla Spagna, accomodandosi ancor coll' Olanda. Lo stesso fecero tutti i Principi d'Alemagna. Solo il Re di Svezia si mantenne costante al Re Lodovico, entrando per lui in guerra col Re di Danimarca; e tra le altre cose, che fece, tolse molte picciole Piazze al Vescovo di Munster, il quale visse poi sempre sotto la corazza fino all'anno 1678. in cui venne a morire poco compianto dalle sue pecorelle, alle quali tosava un poco troppo la lana, per difenderle più col cannone, che col pastorale. Il Re Lodovico circondato da tante spade a lui rivolte fu dunque costretto a volger faccia per ogni verso a' suoi Nemici, ed a mantenere su tutte le frontiere del Regno con continue spedizioni militari la guerra sempre viva, ed accesa.

La prima sua spedizione fu la conquista della Franca-Contea, alla quale gli Svizzeri non punto si opposero. Tanto seppe egli adoprarsi co' suoi maneggi, e colla sua fina Politica, che avendo costoro richiesto la neutralità, ed ottenutala dalla Francia soltanto, ma non dalla Spagna, s'impegnarono perciò a favore di essa, fino a chiudere ad ogni altro le porte, lasciando, che il Re conquistasse a sua posta interamente quella Provincia. Il Lorena avendo osservato, che da quella parte trovavasi il Regno aperto, voleva portarvi il nervo maggiore dell'Armi sue; ma il Consiglio Aulico Imperiale se gli oppose, e volle, che verso l'Alsazia si rivolgesse, come quella, che tornar doveva ad incorporarsi all' Impero. Il Re Lodovico, per non avere inquietudine dalla Borgogna, risolse di soggiogarla, e di portarvisi in Persona. Il vecchio Duca di Lorena, del di cui parere non erasi in Vienna fatto alcun conto, volle andare a prestare ajuto colla forza, e col consiglio al Conte di Vademonte suo Figliuolo colà mandato. Il Conte Caprara, temen-

mendo l'incontro del Turrena, ed avendo il Virtemberg niegato al Lorena ſteſſo il paſſo, fu coſtretto ad allungare molto la ſtrada per arrivare a Rinsfeld, per ivi paſſare il Reno: onde, quando vi giunſe, truovò, che Beſanzon già s'era perduto; per lo che mutando cammino, troncò il ſuo viaggio. La Cittadella di queſta Piazza capitolò ſei giorni dopo la Città. La credevano gli Spagnuoli per lo ſito, e per le fortificazioni ineſpugnabile; e ſebbene foſſe dominata da una Montagna vicina, era però queſta così ſcoſceſa, e pendente, che poſſibil non era traſportarvi il cannone; ma il Re, che ſi trovò a queſto aſſedio, a cui nulla era impoſſibile, ordinò, che cogli argani, e le catene ſi tiraſſero ſu quella ſommità 40. pezzi di cannone; il che fatto, la Guarnigione ſtordita non osò più comparire. An.1674.

Il Duca di Novaglies preſe alcune Terre, e Caſtella, ed aſſediò Gray, da lui poi conquiſtata dopo tre giorni colla prigionia di tutte le numeroſe guardie, che difendevanla. Preſe anche Veſoul, e Lione-il-Saunier.

Dopo la conquiſta di Beſanzon andò S. M. ad aſſediare Dolè, e in queſto mentre, eſſendogli fuggiti molti Soldati delle Guarnigioni prigioniere di guerra, dierono coſtoro diſgraziatamente di faccia nelle Milizie del Marcheſe di Reſnel, da cui furono tutti tagliati a pezzi. Dopo ſette giorni Dolè ſi arrendette. Tornoſſene poi S. M. a Verſaglies, avendo viſto colla reſa di Salines, e di altre Piazze guadagnate dal Duca della Fogliada compiuta l'intera conquiſta per la ſeconda volta della Franca-Contea.

Nell'Alemagna il Turrena impadroniſſi di Germezzin Città dell'Elettor Palatino. Aveva egli ſaputo, che trattava di unirſi con Ceſare col prezzo di queſta Città, collocata ſul Reno, e vicina a Filisburgo. La fece però il Re ſmantellare inſieme con il Caſtello; ma avuto l'avviſo, che il Duca di Lorena, ed il Generale Caprara ſi trovavano colle loro Armi preſſo Seinzein in eſpettazione del Duca di Burneville, che guidava loro un'altro Corpo d'Armata, paſsò il Reno, e volle aſſalirli, primachè il Duca con molti Principi d'Alemagna loro ſi accompagnaſſe. Gli riuſcì all'improvviſo ſorprenderli, e romperli colla ucciſione di due mila de'loro, facendone quaſi altrettanti prigionieri, colla preda ancora di molte inſegne, ſtendardi, e bagaglio. I nemici erano 17. mila, ed i noſtri ſoli 10. mila, oltre d'eſſer eſſi aſſai vantaggioſamente poſtati, tenendo avanti di loro la Città di Seinzein, oltre un foſſo, che non ſi poteva guadare. Ciò non oſtante, il Turrena sforzò la Città, e la noſtra Cavalleria marciò per eſſa ſul Ponte a 4, a 4; guadagnò terreno, ed oltre il fiume formò due linee. La prima fu da principio rotta dagl'Imperiali; ma di nuovo riunitaſi alla fine gli ſuperò. Il

An.1674. Lorena fonò la ritirata, e s'incamminò verso Necher, avendovi i Francesi perduta molta gente. Basta dire, che vi morirono cento ottanta Ufficiali, oltre il Marchese di Santabrè Luogotenente Generale, ed i Brigadieri di Beavoè, e di Culanges.

Non perseguitò il Turrena i Nemici, ma ripassò il Reno; perchè da una Lettera del Burneville capitatagli nelle mani seppe, che in due giorni sarebbesi unito al Lorena, ed avrebbe cacciato da Filisburgo i Francesi. Ebbero dunque comodità gl'Imperiali di ritornare con agio nel Palatinato; ma tal Lettera era stata a bella posta formata, e fatta cadere nelle mani de'nostri per ingannarli. Il Turrena di ciò accortosi, ricevuto un rinforzo con ordine di difendere Strasbourg, passò il Reno di nuovo, ed andò in traccia dell'Inimico, il quale saputo ciò, quantunque fosse stato dal Burneville accresciuto di numero, ripassò il Fiume Negro, e con esso riparossi dall'Inimico, che lo seguiva alle spalle. Non si stancò il Turrena, e passò ancor esso il Negro a Vitlingen, mandando quattro mila Cavalli in traccia degl'Imperiali, che sempre più si andavano ritirando. Giuntili alla fine, si scaricò con tal impeto loro addosso, che costoro precipitarono la loro marcia sempre scaramucciando; il Conte di Roye però sempre battendogli, li accompagnò sino a tre Leghe distante da Francfort, ove dopo la perdita del loro bagaglio, e di gente infinita, passarono il Meno; ma il Maresciallo allora prudentemente pensò di non impegnarsi più avanti tra' Fiumi, timoroso di restar chiuso dall'Elettore di Brandembourg, e da' Principi di Brunsuic. Ritornò adunque nel Palatinato, che abbandonò alla discrezione de'Soldati, volendosi così ristorare delle passate fatiche, e castigare nello stesso tempo il Palatino della sua infedeltà in preferire l'Alleanza dell'Imperadore a quella di Francia. Da Manein adunque, ove erasi l'Elettor ritirato, non credendosi sicuro in Eidelberga, vide con gli occhi proprj i gran danni, che cagionò ne' suoi Stati l'Armata Francese. Tra gli altri avendo gli Abitanti di quel Paese, rifugiatisi dentro i boschi, ucciso alcuni de' nostri Soldati, questi inferociti di cotal fatto, con una face alla mano, e la spada ignuda nell'altra uccisero, ed abbruciarono quanto loro si parò innanti; onde alcune picciole Castella, e venticinque Villaggi restarono consumati interamente dal fuoco. L'Elettore non potendo altro fare, mandò un cartello di disfida al Turrena, di cui non fece alcun conto. L'Elettore di Brandembourg contro il Trattato concluso col Lorena, per non rimanere affatto spogliato de' suoi Stati nella Vesfalia, riprese l'Armi contro la Francia, e come uno de' maggiori, e più potenti Principi della Germania, apportò non poco utile all'Armi di Cesare. Fatti perciò arditi

ti gli Strasburgesi ruppero la neutralità, e diedero il passo all' Esercito dell'Impero, che venne a portarsi ad Enseim, per passare quindi nella Lorena, subito che l'Elettore di Brandembourg si accompagnasse a i due Generali. Questo accidente mise in qualche agitazione il Turrena, che si ritrovava con un'Armata minore della metà a quella degli Nemici. Risolse però subito, non ostante l'inugualità delle forze, di marciare loro incontro. Truovò gli Nemici vantaggiosamente postati, avendo alla dritta un villaggio, ed un bosco alla sinistra, dentro il quale si diè la battaglia. Il Cavalier di Buflers co'suoi Dragoni la cominciò, e durò lo spazio di ben cinque ore sempre con spingersi avanti de' nuovi distaccamenti. Alla fine furono gli Nemici di là sloggiati colla perdita di sette pezzi di cannone, e la notte diede fine alla fiera sanguinosa battaglia. Si ritirarono gl'Imperiali sotto Strasbourg dopo aver lasciato 3000. morti sul campo. Noi vi perdemmo tra gli alrri il Conte di Clerè, il Marchese di Bandeville, ed il Conte di Saldegna. In fatti se il Turrena non la dava alli 4. d'Ottobre, alli 11. essendosi uniti al Lorena non solo l'Elettore di Brandembourg, ma ancora il Duca di Brunsuic, sarebbe stato, non che difficile, ma impossibile affatto attaccarli senza manifesta rovina; imperocchè la loro Armata era poi di 60000. Uomini, ed il Turrena non ne avea più di quindici mila. Unitisi dunque tanti Combattenti, andarono verso il Maresciallo, il quale si ritirò a Ditvilliers, e vi si trincierò, volendo loro far credere, che ivi gli avrebbe aspettati; onde essi fecero alto; ma la notte, ei levò il campo, e marciò verso la Lorena, fingendo di abbandonare interamente l'Alsazia. Fortificò solo Hagenau, e Saverna, credendo, come avvenne, che questa grande Armata preso avrebbe sparsamente nell'Alsazia abbandonata i quartieri. Intantò fè riposare, e ristorare le sue Soldatesche, alle quali venne ad unirsi un distaccamento delle Truppe di Fiandra condottogli dal Conte di Saluth, e nel mese di Decembre si pose in marcia verso le Montagne di Voges, donde dalla parte di Belfort rientrò poi nell'Alsazia. Si aprì egli larga la porta colla presa di molte Castella, e rispingendo indietro di quartiere in quartiere gli Alemani, oltre il Fiume Ill alla fine si rifugiarono. Quì il Duca di Burnoville aspettava il Maresciallo con quattromila Cavalli, mentre il grosso dell'Armata mettevasi insieme verso Colmar. Il Turrena marciava avanti alle sue Truppe alla Testa d'un Corpo di Cavalleria, e quantunque non avesse più di mille cinquecento Cavalli con se, assalì nulladimeno presso Mulhausen gli Nemici, e gli sconfisse. Il Conte di Broglio, ed il Marchese di Belmont vi rimasero gravemente feriti. An.1674.

Il

An.1674. Il giornò feguente investì l'intero Reggimento di Porzia di 800. in 900. Uomini, e presolo con tutto il bagaglio, e 10. bandiere a discrezione, ebbe fine quest'anno nell'Alemagna certamente per il Turrena la più gloriosa campagna, che mai si facesse; la gloria di cui non restò quì, ma si stese ancora al principio dell'anno seguente, come vedremo.

Ne' Paesi-Bassi le Guarnigioni Francesi abbandonarono Zutfen; Deventer, Nimega, il forte di Schene, ed altre Piazze; avendone prima demolite le fortificazioni, e prese le munizioni, ed il cannone, conducendone anche gli ostaggi. Il Marefciallo di Bellefons, mentre guidava dall'Olanda le Milizie di Francia, pigliò a forza la Città di Echelens nella Gueldria, ed il Forte di Argentenò sulla Mosa, siccome sul Fiume stesso Nouvagna.

Tenevano i Nemici sotto il Comando del Principe d'Oranges una potentissima Armata composta di Truppe Imperiali, Spagnuole, ed Olandesi, le quali costituivano il numero di 60000. Fanti e 24000. Cavalli. Al contrario il Condè, che comandava le Truppe di Francia, non avea più di 50000. Uomini in tutto. Queste Armate qualche tempo si mantennero oziose ne' Paesi-Bassi, e l'Oranges lasciò ancofare, senza punto muoversi, le conquiste delle suddette due Piazze sulla Mosa al Marefciallo di Bellefons, quantunque impedissero esse lo scendere delle provisioni a Mastric. Si crede, che l'Oranges, ed il Conte di Souches comandante delle Truppe Cesaree non sela intendessero troppo bene insieme. Con tutto questo nel Consiglio di guerra si risolse alla fine l'assedio di Grave, ove l'Oranges mandò dieci, o dodici mila Uomini sotto il Rabenaut, che superbo per lo successo da lui avuto due anni avanti nella difesa di Croeninga, e nella sorpresa di Goverden, promise presuntuosamente in tre settimane espugnarla. Potevano gli Alleati per lo numero delle loro milizie intraprendere ancora un'altro assedio, e pensavano a fare quello di Carleroè. Il Condè, penetrate le loro intenzioni, prese posto a Pietron verso Fontana-le-Vec, e molestò la loro marcia; e costretta l'Armata nemica dall'incomodità del terreno a separarsi, egli allora l'assalì nella coda con sì grand' impeto, che si vide intieramente sconfitta, primachè la testa rivolgere si potesse alla coda. Rimasero 1500. Alleati sul suolo, e 3000. prigionieri; oltre la perdita di 107. fra Bandiere, e Stendardi, due pezzi di cannone, e quasi tutto il Bagaglio. A' Francesi costò la Vittoria soli 100. Uomini in circa.

Non contento di ciò il Principe di Condè, seguitò a perseguitarli fino alla Villa di Fay, posto vantaggiosissimo, ove i nemici ferono alto. Quì ricominciò più crudele la battaglia con grandissimo spargi-

gi-

gimento di sangue d'ambe le parti. Durò lo spazio di 12. ore, e si stese molto avanti di notte col favore della risplendente luna. Il luogo era pieno di virgulti, di vigne, e di fratte; onde quantunque fossero per ciò ben difesi i Nemici, ne vennero però da nostri sloggiati. Si ritirò l'Oranges colla perdita di quattro in cinquecento Uomini, ma la nostra non fu minore. Tra la prima, e la seconda battaglia perderono gli Aleati ben 7000. combattenti. Cantossi dall'una, e dall'altra parte il *Te Deum. Ma non v'era troppo di che cantarlo*, dice il Conte di Cavignac nelle sue memorie. An.1674.

L'Oranges, conservandosi sempre superiore nel numero delle Truppe, intraprese l'Assedio di Udenarda. Il Condè avutone avviso, chiamò a se le Guarnigioni di alcune Piazze della Fiandra, e unitesene una gran parte marciò con tutta l'Armata a soccorrere questa Città con disegno di battagliare l'Inimico, il quale saputo il suo arrivo al Ponte d'Espienes, levò l'assedio, e coperto da una folta nebbia si ritirò, seco conducendo l'artiglieria, e la munizione; ne potè mai il Condè con occupare l'Altezze, impedirgli un confuso, e sollecito ingresso dentro di Gante.

Avevano gli Olandesi comandato al Generale Rabenaut il formare l'assedio di Grave, che andava presentemente innanzi con molta lentezza per la vigorosa resistenza del Marchese di Ciamilly difensore di quella Piazza. L'Oranges dopo aver levato da Unedarda l'assedio, vi si portò con un grosso rinforzo in persona. La Piazza sebbene fosse rovinatissima dalle bombe, resistette 93. giorni, ed il Re soddisfattissimo di una sì bella difesa mandò al Governadore la licenza di renderla, quando lo giudicasse a proposito. Egli, non ostante la permissione Reale, continuò a difenderla; ma volendo S. M. salvare il rimanente di quella brava Soldatesca, che la guardava, gli comandò assolutamente il capitolare, avendo costato agli Olandesi la vita di ben 8000. Soldati.

E' degna di particolare ricordanza una cosa, che in quest'assedio seguì. Il Signor di Ciamilly si trovava mancare di denaro, ed avea seco dentro la Piazza gli ostaggi cavati già dall'Olanda. Che fece il Conte di Estrades Governadore di Mastric? ordinò al Colonnello di Meslin, che alla testa di 600. Cavalli entrasse dentro di Grave, introducendovi il denarò, di cui il Governadore Ciamilly abbisognava, ed estraendone gli ostaggi Olandesi. Egli passò, e ripassò a traverso del Campo Nemico, e gli condusse a Mastric con maraviglia, e stupore di quanti lo seppero.

Unitisi gli Spagnuoli cogli Olandesi, per prendere Hay, dopo 20. giorni di trinciera aperta lor si rendette. E quì finirono le conquiste di una Armata di 84000. Uomini, la quale non ricompensò però

punto

An. 1674. punto la perdita della Franca-Contea, e quelle, che fatte aveano i Collegati nell'Alemagna. E' ben vero, che riportarono gli Spagnuoli qualche vantaggio nel Rossiglione, ove presero il Castello di Bellegarde, e caduto in una imboscata il Sig. le Bret Generale Luogotenente, vi perdette 1500. Soldati parte uccisi, e parte rimasti prigionieri; ma il Conte di Scomberg allora giunto per prendere il comando dell'Armata Francese numerosa di soli 10000. Uomini, per lo più gente di nuova leva, si portò così bene con tre antichi Reggimenti, che aveva seco, che gli Alleati non poterono poi altro intraprendere, e sene tornarono nella Spagna.

In questo tempo il Sign. di Bruelc mandato dalla Corte, a comandare nel Forte di Bains, vi entrò dentro, e vi fu dagli Spagnuoli bloccato, e poscia assediato. Dopo l'arrivo degli Nemici, quasi ogni giorno vi seguì qualche battaglia. Vi aprirono la trinciera, e fulminarono dall'altezze con il Cannone, e colle bombe la Piazza. Il comandante resistette sempre, fino a che non gli giunse un picciolo rinforzo, il quale bastò a fare risolvere l'Inimico a levare l'assedio.

Sul mare non fece la Francia quest'anno grande strepito; poichè S. M. assalita da tante parti per terra non istimò bene armare Flotte, contentandosi di far guardare le Coste della Marina. Gli Olandesi, dopo aver circondato inutilmente le Spiagge del Regno, si attaccarono a Bell'-Isola nella Brettagna. L'Ammiraglio Tromp calò 8000. Uomini a terra per assediarla; ma saputo, esservi dentro il Marchese di Coetlongon Luogotenente del Re con ducento Gentiluomini, rimbarcò le sue Truppe, e si ritirò. Avevano gli Stati Generali una Flotta in mare di cento Vascelli, parte della quale destinata veniva a fare delle calate sulle coste di Francia, e l'altra guidata dal Ruyter impadronirsi dovea della Martinica; ma sì grandi disegni molto costarono agli Olandesi, e niente poscia produssero; poichè dopo avere il Ruyter nella Martinica perduto ducento Soldati, uccisigli dal Cannone d'un Vascello del Re, comandato dal Sig. d'Amblimont, nella scesa, che ferono verso il Forte Reale, rimbarcò il rimanente, e sene tornò nell'Olanda; onde a lui fu fatto questo Distico.

Colonna Cōgiur. di Messin. Mercur. Olād. 74.

Terruit Hispanos Ruyter, qui terruit Anglos,
Et Ruit in Gallos. Territus ipse ruit.

Finalmente in quest'Anno i Popoli di Messina nella Sicilia, essendosi ribellati agli Spagnuoli, ricorsero al Re di Francia. Gli Governadori di Spagna cominciato avevano a togliere l'autorità a' quei Magistrati, e D. Luigi dell'Oio Uomo apparentemente divoto, vedendo di non regnare dispoticamente, come avrebbe bramato, cercò colle arti più indegne di dividere il Popolo dalla Nobiltà,

per

per avere così pretesto di accrescere il suo potere, e dominio. Basta dire, che fattosi capo d'una sollevazione contro de' Senatori, e radunati molti banditi, aveva nel 1671. posto il fuoco alle Case di molti Nobili con danno notabilissimo de medemi. I Cittadini, conosciuta alla fine, e scoperta la fraude, e la sua malvaggia politica, vennero ad una sedizione aperta contro la Spagna. Fu ei richiamato a Madrid, ed il Principe di Lignes Vicerè di Sicilia venuto a Messina, per ismorzare cotanto fuoco, maggiormente lo accese (dicesi che ne avesse ordine della Corte) con bandi, prigionie, e morti de' principali della Nobiltà. Don Diego Soria, che succedette all' Ojo, per prevenire ogni rumore, e tirare avanti l'antico conceputo disegno di domare que' Cittadini, risolse d'assicurarsi de' Senatori, stimati da lui male intenzionati contro la Spagna; quindi fattigli venire a Palazzo, gli fece tutti arrestare; ma appena si seppe per la Città questo arresto, che si corse da tutti all' Armi. Uno de' Senatori era Tommaso Caffaro, il quale aveva due Figli giovani pieni di fuoco, e di spirito, che postisi alla testa di ben quindici mila Uomini marciarono verso il Palazzo del Governadore, il quale spaventato dalla moltitudine, diede subito a' Prigionieri il rilascio. Non pertanto si quietò la sedizione arrabbiata; volendo il Popolo aver nelle mani lo stesso Soria, il quale si ritirò tremante nel Forte di San Salvadore, il di cui cannone tirando contro le strade della Città, furono i Cittadini costretti ad alzare de' ripari, e delle barricate. Allora pensò il Caffaro ad assicurarsi della protezione di Francia; mandò perciò a Roma Antonio suo Figlio, per trattare col d'Etrèes, e col Cardinale di lui Fratello, passando indi a Parigi, e fu questa negoziazione approvata da tutto il Senato, e Popolo di Messina. Primachè i Castelli si trovassero in ordine per resistere, furono assediati, ed assaliti da' Messinesi, a' quali, a riserva per ora del Forte di San Salvadore, tutti gli altri si resero. Portata tal nuova alla Corte di Spagna, fu ordinato al Duca di San Germano, che comandava nel Rossiglione, ove acquistato avea Bellegarde, il ritornare nella Catalogna, per fare di colà imbarcare le Truppe, che in breve à Messina approdarono. Il Vicerè con questo rinforzo fece dare un'assalto generale alla Città; ma i Cittadini resistettero con tanto vigor, che gli Assedianti furono per ogni parte rispinti. Spararono allor gli Spagnuoli di ridurla colla fame, ed è mirabile il leggere, quali miserie sopportarono que' Cittadini, prima di rendersi. Giunsero finalmente 6. Vascelli di Francia, guidati dal Cavalier di Valbella con viveri, e munizioni, accompagnati da tre brullotti, i quali senza essere nè molestati, nè impediti dalle Galere di Napoli, comandate da Don Ber-

An. 1674.

An.1674. Bernardo di Guevara, entrarono dentro il Porto. E vero, che non fu molto grande questo soccorso; ma grandissima fu la speranza, e la consolazione del Popolo, che incoraggito s' impadronì coll'ajuto delle Milizie Francesi del Castello di San Salvadore, necessario a render libero l' ingresso del Porto; e la capitolazione del Governadore fu, che se dentro 8. giorni non fosse soccorso, reso avrebbe la Piazza. Scorsi sette giorni apparve il Guevara con la Flotta di Spagna a vele gonfie, numerosa di 23. Legni; ma scortolo i Messinesi, ferono subito entrare degli Uomini travvestiti dentro la Fortezza, or uno, or due, or tre, come se vi entrassero per mera curiosità, e tutt' altro avesser di mira, armati però di pistola, e di Spada. Questi ammazzarono le sentinelle, e sostenuti dal Popolo, il Governadore ricevè a grazia il poter ritirarsi. Il Valbella co' suoi Vascelli si portò ad incontrare la Flotta Spagnuola con un coraggio ammirabile, ma il vento contrario non gli permise il combatterla, onde costeggiando là Barberia, dal qual luogo mandò alcune Tartane di Frumento a Messina, prese la via di Tolone.

Venendo adesso ad altri memorabili fatti, fu Giovanni Sobieski nella Dieta di Varsavia eletto Re di Polonia, nella quale elezione ebbe forte mano la Francia. Portava l' Imperadore a quel Trono il Principe Carlo di Lorena, il quale retto da Lituani, credendosi omai sicuro del Regno, erasi accostato sulle Frontiere; ma Monsignore di Giansone Vescovo di Marsiglia, che ne riportò poi il Cappello Cardinalizio, ruppe co' suoi maneggi tutte le di lui misure. La Svezia escludeva i Fratelli del Re di Danimarca, e la Repubblica di Polonia il Figlio minore del Czar di Moscovia, Michele Abafsy, ed il Principe Elettorale di Brandembourg, pronto in tal caso ad abjurare il Calvinismo. Il Duca di Neobourg, il quale l' altra volta non aveva potuto ottenere quel Regno, questa fiata facilmente l' avrebbe ottenuto, non già per se, ma per il Principe Guglielmo suo Figlio, poi Elettore Palatino, se Eleonora Maria d' Austria Sorella di Cesare, e Vedova di Koribut si fosse potuta risolvere ad impalmarlo; ma amando costei grandemente il Lorena, aveva venduto tutte le proprie gioje, per fortificarne il partito. Il Sobieski chiedeva altamente un Principe di Francia, mentre sotto mano operava per se medesimo. I Polacchi portavano a faccia aperta il Neobourg, ed i Lituani il Lorena a segno, che ebbero più volte a venire alle mani; quando il Palatino di Russia propose per lo suo molto merito, e per i grandi servigj resi allo Stato il gran Maresciallo. Tirò questa proposizione non pochi dal suo partito, ed essendosi i Lituani, che da prima s' erano opposti, il dì seguente uniti cogli altri, fu il Sobieski proclamato Re di Polonia. Il Gianson

fon Ambafciadore di Francia, che aveva propofto il Neobourg, fcorgendo l'affare impoffibile, fi rivolfe, fecondo le iftruzioni della Corte, al Sobieski, e tanto valfe la Fazione di Francia, che ottenne quel, che bramava. Il Lorena veggendofi efclufo, fi lafciò trafportare dalla fua collera contro il Re Criftianiffimo, e giurò di vendicarfene, cercando poi fempre di adempiere il fuo giuramento con ifcrupolo. An.1674.

Fu queft'anno nella Baftiglia tagliata la tefta al Cavalier di Roan per una ribellione da lui fcioccamente bramata, avendo promeffo agli Olandefi di dare in loro potere Quillebeuf, e di far follevare la Normandia, febbene non aveffe ei sì gran credito in quelle parti da mantenere cotanto. Il Truaumont era ftato eletto Capo della Congiura, e fopra quefti, ed il Roano fondavano i Nemici ogni fperanza della loro Armata Navale. Era il Roano Cadetto di una delle più grandi, ed antiche famiglie del Regno, ed il Truaumont Nobile di Normandia, ed antico Uffiziale, ricco di coraggio altrettanto, quanto il Roan n'era povero. Il libertinaggio gli avea uniti, e ridotti ambedue a grande miferia, e la difperazione gli avea fatti rifolvere ad una tale fcelleraggine. Loro complici erano il Cavaliere di Preault Nipote del Truaumont, Madama di Botteville, Sig. di qualità, amata dal Preault, e da lei corrifpofto, e finalmente un Maeftro di Scuola, che ftava a Picquepnfe nel Sobborgo di Sant'Antonio. Di coftui fi fervivano i Congiurati, quafi di Poftiglione della Congiura, e gli aveano fatto fare diverfi viaggi in Fiandra, ove fi fottofcriffe, e fi conclufe l'accordo. Se aveffero gli Olandefi confidato al Pedante i centomila Scudi da loro promeffi al Sig. di Roano, forfe non fi faria fcoperta la congiura. Il Conte di Monteray ordinò ad un Mercante di Londra il pagargli quefto denaro a piacimento del Cavaliere di Roano, il che venuto a notizia del Re d'Inghilterra, quefti ne fece fubito confapevole la Corte di Francia. Altri dicono, che fene trovaffe una nota tra le fpoglie della Battaglia di Senes. Chechè fia di ciò, egli è certiffimo, che fua Maeftà ne fu perfettamente informata. Quindi il Briffac Maggiore delle Guardie del Re fu inviato a Roano ad arreftare il Truaumont fuo Concittadino, e conofcente. Egli lo forprefe una notte, mentre trovavafi in letto dormendo, e fvegliatolo, gli diffe, doverlo per ordine del Re incarcerare. Il Truaumont pregollo per la loro antica amicizia, che gli concedeffe tanto di tempo almeno, quanto potefse comodamente veftirfi. Accordatogli, entrò quefti nel fuo Gabinetto, e tutt'altro fingendo, prefe una piftola, e la fcaricò verfo il Brifsac; ma la palla andò difgraziatamente a ferire una delle fue Guardie. Or mentre il Maggiore diceva per fegno di

non

An.1674. non aver paura: *tira*, *tira*: un'altra Guardia credendo, che avesse ordinato a lui il tirare, sparò una Moschettata al Truaumont, ed apertagli larga ferita nel petto, immediatamente spirò. Erano già stati arrestati il Cavalier di Roano, ed i complici il giorno, in cui il Maggior delle Guardie era partito, ma non avendo i Giudici nè Testimonj, nè pruove contro di loro, difficile molto riusciva il formarne il processo; tanto più che gl'Imprigionati tutto niegavano. Il Bezons Consigliere di Stato, persuadendo un giorno il Roano a ricorrere alla Clemenza del Re, ed a non niegare omai più un fatto, di cui, come egli disse allora, mille pruove si aveano, bastò ciò a far confessare al Cavaliere più di quello, che si volea per convincerlo, e condannarlo; ma siccome era egli vissuto sempre con una grande scorrezione di costumi, sino a non essersi per ventidue anni accostato mai a' Sacramenti della Chiesa, non ebbe in quest'occasione neppur uno, che per lui s' interponesse. Appena fu posto nella Bastiglia, che diede in violenti trasporti, sicchè fu necessario l'incatenarlo, e guardarlo a vista, acciò non si uccidesse da se medesimo; tal furore non gli durò però sino sul palco; poichè spaventato o dall'orrore del suo delitto, o dalla morte vicina, e colpito dalla D.Grazia, disse il famoso P. Bourdaloue, non aver mai assistito ad alcun Moribondo, il quale gli avesse dato maggiore consolazione, e speranza della salute. A' suoi Complici fu parimente tagliata la Testa, ed il solo Maestro di Scuola fu condannato alle forche.

An.1675. Fu intanto soccorsa Messina con molti Legni carichi di Vittovaglia, che giunse appunto, quando erano già mancati i frumenti poco innanzi introdottivi, e quando perciò stava per arrendersi agli Spagnuoli, essendo la misera Città insultata non meno dagli Nemici, che dagli Amici. Scrive un'Autore veridico, che i Francesi vi stavano, come se non vi fossero per altro, che per violare il decoro, e l'onestà delle Donne non solo della vil plebe, ma anche delle più onorate Matrone. Aveva il Valavoer ricevuto ordine dal Re di condurvi 2000. Soldati, e moltissima provvisione da guerra, e da bocca, col quale convoglio imbarcossi sopra i Legni medesimi, che accompagnato vi avevano il Valbella, il quale per la cognizione di que' mari ebbe la cura di guidare questa nuova squadta. Messina intanto trovavasi in grandissime calamità, essendo assediata dall'Armata marittima di Spagna, composta di 23. Vascelli, e 19. Galere, ed avendo perduta la Lanterna, senza che i Francesi avessero aperto mai i passi a i viveri della Campagna; per lo che cominciò a penuriare talmente, che da principio otto oncie di pane a testa, poi quattro, poi due ogni giorno si distribuivano,

I ca-

I Cani, i Muli, i Cavalli, i Gatti, e lo steſſo cuojo, che ſi mangiava, come ſaporitiſſimo cibo, ſi vendeva a cariſſimo prezzo. Alla viſta del nuovo ſoccorſo di Francia ſi rallegrò grandemente Meſſina, e tanto più quando in coſpetto dell'Armata di Spagna introdotte sì videro nel Porto otto barche piene di viveri, che ſenza alcun pagamento diſtribuironſi. Sino da che il Generale Franceſe ebbe mollato l'ancora, offerì a' Meſſineſi ſpontaneamente tutte le recate biade; ma diſſe di non potere sbarcare le Truppe, ſe non ſegli davano in mano i poſti principali della Città. I Magiſtrati gli diedero, quanto ſeppe loro richiedere, e lo riceverono a grandiſſimo onore, cantandone anche pubblicamente il *Te Deum*, e gridando da per tutto: *Viva il Re di Francia*; venne però ben preſto a mancare la vittovaglia, picciola provviſione per tanti affamati, ſicchè ebbe molto da faticare il Valavoer, per trattenere i Meſſineſi dal renderſi agli Spagnuoli, aſpettando intanto il Sig. di Vivonna, che omai poco poteva tardare. Era queſti Fratello di Madama di Monteſpan amatiſſima dal Re di Francia, dal che preſero i miſeri Cittadini ottimo augurio della protezione Reale. L'odio grande, ed abbominio, in cui era preſſo loro il nome Spagnuolo, gli mantenne anche coſtanti, ſinochè giunſe finalmente il Vivonna, il quale ſcoperto dal Valavoer, gli andò incontro colle ſue Navi per iſcortarlo, e difenderlo nell'ingreſſo, eſſendoſi a lui ancora molti Sig. Meſſineſi accompagnati, come volontarj. Giunſe il Vivonna con otto Vaſcelli da guerra, e tre brullotti, ed incontrata la Flotta di Spagna, reſiſtette così valoroſamente all'aſſalto, che quantunque il ſuo Vaſcello foſſe da tre navi nemiche circondato, da ſe gli riſpinſe, e per buona fortuna eſſendo ſopraggiunto a tempo il Valbella, i Franceſi calarono a fondo due Navi Spagnuole, ed una ne fecero prigioniera. Spaventati perciò gli Nemici, levando l'aſſedio, ſi ritirarono con tutti i loro legni verſo di Napoli, con che reſpirò da tante miſerie la Città lungamente aſſediata. Il Vivonna fu ricevuto con iſtraordinarj ſegni di gradimento, e di onore. Il giorno dappoi nella Cattedrale ſi preſtò giuramento generale, e ſolenne al Re di Francia in mano dello ſteſſo Duca coll'aſſiſtenza di quell'Arciveſcovo. Conquiſtoſſi poi Agoſta dopo 7. ore di attacco, Città conſiderabile per lo Porto, ma di poco giovamento a Meſſineſi; perchè gli Spagnuoli ſempre occupavano le Montagne, che ſeparano le Città dalla pianura; e non ſi potè conquiſtare nè Siracuſa, nè Catania, perchè non ſeguitando le Galere i Nemici da preſſo, vi introduſſero coſtoro quel ſoccorſo, che vollero. Finalmente dopo una tale ſpedizione l'Armata Franceſe ſi ſentì aſſai indebolita per le malattie cagionate dalle acque cattive bevute, e più

An.1675.

An.1675. dall'eccessive libidini, per le quali divenne odiosissimo a' Siciliani, non meno che lo Spagnuolo, anche il nome Francese, come a suo tempo vedremo.

Quantunque avesse il Turrena dato felice fine all'anno 1674. col combattimento di Mulausen, e colla prigionia del Reggimento già detto, non era nulladimeno la Campagna finita. L'azione di Mulausen fu opera di un solo grosso distaccamento dell'Inimico, il quale intanto ragunava tutte le sue armi a Colmar, che si stendevano quasi fino alla picciola Città di Turchein, dentro cui aveva anche introdotti trecento Dragoni. Il Turrena marciò a quella volta col fianco scoperto a' Nemici, il che fece maravigliare i Generali medesimi avvezzi a vederlo operare con somma prudenza, e però erano ritenuti nel condannare questa sua marcia; ma ben presto ne videro la cagione; poichè, fatto assalire Turchein, lo espugnò, e fatto valicare il fiume alle sue Soldatesche, ed entrato dentro l'Isola, si truovò a prendere poi egli di fianco i Nemici. Allora costoro con un grosso distaccamento d' Infanteria si ferono incontro a' Francesi, mentre appunto uscivano da certo vallone; e quì fu, ove seguì una sanguinosa battaglia, in cui rimasero gli Alemani perditori, ed il combattimento durò fino alla sera. Mentre la mattina si aspettava da' Francesi di ricominciar la battaglia, essendo allora giunto loro il Cannone, si seppe, che l'Elettore di Brandembourg, vistosi al fianco il Turrena, decampato aveva la notte antecedente, abbandonando Colmar colle sue vittovaglie, ed erasi ritirato a Schelestad; ma sei giorni dappoi venne l'avviso, che tanto esso, quanto gli altri Principi, i quali con lui avevano passato il Reno, a Strasbourg lo ripassavano con quelle Truppe, che erano loro rimaste, le quali di 60000. Uomini, allor, che entrarono nell'Alsazia, ridotte erano adesso a 20000.

In questo mentre il Re di Svezia fece a prò della Francia una diversione, entrando con un'Armata negli Stati del Principe di Brandembourg, per costringerlo a dare esecuzione al Trattato di Vestfalia, di cui era garante la Svezia; ma il Brandembourg l'apprese sì poco, che girò intanto l'Olanda, per divertirsi insieme colla Marchesa Elettrice sua Sposa, tornando primachè i suoi Nemici avessero intrapreso cos'alcuna di conseguenza. Scrivono alcuni, che il Comandante Svedese fosse dall'Elettor guadagnato, ed altri dicono, che questa freddezza delle Milizie procedesse da viltà d'animo, e dalla lunga pace, che goduto avea la Svezia; ma gli Svedesi si risvegliarono poi dal loro sonno contro la Danimarca, come vedremo.

Nell'Alsazia il Marchese di Vaubrun conquistò in quattro giorni Dachesteim, nè l'avrebbono i nostri conquistata così facilmente, se

se non fossevi stato ucciso l'Obizzi, che dentro vi comandava. Gli succedette il Contarini, il quale accusato della resa dal Marchese di Bade al Consiglio di guerra, miserabilmente dalla disperazione sorpreso, con un colpo di pistola si uccise da se medesimo. Nettata la Provincia dalli Nemici, tornossene alla Corte il Turrena, ed unita di nuovo l'Armata, l'Imperadore gli oppose il Conte Montecuccoli, il più esperto, ed il più famoso tra' suoi Generali con un'Armata assai più numerosa di quella di Francia. Il Turrena preparò allor Filisbourg alla difesa, giacchè sparsa avevano i Nemici la voce di volerl' assediare: ma avea egli la principale sua mira a tagliare la comunicazione di Strasbourg, che contro la promessa neutralità somministrava de' viveri agli Alemani. Passò pertanto malgrado tutta la vigilanza di Montecuccoli il Reno, ed impadronitosi di Vilstet, di Oberchire, e di Urlaf, alzò le trinciere su la riva di detto fiume. Avrebbe voluto o costringere il Montecuccoli ad una battaglia, o necessitarlo a ritirarsi nelle Montagne; ed in vero in quello stato ambedue l'Armate sostenevano incomodità grandissime, per mancamento di foraggi, e di viveri. Dicesi, che il Turrena mandasse a dire a S. M., che egli teneva appunto i Nemici, ove volevagli. In fatti poco dopo si seppe, che il Montecuccoli faceva marciare parte del suo bagaglio verso le montagne; ma avendolo poi fatto tornare indietro dopo la morte del Turrena, si vede chiaramente da ciò il suo pensiero di ritirarsi. An.1675.

Intanto questo gran Capitano, data la mossa all'Armata verso Salsbac, giunse sopra un'altezza in faccia a' Nemici, ove una cannonata infelicemente l'uccise. La palla, che lo ammazzò, aveva prima portato via un braccio al Sig. di Sant'Ilario, donde passando a dare nello stomaco del Turrena, gli fece solo una contusione, ma così grande, che bastò a dargli immediatamente la morte. Altri narrano, come la palla portasse via il braccio a lui stesso, e poi gli passasse il ventre da parte a parte. Nell'età dunque di sessantaquattro anni spirò uno de' più bravi, e saggi Uomini dell'Europa, non solo per l'abilità della guerra, ma per tante, e tante altre virtù, le quali raramente si trovano unite in un solo. Fu il suo cadavere portato a Parigi, e sepolto in S. Dionigio, luogo della sepoltura de' Re. Egli dotato era di un gran cuore, e di una gran mente, che da una buona educazione coltivate, lo rendevano cortese, civile, ed amabile a tutti: officioso, ed affezionato cogli Amici, compassionevole verso i miserabili, grazioso, ed erudito nella conversazione, e generosissimo da farsi onore nelle occasioni. Aveva de' sali, e de motti arguti, e sapeva citare a tempo i Poeti. Amava il trattenimento, il conversare colle Dame, ed il far buona

An.1675. cera, ma senza passione, e senza diboscio. Soprattutto amava la guerra, nella quale sarebbe stato unico nel suo tempo in Francia, se non fosse vissuto insieme con lui il Principe di Condè. Da principio andò nelle battaglie con molta cautela, ma verso il fine della sua vita si arrischiava assai più. Dicevasi perciò in Francia di lui, *Fabio esser divenuto Alessandro*. Ebbe, a dir vero, la prudenza dell'uno, ed il coraggio dell'altro. Aveva abjurato il Calvinismo nel 1668. nelle mani dell'Arcivescovo di Parigi, e visse poi sempre da buono, e zelante Cattolico.

Si può immaginar facilmente, qual costernazione cagionasse nell'Armata la morte del Marescial di Turrena. Nacque subito contesa tra il Conte di Lorges, ed il Marchese di Vaubrun circa il comando; ma si accordarono coll'alternativa, e si prepararono a ripassare il Reno sopra quel ponte medesimo, che fatto avea ei fabbricare ad Altenheim, tre Leghe sopra Strasbourg. Si cannonarono le Armate due giorni interi. Finalmente la nostra non trovandosi in istato di combattere, di notte tempo si pose in marcia, ed alla levata del Sole fu al passo suddetto del Fiume. Toccava quel giorno a comandare al Conte di Lorges, quando gli apparvero in vista i Nemici guidati dal Montecuccoli. Non si potè evitare una battaglia, che durò sulla riva del Reno quattr'ore, dopo le quali il Montecuccoli assalì la Retroguardia Francese. Fu sanguinosa sì dall'una, come dall'altra parte. Ognuno finalmente sonò la ritirata, e si trincierò, cannonandosi continuamente da lungi. Tanto gl'Imperiali, quanto i Francesi vi perdettero da quattromila Soldati. Nella notte vegnente i Nostri passarono il Reno, senza ricever molestia, e si accamparono a Castenay presso Santa Maria delle Mine. Tra i morti contarono i nostri il Marchese di Vaubrun, e tra i feriti il Duca di Vandomo, il Conte di Roye, ed il Marchese della Fertè. Anche i Nemici andarono a passare poi il Fiume a Strasbourg con pensiero di assediare Haguenau.

Il Lorena, ed il Lunebourg colle Truppe Lorenesi, e de' Principi dell'Impero, avanzatisi sulla Mosella, assediarono Treveri. Il Crequì con soli ottomila Uomini contro dieci mila immediatamente si mosse a soccorrere la Piazza: ma fu inaspettatamente battuto, e disfatto sotto Consarbirch per un accidente, che non si potea prevedere. Avea egli dato anticipato avviso al Governadore di Treveri, che quando i Nemici avessero cominciato a passare la Sarra, per venire ad incontrarlo, egli con tutta la sua guarnigione numerosa di cinquemila combattenti uscisse fuora, e gli assalisse alla coda. Già era il Governadore Vignovi uscito a cavallo, e si trovava sul ponte, quando, non si sa per quale sfortunato acciden-

te,

te, il Cavallo, su cui ei cavalcava, si rovesciò dentro il fosso, ed il Governadore stesso per la caduta immediatamente morì. Or siccome non aveva il Vignori comunicato ad altri il suo disegno, gli Uffiziali fecero rientrare dentro le Truppe, ed il Crequì, che niente sapeva di tal disgrazia, attaccato già aveva coll'Inimico la zuffa, sperando nella Guarnigione, che supponeva alle spalle di lui. Già aveva molto rispinto l'ala sinistra, quando presa dal nemico di fianco la sua Fanteria, e postasi in vergognosa fuga la Cavalleria, rimase interamente dagli Alemani sconfitto, non potendo altro fare, che gettarsi dentro di Treveri, dopo aver perduto due mila Soldati, tutta l'Artiglieria, ed il bagaglio, risoluto nulladimeno di difender questa Piazza fino all'estremo. Il Lorena morì poche settimane dappoi. Succedette al Turrena il Principe di Condè, che mandato da S.M. a comandare nell'Alemagna, soccorse Hagenau assediata dal Montecuccoli, il quale non era poi penetrato nella Lorena. Il Comandante di questa Piazza Signore di Castelas assicurato di tale ajuto, resistè lungamente; ma il Montecuccoli dopo quattro giorni di trinciera aperta, vedendosi vicino il Condè, e non avendo ardire di assalirlo, levò l'assedio, ed andò a porlo sotto Saverna; ma di quì pure dovette sloggiare per un ordine della Corte Imperiale di portarsi ad assediar Filisburgo. An.1675.

Il Crequì difendeva gagliardamente la Città assediata di Treveri, quando dopo un mese, senza sua saputa, un Capitano del Reggimento della Marina impegnò la Guarnigione a parlamentare coll'Inimico. Uscito costui per la breccia, ed accordata la capitolazione, tornò dentro, e sollevò i Soldati contro il Crequì, lagnandosi tutti, che ei gli volesse far morire da disperati in una Piazza mezzo rovinata, ed aperta; ma il Crequì non condescese mai a sottoscrivere la mala accordata Capitolazione, e si ritirò in una Chiesa, ove rimaner volle piuttosto prigioniero di guerra. Il Capitano però la pagò; essendochè fatta da lui sconosciuto una corsa in Francia, per assicurare certi suoi beni, nel ritorno fu arrestato dal Governador di Stenai, e mandato a Metz, ove dal Consiglio di guerra condannato venne a farne una pubblica ritrattazione, e penitenza colla testa, ed i piedi ignudi, e colla corda al collo, e una torcia in mano, e poscia gli fu tagliata sopra un palco la testa. Gli altri complici furono impiccati, e qualcheduno rimase esiliato. Il Signor di Renepont Capitano, e Maggiore del Reggimento di Cavalleria, il De-Fontaine, e l'Ajutante Maggiore condotti la mattina seguente al luogo del supplicio furono degradati dalla milizia, rotta in faccia loro la Spada, e la Picca, sbanditi, e condannati a pagare quattromila lire di Francia.

An.1675. Ne' Paesi-Bassi il Conte di Estrades Governador di Mastric s' impadronì della Cittadella di Liege, perchè avendo l'Imperadore approvato la presa d'Hui, e di Dinant, voleva ancora riunire il paese di Liege all'Impero, per non essersi dichiarato contro la Francia. Tanto più era dagli Alleati desiderata una simile dichiarazione, quanto che difficile riuscito sarebbe agli Olandesi l'assediare Mastric, se Liege non si fosse trovata dalla lor parte. Per impegnare dunque i Liegesi a dichiararsi, vi mandò Cesare il Cardinale di Bada, il quale in poco tempo, come Canonico di S. Lamberto, si fece colà molti Amici, e molte Creature; ma non potè guadagnare però il Comandante. Da una lettera intercettata scoprì il Conte d'Estrades tutte le macchine, e tentativi, che si adoperavano a questo fine: onde con recare immantinente un considerabile ajuto e di Soldati, e di munizione contro ogni sorpresa, che potesse seguire, guadagnò a se il Comandante medesimo; con che si giustificò poi questi del suo operato presso l'Elettor di Colonia. Ciò non seguì senza qualche intestino tumulto, e senza una grande mortificazione degli Alleati, i quali si ritirarono di sotto Liege.

Il Re era già partito da Parigi, e creato avea Luogotenente Generale delle sue Armi il Marchese di Roccaforte, che con tutta la Generalità giunse a Filippeville, ove si trovava l'Esercito, al di cui comando era destinato il Crequì. Cominciò tutta l'Armata a sfilare sul ponte di Carleville, per passare la Mosa; indi si presentò avanti Dinant, che subito le spalancò le porte, e la notte susseguente si aprì la trinciera innanzi al Castello dal Plessis Maresciallo di Campo senza altra perdita, che di cinque, o sei Soldati. Finalmente il Castello si rendette, e dopo la resa il Crequì portossi a Casteltierrico vicino a Dinant, alla di cui sola comparsa il Comandante con tutta la Guarnigione cedette la Piazza.

Il Re comandò al Marchese di Roccaforte, che assediasse Huy sulla Mosa, Città dipendente, come Dinant, dal Vescovo di Liege. Vi si portò con delle Truppe, e con sei pezzi di cannone, e gli Scavini gli recarono immediatamente le chiavi. Presa la Città, si chiamò il Castellano alla resa; ma egli, che era il Marchese Nigrelli, rispose di volersi difendere, e che dopo lo spazio per lo meno di tre settimane sarebbonsi di ciò riparlati; ma non passarono 6. giorni, che dovette capitolare. Ordinò poi S. M., che si gettassero due ponti volanti sulla Mosa presso Navagna, e sopra uno passò ella stessa a Cavallo, e sull'altro furono strascinati dieci pezzi di Cannone levati da Mastric, per assediare Limbourg, ch'era stata dal Roccaforte investita, ed aveva a difesa una Guarnigione di 2000. Uomini di Truppe regolate, oltre altri 500. Soldati. Quando la

no-

nostra Cavalleria giunse colà, trovò quella della Città con i Dragoni fuor delle mura, che dopo avere un poco scaramucciato, furono alla fine rispinti. Giunta la Fanteria ed il Cannone, si aprì là trinciera, e demolite le fortificazioni di Navagna, si alzò un' altra batteria di otto pezzi di Cannone, e presa una contrascarpa, si attaccò il minatore; ma sull'avviso, che si fossero viste le Truppe Spagnuole, ed Olandesi avanzarsi verso Ruremonda, per traversare la Mosa, ed unirsi a quelle del Duca Carlo di Lorena, e degli Alleati, il Re ordinò incontanente, che si trasferisse l'Artiglieria di là da quel fiume sul ponte di Mastric, facendo sfilare l'Armata sopra i ponti di barche avanti Viset, seguendola egli stesso in persona, accampandosi in luogo da potersi opporre comodamente al soccorso degli Nemici. Lo stesso giorno si ebbe avviso, che l'Oranges passava la Mosa. Sul mezzo dì giocarono tre mine, e fecero tal breccia nel muro, che vi poteano passare quindici Soldati di fronte; onde il Reggimento Reale montò allora all'assalto. Quattr' ore dopo mezzo giorno il Governadore battè la chiamata. Mentre si stavano accordando gli articoli della resa, ricevè egli una lettera dall'Oranges, in cui l'esortava a resistere ancora per due, o tre giorni. Cercò allora con artificio di guadagnar tempo; ma il Duca d'Anguien insospettito, comandò, che si desse un secondo generale assalto, e con alcune squadre di Fanteria s'impadronì di una porta. Da ciò spaventato il Governadore, accettò la capitolazione, colla quale si permise tanto a lui, quanto alla sua Guarnigione l'uscire coll'Armi, e col bagaglio a tamburo battente, palla inbocca, miccia accesa, e con portar seco due piccioli pezzi d'Artiglieria. Segli concedette ancora il trasferirsi insieme con tutta la sua Famiglia a Bruxelles scortato da 20. Cavalli, ed un' Uffiziale; e fù la Guarnigione accompagnata a Ruremonda. Entrarono le Truppe di Francia in Limbourg, e S. M. lasciò in que' contorni circa 7000. Uomini per difesa di coloro, che lavoravano a riparare le rovine di quella Piazza. Alcuni battaglioni, che servito avevano ad Huy, e Limbourg, ritornarono a Mastric. Il Maresciallo di Humieres si avanzò colle Truppe nel Paese di Vaes, ove fecero un grosso bottino, ed il Re con un distaccamento di 4000. Cavalli, e di quasi altrettanti pedoni, e con quattro pezzi di cannone incamminossi verso Santron. Fece co' Fornelli saltar in aria Tillemont, e Santron, e tutti que' luoghi, che potevano a' nemici servire di ritirata. Creò Governadore di tali conquiste il Conte d'Estrades, e le unì al governo di Mastric. In Parigi se ne cantò solenne *Te Deum* con fuochi, e spari di allegrezza, e di gioja. An.1675.

Nel Rossiglione il Conte di Scomberg, dopo essersi impadronito

An.1675. di Figuieres, di Brascara, e di altre picciole Piazze, assediò Bellegarde. Questa Fortezza è la chiave di molti passi de' Pirenei, e quasi la porta della Catalogna. Sta essa situata sopra un'alta scoscesa Montagna, e non può essere, che da una sola parte assalita, che si può anche facilmente difendere. Li Spagnuoli ad ogni costo volendola conservare, vi avevano aggiunto una grande opera a corno con due mezzi bastioni, per occupare così intieramente la sommità di quel monte, e racchiudere dentro la Piazza una fontana esteriore, e torre alli nemici il terreno. Di più fornita l'avevano di munizioni da guerra, e da bocca, di grossa e picciola artiglieria, e di mille cinquecento Soldati. Oltre ciò il Duca di San Germano Vicerè di Catalogna aveva unito fin dal principio della Campagna tutta l'Armata Spagnuola a Figuieres, e fattala avanzare fino a quattro leghe da Bellegarde, credendo, che dovesse esser questa la prima a provare l'incontro delli nemici.

Lo Scomberg proccurò di entrare per altra via nella Catalogna a dar molestia al Vicerè; onde passatovi per il Coldeportel, perseguitò fino a Gironna l'Armata di Spagna, e quì assalitala nelle trinciere, costrinse il Vicerè a ritirarsi verso Barcellona, il quale per ingrossare il suo Esercito, cavato aveva le Guarnigioni da tutte le Piazze, e ridotta quella di Bellegarde a soli 900. Uomini. Quando lo Scomberg la vide così snervata di forze, l'assalì chiudendo tutti i passi, acciò non venisse soccorsa, e respinse una grossa sortita degli Assediati. Con quattro pezzi di cannone alzò una batteria, e nello stesso giorno aprì la trinciera, formando a tiro di pistola gli approcci. Indi si fece grandissimo fuoco d'ambe le parti, talmentechè le granate nemiche bruciarono fin le fascine della trincea. Giunsero intanto da Perpignano altri 6. pezzi di cannone, che si alzarono in batteria, ed aperta la breccia, i Nemici si ritirarono nel maschio, facendo incessantemente grandissimo fuoco. Due giorni dopo verso la sera furono chiamati alla resa; ma risposero, che il giorno seguente allo spuntar dell'Alba dato avrebbono la risposta, ed intanto tutta quella notte non si vide, che fuoco. Osservando i Nemici, che i Nostri erano preparati ad assalire il maschio stesso, e che non potevano sperare alcun soccorso, essendo morto il Maggior della Piazza, ed il Comandante essendo gravemente ferito in testa, batterono la chiamata. Lo Scomberg concedette loro l'uscita con Arme, e Bagaglio, Tamburo battente, palla in bocca, e miccia accesa, e che si ritirassero col più piccolo pezzo di cannone a Roses. Indi s'impadronì ancora del Forte di nostra Signora del Castello, la di cui Guarnigione a discrezione segli rese. Era questo Posto stato da' Nemici estremamente fortificato, come quello che rimaneva loro oltre i Pirenei. Il

Il Re d'Inghilterra interpose la sua mediazione per la pace, e S. M. Cristianissima accettò per luogo delle Conferenze Nimega con patto però, che al Principe Guglielmo di Frustemberg si concedesse la libertà, e che se le restituisse il danajo toltole in Colonia dal Marchese di Grana, come sotto l'anno passato da noi si accennò. Nominò per suoi Plenipotenziarj il Duca di Vitrì, il Signore Colbert di Croissì, ed il Conte di Avaux; ma per la malattia del Vitry, succedettegli il Maresciallo d'Estrades, Uomo altrettanto capace di una negoziazione spinosa, quanto di una spedizione militare. In quest'anno morì Francesco Giuseppe di Lorena ultimo Principe della Casa di Guisa, che spirò a' 16. di Marzo in Parigi in età di 4. anni, in cui andò a finire questo ramo nobilissimo della Casa di Lorena. An. 1676.

Cominciò il 1676. con una fiera battaglia ne' mari della Sicilia, seguita agli 8. di Gennajo conforme la data più certa. Aveano gli Spagnuoli richiesto gli Olandesi loro Alleati di ajuto, non potendo da se soli disputare il mare a' Francesi; onde il famoso Ammiraglio Ruytier avea fatto vela dalle coste d'Olanda con 18. Navi da guerra, alle quali si unirono poi nove Galere di Spagna, oltre un Vascello da guerra, ed altri Legni, che si preparavano in Palermo sotto il Principe di Montesarchio. Dall'altra parte il Signore di Quesne Luogotenente Generale dell'Armate Navali del Re fece vela da Tolone al principio di Gennajo con 20. Vascelli da guerra, e con un gran convoglio di munizioni verso Messina. In vista di Stromboli scoprì il Ruytier, ed avendo favorevole il vento, il giorno seguente assalillo. Cominciarono a cannonarsi due ore dopo mezzo giorno, e durò la battaglia fino alla folta notte. I Legni nemici finalmente cedettero, e la Vanguardia Francese comandata dal Marchese di Pernillì si scaricò talmente addosso agli Olandesi, che disordinò molti loro Vascelli; onde il Sig. di Quesne potè comodamente entrare col suo convoglio in Messina. Si combattè anche dentro terra in quel Regno; poichè il Maresciallo Vivonna assalì nelle vicinanze di questa Città settemila Spagnuoli, e gli sconfisse.

Le Flotte Olandese, e Spagnuola ferono poi vela verso di Agosta, sperando colla loro comparsa in quel mare destarvi sollevazione, e rumore; ma l'Armata del Re di Francia sotto i comandi del Quesne uscita dal Porto di Messina, andò ad incontrarle. Gli Nemici, che avevano questa volta favorevole il vento, scopriron la attraverso del Golfo di Catania. Il Ruytier, che comandava la Vanguardia, assalì valorosamente la nostra Flotta comandata dal Sig. di Almeras Luogotenente Generale, il quale resse costantemente all'impeto del Nemico, sebbene in quest'azione morì. Il Sig. di Valbella prese il comando della Vanguardia, e con istraordinario coraggio

An.1676. raggio seguitò la battaglia. Quattro Vascelli nemici furono resi inabili a più combattere, e dalle galere Spagnuole furono tirati a parte. L'Ammiraglio Ruytier vi restò mortalmente ferito, sicchè 29. giorni dappoi spirò l'anima. Questo bravo, e famoso Guerriero da semplice Garzone di Nave era passato ad esser Marinaro, poi Cuciniero di Vascello, poi Contrommastro, poi Piloto in capite, poi Capitano, poi Contro-Ammiraglio, poi Vice-Ammiraglio, e finalmente Luogotenente Generale, che è la maggior dignità, che aver possa in Olanda un'Uffizial di Marina. Anche il Quesne da semplice Marinaro era giunto al comando generale della Flotta di Francia. Indebolita così l'Armata nemica dalla lontananza de'quattro Vascelli dopo aver ricevuto molte cannonate dal Corpo di Battaglia Francese, in cui il Cavalier di Tourville operò allor maraviglie, non potendo pigliare più il vento, sarebbe interamente perita, se non fosse sopraggiunta la notte a lei favorevole colle sue tenebre. Il seguente mattinò l'Armata Reale scoperta quella degli Nemici, gli diede la caccia, finochè non si rifugiò nella Rada di Siracusa, abbandonando il Campo di battaglia, e l'onore della vittoria all'Armata di Francia.

Passarono appena dodici giorni, quando il Maresciallo di Vivonna ebbe avviso, la Flotta nemica essersi ritirata alla Rada di Palermo. Si mosse subito, e si portò a quella volta con trenta navi da guerra, venticinque galere, e molti brullotti. Avevano gli Nemici ventinove vascelli, dicennove galeoni, e quattro brullotti, e si trovavano all'ancora, formando quasi una mezza luna. Tenevano alla sinistra le batterie del Molo, alle spalle il Forte del Castello a mare, ed alla dritta i bastioni della Città. Furono spediti dieci Vascelli Francesi con alcuni brullotti guidati dal Previllì, per attaccare un corpo di quell'Armata. Ambedue le punte, dopo avere tirato alcune cannonate, tagliate le loro gomene, presero repentinamente la fuga, e rifugiaronsi sotto la Città, come fecero poi tutte le altre. L'Ammiraglio, ed il Vice-Ammiraglio di Spagna, il Contra-Ammiraglio d'Olanda, e cinque altri Vascelli restarono in questa azione abbruciati. I frammenti del Vascello Ammiraglio Spagnuolo saltato in aria, nel ritornare a basso affondarono la Galera Reale, ed altre, che combattevano con un valore incredibile. Fu questa una delle più gloriose, e delle più compiute vittorie, che da un secolo, e più si sentissero in mare. Il Marchese di Previllì, il Marchese d'Amfreville, e quello della Porta, i Signori di Beaulieu, e della Motta, i Cavalieri de l'Herì, di Coetlongon, e di Seppeville più di ogni altro vi contribuirono. Il Cavaliere di Tourville Capo Squadra comandava sotto il Vivonna il Vascello Ammiraglio.

raglio. Il Signore di Fertières, cui era molto tenuta la Vanguardia del vantaggio da lei riportato nel primo combattimento, vi morì. Vi morirono ancora il Signore di Almetas, ed i Signori Tambonnean, e di Cons, ed altri non pochi. An.1676.

Fu acclamato Vicerè di Sicilia per la parte de' Francesi il Maresciallo Duca di Vivonna, ed il Duca di Ferrandina Spagnuolo si adoperava con tutte le arti, per far rivoltare i Messinesi, de' quali non si poteano i Francesi, a dir vero, fidare. Gli riuscì di tirare dal suo partito un tal P. Lipari creato da' Francesi Giudice di quella Monarchia, il quale avvisava segretamente gli Spagnuoli, di quanto si trattava in Messina. Il Giovedì grasso di quell'anno, che venne a' 13. di Febbrajo, fu scelto per il dì della generale sollevazione. Dovevasi sorprendere il Forte di S. Stefano vicino a quello del Castellacio, e quindi avanzarsi negli altri posti attorno alla Città. Il P. Lipari aveva sino fatto lavorare alcune cassette piene di fuochi artificiati, colle quali si aveano a bruciare i Vascelli di Francia. Scoperta la Ribellione da quello stesso Giovine, che portava innanzi, ed indietro le lettere, furono arrestati i Capi, ed il P. Lipari, cui si era promesso il Cappello Cardinalizio insieme con D. Michele suo Fratello, che sperava l'Arcivescovado di Messina, furono pubblicamente decapitati. La Scaletta si rese dappoi al Maresciallo di Vivonna.

Ma torniamo col nostro dire nel Regno di Francia. Il Re partì da S. Germano dell'Aia, per rendersi al campo innanzi la Città di Condè. Già il Maresciallo d'Humieres erasi impadronito di alcune Castella all intorno. Il Re volle riconoscer la Piazza assediata già dal Maresciallo di Crequì, e vide tutte le cose sì ben disposte all' attacco, che volle, che si desse la notte stessa, il che così felicemente riuscì, che fu aperta la trinciera a tiro di moschetto, nel qual fatto morirono solo 15. combattenti. Dopo pochi giorni i Nostri guadagnarono la contrascarpa, ed uccidendo quanti si pararono loro incontro, s'impadronirono de' bastioni avanzati. I Nemici si ritirarono con disordine dentro le mura, e domandarono di capitolare. I Marescialli di Humieres, e di Lorges risposero di non poter accettare capitolazione alcuna, e che però rendere si dovessero a discrezione, come fecero lo stesso giorno; il Re nulladimeno comandò all'Humieres nell'entrare dentro di trattare cortesemente il Governadore, impedendo ancora, che i Soldati non saccheggiassero la Città. Perdettero i Francesi in questo assedio 4. Uffiziali, e circa 80. Soldati. Il Re andò dappoi ad accamparsi a Sebourg, ove seppe, che l'Oranges colle Armate di Spagna, e di Olanda erasi postato tra S. Giuliano, e Mons, riparato dal fiume d'Hayne; onde

lo

An.1676. lo stesso giorno comandò al suo Fratello il portarsi con 40. Squadroni, 18. Battaglioni, e 20. pezzi di artiglieria ad assalire Bouchain, ordinando, che il Crequy comandasse sotto di lui. L'Oranges, ed il Duca di Villaermosa Governadore de' Paesi-Bassi Spagnuoli si posero in marcia con cinquantamila Soldati, quasi volessero soccorrere questa Piazza; ma il Re si avanzò a coprirne l'assedio, e posta in ordinanza l' Armata nella pianura di Hurtebise, presentò la battaglia. L'Oranges, invece di accettarla, si trincierò, ed in tanto dopo otto giorni la Città fu presa.

Allora l'Oranges rivolse i passi verso Mastric, e l'assediò. Il Re pensando di poterla con buon agio soccorrere, ordinò al Maresciallo d'Humieres il far prima l'assedio di Aire, Città, che dopo cinque giorni di trinciera aperta si rese; e l'Humieres prese anche il Forte di Linc.

In questo mentre il Parlamento d'Inghilterra costrinse il suo Re ad armare, e rivoltarsi contro la Francia, e richiamare le Truppe Inglesi, che servivano nell'Armata di Francia. Questo, a dir vero, fu un bel colpo per gli Alleati. Il Principe d'Oranges, che sin dalli 8. di Luglio investito aveva con molto vigore Mastric, osservando la resistenza del Signore di Calvò, che nell'assenza del Maresciallo d'Estrades vi comandava, e sapendo l'avvicinamento dello Scomberg alla testa di tutta l'Armata, non ardì di aspettarlo, e levò l'assedio dopo 40. giorni di trinciera aperta, e dopo avervi perduto per le diverse valorose sortite dodici mila de' suoi, (armati allora la prima volta i Soldati di certe falci, colle quali si ferivano tre Uomini in un sol colpo). Per maggior diligenza nel suo ritiro imbarcò sulla Mosa 30. pezzi di cannone, 500. feriti, e gran munizione; ma le barche disgraziatamente arrenandosi nella Sabbia, vennero in poter de' Francesi. Vi perdette ancora l'Oranges il Langravio di Assia valoroso, e prode Soldato.

In Agosto la Francia dichiarò la guerra al Re di Danimarca in favore del Re di Svezia, molto malmenato dal Re Danese per ajuto, che gli davano l'Elettore di Brandembourg, e gli Olandesi per mare.

In Alemagna i Reggimenti Cesarei, unitisi a quei del Principe Carlo di Lorena Successore del Duca Carlo, e Generale dell'Armi Imperiali in numero di quindici mila Soldati con 20. pezzi di cannone, e cinque mortari a bombe, assediarono Filisbourg. Il Sig. di Fay, che lo difendeva, dopo aperta la trinciera, vegli tenne sotto ancora settanta giorni. Vi uccise moltissimi Soldati singolarmente nell'attacco del cammino coperto. Sostenne tre assalti, ne' quali perderono gli Alemani mille seicento Uomini. Alla fine per difetto di polvere dovette arrendersi, ed il Re ricompensò il valore del Fay col dargli il Governo di Brissac.

Mon-

Montbelliard ricevè Guarnigione Francefe, ed il Cônte d'Etrèes Vice-Ammiraglio riprefe l'Ifola di Cayenna occupata dagli Olandefi, e ne fece prigioniera tutta la Guarnigione. An.1677.

Quantunque fi foffero fino dall'anno paffato cominciate le feffioni per la pace a Nimega, fi era però feguitata fempre, come abbiam veduto, la guerra; nè parea, che per anche fpiraffe alcuna aura ferena di pace, oftinandofi fempre più li Nemici in mezzo alle lor perdite alla vendetta. Quindi è, che così freddamente da' Miniftri fi negoziava, che ben moftravano di dimorare in Nimega più per compiacenza verfo di S. M. Brittanica Mediatrice, che per un vivo defiderio di dar la quiete all'Europa. Speravano gli Alleati di vedere alla fine foccombere il Re Criftianiffimo, abbandonato omai, e battagliato da tutti, o almeno adulavanfi, che non foffe per fare ora una pace da Vincitore; ma s'ingannarono; poichè quanto più oftinavanfi ad abbattere la fua potenza; tanto più crefcer facevano la fua gloria. La Campagna di queft'anno cominciò ne'Paefi-Baffi con un'avvenimento il più maraviglíofo, e ftupendo, che da lunghiffimo tempo fi foffe udito. Il Re partì da S. Germano a' 28. di Febbrajo, per portarfi a cômandare le Truppe di Fiandra, e fi refe al campo avanti Valenfiennes il dì 4. di Marzo. Già era ftata la Piazzá fino dal giorno della Reale partenza affediata, e Mons, e Sant'Omero ftavano bloccati. Poftafi Sua Maeftà fotto Valenfiennes in quella rigida, e orrenda ftagione, regolò nulladimeno da per fe tutto l'affedio, e ftando continuamente a cavallo, ora vifitava i lavori, ed ora dava gli ordini generali, e privati, effendo colla prefenza, e providenza fua da per tutto. E' Valenfiennes nell'Annonia altrettanto bella, quanto forte Città, fi ftende una parte di lei ver la Montagna, ed un'altra nella pianura. Le muraglie, le torri, i foffi, ed il fiume Schelda, che l'attraverfa, la rendono preffo che inefpugnabile, potendo anche facilmente inondare una parte delle fue pianure all'intorno. La notte de' 9. di Marzo S. M. fece aprir la trinciera. Aveva fotto di fe fuo Fratello, i Marefcialli di Humieres, di Scomberg, della Fogliada, di Luxembourg, e di Lorges. Sul mezzo giorno del dì 17. quando meno fe la penfava, prefe fortunatamente la Piazza. Il Duca di Luxembourg avea fatto le neceffarie difpofizioni, per affalire la contrafcarpa: le Truppe vi entrarono, e rovefciarono ogni oppofizione, guadagnando ancora l'opera a corno, e la mezza-Luna. Gli affediati impauriti a tali profperi fucceffi dell'Armi di Francia fi falvarono dentro, e feguiti da' Mofchettieri, e Granadieri noftri, entrarono anche quefti con loro, e guadagnate le muraglia, vi fi trincierarono immantinente, ove trovati alcuni pezzi di cannone, gli rivol-

An.1677. rivolsero contro la Città stessa, la quale costretta si vide perciò a sottomettersi, senza neppure capitolare. Il Re trattenne i Soldati, che non la saccheggiassero, contento di avervi fatto più di tremila prigionieri di guerra. Tutta l'Europa stordì, che una tale Piazza fosse stata presa d'assalto dopo soli sette, o otto giorni di trinciera aperta, ed in quel piovosissimo, ed orrido inverno. Il Re fece dappoi un distaccamento sotto suo Fratello, e lo mandò ad assediare Sant'Omero, che, come ho detto, era bloccato, ed esso portossi indi in persona sotto Cambray. Nell'assedio di Valensiennes non si perderono, che cento cinquanta Soldati, e meno assai furono i feriti.

Assediando dunque S. M. Cambray, il Governadore trattò la resa, e si concluse intanto una triegua di 24. ore. In questo mentre si racchiuse con quattromila Soldati dentro la Cittadella, una delle più forti de' Paesi-Bassi, e il Re entrò intanto nella Città. Trovavasi S. M. con un'Armata assai debole, per avere staccato da se il Maresciallo di Luxembourg colli Moschettieri, e Granadieri a cavallo, ed otto battaglioni, mandati a rinforzare l'Armata di suo Fratello sull'avviso, che gli Alleati in numero di trentacinque mila venissero verso le Piazze della Marina. La Cittadella però non istette più di tredici giorni ad arrendersi.

Il Principe d'Oranges alla testa dell'Armata Alleata tentò di soccorrere Sant'Omero, sotto cui l'Orleans alzata avea la trinciera. Vi seguì una battaglia di due ore, chiamata la battaglia di Monte-Cassel dal luogo, ove questa si diede, coll'intera sconfitta dell'Inimico. Il Luxembourg lo perseguitò sino alla notte una lega distante da Cassel. Il Maresciallo d'Humieres, che comandava la dritta, contribuì moltissimo alla vittoria. Tremila nemici restaron sul campo, e due mila cinquecento furono i Prigionieri, oltre i feriti, avendo perduto tredici pezzi di cannone, molti mortari, tutto il bagaglio, quindici stendardi, e quarantuna bandiere. De' Francesi tra' morti, e feriti se ne contarono due mila. In conseguenza Sant' Omero si rese al Fratello del Re dopo venti giorni d'assedio.

S. M. dopo sì grandi conquiste volle visitare diverse Piazze, e singolarmente quelle sulla riva del mare; e data una rivista alle sue Truppe giunse a 31. di Maggio a Versaglies. Il Maresciallo Duca di Luxembourg, cui era dal Re stato incaricato il governo dell'Armata de' Paesi-Bassi, avendo le Milizie a quartiero per ristorarle delle passate fatiche, fece l'Oranges uscire le sue, ed andò ad assediare Charleroy; ma il Luxembourg, messo insieme sollecitamente un'Esercito di quarantamila Soldati, mentre il Sign. di Montal vigorosamente, secondo il suo solito, difendeva la Piazza, colà si accostò, e l'Oranges disciolse per la seconda volta l'assedio incominciato.

Sino

Sino al seguente Decembre non si fece ne' Paesi-Bassi cosa degna di ricordanza; ma al principio di detto mese il Maresciallo di Humieres assediò S. Giuliano, ed in undici giorni lo fece suo. An.1677.

Nella Lorena il Maresciallo di Crequy, che comandava le Truppe di Francia, ebbe a contrastare con una gross' Armata del Principe Carlo di Lorena, che pretendeva di cacciare dal Lorenese i Francesi, e riconquistare, come Erede dell'ultimo Duca, gli Stati. A tal fine passò il Reno, lasciando in Alsazia le Truppe de' Circoli dell' Impero sotto il Duca di Saxeisenac, e marciò verso Metz. Il Crequy, per istare in osservazione delle mosse di lui, vi lasciò il Sig. di Montclair con un corpo di sette in otto mila Soldati, e mentre colla sua debole Armata andava seguitando il Principe Carlo, impadronitosi di certa eminenza, cannonò il Campo nemico, e vi uccise ben novecento Soldati. In tale intervallo di tempo ricevè il Principe Carlo ordine dall'Imperadore di unirsi subitamente all'Oranges sotto di Charleroy, venendo minacciato dagli Olandesi di accordarsi in caso contrario con la Francia. Svanì dunque il progetto di riconquistare la Lorena. Il Crequy seguitò ad incomodare grandemente l'Armata Nemica, e scaricatosi un'altra volta sopra la Retroguardia, le tolse molti equipaggi. Voleva il Principe passare la Mosa; ma il Maresciallo, ricevuto un rinforzo, segli serrò addosso talmente, che non ardì di tentare il passo sotto degli occhi suoi. Costretto pertanto a rivolgere strada, riprese il cammino d'Alsazia, ed andò a traghettare il Reno a Coblens, mentre il Crequy, rubandogli ogni convoglio, ridotta aveva l'Armata di lui all'ultima disperazione. In questo tempo il Barone di Montclair avea sempre tenuto in iscacco il Duca di Saxeisenac, e ricevuto dal Crequy picciol rinforzo, lo costrinse a domandare al Maresciallo stesso un passaporto, per potere colle sue Milizie ripassare il Reno; ma il Crequy, che voleva prigioniera di guerra l'Armata intiera, glielo niegò, e diede addosso alla sua Retroguardia, in cui rimase lo stesso Duca ferito. Saputo avendo dappoi, che il Principe Carlo si avvicinava, gli concedette il passaporto richiesto; onde gli Alemani si ritirarono. Avea il Crequy occupato il posto di Cochesberg, montagna vicina a Strasbourg, ove seguì la battaglia, che sono or per narrare. Il Principe Carlo con trenta, o quaranta Cavalli tentò d'involare una Guardia del Campo. La Guardia sostenuta da' volontarj si pose in difesa. S'ingrossò la partita de' Nemici, e così parimente de' nostri, e sopraggiugnendo sempre nuovi rinforzi dall'una parte, e dall'altra a poco a poco, s'impegnarono ambedue in un quasi generale combattimento. E' ben vero, che la cosa passò tutta in iscaramuccie diverse; ma non meno per questo furono crudeli, e san-

An.1677. sanguinose, le quali durarono sino alla notte. Nelle prime morì il Signor di Aucour Esente delle guardie del corpo. La Cavalleria del Crequy calata dal monte, disordinò i Reggimenti di Montecuccoli, e di Bournonville. I Cavalleggieri guidati dal Sig. di Berengè ruppero due squadroni di Corazze con grande onore del Capitano, cui fu la vittoria interamente attribuita. Morirono in questa battaglia seicento Nemici, e molti furono i Prigionieri. Tra gli altri vi perdettero il Conte di Nassau-Sarbruc, e tra' prigionieri trovaronsi il Conte di Haram Marescialło di Battaglia, ed il Luogotenente Colonnello Montecuccoli. Il Crequy, che non si era voluto allora troppo impegnare, finse di prepararsi ad un'assalto per lo seguente giorno; ma avendo idea di assediare Fribourg, levò il campo la mattina sull'alba; ed il Principe ritirò le sue Truppe a quartiero.

Portatosi il Crequy sotto Fribourg, in cinque giorni di trinciera aperta lo prese. Il Principe d'Oranges disperato per cotal perdita, volle, che si processasse il Governadore Schurz, ma non si potè convincere di alcuna reità; poichè, sebbene avesse forse potuto resistere ancora per qualche giorno, non avendo il Crequy voluto sentir parlare di capitolazione, se non se gli rendeva ancora il Castello, e stando per forzar la Città, e mettere tutti a filo di spada, si giustificò bravamente.

Verso i Pirenei il Maresciallo di Noaglies era entrato nel Lampurdano, a fine di assediare Roses, ma avendo gli Spagnuoli ben fornito questa Piazza di gente, e di munizione, e fortificata terribilmente la loro Armata, costretto fu a ritirarsi; ma la ritirata fu così bella, che uguagliò una vittoria. Il Conte di Monterei con un' Esercito del doppio più forte lo seguitò lungamente alle spalle, ed egli voltando di tanto in tanto la faccia, rispinse sempre il Nemico, finochè non giunse ad Espovilles. Quì servendosi del Cannone, che vi truovò, uccise molti Spagnuoli. Allora fu, che costoro lo assalirono con gran furia; ma egli sconfisse interamente tre loro battaglioni, e rispinse indietro gli altri, i quali al grosso dell'Armata si ritirarono. Questa rotta, ed il vigore, con cui furono i Nemici perseguitati, spaventò talmente l'Esercito loro, che tutto si pose in fuga. Il Maresciallo lo seguitò colla spada ignuda, sicchè oltre sei, o settecento prigionieri, tra' quali furono due Grandi di Spagna, quattro, o cinque mila ne furon morti.

Volendo S. M., che tutti i suoi Sudditi avessero la libertà del commercio, soppresso aveva nel 1674. la Compagnia dell' Indie. Quindi era poi nato, che quasi altrettanti Vascelli Francesi, quanti Olandesi viaggiavano in quelle parti con grandissimo danno, gelosia, e rancore di questi, i quali avrebbono voluto esser soli ad ar-

ricchirsi. Al principio dell'anno passato gli Stati mandato avevano il Sig. Binches con undici Navi da guerra a prendere Cajenna; ma il Conte d'Etrèes Vice-Ammiraglio di Francia pochi mesi dappoi lor la ritolse. Venne indi alla Martinica, e disposte tutte le cose per una battaglia Navale, posesi alla vela nel Febbrajo con intenzione di battere gli Olandesi a Tabacco. Avea egli sei Vascelli, quattro Fregate, due Corvette, un Brullotto, una Galeotta, ed un Caicchio. Non potè per i venti contrarj giugnere, che alli 15. Con un' ardire, che ha del temerario, attaccò col Brullotto 14. Legni Olandesi nel porto di Tabacco stesso, e gli abbruciò. Avevano i Nemici dieci Vascelli da guerra, ed un Brullotto. Le loro batterie, una di 24, e l'altra di 18. Cannoni poste a fior d'acqua, non poterono impedire il d'Etrèes, che la mattina delle Ceneri non entrasse nel Porto, resistendo al fuoco di tutti i Legni Nemici, delle Fortezze, e delle batterie, e non facesse questa grande, e disperata azione, che abbiamo detto. Non si può pensare l'orrore, lo spavento, ed il pericolo cagionati dall'abbruciamento di tanti Legni in un luogo serrato, e ristretto. Bruciarono in quella confusione anche 4. de' nostri Vascelli. Le grida, il fuoco, ed il fumo rendevano qualche similitudine dell'Inferno; ma quelle, che meritavano maggior compassione, furono due grosse Fuste, in cui unite avevano i Nemici dentro il Porto, che stimavano sicurissimo, tutte le Donne Olandesi, che colà piantar dovevano una Colonia, le quali alzando alte le strida, i gemiti, ed il pianto, non poterono in niuna guisa essere o dal fuoco, o dall'acqua salvate. An.1677.

Stavasi intanto in grande apprensione da' Nostri del Conte stesso d'Etrèes; ma poco dopo si vide comparire nel suo Caicchio ferito bensì, ma leggiermente in testa, e per fortuna passò a traverso d' infiniti pericoli fino a bordo del suo Vascello; donde ordinò, che si ritirassero fuori del Porto quattro Navi Reali, per imbarcare le Truppe, che erano a terra. Assicurate con tale abbruciamento l'Isole Francesi d'America, spedì egli il Cavalier d'Hervault a recarne l'avviso a S.M. in Condè, e postosi indi alla vela, in due giorni si trovò a Granata. Perirono quasi tutte le genti de' Vascelli Nemici, e moltissimi Francesi vi rimasero o feriti, od uccisi, o annegati, Il d'Etrèes prese poi ancora Gorea, e finalmente nel seguente Decembre la Piazza stessa di Tabacco, dopo la terza bomba, che vi gettò, segli arrendette.

Nell'America Meridionale un'altra Colonia Olandese di Ouyapogua fu dal Cavaliere di Lezy parimente distrutta, il quale anche prese colà la Fortezza d'Oranges.

Per un Re Guerriero, come Lodovico XIV. tutte le stagioni era-

An. 1678. no uguali, nè aveva egli ad aſpettare la Primavera, per porſi in Campagna. Sino dal principio dell' anno 1678. le ſue Milizie ſi videro in moto, dopo aver preſo appena un breviſſimo quartiere d' Inverno, ed il moto delle ſue Truppe teneva ſolleciti, ed anſioſi per ogni parte i Nemici. Le Soldateſche Franceſi di Fribourg, come quelle, che ſi trovavano in Paeſe nemico, ſtavano più deſte delle altre. Il Marcheſe di Bouflers, che faceva fortificar la Piazza, non laſciò di moleſtare in quelle montagne i nemici, ove molti ne ammazzò, e ne fè prigionieri. Singolarmente il dì 17. di Gennajo gli cacciò da un Fortinò, e da due loro Quartieri, e al principio di Febbrajo tolſe loro i Caſtelli di Ellinguen, e di Fridlinguen, che appartenevano al Marcheſe di Bade-Dourlac, e poco dopo ancora la Città di Chilou. Intanto il Re, che era partito da S. Germano dell' Aja, viſitata Tionville, la Cittadella di Metz, e Verdun, giunſe al Campo ſotto di Gant. Il Mareſciallo di Humieres già per comando di lui inveſtito avea queſta Capitale della Fiandra. S. M. avanti ordinato avea, che ſi preparaſſe nelle Città vicine tutto il biſognevole a tale aſſedio. Settanta erano gli Squadroni, che la circondavano, nè mancava il cannone, e tutto ciò, che occorrèr poteſſe a far ponti ſopra gli ſpeſſi fiumi, che da per tutto irrigano quel Paeſe. Appena D. Franceſco Pardo Governadore di Gant vide i Franceſi attorno alle mura, che fatte aprire le cataratte, inondò il noſtro Campo. Il d'Humieres con diverſi ſcoli, e ripari ſcolate l'acque nella Schelda, reſe con ciò il fiume ſteſſo più atto al traſporto del ſuo peſante cannone. Il Re, riconoſciuta la Piazza, fece chiamare il Governadore alla reſa; ma queſti riſpoſe di volerſi difendere. L'Armata di S. M. era compoſta di ſettantadue battaglioni, ognuno de' quali conteneva 95. Squadroni. Comandavano ſotto di lui, oltre l'Humieres, cui apparteneva la cura principale dell'aſſedio, il Mareſciallo di Luxembourg, il Mareſciallo di Scomberg, il Mareſciallo di Lorges, il Conte di Maulevrier-Colbert, ed il Marcheſe di Rannes. Il Re, che fatto avea aprir la trinciera, obbligò gli Aſſediati a battere la chiamata, ed a parlamentare. Fu loro conceſſa la capitolazione colla conferma de' lor privilegj, e così il Re in ſei ſoli giorni riduſſe Gant alla ſua obbedienza, di cui diede poſcia il governo al Conte di Montebruno. Si portò indi in perſona all'aſſedio d'Ipri, il quale dopo ſette giorni di trinciera aperta, ſe gli rendette; ma prima di paſſare avanti, ci richiamano a loro le coſe d'Italia.

In queſt'anno i Franceſi ſi ritirarono dalla Sicilia. Già ho accennato, come era a Meſſineſi divenuto odioſo, ed abbominevole il nome Franceſe, principalmente per la sfrenata loro libidine, ſiccome il nome Spagnuolo per la ſuperbia, e tirannia. Quindi per mantenere

nère Meſſina per il Re Criſtianiſſimo, ſi richiedeva per lo meno una Guarnigione aſſai numeroſa, e molte Truppe in campagna. Dall'altra parte poco fruttava una tale conquiſtà alla Corona, e le era più di diſpendio, che di utile. Un'altra ragione perſuaſe i Franceſi ad abbandonarla, e fu, che il Re d'Inghilterra, ſtanco dell'infruttuoſa ſua mediazione per la pace, minacciava di unirſi cogli Olandeſi, nel qual caſo queſte due Nazioni potentiſſime in mare impedito avrebbono alle Navi di Francia il tragitto della Sicilia. Fu dunque mandato a Meſſina il Sig. della Fogliada, a fine di evacuarla, che ſi guidò in tale azione con una prudenza ammirabile. Cominciò con ordinare una rigoroſa militar diſciplina; indi, paſſato qualche tempo, ſparſe voce di dover fare una ſpedizione importante, e però fece imbarcare i Soldati tutti cogli ammalati ancora ſopra i ſuoi legni, dicendo, che la mutazione dell'aria avrebbe loro molto giovato. Se ne ſparſe la nuova pel Regno, ed ogni Governadore Spagnuolo temeva, che queſto turbine ſi ſcaricaſſe ſopra la ſua Città. Il Mareſciallo, quando trovoſſi in mare fuori del tiro del Cannone, mandò a dire al Magiſtrato di Meſſina, eſſerſi dimenticato di dirgli una coſa di molta importanza. Venne il Magiſtrato a bordo del ſuo Vaſcello, ed egli li manifeſtò allora, come tornavaſi in Francia. Reſtò a tal nuova coſternatiſſimo il Magiſtrato per lo timore del riſentimento, e della vendetta Spagnuola, e molto più la Città ſene affliſſe, quando una tal nuova per eſsa ſi ſparſe. Il Fogliada intenerito dalle lagrime di alcune Famiglie, che vennero a trovarlo al Vaſcello, promiſe loro di condurle in Francia, ſtando due giorni in viſta di Meſſina ſull'ancore. Quattrocento cinquanta furono le Famiglie, che ricevè ſulla ſua Flotta, e non potendoſene caricare di più, ſarpò l'ancore, reſtandone moltiſſime a piangere diſperatamente, e ad attendere il caſtigo delli Spagnuoli. Intanto ei preſo vento, viaggiò ver la Provenza. Meſſina, ſecondo il ſuo coſtume abbandonata da' Franceſi ſi diviſe in due fazioni, una contraria, e l'altra favorevole agli Spagnuoli. Entrovvi alla fine il Governadore di Reggio, e fatte deporre l'Armi, promiſe a' Cittadini un generale perdono; nulladimeno moltiſſimi Meſſineſi furono poi giuſtiziati per mano del Carnefice. An.1678.

In Nimega le Conferenze andavano ſempre più in lungo. I Plenipotenziarj di Francia ſino da i 24. di Decembre dell'anno ſcorſo avevano poſto in mano de' Mediatori Ingleſi una Scrittura riſponſiva all'ultima memoria preſentata da' Collegati, e paſsate le Feſte Natalizie, ſi era ripreſo a trattare, aſpettandoſi intanto la riſpoſta del Re Chriſtianiſſimo all'ultime propoſizioni degli altri Miniſtri. In queſto mentre il Principe d'Oranges aveva fatto un viaggio

An.1678. in Inghilterra per lo suo Matrimonio, e di colà proibito avea agli Stati l'assemblarsi, finochè non fosse giunto il Sig. d'Odic, il quale vi dovea presiedere in nome suo; il ghiaccio però gl'impedì il passare, e gli Stati si congregarono senza di lui. Questi ferono rappresentare agli Alleati, che per lo ben della pace, alla Cristianità tutta così giovevole, e necessaria, smontassero alla fine dalle lor pretensioni. Giunse intanto la nuova della presa di Gant, e dell'assedio d'Iprì, che fece risolvere gli Stati a non volere in niuna maniera ratificare la Lega coll' Inghilterra, per costringere così l'Assemblea alla conclusione della pace. Grandissime erano le miserie delle Provincie-Unite, per le quali niegavano di pagare più all' Oranges il solito annuale sussidio. I Ministri degli Alleati tennero intanto tra loro una lunghissima conferenza, e gli Ambasciadori di Francia, e di Svezia comunicarono a' Mediatori le condizioni di pace, proposte da S. M. Cristianissima, che furono trovate assai ragionevoli, singolarmente dagli Stati Generali; tanto più che il Re offeriva di rendere alcune Piazze, le quali difficilmente potuto avrebbono conquistare colla forza; ma non mancava tra loro, chi si opponesse. Finalmente a' 10. d'Agosto contro il volere del Principe d'Oranges si concluse a Nimega la pace tanto sospirata tra la Francia, e l'Olanda, nella quale fu reso agli Olandesi Mastric.

Sperava l'Oranges di farla rompere ben presto, quando avesse potuto riportare contro l'Armata Francese qualche vittoria; per lo che alla testa di 50000. Uomini venne ad attaccare il Duca di Luxembourg, che stava accampato a S. Dionisio presso di Mons, credendo di trovarlo addormentato sulla sicurezza della pace; ma la presenza di spirito del Generale potè riparare la sorpresa. Si fece quì un'arrabbiata, e sanguinosa battaglia, nella quale restò colla peggio l'Oranges, avendovi perduto ben 4000. Uomini, senza contare i feriti, e prigionieri. Vi perderono anche i Francesi non pochi Uffiziali, e tra gli altri il Conte di S. Giorgio Colonnello del Reggimento Reale, ed il Conte di Fimarcon Colonnello del Reggimento de' Dragoni. Il Duca di Luxembourg, dopo la ritirata dell' Oranges, si mantenne per qualche giorno sul campo di battaglia in segno della vittoria, e poscia si ritirò. Non impedì questa battaglia la Pace, che anzi nel Settembre seguente conclusesi ancora in Ispagna, conforme al piano progettato già da S. M. Cristianissima, la quale promise di rendere Charleroè, Binsch, Ath, Udenarda, e Courtrai. In somma al Re rimase tutta la Franca-Contea, Valenziennes, Cambrai, Ipri, Arras, Sant'Omero, ed altre Piazze. Parimente gli furon cedute Charlemont, e Dinan, impegnandosi gli Spagnuoli ad ottenere il beneplacito di Cesare, e del Vescovo di

Liegi

Liegi per una tale cessione. La guerra seguitò dunque cölla sola Germania. Il Marefciallo di Crequy pafsò il Reno, ed entrato nel Brifgan ruppe tutti i difegni del Principe di Lorena. Al ponte di Rinsfeld battè gli Alemani, ed il Duca della Giojosa bombardò questa Piazza. Il Crequy, impadronitosi del Forte di Kiell, lo demolì. Espugnò ambedue i Fortini, che guardano il Ponte di Strasbourg, e bruciò sotto gli occhi dello stesso Principe di Lorena quel ponte; prese indi in otto giorni la forte Piazza di Luxembourg. E così finì in quelle parti la guerra di questa Campagna. An. 1679.

L'anno 1679. dopo qualche ostilità, e dopo la presa fatta da' Francesi di Nuis sul Reno, conclusesi finalmente la pace nel congresso di Nimega alli 5. di Febbrajo anche colla Germania. Vi concorsero tutti i Principi d'Alemagna, eccetto l'Elettore di Brandembourg. Tra gli articoli uno era, che il Re cederebbe all'Imperadore le sue ragioni su Filisbourg, ed i tre suoi Villaggi, e che il Re avrebbe il passo libero da Brisac a questa Piazza. Il Principe Carlo di Lorena doveva poi ritornare al possesso di quegli Stati, che possedeva già nel 1670. il Duca suo Zio, eccetto Nantes; ed il Principe di Frustemberg esser dovea liberato dalla prigione; ma il Lorena non contento di tale accordo, volle aspettare altra occasione di maggior utile, ed onor suo, per pacificarsi, bramando riavere la sua Capitale; tanto più, che l'altre Piazze erano quasi tutte smantellate, e senza difesa. Conclusesi ancora la pace tra l'Imperadore, ed il Re di Svezia, e tra il detto Re, e quello di Francia da una parte, ed il Re di Danimarca con tutta la Casa di Brunsuic dall'altra. Ed ecco l'ultimo atto di una Tragedia, che durò sì lungamente, e dimostrò, quanto potente fosse la Francia, avendo non solo resistito a tutti gli Alleati, ma fatto ancora conquiste considerabilissime sulle Frontiere. Quindi il Re cominciò ad essere chiamato *Luigi il Grande*, titolo, che destò la gelosia ne' Potentati d'Europa, i quali più strettamente si unirono quindi a fine di abbattere una Monarchia divenuta così formidabile, che era stata essa sola dopo la lunga sopranarrata guerra Arbitra di una Pace generale conclusa alla fine, conforme al sistema del Re Lodovico, proposto sin dal principio de' congressi di Nimega.

Mentre si negoziava la pace in Nimega, si ferono alcune ostilità, e solo nel mese d'Aprile si godette una triegua tra il Re di Francia, ed il Re di Svezia da una parte, ed il Re di Danimarca, e l'Elettore di Brandembourg dall'altra; ma spirato il tempo, il Re si preparò a far passare le sue Truppe sopra le Terre dell'Elettore, e s'impadronì della Città, e Ducato di Cleves; onde l'Elettore perciò ridotto alle strette, richiese una Conferenza tenuta a Santem

An.1680. Città di quel Ducato, nella quale la Triegua si prolungò, e si convenne, che le Città di Vesel, e di Lipstad fossero poste in mano di S. M. fino all'intera conclusion della pace; ed intanto, ogni dì più ritirandosi l'Elettore, il Marchese di Sourdis s'impadronì di Lipstad.

Il Maresciallo di Crequy passò nel mese di Giugno il Vezer, e ruppe il Generale Spaen uscito da Medin a disputargli il passaggio.

Finalmente a S. Germano dell'Aja fu concluso, che l'Elettore di Brandembourg restituisse, quanto tolto avea alla Svezia, ed a Fontanablò si accomodarono le differenze colla scambievole restituzione di ciò, che tolto si aveano, tra il Re di Svezia, e quello di Danimarca.

In questo tempo S. M. Cristianissima fè fabbricare, e fortificare dentro il Regno all'imboccatura della Carenta la Piazza di Roccafort, e dilatò quel Porto, rendendolo capace di sostenere le più grosse Navi da guerra; e per guardare la frontiera de' Pirenei contro la Spagna, fece alzare dalle fondamenta la Fortezza di Monte Luigi nella Cerdagna.

Terminata la guerra contro i Nemici dello Stato, e del Regno, cominciò Lodovico il Grande a farla a' Nemici della Cattolica Religione; ma in altra maniera assai più dolce, non però meno efficace, ed ardente. Pubblicò diversi Editti contro il Calvinismo, e volle, che fossero esclusi quasi da ogni Carica, ed Uffizio coloro, che non professassero la Religione Cattolica, e Romana. Di più vietò a chiunque era nato nel seno della Chiesa l'abbracciare l'Eresia sotto gravissime pene, oltre il bando perpetuo da tutto il Regno, proibendosi parimente a' Ministri Ugonotti il ricevere in qual si fosse loro Assemblea i Cattolici sotto pena d'interdetto dalle loro funzioni, e di non più permettere il libero esercizio della loro Religione a quelle Ragunanze, che ricevuto avessero l'abjura di qualche Cattolico Romano; ma per isconfiggere intieramente l'Ugonottismo si valse più d'ogni altro mezzo delle Missioni, facendole fare in diverse Diocesi, a fine di ricondurre dolcemente colla ragione nel grembo della lor Madre Santa Chiesa tanti figli traviati, e ribelli; al che dando la mano i Vescovi, e Pastori, se ne vide in breve grandissimo il frutto. Perseguitò ancora i Maghi, e Venefici, e costituì a bella posta un Tribunale contro simili scellerati.

Sebbene per un poco quietati si fossero i suoi invidiosi Nemici, stimò nulladimeno prudenza il premunirsi contro le vicine Potenze in caso di qualche nuova rottura, e fortificò San Luigi Città sulla Sarra, secondo il disegno del Sig. Choisì, cui poscia ne diede ancora il Governo, e cominciò a fare innalzare il Forte di Huninga sul Reno. Parimente in quest'anno fece fortificare Landau, e Falsbourg.

Agli 7. di Marzo si celebrò il Matrimonio di Luigi Delfino di Fran-

cia

cia con Maria Anna Vittoria Principeſſa di Baviera in Scialon ſulla Marna,ed il Cardinal di Buglione Gran Limoſiniero ne fece la ceremonia. An.1681.

Il Conſiglio di Briſſac riunì nello ſteſſo meſe al Dominio le terre de' Principi, e de' Vaſſalli ſmembrate dall' Alſazia, i quali niegavano per eſſe il dovuto omaggio alla Francia. Parimente la Camera di Metz fece lo ſteſſo Decreto di tutti i Feudi ſmembrati da' tre Veſcovadi, ed il Re con un' Editto ne ordinò l'eſecuzione. Gl' Intereſſati in Madrid, e nella Dieta di Ratisbona ſe ne lagnarono, come di una infrazione di pace; ma ſolo vi ſi propoſero delle conferenze per regolare i confini, e ſi mandarono a queſto effetto de' Plenipotenziarj a Francfort; e de' Commiſsarj a Courtrai. Il Re ordinò intanto a tutti gli Uffiziali della Marina, che faceſsero abbaſsare agli Spagnuoli pel mare il loro ſtendardo.

Ma paſſiamo all' anno 1681. al principio del quale ſi vide, quanto aveſse fruttato la continua applicazione di S. M. e del Sign. di Colbert, per regolare la marina; poichè ſi trovarono arrollati in tutto il Regno ſeſsantamila Marinari, ſenza toccare quei, che ſervivano attualmente ſopra i mercantili Vaſcelli, diſtribuiti tutti nelle ſue Claſſi; talmente che ad ogni ordine erano pronti a ſaltare in mare ſopra le Navi da guerra.

La prima volta ſi cominciò a navigare il gran Canale della Linguadoca terminato in queſt' anno, con gran gloria di S. M. ed onore del Sig. Riquet Uomo di una capacità ſtraordinaria, che ebbe la conſolazione di principiarlo, e di condurlo anche a fine, unendo così due mari, l'Oceano, ed il Mediterraneo, coſa ſtimata da tutta l'Europa impoſſibile. Il Canale porta di fabbrica 74. Leghe di lunghezza, 30 piedi di larghezza, e 12 di profondità. Ha 104 cataratte, ed in ſoli undici giorni ſi paſsa da un lido all' altro. Vi è un Ponte mirabile largo 30. piedi, e lungo 70. pertiche, ſopra il quale paſsa lo ſteſso Canale, oltre un Conſervatorio di acque intagliato quaſi tutto nella pietra, per ſomminiſtrare onda al canale ſteſſo, quando nell' eſtate per avventura mancaſse. In ſomma è coſa mirabiliſſima, ed il primo giorno, che gli furono date tutte le acque, vi entrò un convoglio di 23. Barche, che ſcendevano dalla Garonna, dopo le quali vi ſi imbarcò il Cardinale Bonzi con quattro Prelati, e col Sign. d'Agenau Intendente di S. M., ed altri molti. Il Cardinale gli diede la benedizione, con il canto del *Te Deum*, e lo ſparo del Cannone, e con acclamazioni di popolo infinito.

Regnava in Roma il SS. Pontefice Innocenzo XI., il quale, non miſurando le ſue azioni colla prudenza del ſecolo, con amaro animo tollerava l' innovazione da noi accennata delle Regalie, e ne ſcriſse zelantiſſime lettere a S. M. ma il Re non pareva punto diſpoſto a

S 4 riti-

An. 1681. ritirare i passi già dati, e si prendeva le rendite de' Vescovadi vacanti, sebbene, come abbiamo da una lettera del Cardinale d'Etrèes, o le dava poi a' Vescovi Succesfori, o le dispensava in sollievo di coloro, che abbandonando l'Eresie, si restituivano alla vera Fede. Il Papa tra le altre mandògli un Breve comminatorio, dal quale S. M. si mosse ad inviare al Sommo Pontefice lo stesso Cardinale d'Etrèes; ma intanto non mancava chi soffiava nel fuoco omai troppo acceso, e dal zelo del Sommo Pontefice, e dalla gelosia della Francia. Tra gli altri mantici giunse in Roma un' Arresto stampato in Parigi il dì 27. Settembre 1680. ingiuriosissimo all' Autorità del Corpo visibile della Chiesa, il quale fu anche tradotto in Italiano, e sparsene molte copie per Roma, supponendosi in esso: I, che il Sommo Pontefice fosse soggetto a' Canoni. II, che la Podestà de' Vescovi non sia dipendente dal Papa. III, che i Decreti Papali, se non sono conformi a' Sacri Canoni, non obblighino all'obbedienza. IV. che la Corte di Francia, o i Parlamenti, o la Chiesa Gallicana abbia la libertà di conoscere, ed esaminare, se le Bolle, ed i Brevi Pontificj sieno conformi a' Sacri Canoni stessi, e se si debba loro l'obbedienza. Dispiacque grandemente quest'attentato a tutta la Corte Romana, ed a tutti i buoni Cattolici, e molto si scrisse su questi punti dall'una parte, e dall'altra, essendo anche chiamati a Roma dal P. Oliva Generale della Compagnia di Gesù i PP. della Chese, e Mimbur, che, per quanto si scrive molto favorivano col loro consiglio, e con la lor penna le pretensioni del Monarca Francese. Giunto il Cardinal d'Etrèes alla Corte Romana, si adoperò insieme coll'Ambasciadore di Francia a calmare l'animo esacerbato del Sommo Pontefice; ma siccome il Clero di Francia, la Sorbona, ed il Parlamento di Parigi confortavano il Re a sostenere il dritto delle Regalie, così le Congregazioni de' Cardinali, e tutto il S. Concistoro cercavano di persuadere al Papa il mantenere costantemente la libertà, e le ragioni di Santa Chiesa; sicchè fu Innocenzo XI. più volte in punto di dare de' passi fortissimi contro la Francia. Intanto in Parigi nel Consiglio Reale si ordinò la convocazione di un' Adunanza Generale del Clero per il mese di Novembre avvenire. Questa Adunanza riconobbe, ed ammesse il dritto di Regalia sopra tutte le Chiese del Regno con alcune limitazioni, secondo le quali S. M. regolò il suo Editto, che pubblicò nel Gennajo del 1682.

Il Sig. di Quesne tra l'Isole dell'Arcipelago, scoperti otto Vascelli di Tripoli, che si erano ritirati dentro il Porto di Scio, mandò a dire al Governadore di quel Castello, che gli facesse uscir fuora; ma non potè egli farlo, essendochè i Tripolini trovandosi colà in

gran

grán numero, erano in conseguenza padroni della Città, e del Porto. Il Quesnè gli cannonò dentro il Porto stesso, e molte palle andarono ad offendere le Case, e le Moschee della Città con morte di alcuni di que' Cittadini. La Fortezza allora tirò contro le Navi del Re; ma queste le corrispósero con tanto furore, che ne abbatterono fino una parte. Nacquero di quì de' rumori grandi in Costantinopoli, ove dopo molti consigli, per arrestare il Signore di Guilleragues Ambasciadore di Francia, niente alla fin si risolse. Ebbe l'Ambasciadore soltanto una udienza dal Gran Signore, in cui ascoltò gravi lamenti per l'attentato del Quesnè, a' quali egli costantemente rispose, come dovea. Finalmente i Tripolini domandarono per mezzo del Signore du Quesne stesso la pace, e mediante la Porta l'ottennero, con restituire un Vascello Francese da loro involato, e molti Schiavi Cristiani. Il Re di Spagna, che nell'anno passato ceduto avea Charlemont alla Francia, e si era obbligato a non prendere più il titolo di Conte Duca della Borgogna, quest'anno cedettegli ancora ne' Paesi-Bassi la Contea di Cheny. An.1681.

Aveva la Città di Strasbourg nell'ultima guerra violata la promessa neutralità con somministrar vittovaglie alle Truppe Alemanne, e dar loro liberamente sopra il suo ponte il passaggio. Talmente che se il valore, e la prudenza del Marescìallo di Turrena non le impediva, averebbono innondato il Regno tutto, e postolo a fuoco, e rovina. Si credette ancora, che l'Imperadore pensasse sottomano d'impadronirsene; onde la Francia a fine di prevenirlo, mandò delle Truppe in Alsazia, per unirsi al Baron di Montclair; ed intanto il Signore d'Asfeld prese due Fortezze del Ponte stesso. Il Signore di Louvois, che era venuto a questo fine in Alsazia, e che segretamente aveva lavorato una corrispondenza dentro la Città, vi entrò liberamente, e la soggettò al Re di Francia, il quale confermò subito ne' loro privilegj quegli Abitanti; e la Catedrale, che era stata posseduta da cento quaranta anni da' Protestanti, fu restituita a' Cattolici, ed al suo Vescovo Principe di Frustemberg, permettendosi solo a' Luterani il celebrarvi a cert'ora del giorno le loro funzioni. Vi fece poi S.M. il suo magnifico ingresso insieme colla Regina sua Sposa, e vi fabbricò subito una Cittadella, ed ordinò altri lavori, che fino sul Reno si stesero, rendendola in cotal guisa una delle più forti Piazze d'Europa; della quale confidò poi la custodia al Marchese di Chamilly.

In Italia, per accordo fatto col Duca di Mantova, il Marchese di Boufiers alla testa di alcune Truppe a bella posta acquartierate nel Delfinato, marciò verso Casale, e fu ricevuto nella Cittadella, ove pose una grossa Guarnigione Francese comandata dal Signore di

An.1681. di Catinat. Il Duca Carlo, amareggiato contro gli Austriaci, non dandogli essi il promesso denaro, e per altre cagioni concernenti la successïon di Guastalla, aveva ceduto al Re di Francia questa Fortezza. E' ben vero, che vi fu in ciò per parte della Francia qualche arte, e collusione. Questo Principe non aveva figliuoli, ed attendeva largamente a spendere, ed a darsi buon tempo. Fra' suoi familiari, come più favorito, e ministro de' suoi amori segreti era Ercole Mattioli, il quale mosso dalla sua ambizione, conoscendo il mal genio del suo Padrone contro la Spagna, tenne trattato di accomodamento coll'Abbate d'Estrades Ambasciadore Francese in Venezia, e cavò dalle mani del Duca a tal fine un foglio in bianco. Mandato indi in Francia, eccedendo i termini delle sue commissioni stipulò col Signore di Pompona Segretario di Stato la cessïon della Piazza. Si lagnò il Duca, che il suo Ministro si fosse avanzato cotanto; ma rotto poi dal Mattioli il segreto di Francia, e capitato egli in potere dell'Estrades, fecelo questi arrestare, e condurre a Pinarolo; donde non se ne seppe più nuova, pagando, per quanto si crede, la pena della doppia sua infedeltà. Con tutto questo la Francia invaghita d'una Piazza, che inceppava il Duca di Savoja, e metteva in soggezione il Milanese, volle sostenere il Trattato; nè valse, che, a rappresentare la sua repugnanza, e volontà, avesse il Duca mandato a Parigi l'Abbate di S. Barbara. Venuto dunque a Mantova il Signore di Aumont ne pretese l'esecuzione. Battagliato il Duca da lui, e poi dall'Abbate Morelli altro Ministro del Re, uomo più assai conforme agli scorretti costumi del Duca, cedette finalmente questo Principe alle lusinghe, e sottoscrisse un nuovo Trattato, annullandosi, e cassandosi affatto quello del Mattioli; colla condizione però della nullità di quest'atto in caso, che mai il Duca venisse ad avere figliuoli.

An.1682. Cominciò l'anno seguente con un Trattato di pace, o sia di commercio concluso col Re di Marocco. Il Clero di Francia, adunatosi per le differenze, che passavano con Roma, avendo approvato l'estensione della Regalia, diede una nuova stoccata nel cuore del Sommo Pontefice; tanto più, che dichiarò altri 4. articoli circa la potestà secolare, ed Ecclesiastica, conforme le antiche mal fondate pretensioni Francesi, sostenute già nel Concilio di Costanza, e di Basilea. Questa Dichiarazione in Roma fu malissimo ricevuta, ed avendo S. M. dato la nomina di certi Vescovadi ad alcuni di quel Clero, che sottoscritta aveano detta Dichiarazione, fu loro dal Papa costantemente niegata la spedizion delle Bolle; onde in Francia si passò alcun tempo senza far venire le Bolle da Roma per i Vescovi nominati. Aveva il Re delle ragioni sopra il Contado di

Alost,

Aloſt, e per terminare amichevolmente la differenza, fece proporre al Re di Spagna l'aggiuſtamento col dargli un'equivalente; ma non parendo al Re Cattolico ragionevoli le ſue pretenſioni, fece S.M. Criſtianiſſima bloccare Luxembourg; ſparſaſi però in queſto mentre la fama, che il Turco faceva grandi preparativi di guerra in Ungheria, ordinò, che ſi ſciiglieſſe quel blocco, per togliere ogni occaſione di calunnia, e per laſciare la Caſa d'Auſtria in tutta la libertà di difenderſi. Nulladimeno non ha mancato qualche Scrittore nemico di Francia di dire, non ſo ſu qual fondamento, come l' Ambaſciata del Signore di Nointel mandato a Coſtantinopoli nel 1673. aveſſe per iſcopo il muovere le armi del Gran Signore contro di Ceſare. Quando ciò foſſe vero, allora il Re era nemico dell'Imperadore, ma di preſente paſsava tra loro una buona corriſpondenza. An.1682.

Seguì in queſt'anno per la prima volta il Bombardamento di Algieri. Queſta Repubblica infame per i ſuoi ladronecci non laſciava di moleſtare per mezzo de' ſuoi Pirati di mare la navigazione. Il Re ſotto il comando del Signore di Queſne vi mandò una Flotta, che colle bombe conquaſsò, e rovinò la Città, bruciando anche due groſſi Vaſcelli Algierini nel loro Porto medeſimo; ed il gran Signore concedette pure in queſt'anno all'Ambaſciadore di Francia l'onore di Sofì, che non era mai ſtato accordato a niun'altro Ambaſciadore Criſtiano.

Il Re, che penſava a diſtruggere affatto il Calviniſmo, fece diverſi Editti in favor de' Cattolici, e con uno tra gli altri ordinò, che ſi demoliſsero da' fondamenti tutti i Tempj dopo l'Editto di Nantes alzati dagli Ugonotti.

Mentre al principio del ſeguente anno il Turco dichiarò la guerra all'Imperadore coll'appender le ſolite code di Cavallo alla porta del Serraglio di Adrianopoli, la Francia intenta agli ſtudj di pace fece fabbricare nella Peniſola della Moſella la vaga Fortezza di Monte Reale, ſecondo il diſegno del Signore di Vauban, opera delle più belle, che ſi ſieno vedute nel mondo, concorrendo l'arte, e la natura a gara a renderla più perfetta. Il ſuperbo Algieri non era ſtato umiliato a baſtanza, e ſeguitava a far delle prede contro i Franceſi; quindi il Re comandò, che un'altra volta ſi bombardaſse. Grande fu la rovina di quella Città, molte le navi, e galere o bruciate, o affondate sì nel porto, che nel mare. Andarono a terra i magazzini, e le caſe; di modochè gli Algierini vennero ſupplichevoli a domandare la pace, e per preliminare di eſsa reſtituirono ſenza riſcatto ben ſeicento ſchiavi Criſtiani. Vi morirono però alcuni Uffiziali, e volontarj Franceſi, e l'Armata navale trattenendoſi in mare ſino al ſeguente Dicembre, in cui tornò An.1683.

poſcia

An.1683. poscia a Tolone, perseguitò da per tutto i Corsari, e temme in ispavento, e timore tutte le marittime Coste. Il Marchese di Grana, che governava allora i Paesi-Bassi Spagnuoli, fece qualche ostilità in quelle parti. Pur troppo il Re Cristianissimo soffriva con impazienza la lunghezza, e tardanza della Spagna in rispondere alla sua domanda dell'equivalente proposto; sicchè bastò questo solo, perchè egli ordinasse al Maresciallo d'Humieres l'assedio di Courtray da lui insieme colla Cittadella in soli sei giorni espugnata. Passò indi l'Humieres sotto Dismonda, che segli rendette; e nel seguente mese, pretendendo il Re Cristianissimo, che la Spagna avesse contravvenuto in molti punti alla pace, fece dal Maresciallo di Crequì crudelmente bombardare Luxembourg; ma essendosi gli Olandesi interposti, ed avendo promesso a S.M. di farle dare le soddisfazioni pretese, il Re Lodovico mandò ordine al Crequì di cessare dal bombardamento.

Pianse in quest'anno Parigi la morte di Maria Teresa Regina di Francia, sposa di Lodovico il Grande, Principessa di grandi virtù, tra le quali faceva risalto bellissimo una singolare pietà, e divozione. Morì in età di 45. anni, ben degna di vivere immortale nella memoria degli Uomini per la grande moderazione, che dimostrò sempre col non mai lagnarsi degli amori vaghi, ed incostanti del Re suo Marito.

An.1684. Presentandosi nell'Aprile del 1684. il Conte di Tourville coll'Armata Navale di Francia avanti ad Algieri, costrinse que' Barbari a concludere quella pace, che avevano già essi medesimi addimandata al Signore di Quesne, e nel mese di Luglio vennero i loro Ambasciadori a Parigi a chiedere umilmente al Re Christianissimo perdonanza, soggettandosi in tutto alle sue volontà. Passò poi l'Armata di mare sotto il comando dello stesso Du Quesne ne' mari della Repubblica di Genova, della quale per alcuni piccioli affronti, e per non aver fatto gran caso delle rappresentanze reali, era il Re malissimo soddisfatto; giunse pertanto nel seno di Vado il Martedì 16. di Maggio, numerosa di 20. Galere, 8. Galeotte da bombe, 15. Vascelli da guerra, 14. Brullotti, 16. Legni sottili da remo, e 73. Tartane cariche di viveri, e munizioni da guerra. Sopra di essa trovavasi il Marchese di Segnelay, che la mattina seguente inviò una Lancia a prendere il Console di sua nazione, il quale ritornato, si portò a Palazzo a rappresentare a' Senatori, come detto Marchese aveva ordine dal suo Re di fare alcune proposizioni alla Repubblica, al quale effetto richiese, che segli deputassero Persone, con cui potesse trattare. Intanto l'Armata preso il bordo verso mezzo dì, si presentò avanti di Genova fuori del tiro del cannone, da cui fu salutata. Il dì 18. si portò a complimentare il Segnelay, ed a sentire

la

la sua ambasciata il Signore Francesco Maria Sauli con sei altri nobili Cavalieri, al qnale fu dal Ministro presentato un foglio, da darsi al Governo, di questo tenore. An.1684.

E' molto tempo che la condotta della vostra Repubblica in tutto ciò, che riguarda il Re, gli deve fare apprendere gli effetti del giusto suo sdegno. Voi avete dato a divedere in ogni occasione di essere a' suoi nemici congiunti, e ne avete dati de' nuovi pubblici segni, permettendo, che il Re di Spagna prenda il titolo di Protettore della vostra Città; e per comprarvi questa protezione dannosa, avete accresciuto il numero delle Galere per unirle alle sue. Voi avete ricusato di disarmarle, e l'anno passato avete affrettato di farle uscire in mare, non ostante ciò, che vi fu significato per parte di un Principe, al quale unicamente dovete la sola vostra protezione, il di cui volere servir deve di regola alla vostra condotta, se amate la sicurezza. Voi avete lasciati impuniti gli oltraggi commessi contro i Domestici del suo Inviato. Voi avete rovinato i suoi Sudditi per mezzo de' mali trattamenti da voi praticati nel loro commercio, ed avete negato perfidamente la dimanda fattavi per la dimora transitoria del sale a Savona, negozio di picciola conseguenza; ma che ha confermato la dimostrazione del vostro poco rispetto, e della diffidenza, che praticate in tutto ciò, che viene da lui. Il castigo doverebbe essere immediato dopo una sì cattiva condotta; ma S. M. vuole per sua mera bontà tuttavia darvi tempo a pentirvi, e prendere risoluzioni migliori, essendo necessario per divertire da voi il suo giusto risentimento, che senza dilazione poniate in mano de' suoi Uffiziali i 4. Scafi delle Galere, ed una di esse armata di Ciurma, ed in istato di potere navigare al presente; e che deputiate 4. de' principali Senatori a chiedere perdono a S. M. della vostra passata condotta, e darle sicurezza di una totale sommissione a' suoi ordini in tutto ciò, che da sua parte vi si è addimandato, ed in ogni altra cosa, che in avvenire sia di suo servigio, e soddisfazione. S. M. vi dà cinque ore di tempo dopo il mezzo giorno, per deliberare, ed intanto vi dichiara, che questo è l'ultimo effetto, che dovete sperare della sua clemenza, e bontà. Che se voi non l'accettate, e lasciate co minciare il primo atto di ostilità, non dovete sperare più di ottenere condizioni sì dolci, e l'inutile protezione della Spagna non vi toglierà il suo risentimento, con la totale distruzione della vostra Città (al quale effetto manda ventimila bombe) e perdita del vostro commercio, e rovina del vostro Paese, in pruova di quanto sieno terribili gli effetti dello sdegno di sì gran Re.

Intan-

An.1684. Intanto le barche da bomba si erano accostate verso terra. Venne il Signore Sauli, e portato lo scritto nella Città, che già era tutta sossopra, e fino da che comparve l'Armata erasi posta sotto delle armi, andò a Palazzo, e tutti i Senatori si videro in una subita aperta guerra. Alle 21. ora del detto giorno fecero dire, che si allontanassero le barche da bomba; il che ricusato di fare, gli fecero tirare con il Cannone; ma esse corrispsero colle bombe, e la balla prima andò a cadere nel Palazzo pubblico, senza però cagionare gran danno. Il Popolo spaventato cominciò a correre quà, e là ne' luoghi più alti, e più lontani dalla marina; onde quella notte furono le Chiese piene di Donne, e di Ragazzi di ogni ordine, e condizione, e molti Monasterj di Religiose patirono assai, e le Monache uscite dalle loro Clausure si ritirarono, senza guida chi ad una parte, e chi all'altra, ed alcune fuori della Città alle ville de' Parenti, ed altre in Conventi di Religiose fuor dalle mura, continuando sempre i Francesi a bombardare, e piovere fuoco con danno, e spavento inaudito. Calarono molti villani dalle montagne, e sotto pretesto di andare contro i Francesi ferono, uniti ad alcuni della vile plebaglia, molti danni nelle case, e botteghe abbandonate; per lo che destatosi qualche rumore, la Giunta di guerra diede autorità a D. Carlo Tasso Maestro di campo di sedare ogni tumulto, come esequì, facendo archibusare alcuni malandrini, e tra gli altri 4. Spagnuoli degli 600. che venuti erano allor da Milano, levando ancora a tutti le armi da fuoco. Continuarono i Francesi le bombe, ed alle 4. ore della notte del Venerdì con tre carcasse incendiarono il Palazzo Ducale, ed abbruciarono il quarto del Doge stesso colle preziose sue suppellettili, e l'Armeria pubblica, essendosi però le armi tutte salvate. All'istessa ora altre bombe atterrarono, ed abbruciarono le Case de' Signori Imperiali, Spinola, ed altre della Nobiltà, e del secondo Ordine. Il Doge fu però astretto ad uscire dal Palazzo, e portarsi all'Albergo detto di Carbonara, e perchè ognuno abbandonato aveva per la paura la Patria, la Giunta di guerra pubblicò un generale comando, che tutti nel termine di due giorni tornassero dentro sotto pena di due mila Scudi d'oro, ed intanto si andava di giorno, e di notte rondando dalle squadre de' Soldati venute da Milano colla scorta di un Cittadino, de' quali Soldati in più volte erano giunti fino a tremila. Il Governadore stesso di Milano si fece vedere alla Lanterna, per dar calore alle sue Truppe, e nel partire promise alla Repubblica ogni assistenza, e soccorso. Durò cinque giorni continui l'Armata Francese a gettar bombe, dopo i quali diede qualche respiro; e venendo a parlamento sopra un battello in bocca di porto il Signore

dà

di Bonrepavo Intendente Generale della Flotta, espose, che pareva al loro Generale di avere danneggiato assai la Città; che però, quando la Repubblica accettato avesse le prime proposizioni, e pagati 60000. Franchi per le spese, si sarebbe ritirato in Provenza. La Repubblica pigliò tempo a risolvere fino al seguente giorno. Ragunato la mattina il Senato, fu risposto, che sebbene avesse la Città patite rovine grandissime negli Edificj, si sarebbono nulladimeno rialzati, e che finalmente bastava a quel Pubblico, che rimanesse in piedi un pilastro solo, per iscolpirvi il bel nome di *Libertà*, niegando di dare perciò alcun denaro, e lamentandosi, che il Re di Francia mandasse a trattare negoziati sotto il calore delle bombe. An.1684.

Ritornati per tanto tutti al loro posto, i Francesi alle 5. ore di notte scortati da sei Galere sbarcarono 800. Uomini nella Villa di Albaro, e guadagnati con qualche loro danno i Paesani, si fortificarono nel Palazzo del Salluzzi vicino a S. Giuliano. I Genovesi mandarono a quella volta una Compagnia di Soldati Corsi, e 200. Spagnuoli, che attaccatigli, dopo molto contrasto gli discacciarono da quel posto, essendovi rimasti morti circa 50. Francesi, e 28. prigionieri, tra quali morironvi alcune Persone di qualità; e non pochi ancora de' Genovesi, i quali predarono altresì sei Lancè, e due furono trovate piene di barili vuoti da portar acqua.

Ferono i Francesi la stessa notte sotto la condotta del Duca di Montemar un'altro sbarco di 300. Soldati scortati da 14. Galere in S. Pier d'Arena, ove non senza resistenza entrarono nel Palazzo Grimaldi, svaligiandolo, e rovinando ogni cosa, e lo stesso fecero a tre altri contigui de più belli di quella Spiaggia, e si provvidero di acqua per l'Armata. La Repubblica vi spedì subito 500. Soldati, e 200. Paesani, ove seguì picciolo fatto di arme, dopo il quale si videro 4. Battelli ritornare all'Armata pieni di cadaveri, e di feriti. I Francesi erano calati à terra ben provveduti di strumenti da muover terreno, con bombe, granate, e scale di 60. palmi, e con munizioni da bocca e da guerra. Vi morirono molti di loro, sebbene essi scrivono, che non vi perisse alcuno, e tra gli Uffiziali il Cavaliere di Lorq Capo squadra de' Vascelli, e da una lettera intercettata si seppe poi, che fossero morti 280. Francesi sotto di Genova. Ritiratisi da S. Pier d'Arena, vi lasciarono due bombe col miccio acceso, del che accortisi i Paesani, lo smorzarono, e pesata una di esse, si truovò di due cantara e mezzo. Continuavano intanto a bombardare, e le 14. Galere di Francia cannonarono la Lanterna, dalla quale venivano ben corrisposte; sicchè una ne rimase molto malconcia, e quasi affatto inutile a prevalersene.

Fecero dappoi i Francesi più fuoco del solito, e buttarono a terra mol-

An.1684. moltissime case della gente ordinaria, che andò tutta ad abitare perciò alla campagna, durando così sempre il fuoco in quella notte, e nella mattina seguente fino alle ore 15. Allora con un battello avanzato fino alla bocca del Porto richiesero nuova del Cavalier della Motta, ed ebbero per risposta, che trà i Prigionieri non v'era, e tra i morti non si conosceva. Era stato questi sepolto nel Chiostro de' PP. di S. Francesco di Albaro. Alle 18. ore due Galeotte da bombe si accostarono verso il Molo, per tirare nella Darsena delle Galere, le quali uscite fuora, vi seguì altro fatto d'arme con poco danno, per non essersi molto accostate. Continuò l'Armata tutta una notte a bombardare la misera Città, e la mattina si quietò; ma avendo di bel nuovo dato principio dalle 16. ore, proseguì fino alle 14. della mattina seguente; talmente che in sole 7. ore di quella funestissima notte si contarono 986. bombe, ed è incredibile il danno cagionato dal fuoco in diverse parti. Finalmente, fatto questo ultimo sfogo, e tirato in tutto il tempo 10000. bombe verso il mezzo giorno l'Armata si allontanò, e le Galere fecero vela, seguite da tutta la Flotta la mattina de 29. Tremila Case rimasero dalle bombe atterrate 50. della Nobiltà, e l'altre di persone del secondo ordine, e della Plebe: 7. Chiese delle principali, e delle più belle, 4. Monasterj di Religiosi, e Religiose, ed altri luoghi pubblici; ma di ciò, che rimase in piedi, appena vi fu abitazione, che in qualche parte non avesse patito, o non fosse rovinosa, e cadente: onde si camminava per Genova sopra macerie di sassi, e da per tutto con pericolo di restare oppresso sotto le rovine. Infinito fu il danno per i preziosi mobili, o abbruciati, o perduti, e tra le altre cose la Libreria de' PP. Gesuiti, ed altre molte di Particolari furono preda del vorace elemento. La Dogana col Porto-Franco restò assai dannegiata, non ostante la continua assistenza di 3. Commissarj, e di 30. Facchini, per estinguere il fuoco, undici de' quali vi perirono, e nove vi rimasero gravemente feriti. Morirono nella Città sopra ducento Persone, oltre quelle, che sotto le rovine poi si trovarono; ed i molti feriti riempierono quegli Spedali; ma niuna persona di distinzione si perdette. Fu osservato, che il bitume, ch'era dentro le bombe, accendeva il fuoco fino sulle ignude pareti; onde il volgo credeva, che fosse cosa superstiziosa, e diabolica. Molte Persone di rango perdettero i Francesi in questo bombardamento.

Faceva in questo tempo S. M. l'assedio di Luxembourg, comandando sotto di lui il Crequy, ed il Re stesso con un'Armata di quarantamila Uomini lo riparava da quella di Spagna, impinguata molto dalle Truppe ausiliarie d'Olanda. Il Principe di Barbanson comandava dentro la Città. La Piazza, ch'era fortissima, diede occasione

casione a molte illustri azioni, e gloriose. Fu investita a' 28. di Aprile, An.1684.
ed alli 7. di Giugno si rese. Anche il Conte di Coiseul alla testa di un Corpo d'Armata costrinse Liege a sottometersi al proprio Vescovo.

Nella Germania il Crequy obbligò Treveri ad atterrare le fortificazioni, e riempier le fosse; ed il Conte di Creffi Plenipotenziario del Re a Ratisbona concluse coll'Imperadore, e colla Spagna una Triegua, essendosi gli Stati d'Olanda impegnati a non dare al Re Cattolico alcun ajuto, quando niegasse l'aggiustamento.

Nella Catalogna il Maresciallo di Bellafonda passato il Fiume di Ter in faccia all'Armata Spagnuola comandata dal Duca di Burnonville, la ruppe, e la sconfisse colla morte di 800. nemici, e 400. ne fè prigionieri, conquistando ancora una parte del di lui bagaglio. Ritirossi indi sotto Ostalric colla sola Cavalleria, avendo fatto entrare dentro Girona la Fanteria. Trecento tra gli uccisi, o sommersi, o gravemente feriti furono i Francesi in questa battaglia, detta di Ponte maggiore; perchè si diede sul ponte, e sulla riva del Ter. Il Bellafonda dopo tale battaglia avanzatosi, pose formalmente a Girona l'assedio. Erano dopo 6. giorni le sue Soldatesche con un' assalto entrate già dentro le mura; ed avanzate si erano nel calore del combattere quasi fino a mezzo della Città senza ordine, o precauzione, quando tolte in mezzo, e fieramente battute, costrette furono assai malconcie a ritirarsi, ed a levare l'assedio.

Comparve in Parigi quest'anno con barbara magnificenza un'Ambasciadore Algerino in atto supplichevole a domandare perdono al Re Cristianissimo delle ostilità commesse dalla sua Repubblica contro i Vassalli di Francia. Egli, che cortesemente il ricevè, approvò la pace dal Sig. di Tourvilla accordata nel Divano il dì 23. di Aprile. Parimente gli Ambasciadori del Re di Sian giunsero in questa Capitale, ed ebbero dal Re cortesissima udienza. Aveva il Sig. Costantino Falcone noto nelle Storie sotto il nome di Sig. Costanzo primo Ministro del Re di Sian, e zelantissimo della dilatazione della Fede Cattolica persuaso il suo Sovrano a ricercare l'amicizia del Re di Francia; onde il Re Cristianissimo vi mandò poi il Sig. di Caumont con de' Missionarj Gesuiti, come vedremo.

L'Anno del Signore mille seicento ottanta cinque il Re di Francia concedette la pace a' Genovesi colla mediazione, se crediamo ad An.1685.
alcuni Storici, del Sommo Pontefice Innocenzo XI. Il che, a dir vero, sebbene non sembra troppo credibile, passando allora de' gravi disgusti tra la Corte di Roma, e quella di Francia, nulladimeno è verisimilissimo, se si riflette a quanto Santo, e pieno di amor della pace fosse il Sommo Pontefice, il quale anche nella promozione seguente creò due Cardinali dal Re di Francia promossi; oltrechè la

An. 1685. contesa de' Quartieri si suscitò in Roma assai dopo. Comunque sia, accordossi, che il Doge della Repubblica in propria persona con quattro Senatori andassero a fare le loro scuse con S. M. Giunti adunque essi a Parigi, il Marchese de' Marini Inviato della Repubblica si portò a Versaglies, e domandò l'udienza per lo suo Doge la quale gli fu accordata per lo Martedì seguente, cioè dopo due giorni. Il Marescialio d'Humieres fu nominato, per condurre sua Serenità; ma pretendendò questo Marescialio là mano dritta in Casa del Doge stesso, si fece senza di lui. Il dì 15. di Maggio andarono gl' Introduttori verso le 12. ore con la Carrozza del Re, ed altra della Delfina, per condurre il Serenissimo, e gli Eccellentissimi Senatori a Versaglies, vestiti come sogliono vestire in Genova nelle pubbliche funzioni. Montati in Carrozza, veniva loro dietro quella oltremodo ricca del Doge, tirata da 8. superbi Cavalli; succedeva quella degl' Introduttori, poi altre quattro della Repubblica, e quella del Sig. Inviato, tutte a 6. Cavalli; oltre altre sei prese a nolo, ed altre di Signori Genovesi, che avevano accompagnato questa nobilissima Brigata. Precedevano 12. Paggi a Cavallo, e le Carrozze erano cariche al di dietro, ed al di fuori di Staffieri, e Lacchè, che con superbissime Livree, facevano una comparsa ammirabile. Il concorso de curiosi fu per le strade grandissimo. Giunse il Doge alle ore 15., e nell'entrare nel Cortile le Guardie non si mossero nè presero le armi. Smontò alla Camera degli Ambasciadori, ove venne il Sign. Introduttore verso il mezzo giorno a dire, che S. M. attendeva il Serenissimo, il quale subito s'incamminò con li 4. Senatori, precedendo 60. Staffieri, 12. Paggi, e tutte le genti di seguito, che erano circa 100. vestite a duolo, perchè la Corte avea il lutto. Giunse alla gran sala, ove erano 100. Svizzeri delle guardie del Re, passò l'anticamera, ove trovò le Guardie del Corpo, e continuò per le stanze con Reale magnificenza addobbate, piene tutte di Cavalieri, e di Dame adornate di molte gioje, sinochè giunse alla Gran Galleria, ove il Re stava assiso sopra un superbissimo Trono d'argento senza baldacchino. Appena egli ebbe veduto il Doge, che fece cenno, col bastone, e gridò alla gran Nobiltà ivi affollata, che facessero luogo. Passò il Serenissimo Doge Francesco Maria Imperiali, guardando da per tutto con aria franca, e baldanzosa, e salutò S. M., che l' attendeva in piedi, e poi si assettò, e visti i quattro Senatori al luogo loro subito si scoprì, e levatosi di nuovo dal capo la berretta Ducale; ed il Re il cappello, ambedue si ricoprirono, rimanendo i 4. Senatori colla testa scoperta, cominciò indi a parlare così.

„ La mia Repubblica ha sempre avuto tra le massime, più radi-

„ cate

cate del suo governo quella principalmente di segnalarsi nella som- „ An.1685.
ma venerazione a questa gran Corte, che trasmessa alla M.V. da' „
suoi Augusti Progenitori, ha ella elevata ad un sì alto grado di „
potenza, e di gloria con imprese sì prodigiose, ed inaudite, che „
la fama solita in ogni altro soggetto ad ingrandire, non sarà ba- „
stevole in questo, ancora con diminuirle, a renderle credibili al- „
la Posterità. Prerogative così sublimi, che obbligano qualunque „
Stato a rimirarle, ed ammirarle con profondissimo ossequio, han- „
no particolarmente indotto la mia Repubblica a distinguersi so- „
pra di ogni altra nel professarlo; di modochè dovesse restarne il „
Mondo tutto evidentemente persuaso, e convinto; nè vi è acci- „
dente, che le sia mai occorso di apprendere nè più funesto, nè „
più fatale di quello, che veramente potesse offendere la M.V. „
Non posso dunque adequatamente spiegare l'estremo cordoglio „
cagionato alla medesima dall'aver avuto ben minima cosa, che „
sia dispiaciuta alla M.V. Benchè essa si lusinghi, esser ciò arriva- „
to per sua pura disgrazia, vorrebbe nulladimeno, che tutto quel- „
lo, che può essere succeduto di poca soddisfazione della M.V., „
fosse a qualsisia prezzo cancellato non solo dalla sua memoria, ma „
da quella di tutti gli uomini, non essendo capace di sollevarsi da „
sì immensa afflizione, finochè non si veda reintegrata nella pre- „
giatissima grazia di V.M. Per esser fatta degna di conseguirla, „
accerta la M.V., che tutti gli sforzi della sua più intenta appli- „
cazione, e delle sue più ansiose sollecitudini s'impiegheranno a „
proccurarne non solo una perpetua conservazione; ma ad abili- „
tarsi per meritarne ogni maggior accrescimento. In ordine a che „
non soddisfacendosi di qualsisia espressione, e più propria, e più „
ossequiosa, ha risoluto di valersi d'inusitate, e singolarissime for- „
me, inviandole il suo Doge, e quattro Senatori, sperando, che „
da tante speciali dimostrazioni debba la M.V. pienamente appa- „
garsi dell'altissima stima, che fa della sua Regia benevolenza. „
Quanto a me, riconosco per mia grandissima fortuna l'onore di „
esporle questi vivissimi, e devotissimi sentimenti, ed al maggior „
segno mi pregio di comparire alla presenza di sì gran Monarca, „
che invittissimo per lo valore, e riveritissimo per la sua impa- „
reggiabile magnanimità, e grandezza, come ha sormontato tut- „
ti gli altri de' passati secoli, così assicura la medesima sorte alla „
sua Regia Prosapia. Con sì felice augurio ho somma fiducia, che „
la M.V. sia per far sempre più comprendere all'Universo la sin- „
golarità dell'animo suo generosissimo, compiacendosi di riguar- „
dare queste dimostranze tanto divote, come parto non meno del- „
la sincerità del mio cuore, che degli animi di questi Signori Se- „

An.1685. „ natori, e delli Cittadini della mia Patria, che attendono con „ impazienza li contrassegni, che la M. V. si degnerà volerle dare „ del suo benignissimo gradimento.

Finito questo ragionare, nel quale ogni volta, che si nominava o il Re, o la Repubblica, il Doge, ed il Re si scoprivano, il Re, che attentamente, e sempre in piedi l'aveva ascoltato, appoggiato soltanto alla sua picciola canna, rispose con parole dolcissime, ed obbliganti, testimoniando il gran dispiacere, che aveva sentito delle passate cose, e dicendo, che in avvenire averebbe tenuta sempre la Repubblica per buona Amica, cui averebbe mostrato gli effetti della sua benevolenza, riconoscendo quanto la medesima bramasse di corrispondergli. Il Sereneslimo Doge ripigliando allor la parola, replicò, che non vedeva l'ora di portare una sì felice novella alla sua Repubblica, cui S. M. soggiunse altri sentimenti obbliganti, mostrando di rimaner molto soddisfatto della Persona di lui. I quattro Senatori un dopo l' altro fecero un picciolo complimento a S.M., che cortesemente loro corrispose: e così terminò con reciproca soddisfazione l'udienza.

Il Doge ritornò per la strada, ond'era venuto, ed il Re voltò per l'altra porta della Galleria, dicendo, che il Doge era uomo di spirito, e di dottrina. Nella stanza degli Ambasciadori si trovò preparato un sontuoso convito apparecchiato di più tavole servite tutte con molte portate, e perchè al Doge non piaceva il vino di Francia fu recato vino d'Italia di diverse sorti, e del più eccellente. Dopo pranzo il Doge con i 4. Senatori si portò all'udienza de i Principi, e delle Principesse del sangue, che si ferono tutti trovare alla Corte, a riserva del Principe di Condè travagliato dalla Podagra in Sciantilly, salutando tutti col bacio all'uso di Francia. Da per tutto ricevè cortesie infinite, e sbrigato alle 21. ore tornò alla stanza, ove trovò rinfreschi di ogni sorte di acque gelate, e riposato dalla stanchezza circa mezz'ora, prese il cammino di ritorno verso Parigi. Alcuni giorni dopoi tornò alla Corte privatamente, per vedere le cose più rare, e curiose, ed il superbo Giardino; ed a pigliare udienza di congedo.

Ma omai troppo trattenuti ci siamo attorno al Doge di Genova. Abbiamo però voluto descrivere questa azione un poco più particolarmente, vedendola appena dagli Autori Francesi accennata. Soggiugneremo soltanto, che il Re di Francia con un tal fatto irritò sempre più contro di se i Principi tutti d'Europa. Passiamo adesso ad un'altro bombardamento ancor più crudele.

Avevano i Corsari di Tripoli violata la pace del 1683. con predare alcune Navi mercantili Francesi. Il Re pensò al castigo di que-

sti

sti Ladroni di mare con ordinare al Maresciallo d'Etreès Vice-Ammiraglio, che bombardasse la loro Città, la quale fu da lui colle bombe rovinata quasi del tutto, e mentre dopo ciò si preparava a fare una calata a terra, i Tripolini umiliati vennero supplichevoli in atto di domandare misericordia, la quale fu loro accordata con condizione, che restituissero 400. Schiavi Cristiani, che si trovavano sulle Navi mandate a Costantinopoli, dando intanto per ostaggi 20. de' loro. Più di 200. Schiavi, che avevano nella Città, furono anche questi mandati alla Flotta Francese, e restituirono tre Vascelli di Marsiglia, obbligandosi a pagare cinquecento mila libre d'argento. Da Tripoli il d'Etrees rivolse la prora a Tunisi, ove giunse con buon vento alli 30. d'Agosto: parimente costrinse i Tunisini a restituire tutti i Cristiani fatti schiavi da loro sotto le bandiere di Francia, ed a pagare al Re le spese di quell'Armamento, se non volevano ancor essi provare a danno della lor Città le incendiarie bombe, e dare poi non minore soddisfazione al Re Cristianissimo. Dopo avere umiliato così gl'Infedeli, e nemici del nome Cristiano, rivolse l'animo S.M. nel tempo di questa triegua a distruggere affatto gli Eretici Calvinisti. Aveva già con diverse Dichiarazioni, ed Editti insievolita assai la lor Setta, e molti già abbracciato aveano la Cattolica Religione, quando nel mese d'Ottobre rivocò alla fine l'Editto di Nantes del 1598., e quello di Nimes del 1629., colpo mortalissimo nel capo di questo tortuoso, e velenosissimo serpente dell'Eresia: ed in vero dopoi si videro abbattuti, e costernati non solo i Calvinisti del Regno, ma ancora tutti si posero in confusione, ed in moto i Paesi Protestanti di Europa, e di quì si può dire, che nascesse la lega degli Olandesi, ed Inglesi contro la Francia, così fatale a Giacomo II., e sì fortunata all'Oranges. Non si mosse per questo la costanza, ed il zelo del Re Cristianissimo, il quale, conoscendo come simili Editti, ed altri di questa fatta erano stati da' Ribelli estorti per forza, e colle armi alla mano da' suoi Predecessori, ed avendogli, oltre a ciò gli Ugonotti infinite volte violati, stimò di tenere in mano una buona, e giustissima cagione di vietare l'esercizio della pretesa Riforma, e di ordinare la distruzione de' Tempj de' Calvinisti nel Regno tutto. Quei del Consiglio Reale diedero la mano a questa pia Opera, ed il Le-Tellier tra gli altri, quando ebbe sottoscritta la dichiarazione esclamò: *Nunc dimittis servum tuum Domine*, ed in fatti dopo alcuni giorni ne succedette la morte, trovandosi nella grave età di 83. anni; ed ebbe per successore il Bucerat. Il giorno stesso della pubblicazione di questo Editto il Proccurator Generale, ed i Giudici mandarono a chiamare i Capi delle Famiglie Ugonotte, e di- An.1685.

An.1685. chiararono loro, che l'intenzione del Re era, che assolutamente o cambiassero Religione, o si allontanassero dal Regno; nella quale occasione molte Famiglie Ugonotte si ritirarono, e furono esiliati alcuni de' più vecchi, e più ostinati Calvinisti.

Rivolse anche l'animo S. M. alla povera Nobiltà della Francia; e siccome provveduto aveva colle sopra accennate Accademie a' Cadetti, così provveder volle alle Zittelle Nobili, figlie singolarmente di quei, che erano morti in suo servigio. Aveva già egli unito la mensa Abbaziale di S. Dionigi alla Comunità di S. Ciro, Casa da lui fatta fabbricare nel Parco di Versaglies. Or il dì 14. di Giugno fece donazione della Terra, e Signoria di S. Ciro al Monastero medesimo, oltre cinquantamila lire di rendita da prendersi sulla Generalità di Parigi, finochè il detto Monastero acquistasse fondi, che producessero la stessa somma di entrata. La Comunità è composta di 36. Dame Professe, e di 24. Converse. Oltre i tre voti ordinarj vi aggiungono il quarto d'istruire le Zittelle, il numero delle quali è fissato a 300. tutte di nomina del Re, e devono per linea paterna contare 4. gradi di Nobiltà. Non vi si ricevono, se non hanno più di 7. anni, e meno di dodici, e vi ponno stare fino a i 20. e non più. Siccome questa idea era nata in mente a Madama di Mantenon, così ne fu essa considerata, come Superiora, e Fondatrice, la quale visitava, finchè visse, sovente questa Casa, e la beneficò grandemente, e dopo la morte di Luigi il Grande vi si ritirò ella stessa a passare il rimanente della sua vita. Questa Dama dopo la morte della Regina era divenuta quasi Padrona dispotica della Corte, e si disse anche, che fosse segretamente sposata da S. M. per opera del Card. di Noaglies, quando fu questi creato Arcivescovo di Parigi. Ella tirò molto avanti le sue Creature, e si mantenne l'affetto, e tenerezza del Re col proccurare di risparmiargli ogni disgusto, facendo, che neppure gli penetrassero quelle nuove, che in qualche maniera lo potevano amareggiare.

Era morto a' 7. di Febbrajo nell'Inghilterra il Re Carlo II., ed eragli succeduto a quel Trono il Duca di Iorc Giacomo II., che quantunque Cattolico, fu allor proclamato senza contrasto Re d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda. Il Re di Francia mandògli il Marescialло di Lorges a condolersi della morte del Padre, e rallegrarsi del suo innalzamento alla Corona; ma l'amicizia di Francia pregiudicò poi molto a' suoi temporali interessi, poichè sollecitato dal Re Cristianissimo col suo esempio a perseguitare gli Eretici, e ad abolire la Religione Protestante, si disgustò i suoi Vassalli, e patì poi quelle sventure, che piangono, e piangeranno le Storie.

Il Re in questo tempo non godeva ottima sanità, ed una fistola, che

che aveva nelle parti più delicate del corpo, lo ridusse quasi all'estremo, fino a spargersi in qualche luogo la falsa novella della sua morte; ma volendo egli coprire il suo male, impedì, quanto potè, che se ne parlasse, e lasciò, che in questo stesso tempo il Signore di Vandomo divertisse il Delfino con una solennissima Festa. Soffrì delle operazioni crudeli, e non si rimise interamente in salute, se non dopo un'anno intero di malattia. An.1686.

Gli Ambasciadori di Siam venuti, come accennammo, a Parigi; erano nel loro ritorno naufragati; onde quel Re ne spedì de' nuovi col Cavaliere di Chaumont partito da Brest fin dall'anno passato sopra un Vascello del Cristianissimo, comandato dal Signore di Vandricourt sulla Fregata detta la Maligna, e giunto felicemente alla imboccatura del fiume di Siam, dopo essere stato colà da quel Re molto onorato, si pose di nuovo alla vela, imbarcando seco questi Sianesi, che presto giunsero a Brest, e si videro nuovamente in Parigi. Presentata la lettera del loro Signore, offerirono a S.M. i presenti più rari, che produce l'Oriente. S.M. sapendo la protezione, chè dava quel Re Infedele a' Missionarj Cattolici, gli ricevè assai benignamente, facendogli trattare a sue spese in tutto il loro soggiorno nel Regno, e fatte loro vedere le Piazze di Fiandra, conforme al desiderio, che ne mostrarono, gli rimandò carichi di presenti, ancor più preziosi di quelli, che aveano portati. Giunsero poscia il 1687. cinque Vascelli del Re di Francia con due suoi Inviati a Siam con Truppe Francesi, alle quali, persuaso dal Signore Costanzo, diede quel Re le Fortezze di Bancoc, e di Merguy, che erano le due Chiavi del Regno suo, una nel Golfo di Siam, e l'altra su quello di Bengala; ma la Rivoluzione, che qualche tempo dopo vi nacque, costrinse i Francesi a ritirarsi, come diremo a suo luogo. Fu intavolata quest'anno mediante i segreti maneggi del Principe d'Oranges, de' Ministri dell'Imperadore, e del Principe di Neobourg la Lega detta di Ausbourg, o d'Augusta, nella quale entrarono i più potenti Principi dell'Europa, ingelositi della grandezza, e formidabil potenza del Re di Francia; intanto però egli destava sempre più ne' petti loro l'invidia. Il Duca della Fogliada fatto avea fabbricare in Parigi la Piazza delle Vittorie. Gettò questo Maresciallo a terra una parte del Palazzo della Ferté-Senetterre da lui comprato, e dando più della metà del proprio Giardino, formò quella Piazza nel cuore di Parigi, che ora con ammirazione si vede, in cui entrano quattro delle principali strade. E' essa di figura ellittica, o ovale, in mezzo a cui si mira un Colosso di bronzo dorato rappresentante il Re Lodovico in piedi, che calca un cerbero, ed al fianco ha la Vittoria alata, che passando leggiermente

Le Blanc Istor. della Revoluz. di Siam.

An.1686. sopra di un globo, gli pone con la destra una Corona di lauro in Capo, tenendo nella sinistra un fascio di palme, come si osserva in alcune Medaglie de' Cesari antichi. Sta collocata tutta questa massa di getto sopra un piedestallo di 22. piedi d'altezza, ed agli angoli vi sono quattro statue dello stesso metallo, che rappresentano quattro schiavi, vedendosi nel piedestallo medesimo di basso rilievo le azioni principali di S. M. Tutto ciò è chiuso da' balaustri pure di bronzo, che abbelliscono molto la Piazza; ma più di essi i quattro gruppi ne' 4. canti della Piazza medesima composti di tre Doriche Colonne in triangolo, che sostengono un lanternone parimente di bronzo dorato, che ogni notte sta acceso; ed essendo 4. i gruppi, illuminano tutta la Piazza. Non istarò a dire delle Iscrizioni, potendosi leggere nelle opere dell'Abbate Regniero Des-Marais Segretario dell'Accademia Francese, ed Accademico della Crusca. Martino De Jardin eccellente Scultore ne fece il disegno, e lo pose in opra. Si scoprì a' 28. di Marzo alla presenza di S. M. di tutta la Casa Reale, e di quasi tutta la Corte.

Morì quest'anno in Fontanablò il Principe di Condè agli 2. di Decembre in età di 65. anni, di cui fanno tutti gli Scrittori Francesi elogj grandissimi. In vero Luigi di Borbone II. di questo nome, primo Principe del Sangue passerà sempre per uno de più grandi Uomini, che abbia avuto la Francia. Qualche furore, o trasporto della sua gioventù non giungerà mai ad oscurare una vita così illustre, e chiara, come la sua. La vivacità, la forza, la chiarezza della sua mente, il valore, l'attività, la gloria lo renderanno a' Posteri sempre immortale. Egli, come Cesare, nato si potea dir Generale d'Armata. Prima di aver veduto in faccia gli Eserciti, già era espertissimo di guidarli, nè ebbe egli ad imparare col tempo il cammino delle Vittorie. Fu costantissimo, vigilante, animoso, e nelle occasioni se molto pretendea da Soldati, molto più esigeva da se medesimo, precedendo sempre loro coll'esempio di un valore ammirabile. Nel maggior caldo delle battaglie era sempre prudente, e posato, come se si trovasse nel suo Gabinetto. Quindi misurando ogni passo non cominciò mai impresa, che non guidasse ad un'ottimo fine. Non solo i Capitani lo riguardavano, come loro esemplare, ma ancora tra i savj lo ammiravano i Letterati, ed i Dottr. Egli dotato di eccellente ingegno, coltivato lo avea collo studio continuo, sicchè quando non avea la spada in mano, sempre vi avea qualche libro. Intendeva quasi tutte le scienze, e pregato più volte nel suo ritiro di Sciantilli a lasciare, come tanti altri, a' Posteri le sue memorie, rispondeva di non poter iscrivere di se senza lodarsi, e senza biasimare altri, il che non voleva fare in modo alcuno.

Aveva

Aveva particolarmente studiato i principj di tutte le diverse Religioni del mondo; aveva letto i libri loro, e conferito co' dotti Settarj, Atei, Deisti, Luterani, Calvinisti, Illuminati, &c. onde diceva poi sovente, non trovarsi al Mondo altra Religione, che fosse vera, se non la Cattolica; tutte le altre essere inventate da Uomini visionarj, scellerati, ed impostori. Se non visse sempre conforme a ciò, che credette, cancellò però i suoi errori, singolarmente negli ultimi anni del viver suo, morendo poscia da vero Cristiano penetrato dal timore de' Giudizj di Dio, ed insieme pieno di confidenza nelle sue divine misericordie. Il Re ne pianse la morte, confessando di aver perduto un gran Principe. Il P. Bordaluc gli fece l'Orazione funebre. An.1687.

Al principio dell'anno 1687. ristabilitosi il Re in salute venne a Parigi a visitare per ringraziamento la Chiesa di nostra Dama, accompagnato dalle sincere acclamazioni del Popolo, e se ne fece per tutto il Regno gran festa, cantandosi quasi in ogni Chiesa il *Te Deum*, per renderne grazie all'Autor di ogni bene. Aveva seco, quando entrò in Parigi, in Carrozza il Delfino, e la Delfina, col Duca, e la Duchessa d'Orleans, e portatosi dopo la visita di nostra Dama dirittamente al Palazzo Pubblico sempre tra le acclamazioni de suoi Vassalli, vi fu servito a pranso dal Duca di Gesures Governador di Parigi, e dal Sig. di Fourcy Consigliere di Stato, Preposto de' Mercanti, e dagli Scabini, trattato esso, e tutta la Corte con magnificenza Reale con feste, suoni, e fontane di vino nella Piazza di Greve, per rallegrare il Popolo, tornandosene la sera stessa a Versaglies. Erasi già cominciato a trattare contro la Francia una Lega in Ausbourg fino dall'anno passato, come accennammo; ma non potè essere si segreta, che non ne venisse in cognizione il Re Lodovico, e non si apponesse al vero. Cesare incoraggito dal prospero succedimento delle sue armi nell'Ungheria contro il Turco pensò a vendicarsi delle occupazioni fatte nell'Impero dalle Armi di Francia. Il Re di Spagna, le Provincie Unite, gli Elettori di Brandembourg, di Sassonia, e Palatino vi si aggiunsero, e singolarmente quest'ultimo si diede molto dà fare per le pretensioni, che aveva Madama la Duchessa d'Orleans nella successione del fu Elettore suo Fratello, nelle quali il Re era dispostissimo a sostenerla. Quindi l'Elettor Palatino stimò meglio in tal congiuntura il destare una guerra generale, che una particolare, e privata. Il Principe d'Oranges cercava appunto l'occasione di pescare nel torbido; onde si stabilì questa gran Lega. Ora passiamo a Roma, ove Innocenzo XI. abolito gia aveva il dritto, o abuso delle Franchigie degli Ambasciadori, i quali alla fine avevano ceduto alla ragione; essen-

An. 1687. essendosi tanto stesa questa franchigia attorno a' loro Palazzi, che ormai il Papa non era più in Roma Padrone: Restava solo il d' Etrées Ambasciadore di Francia, che avendo voluto ostinatamente mantenerla, contuttochè veduto avesse l'esempio degli altri Ministri, il Papa si protestò, che dopo di lui non avrebbe ricevuto più altri Ambasciadori Francesi suoi Successori, se non rinunziavano a tal esenzione, e non si mettevano al dovere.

Morto il d'Etrées, il Nunzio di Francia, che era il Cardinal Ranucci, ne parlò al Re, e perchè gli recò l'esempio dell'Imperadore, S. M. rispose con qualche risentimento, non essersi mai regolata sull'altrui esempio, anzi Iddio averla posta in istato da darlo agli altri. Sostituì al Defonto, il Marchese Carlo di Beaumanoir di Lavardino, cui ordinò il non cedere alle nuove pretensioni del Papa. Comparve questi in Roma accompagnato da 800. Soldati più da Guerriero, che da Ambasciadore, e si pose in possesso delle franchigie. Il Papa lo scomunicò, e niegò di riconoscerlo, e perchè il Lavardino quasi in disprezzo della scomunica fece le sue devozioni nella Chiesa di S. Luigi, interdisse ancor questa Chiesa.

Il Re avisato delle procedure della Corte Romana, mandò un' ordine al Nunzio di non uscire dalla sua Casa, ed il Proccurator Generale di tutto l'operato appellossi al futuro Concilio. Sempre più gli animi si riscaldavano colle Scritture, che dall'una parte, e dall' altra si vedevano in pubblico, tra le quali una ne uscì fortissima, ed assai convincente col titolo di *Giustificazione della Bolla di N. S. P. Innocenzo XI. per l'abolizione de' pretesi Quartieri &c.* ma in tanto il Lavardino si tratteneva in Roma con molto fasto, e disprezzo, e girava per le Chiese, e per le Feste, e faceva passeggiare la ronda attorno al suo Palazzo, ed operava altre simili cose, che convenienti erano piuttosto ad un Capitano, il quale fosse venuto a prender possesso d' una Piazza da lui conquistata, che ad un'Ambasciadore del Figlio Primogenito della Chiesa verso il Vicario di Gesù Cristo, e'l Padre comune de' Fedeli. Non finirono questi disordini, e sconcerti, se non dopo la morte del Papa, quando il Re cedette finalmente al dritto delle Franchigie, ed il Papa diede le Bolle a' Vescovi nominati, cui niegate le aveva fino allora per causa della Regalia, sopra la quale dappoi non più si parlò.

Intanto sul mare i Corsari di Barberia non lasciavano l'antico lor uso di predare, e far tristi i miseri naviganti; e singolarmente adoperavansi in ciò gli Algerini, i quali andati in traccia, ferono preda tra l'altre di alcune Navi mercantili Francesi; onde il Marchese di Amfreville, che aveva l'ordine di crociare que' mari, verso il fine di quest'anno calò loro a fondo un Vascello di 40. pezzi di

di Artiglieria, e ne fece rompere ad uno ſcoglio un'altro di 26. Parimente il Marcheſe di Denonville Governadore della nuova Francia, venendo colà il commercio moleſtato dagli Irocchesi, battè queſti Barbari, e dichiarò loro la guerra per gl' inſulti, che continuamente facevano a que' Selvaggi, che erano ſotto la protezione del Re di Francia, e gli ſconfiſse più fiate, coſtringendoli in fine a ritirarſi dal loro Paeſe, ed abbandonarlo. An.1688.

Morto era ancora Ferdinando della Caſa di Baviera Eletter di Colonia, dalla qual morte preſe cagione il Re Lodovico di rompere la triegua con Ceſare volendo ſoſtenere le ragioni di Guglielmo Cardinale di Fruſtemberg Veſcovo d'Argentina. Era queſti ſtato nominato Coadjutore a quell'Elettorato, e di 24. aveva avuto 19. voti dal Capitolo di quella Chieſa; del che ne aveva anche ſcritto il Cardinale ſteſso a S. S., che avendo moſtrato di lui grande ſtima per i meriti ſuoi perſonali, per i diſsapori poi, che paſsavano col Re, niegò di confermare la ſua Elezione; tanto più, che il Cardinale ſoſteneva le ragioni della Regalia. Morto l'Elettore pochi meſi dappoi ebbe allora 13. voti alla elezione, ed il concorrente, che era Clemente di Baviera Fratello del Defonto, ſoli 11. Non baſtavano queſti al Fruſtemberg, poichè eſsendo ei provveduto di 2. beneficj incompatibili, cioè del Canonicato di Colonia, e del Veſcovado d'Argentina, avea perciò d'uopo in queſto caſo per legge particolare di quel Paeſe di due terzi de' voti. Una deciſione del Papa quietato avrebbe ogni lite; ma il Re, conoſcendo, come ſtava colla Corte di Roma, non volle mettère in compromeſso l'affare, e ſi preparò a ſoſtenerlo colle armi, ſiccome i Principi dell'Impero colle armi pure ſoſtenevano il Principe di Baviera. Intanto in Roma fu confermata l'Elezione di Clemente, e S. M. fece avanzare un Corpo di Truppe verſo Colonia ſotto il comando del Marcheſe di Bufflers; e ben ſapendo, che gli Olandeſi armavano, per collegarſi co' Principi dell'Imperio per favorire il Baviera, ruppe loro la guerra, la quale ſi pubblicò il dì 29. Novembre 1688.

In tale ſtato di coſe, e per le ragioni toccate di ſopra il Re s'impadronì d'Avignone, e di tutto il Contado Veneſino, e in una lettera in forma di manifeſto diſse al Cardinale d'Etrèes, che non avendo S. S. voluto mai trovare alcun mezzo, per aggiuſtare le Regalie; nè conceder le Bolle a' Veſcovi nominati, ed avendo levate le franchigie a' ſuoi Ambaſciadori, e ricuſato l'udienza al Lavardino; nè voluto aſcoltare, chi parlarle doveva in ſuo nome, per la grande parzialità ultimamente moſtrata verſo la Caſa d'Auſtria, preferendo un Giovine di 17. anni al Cardinal di Fruſtemberg nell'Arcivefcovado di Colonia, ſi era veduto coſtretto a ſimi-

An.1688. li ostilità. Fece dunque S. M. contro la Lega d'Ausbourg passare ad alcune sue Truppe il Reno, le quali impossessatesi di Hailbrun, misero tosto in contribuzione tutto il Paese fino ad Osbourg; e per la discordia coll'Elettor Palatino circa la successione di Madama in quelli Stati, s'impadronì di Heidelberg Capitale del Palatinato, e di Majenza, ponendo in queste Piazze Guarnigione Francese.

Non erano questi, se non preludj del meditato assedio di Filisbourg; ma essendochè veniva il Re di Francia ad arrestare in tal guisa il corso alle vittorie di Cesare, quale stava per inoltrarsi nella Romania, e sulle rive dell'Ellesponto, cercò di giustificare la mossa delle sue armi con un manifesto, in cui diceva di muoverle, per assicurare la pubblica tranquillità, promettendo di terminare amichevolmente le differenze, con restituir Filisbourg, dopochè l'avesse preso, ed atterrate ne avesse le Fortificazioni; e di rendere ancora Fribourg, quando se gli conservassero tutte le Fortezze da lui innalzate sul Reno, ed al Cardinale di Frustemberg dato fosse il possesso dell'Elettorato di Colonia. Dopo ciò condescendeva a fare, che la Triegua dell'anno 1684. si convertisse in una sicura pace. Intanto fu incaricato di tale spedizione della Germania il Delfino, cui fu dato per comandare il Marchese Durazzo, e per regolare l'assedio il Signore di Vauban. Lo accompagnarono il Duca di Borbone, i Principi di Contì, e della Roccasurionna, ed il Duca di Mayenne, i quali tutti con lui si segnalarono in quest'assedio. Verso la fine di Settembre fu Filisbourg investito, e dopo 19. giorni di trinciera aperta fu presa questa Piazza, una certamente delle più forti d'Europa. Molta brava gente vi morì, e tra gli altri i Marchesi di Nelè, e di Bordage, il Conte di Mornai, i Cavalieri di Angoleme, e Curtin, e 20. Ingegnieri. Il primo di Novembre il Delfino solennizzò il dì suo natalizio coll'ingresso in Filisbourg, ove non mostrò meno la sua generosità di quello, che avesse mostrato il coraggio in questo assedio. La Piazza restò dalle bombe assai rovinata, avendola con soli due mila Soldati, per quanto potè, il Conte di Staremberg difesa; e ne fu poi confidato il governo al Signore di Bordes. Non si fermò quì il Delfino; ma assediato poscia Manein, Piazza fortificata assai bene, in tre giorni la fece sua, ed in soli due giorni prese Frankendal. In somma Idelberga, e le Città di Vormazia, di Spira, d'Oppeneim con altre in breve tutte furono della Francia. Il Marchese di Boufflers prese Keiselrauter, Creutzenac, Neustat, Oppeneim, e Treveri, e molte di queste Piazze furono rovinate, e dal fuoco in questa occasione barbaramente distrutte.

Dichiarata dal Re la guerra ancora all'Olanda per lo favore, che

chè gli Olandesi prestavano all'Invasore dell'Inghilterra Principe d' Oranges, il Maresciallo di Humieres prese in questo mentre Huy. Io non parlerò della Storia dell'Inghilterra, se non in quanto riguarda la Francia, il di cui Re Lodovico, a dir vero, col romper la guerra all'Impero si pose poco in istato da poter soccorrere al suo Amico, e Parente Giacomo II., ma dall'altra parte la Lega di Ausbourg, in cui erano entrati ancor gli Olandesi, lo costringeva a fabbricare per sua parte la contrammina alla mina de' Nemici. Dirò ora solo, che il Re Brittanico, essendosi allontanati gli animi di molti Signori Eretici di quell'Isola per lo suo zelo di promuover la Religione Cattolica, formarono questi una Congiura contro di lui, e chiamarono dall'Olanda il Principe d'Oranges, il quale sotto specie di proteggere i Privilegj degli Anglicani, aveva mire assai più ambiziose, e più alte per se medesimo. An.1688.

Molto perdette quest' anno la Francia in Siam, ove aveva, come ho detto, due Fortezze, ed ove per mezzo del Signore Costanzo Originario di Grecia, ed allevato in Inghilterra, e poi buon Cattolico, molto si dilatava la Religione Cristiana. Oprà Pitracha Mandarino del Re di Siam, e suo Favorito, quantunque di nascita vile, aspirò a quel Regno, e nella lunga malattia del Re si adoperò colle arti più fine, per estinguere tutta la Reale Famiglia, scacciare i Francesi, ed opprimere il Signore Costanzo; e con l'ajuto de' Talapoini, che sono i Sacerdoti del Regno finalmente l'ottenne.

Tutte le Relazioni accusano di questa perdita il Signore de Farges Comandante Generale delle Truppe Francesi nell'Indie; conciossiachè avvisato della Congiura del Pitracha, averebbe potuto salvare lo Stato, e la Religione, se fosse venuto à Louvò con ottanta Uomini solamente, siccome ne lo aveva il Signore Costanzo pregato; ma insospettito egli da un falso rumore, che quel Re fosse morto, e temendo di qualche sorpresa, mentre erasi già incamminato, soverchiamente cauto se ne tornò alla Fortezza sua di Bancoch, lasciando al Pitracha l' incrudelire a suo piacimento contro lo stesso Signore Costanzo, contro la Reale Famiglia, e contro tutti i Cattolici. Anzi chiamato ei dal Pitracha medesimo alla resa della Fortezza gli promise di evacuare Bancoch, lasciandogli per ostaggi di sua parola due suoi figliuoli con alcuni Uffiziali Francesi. Fece il Tiranno morire barbaramente il Costanzo, e due Fratelli del Re già disgraziati. Morto poscia il Re stesso, pensò Pitracha a scacciare dal Regno ad ogni costo i Francesi. Il de Farges, chiusosi nella sua Piazza, niegò allora di uscire; fu per ciò da' Sianesi bloccato; ma una cannonata sola spaventò per tal modo costoro, che se ne fuggirono molto lungi. L'astuto Usurpatore vide, che bisognava servirsi dell'

in-

An.1688. inganno, e cominciò a trattare della resa con ragionevoli condizioni. In questo tempo la Moglie del Signore Costanzo Dama Giovine di 20. anni di età, e di singolare bellezza ebbe la disgrazia di piacere al Figlio di Pitracha, alle cui voglie non volendo la pia Signora acconsentire, le fece costui dare strapazzi, e martirj crudeli. Già stava per chiuderla in un serraglio, quando un' Uffiziale Francese degno d'eterno nome, detto il Signore di S. Maria da lei pregato, la involò insieme col suo picciolo Figlio dalle mani del suo Tiranno, e la condusse a Bancoch. Il Generale de Farges temendo, che questo accidente turbasse la intavolata negoziazione, la restituì, e la ripose in mano de' suoi crudeli Persecutori, i quali gli uccisero primieramente il Figliuolo, felice per esser morto in una simile età, e per una tal causa, e per non esser sopravvissuto alla rovina della sua nobilissima Casa, schiavo, e forse infedele; poi relegarono la misera Signora, quasi vilissima Ancella in una Cucina del Palazzo, ove scordossi col tempo la sua antica grandezza, ma non mai di esser pudica, e Cristiana. Si dimenticò di lei ancora il crudele suo Amante, e partiti i Francesi dal Regno, non più se ne seppe novella. Il Generale de Farges per la scarsezza della vittovaglia, e de' Soldati cedette la Piazza, imbarcossi, giugnendo a Pontichiei al principio dell'anno seguente, ove era quindici giorni innanzi giunto il Sig. Bruant Governadore di Merguy, altra Piazza Francese. Questi parimente abbandonato aveva la sua Fortezza per mancanza di tutto, ed unitisi insieme, seguitarono il viaggio fino a Capo di buona Speranza, ove, non sapendo essi essere dichiarata la guerra tra la Francia, e l'Olanda, furono arrestati, e condotti a Zelanda, e così fu scacciata dal Regno di Siam la Nazione Francese, e la Cattolica Religione.

Viaggiavano nella Primavera per lo mar d'Alicante di ritorno da Napoli due Vascelli da guerra Spagnuoli, guidati dal Vice-Ammiraglio Papacchin, uno carico di 66. pezzi di Cannone, e di 500. Soldati, e l'altro di 54. pezzi, e di 300. Uomini, quando incontrarono il Cavalier di Tourvilla Luogotenente Generale delle Armate Navali del Re col Conte d'Etrees, e col Conte di Castel-Rinaldo, ciascuno sulla sua nave. Il Tourvilla mandò a dire al Papacchin, che salutasse il Reale stendardo, il che niegando egli di fare, fu da lui assalito, e dopo un combattimento di 3. ore lo costrinse a fargli con nove colpi il richiesto saluto. Lo stesso fecero all'altro il d'Etrèes, ed il Castel-Rinaldo.

Per la terza volta gli Algierini provarono il flagello delle bombe, avendo il Marescciallo d'Etrees tirato per lo spazio di 19. giorni più di diecimila quattrocento bombe in quella Città, restando quasi del tutto rovinata, e distrutta. Di più affondò loro 5. Vascelli, ed uno

uno ne abbruciò. Avevano questi Corsari violata di nuovo la pace con torre alcune Navi mercantili Francesi. An.1688.

Uscì in questo tempo un'ordine dalla Corte per la leva di 25000. Soldati, senza comprendervi gli Uffiziali, pensando il Re a resistere con tutta la forza possibile alla Lega d'Ausbourg, che cominciava già a mettersi in moto.

Il Re Giacomo d'Inghilterra, prevedendo la nera tempesta, che andava a cadere sopra di lui, proccurato avea di divertirla con fare carezze agli Eretici, ma questi son serpi, che mordono, quanto più si stringono al seno. L'Oranges avea sparso per la Brettagna un Manifesto, in cui tra le altre cose diceva, che essendo egli per la Principessa sua Moglie il più prossimo a quella Corona, era ancora il più interessato alla conservazione della Religione Riformata nel Regno, e però stimolava tutti i buoni Inglesi ad unirsi seco a tal fine. Molti erano venuti a trovarlo fin nell'Olanda prima della sua partenza, i quali lo accompagnarono nel suo doppio imbarco, che se per quell'Isola, essendo la prima volta stato da una burasca rispinto indietro. Partì di bel nuovo con una Flotta di 65. Navi, avendo nell'insegne l'arme dell'Inghilterra col motto: *Pro Religione, & Libertate*. Tra gli altri era seco il Maresciallo di Scomberg, che per causa di Religione abbandonato aveva la Francia. Dopo pochi giorni si trovò sulle coste dell'Inghilterra con un'Armata di 15000. Uomini, ricevutovi con acclamazioni, e con giubilo quasichè universale di tutta l'Isola. Il Re Giacomo spaventato, e tradito dalle stesse sue Truppe fuggì da Londra, e pensò prima a porre in salvo la Regina, ed il Principino di Galles, che non avea allora di età, se non sette, o otto mesi. Confidò così cari pegni al Conte di Lausun di nazione Francese, il quale felicemente tra molti rischi si trasportò a S. Germano dell'Aia. Tra gli altri pericoli nell'uscire dal Palazzo di notte, la Regina, ed il Signore di Lausun, ed il Signore Francesco Riva Bolognese, che aveva la cura del Bambinello Reale, avanti di montare nella Carrozza a vettura, che era assai lungi, incontrarono per la strada un'Uomo con una lanterna, il quale volea riconoscer chi essi fossero; ma il Riva lasciandosi destramente cadere sopra di lui, gli spense il lume, e lo acquietarono poi tutti colle carezze, acciò non mettesse a rumore la contrada, senza essere da lui conosciuti. Convenne soffrire qualche altro affronto, e pericolo dalla vile Canaglia, solo per essere stimati Cattolici, che fuggissero. Tanto era divenuto odioso il nome Cattolico in quel Regno. Gli accompagnarono la Marchesa di Peuvis Governatrice del picciolo Infante, D. Vittoria Montecuccoli Davia Dama d'onore della Regina, la Nudrice del Principino, An.1689.

una

An.1689. una Donna di custodia, il Signore Leibron Scudiero, il Medico, due Limosinieri, alcuna Donna di Sua Maestà, ed il Signore Four Paggio della Scala segreta. In somma dicessette Persone salirono sopra un Jachetto, che portolli al Vascello. Il dì di San Tommaso Appostolo la Nave arrivò a Calles, ove posando la Regina il piede a terra, disse, che dopo tre mesi questa era la prima volta, che provava qualche sicurezza, e riposo. La prima cosa, che fece, fu l'andare a sentir Messa a' Cappuccini, ed a ringraziare il Signore di essere scampata dal furore di quella Nazione. Tutta la Nobiltà del Paese le fu all'incontro, ed accompagnata dallo sparo del Cannone, e da 50. Dragoni, fu servita dal Signore d'Aumont, finochè venne per ordine del Re Cristianissimo a complimentarla a Bologna il Marchese di Beringen con 4. carrozze a otto Cavalli, e con numeroso corteggio. Fu da per tutto ricevuta da Regina, qual' era, della Gran Brettagna. Il Re Lodovico partitosi da Versaglies con tutto il suo treno la incontrò in vicinanza di Chaton, ove scesero ambedue di Carrozza, e fu tenerissima l'accoglienza di questa compassionevole, ed infelice Regina. Il Re la rimise nella di lei Carrozza, in cui salito ancor esso, si pose alla sinistra, ed il Delfino, e Monsù si collocarono in faccia, accompagnandola così a S.Germano fin dentro il preparatole appartamento, ove da lei si separò, per visitare il Principino di Galles, cui la Regina disse nel separarsi: *Godere per una parte, che il Figlio non fosse in età da conoscere le sue sventure; ma dall'altra dispiacerle in estremo, che non fosse neppure capace di riconoscere le obbligazioni, che aveva a Sua Maestà.*

Fuggissi poco dopo dall'Inghilterra ancora il Re Giacomo col Duca di Bervic figliuolo suo naturale, e col Bill suo primo Cameriero. Il Principe d'Oranges, quantunque potesse trattenerlo, non si curò di ciò. Anzi essendo stato nella prima fuga riconosciuto, ed arrestato, quantunque cambiato si fosse di capellatura, chiuse gli occhi poi alla seconda. S'involò dunque da Roceste, uscendo per un Giardino, dove era una porta, che conduceva al Tamigi, donde sopra una barca da Pescatore fece vela verso le coste di Francia. Incontrato da una Scialuppa mandatagli incontro da un Capitano Cattolico, per aver nuova di lui, non si volle da principio manifestare, nè la Scialuppa poteva supporre, che sopra un legno sì vile fosse una Maestà così grande. Finalmente vedendo l'ansietà, con cui il Portinsegna ne addimandava, si palesò, e contento quell' Uomo di aver trovato, chi appunto cercava, lo pose sulla sua Scialuppa, e lo condusse ad Amblexeus miserabil luoghetto, ove sbarcò. Inteso il suo arrivo dal Duca di Aumont, passò a quella volta pre-

preparandosi tutta la Nobiltà, e la Milizia del Paese ad incontrarlo. Terminata la Messa, che volle S. M. a buon ora sentire in quella spiaggia, l'Aumont la complimentò, e la invitò a venire a Bologna, ove gli aveva preparato la tavola. Quì pranzarono col Conte di Maulevrier venuto da Cales, e co' Sig. di Criechì, e di Moncaurel, ed altri Nobili di quella Provincia. La sera fu a dormire ad Abbevilla, donde passò con un calesse di posta ad Amiens, trovando sotto l'arme più di 15. mila persone, per fargli onore, accolto collo sparo di tutto il Cannone. Il Vescovo di Amiens si trovò allo scendere dalla sedia, e lo complimentò. Desinò nel Vescovado, e sebbene fosse preparata una tavola per lui solo, mostrò genio di voler mangiare con altri, ed ebbero quest' onore il suo Figlio, il Sig. Bill, il Sig. d'Amiens, l'Intendente, il Luogotenente del Re, il Marchese di Boulinvilliers, ed il Sig. Decertò. Partitosi accompagnato da i viva d'infinito popolo, il Sig. di Chauvelin lo ricevette a Brettoglie, ove cenò. Quì fu complimentato dal Sign. di Beringhen per parte del Re Cristianissimo. Il giorno seguente pranzò a Creil, ed a Clermont truovò la carrozza del Re Cristianissimo, in cui entrato insieme col Sig. di Beringhen, col Duca di Bervic, andò sino a S. Germano, cambiando cavalli, acclamato, e benedetto da per tutto da Popolo infinito venuto ancor da Parigi a bella posta. Il Re Cristianissimo lo ricevette nel mezzo della Sala delle Guardie in S. Germano con teneri abbracciamenti, e lo condusse dalla Regina Brittannica, che guardava il letto, e dal Principino di Galles, ove lasciandolo, se ne tornò poscia a Versaglies. An. 1689.

Volle dappoi S. M. Brittannica render visita al Re di Francia a Versaglies, che tenutolo seco ben due ore in segreti, e familiari discorsi nel suo Gabinetto, lo introdusse poi dalla Delfina, che salutò col bacio, e lo riaccompagnò per un poco, mentre volle visitare il Delfino, tornandosene la sera a S. Germano, ove le visite, e complimenti da Principi, e Principesse del sangue non estinguevano però nè in lui, nè nella Regina il dolore della loro disgrazia.

Il Principe d'Oranges poco dopo la partenza del Re Giacomo dall'Inghilterra, il qual ritiro fu appreso, ed interpetrato colà per una cessione, e rinunzia, unì il Parlamento, e da lui si fece dichiarare Re della Gran Brettagna, coprendo sotto pretesti fallaci, ed ingannevoli la sua ingiustizia, ed ambizione; ma sentasi l'arresto dato in quella occasione dal Parlamento,

„ Attesochè Giacomo II. per l'addietro Re ha rinunziato al Trono, sforzandosi di distruggere il Governo di questo Regno, contro le leggi, che vi sono in vigore, accettate, e ricevute da tanto tempo addietro, e S. A. il Pincipe d'Oranges in virtú

An.1689. „ della autorità, che l'è ſtata data, ha fatti eleggere Deputati per
„ aſſiſtere alla preſente Convocazione; la Camera proteſta di appigliarſi alla Dichiarazione di queſto Principe, ed acconſente,
„ che le loro Altezze il Principe, e la Principeſsa, ſieno dichiarati
„ Re, e Regina d'Inghilterra loro vita durante; ed in caſo, che
„ il Principe d'Oranges muoja ſenza figliuoli, la Corona appartenga alla Principeſsa Anna di Danimarca, ed a' ſuoi Figliuoli, e dopo loro a' Figliuoli del Principe d'Oranges, quando
„ ne aveſse da un' altra Regina; il Principe abbia l'Amminiſtrazione degli affari, ſua vita durante: che dopo queſte parole di
„ *Re, e di Regina d'Inghilterra* ſi aggiunga *di Francia, Irlanda &c.* e che finalmente ſiccome ella è perſuaſa, che il Principe darà fine alla liberazione del Regno da lui sì felicemente incominciata, così acconſente, che le loro Altezze il Principe, e la
„ Principeſsa d'Oranges ſieno innalzati ſul Trono di queſta nazione.

Queſta fu la Deciſione di un Corpo sì illuſtre, che pretende avere la facoltà legislativa, e di eleggerſi i Re, e di deporli a ſuo arbitrio; non facendo in eſsa menzione alcuna del Principe di Galles, nè dando ragione, perchè il Principe, e la Principeſsa d'Oranges foſſero in quel Regno Sovrani. Irritò perciò una tale ingiuſta invaſione, ed intruſione gli Uomini tutti, non dico Cattolici, ma ragionevoli, e ſopra tutti il Re Criſtianiſſimo.

Giunſe intanto in Londra la Principeſa d'Oranges aſpettata con impazienza, e fattaſi formalmente la proclamazione, a' 18. di Febbrajo del 1689. fu incoronata inſieme col Marito, riſerbandoſi però il Principe la facoltà di ripaſſare il mare, quando la neceſſità lo richiedeſſe, e giurando di non ſoffèrire nel Regno altra Religione, che la Proteſtante. Allora fu, che Luigi il Grande conſegnò una flotta al Sig. di Gabaret con molte Truppe, acciò conduceſſe di nuovo il Re Giacomo in Inghilterra a ſcacciarne l'uſurpatore. Sbarcò il legittimo Re nella Irlanda, che gli era ſtata più d'ogni altra Provincia fedele, avendo il Vicerè Conte di Tirconell mantenuto al loro Sovrano gl'Irlandeſi in gran parte obbedienti.

Di più il Conte di Caſtel-Rinaldo Luogotenente Generale dell'Armate Navali del Re Criſtianiſſimo, ebbe la cura di guidare un groſſo convoglio di munizioni, e di tutto il biſognevole per la guerra d'Irlanda, come fece, con inſieme 3000. Soldati. Mentre ſtava queſti calando a terra la gente, ebbe l'avviſo, che il Conte d'Herbert con un'Armata Navale del partito del Principe d'Oranges ſi avvicinava. Ambedue le flotte erano quaſi di forze uguali, e di numero. Il Conte di Caſtel-Rinaldo ricevè con molto coraggio gl'Ingleſi, e dopo una crudele battaglia, in cui riuſcì all'Armata

Fran-

Franceſe per lo vantaggio del vento mettere in fuga il Nemico, e perſeguitarlo ſino alla notte, tornò a Breſt, ove giunto fu ricevuto con applauſo infinito, per avere in 12. giorni fatto il viaggio in Irlanda, sbarcato i Soldati, battuto la flotta Ingleſe, preſo nel ritorno ſei ricchi Vaſcelli Olandeſi, e ricondotto i ſuoi quaſi in quello ſtato medeſimo, in cui erano partiti dal Porto; una cannonata nemica però, avendo acceſo il fuoco nelle granate, ed in alcuni barili di polvere della Nave del Cavalier Coetlongon, fece ſaltare in aria la Dunetta con quei, che v'erano ſopra; ma il Capitano, eſtinto il fuoco, ripreſe il ſuo poſto, ed il numero de' morti fu dall'una, e dall' altra parte preſſochè uguale. Non era ſtata ancor formalmente dichiarata la guerra dalla Francia all'Inghilterra; onde a' 25. di Giugno Luigi il Grande la dichiarò ancora agl' Ingleſi Ribelli, ed all' Oranges lor Protettore. An.168)

Intanto Giacomo II. ajutato dalle forze di Francia ſottomeſſo aveva quaſi l' Irlanda tutta, e faceva l'aſſedio di Londondery, termine fatale di ſue conquiſte; poichè ſtretto avendo già queſta Piazza, e ridottala all'ultime eſtremità per la fame, che per quanto ſi ſcriſſe, ucciſo aveva ben 7000. perſone, nudrendoſi omai gli Aſſediati di Cavalli, Cani, Gatti, ed altre ſimili ſozze coſe, riuſcì a' Ribelli rompere le catene, e lo ſteccato, che riparava l'ingreſſo del porto, ed introdurvi ſoccorſo tale, che diſperato il Re Giacomo di più conquiſtarla fece ſaltar in aria un Fortino, e levò via dopo due meſi l'aſſedio. Vi perdette circa 8000. Uomini, del numero de' quali furono il Marcheſe di Puſignano, ed il Sig. di Maumort, Perſonaggi di diſtinzione.

Prima che maggiormente ci allontaniamo dal mare, non laſceremo di dire, come in queſto Settembre facendo il Re incrociare le coſte di Barberia, tolſe a' Corſari Algerini quaſi tutti li loro legni per le continue ruberie, che anche dopo il bombardamento della loro Città andavan facendo, e diſarmatili, concedette poi loro la pace.

Nell'Alemagna, ove la Lega d'Ausbourg adoperò i maggiori ſuoi sforzi, l'Elettore di Brandembourg aſſediò Keiſervert, in cui il Cardinale di Fruſtemberg poſto aveva Guarnigione Franceſe. La Piazza reſe 6. giorni, dopochè la trinciera fu aperta, e poco dopo capitolò. Si vendicarono di ciò i Franceſi con la preſa di Kocheim ſulla Moſella; poichè il Marcheſe di Boufflers, che comandava ad un campo volante in quelle parti, fece aſſalire queſto poſto, e laſciò morti ſul campo 1300. Alemani, traendo ſeco prigioniero di guerra il rimanente della Guarnigione, la quale tutta era compoſta di 1600. Soldati.

I nemici con un'Armata di centomila Uomini nel Palatinato, e

An.1689. ne' suoi contorni ferono diverse marce, e progetti, e tra gli altri uno fu di assediare Strasbourg; ma non avendo poi ardito intraprendere sì grande impresa, si rivolsero verso Magonza, e verso Bonna. Il Principe Carlo di Lorena assediò la prima Piazza, che aveva per quasi unico suo riparo il valore, ed il petto delle Guardie, e del Comandante Marchese di Uxelles Uomo prode, ed attento. Fu alli 30. di Maggio investita, e alli 22. di Giugno aperta fu la trinciera. Le vigorose frequenti sortite, che fecero gli Assediati uccisero molta gente. Gli Alemani non prima de' 6. di Settembre poterono formare l'attacco del cammino coperto. Questa azione, che durò lungamente, fece spargere da ambe le parti grandissima còpia di sangue. Dopo avervi i Nemici perduto ben 5000. Soldati, s'impadronirono di un solo Angolo, e non pareva, che ciò costringer dovesse gli Assediati alla resa; ma il Marchese d'Uxelles, mancando di polvere, e di moschetti, domandò il dì seguente di capitolare. Sorpreso da tale inaspettato avviso il Lorena, lasciò, che il Marchese facesse la capitolazione a suo modo, dopo la quale vi entrò.

Vi perdettero gli Alemani tra gli altri molti il Principe Federico di Neobourg Fratello dell'Imperatrice.

Nel tempo, che il Lorena assediava Magonza, l'Elettore di Brandembourg cominciò l'assedio di Bonna. V'erano sotto oltre le Truppe dello stesso Elettore, quelle d'Olanda, e quelle del Vescovo di Munster. Il Barone d'Asfeld comandava là dentro. L'Elettore prese da principio il Forte di Bueil, separato da Bonna dal Reno. Quindi col cannone, e colle bombe danneggiava grandemente le mura della Città. Dopo due mesi in circa, una parte dell'Armata, che conquistato aveva Magonza, venne sotto di Bonna mezza già rovinata dalle bombe, eppur resistette ancora 27. giorni. Sostenne il Governadore un'assalto, in cui essendo rimasto mortalmente ferito, rese dopo 97. giorni con onorevole capitolazione la Piazza. Rimase però l'espugnata Città quasi senza un misero tetto, dove coprirsi, tanto grande era stata la rovina delle bombe, e de' cannoni; ma il Lorena, che dopo la conquista di queste due Città adulavasi di ritornare nel suo Paese nativo nella campagna futura, morì nell'Aprile seguente, glorioso assai più per le vittorie contro i Turchi da lui riportate, che per le guerre presenti.

Ne' Paesi-Bassi, quantunque in gran numero fossero i Nemici della Francia, non ardiron però intraprendere cosa alcuna. Il Maresciallo d'Humieres voleva costringerli ad una battaglia, ed a questo fine assalendo diversi loro distaccamenti respinti gli aveva fino a Valcort, picciola Piazza, ma forte, in cui il Generale Principe Valdec posto già aveva un grosso corpo di Fanteria da lui difeso con tutta l'Armata

mata

mata alle ſpalle. Giunto quì, ſi fermò, volendo oſtinatamente ſuperare quel poſto; ma dopo avervi perduto gran gente, e ſingolarmente Uffiziali moltiſſimi, lo truovò un' oſſo sì duro, che non potè inghiottire queſto boccone, e dovette alla fine ritirarſi, ed abbandonarlo. An.1689.

Verſo i Pirenei, e propriamente dentro la Catalogna più felicemente riuſcirono l'Armi di Francia. Il Duca di Noaglies preſe colà Lampredon, mentre, apertaſi la trinciera, s'impadronì ſubito del Borgo, e della Città. Il Governador della Piazza ſi ritirò nel Caſtello. Il Noaglies vi fece condurre il Cannone, ed il Convoglio, ed attaccò i Micheletti, che da certe colline gl'impedivano il paſſo. La Torre della Rocca anche rendetteſi. Le Batterie cominciarono nello ſteſſo tempo a tirare, e gli approcci ſi ferono con tanto vigore, che il preſidio riſolſeſi capitolare.

Morì in Roma Innocenzo XI. il dì 12. d'Agoſto dopo 13. anni di Pontificato, Papa Santiſſimo, ma poco compianto dalla Francia, per le diſſenſioni, che paſſarono con quella Corte. Gli ſuccedette il Cardinale Ottoboni Veneziano, che preſe il nome di Aleſsandro VIII. il quale trovò qualche mezzo di accomodamento colla Francia; onde reſtituita gli fu la Contea d'Avignone, e ſi ritrattarono i Veſcovi, che ſottoſcritto avevano le propoſizioni ingiurioſe alla Santa Sede, ed il Lavardino fu richiamato alla Corte.

Era preceduta alla morte del Papa quella della Regina Criſtina di Svezia ſeguita in Roma a 19. d'Aprile. Sarebbeſi queſta gran Donna dopo la rinunzia del Trono trattenuta volentieri in Parigi; ma il ſuo umore ſtravagante non incontrava troppo il genio del Re. La morte del Manaldeſchi ſuo primo Scudiero, fatto da lei trucidare nella Galleria de' Cervi a Fontanablò, finì di diſguſtare S. M. Criſtianiſſima. Capitate erano alcune lettere di queſto ſuo Cortigiano in mano della Regina, nelle quali parendole, che egli l'aveſſe tradita, gli rinfacciò la ſua infedeltà, e fattolo ſagramentalmente confeſsare dal Miniſtro dell' Ordine della SS. Trinità, che dappoi inutilmente per lui s' interpoſe, lo fece immediatamente ſcannare ſugli occhi ſuoi. Il Re diſſimulò di ſaperlo; ma ben le diede indi a conoſcere qualche fredezza: onde ella, che non inteſe a ſordo, ſi ritirò a Roma, ove viſse fino a queſto tempo, e morì, laſciando di ſe molta materia di lode, e di critica. Noi ne abbiamo già di ſopra parlato.

Paſseremo all' Anno 1690. nel quale a ſe ci richiamano gli affari dell'Inghilterra, che non intieramente ancora ſi accomodava al giogo ſtraniero. Convenne al Principe d'Oranges, o piuttoſto al Partito di lui far degli aſsedj, e dare delle battaglie. Il ſuo Gene- An.1690.

An.1690. rale Machai dopo la presa del Castello d'Edimbourg marciò nelle Provincie Settentrionali di Scozia, dove il Visconte di Dundec era capo delle Milizie fedeli all'antico loro Sovrano. Queste ingrossate di molto dalle Soldatesche di Francia superavano in numero le Truppe Ribelli, le quali presso a Blaire nella Contea di Atol isbaragliate, e sconfitte dal Visconte medesimo furono costrette a ritirarsi a Sterlino; ma in una seconda battaglia rimase perditore il Visconte, e mortalmente ferito.

In Irlanda dopo l'assedio di Londoderì le Truppe del Re Giacomo battute presso a Donac, perderono sotto il Conte di Hamilton 2500. Uomini, e vi perì anche il Luogotenente Generale Macardì con circa 500. Uffiziali. Furono quasi altrettanti gli uccisi, i feriti, ed i Prigionieri Giacobini, che restarono in un' altro combattimento, seguito fra Silego, e Boilen. In conseguenza il novellamente intruso s'impadronì delle Città di Colerna, e di due altre. La Città di Sarlemont resistette al Duca di Scomberg, che la bloccò; ma molestato costui dal Duca di Bervic, trovandosi con forze assai inferiori a quelle del Re Giacomo, sfuggendo la battaglia, si trincierò presso a Dundalche. Tutto ciò seguì verso la fine dell'anno scorso; ma al principio del presente avendo il Marchese d'Amfreville condotto in Irlanda un terzo rinforzo di Truppe, di munizioni, e di denaro accrebbe molto il coraggio di que' Vassalli, che al legittimo loro Re si mantenevano costantemente fedeli. Il Conte di Castel-Rinaldo con 7. Vascelli veniva nel mese di Maggio da Tolone ad unirsi nell'Oceano coll'Armata Navale del Tuorvilla, quando nello stretto di Gibilterra incontrò una squadra di 23. Vascelli Olandesi, ed Inglesi. Subito preparossi a combatterli, e fattosi loro incontro, spaventato il Vice-Ammiraglio di tanta franchezza, non ardì di attaccarlo. Aspettò il Conte due suoi Vascelli, che non erano tanto velieri, ed alcune altre Navi mercantili, che eransegli unire, per andar di conserva, le quali essendo giunte, continuò fino a Brest il viaggio, ammirando la sua intrepidezza fino i Nemici.

L'Armata Navale di Francia comandata dal Vice-Ammiraglio Tourvilla ebbe ordine dal Re Luigi di venir nella Manica a cercare, e combattere l'Inimico. Vi si portò nel mese di Luglio, e gl'Inglesi col favore del vento, e della marea sulle coste di Bevegier l'assalirono, dando principio alla battaglia l'Ammiraglio Evertzen, che comandava la Vanguardia Nemica, con una scarica contro la Vanguardia Francese guidata dal Conte di Castel-Rinaldo. Questi la ricevè con coraggio uguale a quello dell'Aggressore, e riscaldata la mischia, disordinolla per tal modo, che avendo disalberati, e resi inutili molti legni nemici, il rimanente di quella Flotta

Flotta perduto il coraggio corse rischio di essere intieramente affondata, se non si fosse per sua buona fortuna cangiata la marea, che sola la riparò da una intera sconfitta. Un Vascello Olandese de' principali rimase preda del Marchese di Nesmond. Il Corpo di battaglia tutto composto di Navi Inglesi, e comandato dal Conte di Herbert non attaccò già collo stesso vigore quello dell'Armata di Francia guidato dal Tuorvilla. Una parte della Retroguardia si scaricò sopra gli ultimi nostri Vascelli comandati dal Conte d'Etrèes, il quale sostenne coraggiosamente l'assalto. Finalmente i Nemici ritennero il vento, e si allontanarono. Durò questo combattimento dalle dieci ore della mattina fino alle trè dopo il mezzo giorno. An. 1690.

Il Tourvilla, subito chè la marea glielo permise, continuò a perseguitare i Nemici, i quali fuggivano disordinatamente con tutte le vele spiegate. Dicessette loro Vascelli disalberati urtarono contro la spiaggia, e furon bruciati da' nostri. Il grosso dell'Armata varcò il passo di Calais, e rientrò dentro i banchi d'Olanda, o nel Tamigi, ove, per non avere i Francesi Piloti pratici di quelle rive, salvossi. In questa battaglia Navale la vittoria non fu punto dubbiosa, od equivoca, e gli stessi Scrittori stranieri confessano, che i Francesi ne riportarono un vantaggio considerabile.

Grande fu la gloria della Nazione, per avere sconfitte due Flotte, le quali negli anni avanti si disputavano sole l'intero dominio del mare. Rimasti Padroni i Vascelli del gran Luigi, interruppero il traffico dell' Inghilterra, e dell'Olanda; onde le Navi loro o non ardivano più uscire da' Porti, o erano dalla flotta Francese predati.

Spargevansi nell' Inghilterra, e nell' Olanda nulladimeno delle false relazioni di questa Vittoria, colle quali si proccurava di diminuirla; onde il Tourvilla, per non lasciare alcun dubbio di essa, ripostosi in mare fece un distaccamento di alcuni Vascelli, e Galere sotto il d'Etrèes con circa mille seicento Soldati da sbarco, per calare nell'Inghilterra, e bruciarvi 12. Vascelli, che si trovavano nella baja di Teingmut. Impresa assai ardita, e rischiosa, per non dir temeraria. Pure felicemente gli riuscì, ed i Soldati scesi in terra forzarono una trinciera difesa da tre pezzi di Cannone, e saccheggiarono alcune case. Intanto staccatisi certi Vascelli Francesi, bruciarono tutti quei, che trovarono nella baja. Quattro erano da guerra, e gli altri mercantili riccamente carichi. Seguì l'abbruciamento alli 5. d'Agosto, dopo il quale fece il d'Etrèes rimbarcare le Truppe, con sì buon ordine, che non solo non perdette neppure un sol Fantaccino, ma strascinò seco, ed imbarcò i tre cannoni della trinciera nemica da lor superata. Erasi data questa battaglia Navale il giorno innanzi a quella di terra seguita agli dieci di Giu-

An.1690. gno nella Irlanda ſul Fiume Boyna tra il Re d'Inghilterra, e l'Oranges. Comandava ſotto di queſti il Mareſcial di Scomberg a quaranta mila Uomini di Truppe regolate. Il Re Giacomo oltre il ſoccorſo di Francia non aveva altre Milizie, che del Paeſe. L'Oranges il giorno ſteſso accampò l'Eſercito a tiro del Cannone Nemico. La Boyna v'era di mezzo, ed una cannonata gli bruciò in paſsando la ſpalla dritta, ſenza fargli gran danno, o impedirgli l'eſercitare il comando. Il giorno ſeguente fece guadare l'Armata in diverſi luoghi, ove l'acqua era più baſsa, e ſcaricatoſi con impeto ſu gli ſquadroni del Re d'Inghilterra ſuo Suocero, gli battè. Gl'Irlandeſi colpiti di fianco reſtarono nella loro Fanteria sbaragliati, e diſperſi, ſenza che mai ſi poteſsero inſieme raccogliere. I Franceſi ſoſtennero l'impeto per qualche tempo, ma ancor eſſi alla fine dovettero cedere. Vi perdettero tra gli altri il Signor di Maumont Capitan delle Guardie. Il Re d'Inghilterra, ritiratoſi a Kinſal, fu indi coſtretto a rifugiarſi di nuovo in Francia. Il Mareſciallo di Scomberg ferito da un colpo di Sciabla, e di Piſtola vi morì con gran dolore dell'Oranges.

Dopo una ſimil giornata s'impadronì il Principe di molte Piazze ſenza difeſa, ed aſsediò Limeric Fortezza di qualche conſiderazione, ma in peſſimo ſtato, e da non reſiſtere lungo tempo. Il Sig. di Boiſseleau Capitano delle Guardie Franceſi la difeſe con tutto il vigore, e le Truppe Irlandeſi da lui comandate ſi portarono con valore; ſoſtenne perciò un'aſsalto, nel quale i Nemici dopo una grande uccifione de' loro, ſi poſtarono ſulla breccia. Preparavaſi il Governadore a reſiſtere ad un ſecondo aſsalto, quando l'Oranges, che ſtava appunto per darlo, in un ſubito levò inaſpettatamente l'aſsedio. Perderono gli Aſsediati nella difeſa di queſta Piazza più di mille Soldati, e novantaſette Uffiziali; ma degli Aſsediatori ve ne perirono ben cinquemila, e tra eſſi gli Uffiziali migliori.

Aveano intanto gl'Ingleſi Ribelli fatto una ſpedizione al Canadà ſotto il Cavaliere Guglielmo Phips. Giunſe egli nel meſe d'Ottobre, e fece chiamare alla reſa Quebec, ove il Conte di Frontenac comandava. Niegando egli di arrenderſi, poſe il Cavaliere a terra due mila Soldati. Vi ſeguirono diverſe ſcaramuccie aſsai forti, e ſanguinoſe. La ſera de' 10. d'Ottobre quattro Vaſcelli de' più grandi de' 35. che aveva, accoſtatiſi a Quibec, lo cannonarono. Riſpoſe loro il Cannone della Fortezza così bene, che l'Ammiraglio aſsai maltratto ritirarſi dovette inſieme con tre altri, per racconciarli. Tentarono dappoi di paſsare un picciolo Fiume per prendere certi poſti, da' quali incomodar potevano la Città; ma il Fontenac rivolſe loro quattro battaglioni di Truppe regolate, e non ardirono di accoſtarſi.

An.1690.

ftarfi. Quefto fu l'ultimo sforzo, dopo il quale la notte feguente fi ritirarono, e ripoftifi con gran precipizio in barca, abbandonarono cinque pezzi di cannone da loro calati a terra, con polvere, e palle. Perdettero fino a ducento Soldati. Gli afsediati poi vi perdettero degli Uffiziali, e de' Selvaggi, de' quali in queft' occafione il Governadore fi feppe valere. Meglio riufcirono gl' Inglefi in quel Decembre nell'Ifola di S. Criftoforo, togliendo a' Francefi la parte, che per avanti vi pofsedevano. Quantunque crefciute fofsero in queft' anno le forze degli Alleati, per l'unione del Duca di Savoja, non fervirono però, che ad aumentare la gloria della Nazione Francefe. Ne' Paefi-Baffi il Duca di Luxembourg pafsò la Sambra alla tefta dell'Armata, e per preludio di ciò, che operar doveva nel giorno feguente, fece attaccare prefso Fleurus dal Duca di Mayenne alla tefta della Gente d'arme, e di fedici fquadroni di Cavalleria un corpo di mille cinquecento Cavalli del Conte di Berlò foftenuto da cinque altri Reggimenti di Cavalleria. Pafsò la linea, che formata avevano, e fcaricatofi fopra di quella prima Truppa, la rovefciò, ed intieramente la ruppe, perfeguitandola fino ad un certo vallone, fopra il quale dalla parte oppofta ftava in ordine di battaglia tutta la nemica Armata fotto il comando del Conte di Valdec, la quale fu fpettatrice oziofa di una azione sì grande. Moltiffimi della Cavalleria reftarono ful campo, e tra gli altri il Berlò ftefso, ed il Governador di Tionville.

La feguente mattina Primo di Luglio, diede il Luxembourg la battaglia detta di Fleurus, e ne riportò la vittoria, alla quale concorfe non meno il valor delle fue Truppe, che il giudizio, e la prudenza del Generale. Ofservò ei, che il Nemico avea dinanzi due foffi difficiliffimi a pafsarfi, e teneva riparate la dritta, e la finiftra; ordinò pertanto la fera all'Armata il prepararfi a ripafsare la Sambra, ma diede nello ftefso tempo fegretamente un contrordine, lafciando ripafsare foltanto il bagaglio; e pofte in ordinanza le Truppe della feconda linea, rivolfe la faccia a quelle dell'Inimico fotto il comando del Sig. di Gournay. Il Principe di Valdec ftava attentiffimo a quefti movimenti. Intanto il Luxembourg marciò colle Truppe della fua prima linea divifa in due colonne, avendo collocata nel mezzo l'artiglieria, la quale veniva a formare una terza Colonna, e dopo aver fatto un gran giro, finalmente fi vide al fianco dell'Inimico, ove divife in due linee tutta la Cavalleria. Il Valdec, quando fi vide l'Inimico da lato accorfefi dell'inganno; onde cangiò fubito al fuo Efercito l'ordinanza. Intanto il Luxembourg, fecondochè andava giugnendo la Fanteria, la collocava in battaglia; ma quefto cangiamento, a cui fu l'Ini-

An.1690. l'Inimico costretto, gli tolse il vantaggio del posto, e dovette scoprire a' Francesi il sinistro fianco. In tal mentre il Gournay, così accordato col Luxembourg, assalì l'ala dritta, ma ucciso in questo assalto, cagionò ciò nella nostra Cavalleria del disordine. Intanto il Luxembourg assalì la sinistra, e poi il centro, ove mise in iscompiglio la Cavalleria. Eransi in questo mentre riordinate le Truppe del Gournay, le quali battagliarono l'ala dritta dell' Inimico, la di cui Cavalleria fu per tal modo battuta, che non potè sostenere la Fanteria, e dopo una violenta sanguinosa battaglia, che durò quattr'ore, l'Armata nemica restò intieramente disfatta.

Lasciarono i Nemici sei mila Uomini sul Campo. Ottomila furono i prigionieri, se vi contiamo ancora quei del Castello, che si teneva per loro. Perdettero il Cannone, più di ducento tra bandiere, ed insegne, e giammai Vittoria fu più compiuta di questa. I Francesi vi ebbero tre mila morti, e molti feriti.

In Italia il Sig. di Catinat diede la battaglia di Staffarda. Marciava ei con disegno di occupare Saluzzo, quando seppe, che il Duca di Savoja avanzavasi di là dal Pò, per assalirgli la Retroguardia. Incontanente fece tornare le Truppe indietro, che già passato avevano il Pò, ed il giorno seguente andò a cercare il Nemico presso la Badia di Staffarda. Molte Cascine, e Capanne villarecce gli coprivano la destra, ed alcune siepi con una palude la sinistra. Dietro vi aveva un gran bosco, e due Valloni assicuravano in ogni caso la ritirata. Non si poteva andare a loro, se non per un passo strettissimo; sicchè si trovava in un posto assai vantaggioso; ma il Catinat, fatta sforzare, e rompere l'ala destra difesa dalle capanne con grandissimo sangue, e mortalità, gli sloggiò da quel posto. La resistenza maggiore la trovò alla sinistra, dove era il grosso della Fanteria riparata da molti Squadroni, la quale lungamente resse all' assalto; ma 4. Reggimenti staccati, passate le paludi, e trovatele basse da potersi guadar facilmente, finirono di sconfiggere la Fanteria; onde il rimanente dell'Esercito non pensò che alla fuga. I Francesi vi guadagnarono undici pezzi di Cannone, e molto bagaglio; fecero più di mille prigionieri; ed ammazzarono tremila Nemici sul Campo, e per que' boschi. Il Duca stesso di Savoja corse gran rischio. Tra' morti fu il Figlio del Vice-Re di Napoli, il Conte di Bueil, e tre Colonnelli. Il Catinat ricevè de' colpi senza lesione nelle sue vesti, e non vi perdette, se non trecento de' suoi.

Fu la vittoria seguita dalla presa di Saluzzo, e di altre Città del Piemonte. Circa lo stesso tempo il Sig. di Sanrut, che comandava in Savoja, quasi tutta intiera la sottomise alla Corona di Francia. Ruppe ancora un corpo d'Armata sotto il comando del

Mar-

Marchese di Sales, e del Conte Bernier colla prigionia del Sales medesimo, e coll'acquisto di alcuni pezzi di Cannone. Ruppe parimente verso Susa il Catinat le Trinciere Nemiche, e cacciandone i Savojardi, s'impadronì del Forte di Gelassa, costringendo Susa ad arrendersi, ed il Castello a capitolare due giorni dopo. An.1690.

Nella Germania il Delfino passò la Campagna senza far niente; ma altro egli non pretendeva, se non che il Bavaro, e gli altri Generali non intraprendessero cos'alcuna su quelle Frontiere coperte da lui colla sua Armata, e questo, che pretendeva, l'ottenne.

Morì nel mese d'Aprile la Delfina di Francia a Versaglies, la quale da qualche tempo si trovava gravemente indisposta. Discendeva questa Principessa da Enrico IV. per linea femminile nel medesimo grado, che il Delfino per linea maschile. Era Figliuola di Ferdinando Maria Elettor di Baviera, e di Enrichetta Adelaida di Savoja Figlia di Vittorio Amedeo, e di Cristina di Francia Sorella di Luigi XIII. e Figliuola di Enrico il Grande. Diede essa tre Figli alla Francia, ma poi la morte ne rapì due, e da un fiato solo pender si vide la discendenza del Gran Luigi. Se il Marito di lei fosse salito sul Trono, era ella Donna di spirito da ben maneggiarsi, non le mancava nè capacità, nè discernimento, nè prudenza. La mira del Re, dando questa Moglie al Figliuolo, era stata l'impegnare l'Elettore di Baviera per i proprj vantaggi, bramando di fare eleggere il Delfino in Re de' Romani; ma da che si accorse del di lui contraggenio alla Francia, si raffreddò l'amore, che alla Nuora portava, del che ella non si prese poca afflizione, e malinconia. Il suo male credevasi, che nascesse dall'essere stata non bene curata dopo il parto del Duchino di Berry, cui soleva ella chiamare cagione innocente della sua morte; ma poichè ne fu aperto il cadavere, se ne trovò una tutt'altra.

Sin ora era stato Guglielmo Duca d'Oranges assai occupato nell'Inghilterra, senza poter giovar molto alla Lega, e la Francia dall'altra parte sapevasi ben prevalere di una tal diversione; onde il Re si pose assai di buon'ora nel 1691. in campagna con intenzione di assediare nel verno Mons Capitale dell'Annonia. Riuscì al Marchese di Louvois il somministrare tutto il bisognevole prima che i Nemici uniti si fossero alla difesa; e però in quel Campo sempre fu l'abbondanza. Il primo ad investire la Piazza fu il Boufflers, ed il Re vi giunse pochi giorni dopo. Era tanto sicura S. M. di espugnarla, che volle essere accompagnato a questo assedio da tutta la Casa Reale, e da molte Dame ancor di Parigi, alle quali diede il divertimento di farne vedere la resa. Ne fu aperta già la trinciera; e mentre si avanzava l'Oranges con 40000. Uomini, per far levare An.1691.

l'as-

An.1691. l'asſedio, il Re ſtaccò il Luxembourg con 14000. Cavalli, per incontrarlo, ed in queſto mentre Mons capitolò. Eſpugnata queſta Città, tornò il Re a Verſaglies, laſciando il comando di tutto l'Eſercito al Mareſciallo medeſimo di Luxembourg.

Nè quì è da tacere, come dopo la preſa di Mons ſi pubblicò, e ſi ſparſe in Parigi una lettera, nella quale ſi calunniava il Padre della Sceſe, come quello, che aveſſe rivolto l'animo adirato del Re contro di Mons, per eſſerſi pubblicata colà la Traduzione del Teſtamento Nuovo del Sig. di Sacy. E' difficile, che il Confeſſore di S. M. non ſapeſſe, eſſere ſtata queſta Traduzione, quantunque ſi dica di Mons, impreſſa in Olanda, poichè lo ſapeva beniſſimo il P. Annato, che in certa occaſione lo rinfacciò agli Editori; ed i Cittadini di Mons sì poco appreſero di eſſere dal Re trattati perciò da Eretici, che coſtrinſero il Principe di Berghes a capitolare, ſenza aſpettare il ſoccorſo vicino; onde dierono occaſione ad alcuni di ſcrivere, che il Re ſparſo aveſſe tra loro molto denaro di Francia.

Che che ſia di ciò, la conquiſta di Mons rovinò il Louvois preſso di S. M., come quello, a cui tutto attribuivaſi l'onore dell'eſpugnazione di eſſa, e concorſero a rovinarlo i favoriti di Madama di Mantenon. Fu egli giudicato Autore de' conſigli violenti dati a S. M., per renderla odioſa, come di abbruciare Vormazia, Spira, ed il Palatinato, fu creduto origine della perdita di Magonza, e della guerra di Savoja; ed in ſomma appena ſi ſcorſe da tutti, che S. M. non lo mirava più di buon occhio, che molte furono l'accuſe, che contro di lui, come avviene, da tutti ſi ſparſero. Egli per altro era oltre ogni dire ſuperbo fino ad alterarſi più volte in preſenza di S. M. e gettargli ſul Tavolino le carte delle ſue negoziazioni, dicendo di non volerſi più ingerire negli affari. Si ſarebbe forſe veduta qualche Tragedia, ſe Madama di Mantenon non lo aveſse poi di propria bocca difeſo, rappacificandolo con il Re. Dopo l'avviſo del levato aſsedio di Conì, di cui parleremo in breve, ſi portò egli da S. M. a recargli tal nuova, e perchè ſi moſtrava aſsai di ciò ſgomentato, il Re gli diſse: *Voi ſiete abbattuto per poca coſa. Si vede bene, che ſiete avvezzo alle buone nuove. Io, che mi ricordo aver veduto le Truppe Spagnuole in Parigi, non mi perdo d'animo per così poco.* Non andò guari, che il Louvois portatoſi a Palazzo ſi ſentì male, e ſi cambiò di colore. Il Re ſe ne accorſe, e lo rimandò da ſe, rimettendo ad altro tempo gli affari. Appena giunſe a Caſa, che chiamato il Chirurgo, e cavatogli ſangue, nello ſteſso momento ſpirò. Fu facile il ſoſpettare di veleno, e diceſi, che gli foſse dato in un vaſo di acqua, che teneva ſempre preſso alla ſua tavola. Che che ſia di ciò, queſto gran Miniſtro, e

Segre-

Segretario di Stato non ebbe uguale nell'abilità, e capacità del maneggio. Dicono, che ſtato ſaria neceſsario, o che viveſse più, o che non foſse nato; perchè s'ei non foſse nato, non avrebbe poſto il Regno in ſpeſe sì grandi, e ſe foſse viſsuto più, avrebbe ottimamente retto al peſo di tanti affari con onore e gloria della Nazione. Certo è, che l'impreſe migliori di Lodovico il Grande vennero ſoſtenute dall'abilità di queſto Miniſtro a cui ſuccedette il Marcheſe di Barbeſieur Secondo-genito del defonto. An.1691

Il giorno avanti alla reſa di Mons giunſe al Re la nuova della preſa di Nizza in Piemonte; imperocchè il Catinat con una bomba caduta in un Magazzino di altre bombe aveva fatto ſaltare in aria il Caſtello con la morte di gran parte della Guarnigione. Gli affari del Duca di Savoja dopo la ſua collegazione cogli Alleati andavano molto male. I Franceſi preſo avevano il Forte di Montalbano, e quello di Santoſpizio, e Vegliana, ed abbruciato Rivoli, Alpignano, Viria, ed Orbaſsano. Il Catinat s'impadronì ancora di Carmagninola, ed attaccò Coni, formandone il Marcheſe di Bulonda con diecimila Soldati l'aſsedio; ma il Conte della Roca fece tal reſiſtenza, che diede tempo al Principe Eugenio di ſoccorrere con 4000. Cavalli, e con altre Milizie la Piazza. I Franceſi all'accoſtarſi di lui lo levarono. Il Principe Eugenio, che divenne poi sì famoſo, ſerviſſi in queſta congiuntura di queſto militare ſtratagemma; e fu, che ben vedendo, non poter con sì pochi Cavalli tentare un'impreſa sì grande, ſcriſse al Governadore di Coni, come tra due giorni attaccato avrebbe con undicimila Soldati i Franceſi. Giunſe la lettera col Paeſano, che la portava in potere del Signore di Bulonda, il quale eſaminato il Meſso, fu da lui certificato di quanto conteneva la lettera: ſpaventato perciò, immediatamente, ſenza neppure aſpettare il ſoccorſo del Catinat ritiroſſi, abbandonando anche l'Artiglieria, gli Ammalati, e parte del Bagaglio. Ne fu poi ei carcerato nella Cittadella di Pignerolo, e quindi nella Baſtiglia. Finì il Catinat la ſua Campagna in Piemonte colla preſa della forte Piazza di Montemiliano dopo 33. giorni di trinciera aperta, ove reſtarono morti il Sig. di Braques Colonnello d'Infanteria, e l'Ingegnero Sig. d'Alincourt. Indi a qualche tempo giunſe colà il Carrafa con 15000. Imperiali, ed il Duca di Baviera con 5000. Parea, che queſto Eſercito unito all'Armata di Savoja doveſse ſcacciare affatto i Franceſi d'Italia; ma della ſua inazione ſe ne attribuì alla mala intelligenza de'Capi la cauſa.

Torniamo adeſso in Olanda, ove non riuſcì poi al Marcheſe di Bufflers l'impadronirſi di Liegi, come ſperava; eſsendochè il

Conte

An.1691. Conte di Tillì con un Corpo di Truppe giunse a soccorrerla. E' ben vero, che il Bufflers per ordine del Re, che volle castigare que' Cittadini, la bombardò, impossessatosi prima de' Forti di Senaja, e della Certosa; e dopo avere saccheggiato il Sobborgo, si ritirò di sotto la Piazza. Il Principe d'Oranges ne' Paesi-Bassi in questa Campagna, rottigli tutti i disegni dal Maresciallo di Luxembourg, che sempre l'andò costeggiando, e sempre sfuggì la battaglia, non fece impresa alcuna degna di ricordanza. Finalmente verso il fine di Settembre, abbandonato l'Esercito, e lasciatone il Comando al Principe di Valdec, se ne tornò in Inghilterra. Allora il Luxembourg si accostò alla nemica Armata composta di settantacinque squadroni, con soli ventotto de' suoi, e la truovò presso a Leusa, che finiva di passare il Canale della Catonia. Il Conte di Tillì schierò subitamente in battaglia le Truppe; ma appena ebbe cotanto tempo, poichè il Luxembourg attaccò la battaglia, la quale riuscì sanguinosa, ed i Francesi atterrati i primi squadroni, penetrarono la seconda linea. Qui si riscaldò la zuffa; non fu però questa azione generale, avendo il Valdec, ed il Luxembourg sonato a tempo la ritirata quasi d'accordo. La Cavalleria Francese, la Gente d'Arme, e la Casa del Re dimostrarono estremo valore, e si attribuirono con ragione la vittoria. Mille cinquecento Alleati rimasero sul campo, e trecento furono i prigionieri. I Francesi vi perdettero da venti Uffiziali, e circa quattrocento Soldati. I vantaggi, che riportò l'Oranges nell'Irlanda, furono molto maggiori. Il Conte di Malborough fece sì grandi progressi, che ormai poco restavagli a conquistare. Rimasero in certa azione sconfitti quattro, o cinquemila Irlandesi del partito del Re Giacomo, e il Generale Chinchel dopo la presa di Ballimora, passò il fiume Schaon, e si avanzò fino a quello di Suc per incontrare la numerosa Armata di Francia vantaggiosamente postata presso ad Agrin sotto il Sig. di S. Ruth. Fatto passare il Suc a guazzo alla Cavalleria Inglese, e strascinando i cannoni sopra il ponte di Pietra, sul quale passò anche la Fanteria, attaccò la battaglia, che rimase per alcun tempo dubbiosa; ma disordinati finalmente i Francesi, e gl'Irlandesi, si tolse ogni dubbio della vittoria. Non si terminò, che con la fine del giorno, e la mattina si videro da settemila morti sul Campo. Le Truppe Irlandesi comandate dal Sig. Sarsfiel ferono maraviglie; ma alla fine dovettero cedere alla loro disgrazia. Vi morì per una Cannonata il S. Ruth medesimo, il che contribuì molto alla perdita della Battaglia; poichè, perito il Capo, disordinossi l'Esercito. Questa vittoria partorì le rese della maggior parte di quelle Piazze Irlandesi, le quali o spontaneamente, o per forza cedettero al Vincitore.

re. Limeric fu sola a far resistenza; ma presa anche questa, si potè An.1691.
dire l'Irlanda per il Re d'Inghilterra affatto perduta. Tra gli Articoli della Capitolazione uno era, che avessero i Giacobiti la libertà di uscire dall'Irlanda, e passare nella Francia.

Il Re Lodovico, che aveva prima mandato colà un gran convoglio con 12. Vascelli da guerra, e molte Milizie sotto il comando del Sig. di Resmond, voleva ora mandarvene un nuovo da lui già preparato; ma dettogli, che non vi era speranza di ravvivare la causa del Re Giacomo, sene ritenne. Solamente mandò nell'Irlanda il Conte di Castel Rinaldo a fare esequire la sopraddetta Capitolazione, il quale condusse in Francia di ritorno con una squadra oltre i Nazionali, sedicimila Irlandesi, e molte loro Famiglie.

Il Marchese di Feuquieres uscito di Pignerolo con mille ducento Fanti, e quattrocento Cavalli, ed entrato senza resistenza in Lucera, vi abbruciò tutte le provvisioni unitevi da i Valdesi; ma corse poi qualche pericolo nel ritorno. Il Conte di Etrées bombardò Barcellona, ed Alicante, ed il Duca di Noaglies in quest'anno s'impadronì di molti Castelli della Catalogna.

Cominciò l'anno seguente collo Sposalizio di Filippo Duca di
Chartres, poi d'Orleans con Francesca Maria di Borbone Figliuola An.1692.
naturale legittimata del Re Lodovico, e cominciò la campagna colla partenza di S.M. da Versaglies, per porsi alla Testa di un'Armata di cento cinquanta mila Soldati nella Fiandra, ove a buon'ora erasi avanzato dall'Inghilterra l'Oranges con un'Esercito di cento mila.

Il Re passò a Mons; indi marciò ad assediare Namur. L'impresa era difficile; ma le cose anche difficili riuscivano facili all'Armi vittoriose del Gran Luigi. Una Città per altro fortissima, e che aveva una Cittadella fabbricata sopra lo scoglio coperta dal Forte Guglielmo, che dir si poteva un'altra Cittadella, alla fine cedette al suo potere. Il Re si accampò nella pianura di S. Amando. Il Condè con sette mila Cavalli si stendeva dal Canale di Verderin fino alla Mosa. Dall'altra parte trovavasi il Bufflers con 14. battaglioni, e venti squadroni. Il Re, posto il suo quartiere presso alla Sambra, tutta inondata all'intorno da altre Milizie guidate dal Ximenes, e dal Craf, era coperto dal Marescialo di Luxembourg con un'Esercito, per opporsi in caso di bisogno all'Oranges. S. M. fece sloggiare da quel contorno sotto gli occhi suoi i Nemici, che occupavano quelle vicinanze, ed esaminata dall'altezza di Quesne, e di Buges la Piazza, ne regolò puntualmente l'assedio. Cinquanta Dame di Namur supplicarono il Re di un passaporto, per ritirarsi a Bruxelles, egli le ricevette benignamente, e le fece accompagnare fino alla Badia di Mallognes. La notte de' 30. di Maggio aprì

la

An.1692. la trinciera, ed una Bomba attaccò il fuoco ad un Magazzino, che fece saltare in aria con grave danno una Torre vicina. A farla breve dopo 20. giorni di trinciera aperta, la Città si rendette. Senza la costante perseveranza del Re, i tempi cattivi, e la lunghezza dell'assedio stancato avrebbono le Soldatesche, tanto più, che aveano alle spalle il Principe d'Oranges, ed il Duca di Baviera con centomila combattenti, i quali gettati de' ponti sopra la Meagna, accostar si volevano al Luxembourg. Ma S. M. quantunque molestato dalla podagra, facendosi portare in sedia or quà, or là, esponevasi talmente a' pericoli più evidenti, che un giorno una palla di fucile ferì il Conte di Tolosa in un gomito, mentre lo teneva appunto appoggiato alla sedia del Re. Spedì in questo tempo S.M. il Bufflers ad offerire la battaglia all'Oranges, che sempre si andò ritirando. Si portò alla trinciera in persona accompagnato dal Delfino, e dal Duca di Chartres, ed assalito il Forte Guglielmo, sloggiò di colà tutti i Nemici, sicchè quei di dentro il dì 24. chiesero a capitolare. Finalmente la mattina de' 30. si accordò la capitolazione. 1200. Soldati, ed 80. Uffiziali, che erano a difesa del Forte furono condotti a Gante. Circa 400. del Presidio della Città, che dal principio era di 800. furono condotti a Lovanio. I Francesi vi perdettero tremila cinquecento Uomini, essendone morti molti di malattia per gl'incomodi delle continue pioggie. Dopo una sì bella conquista riprese S. M. la via di Versaglies.

Mentre il Re Lodovico assediava Namur, il Re Giacomo si preparava a ripassare il mare, e fare un nuovo sbarco in Iscozia assistito da un forte soccorso di Francia, la quale divertire voleva in tal guisa le Forze di Fiandra. Pubblicò per tanto Giacomo II. un manifesto efficacissimo, promettendo a' Ribelli il perdono, e s'inviò ad Ogue, Porto della Normandia, col Marescialło di Bellefons, e con venti mila Soldati sopra molti legni, che dalla Flotta del Mediterraneo esser doveano scortati. La crudele, e sfortunata battaglia navale, che ne seguì, fece poi deporre al misero Re ogni speranza di ritornar mai più ne' suoi Regni.

Il Conte di Tourvilla Vice-Ammiraglio di Francia con 44. Vascelli aveva ordine da S. M. Cristianissima di attaccar l'Inimico forte di 80. Navi, senza aspettare la Flotta del Conte d'Etrèes, essendo stata S. M. assicurata della rivolta di molti Uffiziali di Mare alla sola comparsa dell'Armata di Francia. Non sapeva allora il Re essersi la loro congiura e ribellione scoperta, ed essere stati gli Uffiziali del partito del Re Giacomo carcerati. L'Ammiraglio Russel colle Navi Inglesi, ed Olandesi incontrò tra l'Isola di Vight ed Harfecur l'Armata di Francia, la quale francamente si presentò

tò supponendo, che molte Navi Inglesi fossero per darsi a lei; ma attaccato il Corpo di battaglia, lo fece il Turvilla da principio piegare, resistendo poi dalla mattina sino alla sera al fuoco degli Nemici, senza perdere alcun Vascello, sebbene molto fu il danno, che ambe le parti ne riportarono. Nel fare la sua ritirata trovò per disgrazia l'acqua assai bassa per lo flusso, e riflusso del mare; onde 13. delle sue Navi, non potendo guadagnare S. Malò, vi restarono miseramente incendiate, o calate a fondo; il Re Lodovico nulladimeno ne ricompensò il Turvilla col bastone di Maresciallo, per avere obbedito, ed essersi valorosamente portato. Il Sig. di Coetlongon fece parimente un'azione generosissima; poichè staccatosi dalla Retroguardia, passò a traverso di molti Vascelli Inglesi, e corse ad unirsi, ed a difendere il suo Generale, che vedeva in manifesto pericolo di rimanere da cinque brullotti abbruciato; onde meritò poi il Vice-Ammiragliato di Francia. Il Re Giacomo sulla riva di Ougue fu spettatore infelice di questo incendio. Gli Alleati ne' Paesi-Bassi, piccati della presa di Namur, ingannando il Maresciallo di Luxembourg con false lettere, fattegli scrivere da un suo spione da loro scoperto, che alcuni dicono, fosse un Segretario dell'Oranges, altri un Musico della sua Corte, attaccarono repentinamente i Francesi, pe' quali da principio andò per verità molto male. Entrato il disordine nell'Armata per la improvvisa sorpresa, già era per seguire una generale sconfitta, quando il Principe di Conti colla spada alla mano lanciatosi in mezzo a' nemici trattenne colla sua presenza i fuggitivi, ed il Maresciallo di Bufflers talmente con un suo Corpo di Cavalleria lo rinforzò, che la vittoria, voltata faccia, cominciò a pendere da' Francesi. La battaglia fu veramente crudele, ostinata, e sanguinosa. La ritirata dell'Oranges, mille trecento Inglesi rimasti prigionieri di guerra, dieci pezzi di cannone, alcuni stendardi, ed il campo di battaglia rimasto a' Francesi, mostrarono di chi fosse allor la vittoria; però sì dall'una, come dall'altra parte fu quasi uguale la strage, ascendendo il numero de' morti in ambedue gli Eserciti a sopra quattordici mila. Al Duca di Vandomo, ed al Gran Priore suo Fratello si dichiarò il Luxembourg molto obbligato, eppure l'Albergotti spedito da lui al Re con una sì lieta novella non parlò punto a S. M. di questi due bravi Guerrieri; quindi poi nacque la lunga nemicizia tra i Sig. di Vandomo, ed il Duca di Luxembourg, che non finì, se non colla morte di questo secondo. Altri spesso riporta lode di fatiche non sue, singolarmente nelle gran Corti. An.1692.

Nella Germania il Maresciallo di Lorges battè in due occasioni le Truppe Imperiali. La prima fu nel passo del Reno da lui apposta

An.1692. tentato, per obbligare gli Alemani a ripassarlo. Volendo i Nemici nella marcia assalire la sua Retroguardia, proprio nel Paese, che chiamasi la picciola Olanda, ei, rivoltata la fronte, ne' primi dì di Settembre uccise loro cinquecento Soldati, e due Colonnelli, colla preda di molti Cavalli, e seguitò a marciare, avendo ei perduto solo cento de' suoi. Verso la fine del mese felicemente passato il Reno, seguì l'altra azione anche più strepitosa. Erasi egli già impadronito di Forsem; ed il Principe Amministratore di Virtemberga veniva a soccorrere la Piazza con 6000. Cavalli. Il Maresciallo per fare, che vie più si accostasse, seguitò a sparare il Cannone, come se la Città non fosse ancora ridotta, e tuttavia si difendesse. Il Principe diè nella trappola; poichè avvicinatosi, fu assalito dall' ala dritta del Maresciallo; e posto in rotta se ne fuggì, perseguitato sempre ancora oltre il fiume Euts sino alla Città di Veghingen, di cui il Maresciallo in questa occasione s'impadronì. Quì ritrovò infinite ricchezze, assicuratevi, e nascostevi da' Paesi circonvicini. Lo stesso Duca di Virtemberg restò suo prigioniero, ed il bagaglio, e l'argentaria divenne sua preda. Novecento Soldati Alemani perirono in questa azione, e quattrocento furono i prigionieri. Si guadagnarono da' nostri nove stendardi, due para di timballi, due mila Cavalli, ed i due pezzi di cannone, che soli avevano i nemici. Nove altri se ne trovarono in Chelligen, ed in Neobourg, luoghi, che parimente a lui si soggettarono. Lo stesso Maresciallo costrinse poi il Langravio d'Assia-Cassel a levar l'assedio di sotto Ebarbourg, di cui il Signor del Bosco avea il comando, che dopo l'apertura della trinciera ben dieci giorni il difese, sempre aspettando il desiderato, e promesso soccorso. Il Re intanto spedì il Signor di Sanlai al Duca di Savoja per separarlo dalla Lega, che non gli riuscì, ed inutilmente ancora pubblicò un manifesto a fine di rivolgere contro di Cesare i Principi tutti d'Italia, ed il Sommo Pontefice massimamente. Anzi il Duca di Savoja in questo tempo col Conte Enea Caprara, col Duca di Scomberg, e col Principe Eugenio, entrato nel Delfinato prese il Forte di Guillestre, e la Città di Ambrun, la quale pagò quindici mila Scudi, per non essere saccheggiata, & abbruciata. Il Principe Eugenio incendiò poi la Città di Gap, cavandone prima, e portando seco ciò, che v'era di pregio. Desolarono gl'Imperiali ancora Sorges, e Sisteron, oltre il bellissimo Castello di Tallard in vendetta dell'incendio da'Francesi acceso nella Germania, quantunque questi luoghi sborsato avessero contribuzioni gravissime, per esser liberi dalle fiamme. Un'Armata di cinquantamila Uomini, qual era quella, capace di penetrare fin dentro il cuore del Regno, non fece poi altro, e ripassò i Monti, per essere sopravvenuti, come scrivono, i vajoli al Duca di Savoja. Nel

Nel Decembre il Re ordinò al Marchese della Valletta, che investisse Furnes, preso già dagli Alleati verso il fine della Campagna. Gli Spagnuoli ne inondarono d'acque le pianure all'intorno coll'aprire il Neuporto; ma con tutto questo i Francesi nel Gennajo del 1693. la circondarono, e l'assediarono. V'erano a guardia quattromila Soldati Inglesi, ed Olandesi, ed il Duca di Baviera erasi mosso a soccorrerli, quando il Governadore sopravvenuto da un'assedio sì stretto, formato nel cuore del Verno, domandò di capitolare quindici ore dappoi, che aperta fu dal Bufflers la trinciera, essendosi dopo la presa di Furnes resa ancora Dismonda. An.1693.

In Parigi S.M. aprì la Campagna quest'anno con creare sette Marescialli di Francia, e cominciò le sue spedizioni, nelle quali volle essere seguito dalle Dame di Corte, per far loro vedere la guerra. Fece a Gemblus una generale rassegna di tutto il suo Esercito numeroso di cento mila combattenti, la più bella, e brava gente del Mondo. In Francia rimase il Duca d'Orleans con 8000. Uomini a guardar le frontiere, il quale in quest'occasione sparse molto denaro in sollievo de' Popoli, che cominciavano a provare per la penuria de' viveri grandissime calamità per le molte spese di tanti anni di guerra. Un dì tra gli altri presentatisi alcuni poveri Uomini estenuati dalla fame innanzi al Palazzo dell'Arcivescovo di Roano; questi mandò loro del denaro, e del pane; ma essi lo ricusarono, e richiesero un Confessore, e poco dopo in fatti morirono di pura fame. Aperti i cadaveri non si truovò in loro altro alimento, che erba. Il Re avendo avuto qualche accesso di febbre, non proseguì la campagna, e ritornato a Versaglies ispedì in suo luogo il Delfino. Questa fu l'ultima sua Campagna, in cui si portasse in persona, persuaso, come si crede, da Madama di Mantenon ad aver maggior cura della sua sanità, trovandosi per le fatiche, e per gli anni sovente indisposto; nulladimeno l'Armi di Francia abbandonate dal Re, non furono abbandonate dalla Fortuna. Il Maresciallo di Luxembourg fece attaccare Uy dal Maresciallo di Villeroy, che in cinque giorni lo prese, ed a' 24. di Luglio vi entrò; indi andò ad incontrare presso a Neersessen l'Esercito dell'Oranges, il quale cominciò col cannone a tirare. Allora il Luxembourg fece sfilare la sua Fanteria alla destra verso Vvinden, e Laen, ed alla sinistra verso Nerlanden, e fece attaccare indi a poco la destra dell'Inimico, e poi la sinistra. Da principio i Francesi allentarono alquanto del loro solito ardore; ma incoraggiti dal Luxembourg, che da per tutto trovavasi, e che sforzò il villaggio di Vvinden, donde cominciò a fare contro gli nemici gran fuoco, costrinsero la Fanteria degli Alleati a ritirarsi. Diedero poscia addosso alle Truppe di

An.1693. Brandembourg, e di Annover, e sbaragliarono gli Spagnuoli. In somma l'Oranges ebbe una fiera sconfitta, in cui perdette 76. pezzi di cannone, otto mortari, sessanta stendardi, ventidue bandiere, e dodicimila Soldati o rimasti sul campo, o nella fuga ammazzati. Durò il combattimento dalle 4. ore della mattina fino alle tre ore del giorno. I Francesi vi perdettero settemila de' loro. Il Marchese d'Harancourt, che sopraggiunse con un suo campo volante, diede compimento alla vittoria. Si segnalarono in essa il Duca di Chartres, il quale con la sua Cavalleria ruppe le prime due linee degli Alleati, ed uccise con un colpo della sua spada il Soldato Nemico, che lo incalzava: il Principe di Contì, che avanzatosi troppo avanti, fu ferito in testa con un colpo di Sciabla, uccidendo nell'atto stesso il suo feritor, e mòlti altri ancora. Da una sì piena vittoria non trasse però la Francia quel profitto, che sperare poteva, e ciò fu per la mancanza delle vittovaglie, e de' viveri. Prese Charlerois dopo 26. giorni d'assedio, nel quale vi perirono il giovine Conte di Broglio, e l'Alfiere delle Guardie Marignì, oltre moltissimi Soldati. Dappoi il Luxembourg fece ritorno a Parigi, non però troppo bene accolto da quella Nobiltà, quasi tutta in duolo, ed in lutto per i molti Cavalieri nelle sue battaglie periti, ed estinti.

Nell'Alemagna fino dal principio di quest'anno levarono i Francesi l'assedio di sotto Reinfeld, abbandonando il Cannone, la munizione, ed il bagaglio per un grosso rinforzo di Truppe Cesaree, che sopraggiunse; ma riuscì loro nel Palatinato assediare, e prender per forza Idelberga, in cui si trovavano tremila Soldati di Guarnigione, chiusi fuori della Città da Francesi, e passati a filo di spada. Vi trovarono i nostri gran quantità di munizione da guerra, e da bocca. Credo, che sarà letta quì volentieri una lettera particolare scritta ad un'Amico da chi si truovò là dentro assediato: *A dì 17. di Maggio si ebbe l'avviso, che i Francesi avevano passato il Reno per assediarci, e tutta la Città n'ebbe spavento. Il giorno seguente, non vedendosi comparire i Francesi, si quietò il tumulto; ma il Martedì 19. si videro comparire le Truppe loro a Viblingen, ed a Rorbac, le quali si postarono la sera in faccia alla porta di Spira dietro alle Vigne, e fuori del tiro del Cannone. Fecero fabbricare i Nemici un ponte di barche sul Necher, che in un sol giorno perfezionato si vide. La notte de' 20. Melac venne a prender posto con una parte dell'Esercito sulla Montagna dietro al Castello, chiamata Koningstul, in manierachè noi ci vedemmo da per tutto investiti. In questi due giorni i Francesi stettero oziosi, senza aprire la terra, nè alzare batteria, come si suol negli assedi.*

assedi. Il dì 21. alle cinque ore della sera i Nemici uscirono dal loro campo, e vennero a schierarsi in battaglia dinanzi alla porta di Spira, il che fece credere a molti, che il Principe di Baden venisse a soccorrerci, e ad altri, che si facessero de' preparamenti per dare l'assalto; ma non era nè l'uno, nè l'altro, e l'ultimo non era necessario, perchè il Comandante verso la mezza notte fece inchiodare i Cannoni de' ripari in numero di venti, dicendo, che bisognava impedire a' Nemici il servirsene. Ordinò ancora, che si distruggessero i magazzini delle Provvisioni dell' Elettor di Sassonia, e fece ritirare tutti i Soldati, che custodivano i posti. Avanzatisi poscia i Nemici, non fu loro difficile l'impadronirsi de' ripari, che erano senza difesa. Rispinsero dentro la Città tutte le Milizie, ed i Cittadini, che abitavano i Borghi, e trovata aperta la Porta di mezzo, entrarono dentro, mentre i nostri Soldati, e Cittadini si ritiravano confusamente nel Castello colle Donne, e co' Fanciulli. Il Comandante con gli altri Ufficiali era innanzi, e siccome la folla era grandissima, così molti vi restarono soffogati, e schiacciati, ed altri uccisi dagli Nemici, che non risparmiavano alcuno. Io fui preservato con altri per una grazia particolare di Dio, e per favore d'un Uffiziale, che mi conosceva. Verso le cinque ore della sera, essendo il fuoco acceso a tutti i canti della Città, mi fece lo stesso Uffiziale condurre al Castello, dove mi sopraggiunse un nuovo terrore; imperocchè non volendo il Comandante rendersi, se non se gli concedevano delle condizioni onorevoli, i Francesi gli fecero dire, che se nello spazio di 6. ore non si rendeva, l'avrebbono bombardato, cosa, che avrebbe inabissata la maggior parte degli Abitanti, i quali erano quasi accatastati gli uni sopra gli altri nella Corte del Castello. Finalmente a dì 22. si capitolò, e a' 23. il Presidio uscì colle sue armi, ma senza Tamburo. Condussero il detto Presidio a Sintseim, ed i Cittadini a Necher-Els, e ad Eberbac. Siccome era in tempo di notte, così trovandosi tutta questa moltitudine di circa quindicimila Anime lungo il Necher ne' fanghi senza viveri, molti morirono per viaggio, ed altri restarono ammalati nelle Città, e ne' Villaggi, dove muoiono di miseria. Nessuno ha potuto salvare la menoma cosa. Era compassionevole il sentire i clamori, credendo il Marito di aver perduto la Moglie, la Moglie il Marito, i Padri, e le Madri i loro Figliuoli. Molte Donne gravide partorirono per la strada, e le loro Creature, che restarono, furono mangiate da' cani &c.

An. 1693.

An.1693. Questa conquista costernò tutte le Provincie del Reno. Il Re spedì il Delfino con 25. in 30. mila Uomini, per mettersi alla testa dell'Esercito del Maresciallo di Lorges, che fatte demolire le fortificazioni d'Idelberga, preso avea Zuingemberg colla prigionia di circa mille Granatieri Imperiali. Unitosi alle altre Truppe, passato il Reno, si vide capo di un Corpo di ottantamila Soldati. Se gli oppose il Principe di Baden con 30000. Uomini, ed il Maresciallo di Lorges con trenta pezzi di artiglieria cannonò il suo campo, e lo costrinse a sloggiare di là, accampandosi tra Hailbon da lui fortificata, e Lauffen. I Francesi, posto in contribuzione tutto il Paese, ed impadronitisi di alcuni posti, tentarono sotto il Delfino di assalire le Truppe del Baden; ma dopo avere tanto il Delfino medesimo, quanto il Maresciallo di Lorges passato la Necra, ed avere esaminato con gli occhi proprj le trinciere nemiche, le trovarono vantaggiose di posto, difese da' ridotti, e da due acque profonde, guarnite di batterie, e coperte da un bosco, e da una palude; onde fatto Consiglio di tutta la Generalità, fu concluso, che fosse temerità l'attaccarle. Il Delfino in questa occasione si accostò tanto, che fu riconosciuto dal Principe d'Oranges, e corse rischio di esser ferito; poichè mentre un Soldato gli sparava la sua carabina, l'Uffiziale Verdoc a tempo gliela alzò in aria, e non lo colpì. Scrivesi, che l'Oranges avesse dato ordine, che non se gli tirasse; onde ne fu il Verdoc applaudito. Si contentò dunque il Delfino di costringere Virtemberga ad una contribuzione di quattrocentomila Scudi da pagarsegli allora, o di centomila annui per l'avvenire; ma attaccatosi in que' giorni disgraziatamente il fuoco in Vinghen, ove erano le farine per i Francesi, costrinse quest' infortunio il Delfino a ripassare il Reno, ed abbandonare Idelberga.

Verso i Pirenei, e proprio nella Catalogna il Maresciallo di Noaglies assediò Roses per terra, ed il Conte d'Etrèes fece lo stesso per mare. In pochi giorni costrinsero D. Pietro di Robles a renderla, essendovi rimasto questo Governadore ferito talmente in un braccio, che convenne tagliarglielo. Tale conquista fu seguita da quella del Forte della Trinità, ed il Duca di Medina Sidonia, che comandava l'Armata di Spagna, non vi si oppose.

In Italia eransi gli Alleati distesi vantaggiosamente fino al piè delle Alpi, e presi i Forti di Santa Brigida, e della Perusa, si lusingavano di àver ancor Pinarolo; quando il Catinat, ricevuto dalla Catalogna, dall'Alemagna, e da' Paesi Bassi il domandato rinforzo, alla fronte di novemila Cavalli, e di quarantotto Battaglioni scese dalle Montagne, e marciò contro agli Alleati, che appena erano diecimila. A tale avviso il Duca di Savoja tenne consiglio di guerra,

in

in cui si esaminò, se si dovesse conservare il Forte di S. Brigida, o farlo saltare in aria, essendovi ancora le mine, che vi avevano cavate i Francesi; e qual movimento dovesse prender la loro Armata. Fu concluso di far saltare in aria quel Forte, e di far levare d'attorno a Pinarolo le Truppe, le quali a' due d'Ottobre si appressarono ad un'Acqua detta Quisola. Si rimandarono a Piscina le munizioni da guerra destinate per l'assediò, e tutta l'Armata marciò verso Marsaglia. Gli Alleati si posero in ordine di combattere. Il Duca di Scomberg volle essere soltanto alla testa del suo Reggimento. Il Marchese di Leganes comandava l'ala sinistra; ed il Duca di Savoja la dritta. Il Corpo di battaglia era comandato dal Principe Eugenio. In tale ordinanza marciò l'Esercito verso Orbassano, ove si faceano vedere da quelle altezze i Francesi, mostrando di voler assalire il Campo nemico, ed a tal fine si avvicinarono: ma sopraggiunta la sera, presero qualche riposo. Verso la mezza notte gli Alleati ferono ritirare il loro bagaglio; ed allo spuntar del mattino i Francesi si andavano accostando, per guadagnare terreno, impadronitisi intanto del Villaggio di Piasco a fine di coprire con esso la loro ala dritta, e coll'artiglieria cominciarono a cannonar con furore l'ala sinistra degli Alleati con molto danno. Verso le nove ore della mattina 20000. Francesi in ordinanza colla spada alla mano, e colla bajonetta sulla bocca del fucile investirono l'ala sinistra degli Alleati, che da principio sostenne l'impeto, e gli rispinse ancora per un poco; ma rinforzando il furor de' Francesi sostenuti dalla Cavalleria contro quella di Napoli, e di Milano, dopo un'ostinato, e sanguinoso combattimento, queste piegarono, e disordinarono la Cavalleria Alemana, che le copriva alle spalle. Sopravvenne allora la Gente d'Arme di Francia, e non poterono i Cavalli Alemani resisterle. Si avanzò la seconda linea degli Alleati, ma scoperta di fianco per la fuga della Cavalleria, fu ancor essa costretta a piegare. Nel corpo di battaglia andavano per gli Alleati le cose assai meglio, ove il Principe Eugenio rispingeva i Francesi, siccome nell'ala dritta il Duca di Savoja, ed il Conte Caprara combattevano con molto vantaggio; ma penetrata la Cavalleria Francese fino al Corpo di battaglia composto di soli Fanti, anco questo rimase oppresso. Vi perdettero gli Alleati quattro in cinque mila Uomini col Duca di Scomberg, ed una parte del loro Cannone. Non trasse il Catinat alcun profitto da una sì preziosa vittoria, sì per la stagione troppo avanzata, e sì per non potere più nel Piemonte sussistere. Mentre tanto sangue spargevasi in terra, in mare ancora si battagliava con non minore fierezza, e crudeltà. Gl' Inglesi con ben sessanta vele assalirono la An.1693

An.1693. Martinica, avendo 17. Vascelli da guerra, 6. Fregate, 3. Brullotti, e 4200. Uomini da sbarco. Calarono a terra in due posti 2000. Soldati per parte, e distrussero qualche luogo di quella spiaggia. Il Gabaret Comandante dell'Isola, e l'Augier Luogotenente di S. M. insieme col De-Blanc Luogotenente Generale d'America fecero una valida, e vigorosa difesa, e ne uccisero circa 300. costringendoli a rimbarcarsi con precipizio, e con fretta.

Non in questa sola occasione andò male per i Nemici sul mare; ma riportarono ancora altre perdite per opera particolarmente di quelli di S. Malò. Per difendere dall'infestazione di costoro la Flotta, gl'Inglesi, e gli Olandesi la ferono accompagnare da 22. Vascelli da guerra. Saputo ciò dal Re, ordinò al Maresciallo di Turvilla il condurre verso Portogallo 60. Navi armate ne' Porti dell'Oceano, e quivi aspettare la detta flotta. Comparsa questa in vista de' Legni Francesi, seppe il Maresciallo, essere scortata da ben 60. Navi, che si eran fatte vedere sulle coste di Francia, e però mandò i legni suoi più velieri a riconoscerla, non volendosi arrischiare a combatterla, per non essergli anche gionti 30. Vascelli, che da Tolone condur gli doveva il d'Etrèes. Nello stesso tempo diede ordine a questi legni da lui mandati, che se non la osservassero più numerosa della sua, l'assalissero, che ei con gli altri Vascelli saria sopraggiunto, e sostenuti gli avrebbe. Eseguirono costoro l'ordine ricevuto, ed immediatamente tolsero due Vascelli da guerra a' Nemici, e sopraggiunto il Tourvilla con tutto il Corpo di battaglia bruciò, calò a fondo, e fece arrenare più di 60. Vascelli Mercantili, predandone 27. Gli altri, che non poterono giungere in Inghilterra, rifugiaronsi chi a S. Lucar, chi a Cadice, e chi a Gibilterra, ove il Marchese di Coet-longon Caposquadra sotto la batteria della Piazza ne abbruciò quattro riccamente carichi, e ne mandò tredici a fondo. In somma fu tale la perdita degl'Interessati in questa flotta, che ascese a più di 20. millioni. Nel mese seguente tre Fregate del Re unite ad un'Armatore di S. Malò presero alla pesca delle balene 38. vele Olandesi, ed il Turvilla tolse loro in quell'Agosto avanti Malaga sei altri Vascelli.

Irritati grandemente gli Stati per sì gravi perdite, vollero vendicarsi ad ogni costo, e pensarono di distruggere S. Malò. Quindi si fecero vedere in que' mari con 25. Vascelli da guerra, molte Galeotte a bombe, ed altri bastimenti, e tra essi una di quelle macchine dette Infernali, fatta sul modello delle fabbricate già dall'Ingegniero Giambelli, per far saltare in aria il Ponte di Alessandro di Parma sopra la Schelda l'anno 1585. nell'assedio di Anversa. Di questa macchina se ne può vedere il disegno nel Trattato dell'Artiglie-

tiglieria del Sig. di S. Remigio, o nella Storia della Milizia Francese T. 1. p. 590. In sostanza era un naviglio in forma di Galeotta, che aveva nel fondo più di 100. barili di polvere coperti di catrame, di solfo, di pece, di stoppa, di paglia, e di fascine. Sopra vi erano certi strumenti forati, per comunicare il fuoco, e trecento quaranta carcasse composte di Granate, di palle da cannone, di anelli di ferro, di pistole cariche, ed involte in stoppe, e tele catramate, di pezzi grossi di ferro, e di ogni sorta di combustibili. Era aperto da sei parti, dalle quali uscivano con impeto tale le fiamme, che abbruciavano, e riducevano in cenere le cose anche più dure. Veniva questa macchina a piene vele verso le mura; ma frastornata dal vento, e dal cannone del Forte, credendosi da esso una semplice Galeotta, che si accostasse, incagliò in uno scoglio a tiro di pistola dalla muraglia. L' ingegnero sentendo, che il fondo si apriva, vi attaccò subito il fuoco; ma l' acqua già entrata impedì, che non si appigliasse agli artificj, che v' erano dentro. Nulladimeno il Legno saltò in aria colla morte dello stesso Ingegnero, e fece un strepito sì spaventoso, che scosse tutte le case della Città, come fa un terremoto, ruppe tutte le vetriere delle finestre fino alla distanza di 6 miglia, e più, e gettò a terra i tetti di più di trecento case. Ecco tutto il male, che cagionò a S. Malò, in cui anche gettato avevano gl' Inglesi alcune bombe. Le Relazioni aggiungono, che atterrasse parte della Muraglia, e che appicciasse il fuoco in tre, o quattro luoghi. Comunque sia, il danno non uguagliò certamente la spesa di un' Armamento sì grande. Verso il fine di questa Campagna, fece la Corte un segretissimo progetto di pace, che riuscì infruttuoso per ora. An. 1693.

L' anno seguente 1694. fu in tutto il Regno una gran carestia, la quale avea cominciato nell' anno scorso, ma crescendo vie più, fece provare a' Popoli della Francia miserie infinite. Il Re colla sua industria, e con grandissima spesa, e danno grave ancora dell' Erario pubblico per i Vascelli da lui spediti, e danneggiati, o predati dalli Nemici, alla fine provvide al bisogno del Regno. Mandò Navi da carico in Polonia, nell' ultime parti del Settentrione, in Levante, in Barberia, ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, quantunque fossero questi in poter de' Nemici, e congregando frumento anche dalla Lombardia per la strada degli Svizzeri, ed aprendo i Granaj pubblici, quietò i rumori, e le sollevazioni, che già minacciava Parigi, ove era anche mancato affatto il lavoro. Scrive il Rabutin, che S. M. distribuì del proprio denaro a' Poveri cento ventimila franchi ogni giorno per qualche tempo, oltre i grani, che fece dare senza pagamento a' Lavoratori della cam- An. 1694.

An. 1694. campagna per feminarla. Non per questo si raffreddò, o indebolì punto la guerra. Il Delfino fu posto alla testa di tutte le Truppe di Francia numerose di soli 50000. Soldati nella Fiandra, le quali doveano obbedire al Marefciallo di Luxembourg, che con la sua prima azione impedì con soli 4000 Cavalli, i quali portavano in groppa altrettanti Fanti, al Duca di Vittemberga l'impadronirsi del Ponte di Espierre, per cui voleva l'Oranges passare in Francia. Pretendeva questo Principe assediare Doncherche; ma il Luxembourg con una marcia affrettata lo prevenne, e lo impedì dal passare il Ponte, rompendogli ogni disegno.

Nella Catalogna il Marefciallo di Noaglies, passato Portelles, Panissas, e Pertuis, si avanzò fino a Berges sulla riva del Ter. Quì il Duca di Scalona pose le sue Milizie in battaglia dietro a' ripari da lui preparativi. Il Generale Francese cominciò a scaramucciare, ed intanto fece avanzare l'artiglieria, colla quale obbligògli Spagnuoli a ritirarsi con qualche perdita dentro alle loro trinciere. La notte seguente il Noaglies fece marciare la sua Vanguardia verso Torella di Mongrì, seguitandola col suo Corpo d'Armata. Sull'Alba fu posto il cannone in batteria tra le rovine di certo ponte caduto, donde si cominciò a tirare contro i Nemici, i quali scoperta la marcia de' Francesi, ferono una gran scarica della loro moschetteria. Il Luogotenente Generale Sazaron alla testa de' Carabinieri Francesi entrò dentro il fiume seguito da' Granatieri, e da i Dragoni. Segli oppose lo Scalona, con un distaccamento de' suoi, il quale fatta una scarica, si ritirarono immediatamente; ma furono seguitati così da presso, che i Francesi entrarono dentro i loro ripari confusi insieme con i Nemici, e li scacciaron di colà. Essendo intanto le altre Truppe passate, ordinatesi tutte in battaglia, assalirono la Cavalleria Spagnuola, la quale avanzata si era, per riparare la Fanteria; ma in breve fu rotta l'una e l'altra con una sconfitta così generale, che i Francesi seguitarono gli fuggitivi per lo spazio di ben quattro leghe. Vi perdettero i Nemici cinquemila de' loro, e tremila cinquecento ne rimasero prigionieri. I Francesi non ebbero in questa azione più di cinquecento morti. Il Noaglies usò di tale vittoria colla presa di Palamos Città marittima difesa da tremila Soldati. Otto giorni dopochè vi aprì la trinciera, s'impadronì del cammino coperto, e di una mezza Luna, donde perseguitando col ferro ignudo alle spalle i Nemici, entrò con loro insieme nella Città. Alcuni Soldati della Guardia salvaronsi dentro il Castello, il quale assalito per terra, e per mare dal Turvilla con la sua flotta, tre giorni dopo a 10. di Giugno con tutta la Guarnigione numerosa di duemila Soldati rendettesi a discrezione.

Girona

Girona fortissima Piazza, e ben difesa da tremila cinquecento Uomini sotto il governo di D. Diego Carlo Suero a queste nuove s' intimorì, e dopo quattro giorni di trinciera aperta il Governadore battè la chiamata, e domandò di capitolare. Marciò poscia il Noaglies sotto di Ostalric, che si rendette, senza resistere: ma ben resistenza fece il Castello, che si dovette formalmente assalire; e quantunque sia tale, che niuno vi si possa accostare, se non per una sola strada, nella quale gli Spagnuoli fatto avevano sette ripari uno dietro l'altro, pur alla fine i Francesi gli superarono tutti, ed entrarono insieme con gli Spagnuoli confusamente per la porta. Allora gli Assediati cedettero l'Arme, e domandaron quartiere. An.1694.

Lasciò il Noaglies riposar le sue Truppe per tutto il mese d'Agosto, e sul cominciar di Settembre assediò Castel-Foglietto, che prese in tre giorni colla prigionia di circa mille Soldati. In questo mentre lo Scalona andò ad assediare Ostalric difeso dal Signor di Reinteria, il quale ingannò il Nemico con trattenerlo, facendo nascere delle difficoltà in aggiustare la capitolazione, a fine di guadagnar tempo; ed intanto accostandosi il Noaglies, lo Scalona levò via l'assedio con molta fretta.

Ne' Paesi-Bassi l'Oranges, vedendosi sconcertate l'idee, si servì dell'Armata numerosissima, che aveva a suoi comandi, per assediar Huis, e non fece in tutta questa campagna poi altro. Il Sig. di Reignac, il quale vi comandava, abbandonò la Città, e si ritirò nel Castello insieme con la Guarnigione; ma fulminato il Castello medesimo da 75. pezzi di artiglieria, e trentotto mortari, con una onorevole capitolazione si rendette dopo 10. giorni di trinciera aperta, avendo una bicocca, come quella, mezzo rovinata, ed aperta, e difesa da soli 350. Soldati resistito cotanto con universal maraviglia. Grandissimi furono gli sforzi anche per mare de' Nemici di Francia; ma inutili per lo più, e con poca loro gloria, ed onore. La prima, e principale azione fu contro di Brest. Qui il Lord Barcley entrò verso i 18. di Giugno nella Baja di Camaret con 56. Vascelli da guerra, con Galeotte da bombe, ed altri Legni minori. Il Generale Talmach calato a terra con un Battaglione di Granadieri, e circa 900. Uomini fece vivissimo, ed ardentissimo fuoco. Il Sig. di Benosa Capitano d'una Compagnia della marina, accortosi di qualche disordine nelle Truppe nemiche, uscì colla spada in mano alla testa di 60. Soldati, e seguito da altre Compagnie, rovesciò gli Nemici con grande mortalità, perseguitandogli sino alla riva, ove essi confusamente imbarcandosi, molte Scialuppe per lo soverchio peso calarono a fondo, ed altre ruppero in mare. Sopraggiunto il Conte di Servon Marescialło di Campo

po

An.1694. po con due Brigadieri, uno di Cavalleria, e l'altro d'Infanteria, avanzatisi fino sull'arena, costrinsero quelle povere barche a dimandare quartiere. Altre Milizie, che erano ancora sulle Navi grosse, difese dal cannone de' Vascelli, si ritirarono a salvamento. Perdettero i Nemici in questa calata 400. Soldati, tra' quali fu il Generale Talmach, e restarono prigionieri di guerra quaranta Ufziali. Moltissimi si annegarono, e caduta una bomba sopra una Galeotta piena di gente, tutti vi perirono. Costò tale impresa a' Nemici 2000. Uomini, e in quella notte bruciarono un loro Vascello, ed un altro di 60. pezzi di Cannone fu calato a fondo. I Francesi vi perdettero soli 45. Soldati. Il Sig. di Vaubon Comandante di Brest erasi preparato a difender la Piazza. Così il Marchese di Langeron, che comandava un battaglione, ed altre Milizie; ma questa infelice calata fece passare agli Alleati la voglia di farne altre sulle coste di Francia. In questo medesimo tempo Giovanni Barte famoso Capitano di mare ebbe ordine dalla Corte di andare ad incontrare con 6. Vascelli, e due Fuste un grosso convoglio di grano, che il Re faceva venire dal Nort scortato da due Navi da guerra, Danese l'uno, e Svedese l'altro, poiche la Carestia nel Regno andava sempre crescendo. Quando fu il Barte all'altezza di Texel scoprì circa cento vele, cioè il Convoglio suddetto predato da 8. Vascelli Olandesi, i quali, lo conducevano a loro arbitrio. Il Barte con sole sei Navi inferiori assai a quelle degli Olandesi si portò drittamente colà, ove giunto, lasciò, che i Vascelli Olandesi gli scaricassero contro tutta l'artiglieria, resistendo egli a quel fuoco, senza tirare neppure un colpo. Abbordatigli poi, si attaccò singolarmente al Comandante, ch'era di 54. pezzi di Artiglieria, e se ne impadronì. Il Sig. di S. Paolone assalì un'altro di 56. ed altri un terzo ne superò; per lo che presero i cinque rimasti la fuga, ed intanto il Convoglio guadagnò i Porti di Doncherche, di Havre, e di Dieppe, e salvossi.

Seguì in quest'anno il bombardamento di Dieppe, nel quale si servirono gl'Inglesi di una di quelle macchine dette Infernali. La Città, essendo di tavole, restò intieramente consumata dal fuoco; ma poco dopo fu dalla liberalità del Re ristorata, e rifabbricata di mattoni con maggior simetria, proporzione, e bellezza di prima.

La Flotta Inglese passò poscia al bombardamento di Havre di Grazia, ove non fece gran danno. Tornò verso Doncherche, per incendiarlo, ma invano, non avendo una macchina Infernale prodotto il suo effetto, ed un'altra essendo rimasta abbruciata con quanti v'erano sopra per una cannonata, che ricevè da' Nostri,

Quan-

Quantunque dalle fatiche della Guerra, e dalle applicazioni al governo del Regno indebolito, e moderato si fosse non poco il fervor giovenile, e guerriero del Re Lodovico, perlochè non si portava più in persona all'Armate, era egli nulladimeno, ancorche racchiuso nel suo Gabinetto, l'Anima, ed il primo Motore di quanto operavasi, ed in pace, ed in guerra, e prendevano dalla sua mente il regolamento, ed il moto gli affari tutti del Regno, governando sempre colla sua rara politica assolutamente da se fino all' estrema vecchiezza, ed alla morte. Quest' anno 1695., che era il cinquantesimo settimo dell' età sua, avendo egli scorto esausto affatto l'Erario Regio per le gravi continue spese, che era d' uopo farsi pèl mantenimento di una guerra, la quale niuno avrebbe pensato, che dovesse sì lungamente durare, risolse, stabilì, ed ordinò da vero Sovrano, senza convocazione alcuna di Stati, la famosa capitazione generale di tutte le Persone del Regno, e de' Paesi ancor di conquista, la di cui Epoca fissar si deve al principio dell'Anno corrente sotto il dì 18. di Gennajo, così detta, perchè ogni Capo tanto pubblico, quanto privato, fino lo stesso Delfino legittimo Erede del Regno, contribuire doveva del proprio denaro al mantenimento delle spese della guerra, non eccettuandosi Ordine alcuno di Persone. Solo il Clero per quest'anno ne fu esentato, ma in grazia del dono gratuito, che far doveva assai più gravoso, ordinò però S. M., che tale imposizione durasse solo tanto, quanto durata fosse la guerra, e riscuotere si potesse denaro per mesi sei dopo la conclusion della pace; ma la vedremo poscia anche dopo la sua morte, e sotto il Duca Regente di Francia rivivere, e perseverare. Assoldate pertanto nuove Milizie inesperte, e non sì agguerrite, come le veterane, non fu quest' anno vittorioso alla Francia, come furono i passati. An. 1695.

La prima perdita, che facesse, fu quella del Marescialllo di Luxembourg già morto, Capitano audacissimo, intraprendente, ed intrepido, che molto avea servito la Patria. La seconda fu quella della Città di Namur assediata da Guglielmo Principe d'Oranges alla testa di cento trenta mila Soldati. Le Armate Francesi in Fiandra erano raccomandate alli Marescialli di Villeroy, e di Boufflers, che tutti stavano intenti alla conservazione di Doncherche, ed a difendere le linee, che fabbricavansi da 20000. Guastatori dalla Schelda fino al fiume Lis, e da Cotray fino alla riva del mare. Finse l' Oranges di volere impedire questo lavoro; ma sfuggendo poi la battaglia, si rivolse ad investire il Forte di Kenoque, sotto del quale ricevuto l'avviso, come le Truppe di Brandembourg, e di Liegi avevano investito Namur, colà ancor ei si portò,

An. 1695. tò, avendo lasciato a difesa della Fiandra inferiore il Principe di Vademont con 30000. Soldati; ma il Boufiers con grande precipizio, e pericolo si gettò dentro la Piazza, per ajutare il Conte di Guiscard, che n'era Governadore, per ripararla, e difenderla: non mai si vide, a dir vero, attacco più vigoroso, e difesa più bella. Più di ducento tra cannoni, e mortari battevano la Città, facendo un continuo fuoco di giorno, e qualche volta anche di notte. Furono sovente assalite sì le fortificazioni esteriori, come la Piazza, da dodici, o quindicimila Uomini. Si perderono, e si riconquistarono più fiate le opere esterne. Frequenti, e numerose furono le sortite, ed in somma la Città resistette dal primo di Luglio fino al dì 4. d'Agosto. Fatta avrebbe anche maggiore la sua resistenza, se il Boufiers non avesse avuto riguardo al gran numero di Uffiziali, e di Soldati feriti, i quali trasportare non si poteano in Castello, e doveano essere trasferiti per acqua a Dinant. Aperta finalmente da per tutto larga la breccia, e ridotta la Guarnigione a soli due mila trecento Soldati, il Maresciallo, ed il Governadore si risolsero di capitolare. La Capitolazione fu altrettanto onorevole, quanto era stata la difesa gloriosa. Così non l'avesse Guglielmo Principe d'Oranges violata, il quale contro l'accordo trattenne prigioniero il Boufiers. Costò questo assedio agli Alleati ventimila Uomini, e diecimila a' Francesi. Il Castello si rendette al Principe d'Oranges, ed all'Elettor di Baviera il dì 2. di Settembre. Il pretesto di ritenere prigioniero il Boufiers fu, che i Francesi contro i patti trattenute avessero le Guarnigioni di Deinsa, e di Dismonda. Queste dunque rilasciate, rilasciato fu ancora il Maresciallo, il quale venne poi dal Re suo Signore rimunerato colla dignità di Duca, e di Pari. L'assedio di Namur passa per l'azione più bella tra le guerriere, che facesse in sua vita l'Oranges. Aveva in questo mentre il Maresciallo di Villeroy tentato di assalire, e battere il Vademont, il quale però con industria ingannandolo, e fingendo, che tutto il suo Esercito fosse racchiuso nelle trinciere, erasi ritirato; onde il Villeroy, disfatti soli settecento in ottocento Nemici, che in esse truovò, investì Dismonda, e dopo un solo giorno la prese. Il Principe d'Oranges fece perciò tagliare la testa al General Comandante Danese, ed il Villeroy passò sotto Deinsa, che il giorno dappoi conquistò ambedue, smantellando, e depredando, ed abbruciando tutto il Paese all'intorno. Si rivolse alla fine a bombardare Bruxelles, nella quale occasione, avendo mandato a dire alla Duchessa Elettrice di Baviera Cognata del Delfino di Francia, che le volesse significare, ove eleggesse di ritirarsi; poichè avrebbe fatto portar rispetto a quel Quartiero, ne riportò questa generosa

rosa

rosa risposta. Dite al vostro Generale, che io sono figliuola del Re di Polonia, e Moglie del Duca di Baviera, e che sono in ogni luogo. In fatti non solo questa coraggiosa Amazzone non si ritirò; ma nel tempo del bombardamento, che durò per due giorni, bruciando più di 3000. Case, ed atterrando quasi tutti gli Edifizj pubblici, ed i Monasterj, ella non meno che il suo Marito, quà, e là trascorrendo, ove faceva estinguere il fuoco, ove riparar le rovine, ove provvedere a' pericoli, sempre incoraggendo i Soldati, e compassionando, e consolando que' miserabili. Il Villeroy dopo aver gettate tremila cinquecento bombe nella Città, ch' era nulladimeno da una parte coperta, e riparata dalle Milizie del Vademont, levò il Campo, e marciò con 100000. Soldati a soccorrere Namur; ma truovò, che già si era reso, e solo resisteva il Castello. Aveva l'Oranges così bene chiusa a' Nemici ogni strada, che il Villeroy dopo essere stato alcun tempo in vista dell'Armata de' Collegati, senza potere imprendere cos'alcuna, si ritirò. Da qualche anno si sfogava la rabbiosa guerra in bombardare, ed abbruciare le Città. Quindi fu, che il Villeroy prima di assalire Bruxelles, mandò a dire al Principe di Bergues Governadore, che se avessero promesso i Collegati di non più gettar bombe nelle Città marittime della Francia, egli astenuto si sarebbe da quel bombardamento; ma questi gli fece rispondere, non potersi promettere dell'altrui volontà, e doversi aspettare la risposta dall'Oranges suo Re, e Signore. Sentasi quì il manifesto, che dappoi ne sparse la Francia. An.1695.

Sono due anni, che gli Alleati fanno consistere la loro maggior „ gloria nel bombardare le Città marittime di Francia, e nel desolare co' loro continui incendj Abitanti poveri, che non hanno „ alcuna parte in questa guerra, se non co' desiderj di vederla finita; però per qualunque facilità, che il Re abbia avuta a portare nelle Città de' suoi Nemici danni maggiori di quelli, che „ hanno ricevuto i suoi Sudditi, ha nulladimeno sempre creduto, „ che facendo essi seria riflessione su quanto potrebbe il loro Paese „ patire per lo suo giusto risentimento, si asterrebbono da una tale „ maniera di guerreggiare; ma siccome la troppo grande repugnanza mostrata da S. M. ad usare rappresaglie, ha fatto credere a' „ suoi Nemici di potere impunemente tentare di abbruciare tutte „ le Città marittime della Francia, così si è veduta alla fine costretta a far sentire alla Città di Bruxelles, come Capitale de' „ Paesi-Bassi gli effetti scambievoli di simile ostilità; offerendo nondimeno di farli cessare, subitochè gli Alleati volessero promettere lo stesso; di manierachè, se la detta Città di Bruxelles, e „ tutte le altre de' Nemici, che potranno in avvenire essere espo- „

„ ste

An.1695. „ ste ad una tale vendetta, vi troveranno l'inevitabile loro rovi„ na, non dovranno attribuirlo, se non al poco conto, che i Ca„ pi della Lega fanno della conservazione de' Popoli loro soggetti. „ Ed invece di encomiar con elogj, come fanno, i bombardamenti, „ che per lo corso di due anni le loro flotte hanno esercitato sulle „ coste di Francia, avranno molta maggior ragione di trattare „ la continuazione di queste loro grandi azioni di barbara vendet„ tà, che di qualificare con questi termini, come hanno fatto, „ ciò, che l'Armi di S. M. hanno eseguito contro la Città di Bru„ xelles, alla presenza di un grande Esercito, il quale avrebbe po„ tuto preservare questa Città dall'incendio, quando avesse volu„ to dar la battaglia a quello di Francia, che l'occasion ne cercava.

Con tale bombardamento, che fu di più di venti millioni di danno agli Alleati, poteasi dire, che finisse in quelle Parti la Campagna.

Passiamo adesso in Italia, ove il Principe Eugenio con un'Armata maggiore della metà a quella del Catinat fino dal fine di Febbrajo era venuto con intenzione di assediare Casale. Suppostane la conquista, era poi nato riottamento, e litigio tra i Collegati, a chi consegnare si dovesse la Piazza. Si decretò finalmente, che in tal caso si proccurasse di demolire le sue muraglie, e consegnassesi così malconcia al Duca di Mantova; funne pertanto formato l'assedio, e dopo alquanti giorni il Marchese di Crenan, che n'era al governo, battè la chiamata. Si accordò, che la Guarnigione non ne uscisse, primachè non fosse perfettamente la sua demolizione esequita, il che non si vide perfezionato, che verso il fine di Settembre.

Nella Catalogna non seguì altro di nuovo, se non che quel Comandante Spagnuolo Marchese di Castanaga assediò con il suo numeroso Esercito Castel-fogliet, e Palamos; ma il Vandomo, ingrossate le Truppe Francesi colle guardie di alcune Piazze da lui conquistate, e poi demolite, soccorse l'una, e l'altra, e fece alli 25. di Agosto ben presto levare l'Assedio di sotto le loro muraglie.

Trovavasi ancora l'Oranges sotto Namur, quando un'Armata Navale de' Collegati comandata dal Russel Inglese, sarpate le ancore dal Porto di Cadice, scorse il Golfo di Lione, poi il mare della Sardegna, e della Liguria, minacciando Marsiglia, e Tolone, e perdute per una formidabile tempesta cinque delle sue Navi, senz'altro fare si ritirò ne' suoi Porti. Un'altr'Armata parimente di 70. Navigli nell'Oceano sotto il Milord Barclai minacciava grandissimo incendio, ed esterminio alle Città marittime della Francia. Questa con 25. Barche da bombe, e tre macchine Infernali assalì S. Malò, ma fu maggiore il timore, che il danno; poichè 900. bombe, che vi gettò, non rovinarono, che dieci, o dodici

Case,

Case, mediante i ripari, e le difese del Governadore Sig. di Polastron, che erasi ben munito contro di esse. Allora gl'Inglesi fecero avanzare contro la Conchea due delle lor macchine Infernali, le quali per buona fortuna s'incendiarono prima del tempo, senza danneggiare quel Forte. Da S. Malò passarono a Doncherche; ma non ebbero la consolazione di vedere neppure una sola delle incendiarie volanti palle cadere dentro la Piazza. Il Sig. di Relingue aveva da molto tempo assicurata la bocca del Porto con catene, e batterie, e spedì allora incontro a' legni nemici altre sue vele, che li divertissero dal loro corso, o vi attaccassero il fuoco lungi dal Porto, come felicemente riuscì; sicchè il male cagionato alle Città di Marina non arrivò alla millesima parte della spesa, che fatto avevano gl'Inglesi con questo loro grande Armamento. An.1695.

Il Marchese di Nesmond, che comandava in mare una squadra Reale abbordò una flotta Inglese, che ricca di molto tesoro recato dall'Indie, passò dopo brevissima resistenza in potere de' Francesi, i quali presero ancora il Forte di Borbon in America, ed il Forte di Gambia in Affrica presso a Capò verde alla bocca del Fiume Gambia, ove trovarono 74. pezzi di Cannone montato.

Il Re Giacomo d'Inghilterra manteneva delle grandi segrete corrispondenze in quel Regno, in cui si lusingava di ritornare, e di avere un giorno a risiedere di bel nuovo sul Trono. La sua speranza non era già vana; poichè quella Nazione aggravata da innumerabili spese, per sostenere un Rege straniero, aveva formato un grosso partito in favore del suo legittimo antico Sovrano. La Camera de' Comuni pareva inclinata a favorirlo, ed i Mercanti si dolevano grandemente della rovina del traffico, e del commercio. Dal principio della guerra fino a quest'anno si erano perduti 4200. Mercantili Vascelli, oltre gli altri danni gravissimi, che essi avevano sofferti. Il Re Lodovico di Francia dato aveva al Re Giacomo oltre 100000. Luigi d'oro, una flotta, e delle Truppe, a fine di ricondurlo in quell'Isola, ed avevagli promesso sei millioni per l'avvenire. Si portò il Re Giacomo II. a Calais, dove attendevalo il Marchese d'Arcourt con due Squadre di Vascelli, diciotto Reggimenti di Fanteria, tre di Cavalleria, e due di Dragoni. Tutto ciò non si potè esequire con tal segretezza, che non se ne insospettisse grandemente l'Oranges. Tanto più, che si scoprì in Inghilterra in questo tempo la trama del suo Assassinamento accordato in una certa caccia; potè pertanto cautelarsi, e stare sulle difese, e carcerati quattordici de' Congiurati, ne informò il Parlamento, il quale impiccatine 8. de' principali con cavar loro anche il cuore dal petto, diede poi tutta la mano ad impedire l'ingresso dell'Armi An.1696.

An.1696. Francesi nel Regno. Il Re Giacomo, cui fallì questo colpo, da Calais ritirossi a Bologna, e da Bologna a S. Germano, e l'Armata Inglese insultò poi la stessa Piazza di Calais, gettandovi 400. bombe più per disprezzo, ed offesa, che a fine di danneggiarla, o rovinarla. Questi rumori dell'Inghilterra ferono differire per quest'anno all'Oranges il passaggio suo nella Fiandra, ove pur finalmente portatosi, trovò, che l'Armate Francesi si erano levate più di buon ora: ma non aveano per questo operato gran cose. Il Villeroy occupò de' posti opportuni a riparare le sue conquiste; ed il Boufflers pose in contribuzioni il Paese. Il Sig. della Croix Colonnello d'Infanteria, dopo avere abbruciato i contorni di Colonia, per non aver pagato que' Popoli certo loro richiesto denaro, passata la Mosa, pose a sacco, ed a fuoco il Sobborgo di S. Leonardo di Liege, e presa Huy, mise a filo di spada la Guarnigione. In somma quattro grandi Armate di Francia, una ne' Paesi-Bassi comandata dal Villeroy, una in Alemagna dal Choiseul, una in Italia dal Catinat, ed una nella Catalogna dal Vandomo, non fecero altra azione gloriosa in tutto quest'anno, che rompere quest'ultima a Rio d'Arenas un Corpo di Cavalleria di quattro mila Soldati sotto il comando del Langravio d'Assia d'Armestat, in cui il Nemico perdette sopra settecento Uomini, ed i Francesi ducento. Si vide anche in questo tempo qualche barlume di futuro sereno, ed il Re Lodovico per mezzo del Catinat separò dalla Lega il Duca di Savoja quasi per preliminare di pace. Si accordò con lui primieramente una triegua di un mese, nel quale proccurò il Duca con tutte le industrie d'indurre i suoi Alleati ad acconsentire alla neutralità dell'Italia; ma opponendosi essi a questa sua idea prese egli quindi il pretesto di accostare, e congiungere le sue Armi a quelle di Francia, assediando intanto Valenza, frontiera del Milanese verso il Piemonte. Già stava la Piazza per cedere, quando il Marchese di S. Tommaso recò all'assedio la felice novella dell'accessione de' Collegati alla Neutralità dell'Italia, ed alla Pace. Erasi segretamente conchiuso questo accordo col Duca di Savoja in una Conferenza tenuta con lui nella Città di Loreto, ove sotto pretesto di divozione trasferito si era un Ministro di Francia in abito di Religioso. Il principale degli Articoli consisteva nel Matrimonio della Principessa Maria Adelaide di Savoia con il Duca di Borgogna, ed in restituire al Duca suo Padre tutti i suoi Stati, cioè Pinarolo colle Piazze ritoltegli, ritenendosi soltanto il Re, fino alla conclusione della Pace Generale, Nizza, Susa, e Montemiliano. In conseguenza la Sposa novella in età allor di 11. anni, fu trasportata in Francia, ricevutavi, come bella Iride di pace, e si differì fino all'anno 1699. la celebrazione

ne

ne del Matrimonio per la tenera età tanto di lei, quanto del Duca, che non ne aveva più di 14. An.1697.

Entrò intanto l'anno 1697. in cui si vide alla fine comparire la sospirata Pace generale. Assicurato il Re Luigi, che gli Olandesi, e tutti i Principi guerreggianti, eccettuati l'Imperadore, e la Spagna, volevano seriamente una Conferenza, e che convenuti erano del luogo, nominò per suoi Plenipotenziarj i Sig. di Arlay, di Crecy, e di Callieres, che si rendettero a Delf, ove giunsero quasi nello stesso tempo ancora gli altri Ministri; ma più che mai viva il Re di Francia faceva in questo mentre la guerra. Deliberò dunque d'investire Ath, per cui erasi preparata ogni cosa nel verno trascorso verso le frontiere della Germania, a fine di così ingannare il Nemico. Quantunque la Piazza fosse forte, e difesa da Guarnigione numerosa, in pochi giorni rendettesi, e dopo la conquista le Milizie si sciolsero, e vissero a discrezione sul territorio di Spagna.

Nella Catalogna i Francesi espugnarono Barcellona Città Capitale, resa fortissima dalla natura, e dall'arte, in cui pur si trovava il Principe di Armestat con bravissime Soldatesche. Fu questa Piazza investita dal Vandomo, il quale, sebbene avesse seco da 30000. Uomini, non potè però circondarla tutta per l'ampio suo giro; nulladimeno dopo pochi giorni fu aperta la trinciera. Fecero gli assediati una sortita tra l'altre di trecento Cavalli, che portavano Fanti in groppa, e vennero ad assaltare i Francesi negli alloggiamenti loro, i quali usciti da essi, mentre gli rispingevano indietro, diedero nelle insidie a lor preparate, ricevendo dalli Moschettieri grandissimo danno; perlochè disordinati, aprirono il Campo a' Tedeschi di assalirli di nuovo; ma questa seconda volta, medianti i cannoni delle Galere caricati a cartocci, che si spararono a tutta furia, i Tedeschi si dovettero ritirare; in tanto però la Città era ben provveduta, e come abbiam detto, aperto, e libero avendo il passaggio alla vittovaglia, ed a tutto il bisognevole, veniva questo guardato, e difeso dal Vice Re Velasco, che aveva in poter suo il Forte di Reg. Il Vandomo si deliberò di sorprenderlo, e con tale inganno, e destrezza lo fece, che le sentinelle addormentate furono uccise, primachè potessero destarsi, ed avvisare del pericolo il Vicerè, il quale v'ebbe a rimaner carcerato. Gli Spagnuoli tutti fuggirono, restandone soli 300. morti sul campo con altri molti prigioni. Rinforzato l'Esercito Francese, che per le malattie era assai sminuito, colle nuove Truppe mandatevi da S. M., e colle Guarnigioni cavate dalle Navi sotto il Tenente Generale delle Galere Giacomo di Noaglies, occupò alla fine la strada

An. 1697. coperta, e dopo lo spargimento di molto sangue attaccò due baluardi, e si risolse il Noaglies di dare l'assalto generale alla Città. Il Vandomo chiamò prima il Corsana alla resa, il quale insieme col d'Armestat considerato il pericolo singolarmente per alcune mine cavate da' Francesi sotto i bastioni, accordò di renderla; ma con le condizioni seguenti: che vi fosse una sospensione d'armi nella Catalogna fino alla Pace Generale, e che la Guarnigione uscisse liberamente, portando seco il bagaglio, trenta pezzi di cannone, e dieci mortari; sortirono pertanto 6500. Soldati, essendone nel tempo dell'assedio morti più di 3000, e de' Francesi circa 6000. Il Vandomo, entrato in Barcellona, attese a ristorare le breccie, e la tenne fino all'Ottobre seguente, quando la Pace Generale finalmente si pubblicò. In questo mentre nel Mare il Sig. di Guay tolse agli Olandesi una flotta, che loro veniva dal Baltico, e nell'America Meridionale seguì la presa di Cartagena proposta, ed esequita con somma sua gloria dal Sig. di Ponty. Partì egli con sette Vascelli da guerra, tre Fregate, e tre altri Legni inferiori sin dal mese di Gennajo del presente anno, e giunse nel Marzo seguente all'Isola di S. Domenico. Quì manifestò la sua idea ad alcuni Capi de' Flibustieri, gente, che vive in que' mari di prede, e di rapine, i quali si accinsero insieme con lui a sì grande impresa contro gli Spagnuoli. Si accostò dunque il Ponty accompagnato, e rinforzato da' loro Navigli in faccia a Cartagena. Grande è la Città, e forte, fabbricata in una Penisola con un Porto guardato da due Fortini. Sbarcati tanto i Francesi, quanto i Flibustieri si portarono con impeto ad assalire i bastioni, da' quali furono con grave strage rispinti, avendo gli Spagnuoli per avanti caricato a cartocci l'artiglieria. Costretti dunque a ritirarsi, pensarono di assalire il Forte della Città bassa, il quale facilmente espugnato, entrarono i Francesi nella Città, e tutta la posero a sacco, e rovina. Restava la Città alta, cinta da' bastioni all'intorno, che fu per due giorni intieri fulminata con batterie, le quali aprirono in più luoghi sì larga la breccia, che gli Spagnuoli prima ancora, che da' nostri si desse l'assalto, pensarono a rendersi. Fu accordato, che i Francesi, ed i Flibustieri entrassero dentro le mura, e che gli Abitanti spontaneamente recassero in mano loro, quanto di prezioso si ritrovassero avere, il che, per liberarsi da maggior danno, fu sinceramente esequito. Era questa Piazza quasi il Magazzino delle flotte Spagnuole, che venivano dall'Indie; per lo che fu ricco, e grande il bottino, giugnendo fino a nove millioni, sebbene altri dice dieci, due terzi del quale furono distribuiti a' Francesi, e l'altro a' Flibustieri. Il Ponty fattane caricare la squadra, ed insieme con 80.

Can-

Cannoni, che colà tolse, dopo aver rovinato tutte le Fortificazioni attorno di Cartagena, fece vela verso la Francia, giugnendo dopo tre mesi a Brest. Per mare ebbe l'incontro di 20 Vascelli Inglesi, da' quali dovette salvarsi, e difendersi; ma sopraggiunta la notte, e favorito dal vento, se ne liberò facilmente; portando a salvamento in Francia tutte le sue grandi ricchezze. Questa spedizione risultò in molto onore al Ponty, che in sette mesi andò, espugnò Cartagena, e tornossene in Francia carico di preziosi tesori. An.1697.

Trattavasi intanto nel Castello di Resvich fortemente la Pace, ove erano convenuti tra gli altri i Ministri di Svezia, essendone quella Corona la mediatrice; e sebbene nel tempo di queste Conferenze morì quel Re, continuò però la mediazione il Figliuolo. V' intervennero i Ministri di Cesare, quelli di Spagna, e quelli di Fiandra, e l'Assemblea si aprì al principio di Maggio. La prima difficoltà, che si parò innanzi, fu circa il riconoscere il Principe d'Oranges per Re d'Inghilterra, i di cui Ambasciatori voleva egli, che fossero trattati, come Ambasciatori Regj. Alla fine il Cristianissimo per lo gran desiderio, che avea della Pace, promise di riconoscerlo, come tale, quando fosse questa accettata da tutti i Principi della Lega. Condiscese poi anche alla restituzione degli Stati al Duca di Lorena, ed accordati i punti principali, si obbligò di non dare assistenza, o ajuto a chi volesse molestare l'Oranges nella pacifica possessione de' suoi tre Regni, con che chiuse a se stesso la strada di soccorrere mai più l'infelice Re Giacomo d'Inghilterra. Restituissi alla Spagna Luxembourg, e Barcellona con quanto dopo la pace di Nimega occupato si era sì nella Fiandra, come nella Catalogna. Abbandonò il Re nell'Indie agl'Inglesi, ed Olandesi, quanto vi avevano guadagnato, e cedette a' Principi della Germania tutte le loro conquiste. Nella restituzione degli Stati al Lorena si riserbò però certe Piazze per lo libero passaggio delle sue Milizie in Alsazia, e si obbligò a rendere Argentina, o a dare a Cesare l'equivalente, assegnando tanto a lui, quanto ad altri Principi dell'Impero un determinato tempo, nel quale dovessero, e potessero accettare il Trattato. Ratificata dal Re, e pubblicata nell'Aja la Pace, restava soltanto la guerra coll'Imperadore; onde, per obbligarlo colla forza, comandò il Cristianissimo al Maresciallo di Bouflers, che si accostasse col suo numeroso Esercito a' Confini della Germania, facendo altre Milizie Francesi anche passare nel Coloniese, e nel Liegiese con ordine, che, se per tutto Ottobre non avesse Cesare mutato consiglio, cominciassero le ostilità. Fu poi prolungato un tal termine con dichiarazione, che il Re di Francia intendeva di ritenersi Argentina, e di dare l'equivalente, che fu Fri-

 bourg,

An.1697. bourg, e di fare nuove proposte in caso, che nell'assegnato termine alla Pace generale tanto Cesare, quanto tutti gli altri Principi dell'Impero non si accostassero, come alla fine si accostarono.

Intanto nell'Alemagna il Principe Lodovico di Baden prese per capitolazione Ebernebourg undici giorni dopo la trinciera aperta; ed il Re Lodovico, avendo offerto di restituire anche Brisac con tutto il territorio situato nella destra sponda del Reno, cominciò poi a fabbricare nell'opposta ripa del Fiume Brisac Nuovo, che è un Capo d'opera di architettura militare. La restituzione di Brisac vecchio non fu sì tosto esequita; perchè essendosi nelle passate guerre il Langravio d'Assia-Cassel impadronito di S. Goar appartenente a' Figli del Langravio Ernesto Cattolico, il Re Cristianissimo Protettore di essi si protestò, che non avrebbe evacuate le Piazze, fintantochè non vedesse i Figli di Ernesto nel loro antico possesso. Allora Cesare obbligò il Langravio a dare esecuzione all'accordato; e Brisac si restituì, essendo già ridotto in istato di buona difesa Brisac Nuovo.

An.1698. Nell'aggiustamento di queste, ed altre simili differenze, e nel regolamento del Commercio cogli Olandesi entrò l'anno 1698. anno di concordia, e tranquillità; può però sembrar maraviglia, che il Re Lodovico desse mano ad una Pace, a dir vero, così svantaggiosa alla Francia, mentre trovavasi coll'Arme in mano, ed in istato di dare a' suoi Nemici la Legge. Per intendere questo Fenomeno, convien sapere, come egli aspirava grandemente alla Successione di Spagna, il di cui Re Carlo II. stava da qualche tempo più ammalato del solito, e quando fosse succeduta la di lui morte in tempo, ch'ei guerreggiasse cogli Spagnuoli, svanite sarebbono affatto le sue concepute speranze. Quindi senza riguardo al suo particolar pregiudizio, non volle dare indugio all'accordo, abbandonando ancora contro la parola data il Re Giacomo II., il quale ben vedendo l'impossibilità di esser per ora ristabilito nel Trono, si accomodò al suo infelice destino; anzi pregò egli stesso S. M. Cristianissima a non volere per conto suo tirare innanzi una guerra tanto dannosa agl' interessi della Corona; non che deponesse mai le giuste sue pretensioni: ma sperava, che l'ingrandimento del Re potesse un giorno maggiormente giovargli. Fece dunque il Re Lodovico per mezzo del Marchese d'Arcourt suo Ambasciadore insinuare a Carlo II. le ragioni, che aveva il Delfino suo Figlio alla successione di quella Monarchia, ed insieme fece penetrare per mezzo de' suoi Ministri nel Consiglio di Spagna promesse assai vantaggiose. Lo stesso era il motivo, che faceva all'Imperadore bramare la continuazione della guerra; poichè volendo egli

fosti-

fostituire l'Arciduca Carlo in quelli Stati, stimava buon mezzo il proseguimento della discordia tra la Spagna, ed il Cristianissimo. Per questo si oppose al Congresso di Resvic, per questo proccurò d'impedire ogni accordo, e per questo finalmente non volle accettare la pace, se non quando la necessità ve lo costrinse. La poca sanità in tanto del Monarca Spagnuolo dava sempre più da discorrere, e da riflettere a tutte le Corti d'Europa. Quindi quest'anno il Re Guglielmo d'Inghilterra, che per l'avvenire anche noi chiameremo Re, progettò una divisione della Monarchia delle Spagne, a cui non pochi Potentati nell'Aja si sottoscrissero, che consisteva in sostanza in destinare Re di quel Regno il Principe Elettorale di Baviera, come più propinquo Erede di quella Corona, in assegnare il Regno di Napoli, e di Sicilia al Delfino di Francia, a cui anche venivano unite tutte le Piazze delle Coste d'Italia, che dipendevano dalla Spagna, ed in dare il Ducato di Milano all'Arciduca Carlo d'Austria, colla giunta delle Città di Fonterabia, di S. Sebastiano, e del Porto del Passaggio sulle Frontiere. An.1698.

Dentro la Francia si passò gran parte di quest'anno in divertimenti, e spettacoli. Il Re fece la rassegna delle Milizie della sua Casa fuori di Parigi col concorso di tutta la Corte più nobile, le quali consistono in dicessette squadroni, la più bella, e brava gente del Mondo. Si diede ancora il compimento alla celebrazione del Matrimonio della Principessa Elisabetta Carlotta d'Orleans Figlia dell'unico Fratello di S. M., e di Madama Palatina di Baviera con Leopoldo Carlo VI. Duca di Lorena, e la funzione si celebrò in Fontanablò col concorso di tutta la Corte, e del Re, e Regina d'Inghilterra; ma il più vago, e maestoso spettacolo fu quello, che diede il Re stesso portatosi nella Campagna di Compiegne, ove, fatti adunare sessantamila Combattenti parte a Cavallo, e parte a piedi, ripartiti in cinquantaquattro Battaglioni di 700. Fanti per ciascheduno, ed in cento cinquantatre squadroni, ciascheduno di 150. Cavalli tutti nuovamente vestiti, de'quali aveva creato Generale supremo il Duca di Borgogna Giovine spiritoso, e guerriero, sotto di cui comandava il Bufflers, come suo Tenente Generale, fece far loro tutti gli Esercizj Militari, che ponno in una Campagna avvenire. Si vide un finto assedio, una finta battaglia, una marcia, ed un foraggio, così bene rappresentati, ch'era insieme diletto, ed orrore. Di questi Esercizj, che si ferono ne' primi dì di Settembre, furono spettatori lo stesso Re a Cavallo insieme col Re d'Inghilterra, co'Duchi d'Angiò, e di Berry, e con più di mille altri Principi, e Signori, oltre la Duchessa di Borgogna, ed altre Principesse, e Dame in gran numero, che ne goderono dalle loro Carrozze;

An. 1697. il Re Guglielmo però, che vide sulla strada de' Paesi-Bassi ragunata questa gran gente, senza sapere perchè, ne ebbe qualche inquietudine.

Al principio dell'anno seguente morì il Principe Elettorale di Baviera in età di *6.* anni, e 4. mesi nella Città di Bruxelles, e colla sua morte andò in fumo la ideata divisione della Monarchia delle Spagne, la quale non era, a dir vero, di troppo gusto del Gran Luigi. Allora piuchè mai si affaticarono così l'Imperadore, come il Cristianissimo, per ottenerne nella loro discendenza la Successione. La Regina di Spagna pendeva a favore di Cesare, ed aveva gran potere sopra lo spirito del suo infermo Marito, e l'Almirante di Castiglia persuadeva il Re Cattolico a chiamare in Ispagna l'Arciduca Carlo, e dichiararlo universale suo Erede, essendosi sparso, che in favore di lui stesse il Monarca Spagnuolo in procinto di fare un Testamento segreto. Per questi avvisi agitatissimo il Re di Francia ricorse al Re Guglielmo d'Inghilterra, dopo la Pace divenuto suo Amico, a fine di trovare la maniera di assicurare il riposo d'Europa in caso, che il Re di Spagna morisse. Ciò, che questi operasse, lo vedremo al principio dell'anno seguente.

Intanto non lasceremo di dire, come in Francia il Duca di Lorena prestò al Re Luigi l'omaggio per lo suo Ducato di Bar, e per altri suoi Feudi dipendenti dalla Corona. Il Re lo ricevè con tutta la maggior solennità, assiso sopra una Sedia d'appoggio, e col cappello in testa. Nell'entrare il Duca fece tre riverenze profonde, senzachè S. M. si scoprisse. Accostatosi il Lorena, depose la Spada, il cappello, ed i guanti, ed inginocchiatosi sopra un coscino a' piedi del Re, che gli teneva le mani giunte tra le sue proprie, si lesse dal Cancelliero il giuramento solenne, di cui promise il Duca una piena osservanza. Quindi S.M. levatasi in piedi si scoprì, e ricoprendosi fece coprire anche il Lorena; e con festa si terminò la funzione. Fu anche quest'anno alzata una nuova statua equestre in Parigi al Re nella Piazza di Vandomo.

An. 1700. Passato l'anno *1699.* in negoziazioni, e Trattati, che diedero molto da faticare ne' Gabinetti de' Principi alli 21. di Marzo per opera del Re Guglielmo fu conclusa, e sottoscritta la nuova divisione della Monarchia Spagnuola: *Che in caso, che mancasse senza Figliuoli Carlo II. Re delle Spagne, acciò colle dispute, e contese, che erano per nascere sopra la di lui Successione, non venisse di nuovo ad intorbidarsi la pubblica pace, i due Re (cioè il Re Cristianissimo, ed il Re Guglielmo) stabilivano la divisione seguente, assegnando la Spagna, e l'Indie così Orientali, come Occidentali all'Arciduca Carlo d'Austria, i Regni*

di

di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna colle Piazze della Toscana alla Francia; la Fiandra al Duca di Baviera, e lo Stato di Milano al Duca di Lorena, il quale dovesse cedere i suoi Stati patrimoniali alla Francia, obbligandosi i due Re di fare accettare questa divisione da' Principi partecipanti, e di farle aver luogo; al qual fine impiegherebbono le loro forze contro di quelle Potenze, che non volessero acconsentirvi. An.1700.

Il primo ad opporsi ad una divisione, che pareva porre un perfetto equilibrio tra la Casa d'Austria, e la Casa di Borbone, fu l'Imperadore, il quale si dichiarò non volere altro Erede, che quello, il quale venisse eletto per Testamento dal Re Cattolico, pria di morire, sperando, che fosse per nominare l'Arciduca, o almeno, che una tale sua dichiarazione fosse per disporre il Re Carlo II. a favore di lui, al che venne sollecitato dall'Ambasciadore Cesareo Conte d'Arach l'anno passato. Ancora il Consiglio Reale di Spagna, cui non piaceva lo smembramento della Monarchia, e che il Re Guglielmo si fosse fatto Arbitro a dividere i Regni altrui, vi si oppose, e ne fece contro di esso delle amare doglianze per mezzo dell'Ambasciadore Spagnuolo al Parlamento di Londra; tanto più, che gli Scozzesi sorpreso avevano in questo tempo nell'Indie Davien. Il Re Guglielmo irritato, intimò all'Ambasciadore Spagnuolo l'uscire dentro certo tempo dall'Isola. Ne sarebbono nate rotture peggiori, se il Re d'Inghilterra, vedendo quasi universalmente il suo sistema disapprovato, non avesse preso miglior partito di acquietare i minacciati rumori, pubblicando, che l'impresa degli Scozzesi sopra Davien era stata fatta da' Corsari senza di lui saputa, ed ordinando loro lo abbandonarlo, e scrivendo di più al Re Lodovico, non essere da farsi novità prima della morte del Re di Spagna. Al che il Re di Francia acconsentì, purchè l'Imperadore non si muovesse, nè inviasse negli Stati del Re Carlo anticipatamente le sue Milizie. In fatti Lodovico XIV. avrebbe avuto più il suo interesse particolare in una tal divisione, che nella Successione del suo Nipote a quel Regno, se non avesse mirato più a' di lui vantaggi, che a' suoi.

Intanto sorse qualche sollevazione in Madrid, ove la Regina rimosso avea dal Reale Consiglio, e dalla Corte quanti sostenevano il partito di Francia, e singolarmente il Cardinale Portocarrero, Uomo Savio, e prudente, ed Arcivescovo di Toledo. Teneva un gran potere nella grazia di lei una Dama Tedesca detta la Contessa di Barlys, la quale impetrava, quanto voleva da S. M. per coloro, che la regalavano, senza riguardo al merito, ed a' servigj da altri prestati; per lo che con lei insieme era divenuta odiosissima

in

An.1700. in quella Corte tutta la Nazione Tedesca. Anche il Conte di Oropesa, e l'Almirante di Castiglia ambedue favoriti della Regina erano l'oggetto dell'odio comune; poichè per colpa loro si pativa grande carestia di frumento nel Regno. Quindi, armatasi la cieca, e furibonda Plebe, assalì il Palazzo dello stesso Conte, e non potendo espugnarlo, rivolse l'ira sua contro i Ministri della Corona, ed i Servidori della Regina. Videsi dunque S. M. Cattolica gravemente ammalata in necessità di difendersi, e di allontanar l'Oropesa, e l'Almirante, siccome la Regina rimosso già avea da se la Confessa, e di richiamare il Portocarrero. In questa guisa mutata la scena, quanto s'indebolì l'Austriaca Fazione, altrettanto prese di vigore, e di forza la Fazione Francese. Il Portocarrero, il Conte di S. Stefano, il Conte di Monterey, il Conte di Benavente, il Marchese di Leganes, il Duca di Medina Sidonia, il Duca dell'Infantado, il Duca di Montalto, ed altri Consiglieri supplicarono allora S. M. Cattolica a voler fare il Testamento a favore del Duca di Angiò. Già il Re cadente, vedendosi all'ultimo della sua vita, così consigliato da' Teologi, e dallo stesso Sommo Pontefice Innocenzo XII. inclinava a questo partito; e nel giorno de' 2. d'Ottobre stese l'ultima sua volontà, nella quale dichiarò finalmente Erede di tutta la Monarchia il Principe Filippo di Francia Secondogenito del Delfino. Spiegavasi in essa, che sebbene le Regine di Francia Spagnuole avessero rinunziato alla Successione, era stato ciò per impedire, che non si unissero due Monarchie sotto una stessa Corona. Che nel caso presente cessava questo pericolo, e però, per conformarsi alle Leggi, e consuetudini del Regno, egli chiamava all'Eredità il Duca d'Angiò, il quale in caso, che mai morisse, o restasse Erede del Trono ancora di Francia, ceder doveva la Spagna al Duca di Berry. E quando anche questi morisse, o ereditasse la Corona di Francia, si chiamava alla Successione l'Arciduca Secondogenito di Leopoldo Imperadore; e quando venisse a mancare ancor l'Arciduca, succeder dovesse il Duca di Savoja &c.

Al Primo di Novembre Carlo II. Re delle Spagne in età di 38. anni, e 4 mesi, ultimo Re della Stirpe di Carlo V. spirò, e la Reale Giunta di Spagna, di cui Capo era la Regina, prese il governo della Monarchia, e fece istanza al Re di Francia, che accettare volesse il Testamento del suo Monarca defonto, e mandare senza dilazione il nuovo Re a consolarli. Luigi il Grande, fatto allora chiamare il Duca d'Angiò Giovinetto di 17 Anni, gli disse: *Il Re di Spagna vi ha fatto Re: i Grandi vi domandano: i Popoli vi desiderano; ed io vi acconsento. Pensate, che siete Principe di Francia. Vi raccomando l'amare i vostri Vassalli, conciliarvi*

vi con la dolcezza del Governo il loro amore, e dimostrarvi degno di quella Monarchia, sul Trono della quale oggi salite. An.1700.
L'Ambasciadore Spagnuolo Marchese Dos Rios lo salutò subito, come suo Re, e Signore col ginocchio a terra, e col bacio della mano, pubblicandolo per Monarca delle Spagne, con esultazione immensa di tutta la Corte, e della Nazione Francese, col nome di Filippo V. come lo chiameremo per l'avvenire. Indi S. M. Cristianissima, datagli la precedenza, lo accompagnò alla Chiesa a ringraziare della di lui esaltazione il Signore. Intanto a' 24. di Novembre fu proclamato in Madrid, ed il Re Luigi, mentre si affrettava a spedirlo in Ispagna, fece precorrere colà, come suo Ambasciadore il Marchese di Harcourt onorato in questa occasione del titolo di Duca, e Pari di Francia. Destinatogli poscia un nobilissimo, e numeroso Corteggio, nel quale vollero essere inclusi i due suoi Fratelli il Duca di Borgogna, ed il Duca di Berry, fu prefisso il dì 4. di Decembre per la partenza, nella quale, avendolo Luigi il Grande accompagnato fino al Castello di Seaux, non senza lagrime si separò da lui, datigli di nuovo alcuni prudenti ricordi, e raccomandatagli la perpetua buona corrispondenza tra le due Corone, con tenerezza ancora del Delfino suo Padre, il quale era contento solo di poter dire *il Re mio Padre, ed il Re mio Figlio*. I Duchi poi di Borgogna, e di Berry non lo lasciarono fino alla famosa Isola de' Fagiani, ove fu dal Duca di Harcourt, e dalli due Spagnuoli Duca d'Alba, e Conte d'Aja incontrato, e con loro insieme entrò dentro i confini del Regno, accolto da per tutto con incredibili acclamazioni. Giunto a Tron, prima Piazza di Spagna fu ricevuto sotto il rimbombo del Cannone dal Vescovo di Pamplona alla testa del Clero, ove cantossi solenne *Te Deum*. Quì trattenutosi un giorno, spedì ordine alla Regina Vedova di Carlo II. di allontanarsi dalla Corte, per aver ella detto, di aver sottoscritto per forza il Testamento di suo Marito, la quale di mala voglia ritirossi a Toledo. Fu anche esiliato il P. Torres Domenicano Confessore del Re defonto, e fu l'Inquisitore Generale D. Baldassar di Mendozza rimandato alla sua Sede di Segovia, e deposto dal Viceregnato di Catalogna il Principe d'Armistat, nel di cui luogo venne sostituito il Conte di Palma Nipote del Cardinal Portocarrero. A' 14. d'Aprile fece il Re Filippo solenne entrata in Madrid, accolto da' Grandi, e dal Popolo con feste, ed applausi grandissimi. Il Cardinale suddetto lo ricevè a piè della scala del Palazzo, e tanto esso, quanto i Grandi, e Titolati gli baciarono la mano, corrispondendo il Re Giovinetto cortesemente a tutti.

Ma noi, mentre seguitiamo il nuovo Re delle Spagne, abbiamo

An.1701. mo lasciato di dire, che nel 1700. Papa Innocenzo XII. promosse alla Sacra porpora l'Arcivescovo di Parigi Monsignore di Noaglies; ed essendo poi morto la notte de' 27. di Settembre questo Sommo Pontefice, fu a 23. di Novembre sostituito in suo luogo il Cardinale Albani, col nome di Clemente XI. che cominciò in congiunture così torbide il suo governo, e molto si adoperò a pacificare le due discordanti Corone per mezzo di Nunzj, e di lettere, ma inutilmente. Abbiamo anche lasciato di dire, come agli 11. di Settembre uscì in Francia dal Consiglio di Stato una fiera sentenza contro il Cardinale di Buglione Teodoro della Torre d'Auvergne, per cui rimaneva privato di tutte le cariche, entrate, e dignità, perchè nel tempo della sua Ambasceria di Roma si era, per quanto si dice, assai freddamente portato in proccurare la condanna del Libro delle *Massime de' Santi* dell'Arcivescovo di Cambray, ed in ottenere all'Abbate di Soubise il Breve d'Eligibilità al Vescovato di Strasbourg; e finalmente, il che lo costituì assai più reo, per non avere prontamente obbedito all'ordine di ritornarsene in Francia intimatogli da Luigi Grimaldi Principe di Monaco, scusandosi, che per la morte del Decano del Sacro Collegio, dovesse egli prendere il possesso di tal dignità. Se la scusa fosse stata in altra maniera portata alla Corte, poteva passare per molto legittima; ma il Principe di Monaco non gli era molto amico. Eletto Papa l'Albani, prese il Buglione il possesso del suo Decanato, e poscia si ritirò alla sua Badia di Tournus, donde per intercessione dello stesso Sommo Pontefice ottenne poi nel Giugno del 1701. di poter godere l'entrate al mantenimento suo necessarie; ma non però di esser liberato da quell'esilio, cosa, che avrebbe fatto assai più piacere ad un Giovine Cardinale, com'era esso, essendo stato creato di 27. anni nel 1669. Impaziente alla fine di così lungo ritiro, nel 1710. se ne fuggì, scortato dal Conte di Auvergne suo Nipote, e ritirossi a Tournay. Quì pubblicò una Lettera indrizzata a S. M., che lo rendette maggiormente colpevole, per la quale fu poscia condannato dal Parlamento, come fellone, e ribelle. Egli si trattene in Olanda sino alla conclusione della Pace di Utrehc, e dopo gli fu permesso l'andare a Roma, ove morì nel Noviziato de' Gesuiti il 1715. in età di 72. anni, avendo prima di morire scritto una lettera assai umile, e rispettosa al suo Sovrano.

Avevano gli Olandesi riconosciuto il Duca d'Angiò per Re delle Spagne, felicitandolo per lo suo avvenimento a quella Corona, e scrivendone anche per congratulazione al Re Lodovico. Di più il Re di Portogallo erasi nel mese di Giugno di quest'anno alleato,

to, e congiunto con la Francia, e con la Spagna. Restava l'Imperadore, il quale non istette molto a protestarsi contro il Testamento di Carlo II., e fece passare un' Esercito di 30000. Uomini in Italia sotto il Principe Eugenio; ma il Re Lodovico ciò prevedendo, aveavi avanzato sotto il Catinat una bellissima, e potentissima Armata, della quale esser doveva Generalissimo il Duca di Savoja a nome de i due Re di Francia, e di Spagna. Questo Principe, siccome erasi separato altra volta da' Collegati nel 1696. per ottenere l'onore di maritare la sua Primogenita ad un Principe della Casa di Francia, così col promettergli ora di dare la sua Secondogenita, che toccava appena l'anno decimoterzo dell'età sua, al nuovo Re delle Spagne, riuscì a' Gallispani di trarlo dal loro partito. Il Conte di Tessè, che lungamente girato aveva le Corti de' Principi d' Italia senza alcun frutto, solo dal Duca di Mantova potè ottenere, che s' impegnasse a favorire la Successione del Duca di Angiò nel Regno di Spagna, e che ricevesse Truppe Francesi nella sua Capitale. Avevanlo la Francia, e la Spagna assicurato di ogni maggiore assistenza, e protezione con larghe promesse di ricompensa; ma i Veneziani tentati più volte, si mantennero sempre neutrali. Intanto il Matrimonio del Re di Spagna con la Savojarda accordato, e sottoscritto in Torino a' 22. di Giugno, fu agli 11. di Settembre celebrato dal Principe di Carignano, come Proccuratore del Re. Giunse il Principe Eugenio nel Tirolo, e dopo avere assemblata l'Armata, pensò di passare la Chiusa, Porta principale d' Italia nel Veneziano presso il Lago di Garda. Voleva il Catinat impedirgli il Traghetto dell'Adige; ma troppo era difficile per la grande estensione del Paese, che custodir si doveva. Si sparsero dunque le Truppe dell'uno, e dell'altro Partito lungo le rive di questo Fiume, ed intanto il Principe Eugenio a dispetto de' Francesi felicemente passò. A' 9. di Luglio si sentì la prima azione al Posto di Carpi, ove il Maresciallo di Catinat appunto pensava, che i Tedeschi far dovessero i loro sforzi; però occupato da lui preventivamente Carpi stesso con alcuni Reggimenti di Dragoni guidati dal Sign. di Sanfremont passarono prima molte scaramuccie tra le Milizie dell'una parte, e dell'altra, quando agli otto del mesè il Principe Eugenio informato, che il Sanfremont non aveva seco, se nn sette Reggimenti tanto di Cavalleria, quanto di Dragoni, fece passare il Canal-bianco, che entra nell'Adige, alla metà della sua Armata, strascinando seco ancora alcuni pezzi di Cannone, ed assalendo immediatamente il Villaggio di Castagnaro, ove soli 300. Fanti Francesi si ritrovavano; rimase pertanto il Forte a' Tedeschi, sebbene poi fu di nuovo dall'Armi di Francia ripreso. Finalmente An.1701.

il

An.1701. il Sig. di Sanfremont oppresso dal numero de' Nemici, che ingrossavano ognora più, costretto vedesi a ritirarsi dentro di Carpi. Giunse in questo mentre con alcune Truppe il Tessè; ma quantunque avesse seco della brava Cavalleria, passando nulladimeno sempre più facilmente l'Armata Nemica, fu necessario, che si ritornasse al suo Campo di S. Pietro di Legnago, ove le rimanenti sue Truppe si stavano. Vi perdettero in questo fatto i Francesi il Conte d'Albert uccisovi insieme con sette Capitani del suo Reggimento. Fuvvi ferito a morte il Marchese di Cambout, oltre circa trecento Soldati, e cinquanta Uffiziali. Il Principe Eugenio vi riportò una moschettata in un ginocchio, e quasi altrettanti vi rimasero morti de' suoi, che de' Francesi con buon numero di Uffiziali.

Voleva il Principe Eugenio seguitare i Nemici; ma essendo stanchi i Soldati per la marcia, e per la pioggia della precedente notte, prese il partito di dar loro qualche riposo. Intanto i Francesi decamparono da S. Pietro di Legnago, ed abbandonando tutti i loro Posti, si ritirarono alle rive del Mincio. In questo tempo il Conte di Taff Luogotenente Colonnello con trecento Cavalli, mentre voleva temerariamente riconoscere i Nostri, sorpreso dalla Retroguardia, fu rotto, e lasciò qualche buon numero di Soldati sul Campo.

Ritirandosi sempre più, a Villa Franca passarono i Francesi diligentemente il Mincio, per cagione della mancanza di vittovaglia, di cui penuriava anche molto l'Armata Tedesca; ed il Catinat si appressò a Goito, per quindi almeno chiudere al Principe Eugenio l'entrata nel Mantovano. Giunse in questo mentre il Duca di Savoja colle sue Truppe, ed unitosi all'Armata Francese, come Generalissimo, visitò tutti i posti, e riconobbe da certa eminenza l' Esercito Cesareo schierato dall'altra riva. Il Principe Eugenio il giorno seguente fece gettare un ponte sul Fiume, e la sera stessa lo passò senza impedimento, rinforzato da diecimila Combattenti, che vennero a lui dal Tirolo. I Francesi con forze disuguali sempre si andavano ritirando; e lasciati in Castiglione 200. Soldati, il di cui Principe seguitò l'Armata di Francia, furono nella Retroguardia assaliti con qualche perdita. Presto perdettero ancor Castiglione, che non poteva lungamente resistere ad un' assedio, alla di cui Principessa permise il Principe Eugenio, che si ritirasse a Dessensano insieme co' suoi Figli; e disarmate le Guardie, le rimandò al Catinat assai sminuite di numero. Credendo i Francesi, che il Principe Eugenio fosse per assediare Mantova, provvidero questa Piazza ad una forte difesa; indi passato l'Oglio, rimontarono con tutte le loro forze verso Cremona, aspettando ivi de' nuovi soccorsi, e rinforzi, per essere in istato di equilibrare l'Armi Tedesche in Italia. Il Principe

Eu-

Eugenio lasciatasi Mantova dietro le spalle, seguitò i Francesi a Cremona, accampandosi presso di Chiari, ove dopo diverse scaramuccie, nelle quali i Francesi però sempre ebbero la sorte migliore, seguì il secondo fatto d'Arme in questa guisa. Comandava il Duca di Savoja in persona, ed aveva sotto di se i Marescialli di Villeroy, e di Catinat. Pensò egli di assalire i Nemici nelle loro trinciere; ma tenevano questi dinanzi la picciola Città di Chiari ben difesa con moltissima Fanteria, sostenuta poi alle spalle da tutta l'Armata; e prima di giugnere a Chiari v'erano da superare tre grossi loro trinceramenti. Le Truppe di Francia marciarono coraggiosamente all'attacco, resistendo alla scarica di ben 24. Battaglioni, e di 50. pezzi di Cannone a cartoccio. Se quanta fu la bravura, altrettanta stata fosse la prudenza, dopo questi inutili sforzi, non avrebbe il Savoja dovuto fare, come fece, la ritirata. Aveva egli già guadagnato alcuni Mulini, e Cascine, dalle quali sloggiati i Nemici, erasi appressato fino alle Tedesche trinciere, mostrando un valore ammirato, e lodato fino da' Nemici; ma non avendo seco il Cannone, e vedendo la difficoltà dell'impresa, meglio stimò ritirarsi. Le Truppe del Villeroy in quest' occasione mostrarono più di tutte l' altre coraggio, e valore; ed il Savoja, che da per tutto trovavasi, avendo ricevuto nelle sue vesti de' colpi di palle nemiche, ed essendogli stato ucciso sotto un Cavallo, la fece veramente da intrepido, e coraggioso. Il Catinat, che si esponeva, come un semplice Uffiziale ad ogni rischio, essendo rimasto ferito, consigliò allora il Savoja a far sonare la ritirata. I soli Francesi vi perderono circa seicento de' loro. Tra i morti di qualche considerazione furono il Sig. di Chassagne Brigadiero d'Infanteria, il Sig. di Boude, ed il Conte di Chatelus Colonnelli riformati, e due Colonnelli Irlandesi. Tenutesi ambedue l' Armate anche per qualche tempo in Campagna, ove seguirono tra di loro diverse picciole azioni, con l'occasione de' Foraggi decamparono finalmente, e presero i Quartieri d' Inverno, senz'altro fare per quest'anno di memorevole. An. 1701.

La mal riuscita impresa di Chiari diede molto alla Corte da dire contro chi aveva il comando delle Truppe Francesi in Italia. Fra questi avvenimenti morì di apoplesia in età di 60. anni, ed otto mesi Filippo Duca d'Orleans, di Valois, di Nemours, e di Montpensier Fratello unico del Re, il quale in prime nozze sposato aveva Enrichetta d'Inghilterra, ed in seconde Carlotta Palatina, ed ebbe tre Figliuoli, cioè Filippo Duca di Chartres, poi Duca d'Orleans, la Duchessa di Savoja, e la Duchessa di Lorena.

Morì ancora pochi mesi dappoi in San Germano Giacomo II. Re d'In-

An.1701. d'Inghilterra abbandonato, come abbiam detto, nelle sue pretensioni ancor dalla Francia, la quale per coronare nuovamente un suo Figlio in Ispagna, non curò più di rimettere la Corona in Capo ad un suo Alleato. Era gran tempo, che egli menava una trista vita, e malinconica in San Germano, Porrò quì una lettera, che egli scrisse al Re di Francia nel 1692. dopo la disgrazia dell' abbruciamento della sua flotta, che fa vedere la sua grande interna afflizione: *Sig. mio Fratello. Ho sostenute fin ora con qualche fermezza le disgrazie, che ha voluto il Cielo mandarmi, perchè non hanno riguardato, se non me solo; ma confesso di presente, che quest'ultima finisce di opprimermi, rendendomi inconsolabile, perchè riguarda la M. V., nella disgrazia succeduta alla vostra Flotta. Conosco benissimo, che la mia stella è quella, che ha tirato questo infortunio alle sempre vittoriose Armi di Francia, quando non hanno combattuto per me. Ciò mi fa conoscere, che io non merito più l'appoggio di un Re allora solo sicuro di vincere, quando combatte per se medesimo. Perciò prego V. M. a non interessarsi più per un Principe così infelice, come son io; ed a gradire, che mi ritiri con la mia Famiglia in qualche angolo del Mondo, ove non possa esser d'ostacolo al corso delle vostre vittorie, e conquiste, che la mia sola disgrazia potrebbe interrompere. Non è giusto, che il più potente Monarca, ed il più florido Regno si risenta de' miei infortuni, perchè voi siete troppo generoso. E' assai meglio, che sia solo infelice, finchè piaccia alla Divina Provvidenza di ordinare altrimenti; ma in qualunque maniera, che essa disponga di me, ed ovunque mi conduca, posso assicurare V. M., che conserverò fino all'ultimo sospiro la gratitudine, che hò alla sua bontà, ed alla sua costante Amicizia. Nessuna cosa potrà mai meglio contribuire alla mia contentezza, che il sentire, come spero, che voi ripigliate quel vantaggio, che avete sempre avuto per mare, e per terra sopra i vostri Nemici, e sopra i miei, quando i miei interessi non sono stati uniti co' vostri.* Dunque spirò questo gran Re in età di 68. anni più glorioso nella sua disgrazia, che molti altri nella loro fortuna; esempio singolare di pazienza, e rassegnazione alla Provvidenza Divina, e costante Cattolico dopo l'abjura, che fatta avea de' suoi errori, fino ad essere per la Fede precipitato dal Trono, sempre ringraziando il Signore, che allontanato lo avesse da quelle vanità, che sono di tanto pericolo a' Grandi, e domandandogli perdono, se mai per umana fragilità gli fosse uscita dal cuore qualche mormorazione contro de' suoi Nemici.

Il

Il Re di Francia dopo la morte di lui riconobbe il Figliuolo Principe di Galles, come naturalmente dovevasi, per Successore, credendo ei, che quel Regno fosse per abbracciare volentieri un Re nuovo, e che molti di que' Milordi avessero bensì poco affetto alla persona, ma non alla Famiglia di Giacomo II. loro legittimo, e vero Sovrano. Il Re Guglielmo, sdegnato altamente di ciò, mandò ordine al suo Ambasciadore in Francia di ritirarsi, e fece allontanare da se l'Ambasciadore Francese. An.1701.

Quantunque gli Stati Generali riconosciuto avessero per Re delle Spagne il Duca d'Angiò, assicurandolo del loro desiderio di passare buona corrispondenza con lui, mostrarono in breve di aver fatto ciò fintamente, e solo perchè non si trovavano allora in istato di armarsi. Lo stesso dico del Re Guglielmo d'Inghilterra, il quale innalzato a quel Trono da Fazionarj, e ribelli, senza alcun dritto, o ragione, gridava poi, essere ingiusto, che Filippo V. il quale l'aveva redata per Testamento, ed eravi stato chiamato da tutta la Spagna, portasse sul capo quella Corona. Aveva il Re di Francia mandato all'Aja il Conte d'Avaux, per mantenere la buona corrispondenza con gli Stati Generali, ed impegnarli a conservare in questa occasione la pubblica concordia, e tranquillità; ma presto si accorse del mal talento loro, e dell'invidia, che gli rodeva per l'ingrandimento della Casa di Francia; onde rotta ogni negoziazione per l'irragionevoli domande delle loro Alte Potenze, il Conte se ne partì, e tornossene in Francia, accordando dopo il suo ritorno l'Imperadore collo stesso Re Guglielmo, e con gli Stati Generali quella famosa Alleanza, che alli 7. di Settembre fu sottoscritta nell'Aja. I principali articoli del Trattato consistevano in impedire con tutta possa, che il Regno di Francia, e quello di Spagna non mai si unissero sotto un Capo stesso; che gli Alleati non deponessero l'Armi prima di aver ottenuta la soddisfazione pretesa da Cesare, e la sicurezza degli Stati del Re Guglielmo, e del commercio della Repubblica d'Olanda in fare, che si proccurasse al possibile di conquistare i Paesi-Bassi Spagnuoli, per mettere in sicuro gli Olandesi dall'Armi di Francia; che il Ducato di Milano, il Regno di Napoli, e di Sicilia, l'Isole del Mediterraneo, le Città d'Italia dipendenti dalla Corona di Spagna, e le Città marittime di essa fossero ridotte all'obbedienza di Cesare; che gl'Inglesi, e gli Olandesi assalissero ciò, che possedevano gli Spagnuoli, nell'Indie, ove si proccurasse impedire, che non avessero commercio alcuno i Francesi, &c.

Il Re Lodovico dall'altra parte non se la passava già spensierato, ed ozioso. Stava egli negoziando col Portogallo, con gli Ungari, colla Svezia, e cogli Svizzeri. Riuscì poi vano il Trattato

An.1701. conclusa con Portogallo. Gli Ungari si sollevarono, e scrivesi, che la Corte di Francia fomentasse assai la ribellione del Principe Federico Ragozzi. Il Re di Svezia ad istigazione del Re di Francia non diede orecchio nè al nuovo Re d'Inghilterra, nè al Re di Prussia, nè agli Stati Generali, nè a' Principi dell'Impero, per concluder la pace con la Polonia; e gli Svizzeri si mantennero neutrali.

Ma passiamo in Italia, ove Clemente XI. trovavasi in grandissime angustie per la investitura delle due Sicilie, addimandatagli dall'Ambasciadore di Spagna a favore del Re Cattolico Filippo V. della cui esaltazione eransi in Napoli fatte pubbliche feste, ed acclamazioni, e sollecitata dal Cardinal di Giansone Ambasciadore di Francia; fece però il Pontefice protestare intanto dal suo Nunzio in Parigi, che quanto si fosse fatto in esecuzione del Testamento di Carlo II. non potesse pregiudicare a'dritti, e ragioni, che aveva la Santa Sede sopra le due Sicilie, che per la morte del Re Cattolico senza Figliuoli stimava devolute alla Santa Chiesa: onde nessuno, senza prima ottenerne la investitura, prender ne potesse il possesso. La difficoltà consisteva in determinare a chi conferir si dovesse, richiedendola altamente ancora il Conte di Lamberg Ambasciadore Cesareo in Roma. Il Papa prese il partito di sospendere, e differire, non accettando la Chinea, nè il solito tributo presentatogli dall'Ambasciatore di Spagna il dì di S. Pietro. Il Lamberg, che non volea dilazioni, alzò alti gli schiamazzi, e le proteste, facendo intanto il Papa arrollare a difesa dello Stato Ecclesiastico delle Milizie. Conobbe allora il Lamberg, quanto potesse all'Imperadore giovare, se la Città di Napoli si dichiarasse per lui; quindi per lo mezzo del Marchese del Vasto, e di Pescara Signore amante di farsi gloria, e che sollecitava la Corte di Vienna a mandare delle Truppe in Italia, cominciò a fomentare alcuni di que' Nobili malcontenti di obbedire ad altri, che alla Casa d'Austria, e ne scrisse a Vienna, donde si spiccarono D. Malizia Carrafa, e D. Antonio di Sangro Nobili Napoletani, e Tenenti Colonnelli nelle Milizie Cesaree. Venuti questi a Roma, si abboccarono con l'Ambasciadore, donde passarono in Napoli, ove trovarono in molti anche del Popolo un gran desiderio di avere un Re proprio, pronti perciò a tentare ogni novità. Perciò fatta una lista di alcuni Signori de' principali, che segretamente si promettevano di fare gridare al volgo Re l'Arciduca, la inviarono a Cesare, che mosso da cotal buona disposizione, mandò a Roma sotto altro colore il Barone di Saffinet con grosse somme di denaro, e con lettere vantaggiosissime a' Principali de' Congiurati. Trovò il Barone l'affare molto avanzato, ed abboccatosi in Roma col Sangro, col Carrafa,

sa, e con D. Giuseppe Capece, passò con loro insieme a Napoli. An. 1701.
Quivi unitisi col Principe di Macchia, co' Duchi di Telese, e della Castelluccia, e con D. Tiberio Carrafa, Uomini per nobiltà, ed autorità riguardevoli, accordaronsi di far uccidere nella processione di S. Gennaro il Vicerè Duca di Medina Celi; ma cheche ne fusse la causa, la congiura non ebbe per ora alcun effetto, e ne fu differita l'esecuzione ad una sera, in cui secondo il solito il Vicerè disarmato se ne tornasse dal passeggio di Chiaja al Palazzo. Col differirsi, ne fu il Vicerè, che già aveva avuto degli altri indizj, avvisato da un Prete, col dimandare istantemente l'udienza; onde mutò le Guardie, e non uscì di Palazzo, facendo arrestare alcuni, che dovevano esequire l'assassinamento, e tra gli altri il suo stesso Cocchiere. Si accorsero allora i Congiurati di essere stati scoperti, e precipitosamente risolsero di dar fuoco alla mina, e sull'alba del seguente giorno il Macchia col seguito di circa mille Armati si diede a correre per la Città gridando: *Viva l'Imperadore*. Fu subito seguito da 20000. Persone, e più, le quali misero a sacco, ed a fuoco il gran Palazzo della Vicaria, aprirono le Prigioni, e ferono altri moltissimi danni. Sarebbero venuti molti ancora della Campagna ad unirsi loro, mandati dal Marchese del Vasto, dal Principe della Riccia, e da quello di Caserta; ma sulla nuova, che si fosse la Congiura scoperta, trattennersi. Il Saffinet a Cavallo con uno stendardo, in cui era il Ritratto dell'Imperadore, si fece vedere ad accrescere il cieco popolare tumulto. Dopo aver corso per la Città bruciando, e rovinando quanto loro paravasi innanzi, s'impadronirono della Chiesa di S. Lorenzo, e della Torre di S. Chiara. Il Vicerè ritiratosi a tal rumore in Castello, ed il Principe di Montesarchio, Uomo venerabile per la canutezza, non aspettò il seguente mattino, che si levasse il Sole, che con due Compagnie di Cavalli, e cinquecento Fanti Spagnuoli, e circa ottocento altri tra' Francesi, e volontarj assalì col cannone la Torre di S. Chiara; ma resistendo questa, i Francesi scalarono il Monastero di quelle Monache, ed entrarono dentro la Torre, sloggiando di là que' Ribelli. Lo stesso ferono a S. Lorenzo, ove restarono prigionieri il Sangro, ed il Saffinet. Il Macchia, ed altri fuggirono dal Regno, e si ritirarono a Vienna, ove anche fuggissi il Mastrilli Gesuita, in questa occasione licenziato dalla Compagnia, Segretario della Congiura. D. Carlo di Sangro fu decapitato pubblicamente. D. Giuseppe Capece sopraggiunto da un Reggimento, che lo inseguiva, si ammazzò da se stesso. Il Principe della Riccia arrestato a' confini del Regno fu insieme col Saffinet, e due altri Cavalieri Napoletani condotto prigioniero in Francia. Il Marchese del Vasto, al

 di

An.1701. di cui nome aveano gridato i sollevati, e che si supponeva anche reo, per non avere obbedito alla chiamata del Vicerè in Napoli, e per altri passi dati da lui manifestamente ingannevoli, dopo avere per un pezzo deluso le diligenze del Duca di Atri, che con un Reggimento di Spagnuoli lo cercava in Abruzzo, se ne fuggì da' suoi Stati a Roma, ove poi per alcune sue insolenze, e calunnie contro il Cardinal di Giansone, caduto anche in disgrazia del Papa, fu dall'Ambasciadore Cesareo nella sua stessa Carrozza accompagnato sino a Lucca, donde passò sotto Mantova a ritrovare il Principe Eugenio, e quindi alla Corte di Vienna. Intanto in Napoli molti de' principali Ribelli furono dentro le prigioni strangolati, ad altri fu mozzo il capo, e molti anche impiccati pubblicamente, con che si quietò per ora la sedizione. Tanto più che giunse il Conte d'Etrées nuovo Vice-Ammiraglio di Francia, per la morte del Conte di Tourville, in que' mari con dieci Vascelli, incontrato da sette Galere del Duca di Tursi, e da quattro della Sicilia, che sbarcarono 500. Fanti Spagnuoli, due mila Francesi, e 300. Guardie della Marina, i quali aggiunti agli altri Soldati servirono a tener poi Napoli in freno, e fu accolto perciò con gradimento estremo da quel Vicerè, e da moltissima Nobiltà. Prima di finire quest'anno non lasceremo di dire, come l'Elettor di Colonia ricevè Guarnigione Francese nella Cittadella di Liegi, e poi di Bonna, in Reimberga, in Dinant, ed altrove sotto nome di Truppe Ausiliarie del circolo di Vestfalia. Voleva egli osservare la indifferenza, ed una esattissima neutralità, confinando ei colla Francia, ed avendo Leopoldo mosso la guerra, non come Imperadore, bensì come Capo dell'Austriaca Famiglia; ma non essendogli ammessa da Cesare la neutralità risolse di chiamare a se i Francesi, per mettere gli suoi Stati al coperto; nulladimeno al principio dell'anno seguente Cesare comandò a tutti gli Uffiziali di guerra dell'Elettor di Colonia sotto pena della vita il lasciare il di lui servigio, e fece altre procedure contro questo Elettore, il quale però si giustificò poi eccellentemente nella Dieta di Ratisbona. Il simile operò Cesare contro l'Elettore di Baviera, come tra poco vedremo. Il Re Cristianissimo, scrivesi, che facesse una segreta Lega con ambedue questi Elettori Fratelli molto impegnati a favorire manifestamente la Francia.

In Italia il Principe Eugenio dopo aver presi i Quartieri d'Inverno nella Lombardia, meditava di aprir la Campagna con sorprendere Cremona; onde fece fare diverse mosse alle sue Armi, tenendo con esse sospesi gli animi de' Generali Francesi; vedendo però ei la difficoltà di espugnarla colla forza, si adoprò con l'industria. Viveva in Cremona un Prete, Preposto di S. Maria Nuova, il qua-

le,

le, come avviene, era di genio appassionatissimo per i Tedeschi. An.1702.
Or questi artificiosamente domandò, ed ottenne da' Magistrati, che ordinassero di pulire un'Aquedotto pubblico, che passava sotto la casa sua. Mentre ciò esequiva, il Principe Eugenio introdusse con abiti mentiti nella Città in molte, e diverse fiate da quattro in cinquecento de' suoi, che si ascosero in alcune case de' loro Amici. Avvisato a suo tempo dal Prete, che il condotto era netto, e che vi si poteva liberamente passare, la notte dell' ultimo dì di Gennajo vi fece entrar dentro da trecento Granatieri. Il che fatto, egli si presentò alla testa di settemila combattenti alla porta di S. Margherita, la quale gli fu aperta da' Congiurati, uccidendo senza rumore i dieci Soldati di guardia, che ordinariamente vi stavano. S'impadronì quindi della Porta di tutti li Santi, delle strade, e Piazze primarie, e di parte ancora della muraglia, divenuto si può dire, Padrone di una Città, che in quell'ora tutta era sommersa in un profondo sonno. Consigliarono alcuni, che non si facesse alcuno ben minimo rumore, fintantochè giunto non fosse il Principe Tommaso di Vademont, che con dodici mila Alemani erasi incamminato verso Cremona; ma i Soldati Tedeschi avidi di bottino non sapendosi in quell'occasione moderare, diedero con impeto nelle Porte di alcune Case, e le atterrarono, dal che posta a rumore dopo una l'altra contrada, prima del levarsi del Sole, si alzò il Villeroy, che sentito avea qualche strepito, e volendo uscir fuora a cavallo, si vide immantinente arrestato. La Guarnigione Francese, sparsa quà, e là, prese allor subito l'Armi, ed accortasi, ch'erano dentro i Tedeschi, si empì presto ogni strada di confusione, e di feroci mischie, che molto fieramente si percotevano. Il valore supplì alla mancanza dell'ordine, ed i Francesi dopo undici ore di fiera, scomoda, e sanguinosa battaglia scacciarono dalla Città i Nemici, non pensando in quella confusione i Generali a scaricare dietro loro due pezzi di cannone, che guardavano il cammino, per cui i Tedeschi frettolosamente fuggivano, con che fatto ne avrebbono grandissima strage; restarono nulladimeno per quelle contrade molti di loro, poichè tra' uccisi, feriti, e prigionieri ascese il numero de' Cesarei sopra a trecento. Il Villeroy condotto a Gratz, dopo dieci mesi ne' fu liberato. La bravura delle Truppe Irlandesi diede in quest'occasione la causa vinta alla Francia. Vi morirono molti Uffiziali Francesi, i quali venivano particolarmente assaliti. Fu tale da principio lo spavento, e poi così grande il contento di avere rispinto fuori delle mura il Principe Eugenio co' suoi, che i Francesi non perseguitarono i Nemici, quantunque potuto avessero farlo allora facilmente.

An.1702. Intanto il Re Filippo, che abbiamo lasciato a Madrid, visitar volle le Provincie di Aragona, e di Catalogna, per confermare loro i soliti privilegj, consolarle, e rallegrarle con la sua presenza, e nello stesso tempo incontrare la Regia sua Sposa, la quale già partita da Torino, e dalla Paterna Casa, ed accompagnata dalla Duchessa di Bracciano conosciuta sotto il nome della Duchessa Orsini della Famiglia della Tremoglie, erasi imbarcata sopra la Galera Capitana di Napoli, e sbarcata a Marsiglia, proseguiva il suo viaggio per terra. Incontrata dal Re Cattolico a Fochieres, ivi si consummò il Matrimonio.

In questo tempo giunse a tutte le Corti la nuova della morte del Re Guglielmo d'Inghilterra in età di 50. anni, che cagionò in esse movimenti diversi. Erasi egli portato alla caccia, e correndo il suo Cavallo di galoppo, pose per disgrazia il piede dentro una buca, e volendolo trarre di là, fece cader di sella l'Oranges, cui per tal caduta se gli slogò una spalla, che presto gli fu aggiustata, sicché dopo pochi giorni si levò sano dal letto, e potè quella mattina applicare al governo; ma il dopo pranzo essendosi addormentato, nello svegliarsi si sentì un certo freddo per tutta la vita, che fu seguito da una febbre con diarrea, quale fattasi poscia continua, dopo tre giorni lo ridusse ad una debolezza estrema, sicchè non trovandovi la medicina rimedio alcuno spirò questo Principe, che col merito in gran parte della sua Eresia asceso era al Regno della Brettagna. In lui perdette la Francia un fiero, e velenoso nemico. Fu proclamata lo stesso giorno Regina la Principessa Anna di Danimarca Figliuola di Giacomo II., ed il suo Marito ebbe il titolo solamente di Generalissimo delle Truppe del Regno con altri gradi onorevoli, ma molto inferiori a quello della Consorte. Conforme all'ultime istruzioni del Re Guglielmo, il primo atto della novella Regina fu il dichiarare al suo Parlamento, essere necessario proseguire con ogni calore i preparativi, per muover guerra alla Francia. Il Conte Malbourg marito di una Donna da lei teneramente amata fu spedito in Olanda ad assicurare gli Stati Generali della sua corrispondenza, affezione, e buona volontà verso di loro; onde poi ne' Paesi-Bassi, e sul Reno si vide in breve aperto un sanguinoso Teatro di guerra, la quale fu nella Primavera dichiarata formalmente dall'Inghilterra, dall'Olanda, e poco dopo da Cesare contro la Francia, siccome reciprocamente la dichiarò poi il Re Lodovico a tutte tre queste Alleate Potenze.

Intanto il Re Filippo, così consigliato dal suo grande Avo, imprese il viaggio d'Italia, per ivi porsi alla Testa delle Gallispane Milizie, e passò prima a Napoli a confortare colla sua presenza quel Regno.

Regno. Imbarcatosi in Barcellona sopra una squadra di Vascelli Francesi guidati dal Conte d'Etrèes, giunse nel Porto di Baja il giorno di Pasqua, ove furono subito ad ossequiarlo, primachè ponesse piede a terra, il Cardinale Arcivescovo Cantelmi, e gli Eletti della Città, e molti del Baronaggio. Io non descriverò quì le gran Feste, e la nobilissima Cavalcata, che per esultazione di quella Capitale, la quale da circa due secoli non avea veduto il suo Re, allora si fecero. Dirò solo, che tutti gli Uomini Savj restarono presi dalle amabilissime, e cortesissime sue Reali maniere, ammirando nel fiore della sua Gioventù un senno, una prudenza, una gravità, una pietà, una modestia rara a trovarsi ne' Principi dell'età sua; a dir vero però, per testimonio di chi vi fu presente, non gli diede allora il basso, e numeroso Popolo gran segni di cordiale accoglienza, e gradimento. O perchè non piacesse a quel Napoletano costume certa gravità Spagnuola propria de' suoi Ministri, o perchè fosse memore ancora del fresco sangue sparso dal suo Vicerè dopo l'ultima Rivoluzione, un giorno, in cui il Re affacciossi sul balcone del Palazzo Reale, essendo piena la gran Piazza di Gente, e facendo egli gettar denari, come fatto avea nella Cavalcata, si sentì bene più volte gridare *jetta*, *jetta*, ma non già *Viva il Re*, o *Viva Filippo V.* Gli atti di pietà, e di generosità, che esercitò verso i Luoghi Pii, furon moltissimi. Assegnò al Grande Spedale della Nunziata parte de' beni, e delle ricchezze confiscate al Marchese del Vasto. Rilasciò al Regno due millioni, de' quali era debitore sopra l'entrate Regie. Diminuì alla Città le gabelle sopra l'ingresso de' grani; elesse Generale delle Galere il Principe di Montesarchio, raro esempio di fedeltà. Rimunerò D. Carlo Carrafa co' beni di suo Fratello, e cento, e mille altri beneficj egli fece al privato, ed al pubblico. Si portò alla Processione di S. Gennaro, ed accolse con solennità il Cardinal Carlo Barberino Legato Pontificio, mandato a complimentarlo dal Sommo Pontefice Clemente XI. Ricevè pubblicamente gli Ambasciadori di Malta, delle Repubbliche di Venezia, di Genova, di Lucca, e di altri Principi d'Italia, e prestatogli finalmente il giuramento solenne di fedeltà da tutti i Baroni del Regno imbarcandosi sopra la Galera Capitana di Napoli, accompagnato dall'Armata di mare partì verso Milano, da dove si rese all'Esercito Gallispano sotto Castelnuovo, che da lui diviso in due, si pose egli stesso alla Testa di una parte, dando il comando dell'altra al Principe di Vademont, e trincieròssi in faccia dell'Inimico. Quì egli fece un distaccamento comandato dal Duca di Vandomo, per assalire il Generale Annibale Visconti, che stava a S. Vittoria oltre il Crostolo accampato, ed egli stesso con un'altro distaccamento marciò An.1702.

An.1702. dietro a lui, per reggerlo, e sostenerlo; ma egli non giunse in tempo da mostrare il suo militare coraggio; poichè avendo il Vandomo dato a guidare l'ala sinistra all'Albergotti, ed al Marchese di Crequy il Corpo di Battaglia, riserbata per se la destra, il Crequy attaccò otto squadroni Alemani, e gli obbligò a ritirarsi. Il Visconti fu prima sconfitto, che vi giugnesse il Re, il quale vide però con sommo contento la rotta degl' Imperiali, molti de' quali in quella fuga si affogarono nel Tassone, e molti vi rimasero uccisi. I Prigionieri furono quattrocento. Tolsero i Nostri dodici stendardi, tre para di timballi, circa mille cavalli, e tutto il bagaglio. Vi morirono da centoventi Francesi, e circa ottocento Imperiali, tra' quali uno fu il Conte di Staremberg. Frutto di una tale Vittoria fu la presa di Reggio, di Modena, di Correggio, e di Carpi, che si resero all'Albergotti alla prima chiamata, essendosi poco prima il Duca, e la Duchessa ritirati a Bologna. Questi vantaggi riportati dalle Armi Francesi costrinsero il Principe Eugenio a sciogliere il largo blocco di Modena, ed abbandonato il serraglio prese la strada di Borgo-forte, e si avanzò verso Luzzara famosa per la battaglia, che allor vi seguì. L'Esercito Francese passata la Parmigiana, e la Tagliata erasi avanzato sotto Luzzara, ed il Re Filippo l'avea fatta chiamare alla resa, volendo far gettare de' Ponti sul Pò, per aver comunicazione con l'altra riva. Il Principe Eugenio, passato il Zero, pose la sua Armata in ordine, trovandosi già vantaggiosamente postato. Assalì i Francesi, che sebbene avevano il terreno assai disuguale, pure gli resistettero. E' rimasto sempre indeciso l'esito di questa battaglia, avendo l'una e l'altra parte vantato per se la vittoria. Durò il combattimento dalle 21. fino ad un'ora di notte, e molto sangue reciprocamente si sparse, essendovi morti, conforme le Relazioni di Francia, cinque, o sei mila Tedeschi, e due, o tremila Francesi; ma conforme le Relazioni delli stessi Nemici, sei in settemila furono i morti tanto da una parte, quanto dall'altra. La morte del Principe di Commercì fu una gran perdita per lo Principe Eugenio, il quale fece in questa battaglia ammirare la sua direzione; e perchè non si ritirò dopo di essa dal Campo, sebbene fu il primo a cessar di combattere, si attribuì la Vittoria. Il Re Filippo alla testa di una Compagnia di gente d'arme, e di dieci di Granatieri più volte trovossi in luoghi di manifesto pericolo. Vi rimase dalla parte sua mortalmente ferito il Marchese di Crequy Luogotenente Generale, ed altri Signori Francesi. Se è vero, che il Principe Eugenio desse questa battaglia per difender Luzzara, ed impedire al Re Filippo il fare Ponti di comunicazione con l'Armata del Vademont di là dal Pò, egli

non

non ottenne nè l'uno, nè l'altro. Luzzara il giorno dappoi si rese al Re di Spagna, ed i suoi senza opposizione gettarono quel Ponte, che vollero. Quando la battaglia non fosse stata dubbiosa, questi due fatti, che la seguirono, (dice fino uno Storico non troppo amico del Re di Francia) basterebbono, per far conoscere a chi attribuire si debba il di lei felice successo. Quattrocento Fanti, e cento cinquanta cavalli del presidio di Luzzara rimasero prigionieri di guerra, e ne ebbero i Francesi le vittovaglie colà radunate. Voleva indi il Vandomo assediare Borgoforte; ma il Re propose piuttosto Guastalla, che dopo 11. giorni si rese, obbligando nelle condizioni mille cinquecento Soldati, che v'erano di Guarnigione, e gli Uffiziali a non prendere l'Arme contro i Gallispani fino all'Aprile del seguente anno. Guastalla, il di cui Duca erasi ritirato a Venezia, fu dal Re data in dono al Duca di Mantova, e dopo qualche scorreria si levarono i Campi, e l'Inverno sospinse ambedue l'Armate a' Quartieri. Il Re Filippo tornato a Milano, passossene a Genova, donde dopo pochi giorni, onorato, come conveniva, da quella Repubblica, s'imbarcò sopra le Galere di Francia, e veleggiò felicemente a Tolone. An.1701.

Il Principe di Nassau dichiarato Marescialllo delle Truppe Olandesi Ausiliarie di Cesare marciò sotto Keimservert Città dell'Elettor di Colonia, e l'assediò. Il Conte di Tallard sebbene non potè impedirlo, non lasciò però d' incomodarlo; ed intanto ebbe ordine il Bouflers di difendere, come potea, questa Piazza. Giunto all'Esercito col carattere di Generalissimo il Duca di Borgogna, ed essendo rinforzato dalle Truppe del Tallard, occupò Buric, ed altri posti, che segli resero a discrezione. Fu presa finalmente dagli Alleati, e furono smantellate le Fortificazioni della picciola Città di Keimservert, smembrata poscia dall'Arcivescovado di Colonia. Questa è una Piazza situata sulla riva del Reno, che non ha, se non una sola contrada, e pur non cedette, che dopo 59. giorni di trinciera aperta, e dopo aver ucciso sotto le sue mura sette in otto mila Nemici. Finalmente essendo ridotta ad una macerie di sassi, accordò una Capitolazione onorevolissima, mercè il buon governo del Marchese di Blainville, che colà comandava.

L'Elettor di Baviera, conoscendo necessaria la presa di Ulma, per riparare i suoi Stati, e facilitare il passo alle Truppe di Francia, s'impossessò non solo di essa, ma di Memingen, di Osbourg, di Bribac, e di altri luoghi della Suabe, aspettandosi di ora in ora di essere dalle Truppe Cesaree assalito, ed oppresso, come quello, che conservava stretta corrispondenza colle Corti di Versaglies, e di Madrid. Il Re di Spagna gli diede poi la proprietà de' Paesi-Bassi Spagnuoli.

Il

An.1702. Il Duca di Borgogna non istette nella Fiandra senza qualche vantaggio. Svanitagli l'impresa di Nimega, fin dove aveva fatto ritirare l'Armata Nemica guidata dal Generale Roo, acquistò la Città di Cleves, e battè gli Alleati, i quali vi perderono sopra mille de' loro, facendovi i Nostri un grosso bottino. Richiamato in Francia, abbandonò l'Esercito alli 6. di Settembre, lasciandone tutto il comando al Bufflers. Per la sua lontananza si perdette Venlò nella Gueldria presa dagli Alleati dopo 25. giorni di assedio, la qual Piazza avrebbe ancor resistito, se i Cittadini non fossero stati in punto di rivoltarsi contro il Governadore Sig. di Varo, e non lo avessero costretto alla resa. I Nemici presero ancor Ruremonda assalita dal Tilly, che comandava sotto il Conte di Malebourg. Fu investita il primo giorno d'Ottobre, ed alli 7. aprì al Nemico le Porte.

Questo Conte famoso favorito della Regina Anna, invanito per i suoi felici successi, voleva dare una battaglia al Boufflers; ma lo truovò così ben trincierato, e difeso, che mutato parere, prese consiglio di attaccare la Città di Liegi. Fece marciare il suo Esercito a quella volta, ed appena comparve, che s'impadronì della Contrascarpa. Spinse avanti le Truppe, ed in un'ora fu Padrone della Città, e poco dopo ancora della Certosa. Il Sig. Violenè Governadore fu fatto prigione sulla breccia insieme con tutta la sua Guarnigione. La fortuna del Malebourg fu celebrata in Londra da quel Parlamento, ringraziandolo, che restituito avesse l'onore alla Nazione: elogio poco onorevole al Re Guglielmo, se ben se ne considera il significato. Landau parimente si rese al Re de' Romani, ed al Marchese di Baden, che comandava l'Armata Cesarea. Aveva il Re Cristianissimo dato il governo di questa Piazza al Conte di Melac con una buona Guarnigione a difesa; ma il Baden, avendo fatto rompere i Ponti sul Reno, e trattenendo le barche, per cui poteva Landau ricevere soccorso, la ridusse ad una gravissima necessità di ogni cosa. In fatti il Maresciallo di Catinat, ed il Marchese di Uxelles venuti in Germania usarono tutte le arti per introdurvi soccorso, ma vane riuscirono le loro diligenze, ed industrie. Stretto l'assedio, si aprì la trinciera, e la difesa fu generosa, e costante. Il fuoco, che fecero sì gli Assediatori, che gli Assediati fu grandissimo, e la strage nel Campo Nemico fu anche maggiore, che nella Città; poichè vi giunse il Re de' Romani, ed incoraggì talmente gli Aggressori col soccorso di trentamila Soldati de' Circoli dell'Impero, che si venne all'attacco di notte tempo, non vedendosi quasi altro lume, che de' cannoni, delle bombe, e de' Moschetti, moltiplicato col riverbero nelle spade, e nell'Armi; sicchè finalmente gli Alemani si piantarono sulla breccia. In questo

ſto tempo il Catinat colle ſue Truppe di quarantamila combatten- An.1702.
ti fece una moſsa, quaſi voleſse dare la battaglia; ma il Baden non ſi laſciò ingannare, e ſeguitò a ſtringere la Piazza. Voleva il Catinat con queſta finta introdurre nella Città del ſoccorſo; ma vedendo andar fallito il diſegno, ſi ritirò. Quando il Governadore vide, che il Catinat colle ſue Truppe di quarantamila combattenti ſi ritirava, perdette ogni ſperanza, e colla bandiera bianca diede ſubito cenno di voler capitolare la reſa. Vi perirono per parte degl'Imperiali il Principe di Bareit, ed il Conte di Soiſsons Fratello del Principe Eugenio di Savoja. Eraſi dopo ciò il Principe di Baden ritirato, ed accampato ſotto Fritlingen. Il Villars, che lo ſeppe, varcato il Reno, andò colà ad aſſalirlo; ma il Baden all' avviſo, che il Villars ſi appreſsava, abbandonò le trinciere. Il Villars gli diede dietro. La Cavalleria Alemana allora gli voltò faccia con una ſcarica d'Archibuſi; ma la Franceſe non ſi ſmarrì, che anzi accoſtataſi coll'armi ignude, diſordinò la Cavalleria Nemica. Sloggiarono ancora i Soldati noſtri la Fanteria dal vantaggioſo ſuo poſto, e dal boſco, che la copriva, la quale ſceſa alla pianura, quì ſi fece una rabbioſa non meno, che ſanguinoſa battaglia di due ore, dopo le quali la Vittoria ſi vide inclinare a' Franceſi, a' quali rimaſe il Campo di battaglia, eſſendoſi ritirati i Tedeſchi. Ebbero i primi oltre 11. Cannoni, 37. Stendardi, quattro para di Timballi, e cinquecento carri di munizione da guerra. Vi morirono circa tremila Alemani, e meno della metà furono gli eſtinti Franceſi. Il Villars colſe immediatamente il frutto della Vittoria con aſſalire Fridlingen, che ſe gli reſe, ed il Re lo creò dopo una tale vittoria Mareſciallo di Francia. Da quì cominciò ad ecclisſarſi la gloria del Baden, il quale, radunate le ſue Milizie a Stauffen fra Fribourg, e Neobourg, ſi avanzò verſo il Villars col diſegno di vendicarſi; ma egli già aveva ripaſſato il Reno. Marciò dunque ancor egli lungo queſto fiume, proccurando di coprire Landau, e d'impedire, che i Bavari non lo paſſaſſero. Queſti s'impadronirono di Kempten, Città Imperiale ſull'Iler, e di Viſſembourg in Franconia; batterono il Conte Palfi, dopo averlo fatto allontanare dalla Città di Verting, e fiſſarono i quartieri nella Svevia. Non furono ſoli queſti i vantaggi dell' Armi Franceſi. Il Conte di Tallard entrò nell'Elettorato di Colonia, ed unitoſi colle Milizie dello ſteſſo Elettore, marciò verſo Giuliers, ove obbligò le Truppe degli Alleati dirette dal Duca di Saſſonia Mingen accampate a Meulin a ritirarſi, e poſe in contribuzione tutto il Ducato di Berg. Accoſtatoſi poſcia a Colonia, sforzolla ad accettare la neutralità, ed a tenere nel ſuo recinto le ſole Truppe del Circolo di Veſtfalia. Intanto il Marcheſe di Lomenie, unitoſegli

un

An.1703. un distaccamento mandatogli dal Catinat, s'impadronì di Treveri, e la Città, e Castello di Traerbac caddero indi a pochi giorni con altrettanta facilità in poter de' Francesi. Il Tallard a' 31. d'Ottobre si presentò sotto di quelle mura, e lo stesso giorno vi entrò. Il Castello fece maggior resistenza, ma dopo sette giorni ancor ei si rendette. Il Re obbligò il Duca di Lorena a cedergli la Città di Nancy, e l'altre sue Piazze più forti, dove il Conte di Tallard pose presidio, per difenderle contro le forze degli Alemani. Bramava il Lorena di osservare una esatta neutralità, ma non avendo forze da resistere, aprì le porte a' Francesi, e si ritirò a Luneville. Il Re volle Nancy in suo podere, acciò non se ne impadronissero gl' Imperiali, e dopo la presa di Landau non entrassero ancor dentro il suo Regno.

In America perdette la Francia l'Isola di S. Cristoforo, e le flotte d'Inghilterra, e di Olanda dopo tale conquista si posero in cuore d'invadere la Spagna. Costituivano tra ambedue un' Armata di circa 200. Vele, e si temeva di qualche invasione. Quei di Siviglia si ritirarono dentro terra, ed il Cardinale Portocarrero fece spargere, e predicare a' Popoli, come un' Esercito di empj Eretici assai peggiori de' Mori era per entrare nella Spagna, e che però bisognava opporsi loro con tutte le forze, altrimente le Chiese sarebbono profanate, e conculcata affatto la Religione. Intanto gli Alleati, scandagliata la costa di Cadice, si disponevano allo sbarco; ma prima il Duca d' Ormond mandò a D. Scipione Brancaccio Governadore di quella Piazza una lettera, nella quale dicevagli, come avendo esso servito in Fiandra contro i Francesi, sperava ora, che col soccorso dell' Armate Inglese, ed Olandese, si dichiarerebbe in favore della causa di Cesare. Il Governadore gli rispose, che se l'aveva veduto servire una volta con onore il defonto Re delle Spagne, sperava adesso di fargli vedere lo stesso coraggio, e la medesima fedeltà per Filippo V. solo, e legittimo Erede della Corona. Sparse dappoi l'Ormond de' manifesti, per sollevare i Popoli in suo favore, ed il giorno dopo mille ducento Granatieri posero il piede nella spiaggia de' Tori. Un corpo di Cavalleria Spagnuola si presentò ad impedire lo sbarco, ma non poté accostarsi per lo cannone delle Fregate nemiche.

Sbarcati gli Anglolandi in gran numero presero Rottà, ed il forte di S. Caterina, e la Città del Porto con pochissima resistenza, ponendo intanto ogni cosa a sacco, e rovina, e profanando i luoghi più Santi. Indi a pochi giorni si avanzarono verso il Forte di Montagorda, per formare l'assedio di Cadice. Il Duca d'Ormond vi destinò 4000. Uomini col Principe d'Armestat, e vi fece piantare le batterie. Il Marchese di Villadarias Governadore mostrò in que-

sta

ſta occaſione la ſua abilità, e bravura, e prevalendoſi dello ſvantaggio degli Aggreſſori, i quali occupavano un terreno paludoſo, e ſcomodo, fece fare ſopra di loro così gran fuoco, tanto dalla Città, quanto dalle navi dirette dal Conte Hernando Nunnez, e dalle Galere Franceſi, che coſtretti furono gli Alleati a ritirarſi con molta perdita. Scrivono, che vi moriſſero circa due mila Anglolandi. Il Colombine Generale maggiore, ed il Cavaliere Smit furono in queſto numero. An.1702.

Non andò già così a Vigo ſulle coſte di Spagna. Il Conte di Caſtel-Rinaldo inviato con una ſquadra a ſcortare i Galeoni Spagnuoli, che molto ricchi venivano dal Meſſico, per condurli al Porto di Cadice, giunto a viſta del Porto, trovò le due Armate Navali d'Inghilterra, e d'Olanda, che gli chiudevano il paſſo. Allora propoſe a' Capitani Spagnuoli il volgere i loro legni verſo le coſte di Francia; ma opponendoſi oſtinatamente a ciò i Capitani, fu coſtretto a prender bordo nel Porto di Vigo, poco munito alla difeſa. Il Conte preſe nulladimeno tutte le cautele poſſibili per riparare i Galeoni, e fece traſportare gran quantità d'Oro, e di Argento a Lago. Pochi giorni dappoi apparve in faccia di Vigo l'Ammiraglio Rook, che calava a terra due mila Soldati, co' quali aſſalì i Fortini, e le batterie, che difendevano il Porto. Dopo qualche reſiſtenza s'impadronì de' Fortini, e di una batteria, ed in queſto mentre i Vaſcelli ruppero, e forzarono lo ſteccato, che il Porto ſteſſo chiudeva. Il Conte di Caſtel Rinaldo, vedendoſi perduto, mandò ordine a' Capitani delle Navi, e de' Galeoni, che cavato ogni equipaggio da' legni, li abbruciaſſero, ed intanto poſe dentro la Città, e dentro il Caſtello un numero ſufficiente di Truppe. Si abbruciarono in queſta occaſione ſette Vaſcelli, e quattro furono battuti in iſcogli. Parimente abbruciaronſi 15. Galeoni, e 4. furono rotti, oltre altrettante Fregate. I Nemici predarono cinque Vaſcelli da guerra, ed altrettanti Galeoni. Preſero l'Ammiraglio Spagnuolo, il Sig. d'Allegre Capoſquadra, ed altri Capitani di Nave. I Franceſi vi perdettero il Sig. della Rada con altri Luogotenenti, e Capitani. Tentarono i Nemici di renderſi padroni anco di Vigo; ma il Principe di Barbanſon Governadore della Provincia di Galizia col ſuo valore gli riſpinſe indietro; fu però queſta una perdita conſiderabile per i Galliſpani, avendo perduto oltre le Navi, gran denaro, tutta la Cocciniglia, l'Indaco, il Cacao, la Vainiglia, il Zuccaro, il Tabacco, ed altre Mercanzie di gran prezzo.

Non diremo altro degli affari del Nort, ſe non che il Re di Svezia riportò queſt'anno una famoſa vittoria contro il Re di Polonia, il quale ruppe poi colla Francia ogni commercio. Da quattro

tro

An.1702. tro compagnie di Dragoni fece arrestare in Varsavia il Marchese d'Heron Ambasciadore Francese, facendolo indi trasportare sulle frontiere; e fu parimente arrestato nella Prussia il Marchese di Bonac Inviato di Francia presso il Re di Svezia; ma avendo questi guadagnate le Guardie con molto denaro, desertarono, e lo condussero nella marca di Brandembourg, ove lo posero in libertà, e sicurezza. Il Marchese di Torcy scrisse al Cardinale Primate di Polonia, lamentandosi di tali violenze usate contro lo jus delle Genti; ma il Re Augusto rispose al Primate di aver fatto arrestare il Bonac, per essersi trovato mancante de' soliti passaporti, e l'Heron, per avere tenuto discorsi contro la sua persona Reale.

Il Duca di Savoja fino dall' anno passato aveva fatto conoscere di non volersi lungamente mantenere Amico di Francia. Era egli Generalissimo, come abbiamo detto, dell'Armi Gallispane in Italia, eppure scrisse all'Imperadore, scusandosi di aver dato il passo per gli suoi Stati a' Francesi, e dicendogli, che la sua presenza all' Armata non era stata inutile affatto agl'interessi di sua Maestà Cesarea, e come avrebbe fatto tutto il possibile, per esentarsi dal comandare nella Campagna seguente del 1702. e che quando a ciò mai venisse costretto, pregavala a non volerlo attribuire, se non alle infelici cautele, che era costretto osservare, per non dare la minima ombra al Re Lodovico. Per questo non gli fu usata forza, e fu mandato a comandare nella Lombardia in luogo di lui Filippo V., che incontrato dal Duca, e visitato, mostrò questi un mendicato irragionevole pretesto di disgustarsi; perchè il Re, come suo Genero, non gli avesse dato la mano dritta, e la sedia d'appoggio.

An.1703. Al principio del 1703. concluse il Duca stesso una lega segreta con Cesare, che gli promise il Monferrato Mantovano, ed alcune Piazze del Milanese; volle però la garanzia dell'Inghilterra; ed il Re di Francia informato di tutto, avrebbe potuto farlo pentire di un tal procedere; ma sperò sempre di fargli conoscere il suo vero interesse, mediante la doppia parentela, che aveva con lui. Or in quest'anno 1703. comandando l'Armi Tedesche in Italia il Conte di Staremberg, ed il Duca di Vandomo quelle di Francia, quest i giunto nel Settembre al Campo di San Benedetto, e vedendo, che le Truppe del Savoja non erano in quel numero, che esser doveano secondo il Trattato, ma minori della metà, le fè disarmare. Appostate di notte dalle Truppe Francesi fra i ripari alzati tra la Secchia, e le Truppe stesse, acciò non si ritirassero verso l'Esercito Imperiale, ch'era dall'altra parte del Fiume, la mattina fece arrestare il Marchese Pallavicini lor Comandante, e tutti gli suoi Ufficiali, e disarmare i Soldati, e porli in arresto. Avvisatone il

Duca

Duca per riprefaglia fece carcerare i Francefi, che fi trovarono negli fuoi Stati, confifcando i beni loro con grave danno della Nazione, e fopra tutti l'Ambafciadore Conte di Philippeaux, il quale fu più duramente trattato. Dopo l'arrefto di lui comparvero immediatamente in pubblico in Torino il Conte di Ausberg Ambafciadore di Cefare, ed il Sig. di Salvay Configliere Aulico, che fi erano fino allora tenuti fegretamente nafcofti. Il Vandomo fi avanzò verfo gli Stati del Duca con parte della fua Armata, e gli mandò una lettera di S. M. Criftianiffima, nella quale fegli affegnavano fole 24. ore di tempo a dichiararfi, con richiederlo, che difarmaffe fubito, e che le fue Piazze foffero pofte in fequeftro, e confidate agli Svizzeri. Il Duca ftimò meglio ponerfi a rifchio di perder tutto, che di non guadagnar niente. Il Conte di Staremberg fece un diftaccamento di tremila Cavalli fotto il Generale Vifconti, per andare ad unirfi al Savoja. Il Vandomo volle chiudergli il paffo, e raggiunti i Cavalli Tedefchi preffo S. Sebaftiano, attaccò la lor Retroguardia, e la ruppe. Vi perirono più di cinquecento Alemani. Il rimanente guadagnata una Montagna vicina continuò la fua marcia, e venne a S. Pier d'Arena preffo di Genova. Siccome trovò chiufi i paffi della Tofcana, fi fermò a Chiavari fulla Riviera, e penetrò poi per la via di Coito dentro il Piemonte, dopo una marcia di cento miglia fatta in tre foli giorni, effendo diminuiti però i Soldati più della metà, dopo aver perduto ancora la maggior parte del loro bagaglio, avendo prefo i Francefi ottocento tra Cavalli, e Muli carichi, fu parte de' quali era tutta l' argentaria del Vifconti. Il Vandomo dopo aver feguitato alle fpalle gl'Imperiali fino a Genova, ritornò ad Alefsandria, donde marciò verfo Afti, e fene impadronì, ficcome della Città nuova d'Afti diftante quattro fole Leghe da Torino. Il Re fece dichiarare la guerra al Duca di Savoja, avendo già fatto marciare delle Truppe fotto il Marefciallo di Tefsè, ed il Duca della Fogliada nella Savoja ftefsa, che fu in breve ridotta all'obbedienza di S. M. Criftianiffima, coftringendo il Marchefe di Sales, che voleva difenderla, a ripafsare i Monti, e ritirarfi. An.1703.

Prima d'ufcire d'Italia non lafceremo di dire, come innanzi a quefte cofe, avendo i Tedefchi prefidiata la Fortezza di Berfello fulle frontiere di Parma, fu dal Vandomo efpugnata, e poi ancora fmantellata. La Piazza era forte, ed il Principe Eugenio fcelta l'avea per uno de' principali fuoi magazzini. Il Vandomo da principio la bombardò: ma vedendo, che refifteva, vi formò uno ftretto blocco all'intorno. Due mila Cavalli Tedefchi, che tentarono di entrarvi, furono battuti dal Marchefe di Vaubecourt Comandante del

blocco

An.1703. blocco. La Guarnigione ridotta a soli mille cento Uomini per le malattie, e gl' incomodi sofferti, si rese prigioniera di guerra, ed i Francesi vi trovarono gran munizione. Dopo ciò il Vandomo marciò nel Trentino, per secondare il Duca di Baviera, il quale entrato nel Tirolo, erasi impadronito di tutte le Piazze di quella Provincia; ma poco le potè conservare, per dover accorrere alla difesa degli suoi Stati; il Marescíallo però si avanzò a Desenzano, e dopo aver fatto prendere al suo Esercito il pane per 6. giorni, sforzò il Corpo delle Truppe del Baron di Vaubone trincierato all'Acqua nera presso a Montalbano, e s' impadronì de' Castelli di Torbole, e di Nago, delle Città di Riva, e d'Arco col suo Castello situato sulla pendice di una Montagna, a piè della quale passa il Fiume Sarca. I Castelli di Madruzzo, e di Toblino ebbero la stessa sorte; ma la Città di Trento fu il termine delle sue conquiste; poichè avendola ei bombardata, ripigliò la via dell' Italia.

Nell' Alemagna il Marchese di Grammont fatto aveva levare l'assedio di sotto Rimberga, appartenente all'Elettor di Colonia; tanto egli l'aveva valorosamente difesa; ma i nemici nel Verno seguente la bloccarono, non avendo il Grammont per la lontananza potuto dalla Francia ricevere alcun soccorso; onde ridotta la Guarnigione all'estremo, si vide costretta a capitolare; ottenne però una Capitolazione onorevole, ed il Re si mostrò tanto contento della costante resistenza del Marchese, che lo creò Luogotenente Generale. Passarono poi gli nemici al blocco di Gueldria, ed il Sig. di Tallard fece levare l'assedio da Traerbac, dopo una lunga difesa fattane dal Sig. Buravì Comandante di questa Piazza, che la sostenne, finochè non gli giunse il soccorso. In questo tempo la Città di Colonia abbandonò la neutralità, ed abbracciò il partito di Cesare. Da ciò si mosse la Corte di Francia a spedire delle forze considerabili negli Stati dell'Elettore, ed a farne il Teatro della guerra. Il Villars si portò ad Argentina verso il fine di Gennajo, ove ragunò un'Esercito di trentamila combattenti, e passati i ponti di Huninge, e di Neobourg, investì il Forte di Kel espugnato dopo dodici giorni di trinciera aperta. Gl'Imperiali in quelle parti alla comparsa dell'Armi Francesi si ritirarono, abbandonando tutti que' Forti, ed il Generale Bibra disperse per que' boschi dodici battaglioni delle sue Truppe, timoroso di essere assalito da' Francesi, che aveva alle spalle. Il Principe di Baden fu parimente obbligato ad abbandonare i ripari del fiume Chinsche fabbricati con molta spesa, ed a ritirarsi, talmentechè fece dubitare Cesare della sua fedeltà.

Da tali conquiste sospettando l'Imperadore, che i Francesi si volef-

volessero congiungere al Duca di Baviera, fece avanzare delle Truppe verso quella Provincia sotto il Conte di Stirum, che al suo arrivo sconfisse un corpo di Bavaresi, e s'impadronì di Diffort. Altre Truppe guidate dal Conte di Selic presero altre picciole Piazze, e sparsero delle lettere dell'Imperadore, con le quali egli assolveva i Magistrati dal giuramento di fedeltà prestato all'Elettore, e l'Elettrice con la sua famiglia si ritirò ad Ingolstad. An.1703.

Avendo il Baviera provati inutili i suoi maneggi, ed uffizj col circolo della Franconia, fece marciare parte delle sue Truppe verso il Danubio, e diede addosso a due Reggimenti Imperiali, e gli fugò, i quali unitisi poi ad altre Milizie, furono di nuovo da lui battuti, riportandone una piena, e compiuta vittoria. Uccise circa mille Nemici, n'ebbe le tende, l'artiglieria, ed il bagaglio, e fece gran quantità di prigioni. Prese dappoi la Città di Neobourg, e fece una mossa, quasi volesse impedire a' Generali Tedeschi l'assedio di Amberga; ma la sua idea era di assicurarsi di Ratisbona, come felicemente riuscigli; poichè arrivato sotto di questa Piazza, e fattovi accampare il suo Esercito, fece lavorare gli approcci, e piantare delle batterie di cannoni, e di Mortari, e domandò a quella Dieta il Ponte, che gli fu immediatamente ceduto insieme colle due porte vicine al Danubio. Il Duca di Malebourg, che aveva ottenuto questo nuovo titolo dalla Regina si truovò alle Conferenze dell'Aja nel Marzo di quest'anno, e ragunate poscia le Truppe Inglesi fra Tongres, e Liegi, investì la Città di Bonna. Il Marchese di Allegre Governadore della Piazza con due vigorose sortite fatte in uno stesso tempo, si difese assai bravamente; ma questo Generale Inglese accese così gran fuoco con cento pezzi di cannone, e cinquanta mortari, che l'Allegre undici giorni dopo l'apertura della trinciera dovette batter la cassa.

Nel tempo, che le Truppe degli Alleati stavano occupate nell'assedio di Bonna il Re ordinò al Maresciallo di Villeroy, che si ponesse alla Testa dell'Esercito de' Pasi-Bassi. Egli con una parte di esso marciò verso Tongres, e l'assediò. L'assedio durò due soli giorni, dopo i quali la Piazza rendettesi, con farvi tre battaglioni prigionieri di guerra. Il Villeroy, cercando di molestare l'Inimico, fece molte mosse, e scaramuccie contro l'Armata del Malebourg con qualche spargimento di sangue, ed il Generale Coeorn attaccò le linee della Fiandra Spagnuola dalla parte di Calloo, e le ruppe con molta perdita, dopo di che fece abbruciare un Casale, per dare il segno al Generale Spar, che venisse a secondare l'impresa. Attaccate le linee a Stehen, dopo una battaglia di tre ore la più ostinata, e la più sanguinosa, che si fosse ancora veduta, le superarono.

An.1703. Dalla sua parte il Villars tentò di rompere le linee di Stoloffen difese dal Principe di Baden; ma vedendo la cosa impossibile, s'impadronì intanto della Città di Chenfingen, e proccurò di unirsi all'Esercito del Baviera, ed a quello del Tallard. Passò il Reno sul ponte di Rinavv, siccome passollo, e ripassollo il Tallard con intenzione di entrar nella Svevia. Giunse l'Esercito Francese a Donau-Eschingen, ove sorge il Danubio, e quì si unì con quello dell'Elettore con allegrezza grande, e reciproca. Fu questa unione seguita dalla battaglia di Echeren, e dalla vittoria attribuita al Maresciallo di Boufflers, ed al Marchese di Bedmar, i quali assalendo da tutte le parti l'Armata del Generale Opdam, che impadronir si voleva di alcune linee fatte dalla parte di Anversa, dopo una fiera, e dubbiosa battaglia la posero in rotta, ed in fuga. Siccome il terreno era tagliato da spessi fossi, e da siepi, e ripari, così furono piuttosto molti combattimenti uno dietro l'altro, che una sola, e continuata battaglia. Bisognò rispingere l'Inimico di posto in posto, e durò fino alla notte la pugna. Non restava più all'Inimico altro scampo, che il superare una Diga occupata da Gallispani. Il Generale Staremberg rappresentò a' Soldati il pericolo della loro estrema rovina; onde animati dalla disperazione colla perdita di molti de' loro superarono finalmente la Diga. Fu orribile la strage, ed i fuggitivi si salvarono sotto il Forte di Lillo; ma il Governatore del Forte di S. Filippo uscì loro addosso, e ne fece trecento prigioni, oltre la preda di trecento carri carichi di munizione da guerra, e da bocca. Gli stessi nemici confessano di aver avuto due mila ducento Soldati tra morti, e feriti, otto Colonnelli, altrettanti Luogotenenti, sei Maggiori, trentasette Capitani, e sessantasei Subalterni; furono loro tolti sei pezzi di Cannone, due grossi mortari, quaranta più piccioli, le Tende, ed i Bagagli. I Francesi vi perdettero cinquecento in circa de' loro, tra' quali un Colonnello, e trenta altri Uffiziali. Ottocento quaranta furono i feriti, tra' quali molte persone di distinzione. Dopo ciò il Malebourg abbandonò il Brabante, ed entrò nel Paese di Liege, dove avendo fatto di notte passare la Mosa ad un corpo di Fanteria, e Cavalleria, fece investire Huì con alcuni pezzi di cannone. Il Milon Comandante di quella Piazza fece abbandonare la parte della Città, che si stende oltre la Mosa stessa, e rompere il Ponte: ma non avendo senon circa ottocento Soldati, dopo otto giorni di trinciera aperta, rendettesi prigioniero.

Dopo la presa di Huì finse il Malebourg di volere attaccare le linee, che i Francesi innalzavano verso la Meagna, e la Mosa; ma speditovi a difesa un grosso distaccamento sotto il Marchese

di

di Pracontal, investì poi la Città di Limbourg, la quale dopo una lunga resistenza lodata fino dagli Nemici, essendo battuta la Piazza da otto batterie diverse di cannoni, e di bombe, alla fine cedette con la prigionia del Comandante Sig. di Reignac, il quale si contentò di rimanere esso in catene, purchè si lasciassero agli Uffiziali i loro Equipaggi, ed a' Soldati quanto portavano seco. An.1703.

Le Armi di Francia, e di Baviera nella Germania facevano progressi maggiori di quelli degli Alleati ne' Paesi-Bassi. L'Elettore entrò con un gran numero di Truppe nel Tirolo, dove s'impadronì del Forte di Scarmitz, di Chusteim, di Ratemberga, d' Ispruc, battute le Truppe Imperiali in quei contorni, e finalmente delle Saline di Hall, che è una grossa entrata di Cesare. Si avanzò poi fino a' Grigioni, e nel Trentino.

Assediarono i Francesi Brisac sotto il comando del Duca di Borgogna, il quale aveva sotto di se per Comandante il Tallard, e per Soprantendente a' lavori il Maresciallo di Vanban. Dopo 13. giorni di trinciera aperta capitolò. Erasi molto indebolita prima dell'attacco la Guarnigione; poichè il Conte di Marsin Luogotenente Generale presentatosi avanti a Fribourg con un distaccamento, il Governadore abbruciò que' Sobborghi, e con reiterate sollecite istanze fatte al Conte dell'Arco Governadore di Brisac, ottenne da lui, che gli mandasse 10. Uomini per ogni Compagnia del Presidio, e la maggior parte de' suoi Bombardieri. L'Imperadore ne restò così mal soddisfatto, che fece arrestare il Conte dell' Arco, condannato poi dal Consiglio di guerra al taglio della Testa, per avere troppo precipitosamente abbandonato le fortificazioni esteriori. In tale occasione il Conte Marsili Bolognese fu degradato, per aver dato a detta capitolazione il consenso. Furono insieme con lui banditi altri Uffiziali da tutti gli Stati dell'Impero con obbligo di non prendere mai le Armi contro di Cesare. Dopo una sì bella conquista il Duca di Borgogna, lasciato il comando al Maresciallo di Tallard, si ritirò a Parigi, ed il Tallard dopo 15. giorni di riposo dato alle Truppe, si portò ad investire Landau.

Il Maresciallo di Villars nella Svevia si avanzò più volte verso gli Svizzeri, come se avesse voluto dar loro battaglia; ma sopraggiuntovi il Principe di Baden, egli si trincierò. Allontanatosi questi, il Maresciallo gli distaccò dietro dicidotto squadroni, ed un corpo di Fanteria sotto gli ordini del Legal. Al suo arrivo gl'Imperiali si schierarono, e fecero una grande scarica, nulladimeno i Francesi assalitili con la spada alla mano, gli rispinsero indietro; ma sostenuti gl'Imperiali da Truppe fresche, ferono piegare l'Ala sinistra diretta dal Marchese di Heron, quando avanzatasi la Fan-

An.1703. teria Francese in ordine di battaglia colla bajonetta sulla bocca dello schioppo, la fermò, e diede tempo a quest'ala di riunirsi; sicchè ritornata all'assalto, furono gl'Imperiali fugati. Il Principe Cristiano di Brunsuic-Annover Fratello dell'Elettore si annegò, passando il Danubio. Dalla parte de' Francesi i Luogotenenti Colonnelli Serra, e Perusa vi furon morti, e vi rimaser feriti tra gli altri il Marchese d'Heron, ed il Conte di Aubusson.

In questo mentre il Villars sentendo, che il Principe di Baden aveva impedito a' Bavari l'impadronirsi di Augusta, della quale aveano domandato agli Abitanti due porte, fece marciare il suo Esercito tre leghe lungi dall' imboccatura del Lech, e mentre di concerto con lui si radunavano le Milizie Bavare a Rain di là da questo fiume, l'occasione madre delle cose portò, che il Conte di Stirum s'incamminasse verso Augusta, per andarsi ad unire col Baden. Allora il Baviera fece marciare tutte le sue Soldatesche verso il ponte di Donavert, e mandò ordine al Marchese d'Ussona nel Campo di Dilingen di avanzarsi co' suoi 20 Battaglioni, e 14 squadroni verso gl'Imperiali. Datogli il segno di tre tiri del suo cannone, a cui egli rispose con sei, si appiccò la battaglia tra l'Ussona, e gli Austriaci. L'Ussona non avrebbe potuto resistere; ma sopraggiunto il Villars, ed il Duca di Baviera con i loro corpi di Armata, attaccarono il Conte di Stirum, che fu costretto a ritirarsi, e gl'Imperiali si rifugiarono alla meglio sotto il cannone di Nordlingen. Il Conte di Stirum vi perdette tre mila de' suoi, e furono presi quattromila prigioni, oltre trentatre pezzi di cannone, e tutto il bagaglio.

Conseguenza di questa Vittoria fu l'assedio di Landau, che investito dal Maresciallo di Tallard, e dal Conte di Marsin, dopo tre giorni vi aprirono la trinciera. Grande fu il fuoco, ed il danno, che cagionarono gli Assediati, ma con tutto questo i Francesi il giorno seguente s'impadronirono della strada coperta, e de' tre angoli salienti. Attaccarono indi la Mezza-Luna, e la presero. Il Principe d'Assia con 26. squadroni, e 12. Battaglioni si avanzò per ordine dell'Imperadore a soccorrer Landau, cui anche unite si erano altre Milizie. Voleva egli assalire il Tallard; ma rinforzato egli da 29. Squadroni condottigli dal Marchese di Pracontal, lasciò Landau al Luogotenente Generale Laubanie, e marciò incontro al Nemico. Fu detta poi questa la battaglia di Spira per la vicinanza di quel Paese. Il Tallard la incominciò molto a tempo, mentre i Nemici erano ancora in moto, per ordinarsi in battaglia. La gente d'Arme, ed i Dragoni dell'ala dritta Francese marciarono contro le Guardie del Principe d'Assia Generale dell'Esercito Cesareo.

Questi

Questi due Corpi si abbordarono fieramente insieme, e dopo il primo impeto si riposero in linea. La Cavalleria nemica alla prima scarica si disordinò, ed in questo mentre l'Infanterie dall'una, e dall'altra parte si accostavano con bravura. Giunte a tiro di pistola, la Francese resistette al fuoco senza rispondere; ma finita la scarica, il Reggimento di Navarra, il Reggimento del Re, e tutti gli altri, posta la bajonetta sulla bocca del fucile, entrarono tra' battaglioni nemici, e vi sparsero un mare di sangue, senzachè mai i Soldati del Principe d'Assia rinculassero pure di un passo, restando immobili, e morti ne' loro posti medesimi. Dopo questo fierissimo assalto le rimanenti Truppe Alemane si ritirarono con disordine. L'Infanteria rimase intieramente disfatta; ma la Cavalleria essendosi ritirata più presto, soffrì assai minor danno. Vi perirono più di cinquemila Persone sul Campo, e tra esse de' Principi, de' Generali, ed Uffiziali di distinzione, e più di quattromila restarono prigionieri. Perdettero i Nemici tutto il cannone, ventiotto bandiere, e trentatre stendardi. De' Francesi ve ne perirono ottocento in circa, e tra gli altri il Marchese di Pracontal Luogotenente Generale, ed altri Uffiziali, e Signori, e mille in circa feriti. Dopo tal rotta il Governador di Landau battè la chiamata la stessa sera. Il Conte di Marsin andò per prendere il posto del Maresciallo di Villars, e restò lietamente maravigliato, quando l'Elettore gli disse, come il Re nella sua lettera lo dichiarava Maresciallo di Francia. Ne fece la prima funzione nell'assedio d'Ausbourg indi a poco intrapreso dall'Elettore. Vi aprì la trinciera, e poco dappoi fece dire al Comandante, che se dentro tre dì non gli cedesse la Piazza, avrebbe fatto impiccare gli Ostaggi datigli da quel Magistrato in potere, quando sottoscrisse la Neutralità. La minaccia fece l'effetto suo. Il Comandante prima ancor de' tre giorni battè la cassa, ed accordò con i soliti onori la capitolazione. E' ben vero, che non essendo in essa compresi que' Cittadini, furono questi per castigo costretti a provvedere, e spesare dodici battaglioni, e quindici squadroni introdotti da lui dentro le mura. Tra le altre cose vi ritrovò un'Arsenale fornito di armi, e munizioni da guerra molto proprie, e gradite a que' vincitori. An.1703

Dalle battaglie di terra passiamo a quelle di mare. Gl'Inglesi nel Mese di Maggio ferono una calata a Guadalupa nell'America, onde furono subitamente rispinti con perdita dal Sig. di Auger Governadore di quell'Isola. Il Marchese di Coetlongon trovavasi nell'acque di Portogallo con cinque Vascelli da guerra. Incontrò all'altezza di Lisbona una numerosa flotta di Legni Inglesi, ed Olandesi scortata da cinque Navi da guerra. Combattè prima queste, e dopo

An.1703. una ostinata battaglia, ne abbordò quattro, e le prese, ed una ne calò a fondo; ma siccome il combattimento durò molte ore, così i Vascelli mercantili ebbero tempo di ritirarsi ne' Porti di quel Regno, il di cui Re D. Pietro abbandonato aveva la Lega di Francia. Nel qual proposito dobbiamo quì dire, che questo fu il frutto de' maneggi del Mettuin Ambasciadore d'Inghilterra, e dell'Almirante di Castiglia; e che l'Imperadore lo tirò dalla sua, cedendogli in nome dell' Arciduca Badajos Alcantara, Albucherche, Vigo, Toy, e la Gardia di Galizia, oltre tutto il Paese di là dal rio della Plata in America. L'Olanda gli diede quattromila Uomini, senza però mai reclutarli. L'Inghilterra gli fece grandi progetti, e l'Imperadore promise di fare sposare all'Arciduca l'Infanta. Stante una sì buona disposizione della Corte di Lisbona, Cesare fece incoronare l'Arciduca stesso in Re di Spagna a i 12. di Settembre, e lo chiamò Carlo III. e mandollo in Portogallo.

Ma torniamo ora al mare. L'Ammiraglio Rook Comandante della gran flotta d'Inghilterra, sulla quale erano settemila Soldati da sbarco, comparve a' 6. di Giugno a Bellisola, ove calate le Truppe, assalì quel Forte; vi ritrovò però così dura la resistenza, che presto dovettero rimbarcarle senza alcun frutto. Tentò un'altra calata nell'Isola di Grovais, ma le scialuppe non poterono accostarsi giammai, rispinte sempre dalle Milizie Francesi. Dopo qualche altro tentativo vano, ed inutile, girò alcun tempo lungo le Coste di Francia, tornandosene poi in Inghilterra, senza aver fatto altro, che costringere il Re a tenere da pertutto Soldati, ed indebolire così la sua numerosissima Armata.

Il Cavalier di S. Pol assalì una flotta Olandese di circa 200. vele scortata da 4. Navi da guerra, e ne prese tre; indi bruciò, o predò trentuno Legni mercantili, nel che fu assai ajutato dal Conte della Lucerna, e da' Signori di Camilly, e di Belgioco. Ebbero però i Francesi in mare anche le loro disgrazie; poichè il Contrammiraglio Dilches tolse loro 15. Navi mercantili, delle quali sei ne abbruciò, e tre ne sommerse. Nel Sevennese sino dall'anno passato destati si erano de' rumori nati dalla Capitazione, i riscuotitori della quale furono di notte presi dal popolo, ed appiccati agli alberi della campagna. Il Marescìallo di Montreval Comandante nella Linguadoca si adoperò, per sedarli, e dopo il castigo de' delinquenti, si servì delle più dolci maniere, per cattivarvi poi gli altri, dando benigno orecchio agli loro lamenti, e pretensioni. Le turbolenze erano state fomentate, da principio dagli Ugonotti, che colà chiamavansi Fanatici, perche si vantavano di essere illuminati da Dio, e di esser Profeti, e dal portar la camicia sopra tutte le loro vesti

vesti erano anche detti Incamiciati, o Camiciardi. Costoro erano da principio tre, o quattrocento, ma col progresso di tempo giunsero sino a sei mila, e fecero de' gran danni attorno ad Alais, Nimes, ed Uses, esercitando crudeltà stranissime contro i Preti, ed i Frati, e generalmente contro i Cattolici. Bruciarono le Immagini de' Santi, distrussero i Vasi Sacri, profanarono la SS. Eucaristia, ed attaccorono il fuoco alle Chiese. Gli Eretici d'Inghilterra si mostravano loro Confratelli con ajutarli con armi, e con denaro. Il Re temendone le conseguenze, mandò al Montreval un grosso corpo di Truppe ben regolate, ordinandogli il servirsi de' rimedj violenti, giacchè non giovavano i lenitivi. Egli ne impiccò moltissimi tanto Uomini, quanto Donne, ed in molte spedizioni ne uccise un gran numero. Il Brigadiero Planche, sorpresine alcuni presso Alais, ne passò a fil di spada circa 400. Il Colonnello Vergetot ne trucidò altri 200. presso di Uses; molti ne distrussero il Gevaudan, ed il Marchese di Fimarson, ma non per questo si estinsero, che anzi irritati dal castigo, crebbero, e continuarono le loro ostilità, animati dal rivolgimento del Duca di Savoja contro la Francia, il quale stava a portata di molto ajutarli, ed in certa occasione vinsero una squadra di cinque, o sei cento Cattolici. Crescendo dunque ogni dì più i Malcontenti in quelle parti, il Montreval ne sconfisse in un giorno circa mille trecento. Il Re lo richiamò, e vi spedì il Maresciallo di Villars in suo luogo, il quale promise loro grazia, e perdono, se ritornassero all'obbedienza, e proccurò di dividerli per dissiparli. Due erano i Capi: Uno chiamavasi *Orlando*, e l'altro *Cavaliere*. Il primo invitato di venire a parlamento, ostinatamente niegò. Il secondo fu più trattabile. Costui, che dava tutti gli suoi ordini da parte di Dio, ch'era stimato un'altro Mosè, ed un'altro David, e comandava a gran numero d'Incamiciati, giovine di bell'aspetto, e Figliuolo di un Fornaro d'Andusia, prestò l'orecchio alle proposizioni del Villars, ne accettò il perdono, e le ricompense con allegrezza, e congratulazione grandissima della Corte; ma trattato da' suoi da Desertore, perchè non aveva ottenuto la libertà di coscienza, che pretendevano, e che non volle mai il Maresciallo concedere, fu dal Villars onorato con una pensione di 500. Scudi, e con un Brevetto di Luogotenente Colonnello. Girò poi per la Francia, ed andò a Versaglies, mirato per tutto dal Popolo, come un prodigio. Finalmente per metterlo, come si diceva, in sicuro, mentre era condotto con buona scorta a Brissac, scappò con 80. de' suoi, e si rifugiò prima in Piemonte, poi in Inghilterra. L'Orlando, che avea disfatto un Battaglione di Turnon, dato alla fine nelle mani del Villars con altri Capi, furono tutti o An. 1704.

An.1704. abbruciati, o arrotati. Il Ravenet, che era succeduto al Cavaliere, e molti Predicanti, implorata la clemenza Reale, ebbero il permesso di ritirarsi a Ginevra. Ridotti gli altri senza Capo, furono in breve dissipati, e distrutti.

Tornato alquanto il sereno nel Sevennese, il Marescialio di Villars ne ritirò i sette battaglioni, che furono mandati in Italia, ove il Fogliada sottomise quasi tutta la Savoja, e tutto il Paese oltre l'Alpi alla Francia, sebbene il Duca unito si fosse presso Alba sul Tanaro al Conte di Staremberg Generale degl' Imperiali, il quale aveva seco un corpo d'Armata di ottomila cinquecento Fanti, e quattromila cinquecento Cavalli. Il Vandomo seguitò il Conte sempre alle spalle, ed in diversi attacchi gli uccise quasi un terzo della sua Armata, e gli tolse parte del suo bagaglio; nulladimeno la marcia dello Staremberg, e l'unione col Savoja fu considerata, come un' azione di un gran Generale. Perdette egli in questa spedizione il Conte di Lectesteim, ed il Generale Solari, oltre molti, che rimasero prigionieri. Anche i Francesi vi ebbero la loro perdita, sebbene assai inferiore.

Il gran Priore di Francia Generale delle Truppe lasciate dal Duca di Vandomo suo Fratello al Campo di S. Benedetto in Italia scacciò gl'Imperiali dalla Città di Concordia, e gli obbligò ad abbandonare Rovere. Marciò poscia nel Ferrarese, e li fece uscire con precipizio da Figarolo, e bloccò la Mirandola, senzachè il Conte di Linague punto vi si opponesse. Comandava egli in luogo del Principe Tommaso di Vademont morto ad Ostiglia. I Francesi accamparonsi poi nel Veronese.

Il Fogliada, penetrate l'Alpi, con dieci in dodicimila Uomini si avanzò a Susa, ed impadronitosi de' luoghi alti, da' quali ne scacciò tremila Nemici, attaccò il Forte di Catinat, che resistette un solo giorno, e quattro la Cittadella di Susa. Sottomise indi al Re Cristianissimo le Valli de' Valdesi, quelle di S. Martino, della Perusa, di San Germano, e di Angrogna.

Il Vandomo dalla sua parte riportò ancora maggiori vittorie. Passò il Pò, e perseguitando sempre gli Alleati, come abbiam detto, costoro si ritirarono verso Trino, rimanendo da lui la Retroguardia rotta, e sconfitta con la morte di circa 300. Soldati, tra' quali vi fu il General Vaubon. Il Duca di Savoja si rifugiò sotto il cannone della Verrua. Il Vandomo allora investì Vercelli, ed apertavi la trinciera fu costretta la Città a capitolare, quantunque stata fosse la difesa, non men gloriosa, che l'attacco. La Guarnigione uscì per la breccia con Tamburo battente, insegne spiegate, e miccia accesa; ma fu poi fatta, secondo l'accordo, pri-

prigioniera di guerra. Siccome Vercelli dopo Torino era la Piazza più riguardevole, vi si trovarono dentro 72 pezzi di cannone, 6 mortari, e gran munizione da guerra. La Cavalleria, che consisteva in 400. Cavalli, fu smontata, ed i Cavalli furono distribuiti alle Truppe. Restarono estinti in questo assedio i Sig. Menestrel, e Desmarais. Le fortificazioni esteriori furono da' fondamenti atterrate. Intanto il Marchese della Fegliada impadronitosi ancora della Valle d'Aosta, sforzò il posto di Tuilla, ed entrò nella Città, e divise le Truppe in quartieri comodi, tagliò ogni commercio tra il Piemonte, e gli Svizzeri, potendo egli per contrario unirsi comodamente al Vandomo, il quale con la presa di Revere, tolta la comunicazione degl'Imperiali tra Ostiglia, e la Mirandola, aprì la trinciera avanti d'Invrea, e battè la Piazza con tanta furia, che il Comandante, perduto il coraggio, domandò di capitolare. Il Vandomo gli offerì le stesse condizioni, che aveva conceduto a Vercelli, le quali non volendo egli accettare, perchè il Castello non era ancora attaccato si dispose all'assalto; ma gli Assediati la sera stessa abbandonarono la Città, e si ritirarono nel Castello, dove fino alla fine del mese si difesero bravamente, rendendosi poi prigionieri di guerra. Sorprese nel tempo medesimo il Vandomo la picciola Città di Barda, che chiude l'ingresso della valle d'Aosta dalla parte d'Invrea. Si accostò dopo qualche tempo alla Verrua, Fortezza eretta in un'alpestre Montagna, e cominciò li preparativi per l'assedio, che durò lungamente. In questo mentre il Duca di Savoja tentò di sorprendere Asti, ma non gli riuscì. Diede luogo alle sue Truppe nel Crescentino, per essere a portata di rinfrescare la Guarnigione della Verrua per lo ponte di comunicazione. In fatti al principio del segnente anno fece uscire dal Crescentino 4000. Soldati, ed assalire gli Aggressori, che sorpresi all'improvviso, abbandonarono le trinciere; il Vandomo però riuniti i suoi, attaccò i Savojardi con tanto vigore, che si ritirarono con disordine dentro il fosso. Le Relazioni fanno ascendere il numero de' morti Savojardi a 800., e de' Francesi a 125. Certo è, che i Savojardi se ne fuggirono. An.1704.

Andavano le cose assai male per l'Imperadore anche nella Germania, ove il Duca di Baviera assediò Passavia, ed in quattro giorni se ne impadronì. La presa di tale Città spaziosissima composta di tre Città, unita a tante perdite fatte da Cesare nelle Campagne passate intimorì la Corte di Vienna, ed in vero un'altra Campagna simile a questa poteva far tremare la Corona sulla testa di Leopoldo, come rappresentò il Malebourg alla Regina d'Inghilterra, ed al suo Parlamento, il quale, per porre argine all'ingran-

di-

An.1704. dimento della Casa di Francia, propose, che ne' Paesi-Bassi si stesse semplicemente sulle difese, e che si soccorresse con tutte le forze l'Imperadore nella Germania. Per questo all'Aja si regolò, che Leopoldo non facesse più passare altre Truppe nè in Italia, nè in Ungheria; ma vi reclutasse quelle, che vi aveva; che assemblasse nella Germania la più formidabile Armata sotto il comando del Principe Eugenio; e che un'altra composta da'Principi dell'Impero, e da' circoli sotto il comando del Principe Lodovico di Baden stesse tra Majenza, e Filisbourg: che il Duca di Malebourg con quarantamila Uomini Inglesi, ed Olandesi marciasse verso la Baviera, per unirsi al Principe Eugenio, ed umiliare l'Elettore.

I Francesi dal canto loro attesero a nuovi preparativi. Il Duca di Baviera fece rasare le Fortificazioni di Osbourg, per servirsi in ogni occorrenza di quel Presidio. Si fortificò l'Isola di contro a Kel, Huninghe, e Neobourg, e si formarono de' gran Magazzini a Landau, ed al Forte-Luigi. Il Maresciallo di Tallard dopo avere con le sue marcie, e contrammarcie più volte ingannato i Nemici, fatta passare la sua Armata di dodici in tredici mila Uomini sopra un ponte presso Argentina, si unì per la seconda volta con i Bavari, e col Maresciallo di Marsin, dopo aver superati tutti gli ostacoli.

In questo tempo il Malebourg, incaricato di quel disegno, che aveva egli stesso proposto, si portò all'Esercito degli Alleati, e marciò contro l'Armata Francese accampata ad Eilesen sulla Gheta presso alle linee sotto gli ordini de' Marescialli di Villeroy, e di Bufflers, per impegnarla in una azione: ma non avendo potuto trarlo fuori de' suoi ripari, e vedendo, che tutte le mosse de' Generali dell' Imperadore non aveano impedito l'unione de' Francesi, e de' Bavari, si avanzò alla Mosella, per quindi entrare nella Germania, ove abboccossi col Principe Eugenio. Il Re Cristianissimo, intesa la sua marcia, mandò ordine al Villeroy di abbandonare i Paesi-Bassi, ed avanzarsi nell'Alemagna. Poco dopo il Villeroy giunse a Landau, ove si unì col Tallard, componendo così un'Esercito di sessanta mila Soldati. Consigliatisi insieme, il Tallard passò il Reno, per andare a soccorrere l'Elettore, mentre il Villeroy proccurava impedire al Principe Eugenio l'opporvisi.

Il Malebourg attaccò le Linee di Francia a Schallemberg presso a Donavert; ma il General d'Arco Ufficiale del Duca di Baviera lo rispinse più volte. Finalmente arrivato il Principe Lodovico di Baden con la sua Armata in rinforzo, ed il Comandante di Donavert non avendo obbedito all'ordine del d'Arco, di sostenere alcune Truppe, che aveano valorosamente difeso la sinistra delle Trinciere, furono queste appunto da quella parte rotte, ed aperte.

te. Il d'Arco nulladimeno, senza mancar di coraggio, fece la sua ritirata, in cui non potè di meno di non perdere molta gente. Il Sig. di Leè fuggì senza ostacolo, ed i Reggimenti di Bernia, e di Nivers trovandosi dalli Nemici racchiusi, si aprirono con la bajonetta la strada. Il Maresciallo d'Arco perdette in questa azione circa mille, e più Uomini, tra' quali il Conte suo Figlio; ed il Marchese di Nettancourt per le sue ferite poco dopo morì. I Nemici vi perdettero negli assalti seimila Soldati, e molti più furono i feriti. Il Conte di Stirum vi morì, e non pochi altri Uffiziali, e Generali ebbero la stessa disgrazia. Rimasero gli Alleati Padroni del cannone, e del Bagaglio, ed il Generale d'Arco si salvò a nuoto con alcuni Uffiziali. An.1704.

Dopo una vittoria, che costò agli Alleati, quanto una sconfitta per lo gran sangue, che si versò, passarono il Danubio, ed entrarono nella Baviera, dove senza resistenza s'impadronirono di Raim. L'Elettore aspettava sotto di Augusta il Tallard. Intanto il Malebourg lo tentò a cambiare di partito, ma inutilmente, per lo che quel fiero Inglese irritato, fece dalla sua Cavalleria devastare gli Stati di lui. Erasi unito il Tallard coll'Elettore, quando, simulando tutt'altro, passarono repentinamente il Danubio, ed andarono ad investire il Principe Eugenio, primachè il Malebourg segli aggiugnesse, ed a questo fine accamparonsi ad Hoogstet. Intanto si accostò loro il Malebourg, volendo con una battaglia decidere della sua sorte, e questa fu la famosa Battaglia di Hoogstet così funesta alla Francia. Marciarono gli Alleati a Donavert, ove l'Armate si trovarono in vista. Cominciarono i Francesi a sparare il cannone, e verso il mezzo giorno si diè principio ad un sanguinoso combattimento, il quale non finì, che dopo cinque ore. Il Principe Eugenio alla testa degl'Imperiali, de' Prussiani, e de'Danesi attaccò l'ala sinistra, in cui si trovavano il Duca di Baviera, ed il Maresciallo Marsin, che con grande impeto lo rispinsero. L'ala dritta de' Francesi era comandata dal Tallard, il quale si batteva gloriosamente col Malebourg, che avendo rinforzata la sua sinistra con 18. Battaglioni levati dal centro dell'Armata, mise alla fine in rotta la Cavalleria de' Francesi, e tagliò la loro ala dritta, e da una parte, e dall'altra molti furono i morti. Il Maresciallo di Tallard ferito, mentre voleva riunire i fuggitivi, fu fatto prigioniero di guerra. Il Maresciallo di Marsin si ritirò con buon ordine insieme coll' Elettore. Il Sig. di Clerembaut, volendo con molti altri attraversare il Danubio, tutti dentro vi si annegarono. Ventisette Battaglioni, e quattro Reggimenti di Dragoni posti nel Villaggio di Belheim, circondati da' Nemici si rendettero pri-

An.1704. prigionieri di guerra. Da ottomilla Francesi restarono sul campo; cento pezzi di cannone, ventiquattro mortari, tremila seicento tende, trecento Muli carichi, trecento stendardi, e dicessette para di Timballi furono preda de' Vincitori, i quali nelle loro relazioni confessano quattromila quattrocento ottantacinque morti de' loro, ottomila feriti, e trecento prigionieri. Una rotta per se stessa sì grande, fu anche maggiore per le sue conseguenze; poichè la perdita de' Francesi tra i morti, prigionieri, feriti, disertori, ed uccisi da' Villani, e dagli Ussari si fa ascendere a circa 40000. Uomini. L'Elettore, che, veduto disfatto il centro dell'Armata, erasi in buon ordine ritirato, non credendosi in alcuna parte sicuro, marciò verso Dutlinguen, ove ebbe incontro il Villeroy, con cui ripassò la Selva nera. Gli Alleati per frutto della vittoria, lasciato un distaccamento al Generale Tungen, a fine d'intieramente soggiogar la Baviera, e riprendere Ulma, passarono il Reno a Filisbourg, e si portarono ad assediare Landau. Non abbiamo nelle moderne Storie esempio simile di una rotta sì grande. Le altre vanno a terminare per lo più nella perdita del cannone, e del bagaglio, e nella presa di qualche Piazza; ma questa fu seguita dalla perdita di molte buone Città, e di più di 80. Leghe di Paese. Iddio volle umiliare la Francia, e farla cangiare di sembiante. L'Imperadore ne ebbe una contentezza uguale all'apprensione, e timore, che avanti aveva avuto. Dopo l'assedio di Vienna fatto da' Turchi, non aveva mai provato agitazione maggiore. Siccome se ne conosceva obbligato al Duca di Malebourg, così lo creò Principe dell'Impero, e gli diede in feudo Mindeleim dipendente dalla Baviera. Di più nel Villaggio di Hoogstet fece innalzare a lui una Colonna con una iscrizione convenevole ad ogni mortale, che andava a terminare in queste oltraggiose parole: *Agnoscat tandem Lodovicus XIV., neminem ante obitum debere aut Felicem, aut Magnum vocari*. Lodovico però non si diede da se il nome di Grande, fu tale chiamato dal consenso delle Nazioni. Oltre che si può ben essere Grande, ed essere sfortunato; nè la perdita di una battaglia ha fatto, che non sia sempre stato detto dappoi ancora da' suoi stessi Nemici *Lodovico il Grande*. La Grandezza non è attaccata alla fortuna, ma alla virtù, la quale mai meglio si mostra, che nelle disgrazie. I Francesi perdonarono questa espressione agli insoliti trasporti di gioja dell'Alemagna.

Ulma dopo sette giorni rendettesi, e gli Alleati, passato il Reno, assediarono Landau, il quale non ottennero, se non dopo sei settimane. In somma tutte quelle Piazze, che si erano rese al Duca di Baviera, o che accettato aveano la neutralità, a Cesare si sog-

foggettarono. Il Malebourg s'impadronì di Treveri, di Taerbac, e di Sarbruc. La Duchessa di Baviera umiliata, ed afflitta, mandò ad offerire al Re de' Romani tutte le Piazze dell'Elettorato, e Ratisbona fu da' Bavari abbandonata. Straubingen fu consegnata al Conte di Erbeville. Da Passavia, e dal Castello di Oberausen uscirono le Truppe dell' Elettore. Solo Inglostad fece qualche resistenza, e sotto di questa Piazza si unirono il Principe Eugenio, e l'Erbeville, che minacciando di fare impiccare tutto il presidio, alla fine la conquistarono. An 1704.

Si scoprirono in questo mentre l'insidie tese dal Principe Eugenio fino dal Campo sotto Landau, ove allor si trovava, a fine di sorprender Brisac. Vi aveva egli mandato alcuni carri pieni di fieno in apparenza, ma dentro il fieno si nascondevano armi, e Soldati. Quei, che gli conducevano, erano mascherati da Contadini. Un Irlandese, detto Bierna, parendogli, che que' Carri non avessero tutta l'aria del Paese, quantunque egli non fosse di guardia, attaccò qualche parola con un Luogotenente Colonnello, che vestito da Villano, la faceva da Conduttore, e gli diede in quel calore, ed in quell'ira qualche colpo di bastone. Il Luogotenente scordatosi della figura, che rappresentava, corse infuriato a prendere un fucile dentro il carro vicino, per vendicarsi, e con ciò si fè palese il mistero. Immediatamente il Corpo di Guardia si pose in arme, si chiusero le Porte, e fu la muraglia ripiena di Soldati. Vi accorse il Governadore, e fatti tagliare i tiranti de' Carri, rispinse i Traditori, ch'erano i Soldati della guarnigione di Fribourg con lo stesso lor Comandante.

L'assedio di Landau andava intanto stringendosi, sotto di cui si rendette lo stesso Re de' Romani; la Piazza nulladimeno veniva difesa dal Signore di Laubania in una maniera lodata fino dalli Nemici. Sostenne l'assedio due mesi dopo l'apertura della trinciera, e solo allora cedette, quando seppe il corpo della Piazza essere aperto, ed in pericolo di esser preso d'assalto. Ho detto quando seppe, perchè acciecato da una bomba non ci vedeva. Accordò alla fine una Capitolazione onorevole. Gl'Imperiali tra i feriti, e gli uccisi furono da circa diecimila, e moltissimi desertarono. I Francesi vi perdettero il Duca di Montfort mentre tornava dallo scortare un soccorso di denaro, che riuscigli di fare entrare nella Città, oltre il Colonnello Bosermè, ed altri di minor conto.

Costò la presa di Taerbac la perdita di circa due mila Uomini agli Alemani, a'quali comandava il Sig. di Reignac, che ve li tenne sotto cinque settimane, con resistere a moltissimi loro assalti. Alla fine per Capitolazione si rese.

Il

An.1704. Il Trattato, che concluse l'Elettrice di Baviera col Re de' Romani, fu sottoscritto dentrò Landau a 7. di Novembre. Ella rimetteva, come abbiamo accennato, nelle mani di Cesare non solo le Piazze della Baviera, ma quelle ancora del Tirolo dal suo marito acquistate. Si obbligava a congedare le Milizie, ed a rasare le fortificazioni di Munich. Il Re de' Romani prometteva di conservare alla Baviera tutti i suoi privilegj, di lasciare all'Elettrice Munich, ma senza artiglierie, e munizioni da guerra, con quattrocento Guardie, ed un appanaggio secondo il piacere di Cesare. L'Elettore intanto ritirossi a Bruxelles residenza del Governadore de' Paesi-Bassi Spagnuoli, essendo egli stato onorato di questo grado fino da quando si collegò con la Spagna. Inglostat non fu evacuato prima de' 18. di Decembre.

La giornata famosa di Hogstet non turbò punto in apparenza il sereno della Francia, la quale nello stesso tempo fu piena di divertimenti, d'allegrie, e di fuochi di gioja per la nascita del Duca di Brettagna dato alla luce dalla Duchessa di Borgogna alli 25. di Giugno, con che Lodovico il Grande venne ad acquistare la qualità di Bisavo, e n'ebbe sì grande il contento, che considerandola per una continuazione delle sue felicità, e per una grazia fatta a lui solo, non per anche ricevuta fino allora da vernno de' suoi Antecessori, ne scrisse subito al Cardinal di Noaglies per ringraziarne il Sig. Durò però assai poco quest'allegria, poichè il Duchino dopo nove mesi morì. Ascoltò S.M. da Madama di Mantanon la nuova della perduta battaglia di Hogstet con una fermezza d'animo maravigliosa, e senza punto turbarsi, pensò immediatamente al rimedio, ordinando al Maresciallo di Villeroy ne' Paesi-Bassi di volare in soccorso dell'Elettore, consolandolo nella sua disgrazia con una umanissima lettera.

La lontananza da' Paesi-Bassi del Villeroy non fu punto di danno alle cose di Francia; poichè sebbene il Maresciallo d'Auverque tentò di sforzare le loro linee, furono queste dal Marchese di Bedmar, e dal Conte di Gasè bravamente difese, facendolo ritirare con qualche perdita. Non riuscì niente meglio al Baron Spar il Bombardamento di Bruges; poichè giuntovi il Marchese della Motta poche ore dopo il suo cominciamento, egli si allontanò. Riuscì meglio assai quello di Namur intrapreso a 23. di Luglio, e continuato per sette giorni, ove l'Avercherque rovinò molte case. Il Barone di Spar di sotto Bruges passò ad assediare il Forte Isabella, e lo fè suo, ed il Villeroy ritornò ben presto nel Paese lasciato.

L'Armata marittima degli Alleati guidata dal Rook assediò Gibilterra, ove sbarcò due mila Uomini in circa sotto il Principe d'Armestat. D. Diego di Salinas Governadore, niegò di arrender-

si.

si. Sbarcò allora il Rook altri nove mila Soldati, i quali col cannone, e con le bombe finalmente lo costrinsero a capitolare. Vi gettarono quindici mila palle di cannone in due soli giorni. La presa di questa Piazza, che apriva agli Alleati il passaggio da un mare all'altro, fu seguita da una sanguinosa battaglia, che è rimasta indecisa. Il Conte di Tolosa era andato da Brest a Tolone con 23. Navi, per unirle a quelle, che si trovavano in questo Porto, ed opporsi così all'Armata degli Alleati sulle coste di Spagna nel Mediterraneo. Mise insieme cinquanta Vascelli da guerra, oltre le Galere di Francia dirette dal Marchese di Roje, e quelle di Spagna dal Duca di Tursis. Gli Alleati, che avevano 65. Navi da guerra ed alcune Galeotte l'incontrarono favoriti dal vento. L'Armata Francese si pose in battaglia; ma essendo sopraggiunta una gran calma, ebbero bisogno le Navi di essere rimurchiate dalle Galere. La mattina, levata l'ancora, andò in traccia de' legni nemici trasportati dalla corrente. Cominciò la battaglia alle dieci ore, e finì alle ventitre. I Vascelli non mai si abbordarono, ma i nostri con tutto questo uccisero col cannone moltissima gente. Tremila furono tra i morti, e feriti nella flotta Alleata, la quale finalmente, mancando di polvere, si ritirò verso Gibilterra, e l'Ammiraglio di Francia, che avea in quel combattimento perduto circa mille cinquecento de' suoi, si contentò di seguitarla, senza attaccare con lei nuova battaglia, quantunque avesse ciò facilmente potuto. Ambedue le parti si attribuirono la vittoria, ed in Inghilterra, e nell'Olanda se ne fecero delle congratulazioni, siccome in Francia se ne cantò il *Te Deum*. Le relazioni furon diverse; ma il Milord Haversam disse chiaramente nella sua Aringa, come non si poteva congratulare col Cavalier Rook di una intera vittoria, ma che si rallegrava della sua felice liberazione. Lasciarono gli Alleati in Gibilterra 2000. Soldati, e 48. pezzi di cannone, per difenderla, ed essi si ritirarono a Lisbona. Gli Spagnuoli sotto il comando del Pointi indi a due mesi assediarono questa Piazza; ma conobbero a pruova, esser più facile prevenire una perdita, che ripararla. An. 1704.

Il Principe d'Armestat fece gettare trecento bombe dentro Barcellona, sotto cui era egli con tremila Soldati sbarcato, ed aveva mandato a dire al Governadore D. Francesco di Velasco in nome dell'Arciduca, che gli desse nello spazio di 4. ore le chiavi della Città. Fu derisa questa domanda, tanto più che si era già scoperta e soppressa la cospirazione intestina; onde il d'Armestat dovette senz'altro fare, poi rimbarcarsi.

L'Arciduca, che fino dal principio dell'anno era partito dall'Inghilterra, ed era giunto a Lisbona con otto, o nove mila Soldati da

sbarco

An.1704. sbarco sotto il comando dello Scomberg, ed al suo comparire l'Ambasciadore di Francia aveva avuto ordine di uscire di Portogallo, sparse subito un Manifesto, in cui diceva, esser venuto a liberare i suoi buoni Vassalli dalla schiavitudine, nella quale per la usurpazione del Duca d' Angiò miseramente gemevano. Prometteva a tutti il perdono, quando a lui si unissero, e minacciava come ribelli, e rei di lesa Maestà coloro, che non deponessero l'arme. Il Re Filippo da tale Scrittura si mosse a dichiarare, e portare la guerra nella Estremadura, ed a porsi alla testa dell'Armata, che operare doveva sotto il Duca di Bervic in Portogallo. Segli rendette Salvaterra dopo soli due giorni d'assedio. Lo stesso giorno se gli rese Segura. Idana Nuova fu presa con il ferro alla mano, e datole il sacco. Montesanto Piazza assai forte fu assalita con passare a filo di spada la Guarnigione, si rese anche Castelbranco con la prigionia del Presidio. In questo luogo si ritrovarono molte armi venute dall'Inghilterra, e le tende, ed i bagagli del Re D. Pietro, e dell'Arciduca. Il Marchese di Thoy ruppe quattro battaglioni Alemani, e fece circa 100. di loro prigioni. Indi l'Armata gettò un Ponte sul Tago tra Villa-Vehela, e Monte-Alvano, per assediare Portallegro. Aveva lo Scomberg consigliato il Re D. Pietro a riunire le Truppe ausiliarie alle Portoghesi, e farne un' Armata; ma egli non volle indebolire maggiormente le Piazze da se già molto deboli; onde lo Scomberg vedendo di non si potere opporre al Re Filippo, domandò di esser richiamato. A Portallegro giunse il Re di Spagna, e vi aprì la trinciera; ed accesosi il fuoco in un Casino di polvere fu necessitato il Governadore a rendersi a discrezione. Filippo V. ne fece rasare le Fortificazioni, ed ebbe prigionieri di guerra più di mille cinquecento Uomini ne' quali consisteva tutto il Presidio. I Cittadini furono condannati a pagare 50000. Scudi d'oro. Vi si trovarono 18. pezzi di cannone, e dopo la presa di questa Piazza, tutto il Paese si soggettò a lui senza opposizione. Castel de Vide fece resistenza tre soli giorni. Intanto il Re D. Pietro insieme con l'Arciduca suo Ospite risolse di entrare in Ispagna, come fece al principio d'Ottobre, accampandosi tra Gallegao, e Carpio, Villaggi situati in distanza di tre, o quattro leghe da Città-Rodrigo. Quì l'Arciduca sparse un nuovo Manifesto, per tirare dal suo partito l'Armata Spagnuola, del che lo avea lusingato l'Almirante di Castiglia; ma oltre due compagnie di disertori, e circa 37. Inglesi, che abbandonarono il Marchese di Bervic, non si mosse pur uno ad accrescere l'Armata degli Alleati. Si avanzarono allora i due Principi verso l'Esercito del Bervic, accampato presso il fiume d'Agueda, si cannonarono; ma il Re D. Pietro, e l'Arciduca si riti-

ritirarono di nuovo in Portogallo, così terminando la Campagna quella numerosa Armata composta d'Inglesi, e di Olandesi, ch'era sbarcata con 280. vele a Lisbona, e che dovea mettere a fuoco, ed a sangue tutta la Spagna. An. 1705.

La Regina d'Inghilterra concluse un Trattato col Duca di Savoja, in cui gli promise 4000. Uomini alle sue spese, oltre un sussidio annuale di quattromila lire sterline, purchè non mai facesse accomodamento alcuno con la Francia, se non di concerto con gli Alleati, e si adoperasse a scacciare dal Trono di Spagna Filippo V. suo Genero.

Entrò l'anno 1705., ed anche continuavano i due assedj di Gibilterra, e della Verrua. Il Conte di Tolosa stringeva grandemente la prima, ed il Duca di Vandomo assai la seconda. La prima Piazza, siccome veniva sempre soccorsa per avere i Nemici libero il mare, non si potè prendere. Anzi pareva, che il mare, ed i venti militassero a loro favore, essendo rimasta l'Armata di Spagna così rovinata, che non potè in questa Campagna neppure opporsi a quella de' Portoghesi. I buoni Spagnuoli piangevano i sacrilegj commessi dalle Truppe de' Protestanti. Si prese bensì la seconda Piazza, la quale con tutta la bella difesa, che ne fecero gl'Imperiali, dovette poi cedere. Era durato questo assedio dalli 22. d'Ottobre dell'anno scorso fino alli 10. d'Aprile del presente. Spedì indi il Vandomo un distaccamento ad assediare la Mirandola difesa dal Conte di Coninsec, che dopo tre settimane la rese. Il Duca di Savoja perdette in questo stesso tempo la Cittadella di Villafranca, presa dal Fogliada, che costrinse gli Abitanti a redimersi dal saccheggiamento con 200. Doppie da lui distribuite a' Soldati: ed i Castelli di S. Ospizio, e di Montealbano nella Contea di Nizza, come pure la Città stessa di questo nome furono presi dal Fogliada stesso, il quale bloccò parimente il Castello, e prese con la spada alla mano Sospello, ed altri posti di considerazione; ma di tutte queste conquiste le più utili furono quella di Villafranca per lo Porto, e quella di Nizza, perchè chiudeva il passo al soccorso, che il Duca di Savoja poteva per mare ricevere. Aveva il Vandomo gran Priore di Francia attaccato nel più rigido verno i Quartieri Nemici attorno al Lago di Garda, e sull'Adige; e tre ne avea loro tolti, con l'uccisione di circa 500. Alleati, e 500. altri prigioni, tra' quali fu il Baron d'Elts, perseguitandoli poi anche fino al Trentino, ed acquistando sei loro bandiere.

Il Duca di Savoja timoroso, e con ragione, che i Francesi gli assediassero la sua Capitale, fece un nuovo riparo a Civasso. Il Vandomo assediò questa Piazza, e dovendo partire per la Lombardia, ne lasciò la cura al La-Fogliada. Durò l'assedio 34. giorni,

An.1705. dopo i quali vedendo il Duca di non poterla più conservare, e trovandosi di là dal Pò, d'onde per un ponte di comunicazione ne ristorava il Presidio, ritirò la sua Guarnigione, ed abbandonolla. Il La-Fogliada lo seguitò fino al Monte de' Cappuccini presso Torino, ammazzandogli da circa seicento Uomini della sua Retroguardia, e facendo fino a 100. prigionieri.

Intanto improvvisamente il Principe Eugenio con una marcia forzata, ed inopinata affatto, passò il Lago di Garda, e le Montagne del Bresciano, e s'impadronì de' passi dell'Oglio, e sopraggiunti i Francesi li impegnò nella battaglia di Cassano, o sia d'Agnanello. Tentò egli di traghettare l'Adda in presenza del Vandomo alla Cascina detta di Paradiso tre miglia sopra il Trezzo, tenendo la sinistra della sua Armata presso al Ponte di Cassano dietro la Ritorta, e la dritta di essa stendendosi fino a Rivalta. Il Vandomo penetrato il disegno dell'Inimico, marciò con diligenza a Cassano, ove ben presto s'accorse, come il Principe Eugenio passato aveva il Naviglio, ed erasi impadronito d'un Ponte di pietra, avendo cacciate le Soldatesche dalla Ritorta, ed essendosi avanzato fino ad una Cascina sull'Adda. Il Vandomo vi accorse colla spada alla mano. Quì le due Infanterie si batterono per quattro ore con molta rabbia. La nostra sinistra da principio fu rotta, ma fu presto da tre Reggimenti ristabilita, i quali si diportarono con valore incredibile. I Nemici scaricaronsi poi con forza, ed impeto grande sopra il corpo di battaglia, e sopra l'Ala stessa sinistra. Al Vandomo fu ucciso il Cavallo, su cui cavalcava, e ricevè ben cinque colpi di fucile nelle sue vesti, e cappello, senza che alcuno gli penetrasse la carne. Il Principe Eugenio vi fu ferito in una gamba, e nella gola. La vittoria parve per un pezzo indecisa; ma gli Alemani essendosi poi risoluti di ritirarsi verso il Naviglio, in cui moltissimi se ne annegarono, perseguitati colla bajonetta alle reni, decisero della vittoria. Restò il Campo a' Francesi pieno di feriti, e morti Alemani. Mil e ottocento furono i Prigionieri, e settemila gli estinti, senza computarvisi quei, che nel fiume affogaronsi. Sicchè in tutto ascenderono a dodicimila i morti, i feriti, ed i prigioni nemici. Oltre il Conte di Linange ucciso sul Campo di battaglia, il Principe Gioseffo di Lorena, il Duca di Virtemberg, ed il Generale Bibrac morirono poco dappoi per le ferite riportate in questa battaglia. I Francesi vi ebbero due mila settecento Uomini tra i morti, e feriti. Il Luogotenente Generale Vaudray vi morì insieme con gli altri, siccome i Signori di Chaumont, e di Moria. Il Marchese di Praslin ritirossi ferito a Milano, ove poco dopo spirò. Non so, come possa uno Scrittore della Storia di Lodovico XIV. dire, che

la

la perdita de' due Partiti fu uguale; ma il velenoso inchiostro, con An.1705. cui tinge costui tutte le azioni del Re Cristianissimo, mostrano da quale spirito egli sia mosso. Alcuni amano più la maladicenza, che il vero, particolarmente quando si tratta di Persone, che per la loro grandezza si sono rese invidiabili. Lo stesso Commissario Generale dell'Impero nel suo Stato della Battaglia conta 4347. feriti, 1942. prigionieri, e 6583. uccisi Tedeschi solamente sul Campo; ambedue gli Eserciti però si attribuirono la vittoria, e ne sparsero relazioni diverse: ma nè l'uno, nè l'altro operarono in conseguenza di questa vittoria gran cose.

L'Armate Anglolande da Lisbona, ove aveano preso con loro l'Arciduca, comparvero avanti a Barcellona. Il Principe Darmestat assicurato avea l'Arciduca della buona disposizione de' Catalani per lui, ed in fatti la congiuntura essere non poteva migliore. Gli Abitanti di Vich già eransi ribellati, e non si trovava colà Armata, o Truppe alcune Spagnuole. La Guarnigione della Capitale era debolissima, e l' altre Città fidate si erano a Cittadini di genio volubile, ed incostante. Appena sbarcarono gli ottomila Uomini delle due Flotte, che moltissimi Micheletti a loro accostaronsi, dal che prese l'Arciduca augurio di grandi speranze. Scese egli a terra, e tenuto consiglio di guerra, fu risoluto di cominciare l'assedio attorno al Forte di Mongioì, la di cui resa facilitato avrebbe quella di Barcellona; e ne fu posto in esecuzione il disegno. Morì nell'assalto di questo Forte il Principe Darmestat, e dopo 26. giorni d'assedio sostenuto dal Vicerè D. Pietro Velasco con molta fermezza, fu costretta finalmente Barcellona a capitolare, non tanto per le forze degli esterni Aggressori, quanto per le sollevazioni del Popolo interno tutto in tumulto, che a gran pena potè più volte il Vicerè frenare colla sua Soldatesca. Si stette sei giorni a regolare la capitolazione, non volendo tanto il Velasco, quanto gli altri Sig. Spagnuoli dare all'Arciduca in quell' Atto il titolo di Re delle Spagne. Si accordò finalmente la controversia, con istendere i capitoli non con l'Arciduca, ma col Milord Peterboroug Generale degl'Inglesi, il quale formato aveva l'assedio. La conquista di Barcellona fu seguita da una sollevazione quasi generale della Catalogna in favore di Carlo, eccetto Roses, che si mantenne fedele. La Città di Valenza, e quasi tutto quel Regno seguì l'esempio della Catalogna. Così il Re Filippo in sole sei settimane perdette due Regni, i quali non riconquistò poi, che dopo 10. anni, e dopo molta fatica. Badajox fece maggior resistenza delle altre Piazze; sicchè ebbe tempo il Tessè di soccorrerla, e di allontanare gli Alleati dalle sue mura.

Morì in questo tempo in Portallegro di mallattia l'Almirante di

An.1705. Castiglia, e perdette Carlo in lui un'Amico fedele, siccome il Re Filippo un giurato Nemico, e formidabile.

Ebbe il Villars, ritornato dal Sevennese, il comando delle Truppe, che oppor sì dovevano al Marleborug, e si portò nella Primavera verso la Mosella, ove accamposi essendosegli uniti alcuni distaccamenti speditigli dal Marsin, ed altri dieci Battaglioni, che gli mandò il Re Cristianissimo. Tolse a' Nemici i Quartieri da loro occupati verso i due Ponti, e l'Esercito Francese si mosse intanto verso la pianura di Vignano. Il Villeroy la notte stessa fece fabbricare un ponte di Barche sulla Mosa, e con un distaccamento sotto il Conte di Gasse circondò Hui, che dopo alcuni giorni segli rendette con la prigionia del Presidio. Il Forte Piccard ed il Forte Rorga erano già stati espugnati. Passò indi l'Esercito sotto Liege, per rompere le misure del Marleborug spettatore finora ozioso de' progressi Francesi, aspettando egli il Principe di Baden, il quale tardando troppo, e non osando esso attaccare i quartieri del Villars, levò il Campo a Smit, e ritornossi ne' Paesi-Bassi disgustato del Baden, sopra cui rigettava la colpa della sua ritirata, e di non aver potuto impedire dalle loro intraprese i Francesi, i quali intanto s'impadronirono di Veissembourg, e di Hombourg, e delle linee fatte da quella parte da' Collegati.

Si sparse in questo mentre pel Mondo la nuova della Morte di Leopoldo Ignazio Imperadore, seguita a Vienna il dì 5. Maggio, in età di anni 65. che non cagionò alcuna mutazione negli affari d'Europa. Ammalatosi ei verso la metà d'Aprile, il dì 24. peggiorò gravemente, e fece disperare di sua salute. Era Figlio di Ferdinando III., e di Maria d'Austria Sorella di Filippo IV. Re delle Spagne, nato il dì 9. di Giugno del 1640. creato Re di Boemia nel 1654., e d'Ungheria nel 1655. Francesco Baldassare Giuseppe Feliciano Re de' Romani suo Figlio prese subito il titolo d'Imperadore, ritenendo il nome di Giuseppe I. Leopoldo è stato da tutti distinto, e venerato per la sua singolare pietà. Le Diete da lui dipendevano intieramente, e l'obbedivano. Non vide mai la guerra in faccia, ma la fece con gloria. Sotto di lui l'Ungharia, e la Transilvania divennero Provincie ereditarie della Casa d'Austria. Creò un nuovo Elettore. Due volte, si truovò in grave pericolo. Una quando il Sobieschi Re di Polonia liberò Vienna dalli Turchi, e l'altra quando l'Inghilterra, e l'Olanda la liberarono dall'invasione dell'Elettor di Baviera. Del rimanente egli era divoto, giusto, mansueto, pacifico, e se qualche cosa operò non confacevole con la sua grande pietà; procedette dall'essersi reso singolarmente negli ultimi anni troppo dipendente dall'Haja.

Il

Il Duca di Baviera, ed il Marefciallo di Villeroy, fentendo la marcia del Marleborug verfo la Fiandra, levarono di fotto Liegi l'affedio, e richiamato il diftaccamento della Mofella fi trincierarono nelle loro linee. Allora fu di nuovo dal Milord Duca affediato Hui con il Forte-Piccardo, e in quattro giorni riprefo. La fua lontananza diede occafione a' Francefi di compenfarfi di quefta perdita con la prefa di Treveri; ma giunte poco dopo le Truppe dell'Impero, il Principe di Baden ruppe le loro linee, e s'impadronì d'Hagenau, il quale non conquiftò fenon dopo fette giorni, da che vi aprì la trinciera. Il Signore de Perì Marefciallo di Campo, non potendo ottenere una Capitolazione onorevole, nè regger la Piazza, fe ne fuggì con la fua Guarnigione, e gli riufcì, dopo aver perduto nella ritirata verfo Saverna appena dieci de' fuoi. Il Re ne lo rimunerò, facendolo Luogotenente Generale. Il Marleborug tentò dalla fua parte di rompere le linee del Villars; ma non riufcendogli il difegno, fi avanzò a Tirlemont, e l'efpugnò. An.1705.

In quefto mentre la Nobiltà della Baviera fi follevò contro Cefare a favore dell'Elettore, e ftimolati da effa i Contadini, i quali verfo Amberga trovato avevano alcuni cannoni fepolti, cominciarono delle oftilità, e vi commifero molti danni, ed uccifioni contro i Magiftrati, e contro altri del Partito Cefareo. Inafpriti i Villani dal caftigo di alcuni pochi, e crefciuti grandemente di numero, s'impadronirono poi delle Città di Burghaufen, di Vilsfofta, di Vafferbourg, di Braunau, di Sam, e di Schardingen. L'Imperadore cercò di ridurli con la ragione; ma non intendendola, radunatifi i Bavari in numero di cinquemila, fi prefentarono fotto Monaco, e s'impadronirono del Ponte d'Iler, minacciando di defolar la Baviera, primachè renderfi mai a Cefare. Al Generale Kircbaum riufcì di racchiuderli nel Villaggio di Sedlingen, ove quafi tutti tagliolli a pezzi. L'Elettore aveva loro fatto fperare un foccorfo di Truppe, e di denaro, che gli mancò. Non fi eftinfe però nell'animo de' Bavari l'amore verfo del loro Padrone col molto fangue, che fi fparfe da' Miniftri Imperiali, per ifpegnere ogni reliquia della follevazione.

In Francia fi faceva intanto in quefti anni una guerra inteftina, e fegreta di Religione circa gli errori del Gianfenifmo. Clemente XI. nel mefe d'Agofto vi fpedì un Breve, che confermava, e rinnovava le Coftituzioni di Innocenzo X., e di Aleffandro VII. contro le cinque famofe Propofizioni, il qual Breve a 22. d'Agofto medianti i buoni Uffizj di S. M. fu efaminato, ed approvato dall'Affemblea del Clero, e regiftrato a' 4. di Settembre dal Parlamento. Scriffe ancora il Papa fu quefto affare al Re Criftianiffimo un'altro

An.1705. tro Brevo, in cui lodando il suo zelo, lo animava ad esterminare il residuo della Resia. Il Cardinal di Noaglies perorò contro il Breve del Papa, ed il Re poi con lui disgustossi, come a suo luogo vedremo.

Sul Mare, oltre l'assedio di Gibilterra il Cavalier di S.Paolo, facendo vela con tre Vascelli dalla Rada di Doncherchen, iscoprì una Flotta, che a vele gonfie veniva verso di lui, scortata da due Vascelli di guerra Olandesi. Egli ne spedì uno de' suoi a predarla, e con gli altri si pose a combattere con uguale contrasto i Nemici. Prese loro oltre sei Vascelli Mercantili uno da guerra, ma così mal concio, che stimò meglio abbruciarlo. Indi poi a pochi mesi comandando egli una squadra del Re di quattro Vascelli, scoprì la Flotta Inglese del Baltico, di dodici Legni, scortata da tre Vâscelli da guerra; e dato ordine al Sig. Bart di predare i Vascelli carichi, come con l'ajuto di cinque Armatori, che segli erano uniti, egli fece, attaccò un Vascello da guerra Inglese, il Sig. di Roccafoglia assalì il secondo, ed il Sign. Enrechin il terzo. Dopo un' ostinato combattimento tutti tre furono vinti, ma il Cavalier di S. Paolo vi restò morto con grave perdita della Marinaresca Francese. Gli succedette il Conte d'Illiers, che diede felice fine alla incominciata vittoria col condurre a Doncherche la preda.

An.1706. Due anni erano scorsi, da che crudelmente si guerreggiava con varie vicende tra i Gallispani, e gli Alleati, quando cominciò il terzo con prosperi successi al solito per la Francia, ma non finì, come avea cominciato. In Italia il Castello di Nizza, sebbene fosse dal Duca di Savoja fortificato in maniera, che credevasi inespugnabile, rendettesi al Marescialllo di Bervic, che 55. giorni innanzi aperto vi avea la trinciera. Vi si trovarono dentro cento pezzi di cannone, e il Comandante si vide, per l'ammutinamento del Presidio numeroso di sopra novecento Soldati, astretto ad arrendersi. Il Maresciallo vi perdette circa ottocento Uomini, e particolarmente il Capo Ingegnero Sig. Filey.

Per non uscire sì tosto d'Italia diremo, come nella Primavera il Duca di Vandomo, che erasi in Francia trattenuto per pochi giorni, portatosi sulle Frontiere del Milanese, e del Bresciano, vi radunò diciotto mila Fanti, e due mila Cavalli, co' quali comparve all'improvviso in vista di quindici mila Imperiali trincierati tra Montechiaro, e Calcinato; passata però la fossa Seriola, ed il Canale di Lonata, il dì 18. d'Aprile si avanzò verso il Ponte di San Marco sulla Chiesa, e con un distaccamento di Cavalli occupò un luogo eminente in faccia dell'Inimico. Il Conte Reventlau, che per l'assenza del Principe Eugenio era Generale degl'Imperiali, restò

gran-

grandemente maravigliato di non avere avuto alcun precedente avviso della sua marcia. Fece nulladimeno sfilare la sua Cavalleria verso la stessa altezza, e disporla in Battaglia. Il Vandomo, tirando avanti, attaccò immantinente i Nemici sul luogo stesso, sebbene non ancora tutte le Milizie giuntegli fossero. Dopo una resistenza mediocre, temendo il Generale Tedesco di rimanere oppresso dalle numerose Soldatesche nemiche, che sempre sopraggiungevano, si diede alla fuga. Tremila de' suoi restarono estinti sul Campo, e circa altrettanti furono, mentre fuggivano, fatti prigioni, avendo il Vandomo teso loro degli agguati, e dell'insidie. Vi perdettero i Nemici mille Cavalli, sei pezzi di cannone, ventisei bandiere, e dodici stendardi, e quasi tutto il carriaggio. Il Vandomo, che vi ebbe de' suoi soltanto sette, o ottocento tra feriti, ed uccisi, fatta ivi riposare due giorni l'Armata, marciò a Moscolino. Il Principe Eugenio arrivatovi il giorno innanzi, s'impiegò a trincierare le Truppe rimaste; ma quando si vide in pericolo di essere di nuovo assalito, si ritirò verso le montagne del Trentino ad aspettare dall'Alemagna nuovo soccorso. Il Re Cristianissimo ne fu sì consolato, che scrisse al Vandomo questa lettera: *Io non so, chi sia più contento di voi, o di me de' nostri felici successi. Non vi ha cosa più bella, nè più vantaggiosa del principio di questa Campagna. Io non dubito, che non siate per sostenerla con la medesima condotta, e valore. Ne sono persuaso più di ogni altro, e più di ogni altro ancor lo desidero, per certe ragioni, che ci sono comuni, pensando l'uno per l'altro, ed ambedue per la Francia. Dovete viver sicuro, che in tutte le occasioni farovvi conoscere la mia amicizia, e quella fidanza, che ho in voi. Versaglies 2. Maggio 1706.* An. 1706.

Non corrispose al principio della Campagna certamente la fine secondo le fallaci speranze di S. M. Cristianissima, poichè in quest' anno può dirsi, che i Francesi quasi perdessero intieramente l' Italia, oltre le gravi sconfitte, che riportarono altrove. Tanto sono varie, ed instabili le vicende della Fortuna. Dopo la battaglia di Calcinato, temendo la Regina d'Inghilterra, che il Duca di Savoja, cui non restava omai altro, che Coni, e Torino, attorno al quale anche si preparava l'assedio, fosse tentato di separarsi conforme il suo solito dalla Lega, gli fece scrivere dal suo Marleborug, rigettando la colpa della tardanza del promesso soccorso sulla lentezza de' Principi d'Alemagna, ed assicurandolo, come in breve avrebbono mutato faccia le cose. In verità fu Profeta; poichè molto umiliata poscia si vide la Francia. Il Principe d'Assia Cassel assediò Goito nel Mantovano, che presto rendettesi, e

An.1706. rese vana la marcia a quella volta dell'Orleans. Ritornò egli sul Pò ad osservare le mosse dell'Inimico. Il Principe Eugenio passato l'Adige, il Pò, la Secchia, ed il Crostolo, erasi portato verso Parma, ed il Duca di Savoja si unì a lui sul Tanaro verso di Asti. I Francesi, trinceratisi tra la Dora, e la Stura, assediavano Torino, quando il Duca di Savoja, ed il Principe Eugenio vi sopraggiunsero, e gli attaccarono nelle trinciere dopo due ore di giorno, e dopo tre di Battaglia le ruppero. Il Duca della Fogliada cominciato aveva fino dalli 3. di Giugno l'assedio, ed il Conte di Taum s'era bravamente fino a questo giorno difeso, nel quale i due Generali, uno sostenendo l'altro assalirono i Francesi. Comandava l'assedio il Duca d'Orleans, per essere passato il Vandomo ne' Paesi-Bassi a comandare. La Piazza era già all'estremo, quando ebbe con tre cannonate l'avviso del vicino inaspettato soccorso. Propose allora il Duca della Fogliada di uscire incontro al Nemico, e combatterlo; ma il Marsin, avendo degli ordini segreti dalla Corte, si oppose, e disse doversi tenere nelle trinciere, e difenderle. Si cominciarono a cannonare le Armate; ma mentre appunto si curava l'Orleans una ferita da lui riportata allora in un braccio, dato da' Nemici l'assalto furon forzate le linee, non senza spargimento di grandissimo sangue, talmentechè si stette per un pezzo in dubbio, di chi fosse la maggior perdita; ma postisi poi in fuga i Francesi, ben si conobbe la loro intera rovina. Fu tolto loro tutto il cannone, e tutta la munizione da bocca, e da guerra. In somma truovò il Nemico nel Campo 255. pezzi di Cannone, 108. Mortari, 7800. bombe, 3200. granate grosse, 7500. picciole, 48000. palle di cannone, 86000. quindali di polvere, tutte le Tende, ed il bagaglio, oltre la cassa militare destinata al pagamento delle Milizie. Grandissimo fu il numero de' prigionieri così Uffiziali, come Soldati, e grandissimo il numero ancora de' feriti, e degli estinti. Se crediamo a qualche Scrittore nemico di Francia, mancarono dappoi all'Esercito Francese presso a ventimila Soldati. Quando anche vi sia qualche esaggerazione nel numero, è però vero, che la sconfitta fu generale, e grandissima. Il numero de' morti sul Campo non passò 4000. Vi rimase ucciso tra gli altri il Marsin, che non aveva voluto seguitare il parere assai migliore dell' Orleans; ma la Corte avevagli scritto, che non arrischiasse niente in Italia. Il Conte di Mursè Luogotenente Generale gravemente ferito vi fu fatto prigione, ed alcun tempo dappoi gli dierono le sue ferite la morte. Di più ingannati i Francesi, o acciecati dalla confusione, in vece di ritirarsi sotto Casale, si ritirarono verso Pinarolo, quasi pecore sperdute, e senza guida; onde que' pochi rimasti

maſti non poterono poi pigliare le dovute cautele per la conſerva- zione almeno del Milaneſe, e del Mantovano. Si pretende, che i Nemici vi perdeſſero ſette, o ottomila de' loro. An.1706.

Due giorni dopo una sì grave percoſſa nel cuore della Milizia Franceſe, il Conte di Medavì, il quale con un Corpo d'Armata ſtava in attenzione delle moſſe del Principe d'Aſſia-Caſſel, che ne aveva uno più groſſo del ſuo verſo di Caſtiglione delle Stiviere, riportò contro di lui una conſiderabil vittoria. Non aveva egli ancora niente ſaputo della grande ſconfitta riportata da' Franceſi ſotto Torino. Trovavaſi il Principe in atto di aſſediare lo ſteſſo Caſtello di Caſtiglione, avendo già conquiſtata la Città, quando ſeppe, che accoſtavaſi il Conte con la ſua Soldateſca. Allora egli ſceſe nel piano della Solfaria tra Caſtiglione, e Guidizzolo, e quì ſi venne fieramente alle mani, combattendoſi ugualmente dall' una, e dall'altra parte. Rotto il Principe d' Aſſia-Caſſel, il Medavì fece un diſtaccamento ſotto il Sig. di Sebret, e lo mandò a Caſtiglione, che ſegli reſe. Perdette il Principe in queſte due azioni tra' feriti, prigionieri, ed uccisi ſettemila cinquecento Combattenti, oltre la munizione preparata per quell'aſſedio. Fu in ſoſtanza una vittoria compiuta. De' Franceſi pochi vi perirono, e niun Perſonaggio di diſtinzione. Le Truppe Alemane preſero la via del Pò, per andare ad unirſi al Principe Eugenio nel Milaneſe. Il Re Criſtianiſſimo ebbe tanta conſolazione di queſta vittoria, che fece Mareſciallo di Campo il Sig. di Grancy, il quale negli recò la novella, e rimunerò col cordone blò il Conte di Medavì. Fu eſſa un ben picciolo lenitivo della grave piaga riportata ſotto Torino; ma quando la mala fortuna ſi pone a perſeguitare taluno, non è ſazia così per poco. Perdettero i Franceſi in queſto ſteſſo Settembre, come conſeguenza della battaglia di Torino, intieramente Milano, il di cui Caſtello difeſo dal Principe di Vademonte, tenevaſi ancora per loro, quantunque nella Città foſſero li Tedeſchi a bloccarlo. Il Principe Eugenio non dando alcun orecchio alle voci, che artificioſamente ſi ſpargevano dalla Francia della venuta di un groſſo Eſercito pronto ad entrar nel Piemonte, volle profittare del tempo, ed oltre il Caſtello di Milano, ebbe Mortara, Novara, Creſcentino, Valenza, Aleſsandria, Pavia, Cremona, che ſpontaneamente gli apriron le porte, Tortona, Pizzichettone, Caſale, ed altre Fortezze, che cedettero alla forza. Pizzichettone reſiſtette tre ſettimane, e partito il Duca di Savoja ne continuò l'aſſedio il Principe d'Aſſia-Caſsel. Tortona fu dal Principe Eugenio aſſediata, e la Città a' 15. d'Ottobre, ed il Caſtello a' 21. di Novembre ſi reſero. Sotto Caſale aprì la trinciera il Duca di Savoja;

ed

An.1706. ed obbligò i Cittadini a capitolare il seguente giorno; ma il Comandante ritiratosi nella Cittadella resistette fino alli 6. di Decembre.

Non andarono niente meglio le cose de' Francesi nelle altre Provincie. Nella Fiandra seguì la battaglia di Ramiglì con la rotta de Francesi il dì della Pentecoste battuti dal Marleborug in maniera, che risentendone il colpo, dovetrero poi quasi abbandonare la Fiandra. L'Elettore di Baviera, ed il Maresciallo di Villeroy, passata la Dila, si accamparono il dì 22. di Maggio tra le due Gette, per marciare verso Namur, dove pareva, che il Marleborug, ed il Velt dalla parte della Meagna sfilassero. La mattina seguente ambedue le Armate si trovarono in vista, e si posero in ordine di battaglia. Quella di Francia era inferiore di quindici-mila Uomini a quella degli Alleati; ma il vantaggio del posto poteva in parte supplire a questa mancanza. Verso il mezzo giorno si cominciarono a cannonare, e venutosi alle armi corte, la Casa del Re attaccò la sinistra degli Nemici con qualche felice successo, ma presa essa di fianco da 12. Battaglioni, e da una Colonna di Dragoni venuti lungo la Meagna nel Vallone di Taviers, a' quali non si potè impedire il passaggio da un solo Battaglione, contro l'ordine del Villeroy, che ne avea ordinati ben sei, la nostra Cavalleria prese la fuga, e la Fanteria fu costretta a lasciare con grande confusione, e disordine il Campo, con dieci pezzi di cannone, che rimasero all'Inimico. Sino allora però la perdita era stata quasi uguale d'ambe le parti, e poteva ascendere fino a seimila Combattenti. In fatti gli Alleati non pensavano a spingere più innanzi la loro vittoria, se i Francesi si fossero con ordine ritirati; ma la confusione, che entrata era nelle Truppe, diede l'occasione ad una assai più piena vittoria, che decise la sorte de' Paesi-Bassi. Dovevano i Nostri passare alcuni boschi sì folti, che era impossibile lo sfilarvi con qualche ordine, tanto più, che si erano sbandate avanti le Truppe, abbandonate dagli Uffiziali, a fine di più speditamente fuggire. Il Marleborug avvisato di tal confusione, e disordine, spedì dietro a' Francesi la maggior parte della sua Cavalleria con quantità di Dragoni. Moltissimi de' Fuggitivi furono presi, e perdettero l'Arriglieria, ed il Bagaglio, che si rrovò abbandonato. La rotta fu così generale, che giunti alla Dila gli Uffiziali Francesi non poterono mettere insieme tanti Soldati da difendere questo passo; onde convenne ritirarsi a Bruxelles, che fu evacuato, e l'avanzo della loro Armata passò lo stesso giorno la Dendera ad Alosta, per portarsi sotto il cannone di Gante. Quì neppurre parendo a' Generali di essere sicuri, si ritirarono sotto Lilla, abbandonando tutte le Piazze, che non erano molto forti, o mu-

o munite, per sostenere un'assedio. Bruges, Gand, Lovanio, Malines, Bruxelles, Odenarda non costarono alli Nemici neppure un colpo di artiglieria. In conseguenza fu riconosciuto subito l'Arciduca in così grande estensione di Paese per Re. Non si può descrivere, nè immaginare la costernazione della Corte di Francia a nuove così funeste. Quantunque si attribuisse una tal perdita più alla disgrazia, che alla poca abilità del Villeroy, conosciuto da tutti, e sino dalli Nemici per uno de' più bravi Capitani del tempo suo, fu nulladimeno richiamato, e mandato in suo luogo il Vandomo. Rimedio, che non servì, se non a moltiplicare le disgrazie, ed il male. An.1706.

I Presidj, che erano usciti dalle Piazze cedute, si erano raccolti in Anversa, la quale Città non fece nulladimeno gran resistenza. Il Marchese di Tarazena Governadòre della Cittadella appena vide comparire un distaccamento nemico, che capitolò con condizione, che senegli lasciasse il governo. Ostenda resistette dodici giorni dopo l'apertura della trinciera. Il Conte della Motta ne fece, é vero, una bella difesa: ma, rovinata la Piazza da più di diecimila bombe, minacciato il Governadore da i Cittadini ammutinati, discordi tra di loro i Francesi, e gli Spagnuoli, che la guardavano, e mancando di arme, e munizione i Soldati, dovette alla fine capitolare.

Seguì in questo mentre una picciola Battaglia verso Tournai con l'occasione di un foraggio degli Nemici, i quali assaliti dal Cavalier di Rosel, ammazzò loro circa 400. Uomini, 500. furono i feriti, e quasi altrettanti i prigioni.

Gli alleati assediarono Menin con una delle più grosse artiglierie, che avessero fino a quest' ora negli assedj impiegate. Comandava dentro la Piazza il Sig. di Caraman, il quale fece molte sortite, e sempre con perdita degli Aggressori, da' quali assalita la strada coperta, la trovarono ottimamente difesa, ed oppressi ultimamente dal numero, si videro costretti a ritirarsi da essa; ma rovinate da' Nemici le Fortificazioni esteriori, e fatto un fuoco incredibile, battendo in breccia continuamente la Piazza, ebbe il Caraman l'ordine dal Vandomo di rendersi, senza aspettare altro tempo. Battè egli la cassa, e dicidotto giorni dopo l'apertura della trinciera con una onorevole capitolazione si rese.

La presa di questa Città fu seguita da quella di Dendermonda, la quale cedette dopo cinque giorni di trinciera, per la mala intelligenza, che passava tra il Governadore Spagnuolo, ed il Comandante Francese. Posero i Nemici il termine alle loro conquiste ne' Paesi-Bassi con la presa di Ath, che dopo undici giorni di trinciera aperta capitolò.

Non

An.1706. Non andarono cotanto male le cose de' Francesi nella Germania, ove al principio della Campagna il Villars, avuto l'ordine dal Re Cristianissimo di far levare il blocco d'attorno al Forte-Luigi formatovi dal Principe Lodovico di Baden, di cacciare i Tedeschi dalle linee della Mutra, e di riprendere Haguenau, e Drusenheim, Piazze riprese da Nemici, concertò le cose col Marsin, che comandava un'altro Corpo di Truppe sulla Mosella, e che fu il primo a porsi in azione, passando la Mutra; ma prima il Conte di Bourg Comandante della Vanguardia ruppe ottocento Cavalli, che gli volevano disputare il passaggio.

Il Villars marciò a Bichevillers Piazza fortificata grandemente dagl' Imperiali. Il Principe Lodovico, avendo saputo, che il Marsin, passata la Mutra, lo voleva attaccare di fianco, ed il Villars di faccia, abbandonate le linee, si ritirò a Drusenheim. Il Villars, che truovò abbandonato Bichevillers, e seppe come il Baden con i suoi venticinquemila Uomini ripassava il Reno, avendo lasciato in Haguenau cinque battaglioni di Sassoni, ed in Drusenheim una buona Guarnigione, mandò al Forte-Luigi un nuovo Presidio, ritirandone il vecchio, e provvide con munizioni da bocca, e da guerra la Piazza, senzachè Persona glielo impedisse. Fece poi un distaccamento sotto il Marchese di Vieuxpont, che s'impadronì di Drusenheim, ritiratasene la Guarnigione. Il Conte di Bourg lo stesso giorno prese il posto di Statmar con la prigionia del Presidio. Il Villars mandò un' altro distaccamento ad Haguenau sotto il Sig. di Perì Maresciallo di Campo, e lo conquistò con la prigionia delle Guardie numerose di due mila cinquecento Uomini. Quì si truovarono munizioni di ogni genere ragunatevi dal Principe di Baden coll' idea di formare l'assedio di Falsbourg, e 500. Uomini costò questa conquista a' Francesi. Portatosi poi il Maresciallo a Spira, vi si accampò, e mandata la Cavalleria a Rehut, o Rheinsabern, mise tutto il Palatinato in contribuzione, e fece ben per due mesi sussistere l'Armata a spese dell'Inimico. In tanto formò un bel disegno per assicurare il Forte-Luigi, e fu d'impadronirsi dell' Isola posta al di contro, detta del Marchesato, separata dal Forte da un braccio solo del Reno. Bisognò prendere per ciò mille precauzioni, una sola delle quali, che fosse mancata, poteva svanire l'impresa: e tra le altre conveniva superare duemile Alemani trincierati nell' Isola stessa, gettare un Ponte, ed assalire un ridotto dell'Inimico, che assicurava le linee di Stolofen; nulladimeno, mediante il valore delle sue Truppe, ed in particolare della Gente d'arme, coll'ajuto del cannone del Forte Luigi, e dell'Armata, ne venne a glorioso fine. Vi perdette il Sig. di Stref

Mare-

Marefciallo di Campo, un Luogotenente, pochi più di cento Granatieri, ma i Nemici lafciarono morti ful Campo da' cinquecento de'loro. Il Villars quì fi trattenne a rialzare le fortificazioni atterrate dopo la pace di Refvic, trovatevi ancora intere le fondamenta, e così terminò la Campagna. An.1706.

Ma dopo quefte picciole, e leggieri pruove dell'Armi Francefi, torniamo a vederne delle nuove perdite nella Spagna, donde appunto cominciarono le gravi feguenti fventure. Il Re Filippo era partito da Madrid fino nel mefe di Febbrajo, e con un'Efercito di 37. Battaglioni, e 31. fquadroni prefo avea Mongioi, dopo avervi aperta la trinciera. Ridotta perciò Barcellona all'eftremo, Carlo d'Auftria, fuo Competitore, che dentro vi fi trovava, fi riconobbe allora in un grave pericolo, tanto più, che non fentiva avvifo della flotta Anglolanda ritardata da' venti contrarj: ed il Conte di Tolofa Comandante di quella di Francia già sbarcato aveva cannoni, e munizione. Mentre i Francefi fi difponevano all'affalto generale, cangiatofi repentinamente il vento, capitò finalmente la fofpirata flotta nel Porto di Barcellona, fenza trovarvi quella di Francia, che la notte antecedente erafi ritirata, ben conofcendo di non potere refiftere a 52. groffi Vafcelli da guerra nemici, che vi sbarcarono da fei in fettemila Soldati. All'avvifo di un sì grande, ed inopinato foccorfo entrò lo fpavento, e la confufione tra i Francefi, talmentechè abbandonarono 1500. loro ammalati, e feriti, 106. pezzi di cannone di fronte, 47. mortari, 2000. bombe, 10000. granate, 4000. palle d'Artiglieria, 500. barili di palle di mofchetto, 5000. barili di polvere, 8000. fpade, 1300. facchi di Farina, e di Biade, e fi ritirarono, perfeguitati da' Paefani fino al paffaggio del Ter. Non potendo adunque il Re Cattolico fuggitivo entrare nella Catalogna per l'Aragona, che erafegli rivoltata, fu obbligato a pafsare per lo Roffiglione, e facendo la via de'Pirenei, ritornare nella Navarra, donde, afficurato da' Grandi di Spagna della loro fedeltà, a 6. di Giugno fece l'ingrefso in Madrid, accompagnato da i viva, e dalle acclamazioni univerfali del Popolo, che rivedeva il fuo Principe.

Intanto il Re Lodovico con tutte le fue grandi perdite mandò in Ifpagna un grofso Corpo di Truppe per rinforzo di quell'Armata, che vi comandava il Bervic; ma il Milord Gallovai, che prefo aveva Città Rodrigo fino da i 26. di Maggio, dòppo foli cinque giorni d'afsedio, faputo l'efito di quello di Barcellona, perfuafe i Portoghefi a marciare verfo Madrid, e levato il Campo marciò a Salamanca, Città fenza difefa, e quì fece alto per pochi giorni. Avutane il Re Filippo la nuova, fece partire da Madrid

la

An.1706. la Regina accompagnata da molti Grandi per Bessange, Castello, che apparteneva al Contestabile di Castiglia 24. Leghe distante, e due giorni dappoi esso ancora la seguitò. Entrarono il Gallovay, ed il Marchese Des Minas dentro la Capitale, e fecero proclamare in Re Cattolico l'Arciduca, chiamandolo a venirvi con somma fretta, sicchè gli spedirono un dopo l'altro ben quaranta Corrieri. La Spagna, che s'era fino a quell'ora mostrata non curante, e quasi addormentata per lo suo Re, alla fine a tali nuove si risvegliò, e quasi tutte le Provincie mandarono grandi soccorsi a Filippo V., che erasi poi portato a Turagio, quattro leghe distante da Madrid alla testa dell'Esercito del Bervic; e da quel punto i Paesani cominciarono a perseguitare gli Alleati, talmentechè ben presto questi perdettero ogni comunicazione col Portogallo, come vedremo.

Rinforzato dunque l'Esercito di Filippo V, da tanti ajuti, si accostò verso la Capitale, donde si allontanò allora l'Armata dell' Inimico, e sfuggì la battaglia. L'Arciduca se le unì a Guadalaxara con tremila Uomini, e due giorni dopo il Conte di Peterbourg con altri due mila. Il Re di Spagna non lasciò per questo di seguitarla alle spalle; onde l'Armata nemica decampò la notte degli undici; ma non istancandosi il Re Cattolico di andarle dietro, talmente se le accostò, che fece 400. prigioni, e s'impadronì di cinque pezzi della sua artiglieria. Si accampò alla fine l'Arciduca tra il Tago, e la Tujana, ove si trattenne fino al cominciar di Settembre; ma mancando affatto di viveri, e perduta ogni speranza di rientrare in Portogallo, prese alla fine la marcia verso Valenza, seguitato sempre alla coda dal Maresciallo di Bervic, che fece moltissimi prigionieri.

Il Re Filippo rinforzato ancora d'altre Truppe di Francia, dopo aver fugati i Nemici, si rivolse verso la suaCapitale, ove accostatosi mandò una lettera al Corpo della Città portata dal Marchese di Majorada con la scorta di 400. Cavalli sotto il comando di D. Antonio della Valle. Nell' entrata di queste milizie alcuni Micheletti, e Soldati del Regno di Valenza sotto il Conte de Las-Amintas si trincierarono alle Arcate del Palazzo, e poi alla Tesoreria, ove scaramucciandosi, ferito a morte il Conte stesso, i suoi si rendettero in numero di 370. tra' quali eranvi ottanta Uffiziali. Il Marchese di Majorada, e D. Antonio della Valle furono raccolti dentro la Capitale con sommo applauso tanto della Nobiltà, quanto del Popolo, che bruciò lo stendardo, ed il ritratto dell' Arciduca, e tutte le Scritture, ed Atti pubblici fatti in suo nome. Finalmente alli 4. d'Ottobre vi rientrò il Re Cattolico Filippo V. ricevutovi con tutti i segni più sinceri di ricognizione, come a Sovrano.

In

In questo mentre fu preso dalli Alleati Alicante, dopo esservi stati sotto 26. giorni, ceduto loro per mancanza di acqua dal Comandante Sig. di Maoni Maresciallo di Campo. Il Bervic con un distaccamento sotto il Marchese di Bisy prese Cuenza, facendo prigioniera una grossa Guarnigione di 2300. Uomini per lo più ribelli, e desertori, con patto però, che non potessero ricevere alcun castigo della loro deserzione. Il Sig. di Geofrevilla unito al Vescovo di Murcia prese d'assalto Oringuella, abbandonandola per lo spazio di 24. ore al sacco delle Milizie. Il Bervic in tre giorni espugnò Cartagena, ove trovò molta provvisione da bocca, e da guerra: ed il Marchese di Bay Comandante pel Re Filippo nella Estremadura riprese con la scalata Alcantara. Ed eccoci gionti alla fine di quest'anno infelice alla Francia per molte perdite, nel quale il Re Cristianissimo, che non eravi molto avezzo, fece sentire delle proposizioni di pace. Scrivesi, che l'avesse proposta ancora negli anni passati; ma per istrade indirette, e senza dare autorità alcuna a' Ministri. L'Elettor di Baviera, che ora ne fu incaricato, scrisse al Marleborug, ed agli Stati Generali, proponendo loro da parte di S. M. delle Conferenze; ma risposero tanto il Generale Inglese, a nome della sua Regina, quanto i Deputati di Fiandra, non avere essi meno inclinazione del Re Cristianissimo per la Pace; ma che la via delle Conferenze non sembrava loro propria a pervenire ad una stabile, e costante concordia. Per allora le cose non passarono dunque più oltre, e gli Alleati gonfj delle riportate Vittorie risolsero di tirare avanti vigorosamente la guerra, mentre in Francia si facevano orazioni pubbliche, per ottenere la Pace. An.1706.

A dir verò quest'anno oltre la Guerra, che sparse molto sangue Cristiano, fu ancora memorabile per molti segni straordinarj, che si videro nella Natura, quasi essa ancora piangesse le disgrazie di un Regno sì florido, qual è quello di Francia. Seguì a' 12. di Maggio un' Ecclissi del Sole, e durò due ore, che sebbene cosa naturale, fece perdere però a molti Soldati il coraggio, ed accrebbe la loro malinconia, e confusione, essendo avvenuta di giorno, ed in tempo, che i Francesi fuggivano di sotto Barcellona; onde scrisse una penna Oltramontana essere stata questa Ecclissi l'Epoca della declinazione delle due Corone ecclissate. I Fiumi uscirono dal loro letto in maniera sì straordinaria nella Francia, nell'Alemagna, nell' Ungheria, ed in Italia, che ne furono tutte le Campagne inondate. Il Terremoto, che si fece sentire in Napoli, e nell'Abruzzo cagionò rovine incredibili, e vi morirono da 15. in 20. mila Persone.

Poca consolazione potè recare a' Francesi qualche vantaggio da loro riportato sul mare. Il Conte di Cavagnac Capitano di Vascello,

An.1706. lo, che comandava una squadra del Re fece una calata nell'Isolá di San Cristoforo, e la saccheggiò per un mese continuo. Scrivesi, che cagionasse agl' Inglesi circa tre millioni di danno. Il Sig. di Berville arrivato alla Martinica si unì con una squadra al Sig. di Cavagnac, ed insieme calarono sull'Isola di Nieves, e cacciando da diversi posti gl'Inglesi, e singolarmente dal Forte della Punta, s'impadronirono di 22. Legni o Mercantili, o da guerra, e fecero moltissimi prigionieri colla perdita di pochi de' loro.

Il Cavalier di Fourbin assalì la flotta del Baltico presso a Texel, scortata da sei Vascelli da guerra, e due ne affondò, facendone uno sua preda, e gli altri si liberarono, se ne fuggirono.

An.1707. Cominciò l'anno 1707. ma non mutò faccia il destino, che perseguitava la Francia, singolarmente in Italia; poichè nel mese di Gennajo il Castello di Milano, che già era stato dal Principe Eugenio bloccato, trovandosi stretto più dalla fame, che da' Nemici, chiese di potere introdurre soccorso di viveri; il che venendogli niegato, cominciò a scaricare cannoni, e mortari a bombe contro della Città. Irritati da ciò gli Aggressori sotto il Generale di Coninsech con le batterie, e con gli approcci strinsero maggiormente i Francesi, risoluti di sostenersi là dentro fino all'estremo. In questo mentre fu presa la Città di Modena dal General Vesel, non potendo il Sig. di Bar, che v'era al governo, difenderla. Si ritirò egli colla sua Soldatesca in Castello; ma bloccato là dentro, dovette pattuire la resa. Il Duca Rinaldo d'Este erasi già ritirato a Bologna. Or mentre il Marchese della Florida Governadore del Castello di Milano, vecchio di sopra ottanta anni con le sortite bravamente si difendeva, fu visitato dal Sig. di Sanpater, il quale gli disse avere per ordine del Re accordato la rinunzia del Ducato di Milano all'Imperadore. Da principio il Florida non vi credette; ma afficuratone poi, di mala voglia uscì dalla Fortezza, e la cedette a' Cesarei. Questo Trattato, che fece fare delle riflessioni non molto favorevoli al Gabinetto di Francia, conteneva in sostanza l'evacuazione di tutte le Piazze dalle due Corone occupate in Lombardia, cioè del Castello di Milano, di Valenza, di Cremona, di Mantova, della Mirandola, di Sabionetta, e del Finale, con darsi libero il passo per uscire d'Italia alle Milizie Gallispane, ed a tutti gli attrezzi lor Militari fino a Susa, ove si unirono circa 20000. Soldati. Tre Principi Italiani rimasero allora abbandonati dalla Francia, e privì degli Stati loro, Carlo Gonzaga Duca di Mantova, Francesco Maria Pico Duca della Mirandola, e Ferdinando Gonzaga Principe di Castiglione, i quali si ritirarono in Venezia. Fu più di tutti compassionato universalmente il Duca di Mantova, il quale sorpreso

preso da lenta febbre per lo disgusto delle sue varie sventure, morì in Padova a 5. di Luglio del seguente anno in età di 56. anni, avendo avanti rimandato in Francia la sua Sposa Principessa d'Elbeuf. An.1707.

Divenuto in tal guisa Padrone Cesare di tutta la Lombardia, diede l'investitura del Ducato di Milano a Carlo suo Fratello, e questi ne creò Governadore il Principe Eugenio, che ricevè il giuramento solenne di fedeltà da que' Tribunali. Restava il Regno di Napoli ancora alla Spagna, quando, mentre trattavasi in Torino, che impresa far si dovesse dalle armi Alleate in Italia, il Principe Eugenio trovò in Milano nel suo ritorno un ordine espresso di Cesare, di dare dodicimila Uomini al Conte Daun per la spedizione di quel Regno. Picciol numero sembrava questo per una tal conquista, tanto più che a Napoli non ne giunsero poi che soli 8000. ma Cesare era assicurato dal Marchese del Vasto suo Ambasciadore, che i Napoletani accolto avrebbono le Truppe Cesaree con molta Festa. Unite dunque presso al Finale di Modena le Soldatesche, e postosi loro alla Testa il Daun, a 12. di Maggio prese la marcia per lo Regno, passando per Ponte-Molle, dopo aver fatto nel Bolognese danni grandissimi. Entrarono in Roma il Daum Generale, ed il Conte di Martiniz destinato Vice-Re di Napoli. Passava mala intelligenza tra la Corte di Vienna, e Clemente XI. giudicato sospetto, e parziale di Francia. Aveva il Cardinal Grimani guadagnato a Cesare il Cardinal Pignattelli Arcivescovo di Napoli, ed il Duca di Monteleone di lui Fratello, i quali fomentavano due Capi banditi, uno detto Scarpaleggia, e l'altro il Serra, che verso S. Germano, alzata bandiera Imperiale, cagionarono danni, violenze, e rovine grandissime. Era Vicerè il Marchese di Vigliena Duca d'Ascalona, che avvisato del pericolo spedì subito in Ispagna, ed in Francia D. Tiberio Carraffa a richiedere, e sollecitare soccorsi; ma non pareva, che ambe le Corone si curassero ora troppo di conservare l'Italia. Si preparò egli alla meglio alla difesa, facendo provvedere di cannoni, e riempiere di Soldati le Fortezze, e chiudere dal Duca di Bisaccia Pignattelli il passo di Marigliano; ma al comparir degli Austriaci vilmente i Soldati lo abbandonarono, ritirandosi alla volta di Capua, la quale Città indi a poco si ribellò, e si diede agli Austriaci, introducendo il Daun dentro le sue mura. Avuta Capua segli diede anche la Città di Aversa, ove vennero gli Eletti de' Seggi di Napoli con quello del Popolo ad inchinare il nuovo lor Vicerè. Il Duca di Ascalona vedendosi secondato sì poco s' imbarcò sopra una Galera del Duca di Tursi, e si fece trasportare a Gaeta con intenzione di difendere quella Piazza. Uscito di Napoli, vi entrò il seguente giorno il Martiniz, cui alla Porta

An.1707. Capuana furono presentate le Chiavi, accompagnato da cinquecento Fanti, e ducento Cavalli sotto il Conte Daun fra le acclamazioni di folto Popolo. Si portò egli immediatamente al Duomo, ove fu cantato il *Te Deum*, ed il Daun con la forza, e col maneggio s'impiegò ad espugnare i tre Castelli, i quali poco dopo rendetterfi. Prese poscia il Martiniz solenne possesso sotto lo sparo del cannone in nome di Carlo III. spargendo nuove monete colla nuova impronta, ed il Popolo Ebro in questa occasione di gioja tra gli altri insulti, che fece al Re Filippo, atterrò sulla Piazza del Gesù la bella Statua equestre fusa di bronzo, sopra nobile piedestallo innalzata pochi anni avanti dalla Città, opera di eccellente Maestrò, strascinandola così mozza, e tronca fino al mercato. L'esempio di Napoli seguirono tutte le altre Provincie del Regno. Il Principe di Castiglione della Casa d'Aquino Generale della Cavalleria Spagnuola cadde nelle mani di un corpo di Cavalli Alemanni. Il Duca d'Atri in Abruzzo, che aveva seco maggior numero di milizie, mantenne per pochi giorni quella Provincia fedele a Filippo; ma sopraggiunto il Generale Vezel con 4000. Cavalli, l'Abruzzo inferiore, e superiore gridò Re Carlo III. Fece poi il Duca col suo coraggio, ed industria resistere per ben due mesi Pescara, dopo i quali abbandonato di forze, e di soccorso, si ritirò a Roma presso il Cardinale suo Fratello, mantenendosi ambedue sempre fedeli alla Spagna. Il Duca di Ascalona racchiuso in Gaeta spedì in Francia il Duca di S. Stefano suo Figliuolo a sollecitare il soccorso; ma, prima che egli tornasse, dovette rendere la Piazza stessa al Daun, non perchè ella non fosse alla difesa ben provveduta, ma perchè le Milizie non pagate cominciarono ad ammutinarsi, e le mura già in molti luoghi erano aperte. Egli, il Duca di Bisaccia, il Principe di Cellammare, ed altri Uffiziali, e Signori Napoletani vi restarono prigionieri di guerra; ma quello, che più all'Ascalona dispiacque, fu la derisione, e lo scorno, a cui lo esposero nella sua compassionevole disgrazia, facendolo entrare sul mezzo giorno in Napoli legato in un Calessaccio di Vetturino scoperto, avendo al lato il Duca di Bisaccia, e girare così per le strade più frequentate esposto alle ingiurie di quella Plebe insolente, la quale sempre odia, chi le fu Capo, e Superiore. Dopo avere sofferto ingiurie di parole, e di fatti con sua grave mortificazione, e rossore fu carcerato nel Castello S. Ermo, poi in Milano, e dopo cinque mesi passò a quello di Pizzichettone sull'Adda, finochè in una battaglia prosperevole al Re Filippo nel cambio de' Prigionieri, riacquistò dopo quattro anni la libertà, e fu fatto Almirante di Castiglia. Al Martiniz Vicerè fu divisa l'autorità con il Daun Capitano Generale del Regno; e

dopo

dopo 4. mesi rinunziò il Vice-Regnato, e gli succesʃe lo stesso Daun, An.1707. che sebbene allora per poco il godette, ritornato poi governò molti anni quel Regno. Ciò, che sembra mirabile in questa mutazione di Governo, si è, che dove le altre sogliono apportare almen da principio sellievo a' Popoli con diminuzioni di gravezze, e gabelle, questa le accrebbe, e stette sotto il grave peso fino a tempi nostri quel misero Regno; così volendo il fato crudele, che fa sì lunga guerra all'Italia.

Mentre si meditava dagli Alleati la presa di Napoli, il Principe Eugenio si portò nel Piemonte a concertare col Duca di Savoja la maniera di entrare nella Francia, omai troppo afflitta, ed esangue per le gravi contribuzioni, e gabelle, colle quali continuamente si aggravavano i popoli, essendosi cominciato in quest'anno a pagare co' biglietti, cosa che fu poi posta in uso in quel Regno. Lasciarono essi nella Savoja il Generale Visconti con parte dell'Armata, e tutte le rimanenti Truppe Imperiali, Palatine, Assiane, e Piemontesi si provvidero di foraggi a Cymon. I Francesi abbandonato avevano Nizza, ed in Sospello due sole leghe lontano da Cymon tenevano da circa cento Soldati bloccata questa Fortezza, senza che essa tirasse mai neppure un colpo, resesi a discrezione. L'Armata de' Collegati si accampò dunque a Sospello, e dopo breve riposo riprese il cammino per le Montagne dalle quali scoperta in mare la flotta Inglese, da i Generali fu mandato a dire a'Comandanti di essa, che prestamente sbarcassero a terra le loro Truppe, e verso di Nizza si unissero. Il Duca, ed il Principe Eugenio si portarono a riconoscer le Linee de' Francesi lungo il Var, e trovato, che si stendevano dal mare fino quasi alle Montagne, fecero la loro Armata accampare tra Nizza, ed il Fiume, il quale tentato, e scopertone facile il traghetto, proposero di assalire da tre parti le loro trinciere lunghe lo spazio di quattro miglia, guidate da sei battaglioni di Fanteria, e da ottocento Cavalli. Un'attacco si fè verso l'imboccatura del fiume, in cui molti Nemici trasportati dal flusso, e riflusso annegaronsi; un'altro dalla parte del mare con cinque Vascelli, che continuamente sparavano il loro cannone contro le fortificazioni, ed il terzo dall'Ammiraglio, e dal Cavalier Noris, che con seicento Inglesi sbarcati a terra le attaccarono per fianco. Assaliti da tre diversi luoghi i Francesci non ressero, anzi presto si posero in fuga; e mossosi il Generale Dillon con alcune Compagnie per soccorrerli, intesa la loro ritirata, ancor egli si volse addietro. Il Principe di Sassengota co' suoi Granatieri, passato il Var, s'impadronì del Castello di S. Lorenzo; che ancor si teneva costante, e gettati alcuni ponti sul fiume, tutte le Milizie quì si accamparono. I Francesi intanto si con-

An.1707. gregarono a Grafe in attenzione di nuove Milizie dalle frontiere della Savoja, e dalla Provincia del Delfinato. Si fcoprì in quefto mentre in Mantova una congiura, per lo che obbligati fi videro a ritirarfi dal Mantovano tutti i Nazionali di Francia, ed inviaronfi a quella volta tremila Fanti, e cinquecento Cavalli Alleati.

In quefto mentre l'Armata nemica pervenne a Veillana. Eranfi i Capi accordati tra loro di portare fotto Tolone l'affedio, il quale doveva bloccarfi per mare da una flotta Anglolanda di 48. Navi da guerra, oltre molti altri legni minori. Perciò verfo quella Città avea il Tefsè fatto marciare tutte le Truppe della Provenza, e del Delfinato, e fattele accampare ful colle di Sant'Anna preffo Tolone da quella parte, donde i Nemici venivano, le trincierò con cento pezzi di cannone. Due altri campi egli fece da' lati, e quello della finiftra ftava full'altezza di Santa Caterina, che più di quella di Sant'Anna avanzavafi.

Il Duca di Savoja, ed il Principe Eugenio, veggendo non poterfi accoftare a Tolone, fenza impadronirfi prima di quefte altezze, fecero affalire il Colle di S. Caterina, in cui comandava il Marchefe di Tefsè ma ne furono vigorofamente rifpinti. Siccome quefto Colle era dominato da altri più alti, fi valfero i Nemici di tale vantaggio per quindi moleftarlo con il cannone, e diedero un nuovo affalto aggiugnendo alle folite Truppe tremila cinquecento Soldati. Il Signore di Guerchois, che vi comandava, fentendofi incomodare affai dall'artiglieria nemica, ed in pericolo di rimanervi dalla moltitudine oppreffo, ftimò bene di ritirarfi, dopo aver fatto inchiodare quattro cannoni, che non potè feco ftrafcinare. Lì Nemici, trovato il luogo vuoto, vi fi trincierarono nuovamente con venti pezzi di artiglieria groffa, che loro condotta fu da' Vafcelli.

Il Tefsè, che erafi portato a Marfiglia, per provvedere alla propria difefa in cafo, che foffe prefo Tolone, al fuo ritorno trovò quefta novità, e poftofi in cuore di cacciare di là l'Inimico, ed impoffeffarfi di bel nuovo del pofto, fi preparò, e comandò, che fi attaccaffe in tre lati. Il primo attacco era comandato dal Sig. Dillon, il fecondo dal Sig. di Coebriant, ed il terzo dal Conte di Monforò. Tutti tre affalirono le trinciere nel tempo medefimo, e dopo un'oftinata battaglia le fuperarono, coftringendo i Nemici dopo la perdita di mille quattrocento de'loro, uno de'quali fu il Principe di Saffengota, ad abbandonare l'altezza. Inchiodarono tutti i cannoni di ferro, e due di bronzo ne ftrafcinarono con effo loro. De'Francefi non vi reftò tra morti, che due Capitani, e cento Soldati in circa.

Dopo una azione così gloriofa fi trovarono le cofe dell'affedio come

come al principio. Avvisati i Nemici, che il Duca di Borgogna accostavasi con nuove Truppe nuovamente assoldate, e veggendo le loro assai deboli per le malattie, che sorpresero singolarmente coloro, che erano sbarcati dal mare, mancando di più di foraggi, si consigliarono di levare l'assedio; ma a fine di coprire questo disegno, cominciarono a bombardare per mare la Città, ed il Porto, ed in tanto segretamente imbarcavano il loro grosso bagaglio, l'artiglierie, e gli ammalati; onde la notte de' 21. d'Agosto decamparono affatto, lasciandovi alcune tende, per ingannare i Francesi, e non esser da loro subito nella ritirata seguitati alle spalle. Il Duca di Savoja ripassò il Var il primo di Settembre, consumando i Nemici in due giorni quello stesso cammino, che nel venire fatto avevano in cinque; talchè il Tessè non potè con la sua diligenza arrivarli. Perdettero in tre settimane, che stettero sotto la Piazza, tra gli uccisi, i desertori, e quei, che morirono di malattia, da diecimila combattenti. An.1707.

Il Marchese di Tessè Figlio del Maresciallo recò l'avviso a S. M. dell'assedio levato con giubilo grande di tutta la Corte, la quale appunto aveva bisogno di qualche buona nuova, dopo tante cattive; onde il Re gli disse, avere suo Padre reso allo Stato uno de' maggiori servigj, che rendere gli potesse. In fatti il Maresciallo dopo avere osservato ogni passo del Duca di Savoja, e dopo avere disposte in modo le Truppe da potersi facilmente rivolgere a quella parte, verso dove ei si muovesse, ebbe tempo di riunirle a Tolone. Che se il Duca vi fosse frettolosamente marciato dopo il passo del Var, l'avrebbe trovato sprovvisto affatto, ed esposto all'ira dell'Inimico.

Ebbe gran parte in così bella difesa il Marchese di Langeron, che comandava la marina, ed il Porto, tenendo per ciò al suo servigio ottocento Uffiziali, cento cinquanta Guardamarine, tutti i Marinari, più di quattrocento cannonieri, e gran numero di Bombardieri. Egli fece alzare due batterie sopra due Vascelli, e postandole sempre molto a proposito, cagionò la maggior perdita de' Nemici dentro le loro Trinciere. Finalmente il Sign. di Sanpater Comandante nella Città con otto battaglioni, vi mantenne un sì bell'ordine, che la preservò da ogni rovina. L'Ammiraglio Schovel, avanzatosi nella gran rada, abbruciò con le bombe due nostri Vascelli, ed atterrò circa 24. Case.

Il Duca di Savoja tornato dalla sua spedizione, bramoso di risarcire l'onore perduto, volle assediare la Città di Susa, ed il Principe Eugenio ne prese a suo carico l'esecuzione. Alli 3. d'Ottobre la Piazza cedette con la prigionia di parte della Guarnigione, e

An.1707. non fu questo un picciolo danno per la Francia, non solo per le gran provvisioni, che vi trovarono gli Nemici, ma ancora per lo passaggio, che si apriva agli Alleati, ed al Duca da quella parte.

Nella Spagna mutò faccia la sorte, e molti vantaggi vi riportarono li Francesi. Dopo avere gli Alleati abbruciato i Magazzini di Caudetta, di Tecla, e di Montallegro, assediarono Villena. Il Duca di Bervic si accostò a soccorrere l'assediata Città; ma giunto ad Almanza, ed avuto l'avviso, che il Conte di Gallovai venivagli incontro, fece alto, e schierò le sue Truppe in battaglia, avendo il Gallovai, ed il Des Minas abbandonato l'assedio. Cominciò l'azione tre ore dopo mezzo giorno, e dopo due ore finì. Gli Alleati fecero una vigorosissima resistenza, che rese per qualche tempo la vittoria dubbiosa; ma cominciarono poi alla sbandata a fuggire. Soli 13. Battaglioni si ritirarono con buon ordine verso l'altezza di Codetè; ma quì assaliti il seguente mattino, necessitati si videro a depor le armi, perseguitati da' Nemici per lo spazio di ben due leghe; ma siccome i Portoghesi provveduto avevano per tempo alla loro sicurezza, tutto il furore Francese si scaricò contro gl'Inglesi, de' quali si vide allora una orribile strage, se crediamo alle stesse loro Relazioni, non dandosi da principio quartiere ad alcuno. Il Gallovai ebbe due colpi di Sciabla nel volto, e guadagnò fuggendo con pochi Soldati Tortosa: perdendo il Marescialllo di Bervic circa due mila de' suoi. L'Armata nemica si truovò poi indebolita di più di dodici mila Soldati, sebbene ne lasciò sul Campo soli cinquemila, senza contare i feriti. Ebbero i Francesi tutta l'artiglieria, e cento venti tra stendardi, e bandiere. Vi perdettero il Marchese di Sillery, ed il Signore di Polastron Brigadieri, il Duca di Salerno Comandante delle Guardie del Re Cattolico con undici ferite pure salvò la vita. Il Duca d'Orleans, che era in marcia, per venire a prendere il comando generale dell'Armi delle due Corone, giunse la mattina seguente, e senza perder tempo entrò dentro il Regno di Valenza, la di cui Capitale segli soggettò, seguendo lo stesso esempio anche le altre Città, eccettuati Xativa, Denia, Alicante, ed altri Posti, ne' quali aveano gli Alleati delle numerose Milizie. L'Orleans ordinò al Cavaliero d'Hasfeld, ed al Vescovo di Murcia l'impadronirsene, e senza più trattenersi, egli si pose in marcia verso l'Aragona, venendogli incontro i Deputati di Saragozza, ed aprendogli le porte della stessa Città. Così una sola battaglia tolse a' Nemici due Regni, siccome le battaglie di Hogstet, di Ramiglies, e di Torino avevano loro dato la Baviera, la Fiandra, ed il Milanese. Questi due Regni riconquistati dovettero poi pagare la pena della lor ribellione, non solo

in

in denarò, taſſati a pagare i Cittadini di Saragozza 45000. doppie, ed a somministrare 2000. sacchi di farina, ed altrettanti di Biada: ma quello, che più diſpiacque loro, fu la caſſazione de' privilegj, pubblicandosi dal Re Cattolico a 29. di Giugno una Legge derogativa di tutte le loro libertà, usi, e coſtumi, e ſoggettando que' Regni in avvenire in qualità di Provincie alla Caſtiglia; nulladimeno conſiderando poi il pio Principe, come molti, e della Nobiltà, e del Popolo si erano mantenuti fedeli nella ſedizione comune, ſpedì à 29. di Luglio un nuovo Decreto, con cui abilitò gli Aragoneſi, ed i Valenziani a poter poſſedere in tutta la Monarchia cariche, e dignità. An.1707.

L'Orleans unito al Bervic attaccò le Fortezze di Ainſa, e di Mirabello, e la Città di Mequinenza, e dopo nove giorni eſpugnò ancora la Cittadella di queſt'ultima. Il Marcheſe di Legal, ed il Generale di Oneglia, paſſato il fiume Cinga, il primo ſi avanzò verſo Muſon, di cui dopo ſette giorni s'impadronì, e l'altro di Friga. Il Barone di Axfeld, attaccata Xativa, malgrado la difeſa degli Aſſediati, i quali fecero reſiſtenza di Caſa in Caſa, e di ſtrada in iſtrada, avendovi alzato delle bárricate ogni venti paſſi, finalmente la preſe. Furono gli Abitanti tutti poſti a filo di ſpada, eccetto quelli, che ſi erano ritirati dentro il Caſtello, il quale poi rendetteſi con condizioni migliori. Il Re Filippo ordinò in caſtigo della oſtinazione, che queſta Città affatto ſi demoliſſe, ſpargendoviſi ſopra il ſale, e innalzandoſi in mezzo a quelle rovine una piramide, in cui ſi diceva, *eſſer ivi ſtata già diſtrutta nel* 1707. *una Città, detta Xativa in pena della ſua Ribellione, e del ſuo tradimento*. Requena, Serpa, Moura, Alcira, Livia, Puicerda, e tutta la Cerdagna riconobbero il legittimo loro Sovrano, eſſendo ſtate con diverſi diſtaccamenti, con poca reſiſtenza eſpugnate.

Memorabile ſopra l'altre fu la preſa di Città-Rodrigo. Il Marcheſe di Bay, che comandava le Truppe di Spagna nell'Eſtremadura, unito un corpo di circa ottomila Soldati di Truppe regolate, ed altre Milizie, aſſalì queſta Piazza. Il Governadore aſpettò l'Inimico ſopra la breccia già aperta. Il Miromeſnil ebbe ordine di dare l'aſſalto con 400. Granadieri, e di ſuperare la breccia, eſſendo da altre Truppe ancora ſeguito. Tentò d'impedire alla Guarnigione la ritirata in Caſtello, ma non potè fare, che il Governadore inſieme con alcuni Soldati non vi entraſſero dentro. Egli però meſcolato con loro, e con i ſuoi Granadieri parimente vi entrò. Le Guardie in numero di cinquecento a tale comparſa depoſerò le armi, ed ebber quartiero, facendo prigionieri di guerra il Governadore della Città con tutto il Preſidio, che aſcendeva al numero

 di

An.1707. di 1800. Soldati, e 280. Uffiziali; non fu però la Città esposta al saccheggio, perchè que' Cittadini avevano sempre costantemente niegato di prestare al Re di Portogallo il lor giuramento.

Sua Altezza Reale il Duca d'Orleans trovandosi con una fortissima Armata intraprese quindi un' assedio de' più arditi, che mai fatti fin ora si fossero, disapprovato però da principio dalla maggior parte de' suoi Generali. Fu questo l'assedio di Lerida tante volte dall'armi Francesi vanamente investita. La Piazza era per se stessa fortissima, ed i Nemici aggiunto vi aveano nuove fortificazioni esteriori, essendo fabbricata sopra uno scoglio, con il terreno all' intorno difficile, ed inaccessibile; conveniva perciò portare da molto lungi le fascine, e la terra per i gabbioni, guastando le subite escrescenze, ed inondazioni della Segra in un'ora i lavori di molti giorni. La stagione era già avanzata, e la Città da un'ottima Guarnigione difesa dall'Armestat, che vi comandava. Finalmente i Nemici potevano con facilità unirvi una numerosa Armata, sicome in fatti vela unirono. Tutte queste difficoltà non disanimarono l'Orleans, supplendo egli a tutti li bisogni con le precauzioni, con la vigilanza, con l'attività, e col farsi vedere sempre il primo alle fatiche, ed a' pericoli, incoraggendo spesso con larghe rimunerazioni i Combattenti.

La notte de' due d'Ottobre fece aprir la trinciera, ed a i tredici vi entrò dentro trionfante, permettendo a' Soldati per otto ore la preda, ed il saccheggio, nel che pure si osservò qualche ordine, essendo stati scelti a predare soli due per ogni Camerata. Restava il Castello; ma assalito dalla parte della Campagna, dopo un mese in circa di trinciera aperta, capitolò, in tempo appunto, che si stava per far giocare una mina, e darvi l'assalto. Una delle condizioni della resa fu, che nello stesso tempo si rendesse il Forte di Garden non anche da' Nostri assalito.

Espugnata Lerida, l'Orleans ordinò al Sig. di Arennes l'assediare poi la Morella, in cui si ritrovava un Presidio di 1200. Soldati. Sarebbe questo lungamente durato, se non fosse accaduto il seguente caso. Era la stagione freddissima verso la metà di Decembre, ed il Governador della Piazza, ed il Maggiore con altri Uffiziali si trattenevano attorno al fuoco, quando una bomba entrò per lo cammino, e tutti unitamente gli uccise. La Guarnigione rimasta senza Capi battè la cassa, ed accordò la capitolazione.

Il Villars nell'apertura di questa Campagna spaventò col suo Esercito la Germania; poichè fattosi con la forza il passo sul Reno, con 38000. Uomini marciò a drittura ad espugnare le linee di Biel, e Stoloffen. Erano queste la difesa, ed il riparo dell'

Ale-

Alemagna, ed egli fino dall'anno scorso, allorchè prese l'Isola detta del Marchesato, in mente avea una tale idea generosa; ma l'eseguirla dipendeva da molte cose, e singolarmente da una grande, e difficile segretezza; acciò l'Inimico non ne venisse in sospetto. Il Baden, sorpreso all'arrivo di lui, ritirò i suoi 20000. Uomini con precipizio. I Francesi superarono le trinciere quasi senza combattere, e si diedero a perseguitare i fuggiaschi verso le montagne. Trovarono 166. pezzi di cannone con palle, e polvere a sufficienza, quattromila sacchi di grano, e di farina, quarantamila d'orzo, ed un ponte di barche tutto intiero, oltre non poche provvisioni da bocca, e da guerra sotto le tende, e baracche, che servirono di lieto bottino a' Soldati, ed alle Ciurme. Lo stesso Villars stabilì il suo Quartiero a Rastad, e distrutti i ripari dell'acque, fabbricativi da' Nemici, a fine di rendere con l'allagamento le linee più inaccessibili, fece fortificare il Capo del Ponte da lui gettato verso il Forte-Luigi sul Reno. Indi data la marcia all'Esercito, giunse a Pfortzeim, e pose il Ducato di Vittemberg in tributo con tutti gli Stati vicini, dal Meno, e dal Nehre fino a Costanza, e per ispaventare anche più quel Paese, fece saccheggiare Durlac; in conseguenza Stutgard Capitale di quel Ducato fu aperta, e Scondorf cedette alla forza. Il Generale Bareit fu dal Villars al passo del Lor assalito, e superato il fiume, lo seguitò verso Jochingen, danneggiando sempre la sua Retroguardia. Gemunda aprì a' Francesi le porte, come pure Mancin, e Marendal. In somma il Maresciallo seguitò fino ad Ulma i fuggiaschi, e s'inoltrò a chiedere contribuzioni nella Franconia, ed a confini della Svevia, e della Baviera fino oltre il Danubio. L'Imperadore mal soddisfatto per ciò del Margravio di Brandembourg Generalissimo delle sue Armi, gli tolse il grado, e lo dette al Duca d'Annover. An.1707.

Fu al principio di quest'anno ripresa dall'Armi Francesi sotto il Marchese di Villars l'Isola di Minorica, e la Città di Maon: spedizione, che ripose l'Isola intera sotto il Dominio del Re di Spagna. Il Cavalier di Furbin con otto Fregate assalì una flotta Inglese, che usciva dalle Dune scortata da tre Vascelli di guerra, due de' quali erano di 70. Cannoni, ed il terzo di 74, e una Fregata di 40. La Fregata, ed uno de' tre Vascelli salvaronsi, impadronendosi il Furbin degli altri due, e di 20. Legni Mercantili, che condusse vittorioso, e trionfante a Doncherchen. Lo stesso Capitano con ugual numero di Fregate di circa cinquanta cannoni, avanzatosi verso il Nort, prese nel Luglio seguente quaranta legni alle due flotte, Inglese, ed Olandese; essendochè i Vascelli di guerra, che le scortavano, si eran fuggiti, e li avevano abbandonati. Caricò

An.1707. sopra i Legni migliori tutto il pingue loro carico, e bruciò gli altri, eccettuatine quattro, che così vuoti gli ricomprarono gli Olandesi, ed un'altro da lui provveduto di viveri concesse liberalmente a' Mercanti, e Marinari Nemici, acciò alle Case loro sene tornassero.

Lo stesso Cavaliere di Furbin, ed il Sig. di Guay-Trouin, ognuno con la sua squadra ebbero incontro verso il Capo Lezardo una flotta Inglese di 140. Vele, scortata da cinque Vascelli da guerra, tre del primo, e gli altri due del secondo ordine. Il Guay-Trouin assalì il Comandante Cumberland, che portava ottanta cannoni, e disalberandolo lo predò. Il Sig. di Bearmast attacconne un'altro di 78. ma gli fuggì. Il Furbin ne prese uno di 54. Uno di 86. fu bruciato, ed un'altro di 54. fu preso; ma la flotta Mercantile in tempo di questa battaglia marittima si ritirò, e salvossi ne' Porti.

La Francia, ed il Re Cristianissimo molto si consolarono non solo per le nuove migliori, ma per le nascite ancora e del Duca di Brettagna partorito agli otto di Gennajo dalla Duchessa di Borgogna, e del Principe d'Asturias dato in luce dalla Regina di Spagna al Re Filippo il dì 25. d'Agosto. Il Duca d'Orleans, e la Principessa Orsini lo tennero al Sacro Fonte a nome di S. M. Cristianissima, che ne fece cantare solenne *Te Deum* in Parigi, e nella Cappella sua di Versaglies.

An.1708. Nel bel primo giorno dell'anno seguente gli Spagnuoli abbandonarono Orano nell'Affrica conquistato sino dal 1509. dal Cardinal Ximenes con tante fatiche, e spese, e ciò per mancanza di Soldatesche, e munizioni, essendosi il Marchese di S. Croce, che vi conduceva il soccorso, reso vilmente con le sue due Galere alla flotta degli Alleati. Quegl'Infedeli, e Barbari avevano ed Ingegneri, ed Uffiziali, e munizioni mandate loro dall'Inghilterra. Il Marchese di Val de Cennas, lasciati ivi circa settecento Uomini nella Fortezza di Masalquivir, s'imbarcò con i Principali, portando seco in Ispagna insieme con la nuova di questa gran perdita, quanto v'era di più prezioso.

Fece nel seguente Marzo il Re Giacomo III. d'Inghilterra un tentativo, per ripassare in Iscozia. Erasi preparata a questo fine in Francia un'Armata, ma con tale segretezza, e cautela, che gli Alleati non n'ebbero notizia prima d'allora che si spiegarono a' venti le Vele. Gli Scozzesi, e singolarmente alcuni Milordi venuti a bella posta a S. Germano avevano chiesto a S. M. Cristianissima il loro Re a nome della Nazione, ed assicurato lo avevano di un'ottimo ricevimento. Il Cavaliero di Nangis spedito ad Edimbourg a questo fine, vi fu ricevuto con segni sinceri dell'affetto di quella Capitale verso il suo Principe; e fu assicurato, che allo sbarco di lui tren-

trentamila Scozzesi preso averebbono in suo servigio le armi. La congiuntura pareva opportunissima, essendo il Regno di Scozia allora malcontento dell'unione, che la Regina ne avea fatto con quel d'Inghilterra, quasi Provincia; e si trovava senz'Armi straniere. An.1708.

Lodovico il Grande il dì avanti la partenza di Giacomo III. si portò a S. Germano dell'Aja ad augurargli un felice viaggio, ed abbracciandolo gli disse, che non mai l'abbandonerebbe. Gli regalò in un cassettino novecentomila lire in oro, oltre tutto un Vasellame d'oro, e d'argento, abiti, biancherie, ed altro, che aveagli già avanti spedito a Doncherchen. La Regina d'Inghilterra sua Madre gli consegnò quarantamila Luigi in oro, e più di ottantamila lire di gioje, avanzo delle sue grandi sventure. Corrispose il giovine Re con le più spiritose espressioni di gratitudine, e partitosi in calesso di posta, giunse dopo due giorni a Doncherchen. Dopo molti intoppi, e difficoltà, montò sopra una flotta composta di nove navi grosse da guerra, e di 70. Legni da trasporto, comandati dal Cavalier di Fourbin. Lo accompagnavano dodici Battaglioni sotto il comando del Conte di Gacè, che fu dichiarato, mentre trovavasi in alto mare, Maresciallo di Francia. Il Fourbin scritto aveva alla Corte, che in vista del porto erano 23. Vascelli nemici, ma ne ricevè in risposta l'ordine di partire. Il vento, e la Marea lo favorirono, e potè liberamente sortire in mare, essendo la flotta Inglese costretta a ritirarsi verso le Coste dell'Inghilterra; ma a Londra, ed all'Aja erasi già fatto palese il mistero, e dieci Battaglioni, che si trovavano in Fiandra, riceverono l'ordine di ripassare il mare. La Regina Anna, dichiarò il Principe di Galles, che così chiamava il Fratello, traditore, e ribelle, ordinando a tutti i suoi sudditi di arrestarlo, ovunque lo ritrovassero. Ei trattenutosi per i venti contrarj quattro giorni in faccia a Neuporto, l'Ammiraglio Bings ebbe tempo di prepararsi, per impedirne lo sbarco. Giunse la flotta Francese dopo tre giorni all'imboccatura del fiume di Edimbourg, ove non vedendo, a i concertati segnali, ed a' fuochi, che far doveva, e che fece in quella notte, corrispondenza alcuna, conobbe subito essersi la congiura scoperta. La mattina seguente scorse la flotta del Bings composta di 28. Navi da guerra, ed ei voltò verso il Nord, volendo far credere, che sbarcare volesse a Dunda, o ad Invernassa. Gl'Inglesi lo seguitarono, e vi succedette tra Vascelli particolari qualche battaglia. Uno d'Inghilterra si ritirò malissimo concio. Uno di Francia, su cui si trovavano alcuni Signori Scozzesi, 27. Uffiziali, e cinque Compagnie di Fanti Francesi, che portava l'argentaria del Re Giacomo, fu necessitato, per esser poco veliero, ad arrendersi.

Il

An.1708. Il rimanente dell'Armata se ne ritornò a Doncherchen, ed il Rè sventurato compì poi la presente Campagna sotto il Duca di Vandomo nelle Fiandre. In Iscozia furono imprigionati moltissimi; ma non se ne vide altra esecuzione. Il Duca d'Amilton ricevè dopo il suo arresto alla Corte di Londra tali finezze dalla Regina, che si sospettò non senza qualche fondamento, che avvisata ei l'avesse di tutto il suo concertato. Il Milord Griffon, preso sopra l'accennato Vascello, venne dannato a morte, ma la condanna non si esequì. Morì in Chinsinton quest'anno il Principe Giorgio di Danimarca Marito della Regina Anna in età di 55. anni; ma prima di scendere in terra diciamo un'altra spedizione di mare seguita il dì 18. d'Agosto.

La Sardegna si manteneva per lo Re di Spagna; ma sette in ottomila Uomini di quelle Montagne avevano già preso le armi in favore dell'Arciduca. Comparve in vista di Cagliari l'Ammiraglio Leahe con 25. Navi da guerra, sopra le quali si ritrovavano due mila seicento Catalani sotto il Conte di Cifuentes dichiarato Vicerè di quell'Isola. A tale comparsa si pose in moto la Città tutta. Sbarcati in terra i Catalani, fu chiamata alla resa, e se le diedero tre sole ore di tempo. Resistette la Città due giorni, ne' quali fu bombardata. I Religiosi intanto andavano per quelle strade col Crocifisso in mano, minacciando l'ira di Dio a' Cittadini, se non si arrendevano. Il Marchese della Giamaica, vistosi abbandonato dalle Milizie Paesane, e non avendo seco Truppe regolate, si ritirò nel Castello col Console di Francia, e con altri Signori, ma poco dappoi con la condizione di essere trasportato in Ispagna, rendettesi. Presa la Capitale, tutto il Regno seguì questo esempio. Si trovavano a caso nella Città due mila Cavalli destinati a rimontare la Cavalleria Spagnuola, che furon preda de' Vincitori. L'Ammiraglio partì da questa Piazza, ed andò ad attaccare Porto Maone nell'Isola di Minorica, per la quale spedizione erasi già incamminato il Generale Stanope con dodici Navi da guerra, e quattromila Micheletti. All'arrivo di questi legni gli Abitanti dell'Isola si dichiararono per l'Arciduca. Porto Maone si rendette con una capitolazione onorevole al Generale Stanope. Il Presidio uscì conducendo seco sei pezzi di cannone, e due mortari a bombe. Il Capitano Stanope Fratello del Generale, essendovi rimasto gravemente ferito, presto uscì insieme, e di doglia, e di vita.

Ne' Paesi-Bassi il Duca di Borgogna, che aveva sotto di se il Vandomo, comandava l'Armata di Francia, ed il Milord Marleborug la nemica. Un distaccamento diretto dal Luogotenente Generale Grimaldi, e dal Barone di Capres arrivò ne' contorni di Gante.

Questi

Questi due Uffiziali spedirono dieci de' loro Soldati, che fingendo di essere Desertori, entrassero nella Città. Al loro arrivo costoro con ciarle, e novità tennero a bada la Guardia di cinque, o sei Uomini, ed in tal mentre giunse il Brigadiero della Faglie già Gran Balì di Gante, che con 50. Soldati s'impadronì della Porta, facendo entrare il rimanente di quelle Truppe nella Città, la quale senza resistenza segli rendette. Vedendo il Comandante del Castello la Piazza già in poter de' Francesi, si volle difendere; ma indi a poco con miglior consiglio cercò di parlamentare col Grimaldi, ed accordò una Capitolazione onorevole. Bruges trovandosi senza Guardie, si arrese ancora al Conte della Motta. Plassendal fu presa dallo stesso con la spada alla mano, con che si tolse la corrispondenza di Ostenda con Anversa, e Bruxelles. An.1708.

L'acquisto di queste Piazze incomodò molto l'Esercito degli Alleati, levandogli la concatenazione coll'altre sue forze; ed in fatti un Corpo d'Imperiali proveniente dalla Germania sotto il Principe Eugenio, incontrato un distaccamento Francese verso la Schelda, diede l'occasione alla dubbiosa battaglia, che siamo per raccontare. Stava l'Esercito di Francia accampato tra Ninova, e Gramont, ed aveva già cominciato a marciare lentamente verso Lesina con ordine di attaccare il Nemico, se l'incontrasse. Comparve egli ben presto, ed assalì sette Battaglioni Francesi nel Villaggio di Eurne sulla strada maestra verso la Schelda. Questa fu azione del Generale Cadogan, che con 16. Battaglioni ne fece prigionieri tre intieri de' nostri, i quali, non essendo retti, e sostenuti, cedettero, e si ritirarono. Tutta la Cavalleria Francese, che stava schierata nella pianura, fu attaccata in quel posto, o secondo altri essa attaccò gli Alleati con molto vigore, venendo però incalzata fino nella pubblica strada. Il terreno disuguale, e tagliato da molti fossi, e ripari fece, che la battaglia non potesse essere generale; durò però fino alla notte con molto fuoco, senza potersi dire da qual parte la vittoria pendesse. Il numero de' morti fu quasi uguale, e non passò i due mila tanto dall'una, quanto dall'altra parte. Un' Autore Francese ha pubblicato, che essi rimanessero Padroni del Campo. Gli Alleati hanno sparso tutto il contrario, e che l'Armata Francese fosse rotta, e sconfitta. Lo scrittore della Storia, o piuttosto della Satira di Luigi XIV. dice, che la Retroguardia Francese fu perseguitata fino sotto il cannone di Gante, e che la perdita degli Alleati fu piccciolissima. La verità ci sembra quella, che d'Autori più spassionati si scrive, cioè, che ognuno conservasse per allora il suo posto. Voleva il Vandomo, che i Soldati dormissero, ove si ritrovavano, e venuta l'ora del levar del Sole ricominciassero il

com-

An.1708. combattimento; ma il Consiglio di guerra segli oppose, e giudicò, che si dovesse coprire la Piazza di Gante. Si passò dunque in quella notte la Schelda; ma accortisi i Collegati della marcia de' Gallispani, gli seguitarono, e più di due mila caddero in quelle tenebre nelle lor mani. Alcuni Reggimenti Francesi, che non si poterono unire all'Armata, si ritirarono verso Lilla, e Tournai, e si accompagnarono col Maresciallo di Bervic, avanzatosi a gran giornate di sopra la Mosella con 36. Battaglioni, e 67. Squadroni. Accostatisi a Lilla ancora i Nemici, s'impadronirono di non poche Castella, e delle linee da' Nostri tra Commines, ed Ipri. Dall'altra parte il Cavalier di Rosel con un grosso distaccamento penetrò in diversi luoghi d'Olanda, superò 2000. Uomini, che guardavano le trinciere, e ripose in contribuzione una gran parte di quella Provincia, abbrucciando ancora moltissime Case in vendetta de' disordini da' Nemici cagionati nell'Artese.

Siccome pensavano i Collegati di assediare la Città di Lilla, il Maresciallo di Boufiers con 8000. Soldati vi si racchiuse a difenderla, e fecelo con tanto coraggio, ed abilità, che quasi quattro mesi tenne i Nemici sotto le mura. Si cominciò l'assedio dal Principe di Nassau Governadore Ereditario di Frigia, ed il giorno seguente vi giunse il Principe Eugenio. Seguirono in questo tempo molte memorevoli azioni, singolarmente a 10. di Settembre, mentre il Duca di Borgogna appressavasi, per porgere ajuto all'assediata Città, due Battaglioni nemici vennero ad assalire il Castello di Egremont, ove stava il Sig. Bechet con 200. Uomini: ma egli portossi sì prode, e valorosamente nella difesa, che si allontanò dalla Fortezza con la morte di 150. nemici, tra quali fu lo stesso lor Comandante. Il giorno appresso furono gli Nemici anche cacciati da Sechelino. Il Cavaliere di Luxembourg vi giunse con due mila tra Carabinieri, e Dragoni a Cavallo, i quali oltre le solite arme portavano un fucile, e 60. libre di polvere per ciascheduno. A lui si unì nel viaggio il Sig. di Tournefort con alcune scelte milizie. Costoro, fingendo di essere Tedeschi, attraversarono il Campo, ed entrarono in numero di 1800. dentro le mura per la porta di nostra Signora: ma accortisi alla fine dell' inganno gli Assediatori, chiusero la barriera, ed il rimanente di quel distaccamento ritornossi a Dovay. Lo stesso giorno tra Geteghen, e Chochelar due leghe sotto Dismunda un convoglio di sei in settecento Carrette, che scortato da 25000. Uomini veniva da Ostenda, fu assalito 4. ore dopo il mezzodì dal Conte della Motta con 20000. Combattenti, e dopo un fiero contrasto, in cui la perdita degli Nemici fu al doppio maggior della nostra, non poterono far passare più di 250. Carri; onde gli altri ritor-

ritornarono ad Ostenda. In quest' occasione estinto rimase il Signore Grimaldi Brigadier de' Dragoni. Intanto il Duca di Vandomo attentissimo a togliere all'Inimico la comunicazione di Ostenda, da cui far volevano venire della munizione, attaccò i ponti di Leffingue, e di Silipa, che furono espugnati dal la Motta il primo, e dal Langeron il secondo. Il Marleborug preso aveva da principio il suo posto ad Helchin sulla Schelda, per meglio comunicare con Odenarda. La fama di sì grande assedio sparsa in Germania tirò sotto quelle mura anche il Re Augusto, ed il Principe d'Assia-Cassel, che si portarono al Campo degli Alleati. Il Principe Eugenio vi fece aprir la trinciera, e si vide fulminare le muraglie di Lilla con una batteria di cento venti pezzi di Cannone, ed ottanta mortari. L'Armata Francese si pose in moto, per venire a soccorrerla numerosa di 100000. Uomini, unita che fu alla gente del Bervic, non computandovisi dicennove, o venti battaglioni lasciati al Conte della Motta per la sicurezza di Gante, e di Bruges. Passò la Schelda a 2. di Settembre: ma giunta in vista delle trinciere del Marleborug, dentro le quali erasi il Principe Eugenio salvato, fu giudicata temerità l'assalirle per la difficoltà del terreno; e s'impiegò a rompere piuttosto la comunicazione di Odenarda, e di Bruxelles. Il Buflers per pietà de' Cittadini, mentre i Nemici stavano per dare l'assalto, capitolò, ottenendo quanto seppe mai domandare, e sopra tutto, che vi fosse conservata la Religione Cattolica. Il Principe Eugenio gli scrisse un viglietto, in cui si rallegrava della sua bella difesa, e poi col Duca di Marleborug, lasciati 24. Battaglioni dentro Lilla, passò la Schelda due ore innanzi dì col favore di una gran nebbia, che gli copriva, e venne ad assalire le trinciere Francesi sotto Odenarda, ove trovavansi 16. Squadroni, e 19. Battaglioni; ma il Marchese di Otefort al loro arrivo con buon' ordine ritirossi: non potè però a meno di non perdervi cento cinquanta de' suoi rimastivi prigionieri, e cento altri ammazzati. Le altre Truppe Francesi sparse lungo la Schelda, si ritirarono nelle vicine contrade. Apertosi i Collegati con ciò libero il passo, mandarono immantinente cinquemila Cavalli a tagliare la strada alla ritirata dell'Elettor di Baviera, che assediava Bruxelles, ed il secondo giorno dell'assedio erasi già sulla contrascarpa alloggiato; ma saputa il Baviera tal marcia, lasciò la Piazza, abbandonando sino per la gran fretta 17. pezzi di cannone. Il Marchese di Nangio, che si trovava a Berchen sulla Schelda, si unì co' suoi nove battaglioni all'Otefort postato sotto Odenarda, e marciarono verso Gramont, ove con 23. battaglioni, 20. Squadroni, e 20. pezzi di cannone ricevettero così bene l'abbordo del Principe Eugenio, che fu costretto An.1708.

stretto

An.1708. stretto a lasciarli passare. L'Otefort giunto sotto S. Gislen, posto sorpreso da 400. Uomini usciti di Ath, assediollo, ed il seguente dì si rendette. Ricominciarono le ostilità sotto la Cittadella di Lilla, la quale non doveva essere assalita dalla parte della Città, conforme la parola del Principe Eugenio; ma gli suoi Generali trovando grandissima difficoltà ad aprire la trinciera in campagna in una stagione così avanzata, risolsero di aprirla nel largo interiore, ma per la mancanza de viveri ancor essa cedette. Pranzarono, e cenarono come amici insieme più volte il Bufflers, ed il Principe Eugenio nella Cittadella, e fuori. Passò indi il Maresciallo a Versaglies, ove il Re l'onorò del brevetto di Pari di Francia, e del Governo in aspettativa della Fiandra pel suo Figliuolo.

Proccurato aveva il Nemico di aprirsi nel tempo dell'assedio la strada verso la marina; ma avuta notizia il Conte di Mouroux Maresciallo di Campo, che due Reggimenti di Fanti, ed uno di Cavalli eransi avanzati ad Hondoscote tra Furnes, e Vinosberga, marciò a quella volta, e gli ruppe. Di mille trecento, ch'erano, due cento restarono morti sul campo, e mille furono i prigionieri. Il Conte della Motta alli 30. di Decembre cedette Gante, e Forterosso a' Nemici, dopo di che i Francesi evacuarono Bruges, e Plassendal. In questa guisa colà finì quella grande Campagna, che da principio prometteva ben altra riuscita. Il passo della Schelda aperto agli Alleati ha fatto molto parlare agli Politici in Francia; ma deve sapersi, che il Duca di Vandomo veniva poco ascoltato ne' suoi consigli, e questo appunto fu il motivo, per cui si ritirò poi al suo Principato d'Anet, ove si stette quasi nascosto, e non curato sino a tanto, che non fu chiamato in Ispagna.

Nell'Alemagna niente si fece di memorabile. Sulle Frontiere della Savoja le due Città di Sezana cedettero alla forza, ed al valore del Maresciallo di Villars, che quasi in faccia del Duca stesso, che vi si trovava vicino con parte del suo Esercito, le espugnò; ma il Duca di Savoja pigliò il Forte Mutin, e Fenestrella nella Valle di Pragelasso, essendosi per innanzi impadronito del Forte d'Exilla sulla Dora, e di quello della Perusa sul confine del Piemonte. Il Villars era colà troppo debole, ed il Duca occupava tutti i passi, per i quali potesse a lui venire qualche rinforzo.

Nella Spagna il Conte Maoni prese Alcoi dopo due vigorosissimi assalti, soggettandosi anche gli altri luoghi circonvicini, non rimanendo all'Arciduca nel Regno di Valenza, che Denia, Alicante, e Villagiojosa. Il Duca d'Orleans nella Catalogna ebbe un contrattempo, per cui gli fu rotto un grosso convoglio da lui recato, essendochè il Luogotenente Generale Gaetano con un distaccamento

gli

gli afsalì 200. Fanti, 400. Cavalli, e 1200. Micheletti, e gli battè. S. A. R. volle afsediare allora Tortofa, e già la investì. Il Cavalier d'Asfelt fotto di lui con undici Battaglioni, e 18. Squadroni la attaccò verfo il fiume, fcacciando gli Alemani da un Forte innalzato verfo il Convento de' Cappuccini, e rubando loro l'Asfelt alcune barche, che portavano dentro la Città provvifioni, e beftiame. Poco dopo il Duca d' Orleans diftaccò 7. Squadroni di Dragoni, per rinforzare Fomboifard, e chiudere agli Alleati l'ingreffo nell'Aragona, avendo però prima lafciato a Gineftar cinque Battaglioni per ficurezza de' fuoi Convogli. Riconofciuta, che ebbe la Piazza, aprì la trinciera contro il Forte de' Carmelitani, ed intanto fece dare un'afsalto finto verfo dell'Ebro, ove concorrendo fubito quafi tutto il Prefidio, potè dall'altra parte facilmente collocare i Gabbioni. Fece indi tirare una linea paralella lungi 100. pertiche dal cammino coperto. L'Efercito dell'Orleans era di 22000. Soldati, comprefivi i diftaccamenti, e la Piazza era guardata da otto Battaglioni, oltre i Cittadini, ed i Micheletti. Il Conte d' Eftain con molti Cavalli era ftato fpedito ad occupare le ftrade, donde poteffe venire agli Affediati foccorfo, i quali fecero intanto delle infruttuofe fortite. Finalmente il dì 11. di Luglio S. A. R. fpedì la lieta novella alla Corte della Capitolazione di Tortofa. Il fortiffimo Caftello di Ares fituato fulla Mofella fu in effa comprefo. Si rendette parimente il Forte di Alfaques fulla imboccatura dell' Ebro. E' vero, che nel Decembre feguente il Generale Staremberg tentò di riprenderla; ma fenza riufcita. Informato, che non vi foffero, fe non tre Battaglioni affai deboli alla difefa, fotto il pretefto di dare alle fue Truppe i quartieri d'Inverno, avea pofto un gran numero di Soldatefche nella Diocefi di Tarragona. Unitele infieme, marciò repentinamente fotto la Piazza, avendo feco cinquemila Soldati, che diftribuì in tre corpi, volendo nello fteffo tempo battere, ed affalire la porta di S. Giovanni, quella del Tempio, ed il fobborgo di Remolino; ma poftafi a rumore la Città, e datofi fubito all'arme, cacciati furono i Nemici, i quali ritirandofi in fomma fretta, abbandonarono cinque de' loro cannoni. An. 1708.

Aveva il Cavaliero d'Asfeld in quel Novembre dopo 4. giorni di trinciera aperta prefa d'affalto la Città di Denia in Valenza. Dopo la Città cedette ancora il Caftello con la prigionia di tutto il prefidio di 950. Soldati. In quefta Fortezza fi ritrovarono 50. pezzi di cannone, 23. mortari, 1000. barili di polvere, ed altra moltiffima munizione. La Ribellione del Regno di Valenza era di quì cominciata, effendo ftata Denia la prima a ricevere Guarnigione Inglefe anche avanti la prefa di Barcellona. Pafsò poi l'Ansfeld

 fotto

An.1709. sotto Alicante, e dopo 3. giorni lo costrinse a capitolare; ma il Castello non si rendette prima de' 18. d'Aprile del seguente anno, e questa era l'unica Piazza rimasta all'Arciduca in quel Regno.

Prima di ritornare a'fatti di guerra, non lasceremo di dire, come stendendosi sempre più in Francia quella Fazione, che dicevasi del Giansenismo, era entrata ancora in qualche Monastero di Religiose. I Gesuiti mostravano maggior zelo degli altri in perseguitarla, come quella, che col rigore opponevasi alle Dottrine singolarmente della Morale. Anticamente sei leghe fuori di Parigi trovavasi un Monastero di Monache Cisterciensi, detto di Porto-Reale, fondato fino nel 1204. da Matilda di Gorlandia Moglie di Marlì Cadetto della Casa di Montmorensì, il quale, secondo il costume di que' tempi, pria di partire per la guerra di Terra Santa, lasciato le aveva grandi ricchezze da impiegarsi in opere pie. Essa così consigliata da Odone di Sullì Vescovo di Parigi, stretto Parente di Filippo Augusto, fondò quel Monastero, che fiorì poi in gran santità. La Madre Angelica Arnalda, che ne fu Badessa nel 1600. lo riformò insieme con la Badia di Mobusson; e per umiltà rinunziato indi il suo grado, si dette ad istituire una nuova Comunità, che aveva per regola l'adorazione perpetua del SS. Sagramento. Trasferì ancora le Religiose di Porto-Reale in Parigi, e le pose sotto la cura dell'Arcivescovo, ed introdusse in loro la stessa adorazione perpetua di Gesù Sagramentato. In quel tempo conobbe ella l'Abbate di S. Ciro, Uomo, che aveva in Francia concetto di Santo, e si pose sotto la sua direzione. Intanto la Badia di Porto-Reale di Campagna rimasta vuota, servì di ritiro a molti, che abbandonato il Mondo, fecero di là uscire eccellenti Opere di divozione, e di Ecclesiastica disciplina, e pietà. Nel 1647. vi tornarono ad abitare le Monache; ma siccome il S. Cirano era stato Amico di Giansenio, e la Madre Angelica era Sorella del famoso Arnaldo, facilmente potè su loro ancora cadere il sospetto di Giansenismo, ed in conseguenza su quelle Religiose, che furono perciò fatte uscire la seconda volta da Porto-Reale di Campagna. Crebbe l'indizio, quando tanto esse, quanto quelle di Porto Reale di Parigi non vollero sottoscrivere puramente, e semplicemente il Formulario famoso, in cui si condannavano nel senso di Giansenio le cinque Proposizioni, come tratte dal suo libro, in quella guisa, che le condannava la Santa Sede; allegando esse per iscusa la loro ignoranza, come Donne, circa le cose di fatto; giudicate perciò infette di non sana dottrina, furono scomunicate, ed interdette dal Sommo Pontefice, fino a negarsi loro la comunione alla morte. Levò poi Clemente XI. tutte le censure a quel Mona-

stero

ſtero, ma ne ordinò la diſtruzione; ſicchè dopo la morte di diciaſsette Monache, e di nove Converſe, che reſtavano, non doveva più eſservi in Porto-Reale nè Ufficio, nè Clauſura; coſa, che fu eſequita nel 1709. dopo aver diſpoſte in altri Monaſteri le Religioſe rimaſte, e ne fu demolita ſino la fabbrica. An.1709.

Siccome l'Opera del P. Paſcaſio Queſnello dell'Oratorio di Francia ſopra il Teſtamento Nuovo può dirſi un'Appendice, e conſeguenza delle cinque Propoſizioni già condannate, così ſoggiungeremo, come avendo queſta fatto un grande ſtrepito, fu però in generale proibita con un Decreto ottenuto dal Papa; ma non eſsendo queſto Decreto conforme agli uſi del Regno, in Francia non fu ricevuto. E' ben vero, che alcuni Veſcovi Franceſi ancor eſſi la condannarono, ſenza però far menzione della condanna di Roma. Uſcì poi la Coſtituzione *Unigenitus*, della quale dovremo in altro tempo lungamente parlare.

L'orrido, e gelato Verno, che fu queſt'anno in tutta l'Europa oltre i gran danni, che cagionò nelle Campagne, tolſe anche dal Mondo, in Francia ſingolarmente, molte vite prezioſe. Nomineremo per primo il P. Franceſco della Scheſe della Compagnia di Gesù Confeſsore di S. M. Criſtianiſſima, in età di 85. anni, a cui il P. Le-Tellier ſuccedette, ſiccome il La-Scheſe era al P. Ferrier ſucceduto. Un'altra Perſona di diſtinzione perdette il noſtro Regno, e fu Franceſco di Borbone Principe di Contì, che ſpirò a 22. di Febbrajo in età di 45. anni. Era egli Figliuolo della Principeſsa Anna Maria Martinozzi, il quale fu eletto, ſebbene vanamente, Re di Pollonia nel 1697. Eraſi fatto grande onore nell'arte di guerreggiare, e ſi era particolarmente diſtinto nella battaglia di Gran in Ungheria, ed in quella di Stencherche, e di Nervinda in Fiandra. Volle eſser ſepolto preſso ſua Madre nella Chieſa di Sant' Andrea ſua Parrocchia, ed il Re ne preſe il duolo. Morì pure in Parigi il dì primo di Aprile dopo una lunga malattia Enrico Giulio di Borbone Principe di Condè, primo del Sangue in età di 65. anni bravo Soldato, e ricchiſſimo Signore; anzi il più ricco, per quanto ſi dice, di tutti i Principi dell' Europa, eccettuati i Sovrani. Per la ſua morte il Duca di Chartres Figliuolo del Duca d'Orleans divenne primo del Sangue.

Più grave danno cagionò queſto verno con la careſtia ſingolarmente de' grani, i quali per lo ſoverchio freddo, che inaridì le Campagne non nacquero. Il Re, per rimediare al biſogno preſente con un Decreto liberò dalla Capitazione chiunque aveſse in una volta pagato tutta la taſsa di un'anno. Davaſi ancora da lavorare pubblicamente a' poveri di Parigi verſo la porta di S. Martino;

An.1709. perchè avessero con che sostentarsi. Avvenne, che non essendo stati i Lavoratori per alcuni giorni pagati, si ammutinarono, e saccheggiarono la bottega di un Fornajo. Si chiusero allora tutte le Case, e botteghe di quella Contrada, e si comunicò lo spavento, e la commozione fino a quella di Sant' Onorato. Il Luogotenente di Polizia vi si portò, per sedare il tumulto, e fu accolto con le sassate. La Duchessa d' Orleans, giungendo in quel momento con la sua carrozza al Palazzo del Re, ne truovò chiuse le porte; ma non avendo questa ribellione alcun Capo, ed essendo nata più dalla disperazione, e miseria, che da altro motivo, col dare da mangiare alla povera gente, al che si tassarono i Presidenti, ed il Parlamento, e cón allontanare le bocche inutili, e cercare altre maniere di provvedere al bisogno comune, si quietò per allora ogni sedizione in Parigi. Si sentirono poi altre simili commozioni in Orleans, ed in altre Città del Regno; ma nel Maggio seguente con l'occasione di due poveri Uomini carcerati dalli Sbirri per debiti, si suscitò di bel nuovo il Popolaccio della Capitale a rumore. Bisognò lasciare i carcerati, e gli Sbirri furon costretti a salvarsi nella casa di un Commissario assalita dal Popolo con gran violenza. Il Luogotenente v' accorse con guardie a piedi, ed a Cavallo, e vi seguì qualche ammazzamento da ambe le parti, difendendosi la Gente con ciò, che loro porgeva nelle mani il furore. Il Luogotenente Signore di Angerson si ritirò, e stimò bene di non punire i colpevoli, per non inasprir maggiormente il già commosso, e disperato volgo. Si fece poi per Decreto del Parlamento, e dell' Arcivescovo una Processiou Generale, per impetrare una buona raccolta; tanto più, che il Commercio era assai decaduto, e la Guerra portava una spesa insoffribile. Per questo eransi convertite le monete in cárta, ma non si trovava la maniera di far convertire la carta in monete.

Il Re dal suo canto proccurò con tutte le possibili diligenze di far tornare nel suo Regno la Pace da tanto tempo rämminga, e lontana. Aveva spedito a questo fine all' Aja il Presidente Ruglié, ma l' Inghilterra con molte difficoltà vi si oppose. Il Marleborug, ed il Pensionario d' Olanda, esaminate finalmente le proposizioni, risposero, che bisognava venire più al particolare. Il Ruglié tornò al Congresso con nuove istruzioni, accompagnato dal Marchese di Torù. Ambedue dichiararono, come il Re Lodovico abbandonerebbe Filippo V. circa la Monarchia delle Spagne; che acconsentirebbe alla demolizione di Doncherchen, ed a fare uscire di Francia il Re Giacomo d' Inghilterra; a cedere quelle Piazze, che si giudicassero a proposito, per fermare la Barriera richiesta dagli Stati

Gene-

Generali, ed a rimettere le cose dell'Imperio in quel sistema, in cui trovavansi nel Trattato di Resvic. Queste, ed altre furono le condizioni, che avevano da principio proposte il Marleborug, tornato di presente all'Aja col Visconte di Tunsend, il Pensionario d'Olanda, ed il Principe Eugenio accompagnato ora dal Conte di Zinzendorf per parte dell'Imperadore; ma vedendo costoro il desiderio, che S. M. Cristianissima mostrava della Pace, voleano fargliela pagare a caro prezzo; però dissero riserbarsi a domandare poi ancora altre maggiori cose. Già in Francia erasi il Re quasi pentito di avere accordato anche tanto, e si credeva, che non avesse ciò fatto, se non con intenzione di non concludere. Le loro esorbitanti domande si racchiudevano in 40. Articoli. Il Ruglié notificò agli Stati, non potere il suo Sovrano in niuna maniera acconsentire a cinque di essi. Bastò ciò, perchè gli fosse intimato dentro lo spazio di 24. ore la partenza dall'Aja. Domandò egli nulladimeno una nuova Conferenza, e l'ottenne; ma non avendo potuto fare smontare gli Alleati di un solo punto, prese il partito di ritornarsene in Francia. Perchè si vegga, se per parte della Francia avvenisse, come pretende qualche Scrittore, o dalle Potenze Alleate l'impedimento di tanto bene all'Europa, metterò quì più distintamente gli Articoli di questi Preliminari. Il Re Cristianissimo doveva riconoscere Carlo d'Austria in Re di tutta la Spagna, ed il Re di Spagna (chiamato in questo Congresso Duca d'Angiò) restituire gli doveva tutte le Piazze occupate, al che Lodovico XIV. insieme co' Principi, e Stati stipulanti doveva obbligarlo ancor con la forza. Strasbourg, il Forte di Chel, Brissac, e Landau restituir si dovevano all'Imperadore. Il Re Cristianissimo non doveva possedere l'Alsazia, se non come Protettore, col solo dritto di Prefettura sopra le due Città Imperiali, che vi sono, inerendo al Trattato di Vesfalia. Doveva far demolire a sue spese tutte le Fortezze, che aveva sul Reno da Basilea fino a Filisbourg, e nominatamente Huninge, Brissac-Nuovo, ed il Forte Luigi. Doveva riconoscere l'Elettore di Brandembourg per Re di Prussia, e Principe di Nuovo-Castello, e Valensino; il Duca d'Annover per Elettore; e la Regina Anna per Regina della Gran Brettagna, facendo uscire di Francia il Re Giacomo. Ceder doveva a questa Corona quanto teneva nell'Isola di Terra nuova. Si doveva rasare Doncherchen, e riempiere il Porto, e cedere agli Stati di Olanda, come Barriera, Fournes, Menin, Ipri, Lilla con la sua Castellania, eccetto Dovai, Condè, Tournai, Mobeuse, come allor si trovavano: dovea restituire ancora S. M. al Duca di Savoja la Savoja stessa, ed il Contado di Nizza, abbandonandogli con piena Sovranità Exilles, Fenestrelle, An.1709.

An. 1709. Chaumont, e la Valle di Pragelas. Di più ascoltare, ed esaminar si dovevano gli Articoli degli Elettori di Baviera, e di Colonia, con questo, che il Palatino conservasse sempre il grado di Primo Elettore dell' alto Palatinato, e della Contea di Chan, della quale già teneva l'investitura. Doveansi evacuare Namur, Mons, e Charleroy, Luxembourg, Condè, Tournai, e Mobuge, le Città di Neuport, Furnes, Ipri, ed il Forte di Chinoc. Doncherchen doveva rasarsi dentro due mesi. Quando tutto ciò si fosse esequito, allora cessate sarebbono le ostilità. Questi erano i Preliminari, i quali al solo sentirsi disgustarono grandemente la Corte di Versaglies, e molto più quella di Madrid; essendochè il Re Filippo V. si vedeva trattato da semplice Duca d'Angiò da coloro medesimi, che prima riconosciuto lo avevano per Re delle Spagne. Per questo scrisse il Re Lodovico la seguente lettera circolare a tutti i Governadori, Vescovi, ed Arcivescovi, che io ho stimato bene di porre quì.

„ La speranza di una vicina Pace era sì generalmente sparsa nel „ mio Regno, che credo di dovere alla fedeltà, che i miei Popoli „ mi hanno mostrata nel corso del mio regnare, la consolazione „ d'informarli delle ragioni, che gl' impediscono ancora dal go- „ dere quella quiete, che io aveva disegno di lor proccurare.

„ Avrei accettate, per ristabilirla, delle condizioni assai oppo- „ ste alla sicurezza delle mie Provincie di Frontiera; ma quanto „ più ho mostrata della facilità, e della voglia di dissipare l'om- „ bre, che i miei Nemici affettano di conservare della mia potenza, „ e de' miei disegni, tanto più eglino hanno moltiplicate le pre- „ tensioni; in maniera che aggiungendo gradatamente delle nuove „ domande alle prime, e servendosi o del nome del Duca di Sa- „ voja, o del pretesto dell'interesse de' Principi dell'Impero, mi „ hanno egualmente fatto vedere, che la loro intenzione era sola- „ mente di accrescere a spese della mia Corona gli Stati vicini alla „ Francia, ed aprirsi delle strade facili, per penetrare nell'interno „ del mio Regno ogni volta, che convenisse a' loro interessi di „ cominciare una nuova guerra.

„ Quella, che io sostengo, e che voleva finire, non sarebbe „ altresì cessata, quando avessi acconsentito alle proposizioni, che „ mi hanno fatte; imperocchè stabilivano in due mesi il tempo, „ in cui io doveva dal mio canto fissare il trattato; ed in questo „ intervallo pretendevano di obbligarmi a consegnar loro le Piazze, „ che mi domandavano ne' Paesi-Bassi, e nell' Alsazia, ed a spia- „ nare quelle, delle quali cercavano la demolizione. Ricusavano „ di prendere dal loro canto altri impegni, che quello di sospen- „ dere tutti gli atti di ostilità fino al primo d'Agosto, riserbandosi

„ la

la libertà di operare allora per la via dell' armi, se il Re di Spa- » An.1709.
gna mio Nipote persistesse nella risoluzione di difendere la Coro- »
na, che Dio gli ha data, e di perire piuttosto, che abbando- »
nare Popoli fedeli, che da nove anni lo riconoscono per loro le- »
gittimo Re. »

Una tale sospensione più pericolosa della stessa guerra teneva »
lontana la Pace, piuttosto, che ne affrettasse la conclusione: im- »
perocchè era non solamente necessario continuare la medesima »
spesa pel mantenimento de' miei Eserciti; ma, spirato il termi- »
ne della sospensione, i miei Nemici mi averebbero attaccato co' »
nuovi vantaggj, che avrebbono ricavati dalle Piazze, nelle quali »
gli avessi io stesso introdotti nel medesimo tempo, che avessi de- »
molite quelle, che servono di riparo ad alcune delle Provincie »
di frontiera. »

Passo sotto silenzio le insinuazioni, che mi hanno fatto, di uni- »
re le mie forze a quelle della Lega, e di costringere il Re mio »
Nipote a scendere dal Trono, se non acconsentisse volontariamen- »
te a vivere in avvenire senza Stati, e da ridursi ad una condi- »
zione privata. E' contra l'umanità il credere, ch' eglino abbiano »
solamente avuto il pensiero d'impegnarmi a fare con loro una si- »
mile alleanza; ma quantunque la mia tenerezza per li miei Popo- »
li non sia mèn viva di quella, che ho per li proprj miei Figliuo- »
li, quantunque io divida tutti i mali, che la guerra fa soffrire »
a Sudditi sì fedeli, ed abbia fatto vedere a tutta l'Europa, che »
io desiderava sinceramente di far loro godere la pace, sono però »
persuaso, che si opporrebbero eglino stessi a riceverla con condi- »
zioni egualmente contrarie alla giustizia, ed all' onore del nome »
Francese. »

La mia intenzione è dunque, che tutti quelli, i quali da tan- »
ti anni mi danno de' contrassegni del loro zelo, contribuendo »
con le loro fatiche, co' loro beni, e col loro sangue, a soste- »
nere una guerra così pesante, conoscano, che il solo prezzo, »
che i miei Nemici pretendevano di porre alle offerte, che mi so- »
no compiaciuto di far loro, era quello d'una sospensione d'ar- »
mi; onde il tempo ristretto nello spazio di due mesi proccurava »
loro de' vantaggi assai più considerabili di quelli, che possono »
sperare dalla fiducia, che hanno nelle loro Truppe. »

Siccome io ripongo la mia nella protezione di Dio, e spero, »
che la purità delle mie intenzioni tirerà la benedizione Divina »
sulle mie armi, così scrivo agli Arcivescovi, ed a' Vescovi del »
mio Regno, che eccitino ancora il fervore delle Orazioni nelle »
loro Diocesi; e voglio nel medesimo tempo, che i Popoli nel »

An.1709. „ tratto del vostro Governo sappiano da voi, che goderebbono la pace, se avesse dovuto la mia sola volontà proccurar loro „ un bene, che con ragione desiderano, ma che bisogna acquistare „ con nuovi sforzi; poichè le condizioni immense, che si proponevano, sono inutili pel ristabilimento della pubblica tranquillità. „ Lascio dunque, che la vostra prudenza faccia sapere le mie intenzioni nella maniera, che stimerete propria. Sopra di che, o mio „ Cugino, prego Dio, che vi abbia nella sua santa custodia, &c.

Oltre questa lettera, il Re Cristianissimo ne spedì un' altra più breve al Cardinal di Novaglies in questi termini.

Mio Cugino.

„ Ho riguardata, come una delle mie particolari obbligazioni, la cura di proccurare la quiete a' miei Popoli in un tempo, „ in cui i mali della guerra non sono i soli, co' quali Iddio ha voluto affliggere il Regno; ma qualunque offerta, che io abbia fatta a' Nemici pel ristabilimento della pubblica tranquillità, ho veduto dalle loro risposte, che fidandosi nelle loro forze, hanno „ ancora delle mire opposte a quelle della pace d'Europa. Siccome „ gli avvenimenti di questa Campagna debbono decidere, che sono assolutamente nelle sue mani, che la sua Santa Religione è „ attaccata da' miei Nemici, e che i suoi interessi sono abbandonati „ da quelli eziandio, che dovrebbono con più ardor sostenerli, „ così ho motivo di sperare, che gli piacerà di darmi de' nuovi „ contrassegni della sua protezione divina, conoscendo la purità „ delle mie intenzioni, ed i sacrifizj, che io aveva risoluto di fare „ per la quiete di tanti Popoli. Convien però implorare con fiducia insieme, e con umiltà le sue misericordie, per ottenerne l'effetto; onde la mia intenzione è, che voi eccitiate ancora il fervore de' Popoli della vostra Diocesi, imponendo delle nuove Orazioni „ per una felice conclusione della pace. E non dubitando del vostro „ zelo in quest' occasione, prego Dio, che vi abbia, o mio Cugino, nella sua Santa, e degna protezione.

„ Versaglies 12. Giugno 1709.

Rotta dunque ogni Conferenza, l'Armi uscirono di nuovo in Campo, unendosi l'Esercito de' Collegati tra Courtrai, e Menin numeroso di cento diecimila Uomini, dove quello del Marefciallo di Villars nelle Fiandre era di numero assai inferiore, e molto più debole.

Erano state nel Gennajo evacuate da' Francesi ne' Paesi-Bassi la Città di Bruges, ed il Forte di Prassendal. Nel mese di Luglio un distaccamento dell'Armata del Marefciallo di Villars sotto il Conte

di

di Artagnan isforzò 1600. Uomini trincierati in Varneton ſulla Liſa, rimanendo prigione il Brigadiere con più di 700. Soldati, e le Muraglie di queſta picciola Città furono pareggiate col ſuolo. Il Villars non ſi moſſe dal campo di Lens, volendo indi rompere le miſure de' Collegati, che facevano moſtra di volere aſſediare Ipri, per di là entrare nel Bologneſe, ed aprirſi libera la comunicazione col mare; non riuſcendo però loro i diſegni da quella parte, e non volendoſi arriſchiare ad aſſalire il Mareſciallo dentro le linee, ſene partirono di notte, per andare ad inveſtire Tournay; ed il Villars, demolito già Varneton, ancor ei levò il campo, e andò ad accamparſi tra Valenſiennes, e Condè. An.1709.

Cinto Tournay da tutte le forze degli Alleati ſotto il Duca di Marleborug, ed il Principe Eugenio, vi aprirono da tre parti la trinciera. Due erano verſo la Città, ed una verſo la Cittadella. Tre giorni dappoi giunſe a' Nemici per acqua da Gant l'artiglieria groſſa, e piantarono tre batterie, due di dodici pezzi di cannone, ed una di 22. con otto mortari a bombe, le quali attaccarono fortunatamente il fuoco in un Magazzino di polvere, che ſaltò in aria con tanto ſtrepito, ſino a cagionare un gran terremoto nel Campo degli Alleati. Il Marcheſe di Surville fece delle vigoroſe ſortite con qualche buon eſito, in una delle quali ruppe quattro Battaglioni Nemici. Atterrato da queſti un pezzo di muraglia, che comunicava tra la Cittadella, e la Città, ſi vide ſubito alzato dietro un nuovo riparo più forte, e crebbe l'acqua del foſſo ben ſei piedi di più del ſolito; ma gli Alleati, gettatovi ſopra un ponte, vennero all'aſſalto della breccia dell'Opera a corno con tanto impeto, e vigore sì grande, che gli aſſediati dopo una valida reſiſtenza verſo la ſera batteron la caſſa, ed inalberarono bandiera bianca, dandoſi ſcambievolmente per lo giorno ſeguente gli oſtaggi. Fu ſottoſcritta la capitolazione, con patto che il Preſidio, conſegnata al Generale Scolembourg una Porta della Città, ſi ritiraſſe nella Cittadella; ma ſi truovò eſſa così male in arneſe, che il Marcheſe di Surville Governadore fu coſtretto per mancanza di vitto ad uſcirne, rimanendo tutto il Preſidio prigionierò di guerra.

Se la Cittadella di Tournay ſi foſſe ancora per qualche tempo difeſa, ſiccome poteva, quando il Surville aveſſe penſato a farla provvedere avanti di vittovaglia, i Franceſi inveſtire volevano Oſtenda, al qual fine eranſi già pigliate delle buone miſure, eſſendoſi deſtramente fatto avanzare delle Milizie a poche alla volta a Furnes, e Doncherchen, ove molte Galere ſtavano in ordine, per imbarcarle, e 3000. faſcine già ſi trovavano ragunate a Neuporto per quei, che dovevano aſſaltarla per terra, e riempierne il foſſo; ma la preſa di Tournay ruppe sì bei diſegni.

Gli

An. 1709. Gli Alleati dopo la conquista di questa Piazza, vollero impadronirsi del passo di Heine, per investire la Città di Mons, che ben sapevano essere e di Guarnigione, e di munizioni mal provveduta; ma il Villars, per impedire loro una simile impresa, andò a postarsi nelle pianure attorno ad essa, ed occupò i due Boschi di Sart, e di Gianfart, formando attorno all'Esercito qualche sorta di trinceramento nello spazio di un giorno, e poco più. Aveva con se il Maresciallo di Boufflers, partito dalla Corte, per ritrovarsi a qualche memorabile azione. Il Nemico con 42. Battaglioni, ed alcuni squadroni di più de' nostri, risolse di assalire il Villars, assai però vantaggiosamente postato. Cominciò la battaglia dopo due ore di giorno, e durò lungamente con uguale ostinazione dell'una, e dell'altra parte. Il Giovine Re d'Inghilterra, che vi si volle trovare, postosi alla testa di quelle Milizie, che si dicono la Casa del Re, diede segni chiarissimi, ed illustri di singolare coraggio. Furono gli Alleati tre volte replicatamente rispinti innanzi del mezzo giorno. Al quarto assalto entrarono per la parte sinistra nelle trinciere; ma furono nuovamente rispinti dal Villars, il quale essendovi accorso, vi rimase ferito sopra un ginocchio da una palla di archibuso, e bisognò, che abbandonasse il Campo di battaglia, e si ritirasse a farsi prontamente curare. In questo mezzo il Principe d'Assia-Cassel, trovando quasi sguernito di Fanteria il centro, per essere tutta la genteaccorsa alla sinistra, vi si aprì un larghissimo passo, ed un Corpo Inglese di riserva penetrò dentro uno de' Boschi, e prese di fianco l'ala sinistra. Allora il Boufflers Comandante in capite fece ben sei volte caricare i Nemici dalla Casa del Re, e da altra Cavalleria, e furono rovesciati, e rotti ogni volta in due, o tre delle loro linee. Così col favore della Fanteria non si fossero di bel nuovo sempre ricollegati, e raccolti, come rimasti sarebbono i Nemici disfatti; ma temendo il Maresciallo, che non entrasse il disordine universale nelle sue Truppe, tre ore dopo mezzo giorno fece sonare la ritirata, la quale intraprese per lo bosco di Sart con sì buon ordine, che potè strascinare seco tutto il Cannone, a riserva di alcuni pezzi smontati. I Nemici lo seguitarono fino al Torrente di Tainier, togliendogli appena trenta de' suoi. Il Cavalier di Luxembourg bravo, e stimato quanto suo Padre, era nella Retroguardia. I Nemici fermaronsi ad osservare la marcia de' nostri verso di Chesne a Valensiennes, portando seco trentadue insegne, o stendardi. Rimase il Campo di Battaglia agli Alleati; ma costò loro 30000. Uomini tra' feriti, e gli uccisi. La perdita, che fece l'Armata di Francia, fu di due terzi minore. Lo Scrittore Inglese della Vita della Regina Anna d'Inghilterra confessa, che una simil giornata

ristorò

riſtorò l'onore della Milizia Franceſe, e che la perdita degl' Ingleſi fu di 5547. morti, e di 7421. feriti, e quella de' Franceſi di 16900. tra i feriti, morti, e prigionieri. Altri Scrittori Franceſi traggono da eſatti regiſtri, che mancaſsero all' Eſercito di Francia dappoi, compreſivi i prigionieri, ſoli 8137. De' morti, e feriti Olandeſi ſe ne ſtampò in Olanda la liſta, e ſe ne contarono 14647., compreſevi le Truppe, che tenevano al loro ſoldo ſotto il Conte di Tilly. Il Principe Eugenio col Marleborug perdettero 8282. tra Ingleſi, e Tedeſchi, computando la ſola Fanteria, ſenza fare alcuna menzione della Cavalleria, la quale poco, a dir vero, aveva patito, perchè i boſchi la riparavano dal Cannone. Una ſimil Vittoria, che non fece agli Alleati acquiſtare, ſe nòn il Campo di Battaglia, non sò, come poſsa celebrarſi tanto dagli Storici, o Nemici di Francia, o della Verità. An. 1709

Mentre foraggiavano gli Alleati oltre la Haine tra Leuſa, Pervels, e Beloeil, furono dal Conte di Broglio fieramente battuti, il quale ſenza avere altra perdita, che di tre Soldati a Cavallo, ne uccise loro ſeicento, e ne fece prigioni più di cento cinquanta, oltre un gran numero di Cavalli. Il Principe di Loccoviz, che comandava queſti foraggi, fuggendoſi verſo di Ath, abbandonò tutti i fardelli, e le ſome alle Milizie Franceſi.

Mons trovandoſi, come ho detto, mal provveduta, fu aſsalita dagli Alleati, per far vedere di avere nell'ultima battaglia riportato vittoria. Il Principe di Naſsau Statudiero di Friſia ne formò l'aſsedio, e dopo 26. giorni la Piazza capitolò. Il Duca di Croy, che n'era al governo, ed il Marcheſe Grimaldi Luogotenente Generale, ne fecero una bella difeſa, riſpingendo più volte indietro il Nemico; nè la cedettero, che dopo una Capitolazione onorevole.

Quantunque il Mareſciallo di Boufflers fatto aveſse aſſicurare S. M., che il ſuo Eſercito trovavaſi in iſtato da intraprendere qualche coſa di nuovo in queſt' anno, il Conſiglio di guerra intimorito per la difficoltà, che incontrava a riclutare le Truppe, non volle, che arriſchiaſse più altro nella preſente Campagna.

Nella Germania non andarono troppo proſperamente le coſe degli Alleati. Il Conte di Mercì, che comandava a circa 9000. Uomini, preſso Rumerſeim Villaggio dell' Alſazia fu fieramente battuto, e ſconfitto dal Conte di Bourg, il quale avendo ſeco ſoltanto ſette battaglioni, e 18. Squadroni, ordinò loro l'aſsalir l'inimico ſenza tirare. L'Infanteria Nemica, quando vide i Franceſi 15. paſſi in circa lontani, eſsendo la prima linea in ginocchi, la ſeconda chinata, e la terza in piedi, fece una grande ſcarica; ma fu immediatamente aſsalita da tutta la Fanteria Franceſe colla bajonetta

ſul

An.1709. sul fucile, ed appena ebbe tempo di alzarsi, che la pose in rotta, ed in fuga. Parimente le Corazze nemiche fecero in una simil distanza la loro scarica; ma colla stessa facilità restarono dissipate. Il loro Cannone, Bandiere, Timpani, e stendardi furono quasi tutti preda de' Vincitori. Il Mercy ferito in una spalla, ritirossi con soli 300. Cavalli a Fribourg, dopo aver lasciato sul Campo 1500. cadaveri. Si annegarono da ottocento de' suoi, e ne rimasero più di 2500. prigioni. I Francesi perdettero 300. Soldati in circa, ed il Re in ricompensa di sì bella vittoria diede il Cordon blò al Conte di Bourg.

Nel Piemonte tardi cominciò, e presto finì la Campagna. Due Corpi di Eserciti degli Alleati, uno sotto il Generale Rebinder, e l'altro sotto il Maresciallo Conte di Taum non fecero, che passare, e ripassare i Monti della Savoja. Sulle Frontiere il Marchese di Toy, ritirandosi per ordine del Bervic da Conflans a Freteriva, rispinse i Nemici, che si scaricarono sulla sua Retroguardia, e dall' una parte, e dall'altra si perderono fino a quattrocento Soldati. Il Sig. Diglion Luogotenente Generale, che comandava verso Brianson, avendo saputo, che il Generale Rebinder avanzavasi con intenzione di attaccarlo nelle trinciere, gli uscì incontro al ponte della Vacchetta con due battaglioni, cinque Compagnie di Gente d' arme, e cinque Drappelli di Cavalleria, lo ruppe, e lo fugò, perseguitandolo fino al Monte Ginevra; eppure egli era assai inferiore di numero, avendo il Rebinder 3000. Fanti, e 200. Cavalli.

Clemente XI. fu quest'anno costretto a riconoscere l'Arciduca in Re delle Spagne. L'Imperadore aveva tolto a S. S. Comacchio, come Principe Sovrano di esso, sopra di che uscirono diverse erudite Scritture. Il Papa allora armò, e nominò Generale dell'Armi di S. Chiesa il Masili; ma non vedendosi secondato da' Francesi, o da altri gli convenne alle istanze del Marchese di Priè alla fine riconoscere l'Arciduca, sperando, che così le fosse per essere restituito Comacchio. Non si poté fare questa ricognizione, senza disgustare altamente il Re Filippo, il quale immediatamente sfrattò da Spagna il Nunzio Appostolico Zanzedari, e richiamò l' Uceda suo Ambasciadore da Roma, chiudendo i Tribunali Ecclesiastici in tutti gli Stati della Corona, con che molto perdette la Dateria. Il Cardinale del Giudice Protettore di Spagna si ritirò a Genova. Per riparare a tal colpo era stato inviato a Roma il Maresciallo di Tessè; ma minacciando altamente l'Ambasciadore Cesareo di rompere ogni Trattato, e di mettere le Scritture sul fuoco, se non si riconosceva prontamente Carlo, e facendo venire verso lo Stato Ecclesiastico dal Milanese, e dal Regno di Napoli delle Milizie, convenne al Papa

cede-

cedere allora al più Forte. Inviò un suo Nunzio a Barcellona, e nel Breve avendo detto: *Al nostro Carissimo Figlio Carlo Re Cattolico in Ispagna*, il Priè, volle, che si scrivesse: *Al nostro Carissimo Figlio, Sua Maestà Cattolica Re di Spagna*. Si dichiarò Clemente di non intendere di pregiudicare a Filippo V., e così si risolse in una Congregazione di Cardinali. Tanto potè il timore di rivedere inondato di armi Tedesche lo Stato Ecclesiastico. Gli Articoli principali dell'accomodamento tra l'Imperadore, ed il Papa, furono, che Clemente XI. disarmasse, e riducesse le sue Milizie al numero di 5000. Uomini: che l'Imperadore richiamasse dallo Stato della Chiesa le sue Soldatesche, eccetto seimila Soldati, i quali spesare si dovevano da S. S.: che il Papa licenziasse tanto i Francesi, quanto gli Spagnuoli dal suo servigio: che le differenze tra il Duca di Modena, e la Santa Sede si accomodassero con una convenzione amichevole: che non si desse ritiro, o ricovero nello Stato della Chiesa a i Malcontenti di Napoli, nè assistenza a' Nemici di Cesare, e de' suoi Alleati, che Comacchio restasse in potere di S. M. Imperiale fino a tanto, che non si fosse accordata in altra maniera la restituzione, nominandosi intanto da ambe le parti i Commissarj, per esaminare lo jus di Cesare su questo Feudo, e su quelli parimente di Piacenza, e di Parma.

An.1709.

Garzoni Istor. Veneta l. 14.

Nel Sevennese non essendosi estinto del tutto il furore de' Fanatici, cinque, o seicento de' loro ripresero nel Vivarese le Armi, e cagionarono molti danni, e disordini; ma di nuovo battuti dalle Milizie del Re, furono poi intieramente dispersi.

Ci tratterremo un poco più nella Spagna, dovendo noi raccontare azioni più grandi, e più strepitose, e primamente il Conte di Estaing Comandante nell'Aragona, e nella Catalogna conquistò nel mese di Marzo la Città di Roda con la prigionia del Presidio. Sebbene sia questa Piazza collocata sopra una Montagna sassosa, e difficile ad appressarvisi, non vi si trattenne sotto, che cinque giorni, essendo questa Piazza di molta importanza, per trovarsi verso i confini.

In Madrid nell'Assemblea degli Stati fu il Principe d'Asturias riconosciuto per Erede presuntivo della Corona di Spagna.

Una squadra Inglese giunta innanzi ad Alicante tentò di soccorrere il Castello già fino dall'anno trascorso bloccato, e dal Cavaliere di Asfelt colle mine a mal partito ridotto, ma D. Francesco Gaetano di Aragona impedì loro lo sbarco. Allora il Signore Stanope Capo di questa squadra domandò per quella Fortezza una onorevole Capitolazione, che gli fu conceduta. Questa era la sola Piazza, che nella Valenza rimaneva a' Nemici, avendo l'Asfelt riprese tutte l'altre. In riconoscenza delle sue gloriose conquiste il Re Cattolico

An.1709. tolico gli permise di poter porre l'Arme della Valenza sopra lo scudo della Famiglia.

Comandava sulle frontiere di Portogallo l'Armata di Spagna il Marchese di Bay, il quale attaccò, e sconfisse il Milordo Gallovai Generale dell'Esercito Portoghese, che avea con seco tredici battaglioni più di lui. Cominciò la battaglia tre ore dopo mezzo giorno nella Campagna della Gudina tra la Gevora, e Gaja, e perseguitò l'Inimico fino a Campo maggiore, ed Elvas. Acquistò tutta l'Artiglieria, e fece 2300. prigionieri, tra' quali si computavano tre battaglioni Inglesi con i loro Uffiziali, e ne uccise 1700. senza fare altra perdita, che di 300. de' suoi. Quindi il Bay tolse a' Portoghesi il Castello di Alconchel con tre pezzi di Cannone, e con la prigionia del Presidio.

Nell'Agosto seguente D. Michel Pons Marescciallo di Campo con due Battaglioni, e tre Reggimenti di Cavalleria assalì, e pose in fuga, ed in rotta sei Reggimenti postati in qualche distanza dal Ponte di Montanara sulli confini di Catalogna. I morti dalla parte de' Nemici furono 400. ed i prigionieri 300. Prese il loro bagaglio, e sei stendardi, ed ebbe de' suoi quattro soli tra' gli estinti. Il Duca di Noaglies fece parimente una segreta marcia verso la Catalogna, a fine di sorprendere due Reggimenti Nemici, che si trovavano dentro Friguieres, e trovandoli, che uscivano da questo loro Quartiere, segli scaricò addosso con sei squadroni comandati da' Signori di Fimarson, e di Peysac, e gli disordinò. Quasi tutti furono presi, o uccisi, a riserva di un picciol numero di Cavalleria, cui riuscì di fuggire, e salvarsi. Il Noaglies, veggendosi fortunato in simili spedizioni, ne fece un'altra in quel Settembre, sorprendendo 1800. Cavalli accampati tra Palo, e Santa Eugenia sotto il Cannone di Girona, con la morte di ducento in circa de' loro, e con la prigionia di molti più. Uno de' prigionieri fu il Generale della Cavalleria Palatina; gli altri coll' ajuto del fuoco della Moschetteria di Girona si salvarono sotto le mura di essa, abbandonando le loro tende, e bagaglio al Noaglies.

Nella Provincia della Nuova Francia in America il Sig. di S. Ovidio Luogotenente del Re nell'Isola di Terra-Nuova prese con la scalata il gran Forte dell'Abitazione di S. Giovanni occupato, e tenuto dagl'Inglesi sulla costa Orientale. Il Governadore vi fu ferito, e rimase prigioniero insieme con tutta la Guarnigione di cento Soldati di regolare Milizie. Vi si trovarono dicidotto pezzi di Cannone, 24. mortari, ed i Magazzini così bene provveduti, che averebbono potuto sostenere un'assedio di ben sei mesi. Il giorno seguente il Forte situato sul Porto in un luogo isolato, e sco-

sceso

sceso si rendette, insieme con la Guarnigione di 60. Uomini, e con quindici pezzi di Cannone, e sette mortari con vittovaglia, e munizione per un' anno. An.1709.

Morì in quest' anno il Cardinale Portocarrero Arcivescovo di Toledo nella sua Residenza, il quale, quantunque assistesse continuamente alla sua Chiesa, e non alla Corte, nulladimeno ne' casi gravi veniva a quella chiamato, facendosi comunemente molta stima del suo Consiglio, come di quello, che col suo senno, col suo credito, e col suo denaro era stato lo strumento primario della esaltazione di Filippo V. al Trono di Spagna.

Cominciò l'anno 1710. lieto alla Francia per la nascita di Luigi Duca d'Angiò oggi gloriosissimo Monarca di Francia, e rallegrò questo Bambino Secondogenito della Duchessa di Borgogna grandemente il vecchio Re suo venerando Bisavolo, il quale lo fece battezzare dal grande Elemosiniere Cardinal di Gianson, e dopo il Battesimo l'onorò col collare dell'Ordine dello Spirito Santo, dicendogli: *Duca d'Angiò io vi fo Cavaliere*, quasi fosse presago, che questi doveva un giorno succedergli al Regno; ma per rallegrare pienamente il Re Cristianissimo, si richiedeva la Pace Generale, verso la quale non lasciava di dare de' passi forti, per richiamarla nel Regno omai troppo esausto, ed afflitto per la guerra. Il Marchese di Torcy scrisse al Sig. di Perhun, e gli fece de' nuovi progetti. Era il Duca di Holestein-Gottorp nel passato Novembre venuto alla Corte di Francia, per osservare, se gli avvenimenti di quella Campagna determinato avessero S. M. ad acconsentire a' preliminari proposti: ma il Torcy gli disse liberamente, che il Re non si saria mai accomodato a concorrere insieme con gli Alleati a detronare il Nipote. Che al più condescenderebbe ad accordar loro le altre, quantunque esorbitanti richieste, e che ricomincierebbe le Conferenze dove, e quando volessero i Collegati. Simile Dichiarazione fece di nuovo risolvere gli Stati Generali a continuare la guerra con grandissimo dispiacere di S. M., che vedeva le Finanze in confusione, le Truppe non pagate, i Fondi falliti, i Popoli aggravati, ed il suo Erario ridotto all'estremo; prese però consiglio di adoperare ogni industria per vincere l'ostinazione delle Potenze Alleate, e fece proporre all'Inviato del Duca di Holestein, il quale faceva da mediatore, come averebbe riconosciuto l'Arciduca in Re delle Spagne, e non avrebbe mandato al suo Nipote soccorso; restituito averebbe all'Imperadore, ed all'Imperio Strasbourg, Kell, e Brissac, con cedergli anche Landau, e demolire tutte le Fortezze sul Reno; che averebbe riconosciuto l'Elettore di Brandembourg in Re di Prussia, ed il Duca d'Annover per nono An.1710.

Elet-

An.1710. Elettore, siccome la Principessa Anna in Regina della Brettagna, cedendole l'Isola di Terra-Nuova, e facendo rasare le Fortificazioni di Doncherchen; che avrebbe fatto uscire di Francia il Re d'Inghilterra, purchè godesse in qualunque luogo la neutralità, e l'indifferenza; che ceduto averebbe agli Olandesi Furnes, il Forte di Knok, Menin, Ipri, Lilla, Tournai, Condè, e Moubeuse con le dipendenze loro, rimettendo all'Arciduca il rimanente de' Paesi-Bassi Spagnuoli, e restituendo al Duca di Savoja i Paesi, che gli avea tolti, con abbandonargli ancora Exilles, Fenestrella, Chaumont, e la Valle di Pragelas con titolo di Sovranità. Solamente S. M. Cristianissima richiedeva, che gli Elettori di Colonia, e di Baviera fossero restituiti al possesso de' loro Stati, e che si ammettessero nelle Conferenze di Pace i loro Ministri.

Si vede da ciò, che Lodovico XIV. offeriva quest'anno assai più, che offerto non aveva l'anno passato, per ottenere la Pace; poichè tra le altre cose niegava allora di rasare le Fortezze fabbricate sul Reno, e di lasciare al Savoja le Piazze da lui conquistate nel Delfinato. Nulladimeno queste offerte furono rigettate, volendosi ostinatamente, che gli Articoli preliminari servissero di fondamento, e che si dovesse discutere l'equivalente da darsi per la Cessione della Monarchia di Spagna a Filippo V. Questo era un dire chiaramente di volere perpetuare la guerra. Il Maresciallo di Uxelles, e l'Abbate di Polignac, ricevuti i loro passaporti, partirono da Versaglies, e si resero da Anversa a Mardic, ove ebbero alcune conferenze col Buys, e col Vander-Dussen; dopo di chè furono condotti a Gertruydemberg presso Breda; ma ben presto si avvidero, che la loro negoziazione non dovett'essere niente più felice della passata. Non parve mai al Principe Eugenio, nè al Marleborug, che la Francia si mettesse al dovere, e lo stesso ne giudicarono i Commissarj d'Olanda. I Plenipotenziarj Francesi dopo molti inutili tentativi ridussersi a proporre per equivalente del Re Filippo la Sicilia, e la Sardegnà, ed avendo loro gli Alleati richiesto, qual sicurezza darebbono per evacuazione della Spagna, e dell'Indie, risposero, che S. M. Cristianissima proccurerebbe di persuadere il Nipote ad accettare quella parte, che gli venisse in contraccambio assegnata, e quando mai non gli riuscisse, somministrarebbe denari a' Collegati, per ajutarli a far sortire il Re Filippo di Spagna. Essi risposero di volere, che il Re suo Avo s'impegnasse solo solo a detronarlo, ed ancora ciò far dovesse dentro il breve spazio di due mesi, passati i quali ricominciate averebbono le ostilità. Solamente si degnavano di volere per loro grazia ordinare all'Armate di Catalogna, e di Portogallo il secondare i Francesi nel cacciare Filippo V.

dal

dal trono. Faccia il Lettore le rifleſſioni, che vuole, ſoprà queſte, che pajono non meno ingiuſte, che barbare, pretenſioni. Noi diremo ſoltanto, che fino gli ſteſſi Alleati n'ebbero poſcia roſſore, pubblicando, che loro ſi faceva torto a credere, che domandato aveſſero coſa sì chiaramente contraria a tutte le Leggi della Natura: Quel Dio, che minaccia i ſuperbi di uno ſpirito di vertigine, non permiſe, che i Nemici di Francia accettaſſero le condizioni propoſte, volendola umiliare, ma non abbattere. L'Uxelles, ed il Polignac ſcriſſero al Gran Penſionario Henſio, rappreſentandogli la poco buona condotta de' ſuoi Padroni, e Confederati, e lamentandoſi dell'indegno procedere, che eraſi con eſſi tenuto. In verità ſembrava, che a bella poſta cercato ſi foſſe di violare la fede pubblica, ed il dritto delle Genti. Baſta dire, che ſi aprivano a Plenipotenziarj di Francia tanto le lettere, che ſcrivevano, quanto quelle, che erano loro ſcritte, non permettendoſi a niuno il viſitarli. Partiti, che furono, le loro Alte Potenze pubblicarono di avere offerto condizioni aſſai ragionevoli, e giuſtiſſime, e ſentire grave diſguſto, che i Miniſtri di Francia rotto aveſſero ogni Trattato; nel Regno però, a dir vero, ſi aſcoltò con allegrezza la nuova, che non ſi foſſe concluſa la Pace, eſſendo i Popoli fino all'eſtremo mortificati di vedere il loro glorioſo Monarca ſacrificare al ripoſo comune de' ſuoi Vaſſalli tutta la gloria ſua; onde per l'avvenire portarono i peſi della guerra con aſſai più di pazienza, ſtudiandoſi intanto le maniere più proprie di congregare denari, ed aggiugnendoſi alle antiche delle nuove gravezze per avanti non più ſofferte. An.1710.

Dal Duca di Marleborug, e dagli altri Generali de' Collegati, che ben moſtrato aveano di non bramare punto la pace, ſi erano in queſto mentre fatte tutte le preparazioni per una vigoroſa Campagna; e dopo averne concertato col Principe Eugenio, e con gli Stati Generali le azioni, s'inviarono a Tournay, ove doveano far capo le Truppe. I Franceſi ripigliato avevano il poſto di Mortagna da un diſtaccamento degli Alleati loro prima ritolto, quando un nuovo diſtaccamento ſpedito da i due Generali or lo ripreſe. Di più il Principe Eugenio, ed il Marleborug paſſarono ſenza impedimento le linee a Pontavendin, trovatele ſguernite, e ſenza difeſa, non eſſendoſi l'Armata Franceſe ancora intieramente aſſemblata. Valicate le trinciere, fu fortuna della Francia, che le forze nemiche imprendeſſero l'aſſedio di Dovai, e non di Arras, ove appena tante Truppe trovate avrebbono, quante baſtavano a guardare il Caſtello. Inveſtita la Città di Dovai con un'Armata di circa 140000. Uomini, 200. cannoni, e 80. mortari, l'Albergotti, che vi comandava, vi trattenne ſotto gli Alleati 53. giorni.

An.1710. Le mine, ed i fornelli ferono perire molti. Le sortite furon frequenti, e quasi ogni volta felicemente riuscirono. Quella della notte de' sette di Maggio è memorevole. Il Duca di Montemar, che la guidava, rovinò gran parte de' lavori degli Assedianti, e mise a filo di spada il Reggimento Inglese di Sutton, facendo poi con buonissimo ordine ritirar le sue Truppe. Tutti i posti all'intorno furono disputati sino ad un passo, ed abbandonati solo a grave costo degli Alleati. I Francesi prima di ritirarsi davano il fuoco alle mine, e facevano tutto saltare in aria. Il Marescciallo di Villars vi si accostò con un'Armata inferiore assai a quella dell'Inimico, e tentò in diverse guise di soccorrer la Piazza; ma le trinciere erano così forti, e così piene, che fu stimata prudenza il non arrischiarsi. Finalmente, veggendo l'Albergotti nel corpo della Piazza una gran breccia, fece batter la Cassa e di una sì bella difesa n'ebbe da S. M. lode, e ricompensa, venendo onorato del cordone blò, e del governo di San-Luigi, siccome con altri gradi, ed uffici rimunerò ancora S. M. i Subalterni a proporzione.

Prima della presa di Dovai il Signore Machinè famoso Partigiano di Namur, accostatosi verso la mattina a Liegi, s'impadronì del capo del Ponte, entrò nella Città, sorprese il grosso corpo di Guardia, che stava avanti la porta del Comandante Sig. di Roccabruna, e mise a sacco la Casa sua, e quella del Conte di Vels Inviato Cesareo, togliendo loro le argenterie i Cavalli della Stalla, e molti mobili preziosissimi. Dopo tal ladroneccio si ritirò, non avendovi egli perduto, che tre soli de' suoi; cinquanta però stando intenti a rubare, vi restarono prigionieri.

L'Armata de'Collegati dopo Dovai passò sotto Betuna, difesa dal Signore Dupuy-Vaubon con una Guarnigione mediocre per lo più di Reggimenti novelli; nulladimeno dopo 37. giorni di assedio ottenne egli una capitolazione onorevole. L'Armata nemica marciò quindi ad Aire, ed a S. Venanzio, facendo in una volta due assedj. San Venanzio dopo 14. giorni di trinciera aperta capitolò. Non è questo, che un Forte co' baluardi, e rivellini di sola terra alzata senza muraglie. Pretendevano i Nemici sin dal mese di Luglio d'impadronirsene; ma il Brigadiero Comandante Sig. di Selur, fece allora sì bella mostra delle sue forze, che ne differirono l'attacco, e vennero ad assediarlo formalmente nel Settembre. Vi perdettero mille cinquecento tra i feriti, e gli uccisi. Sostenne quella Fortezza due assalti, ed al terzo i Nemici si collocarono sulla breccia. Una delle loro bombe, essendo andata a cadere in un Magazzino di polvere, lo fece saltare in aria. Allora fu, che il Selur battè la chiamata, e la Guarnigione, che ne uscì con armi, e bagaglio,

fu

fu condotta ad Arras, ed in questa difesa morì il Conte di Berenger. An. 1710.

Aire era una Piazza d' importanza maggiore, in cui trovavasi il Marchese di Goebriant con una Guarnigione numerosa, tenendo sotto di se il Sig. Le Giay Governadore con altri non meno di lui bravi Uffiziali. Durò l'assedio 52. giorni a computarli dal dì, che gli Nemici vi aprirono la trinciera. Le sortite furon frequenti, e sanguinose assai più per gli Assediatori, che per gli Assediati. Ogni posto costò loro replicati assalti, e gran gente; ma fatta finalmente una larga breccia nel Corpo della Piazza, e dato l' assalto generale, i Nemici si postarono sulla breccia. Il Goebriant averebbe potuto ancor qualche giorno difendersi col ritirarsi nel Forte di San Francesco; ma alle replicate suppliche de' Cittadini sempre fedeli al loro Re, i quali ben sapevano avere i Nemici promesso a' Soldati il sacco delle loro Case, quando non cedessero, che alla sola forza, battè la chiamata, e con la più onorevole capitolazione rendettesi. Vi perirono i Marchesi di Listenay, di Rotelin, e di Tiboutot, essendosi quest' insieme con molt'altra Nobiltà più generosamente arrischiati. Il Goebriant fu da S. M. onorato del Cordon blò. Il Conte d'Estrades fu fatto Luogotenente Generale, ed i Sig. Grimaldi, e Debevil furono creati Marescialli di Campo. I Nemici perdettero in questo assedio moltissima Soldatesca non solo per lo fuoco, ed il ferro, ma ancora per le malattie, che infettavano il Campo loro.

Nello stesso tempo un Corpo considerabile di Nemici, numeroso di più di due mila tra Cavalli, e Fanti, ed un gran Convoglio, che guidavano da Gant giù per la Lisa alla loro Armata, fu rotto, e preso dal Sig. di Ravignano. Era il Convoglio di quarantasei Palandre cariche di bombe, di palle, di carcasse, di granate, di polvere, di Vino, di acquavite, ed altre munizioni da bocca, e da guerra. Il Ravignano Maresciallo di Campo uscì con duemila Soldati da Ipri, unendosegli per via il Reggimento de' Dragoni di San-Chaumont. Il Conte di Atlona, che guidava il Convoglio, e le Truppe, avvisato della marcia del Ramignano, si trincierò in una palude; ma questi ordinò a' suoi l'assalirlo ancor colà dentro con la bajonetta sulla bocca del fucile, il che fecero con tanto impeto, che in breve rimase intieramente sconfitto. Quattro, o cinquecento di loro furono estinti in quelle paludi, trecento se ne annegarono, e novecento rimasero prigionieri, tra' quali anche il Conte di Atlona fu il principale. Non ebbero altra perdita i Francesi, che di cinque Uffiziali, e di quaranta Soldati. Si abbruciarono tutte le barche insieme con una quantità prodigiosa di polvere, di

Ee 2 cui

An.1710. cui erano molto cariche. Le Palandre piene di palle di artiglieria, e di bombe andarono a fondo; ma accesovi prima il fuoco, che si comunicò alle carcasse, e granate ancora, fecero nel saltare in aria così grande strepito, e posero in sì gran moto l'aria, e la terra all'intorno, che rovinarono alcuni vicini Villaggi, e si sentì il rumore, e lo strepito fino dentro Cambray, e dentro Namur. I Nemici, volendo impedire il ritorno del Ramignano, gli spedirono dietro di molte Truppe. Cinque squadroni lo arrivarono a Rousselar, ma i Dragoni del San-Chaumont diedero loro addosso con sì gran forza, che gli ruppero, e ne uccisero assai; sicchè il distaccamento del Ramignano rientrò felice, e vittorioso verso la sera, donde era uscito.

Non riuscì a' Francesi il sorprendere nello stesso modo con un' altro distaccamento a Rebec dall'altra parte della Lisa alcuni Uffiziali Alleati; poichè costoro gli riceverono così bene, che 12. degli Uffiziali Francesi rimasero prigionieri con circa 200. Cavalli.

Maggior fortuna incontrarono in mare, ove, sebbene gl'Inglesi con una flotta, sbarcati nel Porto di Ceta 3000. Soldati, s'impadronissero del Borgo, e del Forte, il Duca però di Roccalaura Comandante nella Linguadoca, unite in fretta tre Compagnie di Cavalli, assicurò Frontignano, e mandò a chiamare le vicine Milizie. Spedì tra gli altri al Duca di Noaglies nel Rossiglione, il quale arrivò con 900. Cavalli, e con 1000. Granatieri, e 12. pezzi di cannone, dopo tre soli giorni di marcia forzata. Appena ebbero le Soldatesche sue riposato cinque ore, che questi due Generali unitisi insieme le mossero incontra al Nemico, il quale si allontanò d'Agda, ritirandosi a Ceta. Una truppa sulle Montagne di Santa Chiara fu da alcuni nostri Dragoni rotta, e fugata. Giunto il Noaglies alla riva del mare, vi alzò delle batterie, e fece allontanare la flotta, talmentechè molti de' calati in terra si salvarono con le barchette, e cogli schifi. I Granadieri presentarono la scalata al Forte, e senza gran resistenza se ne impadronirono. Perdettero in quest' azione i Nemici circa 400. de' loro Soldati. Cento ne furono presi, ed un gran numero annegò nell'imbarcarsi. La flotta, sebbene faceva gran fuoco, nulladimeno non ammazzò, che un Granatiero, ed alcuni pochi nostri Cavalli.

La prigionia del gran Priore di Francia nel Paese de' Grigioni succeduta in quest'anno, diede da dire molto all' Europa, e però non è da tacersi. Un Particolare detto Masnero della Città di Coira aveva un suo Figlio fatto prigioniero da' Francesi nella Savoja, per avere suo Padre cagionato qualche danno in Italia alle cose di Francia. Costui di ciò irritato fece in ripresaglia carcerare l'Agente

Fran-

Franceſe nella ſua Patria, minacciando di uſargli quel trattamento medeſimo, che ſi uſarebbe al ſuo Figlio in Francia. L'Ambaſciadore a Solura, che era il Conte di Luc, ſe ne lamentò a' Magiſtrati, e ne domandò la riparazione. Fu accordato, che l'Agente ſi metteſſe ſubito in libertà, che il Maſnero, ed un'altro del Conſiglio di Coira andaſſero a farne all'Ambaſciadore le ſcuſe, e che dopo ciò il Figlio foſſe reſtituito al Padre. Eſequiti i due primi articoli dell'accordo, non ſi vedeva l'eſecuzione del terzo, riſpondendo ſempre il De-Luc, di non avere alcun'ordine dalla Corte. Il Gran Priore di Francia, tornando da Venezia, paſsò in queſto tempo ſulle Terre dell'Imperio. Maſnero, che aveva un brevetto di Colonnello di Ceſare, ragunati molti Uomini, lo aſſalì in certa ſtrada di Campagna, e lo arreſtò, conducendolo al Caſtello di Balzer appartenente all'Imperadore. La Corte di Verſaglies ne reſtò maravigliata, e l'Ambaſciadore ſe ne lamentò con le Leghe Griſe; ma la coſa ſi ſuppoſe fatta di concerto ſegreto con Vienna; tanto più che fu ei traſferito in Germania, e non fu liberato fino al meſe di Luglio del ſeguente anno, avendo dovuto prima promettere al Maſnero di fargli ſcarcerare il Figliuolo. Così anche i Grandi ponno talora rimanere da un' Uomo privato gravemente affrontati. An.1710.

In Iſpagna tutte le coſe andavano ora favorevoli al Re Filippo; ma la Fortuna ſi preſe poi guſto a perſeguitarlo. Oltre i Corpi di Armata, che aveva nella Eſtremadura, e nell'Andaluſia, il ſuo Eſercito era colà ſuperiore a quello degli Alleati, ed il Duca di Noaglies con un'altro Corpo vi ſtava per operare con lui di concerto. La prigionia del Duca di Medina Celi, per aver rotto il ſegreto, e comunicato agli Alleati ciò, che ſi trattava tra la Francia, e la Spagna, il che fu di grande impedimento alla pace, trattenne un poco il Re Cattolico ſul punto di partire per le ſue ſpedizioni. La prima fu ſotto Eſtadilla, e Calef in Aragona preſe alli due di Giugno ſotto il comando di Don Giovanni di Ameſada; e la ſeconda ſeguì ſotto la Città di Miranda, che ſi conquiſtò con la ſcalata dal Marcheſe di Bay Comandante all' Armata di Spagna nell'Eſtremadura.

Il Re Cattolico, che cercava di batterſi coll'Arciduca, n'ebbe ſotto Almanara l'incontro, ove queſto ſecondo fu aſſai rinforzato da molte Truppe giuntegli allora d'Italia. Saputa la marcia di lui, il Re ſpedì alcuni Reggimenti, per impedirgli il paſſo della Noguera verſo Alfaraz, andando egli poi loro dietro con tutto l'Eſercito. Giunto ad Almanara ſeppe, che il Nemico già era paſſato, ed occupato aveva le colline all'intorno; continuò nulladimeno la ſua mar-

An.1710. marcia, ed informato della situazione de' Nemici, distaccò immantinente il Marchese di Villadrias con la Cavalleria, che asceso su quelle altezze, pose le sue Truppe in ordine di battaglia, avendo anche chiamato a se il Marchese di Sello, che gli formò l'ala destra. I Nemici cominciarono a tirare col loro Cannone, e si scaricarono poscia addosso alla Cavalleria, la quale gli ricevè con bravura, fino a rispingerli indietro con qualche disordine, o perdita, ma sostenuti dalla seconda linea, penetrarono i Nemici dentro il Corpo della Cavalleria Spagnuola, e la posero in iscompiglio. Allora la Fanteria del distaccamento del General di Sello salì sopra i luoghi alti, e si fermò in faccia agli squadroni nemici, e fece qualche movimento. Il valore di D. Giuseppe Vallejo, che espose i suoi Dragoni ad ogni rischio, ed arrestò con essi la Cavalleria Alemana, impedì, che l'Armata del Re Filippo non rimanesse interamente dissipata, e disfatta. La notte pose fine alla sanguinosa battaglia, in cui la perdita fu quasi uguale. Il Re si ritirò verso Lerida, giugnendovi a mezza notte, siccome colà anche poscia si ritirò la Cavalleria, e Fanteria Spagnuola. Non vi stette S. M. molto in ozio; poichè rinforzato di cinquemila Soldati si mosse in traccia dell'Arciduca. Giunto a Penalva s'impadronì di un posto, da cui scacciò gli Alleati. Dappoi gli Nemici con 28. Squadroni ne attaccarono 13. delle Truppe Spagnuole, che componevano la Retroguardia. La battaglia quì fu ostinatissima, ritornando fino a cinque fiate con estremo furore all' abbattimento. I Nemici alla fine furono rispinti con la perdita di più di 1000. de' loro, e di sette Stendardi, e due para di Timballi. La nuova di tal vittoria portata a Madrid rallegrò la Regina, che stava in grande apprensione dello Sposo suo, e ne andò a render grazie a Nostra Signora di Atochia; ed i Popoli ne ferono per tre giorni fuochi di letizia, e di gioja

Dopo una tale azione, guadagnata l'Armata di Spagna una marcia, arrivò a Saragozza, ove ricevè un rinforzo di 1400. Cavalli. Con tutto ciò si trovava inferiore di circa 12000. Uomini a quella degli Alleati. Avendo l'Arciduca passato l'Ebro, si vide il Re Filippo in necessità di nuovamente combattere. Egli teneva seco un' Esercito di dicidotto-mila Soldati, e gli Alleati di circa trentamila. Cominciarono a cannonarsi, e l'azione si riscaldò sulle undici della mattina, e durò fino ad un' ora dopo mezzo dì. La Cavalleria Spagnuola operò maraviglie, rovesciando quanti se gli paravano innanzi; ma non fu secondata, singolarmente da' Battaglioni venuti di Fiandra, che abbassarono vilmente l'Arme. Da principio parea, che la vittoria fosse per gli Spagnuoli, abbattuti finalmente dal Conte di Staremberg; poichè di tutta la Fanteria soli

quat-

quattro Reggimenti si erano con valore difesi. L'ala sinistra presa An.1710.
di fianco da due suoi Battaglioni piegò sopra il Corpo di battaglia, e lo disordinò, ed allora tutti fuggirono. Il Marchese di Bay con que' pochi Soldati, che potè ragunare in quel disordine, guadagnò Toledo, lasciandone più di tremila sul Campo, oltre 16. pezzi di cannone, e parte del bagaglio. Il Re Filippo erasi prima dell'azione incamminato colle poste a Madrid per qualche accesso di febre, che gli sopravvenne, pregato instantemente da' suoi Generali a volere aver cura della sua sanità.

Dopo aver riportato una sì piena vittoria si vide l'Arciduca Padrone dell'Aragona, della Castiglia, di Madrid, e di Toledo. In fatti allora, così consigliato da' suoi, prese la marcia verso la Capitale, sebbene egli avesse voluto prima portarsi nella Navarra a chiudere il passo a' soccorsi di Francia, nel che, a dir vero, averebbe fatto assai meglio. Il Re Filippo avvisato dell'avvicinamento di lui, lasciò per la seconda volta Madrid, uscendone con tutta la Corte, per rendersi a Vagliadolid, ove portossi a lui il Vandomo da esso richiesto al Re Cristianissimo, perchè incaricava delle sue perdite il Marchese di Vigliadarias suo Generalissimo. La sola comparsa di questo Gran Generale parve, che ristabilisse gli affari del Re Filippo, il quale, a dir vero, possedeva troppo il cuore degli Spagnuoli. Già era stato altra volta richiesto il Vandomo dal Nipote all'Avolo, il quale avea finto nell'anno antecedente d'intieramente abbandonarlo, per facilitare la pace; ma adesso, che vide rotte le Conferenze di Gertrudemberg, facilmente glielo concedette; e per dire il vero, giammai Filippo ne aveva avuto maggior bisogno. I suoi affari parevano rovinati, avendo nell'ultima battaglia perduto ben tremila rimasti estinti, e seimila prigionieri, ed i suoi Nemici erano penetrati fino nel cuore della Castiglia. Pensava già il povero Re di cedere alla sua sfortuna; ma il Vandomo in una udienza tenuta col Re Cristianissimo, lo persuase a non abbandonarlo. Appena si seppe la venuta del Vandomo in Ispagna, che da ogni parte i Soldati dispersi si rendevano al Campo. La Nobiltà delle Provincie ancor più rimote corse a servire in guerra sotto di lui. I Borghi, e Villaggi, e fino i Curati, e Sacerdoti si davano da fare con molto zelo, per provvedere delle Reclute. In pochi giorni si vide in somma un grosso Esercito in piedi sul Tago, aspettando intanto nuovi soccorsi di Francia, talchè potè poscia impedire quello di Portogallo dall'unirsi coll'Arciduca, cosa, che diede al Re Filippo la causa vinta. Conciossiachè si poteva tutto temere delle Truppe portoghesi, quando fossero congiunte cogli Alleati, come quelle,

An.1710. che aveano fatto levare il blocco da Braganza, ed aveano preso Xeres de los Cavaglieros, Bracarotta, Alscanisa, e Puebla. Non taceremo quì, come con il Vandomo venne in Ispagna l'Abbate Alberoni suo Confidente, quel gran Ministro, che fece poi scacciar dalla Corte la Duchessa Orsini; che trattò il Matrimonio del Re con la Principessa di Parma; che amministrò gli affari del Regno per tanto tempo; e che fece risorgere la gloria della Spagnuola Nazione; e che ora Cardinale vive nella Legazion di Ravenna con tanto vantaggio di quella Provincia.

L'Arciduca, accostatosi a Madrid, ne fece prendere a nome suo il possesso dallo Stanope, e dopo sette giorni solennemente vi entrò; ma la mesta solitudine, che si vedea regnare da per tutto in quella Capitale, gli fu un'amaro pronostico dell'avvenire. Stese fino a Toledo le Soldatesche, che aggravavano que' contorni di eccessive contribuzioni, rubando Cavalli, Muli, Bestiami, e quanto loro veniva in fantasia di volere. Sempre più questo procedere violento alienava da Carlo gli spiriti; onde i Castigliani vollero piuttosto abbruciare le provvisioni loro, che darle a nemici, per così dire, inumani; per lo che l'Esercito dell'Arciduca si truovò ben presto per lo caro vivere in istrettezze insopportabili.

In questo mentre il Sig. di Lovigny Comandante di Lerida non solo tolse un grosso convoglio condotto dagl'Imperiali a Balaguier; ma sorprese ancora la Città stessa, e fattone prigioniero il Presidio, ne rasò le fortificazioni, e si ritirò. Non potendo l'Armata dell'Arciduca più sussistere in quel paese, abbandonò Toledo. Il Re Filippo alli 3. di Decembre rientrò nella sua Capitale tra le più liete acclamazioni de' Cittadini, e del Popolo, e dopo tre giorni tornò all'Armata a perseguitare i Cesarei fuggitivi verso di Barcellona. In questo tempo D.Giuseppe Valejo in Occana presso Arangues tolse a' Portoghesi tre loro squadroni, senzachè si potesse un'Uomo solo salvare. Seguitando il Re Cattolico la sua marcia, giunse un corpo di Truppe considerabile sotto Brivega, comandate dallo Stanope, il quale erasi già impadronito di quella Piazza, e vi stava attendato con cinquemila de' suoi Soldati. Il Vandomo, riconoscendo le fortificazioni esteriori, osservò le Muraglie essere così forti, che difficilmente si sarebbono potute superare con l'Armi; eppure conveniva ciò fare, prima che il Generale Staremberg ivi sopraggiugnesse. Cominciò il Vandomo la dura impresa con le mine, e con alzare due batterie, le quali fecero qualche picciola breccia; ma avendo una mina alla fine prodotto l'effetto suo, egli diede da quella parte un' assalto vero, e nello stesso tempo dalla parte delle batterie ne diede un finto, per ingannar gli Assediati, i quali dopo esser-

esserfi valorosamente difesi, rispinti finalmente dentro la Città di trinciera in trincierà, domandarono di capitolare. La Guarnigione composta di sette battaglioni Inglesi, di uno Portoghese, e di otto squadroni parimente Inglesi, rimase tutta prigioniera di guerra. Furono tra costoro i Generali Stanope, Carpantier, e Vils, oltre due Marescialli di campo, e due Brigadieri. An.1710.

Poche ore dopo la resa lo Staremberg giunse nelle vicinanze di Villa-viziosa. Il Re Filippo in quella notte, dopo avere scritto più di due ore su d' una cassa di Tamburo, si gettò a riposare sopra un mantello fatto da lui stendere sulla neve, di cui la campagna era piena, con intenzione di marciare la mattina, subitochè gl'Inglesi fossero usciti dalla Città contro l'Armata di Staremberg; ma saputa la di lui vicinanza, fece marciare la Fanteria su quelle altezze, ove il Vandomo fino dal giorno innanzi postato aveva i Cavalli. Accostatosi lo Staremberg, il Re Cattolico si pose nella dritta della sua Armata, ed il Vandomo nella sinistra. Cominciò la battaglia tre ore dopo mezzo dì, e durò fino alla sera. La sinistra degli Alemani non solo fu rotta, ma intieramente dalla destra degli Spagnuoli sconfitta. La dritta loro resistette assai più, stando l'esito di questa parte lungo tempo incerto. Finalmente il Vandomo ruppe le linee, e gli prese di fianco. Era la destra degli Alemani composta di seimila combattenti cavati dalle migliori Truppe, che fossero nell'Esercito, delle quali lo Staremberg composto aveva un Battaglione riquadrato con della Cavalleria dalle bande, e de' Dragoni alle spalle. Restò questo corpo quasi circondato da tutti i lati dalle genti del Vandomo; nulladimeno si difese sempre fino alla notte in maniera, che non potè mai rompersi. Lo Staremberg col favore delle tenebre, e di una folta nebbia, che durò fino al mezzo giorno del dì seguente, si ritirò a Cifuentes con soli tremila de' suoi. Il Sig. di Mahonì, essendo rimasti i nemici sì pochi, li chiamò tutti alla resa, alla quale gli Ufficiali inclinavano; ma opponendosi loro il Generale, tirò avanti la marcia. Il Campo di battaglia, in cui rimasero circa 4000. Cadaveri, 3000. de' Nemici, e 1000. degli Spagnuoli, oltre molti feriti, fu abbandonato al bottino degl'ingordi Soldati. Vi si trovarono 20. pezzi di cannone, due mortari, molti carri di provvisione, molto bagaglio, e circa ottomila fucili. Tremila furono i Prigionieri, tra' quali due Luogotenenti Generali, senza contarvi i due mila, arrestati da D. Giuseppe Vallejo, il quale si era postato in luogo da rompere la loro comunicazione con l'Aragona; sicchè uniti insieme questi, ed altri presi a Brivega, facevano il numero di quasi 9000. Prigionieri. Entrò il Re Cattolico in Saragozza trionfante

con

An.1711. con 32. pezzi di cannone, e sei mortari tutti montati. Non seguitò egli la fuggitiva Armata Nemica, essendo troppo malagevole tenerle dietro, sì perchè era già di molto avanzata, e sì perchè, marciando essa innanzi, difficilmente averebbe poi, chi venia dopo, trovato viveri, e foraggi da sostenersi, essendochè i fieri Tedeschi ciò, che non poteano portare con loro, tutto abbruciavano.

Dopo una spedizione sì sfortunata, cominciarono i Collegati a temere di vedere mai più l'Arciduca sul Trono delle Spagne, e tardi forse si pentirono di non avere accettate le proposizioni di Pace dal Re Lodovico, a cui per contrario il Re Filippo suo Nipote grandemente obbligato si vide, per avergli mandato il Vandomo: cosa, che non avrebbe potuto fare, quando le condizioni della Pace fossero state in vigore, o si fosse pur cominciata a trattare.

Il Duca di Noaglies prese al primo assalto la Città bassa di Girona. Questa è stata più volte dagli assedj, quasi per miracolo liberata. Ancor di presente credevasi, che seguir dovesse il medesimo. In fatti caddero in cotal tempo dal Cielo pioggie così dirotte, e smisurate, che il campo fu tutto all'intorno inondato dall'acque. Il Marchese di Fiennes con quarantasette squadroni, ed otto battaglioni si truovò tra esse racchiuso per quattro giorni continui; ma cessata la pioggia, ricominciò l'assedio, e la costanza del Generale felicemente ne venne a fine. La capitolazione fu accordata anche per la Città alta. Il Governadore, non avendo ricevuto lo in vano sperato soccorso, evacuò il Forte de' Cappuccini. La presa di questa Piazza costrinse gli Abitanti del Piano, e della Vigueria di Vico, donde era cominciata la ribellione della Catalogna, a dare i quartieri di rinfresco alle Truppe di Francia.

In conseguenza tutta l'Aragona si soggettò al Re Filippo per opera del Marchese di Valdecanas, di D. Francesco Gaetano, di D. Giuseppe Vallejo, di D. Feliciano Bracamonte, e di altri bravi Capitani Spagnuoli. Il Valdecanas s'impadronì di Stradilla. Il Gaetano aveva già espugnato Morella. Una Compagnia di Valloni superò il Castello di Miravetto sull' Ebro con la prigionia di tutte le Guarnigioni di queste picciole Piazze. Gli Alemani all' avvicinarsi di un distaccamento dell'Armata Spagnuola, abbandonarono Balaguea, e questo avanzossi verso Cervera, a fine di molestare il Nemico, che voleva mantenere, e difendere le strade di Barcellona, e di Tarragona.

La presa del Castello di Velasco ne' Pirenei diede fine alla conquista dell'Aragona. Il Marchese di Arpagiò Maresciallo di Campo nelle Truppe di Francia fu scelto per regolarne l'assedio. Dopo avere con molta fatica, ed industria trasportato il Cannone sulle

altez-

altezze vicine, la notte degli 11. di Settembre fece aprire la trinciera; e sebbene alli 15. già vi era una larga breccia, non istimò però bene di dare allora l'assalto, essendo troppo difficile la salita, ed essendosi li Nemici dietro a lei trincierati. Risolse far tirare nella Piazza delle palle infocate, ed alla bella prima gli riuscì di attaccare il fuoco nella paglia delle case matte, la di cui fiamma comunicandosi a' tavolati, vi fece tale incendio, che l'ardore delle fiamme spezzò fino il muro della Cisterna comune. Visto ciò, il Governadore D. Emanuello de Sola cedette al suo destino. Le Truppe regolate furono fatte prigioniere di guerra, ed i Micheletti si riceverono a discrezione. L'importanza di questa Piazza consisteva in torre la comunicazione col Paese di Comminges, perchè quindi una Guarnigione mediocre avrebbe potuto sotto di essa trattenere lungamente qualunque poderosa Armata. An.1711.

Il Generale Staremberg tentò di sorprender Tortosa; ma ne fu dal Cavaliere di Glines, che colà comandava, vigorosamente rispintò. Passò indi lo Staremberg ad assediare Cardona, già espugnata dal Conte di Mureto con un distaccamento datogli dal Vandomo. Racconteremo prima la presa di questa Città, e poi la levata di questo assedio. Verso la metà di Novembre il Mureto la battè con alcuni pezzi di cannone, e ne rovinò i ripari esteriori. Si dispose indi all'assalto delle trinciere, che la coprivano. Il Marchese di Arpagiò comandava il centro dell'attacco, il Conte di Melun la finistra, ed il Conte di Hercello la destra. Non avevano più di 400. Soldati per ciascheduno. Si superarono le trinciere con la spada alla mano, ed i Nemici furono così da vicino perseguitati, che entrarono nella Città insieme con gli Aggressori, i quali, essendo già dentro, facilmente se ne impadronirono. La perdita de' Nemici ascese a cento cinquanta Soldati, oltre un quasi ugual numero di prigionieri. Tale vigorosissima azione rese bensì il Mureto Signore della Città; ma il Castello era assai più difficile ad espugnarsi, perchè inaccessibile; ne cominciò nulladimeno l'attacco; ma la stagione avanzata, ed il soccorso, che vi gettò lo Staremberg, gli resero l'impresa sempre più malagevole. E' questa Fortezza fabbricata sopra uno scoglio assai ripido, e le grandi pioggie rotto aveano di tal maniera le strade, che in vano il Mureto aspettato avrebbe lungamente il Convoglio. Un distaccamento di Truppe regolate nemiche, sostenuto da' Micheletti, attaccò il Ponte de las Carminas, e ne venne rispinto. Vi tornò dopo tre giorni, e non ebbe miglior fortuna. Passò finalmente il fiume a guazzo, e provvide in tal guisa abbondantemente la Piazza. Allora fu, che il Mureto risolse di levar via l'assedio, ed avendogli i Micheletti

in

An.1711. in un foraggio tolte le mule per lo cannone, convennegli abbandonare 15. pezzi di artiglieria, e con buon ordine, e senza essere perseguitato, si rese al campo di Calaf, ove si trovava il Vandomo. Costò questa spedizione a' Nostri circa 2000. Soldati, non avendo potuto il Marescialllo, che n'era sette leghe lontano, soccorrerla, perchè la sua Cavalleria mancava di foraggio, e l'Armata tutta per colpa de' Provvisionieri Francesi mancava di pane; onde poi ritirò le sue Truppe a' quartieri d'Inverno.

Passiamo omai nella sempre più afflitta Francia, ove morì il Delfino in età di 50. anni nel Castello di Madon a i 14. di Aprile. Se questa disgrazia fosse acerba al Re Lodovico, non è da addimandare, essendoglisi sempre mostrato obbedientissimo Figlio.

Questo Erede presuntivo della Corona amato teneramente da tutta la Francia si ammalò la notte de' sei, nè si conobbe subito da' Medici, che il suo male fosse di vajoli, da loro creduti petecchie. Il dì 14. peggiorò, e caduto in apoplesia, sulla mezza notte spirò. Aveva egli sposato nel 1680. Marianna di Baviera, dalla quale ebbe il Duca di Borgogna, il presente Re di Spagna Filippo V., ed il Duca di Berry. Mostrò egli del coraggio guerriero nell'occasioni, tanto nella presa di Filisbourg, e di altre Città, quanto allorachè in Fiandra ebbe il comando dell'Armi; ma la bontà del suo cuore, la dolcezza de' suoi costumi, e la sua affabilità furono quelle doti, che più lo fecero piangere, e compassionare in quest'occasione. Tali qualità lo avevano reso la delizia della Corte, e del Popolo. La sua obbedienza, il suo rispetto, e la sua tenerezza verso il suo Genitore in una età sì avanzata, ed il suo amore verso i suoi Figli non hanno esempio; non mostrò mai nè altra volontà, nè altra inclinazione, che quella di Lodovico suo Padre. La Francia desiderava di vederlo Re, ed egli al contrario non apprendeva tanto qualsisia altra cosa, quanto il sopravvivere al Re. Il Regno non ha mai visto un Delfino di 50. anni, ma neppure un Sovrano sì lungamente regnante, come Lodovico XIV. Chi ne fece l'Elogio funebre, disse, che non era mai stato alcuno di lui miglior figlio, miglior Padre, e miglior Principe. Gli succedette nel Delfinato il Duca di Borgogna Luigi di Francia suo Figliuolo maggiore natogli a 6. d'Agosto nel 1682. il quale s'impiegò subito co' gran talenti, che avea, a rimettere le Finanze, e sarebbe forse uscito di un così gran Laberinto, se la morte invidiosa non avesse anche rapito quest' dal Mondo l'anno seguente, come vedremo.

I vajoli non fecero piangere solamente la Francia, ma afflissero ancor l'Alemagna, togliendole Giuseppe I. Imperadore quattro giorni dopo, che era spirato il Delfino. Avea egli 33. anni di età.

Sposò

Sposò il 1699. Villelmina Amalia Figliuola di Gio: Federico Duca di Brunſuic-Annover, la quale gli diede due femmine, ed un maſchio, che gli morì dentro un'anno. Era naturalmente ardente, e ſpiritoſo più del Padre, e del Fratello. Gli Elettori di Colonia, e di Baviera sbanditi dall'Impero, la preſa del Mantovano, la vendita della Mirandola, le rotture col Duca di Savoja, e con la Santa Sede, la Guerra fatta alla Francia, ed alla Spagna, ed altre operazioni forti, e riſolute ben lo dimoſtrano. Ebbe un Regno cortiſſimo, ma fortunato. In meno di cinque anni ſoggiogò la Lombardia, liberò il Piemonte, riduſse l'Ungheria all'obbedienza, e ſoggettò il Regno di Napoli. Da lui poteva tutto temere il Re Filippo, e la Francia. La ſua morte gli liberò da un formidabil Nemico, e diede al Mondo la pace, facendo reſpirare il Re Lodovico dopo la lunga guerra da lui intrapreſa, e ſofferta contro tanti nemici: poichè in Inghilterra ſi pensò ſubito ad operare in maniera, che il Succeſſore non poteſse eſsere inſieme Re di Spagna, ed Imperadore. Queſta conſiderazione ſpianò la ſtrada alla bramata tranquillità dell'Europa; onde vedremo in breve trattarſi prima con ſegretezza, poi pubblicamente la Pace univerſale, la quale dopo eſſere ſtata, da chi trovava nella diſcordia il ſuo utile, moltiſſimo attraverſata, finalmente ſi accettò, e ſi concluſe da quelle Potenze medeſime, che più da principio vi ſi erano oppoſte. An.1711.

Intanto la Corte di Verſaglies ſempre attenta a profittare di ogni congiuntura, tenne molte conferenze circa la ſucceſſione all'Impero, e nominò il Torcy, ed il Voiſin, per trattare con gli Elettori di Colonia, e di Baviera, e con l'Inviato del Re di Svezia, a cui anche S. M. Criſtianiſſima ſpedì un ſuo Corriere di Gabinetto con ſegretiſſime commiſſioni. Si videro immediatamente cambiare li preparativi della Campagna di Fiandra, traſportandoſi le migliori Truppe verſo l'Alſazia, ed il Duca di Baviera domandò al Gran Lodovico nuovi ſoccorſi, per rientrare alla fronte di 60. mila Uomini nel ſuo Paeſe; ma la pace della Corte di Vienna concluſa con l'Ungheria, la poſe in iſtato da poter anche far fronte a'ſuoi Nemici. Si vide già da queſt'ora qualche ſegno di buona armonia tra l'Inghilterra, e la Francia per lo commercio, che fu il primo raggio di una Concordia particolare tra le due Corti.

Continuavano in Francia i rumori del Gianſeniſmo, ed alcuni col loro zelo ſollecitavano il Re contro il Cardinale di Noaglies, che approvato aveva il Libro del Queſnello. I Veſcovi di Luzon, e della Roccella ſi moſtrarono i più zelanti, conciofſiacoſachè, oltre l'aver fatto proibire nelle loro Dioceſi le Rifleſſioni ſul Teſtamento nuovo di queſt'Autore, ardirono per mezzo di due Nipoti,

che

An.1711. che stavano in Parigi nel Seminario di S. Sulpizio, di fare affiggere i loro Decreti, contro i dritti del Cardinale; su i canti delle strade, e fino sulle porte dell'Arcivescovado medesimo di Parigi. Quest'insulto irritò il Capitolo, e tutti coloro, che avevano in grandissima venerazione il Pastore di quella Chiesa. Siccome certi Regolari erano quelli, che più s'opponevano, così il Prelato tolse a molti di essi la facoltà di confessare, e di predicare, ed a gran pena la lasciò al P. Le Tellier Confessore di S. M., che avendo in mano la coscienza del Re, lo impegnò a far rivocare da S. E. quella proibizione, ma stando il Cardinale ostinato, e costante, e rispondendo sempre di non poterlo fare per obbligo di sua coscienza, il Re rivocò il privilegio della stampa di detto Libro, e lo proibì, domandando ancora al Papa una Costituzione, che accennasse le proposizioni, le quali erano da fuggire, il che il Sommo Pontefice non fece senza previo esame, e grande studio; anzi con tutte le formalità Ecclesiastiche scoprì que' rivoli, da' quali le Pecorelle del Gregge di Cristo potevano succhiare il veleno. Questa fu la famosa Costituzione *Unigenitus*, che suscitò poi altre più lunghe tempeste in Francia, ed altrove.

Ma passiamo a vedere la Campagna de' Paesi-Bassi, ove il Sig. di Permanglè, mentre comandava in Condè, tolse a' Nemici sulla riva della Sciarpa un grosso convoglio scortato da due Reggimenti, co' quali dovette prima combattere, versandosi dall'una parte, e dall'altra gran sangue con la peggio dell'Inimico. Tentò poscia il Conte di Villars di assalire, e rompere le Chiuse, o Cataratte di Arlebec, e vi spedì da Ipri il Conte di Arling con un distaccamento di 800. Granatieri, andandogli esso dietro con 1600. Fucilieri, e 300. Dragoni. Giunto colà assalì il Ridotto, ed il Molino fortificato, che le difendeva, e guadagnato l'uno, e l'altro dopo tre quarti d'ora, si truovò essergli in quest'azione mancati soli sei combattenti, e per contrario avere imprigionati tutti i Nemici insieme col loro Comandante, rimasto nel calor dell'azione gravemente ferito. Fece il Villars con le mine saltare in aria la stessa sera i Fortini, e si ritirò. Fu da 4000. Cavalli, e 2000. Granadieri inseguito, che per tagliargli la strada, avanzati si erano a Roussellar; ma il Villarsl asciato Roussellar a finistra, giunse di ritorno felicemente in Ipri. La rottura di quei ripari impedì agli Alleati il ricevere giù per la Lisa provvisioni per l'avvenire.

Si trovava l'Esercito Francese verso la fine di Giugno accampato in vicinanza di Arras, e passando per mezzo della Città andò poi a ponersi tra Monciprò, ed Amblaino. Il Posto di Arleux, che occupava, incomodava assai gli Nemici, perchè impadronitisi

tifi i Francefi con una Diga dell'acqua della Sciarpa, toglieva questa il modo a' mulini di Dovai di poter macinare. Gli Alleati tentarono due volte inutilmente, e con perdita d'impadronirsene; ma alla terza effendo entrati dentro l'acqua col loro cannone, conquistarono Santrena, ed il Ridotto del molino di Arleux. L'Esercito Francese, che si trovava vicino, prese l'Armi, ed il Nemico proccurò con tanta maggior diligenza di guardare quel Posto. Il Villars si portò a riconoscerlo, e lo trovò guardato da dodici squadroni, e dieci battaglioni. Risolse allora di assalirli, e ne diede la cura al Conte di Gassion, che partito dal Campo con trenta squadroni, nascondere volendo la sua marcia, prese un cammino del tutto opposto, passando la Sensa; ma poi ripassatala tra Arleux, e Bucan, giunse allo spuntar del mattino presso al Nemico, senza che esso neppure sene avvedesse. Posta in quattro linee la Cavalleria, spedì la prima repentinamente denrro del Campo, ed uccise, e confuse a dritta, ed a sinistra quanti vi ritrovò. Fu seguita subito dall'altre tre, senza dar tempo a' Soldati di uscir dalle tende, o di salire a cavallo. Soffrirono i nostri qualche scarica della Fanteria, che presto fu dissipata, perseguitando il Villars i fuggitivi fino a Dovai. Dall'altra parte, per tenere in questo tempo il grosso dell'Armata Nemica in attenzione, e sospetto, aveva egli ordinato al Conte di Broglio di attaccare le Guardie avanzate della dritta, ove gli Ussari molte ne preferò, e ne ammazzarono. Il Conte di Gassion trattenutosi una buon'ora sul Campo di Battaglia, prese la stessa strada, senzachè alcuno lo seguitasse; ma perchè ciò poteva succedere, quando i Nemici spedito avessero contra di lui prontamente l'ala sinistra, facendola dentro Dovai ripassare, il Villars, che prevedeva ogni avvenimento possibile, postò ad Aubigny sulla Sensa il Conte Albergotti, ed il Principe d'Isenghien con 2000. Granatieri. An.1711.

Quantunque il Gassion intieramente dissipate avesse le Milizie, che coprivano i lavori attorno ad Arleux, non aveva però potuto assalire quel giorno il Forte stesso, il quale affrettavansi intanto i nemici a render perfetto, avendovi scavato attorno tre fossi, che coprivano tre palizzate. Il Comandante teneva a difesa di que' lavori dieci pezzi di cannone, cinquecento Guardie, e cento trenta in un molino. Il Maresciallo di Villars, quando vide la nemica Armata lontana una sola marcia, ordinò al Conte di Estain, al Coligny, ed all'Isenghien di portarsi a quella volta con un grosso corpo di Truppe, strascinando con loro anche il cannone. Si pose alla fronte di tutto il distaccamento il Maresciallo di Montesquiou, e marciò con segretezza, e diligenza tale, che prima del giorno,

e pri-

An.1711. e prima ancora, che l'Inimico fene accorgesse, fu Arleux fieramente investito. Non ostante la vigorosa difesa degli Assediati, il Mulino, ed il Forte un'ora dopo mezzo giorno cedettero. Il Presidio rimase prigioniero di guerra, e fu spogliato ignudo, quanto la modestia permette, in ripresaglia, e vendetta di un trattamento sì vergognoso usato tre settimane innanzi alla Guarnigione Francese di questo medesimo posto. In tale assalto le Milizie entrarono fino a mezza vita nell'acqua, e lo stesso fecero con ammirabil coraggio gli Uffiziali medesimi.

L'Esercito Alleato levò il Campo, ed a questa mossa quello di Francia si pose in Arme. Il Villars alla fine avvisato, sebben molto tardi, delle sue mosse, seguitare lo volle, ma avendo esso già consumato assai di cammino, nol giunse; onde l'Esercito Alleato passò la Schelda, ed attaccò Buchain.

In questo mentre morì a Fontanablò il Bufflers Pari, e Maresciallo di Francia, Cavaliere degli Ordini del Re, e del Toson d'oro, Capitano di una delle Compagnie del corpo di guardia del Re, Governadore di Fiandra, e dell'Annonia, in 68. anni di età, ed il Duca di Bufflers suo Figliuolo gli succedette.

Investito Buchain, la Guarnigione con le sortite incomodò grandemente gli Assalitori. Tanto più, che il Villars con gli spessi distaccamenti riportava sovente contro di loro de' vantaggi considerabili. Tra gli altri, fatta passare la Schelda agli Ussari, ruppe su questo fiume medesimo presso Cambray gli Ussari de' Nemici, e ne uccise, e ne fece prigioni trecento. Il Conte di Coigny verso Landresì, mentre gli Alleati colà foraggiavano, ed erano da sette squadroni difesi, fu loro addosso, e rotto questo riparo, imprigionò i Foraggiatori insieme col Conte di Erbac Luogotenente, ed il Conte di Vassenar Maggior Generale. Il Villars medesimo, gettati due ponti sopra la Schelda, fece passare il fiume a tre mila de' suoi sotto il Marchese di Castelmorando, e sulla mezza notte si scaricò repentinamente sopra quattro battaglioni nemici postati ad Hordaino, de' quali parte ne prese, e parte ne fè prigionieri. Nello stesso momento dato dal Marchese d'Aubigny un'assalto al posto di Etrun guardato da 200. Soldati, tutti vi rimasero o prigionieri, od uccisi. Dall'altro canto il Sig. di Colandra, fingendo di assalire il posto d'Irvy, tenne con tale simulazione in tanto spavento l'Esercito, che stette tutta la notte sotto dell'armi.

Buchain picciolissima Piazza difesa da soli quattro battaglioni ancor dopo un mese, e più resisteva, avendo sostenuto 21. giorni di trinciera aperta. La Guarnigione domandò di capitolare, ma volendola il Nemico prigioniera di guerra, essa non vi si seppe accomo-

dare

dare giammai, e cominciò di nuovo a sparare il cannone contro degli Aggressori. Sulla mezza notte promisero i Nemici di lasciare in libertà quel Presidio, e sopra tal sicurezza fu consegnata loro una porta; ma appena vi furono dentro, che sforzati i rastelli, entrarono nella Piazza, facendo prigionieri di guerra quattrocento Soldati, e concedendo soltanto agli ammalati, il poter esser condotti a Cambrai, ed agli Uffiziali di uscire con la spada, e col bagaglio. Di questa mancanza di fede il Marleborug cercò poi di giustificarsi presso del Pubblico con delle Scritture, alle quali però si videro le risposte. La verità è, che la Francia non faceva allora con troppo calore la guerra, essendosi già a Londra accordati quasi tutti gli Articoli preliminari di Pace; onde il Marleborug non incontrò con una tale azione il genio della stessa sua Corte. An.1711.

Questo gran Condottiero asceso all'apice del favore per opra della sua Consorte, come abbiam detto, la quale prima ancora, che la Principessa Anna salisse al Trono aveva un gran dominio, ed ascendente sopra di lei, ricolmo ora di ricchezze, e di onori teneva a sua disposizione il Regno tutto; e gli Uffizj, e gl' impieghi maggiori o erano nelle sue mani, o in quelle delle sue Creature. Quantunque non avesse egli Figliuoli, abbondava però de' beni della Fortuna talmente, che si stimava de' più pingui Cavalieri d'Europa. Al favore, a' denari, alla potenza si aggiunse l'onore, e la gloria di Gran Capitano, che acquistossi contro ogni espettazione. Restava, ch'ei coronasse con una pace gloriosa la presente guerra, per porre il colmo alle sue fortune, ed all'onor suo. Questo è quello scoglio, per cui fece picciol naufragio la sua Fortuna, non volendovi mai concorrere contro il genio della sua Padrona; onde fu giudicato più buon Generale, che buon Politico. Molto si è parlato della sua troppa parzialità per l'Impero, e per l'Olanda, parendo, che quasi dimenticato si fosse della sua propria Nazione. Questa parzialità di genio lo impegnò in Inghilterra nel partito de Vighs, gente torbida, e nemica di pace, e contro i voleri di S. M. Brittannica dichiarossi appassionatamente per la guerra, quando essa al contrario tutta si affaticava per la pace. I suoi allori lo ripararono nulladimeno colà contro i fulmini della morte. Lasciò per volere della Regina indi a poco la Patria, e si andò a consolare di sua disgrazia co' suoi Amici di Germania, e d'Olanda; ma essendo egli a lei sopravvissuto, il Duca d'Annover, che le succedette a quel Trono, gli restituì tutti gli antichi onori, trattando i suoi Nemici, come Nemici pubblici, e della Patria, per avere operato questo gran male di aver dato con tanto vantaggio dell'Inghilterra stessa la pace all'Europa. Quella di Buchain

An.1711. fu dunque l'ultima fpedizione di quefto gran Generale.

Si fepararono non guari dopo gli Eferciti, effendo ftati lungamente vicini fenza far niente, per non volere niuno di loro effere il primo a levare il Campo, timorofo di venire dall'altro perfeguitato. Finalmente quello degli Alleati fi moffe, ed il Villars alla fronte di molti fquadroni lo feguitò fino alla Schelda, non già con intenzione di battagliarlo, ma folamente, per ofservarne la marcia. I fuoi Generali mormorarono di lui, che al pafso di quefto fiume non ávefse pigliato l'opportuna occafione di una vittoria ficura; ma ei, che teneva dell'iftruzioni fegrete dalla fua Corte, foffriva in filenzio i loro lamenti, e rimproveri. Il Re avevagli fcritto, che non facefse cofa da inafprire gli animi degl'Inglefi, e che non arrifchiaffe battaglie. Il Marleborug tornò quindi a Londra freddamente ricevuto dalla Regina; e ficcome dalla fua Donna riconofcer doveva il principio di fua fortuna, così adefso le Donne concorfero alla fua difgrazia; poichè pofero coftoro in cuore della Sovrana per opera de' fuoi Nemici, che quefto Duca fino all'eccefso innalzato, divenuto perciò fuperbo, volefse troppo arbitrare, e non avefse obbedito, come doveva, ciecamente a'fuoi ordini. Si vide in breve la rovina del Marleborug, e di tutti quelli del fuo Partito; ma ficcome molti ancora lo difendevano, fi divife il Parlamento, e l'Inghilterra tutta partiffi in due fazioni, che fuccedettero a quelle de Vighs, e de Torris.

Diverfamente fu ricevuto a Verfaglies da S. M. Criftianiffima il Marefciallo di Villars, cui fece l'Onore di dire in prefenza di tutta la Corte, *efsere rimafta di lui più foddisfatta in quefto, che negli altri anni; e che però difprezzafse i Frombolieri fuoi emuli, ed invidiofi, ficcome efsa non gli curava.*

L'avvifo della morte di Giufeppe I., che giunfe a Barcellona col mezzo del Marchefe di Luffrano afflitto avea grandemente la Catalogna, ben prevedendo, che trafportandofi il loro Carlo a riempiere il vedovo Trono della Germania, rimarrebbe quella Provincia fagrificata, ed efpofta alla vendetta del di lui Competitore. Proccurò l'Arciduca di afficurarla della fua protezione, e di quella de' fuoi Alleati, e fi trattenne alcun tempo pria di partire, amminiftrando intanto l'Imperatrice Eleonora non meno pia, che prudente fua Madre gli Stati Imperiali; ma dovendo pure alla fine imbarcarfi, lafciò ivi, per mantenere i Catalani fedeli, la Perfona più cara, che avefse, cioè la fua Spofa, ed a' 27. di Settembre ftaccò l'ancore per l'Italia la flotta Anglolanda, fu cui era afcefo. A' fette d'Ottobre il nuovo Imperadore trovoffi a Vado fulla Riviera di Genova, ed indi a S. Piero d'Arena, donde con calefso di pofta

posta corse a Milano, ove ricevè gli Ambasciadori delle Repubbliche di Venezia, di Genova, di Lucca, delli Duchi di Toscana, di Parma, e di altri Principi d'Italia, ed attraversando lo Stato Veneto, se ne tornò in Germania. Fu nel passare dal Genovesato incontrato, e complimentato nel Milanese dal Principe di Savoja, trattenendosi un'ora insieme in gravi ragionamenti. An.1711.

Alli 10. di Luglio questo Duca, passato il Monte Cenis, con un distaccamento della sua Armata assalito avea alcuni Reggimenti postati a Conflans nel Tarentino; ma con poca perdita dell'Esercito Francese accampato a Montemiliano sotto il Marescialllo di Bervic, il quale aveva talmente rotti i disegni del Duca, che in tutta questa Campagna, non potè altro fare, che riprendere il Castello di Miolano con soli 50. Uomini di Guarnigione.

Prima di venire a raccontare le particolarità del Congresso di Pace aperto in quest'anno, narreremo ciò, che si fece nel mare. Il Sig. Saus uscito dal porto di Calais con sei Vascelli incontrò una flotta Inglese proveniente dalla Virginia scortata da due Navi da guerra. Al primo segno d'abbordo le due Navi con quattro Legni Mercantili presero la fuga, due diedero in iscogli sulle Coste d'Inghilterra, e si abbruciarono. Tutti gli altri a riserva di due altri furono preda del Saus; ma sei altri Vascelli Inglesi si accinsero a riprendere queste prede. Il Sig. di Saus seppe ben difendersi, ed involarsi dalla lor vista, e la mattina seguente fece vela verso Doncherche, ove con sei Navi cariche, lasciate le altre a Bologna, arrivò felicemente ad Ambletusa, ed a Calais.

Anche ne' mari d'Italia seguì qualche battaglia. I Sig. Leglie, Marchegiano, di Nory, e di Castelletto comandavano altrettanti Vascelli Francesi. Si unirono insieme con disegno di prendere alla rada di Vado le Navi Inglesi, che scortar doveano un Convoglio destinato per Barcellona. Tre ne assalirono, che mollate aveano l'ancore molto lungi dalla spiaggia, e le avrebbono prese, se dieci altri Vascelli usciti di Vado non l'avessero costretti a ritirarsi, e fuggire. Il Marchegiano col suo Vascello fu perseguitato fino al Golfo della Spezia. Una Nave Inglese lo giunse, e si fece gran fuoco da ambedue; ma finalmente il Marchegiano si assicurò sotto il Forte di Santa Maria.

Altro Vascello Olandese fu assalito ne' mari di Corsica da due Galere del Re di Francia, e dopo un combattimento, che durò dal mezzo giorno fino a tutta la notte, la seguente mattina si rese, quantunque portasse sopra di se 36. Cannoni, e 200. Uomini di equipaggio.

Il Cavaliere Inglese Ovendon condusse a Quebec Capitale del

An.1711. Canadà una flotta numerosissima, a fine d'impadronirsene; ed erasi già molto avanzato nel fiume di San Lorenzo, quando la Corrente portò que' suoi Legni con impeto grande verso del Nord, due de' quali dierono in iscogli, ed altri si dispersero, per lo mare, e si annegarono carichi di provvisioni, e di gente. Furono necessitati gl'Inglesi non solo ad abbandonare questa impresa, ma quella ancora di Piacenza nell'Isola di Terra-nuova da loro pria meditata.

Il Sig. di Guay-Trovin nel declinare dell'anno fece la spedizione di Rio-Gennaro nel Brasile. E' questa una Città fortissima fabbricata lungo la Baja dello stesso nome in mezzo a tre Montagne fortificate con batterie. A tiro di fucile è l'Isola di Chevres, che in parte la copre, difesa da un Forte di quattro bastioni. Altre batterie poste di quà, e di là dalla Baja, la di cui entrata molto lunga è chiusa da una strettissima bocca, la rendono inespugnabile. I Portoghesi vi tenevano dodici, o tredici mila Uomini di Truppe regolate. Il Guay-Trovin vi giunse con una squadra di sette Vascelli ben armati, di sei Fregate, e di una Galeotta a bombe, oltre due mila Soldati da sbarco. Il Cavaliero di Conserac pratico di quella costa, si pose col suo Vascello detto il Magnanimo alla testa di tutta la squadra, come Duce, e Condottiero degli altri. Il Guay-Trovin era nel quarto luogo, per poter dare i segnali a tutti, dopo di cui venivano in bella ordinanza, ed in filo l'un dopo l'altro i rimanenti Legni. Il Conserac, che additava a tutti il cammino, traversò la goletta, e gli altri dietro a lui entrarono dentro a dispetto del continuo fuoco de' Portoghesi. Rotta l'entrata del Porto, a 6. ore della sera, mollarono l'ancore in faccia alla Città. Intimoriti da tanto ardire quattro Portoghesi Vascelli, che v'erano, si ritirarono, e sbattuti nelle muraglie della Fortezza, abbruciaronsi. Il dì seguente il Gouyon con 500. Soldati cacciò i Nemici dall'Isola di Chevres. Scesero dappoi a terra due mila cento cinquanta Soldati, e 600. Marinari armati. Il Sig. di Obeville Capitano de' Granatieri sloggiò alcuni Portoghesi da un bosco, ed alzate le batterie, furono i Nemici chiamati alla resa; ma rifiutandola essi, si pensò la mattina a dare l'assalto; ma la notte l'Inimico si ritirò. Il Forte di S. Croce si rendette dappoi. Rimastine i Francesi padroni, ben presto conobbero di non potere ivi mantenere una Colonia; onde mandarono a dire a' Nemici, che se non riscattavano la Città col denaro, l'avrebbono messa a fuoco, ed a fiamma. Essi pagando allora 610000. Crociati la ricomprarono, ed i Francesi insieme con molti prigionieri Nazionali da loro in questa occasione liberati rientrarono in Nave. La perdita de' Nemici ascese a 25. millioni, de' quali gli Armatori più di sette ne recaron con loro. Non

Non avendo il Re Cristianissimo potuto ottenere la bramata pace nelle Conferenze passate, pensato avea dividere i suoi numerosi Nemici, e per tal guisa ponersi in istato o di meglio resistere agli altri, o di tirare ancor essi all'accordo. Tentata prima l'Olanda, rivolsesi all'Inghilterra; Già il ministero di quella Corte, dopo la disgrazia del Marleborug intieramente era mutato, ed in conseguenza non era più sì fiero, ed alla guerra cotanto inclinevole, siccome scrisse al Re il Marescìallo di Tallard ancor prigione dopo la battaglia di Ostet nella Città di Nottingam, che in questa occasione fu liberato col cambio de' Prigionieri, e dal Re creato poi Duca. Mandovvi allora S. M. Cristianissima il Cavaliere Niccolò Menager, sotto pretesto di traffico, essendovi ei deputato dal Consiglio del Commercio, e trovò assai preparato l'animo della Regina a' pensieri di pace; sicchè la medesima spedì in Francia un suo Gentiluomo, detto Matteo Priore, che altra volta era stato a quella Corte, del che non potè il Conte di Galasso Inviato di Cesare in Londra non pigliare qualche gelosia. Il Menagero onorato dal Re di Francia in quest' occasione del titolo di Conte di S. Giovanni spiegò questi Preliminari: I. Che S. M. Cristianissima averebbe riconosciuta Anna Stuarda per Regina legittima della gran Brettagna, e la Successione stabilita a quella Corona nella Casa d'Annover. II. Che si prenderebbono le più giuste misure, per impedire la unione delle due Corone di Francia, e di Spagna in un solo Principe. III. Che si ristabilirebbe il Commercio dell'Inghilterra, e dell'Olanda. IV. Che si assicurerebbono gli Olandesi con la Barriera. V. Che il simile si farebbe alla Casa d'Austria. VI. Che dopo la conclusione della pace si demolirebbe Doncherchen. VII. E che si ascolterebbono finalmente le pretensioni degli altri Principi nella guerra impegnati, proccurandosi di dare a tutti una competente soddisfazione. Allora comandò la Regina, che se ne facesse parte a' Confederati con la notizia, e spedì a posta all'Aja il Conte di Strafford. Gli Stati Generali, temendo di qualche articolo segreto, dissero chiaramente, essere questa un'arte della Francia, per separare, e dividere l'Alleanza. Rispose lo Strafford, che la Regina continuato avrebbe, come prima la guerra; ma per quella sola porzione, che a lei toccava, avendo pur troppo versato immense somme d'oro a sostenere i men forti. Illuminata da questa risposta l'Olanda disse per mezzo del Buys suo Ministro a Londra di non ripugnare alla pace, ma desiderarla sicura, e generale. Replicò la Regina per mezzo de' suoi, non ritirarsi essa dalla Lega, ed esser pronta a seguitarla per lo suo contingente; non potersi però niegare, che stanchi omai non fossero i Popoli di ambedue le Nazioni sotto il peso dell'

An. 1711.

Saputo dal Marefciallo di Montefquio, còme gli Nemici fi fortificavano fulla Senfa, fpedì d' Arras il Conte di Broglio, dandogli un diftaccamento di quelle Guardie, 4. Cannoni, e 2. Mortari. Il Broglio, circondata l'Efclufa, fece avanzare tutti i fuoi Granatieri foftenuti da altre Truppe alle fpalle. Da principio fece moftra il Nemico di volerfi difendere; ma appena fatte due fcariche, battè la Caffa, e cinquecento Fanti con ducento Cavalli fi refero prigionieri. Condottili dentro d' Arras, i noftri abbatterono, e rovinarono tutti i lavori. An.1712.

Voleva il Principe Eugenio, trovandofi forte di fettantamila Fanti, e quarantamila Cavalli, dovechè i Francefi erano molto inferiori di numero, afsalire, e dare battaglia al Marefciallo di Villars, e cominciare con un fatto gloriofo la prefente Campagna; ma reftò maravigliatiffimo, quando fentì dall'Ormond, tenere ei ordine dalla Regina, ftanti i Trattati prefenti, di non operare per ora cofa alcuna. Ne fpedì fubito l'avvifo ad Utrecht al Zizendorf, il quale pafsato all'Aja, ne fe dello ftrepito, ma inutilmente; e ragguagliatane la Corte di Vienna, quefta ne mandò a Londra graviffime rimoftranze. Intanto gli Stati reclamando col Vefcovo di Briftol, egli rifpofe nel calore delle loro rifentite parole, aver ordine dalla Regina di dichiarare folennemente a tutti, che non volendo effi afcoltare le ragioni comunicate loro, intendeva di efsere interamente difobbligata, e difciolta dalla Lega, libera perciò a prendere le mifure, che più le piacefsero, e le parefsero maggiormente giovevoli alla fua Corona. Participato ciò da loro agli Miniftri Alleati, quefti fi rivoltarono contro gli fteffi Olandefi, cercando di fapere, quali fofsero quefte ragioni comunicate loro, alle quali non avefsero voluto preftare facile, e cortefe l'orecchio. Così entrò tra gli Alleati una qualche difcordia, e paffione. Quindi fcriffero gli Stati alla Regina ftefsa, pregandola di ordinare all'Ormond di muoverfi; ma avendo effi fatto ftampare la ftefsa Lettera, la irritarono maggiormente, quafi *voleffero*, com'Ella dice nella rifpofta, *appellarfi al Popolo*, *non al Sovrano*. Veramente quefta era conceputa in maniera da follevare, e favorire il partito fediziofo de Vigs; nulladimeno acconfentì poco dappoi l'Ormond di coprire con le fue armi l'afsedio di Quef-noy intraprefo dal Principe Eugenio, la qual Città alla fine rendettefegli, per trovarfi la Guarnigione ridotta a foli due mila cinquecento Soldati, i quali tutti ne ufcirono prigionieri, portando però al fianco la fpada. Gli equipaggi, e bagagli infieme con gli ammalati, e feriti fi trafportarono in Francia. Il Conte di Broglio, che comandava il Campo di riferva prefso di Arras, pafsò con ottocento

Caval-

An.1712. netto; ma la Corte trovavasi tutta allora in lagrime, che per qualche tempo interruppero ogni negoziato.

Morta era di rosolia la Duchessa di Borgogna poi Delfina di Francia a Versaglies sul verde dell'età sua, poichè non passava ancora i 26. anni: Principessa adorna di quelle virtù, che la rendevano simile, ed amatissima al suo degnissimo Sposo, il quale ricevuti ne aveà già 3. Figliuoli; ma siccome una disgrazia per ordinario non vien mai sola dopo sei giorni, sorpreso ancor il Delfino di lei Marito dallo stesso male, empiè con la sua morte seguita in Marlì in età di 30. anni non ancora compiuti, di nuovo amaro disgusto, e di afflizione acerbissima, ed inesplicabile tutta la Corte, ed il Regno. Non è mia intenzione far quì l'Elogio delle cristiane amabili qualità di questo gran Principe, giacchè abbiamo al pubblico una Raccolta delle sue virtù scritta dal P. Isacco Martineau Gesuita suo Confessore, tradotta anche in Italiano dal Conte Marc'Antonio Vertova. Dirò solo, che era nato a 6. d'Agosto del 1682., e dopo una vita impiegata in esercizj di pietà, d'ingegno, e di governo, avendo dato grandi speranze, compianto da tutti per la sua affabilità, dolcezza, e cortesia spirò il dì 18. di Febbrajo.

La crudel falce di morte non si fermò neppur quì, ma recise poi anche in pochi giorni dal Mondo un bambino di cinque anni Figlio di lui, che ereditato aveva la Dignità, ed il Titolo di Delfino, e non rimanendo omai più della linea retta di Lodovico XIV. se non il Duchino d'Angiò, ancor questo fu indi a poco soprappreso dallo stesso male, e già si temeva, che essere gli dovesse, come a' Genitori, fatale, ma scampato per grazia della Provvidenza da quel pericolo, è oggidì quel Re gloriosissimo della Francia, che tutto il Mondo sa, ed ammira. Non la scampò già dopo alcuni mesi il terzo Nipote Duchino di Berrì, il quale con la sua ricordando all'Avo la morte del proprio Figlio, e vedendo quasi desolata la Stirpe Reale, ebbe bisogno in quest'occasione di tutta la sua cristiana virtù, per resistere a' colpi così dolorosi, e funesti, non rimanendo tra' vivi, che il quarto Delfino in tenerissima età, divenuto tanto più caro, e più gelosamente guardato, quanto ch'era l'unico prezioso avanzo della numerosa sua discendenza.

Porrò quì una breve lettera del Re scritta quest'anno dopo la sola morte del Delfino, e della Delfina; poichè nella stessa sua brevità dà a conoscere il gran dolore di quel Monarca. Egli la scrisse al Cardinal di Noaglies il dì 19. Febbrajo da Marlì: *Mio Cugino ho perduto in meno di sei giorni mio Nipote il Del-*

Delfino ; e mia Nipote la Delfina . Un colpo così grave , e così improvviso mi cagiona un' afflizione tanto più grande , quanto questo Principe univa ad una pietà esemplare tutte le altre virtù degne del suo grado ; e la Principessa sua Moglie si era acquistata , e divisa con esso lui la mia tenerezza , e la mia stima . Siccome una perdita sì irreparabile è generale per tutto il mio Popolo , così io debbo unire le mie preghiere alle sue , a fine di chiedere a Dio la quiete delle loro Anime , e quella consolazione. della quale ho bisogno nel mio dolore. però vi scrivo questa Lettera , per dirvi , che subitochè l' avrete ricevuta , facciate fare dell' Orazioni pubbliche nella vostra Diocesi . Il Cardinale lo confortò a star di buon animo, rassegnandosi a' Divini Decreti della Provvidenza , e fece fare le pubbliche Orazioni richieste. An.1712.

Ma, dopo aver pianto una strage sì grande nella Casa di Francia , ritorniamo ad Utrecht, ove i Plenipotenziarj Francesi volendo rispondere in voce , e non in iscritto alle domande di ciascheduno di que' Ministri in particolare , proccuravano intanto con la Regina Anna la conclusione del gran bene della Pace . Quanto i Francesi n'eran contenti, e la sollecitavano, tanto gli Alleati n'erano scontentissimi . Spedì S. M. Cesarea a prolungarla , o ad impedirla il Principe Eugenio, il quale accolto in Londra con tutti gli onori , e regalato di spada giojellata , dopo due mesi tornò, senza aver mai potuto ragionare con quella Regina di frastornare la pace. Era egli amico, e Compagno del Marleborug, che dalla Camera de' Comuni era stato già condannato , come colpevole nell' amministrazione del denaro pubblico della guerra ; per lo che della carica , che possedeva, erasene rivestito il Duca d'Ormond del partito a lui contrario de' Toris : onde il Principe Eugenio non potea allora esser troppo ben veduto a quella Corte.

Intanto succedette in S. Germano un'altra morte, e fu della Principessa d'Inghilterra Figliuola del Re Giacomo II. , in età di 19. anni, e 11. mesi parimente di Vajolí . Altra perdita pure fece quest' anno la Francia nella estinzione della preziosa vita di Luigi Giuseppe Duca di Vandomo, Pari di Francia , Generale dell'Armi del Re in Italia , nella età sua di 58. anni , e 19. giorni. Era egli nato di Luigi Duca di Vandomo , e poi Cardinale , e di Laura Mancini Nipote del Car. Mazzarino . Servì in Olanda alla testa d'un Reggimento, detto di Vandomo, donde passò ad essere Generale nella Catalogna , e quindi a comandare in Italia , ove avendo sempre segnato gli anni suoi con qualche vittoria, fu nel 1710. richiesto dal Re Filippo di Spagna , e restituì gli affari rovinati di

que-

An.1711. dell'armi, tanto più che il Commèrcio veniva dagli Armadori Francesi assai molestato, e che dell' altrui spesa, e dell' altrui sangue altri riportavano il frutto: essersi seppelito sotto Betuna, S. Venanzio, ed Aire in questa ultima vittoriosa Campagna trentacinque mila Soldati; e però quando le condizioni fossero ragionevoli non doversi sprezzare il progetto. Gli Stati Generali, che hanno per massima del loro mantenimento l'unione costante coll'Inghilterra, mostrarono di volersi accomodare anche con qualche loro discapito; ma temevano il disgusto di Cesare, che con sue lettere tanto con loro, quanto con la Regina sene lagnò, essendochè la Lega vietava onninamente il parlarsi di pace separata, e particolare.

Si frequèntavano intanto all'Aja le Conferenze tra il Pensionario Heinsio, e lo Strafford, ed in Londra tra il Buys, ed il Segretario di Stato Bolimbroc. La Regina pareva, che avesse cangiato fin cuore verso il Fratello, il quale averebbe voluto beneficare in questa occasione, e ringraziò il Cristianissimo per lo ricovero dato nel suo Regno, come ella disse, al suo sangue; ma assicurò nello stesso tempo il Parlamento, essere il suó fine principale il mantenimento della Religione Protestante, e la Successione della Corona nella Casa di Annover. Nominò per Ambasciadore straordinario in Olanda lo stesso Strafford, e fu Utrecht scelto per luogo della generale Adunanza. Quì si unirono tre Inviati, o Plenipotenziarj di Francia, cioè il Maresciallo di Uxelles, l'Abbate di Polignac, ed il Menager. Allo Strafford fu dato per compagno il Rubinson Vescovo Eretico di Bristol. Il dì 12. di Gennajo dell'anno seguente fu destinato per l'apertura del Congresso, e spedì la Regina un'invito generale all'Imperadore, alla Repubblica d'Olanda, al Re di Portogallo, al Duca di Savoja, ed a tutti gli altri Principi interessati, di ritrovarsi in quel giorno per mezzo de'loro Ministri ad Utrecht. Offeso Cesare da un tale procedere, fece fare delle amare doglianze a S. M. Brittannica dal suo Inviato di Londra, il quale irritò maggiormente la Corte, e gli fu niegata l'Udienza; per lo che dall'Imperadore fu richiamato col pretesto di ritrovarsi alla sua incoronazione a Francfort; ed acciochè non si lasciasse all'altrui discrezione, ed arbitrio sì grande affare, nominò S. M. Imperiale gl'Inviati al Congresso, che fatto tanto sarebbesi senza di loro, i quali furono il Cancelliero di Corte Filippo Luigi Conte di Ziszendorf, D. Diegò Urtado di Mendozza Conte della Corsana, ed il Consigliero Gasparo Florente di Consbruc, i quali non arrivarono prima de' 9. di Febbrajo. Intanto giunti ad Utrecht oltre gl'Inglesi, e Francesi, quattro Ministri d'Olanda, e tre di Savoja, il dì 29. di Gennajo si tenne la prima Sessione nel Palazzo della Città, e

An.1712.

per

per tagliar corto, si decretò, che non si osservasse luogo, o precedenza, e che solo nella sottoscrizione del Trattato, quando fosse intieramente compiuto, si spiegasse il Carattere di Ambasciadore. Non si volle alcun Mediatore di questa pace, bramando la Francia di dare l'onore di Arbitra alla Regina Anna d'Inghilterra. Giunti i Plenipotenziarj di Cesare, i Francesi, che incontrata avevano qualche difficoltà ne' sette Articoli testè riferiti, proposero questi nuovi. *Di riconoscere la Regina, e la Successione stabilita alla Corona d Inghilterra; di demolire Doncherchen, e cedere l'Isola di San Cristoforo, lo stretto di Haudson tra le terre Artiche, e la nuova Brettagna, l'Acadia col Forte, e Porto Reale nell'America Settentrionale, e l'Isola di Terra Nuova. Che il Paese-Basso dato dal Re Filippo all Elettor di Baviera servisse di barriera alle Provincie unite, e per accrescerla vi si aggiungessero ancora altre Piazze. Che fosse in arbitrio degli Stati-Generali tenervi Guarnigioni a carico del Paese. Che per il Commercio si eseguisse il Trattato di Risvich, e la tassa del 1664. con qualche picciola variazione. Circa il traffico mercantile di Spagna, e dell Indie si osservasse ciò, che si era usato a tempi di Carlo II. Che il Re Filippo rinunziasse ogni titolo sopra Napoli, e la Sardegna, e sopra Milano, concorrendo ancora a quella parte, che già era passata in Signoria del Duca di Savoia, purchè la Casa d'Austria desistesse di più pretendere alcuna azione sulla Monarchia di Spagna, donde dovesse ritirare le Truppe, tosto che fosse conclusa la pace. Che le Frontiere del Reno rimettere si dovessero in quello stato, in cui erano innanzi la guerra. Che fossero ristabiliti nel pieno possesso de' loro Stati, dignità, e prerogative gli Elettori di Colonia, e di Baviera. Che si dovessero scambievolmente restituire ciò, che si erano tolto la Savoia, e la Francia. Che col Portogallo le cose d Europa restassero nel solito piede, e circa gli Stati d'America si componessero amichevolmente le differenze. Che il Re concorrerebbe a quelle giuste misure, che prendessero gli Alleati, per impedire l'unione delle due Corone sopra lo stesso Capo &c.* Furono questi Articoli ricevuti, ed ascoltati con grave risentimento da' Ministri stranieri, i quali fecero per l'Imperadore, per la Gran Brettagna, per gli Stati Generali, per il Re di Portogallo, per il Re di Prussia, per il Duca di Savoja, per i Circoli, e Principi dell'Impero esorbitanti domande, e poco dissimili da quelle, che altra volta proposte aveano; ma non era più tempo di parlare alto. I Ministri di Francia spedirono a Versaglies, per avere l'oracolo di quel Gabinetto;

An.1712.

Armata tra queste due Città lungo il Canale. L'Esercito degli altri Alleati si unì dunque sotto Landresy a quelle Truppe, che l'assediavano, stendendo la dritta verso la Schelda, che la separava dal Campo di Denain difeso, e coperto da una buona trinciera. Il Conte di Albermale Generale degli Olandesi con 17. Battaglioni, e 14. squadroni difendeva le linee, che coprivano i Convogli contro le Guarnigioni di Cambrai, e di Valensiennes. Cominciavano queste linee dalla Schelda sotto Denain, e sopra il Ponte da' Nemici fabbricato a Prouvi, e finivano alla Scarpa sopra, e sotto Marchienna luogo eletto per i Magazzini di quell'Armata. Il Villars pensò ad impadronirsi di essi, e rompere il Campo di Denain. Cercando pertanto d'ingannare l'Inimico, si approssimò a Castiglion sulla Sambra, quasi volesse assalire il Campo sotto di Landresy, e fece slargare le strade verso la Sambra stessa, e gettar de' ponti sul fiume. Il Principe Eugenio da questi preparativi persuaso delle fallaci intenzioni dell'Inimico, fabbricò un'alta trinciera innanzi alla sua ala sinistra, e postolle dietro con 40. Battaglioni il General Fagel, accostando intanto a Landresy la sua dritta, la quale con tal movimento venne ad allontanarsi da Denain quasi tre leghe. Ottenuto dunque il Villars ciò, che appunto con la sua finzione bramava, non istette guari ad eseguire il meditato disegno. La sera stessa ordinò al Conte di Broglio, che con 40. squadroni si avvicinasse lungo la Sella, fiume, che si scarica nella Schelda a Denain, e che facesse guardare tutti i passi, acciò l'Inimico non iscoprisse, la marcia delle sue Truppe. Ordinò di poi al Marchese di Vieuxpont il portarsi con 30. Battaglioni della sinistra, e con dell'Artiglieria a gettare de' ponti a Nuovavilla, accompagnato dall'Albergotti con 20. Battaglioni, e poi da tutta l'Armata divisa in cinque colonne. Per meglio nascondere la sua intenzione, ordinò al Conte di Coigny il passare col suo Corpo di riserva la Sambra, e mandare sulla punta del giorno in vista del Campo di Landresy alcune Compagnie di Soldati, co' quali destata in esso l'all'arma, ritirassesi poi verso di Guisa, e quì si rimanesse per impedire le scorrerie de' Nemici di quella Frontiera. An.1712.

Condotta così saggia ebbe tutto il migliore effetto, e la più fortunata riuscita. Quantunque l'Armata Francese avesse camminato tutta la notte verso Nuovavilla, il Principe Eugenio non n'ebbe l' avviso, che quattro ore dopo la levata del Sole. Accorse subito al Campo di Denain, e mandò a dire alle Truppe lontane, che lo seguitassero con diligenza. Giuntovi, diede i suoi ordini alla Fanteria, per difendere il Campo, ne ritirò 14. Squadroni, come se non dovessero questi combattere, e tornò subito indietro ad affrettare

An.1712. tare la marcia delle sue Truppe, che non poterono con tutto ciò giugnere in tempo. I ponti di Nuovavilla furono per diligenza usata dal Marchese di Vieuxpont finiti di gettare, prima della venuta del Principe, ed il Conte di Broglio passò prontamente, marciò, e ruppe le linee dell'inimico quasi senza incontrar resistenza. Stavano dall' altra parte 500. Carri di pane, per difendere i quali, e riprender le linee, erano le Truppe di Dovain uscite già fuora; ma giugnendo la Fanteria Francese in questo mentre, abbandonato esse il Convoglio si ritirarono al loro Campo. Cinquecento Cavalli, ed altrettanti Pedoni, che scortavano i Carri, restarono dal numero oppressi. La Fanteria Francese passata la Schelda, e le linee già sforzate dal Broglio, fu dal Villars drittamente guidata alle trinciere di Denain di quindici in venti piedi di altezza, difese da dicessette Battaglioni. Dopo una lunga ostinata battaglia finalmente le superò, ed entrato nel Campo fece mano bassa su tutti quelli, che osarono di resistergli. Altri si ritirarono dentro la Villa, e Badia, ove però non furono sicuri, rimanendovi prigioni molti Generali, tra quali uno fu l'Arbermale. Quindi vennero sì strettamente incalzati da' Nostri, che Battaglioni intieri fuggendo, si precipitarono dentro la Schelda. Sicchè di 17. Battaglioni, che tanti erano nelle trinciere, non si salvarono, che circa 400. Soldati. Giunse sul fine del combattimento il Principe Eugenio col rimanente delle sue Truppe, presentandosi al Ponte di Prouvì conquistato allora appunto dal Conte Albergotti, e dal Marchese di Nangis, i quali si trovarono riparati, e difesi da un Fortino, e tentò il Principe Eugenio di assalire quel Posto, ma dopo avervi perduto 4. Battaglioni, essendogli rimasti fino a 30. Uomini in ciascheduno, i Deputati degli Stati Generali co' loro prudenti consigli lo rimossero dalla ostinazione di superarlo, rappresentandogli, che in questa maniera averebbe inutilmente perduto tutta l'Armata; poichè il Ridotto dal Reggimento di Navarra, e da parte dell'Esercito Francese schierato con l'Artiglieria sulla Schelda, si trovava fortemente difeso. In tutta l'azione i Francesi non vi ebbero di morti, che 400. de' loro, la quale finita, comandò il Villars al Conte di Broglio l'investire Marchienna, all'Albergotti l'attaccare Sant'Amando, e ad altri l'impadronirsi co' loro distaccamenti di altri posti sopra la Scarpa.

Ducento Uomini, che stavano tra la Badìa di Anchin, ed il Ponte a Race, si resero prigionieri. Il Conte di Espare s'impossessò della Badia di Hasnon. L'Albergotti prese Mortagna, poi Sant-Amando con la prigionia di ottocento Soldati, che v'erano di Presidio. Trovò in essa 6. pezzi di cannone di bronzo, molta munizio-

nizione, e 40. Palandre cariche di provvisione da bocca, e da guerra. An.1712.

Marchienna costò molto più. Era fortemente alla difesa, munita, e circondata da buoni lavori, attorno non avea che paludi, e terreno lubrico, e fangoso, e niuno vi potea gire se non per strettissimo calle posto sopra un'argine, difeso da 6. Battaglioni, da 500. Uomini della Guardia di Dovay, e da tre Squadroni di Corazze. Convenne farne formalmente l'assedio. Il Maresciallo di Montesquiou così vivamente la strinse, che il secondo giorno dopo la trinciera aperta gli assediati batterono la chiamata. Il Villars giunto di fresco sotto la Piazza fece loro sapere, che non aspettassero altri patti, che di rimanere tutti prigionieri di guerra, e caso che guastassero le munizioni, non darebbe loro nessun quartiere. Rifiutando essi simili articoli, come troppo severi, si ricominciò a sparare il cannone, ed aperta la breccia, stavasi omai per dare l'assalto, quando finalmente gli Nemici condiscesero alle condizioni proposte. Si trovarono in questo luogo 100. pezzi di cannone, 300. Carri con tutti i loro fornimenti, e più di 100. Palandre ben cariche di munizione, la quale avrebbe potuto comodamente bastare per due assedj. La presa di Denain, e de' Magazzini sconcertò gli Alleati. Solo in queste due ultime Piazze guadagnarono i Francesi 37. bandiere, 3. Stendardi, più di 7000. Soldati, e più di 400. Uffiziali, tra' quali erano 4. Marescialli di Campo, e 3. Generali Luogotenenti.

Aveva il Principe Eugenio fino da' 16. di Luglio fatto investire Landresy; ma per la presa de' Magazzini essendo rimasti i Soldati più giorni senza pane, e senza munizione, fu costretto a ritirarsi, levando di notte il suo Campo di sotto a quella Piazza.

Ricuperate dall'Armi Gallispane le Fortezze, si portarono quindi sotto il Maresciallo di Villars, e di Montesquiou ad espugnar le Città, la prima delle quali fu Dovai più vicina, e più importante di tutte. Avanti l'Assedio gli Olandesi speso avevano in fortificarla ducentomila lire. La Guarnigione era composta di 4000. Soldati. Il Villars vi fece aprir la trinciera, e dopo 24. giorni la fece sua. Il Principe Eugenio in questo tempo vi si presentò più fiate, quasi volesse assalire le Gallispane trinciere; ma dopo esservisi mostrato, andò a trarre da Quesnoy la grossa Artiglieria per avanti lasciatavi. Gli andò dietro un numeroso distaccamento dell'Armata Francese, il quale coll'impadronirsi di Quicurcin, gli chiuse la strada al ritorno. Il Forte della Scarpa espugnato, facilitò la resa di Dovai, poichè si poterono quindi aprire le cataratte, e colar le acque, che ne difficoltavano l'assedio. Fu sotto questa Piazza il

Duca

An.1712. Duca di Borbone, che con la sua liberalità incoraggì grandemente i Soldati, ed anche più con l'esempio, essendosi voluto trovare di persona all'assalto del cammino coperto, e delle 4. mezze lune, marciando sempre alla testa della Fanteria. La Guarnigione fu presa, e trattata, come la Francese sotto Quesnoy, la qual ultima Piazza lo stesso giorno della resa di Dovai, era stata investita dalli Sanfremonte, Coigny, e Croissy per ordine del Villars, portandovisi poi la mattina seguente il Maresciallo medesimo a formarne l'assedio, e per coprirlo, postò la sua Armata dietro l'Oneò. Era tanto grande il coraggio delle Truppe Francesi, e per contrario così abbattute di cuore si ritrovavano le Milizie del Principe Eugenio, che questo gran Capitano, ben conoscendo la disposizione delle sue Soldatesche, non osò di dare all'assediata Città soccorso ben minimo. Fece egli soltanto assalire dal Conte di Alteim con 500. Granatieri, e 400. Cavalli la scorta di un Foraggio, che il Conte di Broglio faceva oltre l'Oneò verso i Casali di Villa, e di Pommerilla; ma il Conte stesso vivamente da se gli rispinse, uccidendone più di 100. e dopo la perdita di circa 50. Cavalli, e di pochi Uomini, tirò innanzi il suo foraggiare.

La sospensione dell'Armi tra l'Inghilterra, e la Francia doveva avere il suo compimento a i 17. di Settembre; ma essendo troppo breve lo spazio per terminare i congressi di Utrecht, fu prolongato per 4. altri Mesi da cominciarsi dal dì 24. d'Agosto, giorno, in cui fu pubblicata la prorogazione in Parigi. Non essendo però alcuna sospensione d'armi con la Germania, un distaccamento dello Staremberg tentò di sorprendere Roses. Scoperte a tempo l'insidie, vi restarono morti 200. Soldati, e gli altri si ritirarono.

Quesnoy Città picciola, ma fortissima tornò in quest'anno stesso all'obbedienza di Francia, non avendo trattenuto il Villars sotto di se più di 15. giorni dal dì, che vi aprì la trinciera. Il Presidio a discrezione rendettesi, e tanto più riuscì vantaggiosa questa conquista, quantochè vi si trovò dentro tutta quell'Artiglieria, che il Principe Eugenio dopo la levata dell'assedio di Landresy fatta vi aveva trasportare, e racchiudere, cioè 116. grossi pezzi di cannone, oltre molti piccioli, e di mezzana grendezza, 40. mortari, circa 500. migliara di polvere, palle, bombe, granate, Zappe, ed altri utensili militari in gran numero. Il Villars comandato aveva in persona l'attacco del cammino coperto, e delle mezze lune, e si azzardò cotanto, che una schieggia di bomba gli portò via una manica. Il Principe Eugenio nel tempo dell'assedio se ne stette attendato sotto di Mons, essendo ambedue gli Eserciti dal fiume Oneò separati.

Lo

Lo stesso dì non avendo i Francesi più di 150. Soldati dentro il Forte di Chenoc situato sull'Iser, Canale d'Ipri verso Neuport, restò questo da un distaccamento della Guarnigione d'Ostenda sorpreso, entrandovi a porte aperte; ma un sì picciolo vantaggio non molto consolò gli Olandesi delle gran perdite da loro fatte in questa Campagna, le quali persuasero alla fine essi ancora ad unirsi colla Regina d'Inghilterra per la conclusione della pace, come a suo luogo vedremo. An.1712.

La presa di Bouchain fatta dal Villars diede fine alla presente Campagna. I Nemici accresciute ne aveano le fortificazioni, ed era la Guarnigione composta di 4. battaglioni. Con tutto questo dieci giorni dopo l'apertura della trinciera la Piazza rendettesi a discrezione. Ebbe il comando dell'assedio il Marchese di Allegre. Il Villars, che sempre vi fu presente diede gli ordini dell'attacco, e volle trovarsi a tutte le azioni.

Ebbe dal Re il Sig. di Valory Luogotenente Generale, e primo Ingegnere per i suoi meriti acquistatisi nelle prese di Douvay, di Quesne, e di Buchain il governo della seconda di queste Piazze.

Non aveva il Villars da lungo tempo fatto una più bella, e più gloriosa Campagna. Risonava di sue lodi la Corte, ed il Regno, che respirando oggimai, dopo aver staccata l'Inghilterra dagli Alleati, pareva, che non più si curasse della Pace Generale. Tutta la Corte si portò in quell'Ottobre a Rambugliet Luogo di delizia del Conte di Tolosa, ed a fine di crescere allegrezza nella Nobiltà, concluse il Re in quel viaggio il Matrimonio del Duca di Borbone con Madamigella di Contì, quello del Principe di Contì suo Fratello con Madamigella di Sarolois Sorella Cadetta del Duca di Borbone, e quello del Conte di Tolosa con Madamigella di Borbone, eriggendo in titolo di Ducato la terra stessa di Rambugliet.

Prima di tornare ad Utrecht, ove erano quasi intermessi i congressi, veggiamo la Campagna de' Francesi nella Germania, nella Spagna, nell'Italia, e sul mare, sebbene da per tutto passò in picciole azioni, e non di gran strepito, ma però di gran cuore. Il Capitano Burnonville sul cominciare della Primavera sorprese nella Veteravia all'improvviso i Quartieri di cinque Reggimenti dell'Arciduca. Una simile repentina conquista avvenne nell'Isola di Dasland sul Reno, situata sopra Lauterborug, ove i Nemici, volendosi fortificare, furono assaliti, e circa 300. di loro fatti prigionieri di guerra.

L'Armata dell'Arciduca comandata dal Vittemberg verso la metà d'Agosto avanti le linee Francesi di Veissemborug si presentò per volerle attaccare. Ne' due giorni seguenti non si fece altro,

An.1712. che ſparare dall'una, e dall'altra parte il cannone. Poi gli Nemici tentarono di aſſalirle tanto dalla ſiniſtra, quanto dalla deſtra; ma alla prima ſcarica roveſciandoſi gli uni ſugli altri, ſingolarmente dalla parte ſiniſtra, diedero indietro. Tornarono verſo la Montagna diviſi in due colonne, per prendere le linee di fianco; ma eſſendo una oſcuriſſima notte, le due loro Colonne incontrandoſi, e credendo ognuna, che l'altra foſſe dell'Inimico, tra di loro crudelmente ſi battagliarono per un pezzo, prima di riconoſcerſi. Oſſervata nel giorno la difficoltà dell'impreſa, aſpettarono la ſeguente notte, per ritirarne il cannone, del che il Conte di Sezanna Comandante della ſiniſtra ebbe il ſoſpetto, ed uſcì prima del giorno dalla trinciera per rovinare le lor batterie. La mattina ſeguente levarono il Campo, nè altro ſi ſa, che faceſſero, ſe non che aſſaliti in una imboſcata tra Filisbourg, e Landau, cinquecento di loro furono rotti con la prigionia di 160., e con quella del Comandante medeſimo.

In Italia perdettero i Galliſpani il Forte-Filippo, il quale non potendo oggimai più reſiſtere, ed avendo perduta ogni ſperanza di ſoccorſo, dopo aver retto contro gli sforzi degli Alemani quaſi due meſi, rendetteſi a diſcrezione. Lo ſteſſo fece Porto Ercole aſſalito dal Generale Zubjunghen a 5. di Maggio dopo un meſe, e mezzo di aſſedio.

In Iſpagna ſino nel meſe di Marzo il Governadore di Venaſco uſcito da queſta Piazza con una parte della ſua Guarnigione volle impedire 4000. Nemici dall'impadronirſi del Ponte di Suart ſulla Noguera-Ripagorſara, ma cadde in una inſidia a lui teſa, e dopo eſſerſi lungamente difeſo, rimaſevi prigioniero. Quindi i Nemici marciarono ſotto Venaſco, e chiamarono il Luogotenente alla reſa, minacciandolo, in caſo di rifiuto, di ſcannare ſotto i ſuoi occhi il Governadore ſuo Fratello. Egli riſpoſe, come conveniva ad un buon Uffiziale, cioè che il ſuo onore, e la ſua obbligazione gli erano più cari della vita di lui. Mentre ſi portava dall'Araldo queſta riſpoſta, avviſati, che D. Michele Pons marciava per aſſalirli, e battagliarli, ſi ritirarono, e ripaſſarono la Noguera con precipizio. Verſo il fine dell'anno, avendo alcune Truppe di Volontarj, e di Catalani occupato queſta Piazza, ſi moſſe contro di loro D. Patrizio Laules con braviſſima gente, ed al ſuo arrivo i Nemici, appiccato il fuoco alla Città, l'abbandonarono; ma egli facendoli ſeguitare dalle ſue Soldateſche gli coſtrinſe a naſconderſi dentro le vicine montagne.

Il Generale Franchemberg con mille Cavalli, 1500. Fanti, due mortari, ed alcuni cannoni preſentoſſi avanti Cervera, per ſorpren-

prenderla all'improvviso; ma truovò il Sig. di Herselles così vigilante, e preparato, che giunto appena a tiro di cannone fece sparare la sua artiglieria caricata a cartocci, e l'obbligò a ritirarsi. Allora il Comandante uscì fuori con tutta la Cavalleria, e lanciandosi sopra la Retroguardia, seguì l'Inimico fino alla Cinquella, ove, abbandonato il cannone, ed altre sue armi, si diede ad una fuga precipitosa; ma D. Giuseppe Valejo con 200. Cavalli, ed altrettanti Dragoni non lasciò per questo di seguitarlo fino ad Igualda. Il Cannone, e l'Armi furono preda del Sig. di Herselles; i Nemici però, quando meno vi si pensava, tornarono indietro; ma non furono niente meglio ricevuti. Dopo quasi due mesi in numero di 4000. si presentarono avanti la Piazza la terza volta. Il Governadore fece contro di loro così gran fuoco tanto della Moschetteria, quanto del Cannone, che furono costretti ad abbandonare le loro scale, ed altri strumenti di guerra, oltre due pezzi di cannone, ed a ritirarsi in disordine con lasciare non pochi cadaveri sotto le mura. An.1712.

In questo mezzo tempo la Regina di Spagna il dì primo di Giugno diede alla luce Filippo Infante di Castiglia, che nel settimo giorno ricevè dal Patriarca dell'Indie con tutta la solennità le acque del Santo Battesimo. Di più in Madrid a 4. di Settembre si pubblicò il sopraccennato Armistizio tra la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra, che doveva durare fino a i 22. di Decembre sebbene fu poi prorogato fino a' 22. d'Aprile del seguente Anno, concluso in Fontanablò, e sottoscritto in Parigi dal Conte di Buglinbroc principale Segretario di Stato della Regina Anna. Si accordò anche una simile sospensione verso il fine dell'anno col Re di Portogallo, e si pubblicò questa in Madrid a' 16. di Decembre.

In Ispagna il Marchese di Bay dovette levare l'assedio da Campo maggiore dopo aver già aperta la breccia. Crescendo le pioggie, e la stagione facendosi ogni giorno peggiore, volle darvi l'assalto, e finirla. I Granatieri salirono sulla breccia, ma una nuova trinciera colà dentro fabbricata dagli Assediati gli trattenne. Essendo entrati poi mille Uomini di rinforzo dentro la Piazza, fecero questi così gran fuoco, che non poterono i nostri punto avanzarsi, anzi furono costretti a rinculare. Il Bay si mantenne all'attacco, fintantochè non ebbe fatto ritirare il cannone, ed i mortari, dopo di che occultamente, ed astutamente si ritirò.

Resta ora a parlare delle spedizioni marittime. L'Isola di San Jago, o S. Jacopo, che dir vogliamo, è la principale dell'Isole di Capo-verde, della quale erano i Portoghesi Padroni. Il Sig. Cassardo con la sua squadra di sette Navi da guerra, e due Frega-

An.1712. te mollò l'ancore avanti il Forte della Praja, e quì fece sbarcare mille Soldati sotto il comando del Sig. di Sorgues, e chiamato il presidio alla resa, questo subito acconsentì. Il giorno seguente, che fu alli 5. di Maggio si portò sotto la Città di S. Jago lungi dal mare tre sole leghe. Quantunque sia di difficilissimo accesso per trovarsi situata in un fondo tra due scoscese, ed alte montagne, sopra una delle quali è un Forte non disprezzevole, e quantunque si trovassero dentro l'Isola dodici mila Uomini capaci all'armi, il Governadore senza resistenza si rese, costretto a ciò dalla sua Guarnigione. Trattò il Sorgues col Governadore, che accordò di pagare sessantamila piastre, per liberare dal sacco quella Città, e da ogni dannificazione que' Forti; ma poi ritiratosi nelle montagne insieme col Vescovo, e co' Principali, il Cassardo aspettò ben sei giorni dopo i quali non vedendolo comparire, fece saltare in aria con le mine i Forti, fece crepare 40. cannoni di ferro, ne caricò su Vascelli 17. di bronzo, oltre una gran quantità di munizione, e di mercanzie, e presi 400. negri, e due Navi, che erano a quella rada, abbandonò la Città alla discrezione, ed al bottino de' rapaci, e crudeli Soldati, i quali dopo aver rubato fino le Campane delle Chiese, appiccarono il fuoco alle case, e tutto posero a fiamma, e rovina.

Rimbarcatosi con 12. Navi da guerra, e 30. Schifi da sbarco, fu in vista dell'Isola di Monferrato, appartenente agl' Inglesi, e scese nella Spiaggia di Corno con circa 3500. Soldati, i quali subito s'impadronirono di tutta l'Isola. Gli Abitanti intimoriti si ritirarono al Forte di Dun sopra una inaccessibile, ed erta Montagna, ed i Francesi vi cagionarono gravissimi danni, abbruciando fino le Navi, che vi erano, e portando appena rispetto a quelle di S. M. Brittannica. Volgendo poi le vele verso la parte Settentrionale spaventò l'Isole Antille; ed in fatti il Cassardo essendo sbarcato in quella di S. Cristoforo, la danneggiò grandemente, non essendosi colà ancor pubblicata la sospensione dell'Armi coll' Inghilterra.

Il Cassardo giunse a Surinan Colonia Olandese nell'America Meridionale, e sbarcandovi, assediò la Città, e la Fortezza, le quali gli pagarono ottocento-mila Fiorini, per redimersi dalla preda, e dal saccheggio. Distaccò la Fregata Medusa sotto il Sig. di Moans, per porre in contribuzione la Colonia degli Olandesi di Brebisa sulla costa medesima, da cui trecento quindicimila Fiorini ne trasse.

Ne' Mari d'Italia quattro Galeotte Napolitane armate in guerra fecero uno sbarco sulle coste della Sicilia nel Mese di Luglio. Avutone l'avviso i Messinesi, mandarono in traccia di loro tre Galere, ed alcune Galeotte, e le predarono.

In

In Parigi, e nel Regno tutto la Fazione avversa al Cardinal di Noaglies cresceva ogni dì più, sicchè egli appena poteva difendersi contro tanti Nemici. S. M. un giorno gli diede in mano una memoria, che racchiudeva tre punti. I. di rendere a' Gesuiti quella spirituale potestà, che loro aveva tolta. II. di condannare le riflessioni Morali del P. Quesnello. III. di permettere nella sua Diocesi la lezione delle Ordinazioni de' Vescovi di Luson, e della Roccella, rivocandone la proibizione. Madama di Mantenon molte fiate mandato, e rimandato aveva dal Cardinale il Curato di San Sulpizio suo Confessore, a fine di pregarlo, e persuaderlo a favorire i Gesuiti. Il Cardinale rispose di non avergli interdetti per altro, che per obbligo di sua coscienza, i quali motivi sussistendo ancora, non poteva render loro le facoltà sopraddette. Circa la condanna del Libro del Quesnello disse, che l'avrebbe fatta subito, che ne gli fossero additate le ragioni, e le cause; ma che fino ad ora egli lo conosceva per un buon Libro. Al terzo punto dell'Ordinazione de i due Vescovi soggiunse, che, oltre l'essere questa ingiuriosa a lui, conteneva degli errori da non lasciarsi seminare nella sua Diocesi. Vedendo tanta ostinazione il Re gli disse un giorno a Versaglies: *Dunque Sig. Cardinale, voi siete Capo di Partito? Non ne ho altri*, S. E. rispose, *che quello di Dio, e di V. M.* Vedremo le conseguenze di quest' impegno nell'avvenire. An.1712.

E' tempo omai di ritornare al Congresso di Utrecht, ove la Regina d'Inghilterra dava legge ad arbitrio, ed in conseguenza la Francia era Padrona de' Negoziati, i quali per un' accidente particolare restarono per qualche tempo sospesi. Era succeduta una contesa con insulto tra gli Staffieri del Conte di Recteren Deputato della Provincia di Overisel, e quelli del Menagero. Il Recteren ne domandò soddisfazione. Il Menagero disse, che si sarebbe informato del fatto. Or mentre la cosa tirava a lungo, furono affrontati i Servidori del Menagero più gravemente. I Plenipotenziarj di Francia ne diedero parte al Re, il quale ordinò loro, che sospendessero ogni Trattato, e che non si ripigliasero, se prima non si era riparato l' affronto. Gli Stati Generali richiamarono il lor Deputato, e disapprovarono il seguito, nel che pasò molto tempo. Ripigliato il Congreso i Ministri di Francia si mostrarono disposti a trattare della Pace sul disegno dalla Regina manifestato al suo Parlamento, dicendo di più, che avendo gli Olandesi niegato di conformarsi a' di lei sentimenti, era giustizia, che fosse S. M. risarcita delle spese fatte nel corso di questa Campagna con la restituzione di Tournai. Mentre questo punto si dibatteva su

An.1712. rispedito il Signor Priore in Inghilterra verso la fine d'Ottobre con la seguente lettera del Re alla Regina.

Madama mia Sorella.

Siccome voi mi avete accennato di avere una intiera fiducia nel Sig. Priore, così ho creduto, che egli sarebbe di ogni altro più atto ad informarvi delle nuove pruove, che son pronto a darvi del mio particolare rispetto, e del desiderio, che ho di terminare con voi di concerto la Pace. Viene egli in Inghilterra, per rendervi conto delle nuove mie proposizioni, a fine di facilitare quest'Opera. Desidero ancora, che conosciate, quanto io so in una congiuntura così decisiva, per attestarvi il mio affetto. Datemi il contento di riconoscerlo, interessandovi meco a favorire l'Elettor di Baviera. Io non dirò niente de' vincoli del sangue, che a lui uniscono tanto voi, come me, e non farò alcuna menzione degli altri motivi, che debbono muovervi a compatire lo stato, in cui ei si ritrova. Basta, che sappiate l'interesse, ch'io prendo in ciò, che ad esso appartiene, per persuadermi, che questo sarà il principale motivo, che v'indurrà ad operar in favor suo. Aspetto con impazienza il ritorno del Sig. Priore, la di cui direzione mi è gratissima, e siccome egli vi farà sapere i miei sentimenti, così aggiugnerò solamente, che io non posso abbastanza esprimere la vera stima, e l'affetto sincero, che ho verso di voi. Sono, Madama mia Sorella &c.

Versaglies 28. *d'Ottobre* 1712.

Vostro buon Fratello Luigi.

Queste nuove Proposizioni erano l'ultime già spedite ad Utrecht, da noi di sopra accennate, e tornando il Priore in Francia portò la seguente risposta della Regina.

Sig. mio Fratello.

Ho ricevuto con singolare soddisfazione la grata lettera, che il Sig. Priore mi ha recata per parte vostra, e siccome la vostra consumata Prudenza ha preso risoluzione migliore, per istabilire la Pace, così dovete essere persuaso, che io non perderò alcun momento, a fine di affrettarne la conclusione. Vi assicuro, che la gran facilità, che vi compiacete di trovare in me, non servirà, che à farmi applicare continuamente a ristabilire la pub-

pubblica quiete, come scambievolmente desideriamo. Si vedrà dagli ordini dati a' miei Ministri d'Utrecht, ch'io so, quanto posso, a favore d'un Principe vigorosamente sostenuto dalla vostra generosità. Non dubito, che egli non ne sia pienamente convinto, e tutto il Mondo ancor persuaso. Di nuovo lo replico, Sig. mio Fratello. La considerazione dell'amicizia, che voi avete per lui, sarà un potente motivo per impegnarmi vie più ne' suoi interessi, ed in quelli della sua Famiglia, quando se ne presenterà in avvenire l'occasione. Del rimanente io vi rimando il Sig. Priore a Versaglies, il quale seguitando a portarsi in maniera a Voi grata, non farà, se non eseguire i miei ordini, non potendomi egli dare miglior contrassegno della sua affezione, e del suo zelo pel mio servigio, che col non trascurare alcun mezzo a replicarvi la vera stima, che vi professo, desiderando ardentemente di vivere con Voi in una sincera, e perpetua amicizia. Sig. mio Fratello, An.1712.

Vindsor 14. Novembre 1712.

Vostra buona Sorella Anna.

Il Priore venuto in Francia, tra le altre cose, abboccandosi colla Regina Vedova della gran Brettagna, e col suo Figliuolo, assicurò questa Principessa, che le sarebbe pagata la pensione, come Vedova d'Inghilterra; ed al Figlio, il quale era stato fino allora chiamato Re della gran Brettagna, diede il titolo di Duca di Glocester portato già da un figlio della Regina, con che essa in certa maniera mostrò di adottarlo. Si mandarono il Re, e la Regina gli scambievoli Ambasciadori in Inghilterra, ed in Francia, il che si fece ancor colla Spagna. Il primo, mandato dal Re Luigi, fu il Duca di Aumont, il secondo, mandato dalla Regina, il Duca di Sreusbury, ed il terzo, il Lord Lexincton. Quello mandato in Ispagna giunto a Madrid vi accettò, e ricevè la rinunzia del Re Filippo alla Corona di Francia, la quale rinunzia egli fece alli 5. di Novembre per se, e per i suoi Discendenti.

Aveva fin da principio proposto la Regina Anna la via delle rinunzie reciproche, cioè di Filippo circa la Francia, e di Carlo circa la Spagna, come mezzo il più proprio a stabilire l'equilibrio nelle Potenze di Europa; ma vedendo la grande difficoltà del Re Cristianissimo, il quale in caso di morte del Delfino spogliar non voleva del Regno il Nipote, propose al Re di Spagna altri Stati vicini alla Francia, di lei per verità molto inferiori, senza pregiudicare però a' diritti, che aveva sulla Corona de' suoi Maggiori, alla quale avrebbegli un giorno uniti, quando pervenisse a quel Trono. Luigi

An.1712. XIV. approvò questo disegno, e sollecitato aveva Filppo ad acconsentirvi; ma trattenuto Filippo da' Popoli suoi, che teneramente lo amavano, e più volte nelle presenti guerre sostenuto lo aveano sul vacillante suo Trono, gli assicurò, che non gli averebbe abbandonati giammai, e volle piuttosto fare una solenne rinunzia al Paterno Regno, dichiarando di suo proprio motivo, e di sua libera, e spontanea volontà per se, e per i suoi Eredi, e Successori di rinunziare a tutte le pretensioni della Corona di Francia nella più valida forma; e perchè non mai potesse la Casa d'Austria succedere al Regno di Spagna, ed unirsi da quella parte due Corone sul capo di un solo, l'Atto stesso della rinunzia del Re Filippo indicava, che quando venisse la sua linea a mancare, sottentrare dovesse nel Regno di Spagna il Duca di Savoja per ragione di D. Caterina Figliuola di Filippo II., supposta però la continua buona corrispondenza del Duca stesso colla Spagna.

Da tale rinunzia si mossero i Duchi d'Orleans, e di Berry a rinunziare ancor essi a tutte le pretensioni sopra quel Regno, celebrando quest'Atto il primo a Parigi a' 19. di Novembre, ed il secondo a Marly a' 24. Furono nel Parlamento a' 15. di Marzo dell'

An.1713. anno seguente registrate le Lettere Patenti di S. M. Cristianissima circa le rinunzie, intervenendovi, come testimonj, i Plenipotenziarj della Regina, cioè il Duca di Scheusbury, ed il Sig. Priore, i quali si credettero con ciò di avere assicurato lungamente la tranquillità dell'Europa, quasichè l'interesse de' Sovrani non sappia trovare la maniera di deludere ancor le più solenni rinunzie. Per quanto solenne questa si fosse, non era però più di quella della Spagna fatta dalla Casa di Francia ne' passati tempi; ma trovare non si seppe altro mezzo più proprio, per assicurare la Pace, e su tal fondamento si tirarono avanti, sebben con lentezza, le Conferenze ad Utrecht, proccurando i Ministri Inglesi di persuadere, e tirare ancora quelli di Olanda nel sentimento loro: ma pretendevano questi ricevere dalla Francia li vantaggi stessi, che essa offeriva agl' Inglesi per lo commercio. Finalmente l' Inghilterra ne fece parte anche a loro, e regolato già tutto colla Regina, furono ammessi gli Olandesi a trattare co' Plenipotenziarj di Francia, co' quali si concluse il Trattato della Barriera da lor dimandata; e siccome essi la richiedevano sullo stesso piede di quella del 1709., la Regina bramosissima della Pace l'accordò loro; ma essendo l'Imperadore in questa il più interessato, si può credere, che prevedeva forse quelle mutazioni, che sono poscia seguite. Aggiustato questo articolo, gli Stati concedettero i Passaporti a' Ministri di Spagna, di Baviera, e di Colonia. Quei di Cesare entrarono allora in Conferenza

renza con quei di Francia, e non potendo tra di loro convenire sopra altri Articoli, si aggiustò la evacuazione della Catalogna, e la neutralità dell'Italia, e poco dopo ancora dell' Isole di Majorica, e d'Iviza, donde uscir dovevano quanto prima così le Truppe Alemane, come le Alleate. Avevano in conseguenza i Tedeschi a porre in mano de' loro Nemici Barcellona, e Tarragona colla permissione a chiunque volesse, di seguitare la Corte dell'Arciduca. Le Truppe di quella Provincia sopra Vascelli Inglesi trasportar si doveano in Italia; rendersi scambievolmente i Prigionieri; agli Abitanti darsi un generale perdono, e proccurarsi dalla Regina, e dal Re Lodovico presso Filippo V. la conservazione de' loro privilegj: ma questi Ribelli indomabili ebbero l'ardire di dichiarare alla Francia, ed alla Spagna la guerra, come vedremo. An.1713.

L'Arciduca, e molti Principi dell'Impero, niegando sempre di acconsentire al Piano proposto, ed a' Trattati della Spagna colle altre Potenze, richiedendo tempo più lungo, la Regina spedì a' suoi Ministri ad Utrecht l'ordine di terminare senza maggior indugio la Pace. Furono dunque sottoscritti gli Articoli nella Casa del Vescovo di Bristol agli 11. d'Aprile da' Plenipotenziarj di Francia, dell'Inghilterra, del Duca di Savoja, e da que' di Portogallo; ed in quella notte ancora i Plenipotenziarj del Re di Prussia, e degli Stati Generali delle Provincie unite vi si accostarono, dandosi tempo all'Imperadore fino al mese di Giugno seguente.

In vigore dunque del Trattato concluso dalla Francia coll'Inghilterra, oltre la ricognizione della Principessa Sofia, e de' suoi Eredi della linea Protestante di Annover alla successione della Corona Brittannica, doveva la Francia atterrare le fortificazioni, e riempiere il Porto di Doncherchen, restituire alla Gran Brettagna la Baja, ed il Distretto di Uson colle sue dipendenze, cederle in perpetuo l'Isola di S.Cristoforo, l'Acadia, o sia Nuova Scozia, e l'Isola di Terra Nuova colle sue adjacenze. Solo a' Francesi era permesso tenere degli Stallaggi, e delle Capanne in Terra-nuova ad uso di seccare il pesce, che si pesca in que' mari dal capo di Buonavista fino alla punta settentrionale dell'Isola, e verso l'Oriente fino a Pontericco.

Agli Stati Generali doveva il Re consegnare per lo Imperadore tutto il Paese-Basso Spagnuolo, con patto, che vi si conservasse la Religione Cattolica, aggiugnendovi Menin, Furnes, Furnembac, Kinoc, Dismonda, Loo, Ipri, e Tournai, per essere dalla Casa d'Austria posseduti in perpetuo, eccetto l'Alta Gueldria, che cedevasi al Re di Prussia. Di più il Re Cristianissimo s'impegnava di ottenere dall' Elettor di Baviera la cessione di tutti i suoi Dritti sulla Contea di Namur, e sul Ducato di Luxembourg, ritenendone però esso Elet-

tore

An.1713. tore l'alto dominio, e l'entrate, fintantochè fosse rimesso negli Stati della Germania, non però nell'alto Palatinato, e nel Luogo del nono Elettore, oltre il possesso del Regno della Sardegna, ed il titolo di Re, che a lui si concedeva, con questo, che l'Imperadore rinfrancato lo avesse de' danni patiti contro il Trattato di Landau del 1704. Nè voglio tacere, come ne' Ducati di Luxembourg, o di Limbourg riservar doveasi una terra di 30000. Scudi di rendita per la Principessa Orsini, e suoi Eredi, e Successori. Per contrario gli Olandesi acconsentivano a restituire al Re di Francia Lilla, Aire, il Forte di S. Francesco, Betuna, e S. Venanzio. Di più gli Stati Generali doveano tenere a spese loro le Guarnigioni in Huy, ed in Liegi, e demolire le Fortificazioni di Bonna. Il Re di Francia diede il solo consenso a quest' ultimo articolo approvato dall'Elettor di Colonia, e dall'Impero.

Co' Plenipotenziarj della Savoja fu concluso, che il Re Lodovico restituisse a quel Duca la Savoja stessa, ed il Contado di Nizza. Di più cedere gli dovea la Valle di Pragelas con i Forti di Exilla, e di Fenestrella, le Valli di Oula, di Sezana, e di Bardonace col Castello-Delfino; e lo stesso Duca alla Francia la Valle di Barcellonetta. Prestava di più il suo consenso il Re Cristianissimo alla cessione della Sicilia da S. M. Cattolica fatta al Duca, impegnandosi insieme colla Regina d'Inghilterra a fare osservare il Trattato del 1703. concluso tra il Duca stesso, e l'Imperadore agli 8. di Novembre, e la sentenza arbitrale de' 22. di Giugno 1712. circa il Vigevano. Così S. M. Cristianissima divenne Garante delle convenzioni de' suoi stessi Nemici in suo pregiudizio.

Il Trattato col Portogallo niente contiene di singolare, se non che, quando in questo tempo si fosse fabbricata alcuna Fortezza nelle Colonie fuori d'Europa, demolire or si dovesse, e rendersi le Città a' loro Padroni, riconoscendosi appartenere a quel Re i due confini del fiume delle Amazzoni, colla cessione di S. M. Cristianissima a' diritti, che aveva sulle terre tra il detto Fiume, e quello del Pinson. Il Trattato coll'Elettor di Brandembourg portava, che Lodovico XIV. lo riconoscerebbe come Re di Prussia, e Principe Sovrano di Neucastello, e di Valengino, promettendo di rendere Rimberga all'Elettor di Colonia, dopochè fosse conclusa la pace coll' Impero.

Ecco in breve gli Articoli principali della Pace di Utrecht, opera della Regina della Gran Brettagna, che con ciò coronò la sua gloria, non avendo da molti secoli fatto quella Nazione una pace più vantaggiosa. Parve, che ben l'Inghilterra lo conoscesse; ma che, appena ebbe la Regina serrati gli occhi, affatto se lo dimenticasse. La Francia, a ben vedere, non cedette, che la minor parte delle sue con-

conquiste, ed era ciò un niente rispetto a quello, che guadagnava colla Corona di Spagna in capo ad un suo Figlio, e con l'Indie, cose, che erano state il principale soggetto di questa guerra; però a' 22. di Maggio fu con solenne allegrezza pubblicata in Parigi, e rallegrò, e ristorò li stanchi, ed afflitti Popoli di quel Regno. An.1713.

Solo al Figliuolo unico del Re Giacomo II. fu dannosissima, e però fino da' 25. d'Aprile, quando ancora trovavasi a S. Germano, vi si protestò contro, vedendosi dal Re di Francia per essa abbandonato, come appunto abbandonato aveva dopo il Trattato di Resvic il suo Genitore. La sua Protesta fu letta in Utrecht, ma senza frutto. Erasi egli fino dal principio di quest'anno ritirato in Lorena; ma perseguitato da' suoi ribelli Vassalli, fecero istanza costoro a quel Duca Leopoldo I., che lo cacciasse da' proprj Stati, come se perdendo la paterna Corona, perduto avesse ancora il dritto dell'asilo presso i Cristiani. Porrò quì la di lui Protesta, perchè breve, e perchè si vegga conservare egli sempre le sue ragioni sopra quel Regno.

Jacopo III. per la Dio grazia Re della Gran Brettagna, di Francia, d'Irlanda, Difensor della Fede, a tutti i Re, Principi, Repubbliche &c. Siccome dopo una guerra sì lunga, e sì fatale a tutta la Cristianità, ogni cosa sembra disposta dall'una, e dall'altra parte a trattar della pace, ed a ben presto conchiuderla, senza aver alcun riguardo a' nostri interessi, così abbiamo giudicato conveniente, e necessario di provvedere con questa solenne Protesta alla sicurezza del nostro diritto incontrastabile contra tutto ciò, che potesse generalmente esser fatto in sua diminuzione, ed in nostro pregiudizio.

La nostra intenzione non è di fare un'ampio racconto della serie delle ingiustizie per l'addietro commesse contro di noi, perchè essendo succedute alla vista di tutto il Mondo, sono troppo note, per non aver bisogno d'essere ricordate. Per altro non possiamo credere, che vi sia alcuno, il quale dubiti della giustizia della nostra Causa.

E certamente non siamo solamente mossi dallo stato de' nostri affari; l'amore, che abbiamo verso i Cittadini nostri sudditi, essendo incapace di diminuirsi, fa ancora, che non possiamo vedere senza un vivissimo dolore, come sinora non sieno stati risparmiati nè il loro sangue, nè i loro beni per sostenere l'estrema ingiuria, che ci è stata fatta, e che sieno finalmente ridotti a questo punto, che se la pace si conchiude senza di noi, conviene di necessità, che diventino la preda degli stranieri, e che finalmente sieno soggetti al loro Dominio.

E siccome sentiamo, che i Principi Alleati non hanno alcun

riguar-

An.1713. *riguardo pel nostro diritto, così ci stimiamo particolarmente obbligati tanto verso noi stessi, quanto verso la nostra Posterità, ed i nostri Sudditi d' impedire, quanto è in nostro potere, che il nostro silenzio non passi per un acconsentimento tacito a ciò, che potrà esser conchiuso in pregiudizio di noi, e degli Eredi legittimi de' nostri Regni.*

Perciò protestiamo solennemente, e nella forma migliore, che far si possa, contra tutto ciò, che potrà essere generalmente stabilito, o stipulato in nostro pregiudizio, come nullo affatto per mancanza di legittima autorità.

Protestiamo pure, e dichiariamo, che i mancamenti di questa Protesta (se alcuni se ne incontreranno nella forma) non potranno nuocere, o pregiudicare nè a Noi, nè a' nostri Eredi legittimi, come neppure a' nostri Regni, o a' nostri Sudditi. E colle presenti sigillate col nostro gran sigillo ci riserbiamo tutti i diritti, ed azioni, e dichiariamo, che restano, e resteranno salvi, ed interi.

Protestiamo finalmente dinanzi a Dio, che saremo esenti da ogni errore, e biasimo, e che non si potrà rigettare sopra di noi la cagione delle disgrazie, che l' ingiustizie, che ci sono state fatte, o che ci si faranno, potranno tirare su' nostri Regni, e su tutta la Cristianità. Dato a S. Germano a dì 25. Aprile 1712., e del Nostro Regno l' undecimo. Jacopo Re.

La pace conclusa dalla Regina d' Inghilterra col Re di Francia, diede occasione al Partito de Vigs di spargere de' sediziosi libelli contro di lei, e contro de' suoi Ministri, quasichè S. M. Brittannica fosse amica de' Cattolici, e però la Religione Protestante corresse pericolo. Mossa la Regina Anna da tali dicerie, pubblicò nel Maggio del 1714. un Bando contro tutti i Cattolici, in cui si offerivano cento Lire sterline a chiunque arrestasse qualcheduno, che servito avesse il Re Giacomo II. nelle passate invasioni, ed a chiunque scoprisse alla Giustizia qual si sia Sacerdote, o Religioso Cattolico nel Regno. A' 5. di Luglio si pubblicò un nuovo Decreto, col quale si promettevano 500. Lire sterline a chi arrestasse negli Stati della Gran Brettagna il Figlio di Giacomo II.

In conseguenza de' Trattati di Utrecht si sospesero in Italia le ostilità per terra, e per mare, e tal sospensione fu pubblicata solennemente in Napoli il dì 30. di Giugno; ed il Duca di Savoja fu rivestito del titolo di Re della Sicilia, ove venne colla Regina sua Sposa a pigliarne il possesso, facendoglisi la consegna del nuovo Regno a' 10. di Ottobre dal Marchese de los Balboses, che n'era Vicerè, e che l'aveva fino allora conservato colla sua mirabile condotta

dotta alla Spagna. Fu coronato il nuovo Re in Palermo, e solo l'Imperadore non lo volle mai riconoscere per quello, che era. An.1713.

La Germania rimaneva anche in guerra. Colà le due Armate nemiche comandate erano, una dal Principe Eugenio in vicinanza di Filisbourg oltre il Reno, e l'altra dal Marefciallo di Villars, che, fatta una marcia forzata, e fegreta, venne ad accamparfi lungo le rive del fiume isteffo dall' altra parte, ftendendofi da Filisbourg a Spira, e chiudendo con ciò l'adito ad ogni foccorfo della Città di Landau, che fi voleva afsediare. Fu dunque inveftita dal Marefciallo di Befons, e dopo dodici giorni vi aprì la trinciera. Mentre fi cominciò quefto affedio, fece il Villars affalire la Città, ed il Caftello di Keiferlautern, ed un' opera a corno, che copriva il Ponte volante di Maneim. La Città fu conquiftata dal Sig. Diglion Luogotenente Generale colla prigionia del Prefidio compofto di 700. Uffari, e di 40. Uffiziali, trovandovifi dentro otto cannoni, due mortari, oltre gran quantità di viveri, e munizioni. Impoffeffatofene il Luogotenente, diede al Brigadiero Baron di Sandrafchi un diftaccamento, acciò inveftifse il Caftello di Volfeftein. Il Maggior Bench, che con cento Soldati lo guardava, volle efsere colà dentro formalmente afsalito, e dopo 30. cannonate rendettefi prigioniero. L'Opera a corno del Ponte volante di Maneim, febbene foffe da due foffi di acqua ben riparata, i quali per via del Reno comunicavano coll'Armata Nemica, non trattenne però lungamente fotto di fè il Conte Albergotti, il quale in pochi giorni fi poftò fullo fpalto, e fece così gran fuoco, che coftrinfe il Nemico a ritirarfi nella Negra, avendo danneggiato pria grandemente il loro Ponte; per lo che di notte tempo col comodo di alcune barche fe ne fuggì, e folo la mattina fi accorfero i Francefi della fua ritirata, avendo abbandonato affatto l'Opera a corno, che pafsò in poter de' Nemici.

Durò più di quello, che fi credeva l'afsedio di Landau, perchè il Befons, che lo comandava, volle rifparmiare le fue Soldatefche. Finalmente il Principe Alefsandro di Virtemberg chiamò la Capitolazione, rendendofi infieme colla fua Guarnigione prigioniero di guerra. Quefta, che da principio era di 8500. Uomini, fi trovò ridotta a 4300., che fofsero in iftato da poter fervire, non contando mille, e più o malati, o feriti. I Francefi vi perdettero nello fpazio di 56. giorni 3000. de' loro. Il Villars col Duca di Borbone, e col Principe di Conty vi fi portò più fiate, e trovoffi ne' principali afsalti, avendo le Milizie guadagnato colla fpada alla mano ogni difefa, fenza efserfi mai ritirate. L'Efercito del Villars, che viveva in quel paefe a difcrezione, non fu dal Principe Eugenio

An.1713. nio inquietato. Si trovarono dentro la Città più di 60. pezzi di Cannone, mortari, e bombe, ed altra munizione in gran numero.

Voleva quindi il Villars passare sotto Fribourg, ed assediarlo; ma prima gli conveniva superare le linee formate dagli Alemani da Orneberga fino a i lavori avanzati di questa Città. Passavano queste sopra un' alta montagna detta Roscof, ove accampato, e trincierato stava un loro Corpo difeso da alcuni ridotti, e palizzate. Il Generale Vaubon teneva 17. battaglioni, ed una buona Cavalleria a difesa di queste linee; niente però poté trattenere il coraggioso Villars. Quindi fatte da lui diverse marcie, a fine di nascondere il suo disegno, e lasciato il Marchese di Allegre verso Offembourg, per impedir l'Inimico dallo sguernire le linee di Orneberga, giunse tre ore dopo mezzo dì alla testa della sua Armata nel piano di Langendenlinga in faccia alle linee di Fribourg. Aveva già il Conte di Borgo, capitatovi da un' altra parte, disposto ogni cosa all'attacco, quando repentinamente in tre colonne marciando, si diede principio. Il Conte di Estrades, ed il Duca di Montemar conducevano la sinistra, il Cavalier d'Asfeld, ed il Sig. di Guercese il centro, ed il Conte di Borgo col Marchese di Silly, avendo con loro il Duca di Borbone, ed il Principe di Conty con molti Generali volontarj, comandavano l'ala dritta. I Nemici a tre assalti ferono resistenza; ma il valore delle Truppe Francesi finalmente costrinseli a cedere, ed a fuggirsi; essendo sull'entrar della notte rimaste intieramente padrone della trinciera, e delle linee senza altra perdita, che di circa 50. tra gli uccisi, e feriti, e di otto, o dieci Ufficiali. La colonna della dritta, che teneva in faccia la montagna di Roscof, ebbe a superare maggiori ostacoli. La notte favorì la ritirata, e vi ferono i Nemici una considerabilissima perdita. La mattina seguente furono perseguitati fino oltre Rotvello, ponendo i Francesi dappoi in contribuzione più di 30. leghe di paese dentro l'Impero. Il frutto principale di tal vittoria fu il dare piena comodità al Villars d'investire, come meditava Fribourg; nulladimeno nel tempo di questo assedio, un distaccamento di Dragoni Nemici, avendo di notte passato il Reno, venne a dare la scalata al Forte detto della Giustizia, che è il più lontano dalla Città di Landau. Il Marchese di Vieupont, che nello stesso Landau comandava, avvisato della loro marcia, mandò 150. Granatieri, per riconoscerli, i quali giuntili sul primo albore un mezzo tiro di cannone lungi dal Forte, alla prima scarica gli posero in rotta, uccidendone alcuni, ed altri facendone prigionieri, tra' quali fu il Comandante medesimo.

Fri-

Fribourg valorosamente si difendeva; ma da che si aprì la trinciera, e si conquistò il cammino coperto, fecero gli Assediati ogni giorno delle vigorose sortite; ma singolarmente fortunata riuscì loro quella della mattina de' 14. d'Ottobre, in cui ripresero un' alloggiamento assai vantaggioso; ma dal Cavaliere di Pesò, che quel dì comandava, ne furono poscia rispinti. La stessa sera replicarono la sortita, e riconquistarono una Lunetta, ed il cammino coperto. Si ripeterono gli assalti di questa Lunetta con ispargimento di sangue, e mortalità grandissima. Il Marchese di Vivans con due Reggimenti volle sostenere i Granatieri, e non fu il suo rinforzo bastante; onde il Conte di Coigny fece avanzare 150. Dragoni, che neppure poterono espugnarlo. Il Villars con alcuni bravissimi Generali vi accorse, ed allora fu, che la Lunetta cedette; ma l'attacco della strada coperta durava ancora. Dopo una battaglia di ben tre ore i Francesi presero il posto, rimanendo in quest' azione feriti il Villars, il Croisy, ed altri non pochi. Passò il rimanente di quel mese in volgere altrove il corso all'acque di attorno la Città, in aprire la breccia, ed in fabbricare de' Ponti, per poter dare l'assalto. Con tutto il gran fuoco, che facevano gli Assediati, il Duca di Borbone un giorno, nel quale toccò a lui il comando, salì la trinciera, e l'ultimo dì del mese il Villars fece da due Reggimenti attaccare la mezzaluna, e l'espugnò. Finalmente la mattina del primo di Novembre, mentre l'Esercito tutto si preparava all'assalto generale, il Baron d'Arsc, che in quella notte erasi ritirato in Castello, mandò a dire al Villars, come lasciavagli la Città con due mila ammalati, e 800. Combattenti, che custodivano le breccie, rimettendoli alla sua discrezione. I Reggimenti delle Guardie ne presero tosto il possesso, e fu tassata a pagare un milione, per riscattarsi dal generale saccheggiamento. Vi si trovarono 31. pezzi di Cannone grosso, mortari, bombe, palle, e cento migliara di polvere. Si rendette anche per via di Capitolazione il Castello. Il Villars avea permesso dopo la presa della Città al Barone d'Arsc, che mandasse un Corriero al Principe Eugenio, accordandogli una sospensione d'Armi, con la licenza di mandarne anche un secondo. Lo stesso Villars istava attendendo gli ordini della Corte, ed avuti ambedue i loro riscontri, si accordarono i punti della Capitolazione di quel Castello, e settemila Soldati, che componevano il Presidio, ne uscirono, benche fossero da principiò tredicimila. Con ciò si terminò la Campagna, ed agli assedj, e alle battaglie succedettero Trattati di pace, de' quali ebbero la cura questi stessi due Generali. Il Marescciallo di Villars portossi al Castello di Rastat luogo delle Conferenze, ed un'ora dopo vi giunse il Principe Eugenio, e com- An.1713.

An.1713. comunicandosi le loro Plenipotenze seguirono ad assemblarsi, ed a conferire.

In Ispagna avendo lo Staremberg sino dal mese d'Ottobre dell' anno passato bloccata Girona, alli 3. di Gennajo di quest'anno levare dovette quel blocco; ma non andava così nella Catalogna; imperocchè i Barcellonesi, sebbene abbandonati dall' Imperadore, avessero più notti gridato attorno al Palazzo della Imperadrice: *Viva Filippo V.*, ed avessero attaccato de' cartelli, e delle Pasquinate contro di Cesare su' cantoni delle strade, appendendo ancora l'Arma del Re di Spagna sopra la porta del Palazzo della Città, nulladimeno giunta nel Marzo una flotta Inglese di tredici Vascelli da guerra, ed altri da trasporto in quel mare sotto l'Ammiraglio Temerig, quel Popolo volubile, ed incostante a tal vista si mutò di parere, e di genio, e molto più si pose in tumulto, quando l'Imperadrice dichiarò a' Deputati, essere il suo Sposo costretto a rinunziare a tutte le pretensioni sopra la Monarchia delle Spagne, e però dovere evacuare la Catalogna. Allora fu, che alte si sentirono le grida di quelle Genti abbandonate, sicchè l'Imperatrice medesima le minacciò di far entrare le Truppe Francesi, e Spagnuole, per castigarle, se non si quietavano; ma assicurandole finalmente della memoria, che terrebbe della fedeltà loro, e del testimonio, che ne renderebbe al suo Sposo, lasciato loro lo Staremberg col titolo di Vicerè, e con quelle poche Truppe, che non capivano sulla flotta, imbarcossi per l'Italia, e dieci giorni dappoi giunse a Vado della Riviera di Genova, accolta da quella Repubblica con ogni maggiore magnificenza. Passò quindi a Milano, e poi a Vienna. Lo Staremberg, che era stato dichiarato Vicerè de' Catalani, soltanto per quietarne in qualche maniera il tumulto, lasciò passare alcuni giorni dalla partenza dell'Imperadrice, e poi in piena adunanza di Gente raccolta nella Cattedrale di Barcellona depose la Carica, dicendo, che altri vi averia sostituito la Provvidenza. Si trattenne nulladimeno sino al mese di Luglio, e non fece la consegna delle Piazze agli Spagnuoli, secondochè doveva. Gli Stati di quella Provincia si congregarono nella Cattedrale, e sebbene la Nobiltà, ed il Clero fossero di opinione di sottomettersi al Re di Spagna, nulladimeno la Civiltà, ed il Popolo scommosso da alcuni cervelli torbidi, e novitosi non vollero mai a lui soggettarsi; sicchè quel Consiglio dichiarò apertamente la guerra alla Francia, ed al Re Cattolico, come abbiam detto, e messi in arme tremila Uomini nuovamente arrollati sotto tre de' più audaci, e temerarj Uomini (il primo chiamavasi Ragas, il secondo Basset, ed il terzo Nabot) cominciarono ad usare quelle violenze, ed imporre quelle gravezze

alla

alla Nobiltà, che sono solito effetto delle sollevazioni; onde molti di essa si ritirarono da Barcellona. Appena ebbe lo Staremberg evacuata Tarragona, che si presentò avanti alle porte di essa una grossa turba di sollevati sotto il Colonnello Nabot; ma i Cittadini chiusero loro a tempo le porte in faccia, le quali aprirono dall'altra parte con allegrezza, e giubilo grande alli Spagnuoli sotto il Marchese di Lede. Il Nabot occupò allora alcuni passi per lo spazio di tre Leghe; ma spedito contro di lui D. Diego Gonzales uccise parte di quei Ribelli, e parte ne dissipò. Unitisi i Micheletti, Gente fiera, e ribelle di quelle Montagne, desolarono affatto il Paese, e s'impadronirono di varj altri luoghi. Li due Reggimenti dell'Elettor Palatino lasciativi dallo Staremberg si trincierarono sulla riva del Mare, aspettando l'imbarco; poichè i Catalani tolta avevano loro ogni comodità di trasporto. Il Duca di Popoli, che comandava l'Armi del Re Filippo, si accostò verso di Barcellona, e dopo essetsi reso padrone di molti luoghi, che si trovavano sulla strada, venne ad accamparsi una lega distante da quella Città, e la bloccò per terra, e per mare, il qual blocco durò un'anno intero, molestato sempre con vigorose sortite da quei di dentro, e con sorprese repentine da quei di fuori. Il Re di Francia, veggendo la pertinace ostinazione de'Catalani, mandò molte Truppe in quella Provincia sotto il Marescialло Duca di Bervic. Alcuni distaccamenti presero Mataro, ed altri luoghi all'intorno. Masnera fu per castigo rasata da' fondamenti. Cardona sottomisesi all'obbedienza; ma il Castellano non volle obbedire al Generale Vallis Tedesco, che gli aveva ordinato di uscire, e di rendersi. Ostalrico obbedì, e nell' uscirne i Tedeschi, vi entrarono i Valloni sotto D. Melchior Cano. Quattromila Micheletti, ed ottocento Cavalli del Nabot occupato avevano i passi, per impadronirsi di Ostalrico, subitochè ne fosse il Presidio Tedesco sortito; ma il Conte di Fiennes, e D. Tiberio Carrafa gli ruppero, e gli fugarono. An.1713.

Imbarcatisi i pochi Alemani rimasti nella Catalogna, continuarono i Ribelli nella loro ostinazione. Un distaccamento de' sollevati nel mentre, che il Marchese d'Arpion andava per unirsi all'Esercito sotto Barcellona, gli assalì la Retroguardia, e separò dal restante tre Compagnie; ma il Marchese accorso al pericolo, le liberò dalle loro mani, e costrinse i Ribelli a fuggirsi.

Avevano i Barcellonesi fabbricato un Forte sotto il Mongioy, per collocarvi l'Artiglierie, e battere il Duca di Popoli. Egli lo fece assalire, ed espugnatolo con la spada alla mano, ne distrusse tutti i lavori. Conquistò parimente due altri Forti presso la Città, difesi dagli Orefici, e da' Droghieri, che tutti furono trucidati.

An.1713. Il Nabot in molti rincontri rimasto sconfitto, rientrò alla fine dentro Barcellona con soli 5., o 6. della sua gente, avendolo il Marchese d'Arpajon, il Marchese di Bonas, D. Feliciano Brancamonte, e D. Tiberio Carrafa da per tutto perseguitato, i quali anche soggettarono gran parte della Catalogna. Fu il Nabot carcerato, e posto ne' ferri dentro Barcellona per ordine del Governo, e già segli voleva fabbricare il processo; ma trattolo poi di carcere all'improvviso, lo posero alla testa di 500. Desertori Tedeschi, che mandarono al Vicerè di Majorica Marchese Rubi, il quale era del partito de' Sollevati.

Continuava intanto il Duca di Popoli a stringere sempre più la Città. Il fiume essendo uscito dal letto suo, ed avendo inondato quella pianura, credettero i Barcellonesi; che un tale accidente fosse per facilitare loro la sorpresa di una Casa, in cui il Duca postato aveva delle Truppe, la quale assicurava la comunicazione del suo Campo col mare. Usciti dunque dal Castello di Mongioy circa quattromila Uomini, vi si accostarono; ma rispinti vennero da i Picchetti, che in diligenza vi accorsero, non ostante l'inondazione, perseguitandoli fino sotto il cammino coperto del Forte di Mongioy. D. Francesco d'Eboli Brigadiero restò in questa azione ferito, e non si perderono, che un Capitano, un Luogotenente, e sette Soldati, dove la perdita de' Ribelli fu assai più numerosa. Dopo questo vano tentativo degl'Inimici, cominciò il Duca di Popoli a far lavorare attorno alle linee di circonvallazione.

Cardona era stata in questo mentre da' Ribelli ripresa, ed il Governadore con 400. Uomini, e due Compagnie di Gente d'Arme venne ad assalire una Casa, in cui si trovavano alcuni Micheletti fedeli al Re di Spagna. Costoro si difesero per lo spazio di due ore continue, sebbene già una parte di quella loro abitazione fosse abbruciata; sicchè ebbe tempo il Comandante di Solsona D. Giuseppe Vellejo di venire a soccorrerli. Furono gli Nemici battuti, e lo stesso Governadore di Cardona vi restò prigioniero. Rimaneva appunto a pigliarsi solo questa, e la Città di Barcellona per soggettare intieramente a Filippo V. la Catalogna.

Abbiamo già detto, che il Marescialло di Villars, ed il Principe Eugenio si trovavano a Restad in negoziati, e conferenze segrete di pace, essendosi il Re Cristianissimo mostrato sempre bramoso di riannodare i trattati con Cesare. L'Impero, per vero dire, ne aveva bisogno, poichè l'Imperadore pensava di vendere il Finale a' Genovesi, per iscarsezza di denaro; nulladimeno in vece di accostarsi, sembrava, che la Pace tra queste due Potenze si allontanasse. Pretendeva il Principe Eugenio qualche cosa di più di quanto erasi offerto al suo Padrone in Utrecht, ed il Maresciallo sulle nuo-

ve

ve conquiste fondato, parlava più alto, nè voleva neppure concedere, quanto si era in quelle Conferenze promesso; dal che si mosse lo stesso Principe a scrivere alla Dieta radunata allora straordinariamente in Augusta per cagione del mal contagioso sparso per la Germania, che l'unico mezzo di ottenere dalla Francia favorevoli condizioni, sembrava il continuare più che mai poderosamente la guerra. Dopo tre settimane fu per rompersi ogni trattato; ma il Villars aspettando altre istruzioni dalla Corte lo prolungò anche per qualche tempo, e noi non ne vedremo la conclusione, se non nell'anno venturo. An.1714.

Intendeva la Francia nelle Conferenze segrete del Villars, e del Principe Eugenio di restituire bensì Landau, Forte-Luigi, il Vecchio Brissac, e Fribourg, ma prima li volea demoliti. Pretendeva di più l'intero ristabilimento del Duca di Baviera, che fu chiamato, come si vede in alcune Medaglie di quel tempo: *Ultimus Libertatis Germaniæ Defensor*. Il Principe Eugenio facendo il disgustato di queste alte domande, simulò di ritirarsi, ed andò ad Etlingen; ma sentansi le sue parole in una Lettera scritta al Principe di Leuvestein in data de' 7. di Febbrajo. *Perciò*, dic'egli, *io sono partito oggi a buon'ora da Restad, ed il Maresciallo di Villars è partito nel medesimo tempo per Argentina; nulladimeno acciò il Negoziato non sia rotto del tutto, e per dare occasione al Nemico di accostarsi, ho consegnato prima della mia partenza a questo Maresciallo l'ultima mia risposta sul Progetto della Francia, e resterò ne' Contorni di Stutgard, fintantochè giunga dalla sua Corte un Corriero, ch'ei mi ha promesso nello spazio di dieci giorni. Se ciò non basta, si vedrà chiaramente, che la detta Corona non vuole la Pace.*

Giunse finalmente il Corriero aspettato, ed il Villars fece rinvitare a Restad il Principe Eugenio, ove tutti due nello stesso momento arrivárono. Dopo una lunga Conferenza si sottoscrissero finalmente questi Preliminari: che la Sardegna, e gli altri Stati d'Italia, quali allora l'Imperadore possedeva, a lui rimanessero, insieme co' Paesi-Bassi: che non si parlasse più del Principato, o denaro da darsi alla Principessa Orsini: che gli Elettori della Casa di Baviera s'intendessero intieramente, come prima, ristabiliti: che Fribourg, il Vecchio-Brissac, ed il Forte di Chel si rendessero a S. M. Cesarea, e che circa il rimanente della Barriera tra l'Impero, e la Francia si mantenesse quella, che avanti il cominciamento di questa guerra vi era, e si osservasse il Trattato di Resvic.

Accordati i Preliminari, fu immediatamente sottoscritta alli 6. di Marzo la Pace, ratificata ancora dal Re Cristianissimo, il

An.1714. quale n'ebbe contento sì grande, che regalò di una buona pensione l'Uffiziale, che gli recò questa nuova, ed accolse poi il Villars giunto a Versaglies con somma amorevolezza, dandogli l'onore di essere tra primi, che sogliono visitarlo, e l'utile del governo in aspettativa della Provenza per lo suo Figliuolo. Di più il Corriero, che ne portò la nuova a Madrid, ne riportò l'ordine del Toson d'oro per lo stesso Villars, postogli poi al collo con le solite ceremonie dal Duca di Berrì; ed il Signor di Mesons Cognato suo fu nominato per Ambasciadore straordinario a Vienna in questa occasione.

Non facendosi nel Trattato menzione alcuna della Monarchia di Spagna, ne seguiva, che l'Imperadore non riconoscesse Filippo V. per Re Cattolico, nè il Re Cattolico riconoscesse Carlo VI. per Imperadore. Del resto i vantaggi, che ne riportò la Francia sopra quello di Utrecht, consistono nell'aver vinto il punto, che l'Elettor di Baviera fosse ristabilito nell'alto Palatinato, e nella Carica di primo Elettore; e che quello di Colonia non più fosse soggetto a tenere una Guarnigione Olandese in Bonna Città della sua Residenza, oltre la conservazione di Strasbourg, Landau, Uninga, e Brisac-Nuovo; però questa Pace fu al Re Lodovico grandemente gloriosa, e più gli sarebbe stata, se mostrato non ne avesse desiderio sì grande; ma veggendosi egli omai grave d'età, ed alla morte vicino, pensò a lasciare quieti i suoi Popoli, e che il suo picciol Nipote trovasse un Regno pacifico. Così terminò questa gran guerra tra le Case d'Austria, e di Borbone, che avea posto in pericolo Cesare in Vienna, e Luigi in Versaglies. La Battaglia di Osteſt fermò in Capo la Corona a Leopoldo, e l'affare di Denain restituì a Lodovico l'antica gloria. Così la Provvidenza suole spesso deludere i disegni, e le speranze degli Uomini.

Intanto cercavasi in Francia di sempre più immortalare la memoria del Gran Luigi, alzandosi con solennità grandissima alli 7. di Decembre di quest'anno in Lione una Statua Equestre nella gran Piazza di Bellecoeur lavorata in Parigi da eccellentissimo Artefice, donde la Piazza perduto l'antico suo nome, fu detta di Luigi il Grande.

Funestò non poco la Corte la nuova della morte della Regina di Spagna della Casa di Savoja, di venticinque anni e mezzo di età. Venne questa Principessa assalita la notte de' 14. di Gennajo da una tale oppressione di petto, che diede subito da temere della sua vita. I Medici fecero diverse consulte, ma senza frutto. Se le mandò da Parigi il Medico Olandese Elvezio, il quale trovatala ridotta ad una straordinaria siccità, e magrezza, approvò, che se le desse

desse il latte di Donna, come si fa ad un Bambino; ma non ritraendo nè da questo, nè da altri rimedj miglioramento alcuno, essa domandò, che sele desse il SS. Sagramento, e dopo dieci giorni, licenziatasi dal suo Marito, e dagli Figliuoli, ricevuto di nuovo il Viatico, alle 8. ore della mattina, cioè verso le 14. d'Italia, Maria Lovisa di Savojá rendette lo spirito al suo Creatore. Lasciò tre Figliuoli, Luigi Principe d'Asturias essendo (Ferdinando morto pochi giorni dopo la nascita) Filippo, e l'altro Ferdinando, raccomandati da lei pria di morire alla Principessa Orsini, che ne fu nominata Governatrice. La sua vita non era stata, che una tela di continue tribolazioni, e travagli, i quali però tollerati da lei con una costanza, e grandezza d'animo superiore al suo sesso, gli cattivarono la stima, e l'amore della Nazione Spagnuola. Ne' 12. anni, e poco più, che fu Regina di Spagna, due volte dovette abbandonare il Reale Palazzo, ed andare quasi ramminga in altre parti del Regno. Vide suo Padre collegato co' Nemici del suo Marito, e vacillante il suo Trono. Spesso dovette stare lontana dallo Sposo, esposto sovente a tutti i pericoli della guerra, per i quali, ed altri disgusti credesi, che la natura delicata di lei non lasciasse di risentirsene. An.1714.

Si pensò subito da' Ministri, e singolarmente dall'Alberoni alle seconde Nozze del Re giovine, e vedovo, che si conclusero poi con la Principessa Elisabetta di Parma oggi Regina di Spagna gloriosamente regnante, vivacissima di senno, e di spirito, il di cui Matrimonio reale celebrossi in Parma il di 16. di Settembre di questo stesso anno 1714.

Convenne alla Francia piangere indi a poco un'altra morte a lei più dolorosa e fu quella di Carlo di Francia, Duca di Berrì Fratello del Re Cattolico, che il primo giorno di Maggio, sentendosi incomodato da certa indigestione, trovò nella cavata del sangue, e nell'Emetico qualche sollievo: ma indi a tre giorni peggiorò di maniera, che il dì seguente, essendo nell'anno ventottesimo dell'età sua sene morì. Madamigella Figliuola del Duca d'Orleans era la sua Consorte, da cui nel 1711. Ebbe una Figlia, che morì nel nascere. Nel 1712. un'altro Figliuolo, per esserle nato avanti i 9. mesi, campò pochi dì. Quando il Duca spirò la lasciò gravida la terza volta, e partorì dopo la morte di lui a' 16. di Giugno una Bambina, la quale, avute le acque del Santo Battesimo, il giorno seguente se ne volò al Paradiso. Morì ancora in quell'Agosto il Governadore, o Ajo de' Figli di Francia Duca di Borvigliers compianto da tutta la Corte.

Torniamo oggimai all'affare della Costituzione *Unigenitus*, la

An.1714. quale fatta venire da Roma ad istanza di S. M. Cristianissima; credevasi, che dovesse acquietare una volta il Clero di Francia; restò però il Re maravigliatissimo, quando sentì, che Vescovi molto da lui stimati vi si opponevano. Il Cardinal di Roano, che dovea riferire all'Assemblea il parere de' Commissarj Deputati ad esaminare le cento ed una proposizioni, disse, che per attestare al Sommo Pontefice la dovuta obbedienza, e rispetto, si accettasse la Bolla condennatoria, e poi per rimediare all'abuso, che altri poteano farne, si pregasse S. S. a spiegare in qual senso si dovesse intendere, ed accetare la Costituzione. Il Cardinale di Noaglies Capo di molti Vescovi si oppose a tale consiglio, e parlando per bocca del Vescovo di Turs, disse, la verità, e la Dignità loro richiedere, che prima si dessero chiare le spiegazioni alla Bolla, giacchè tutti accordavano non potersi ricevere senza di esse, e poi si accettasse; fu conferita per tanto la cura al medesimo Cardinale di fare queste dichiarazioni, e l'Assemblea si licenciò. Il dì primo di Febbrajo si ragunò di bel nuovo, ed il Noaglies, che vi presiedeva disse, come uniti i Prelati del suo Partito, quantunque tutti bramassero ardentemente di obbedire a S. M., non avevano però potuto superare lo scrupolo della lor Coscienza, che dettava loro non acconsentire ad una accettazione sì cieca. Restarono maravigliati la maggior parte de' Vescovi, essendo venuti con risoluzione di accettare senz' altro la Bolla: ma avendo il Segretario dell'Assemblea richiesto il voto particolare di ognuno, si trovarono soli 40., che fossero di parere di accettarla, senza aspettare altra spiega. I Vescovi, che si opponevano, scrissero al Re tutto il seguito, e gli spedirono l'esemplare di quella lettera, che scriver volevano al Papa, per supplicarlo di spiegazione. Mentre ne aspettavano la risposta, ebbe il Cardinal di Noaglies ordine da S. M. di non accostarsi alla Corte, e tutti riceverono una proibizione di scrivere unitamente a S. S., e quando scrivere le volessero separati, comunicare dovevano la loro lettera a S. M. ed ottenerne licenza. Ad otto Vescovi fu comandato il ritirarsi nelle loro Diocesi, per non uscirne, e molti Teologi, e Dottori dentro il breve termine di tre giorni furono esiliati dal Regno. Questa maniera un poco violenta irritò gli spiriti, e non aggiustò la concordia. Il Re per darvi l'ultima mano, stese circa di ciò le sue lettere Patenti, che fece poi registrare nel Parlamento il dì primo di Marzo. Contenevano queste in sostanza, come non essendo a S. M. riuscito di quietare le dispute, che alteravano la pace della Chiesa, e la purità della Fede, suscitate dal libro delle *Riflessioni morali* del Padre Quesnello, convocata straordinariamente una Assemblea del Clero,

Histoire de Luy XIV. P. 3. l. 20.

Clero, riconoſcendo queſta nella Coſtituzione del Papa, che condannava le 101. Propoſizioni, la vera Dottrina Cattolica, l'avea ricevuta con quel riſpetto, che al Capo viſibile della Chieſa ſinceramente ſi deve, ſupplicando di più S. M. a ſpedire ſopra di ciò le ſue lettere Patenti, per far pubblicare, ed eſeguire in tutto il Regno di Francia la detta Bolla. Quindi S. M. dichiarava, eſſere ſua volontà, che la Coſtituzione foſse ricevuta, e pubblicata, imponendo al ſuo Parlamento il farla pubblicare, e regiſtrare inſieme con l'ordine ſuo, quando riconoſceſse, non contenere ella coſa contro lo jus della Corona, o contro la libertà della Chieſa di Francia. Il giorno ſeguente, radunate le Camere, dieci Conſiglieri vi ſi oppoſero; ma ſi fece valere il comando Reale, e furono le lettere Patenti regiſtrate il dì 15. nel Parlamento. Dopo una tale riſoluzione non ſi acquietarono gli cervelli Franceſi ſempre inquieti, e ſpiritoſi, che anzi a i 40. Veſcovi oppoſitori ſi uniron degli altri. Volle il Re, che in tanto la facoltà di Teologia di Parigi pur l'accettaſse, e dopo molte difficoltà finalmente l'ottenne, ſebbene non da tutti in ſingolare. Il Cardinal di Noaglies, forte ſempre più nel ſuo impegno, pubblicò allora una lettera Paſtorale, contro la quale ſi ſcagliarono i ſuoi Avverſarj. La Corte di Roma, che aveva ſentito con molto guſto gli effetti del zelo di S. M. Criſtianiſſima, con altrettanto diſguſto tollerava l'oppoſizione de' Prelati, e del Cardinal di Noaglies particolarmente, che domandavano ſpiegazione; fu ſpedito pertanto al Re un' altro Breve più forte del primo, da cui ſi moſse S. M. a perſeguitare, e bandire tutti i Dottori, e gli altri, che in queſta occaſione non obbedivano al Papa. An. 1714

Avendo fatto tanto ſtrepito in Italia, in Francia, in Iſpagna, in Olanda, in Inghilterra l'Opera del P. Paſcaſio Queſnello non meno per gli ſcritti in favore, che per quelli in contrario, e perchè forſe ancora ne va in qualche parte ſerpendo il veleno, non mi rimarrò di dire quì qualche coſa del ſuo Autore. Nacque egli di civile Famiglia, piuttoſto povera, che ricca in Parigi nella Parrocchia di San Benedetto, nella qual Chieſa fu alli 15. di Luglio il 1633. battezzato. Paſsò la gioventù nelle ſcuole di Umanità, di Filoſofia, e di Teologia, e nel 1657. di 24. anni venne aſcritto alla Congregazione dell'Oratorio di Francia fondata già dal Santo Cardinal di Berulle Autore del divoto libro delle Grandezze di Gesù, Amico di San Franceſco di Sales, che il 1611. e il 1613. da Paolo V. fu confermata. Quì più che mai ſi diede agli Eſercizj di pietà, ed allo ſtudio de' SS. Padri, Concilj, e Controverſie Eccleſiaſtiche. Nel 1676. porſe alla luce delle Stampe di Parigi le diſsertazioni ſopra l'Opere di S. Leone il Magno,

An.1714. le quali, quantunque dottissime, ed erudite, ben presto vide però dannate con un Decreto di Roma de' 22. di Luglio dello stesso anno: cosa, che lo amareggiò fino all' anima; onde non si potè trattenere dallo scrivere alcune note contro lo stesso Decreto. Quindi il famoso Cristiano Lupo Dottore di Lovanio prese l' occasione di comporre il Trattato, che si vede nelle Opere sue *de Appellationibus*, nel quale mostra trovarsi nelle sue dissertazioni su S. Leone i fondamenti di molti errori, professare egli la Scisma Eusebiana, essere Nemico del Santo, trarre molte cose da Autori Eretici, e nascondere sotto parole equivoche erronei sensi. Nel 1678. tenendosi in quel Settembre il Capitolo Generale della sua Congregazione, vi si proibì l' insegnare Dottrine in Teologia sospette delle opinioni di Giansenio, e di Bajo, le quali pur troppo si andavano insensibilmente disseminando, e si pubblicò una Formula da sottoscriversi, e seguitarsi da tutti. Il Quesnello allora fu, che chiaramente scoprì il suo veleno con l'ostinata disobbedienza, non volendo mai sottoscriverla, e lo accenna egli stesso in una sua lettera al Padre Enrico Noris, poi Cardinale, quantunque invitato fosse a farlo con le più dolci maniere dal P. Beier suo Amico. Anzi ei si scagliò contro la stessa Formula, come si vede da un suo scritto, che comincia: *Il Nome del Re &c.* e da una lettera a Monsignor Camus Vescovo Grazianopolitano, poi Cardinale di S. Chiesa. Fu perciò rimosso dalla Casa dell'Oratorio di Parigi, e mandato in quella d'Orleans. Tre anni dopo nel nuovo Capitolo Generale del 1681. fu replicato il Regio comando di sottoscrivere detta Formula sotto pena di essere, come Ribelle, cacciato dalla Congregazione, e relegato negli ultimi confini del Regno; ma egli fuggì l'occasione di cimentarsi. Il famoso Arnaldo, che stava ritirato a Bruxelles fino dal 1679. consigliò in questa occasione il Quesnello suo Amico ad uscire d'Orleans, come Paese per lui poco sicuro, perchè partitosi di là venne a Chartres; donde dopo tre giorni fu a Parigi, ove trattenutovisi soli quattro dì, lasciò dappoi la sua carissima Patria, ed incamminatosi per le Fiandre, si ritirò a Bruxelles. Quì col suo carissimo Arnaldo fece una vita solitaria, e nascosta per ben 5. anni, cambiando spesso abito, e nome. Dimoravano in una picciola casuccia, posta in una piazza rimota dal centro della Città, come scrive egli stesso al Cardinal de Noris nel 1687. quando il 1690. il Marchese di Castanaga Governador delle Fiandre fece sapere all'Arnaldo, non potergli accordare omai più la sua protezione. Passarono allora ambedue senza dimora in Olanda, e giunti a Leiden, non trovarono la cercata pace; imperocchè tutti gli Amici temevano di riceverli. Ritiraronsi a Liege, tenendosi

dosi sempre nascosti, e dopo 6. Mesi, di nuovo tornarono a Bruxelles contro il consiglio degli Amici. Quì per 4. anni continui non uscirono mai dalla loro abitazione. In questo mezzo si vide alle Stampe l'opera del Quesnello intitolata, *la Morale dell'Evangelio &c.* ch'era prima passata sotto l'occhio d'Arnaldo, e mutato poi titolo, in breve si ristampò più volte. Chiamossi nelle ristampe: *Il nuovo Testamento con riflessioni morali, &c.* La Bolla del Papa nomina distintamente l'Edizioni di Parigi del 1693., e del 1694. e quella del 1699. Accompagnata sempre si vide da molte approvazioni, tra le quali vi è quella di Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux, che poi si ritrattò. Ne uscirono dopo la Bolla delle altre Edizioni con qualche varietà. Quest'opera sotto specie di divozione, e con la purità della lingua, in cui è scritta, ingannò moltissimi, e fu sparsa per tutto il Mondo Cattolico. Morì l'Arnaldo la notte degli 8. d'Agosto 1694., e rimase Capo, e Banderajo de' Giansenisti il Quesnello, seguitando a mantenersi sempre nascosto, ma non senza conversazione, e corrispondenza di molti Amici. In occasione di certa persecuzione mossa contro il P. Van-Hamme Religioso dello stesso Oratorio accusato per punti di Dottrina, intimorito il Quesnello, finse di partire da Bruxelles, ma non mutò Città, solo mutò domicilio. L'Arcivescovo di Malines Umberto Guglielmo da Precipiano, che aveva condannato il Libro della frequente Comunione di Arnaldo, avuta notizia del Quesnello, e di due suoi Amici, che con lui per lo più convivevano, il Gerberone, ed il Brigodè, coll'ajuto del braccio secolare gli fece nel 1703. arrestare nella lor Casa dopo essere stati quasi 19. anni in quella Città, senzachè ei ne sapesse niente. Il primo a capitare nelle mani della Giustizia Ecclesiastica fu il Gerberone Benedettino della Congregazione di San Mauro Teologo Eccellentissimo, il quale, essendo Superiore della Badia di Corbia aveva saputo altra volta deludere le diligenze di chi volea carcerarlo. Fu trovato questa volta in Casa del Quesnello, e fu condotto nelle Carceri dell'Arcivescovato. Aveva egli tra le altre cose proccurato una nuova ristampa dell'Opere di Michel Bajo. Io mi contenterò di dire di lui, come è stimato Autore di molte Opere dottissime, ed erudite, e che dopo essere stato trasferito fuori degli Stati di Brabante, dopo aver mutato molte prigioni, per opera del Cardinal di Noaglies, fatta la sua ritrattazione, e professione di fede, fu nel 1710. cavato dal bosco di Vincennes, e nel 1711. a' 29. di Marzo morì in età di 83. anni nella Badia di S. Dionigio. Era però sì poco sinceramente pentito di quanto avea scritto, che il Superiore lo trovò un giorno già ottuagenario, a lavorare attorno

An.1714.

Bibliot. de S. Maur.

Quesnel. Idee General du Libelle &c.

ad

An.1714. ad un'Operà, che fu soppressa, la quale avea per titolo : *Il vano trionfo de' Gesuiti nella ritrattazione del P. Gerberon*. Egli viene accusato tra le altre cose di aver voluto sostenere, che il Giansenismo fosse una Fantasima insussistente.

Il Quesnello, ed il Brigodè in certa Casa delle Monache di Vorst furono indi a poco sorpresi da' Ministri della Giustizia, ed il Brigodè aprì loro francamente la porta. Domandato, ove fosse il P. Quesnello, mostrò nella risposta equivoca la confusione dell'animo suo; ma sentito dal P. Pascasio il romore, e sospettando già di qualche violenza, si gettò da una finestra, sicchè non fu allor ritrovato in Casa. Arnaldo Giuseppe di Brigodè (che tale era il suo nome) fu trasferito nelle Carceri dell'Arcivescovo, e convivendo questi col Quesnello veniva creduto quasi suo Segretario. Egli non era ne Ecclesiastico, nè Religioso, ma Giovine Secolare, ed aveva studiato in Lovanio, ove sostenne la Legge Canonica. Applicava continuamente, e provvedeva di Libri circa le Controversie presenti nuovamente Stampati i Corrispondenti suoi non solo di que' Paesi, ma ancora di Roma. Empì singolarmente l'Italia delle bell' Opere di Sant'Agostino della nuova Edizione de' Monaci di San Mauro, con lamento de' Librari, a' quali levava il guadagno. Le Opere di S. Efrem, e di altri SS. Padri erano le sue delizie, fino a sottoscriversi, e chiamarsi talora Efrem. La prigionia da lui tollerata per più di 6. Mesi lo umiliò, d'onde non uscì, che dopo aver fatto una spezie di ritrattazione, nè pare, che poi seguitasse a mantenere il partito de' Giansenisti.

Il Quesnello dopo la carcerazione di questi due, siccome da tutti credevasi fuggito, si persuase di potere sicuramente tornare nella sua Casa, ed a' suoi studj, ma vi fu soprappreso da alcuni Birri in essa a bella posta nascostisi. A prima vista non lo conobbero, vestendo egli da laico, ma con lo stesso fuggire da loro, ed andare a nascondersi dietro una botticella della Cantina, dato sospetto di se, e domandato, se egli fosse il P. Quesnello, avendo risposto chiamarsi *D. Rebec*, lo fermarono, e postolo a forza dentro una carrozza, per quanto ei ripugnasse, fu a 5. di Maggio nel Mercordì doppo la Pentecoste dell'anno 1703. carcerato separatamente dagli altri nel Palazzo dell'Arcivescovo. Quì racchiuso in una stanza, e spogliato di calamajo, e di penna, stette più di tre mesi, primachè fosse citato a comparire avanti del Vescovo. Egli diede di sospetto al quel Tribunale, che nulladimeno impossessatosi di tutti i suoi scritti, e datigli in mano de' Gesuiti, gli aveva già cominciato il processo. Servissi allora nella Carcere del piombo, che collegava i vetri della vetriera della sua finestra, a formarne uno stilo

ſtilo ſcrittorio, col quale delineò il ſeguente biglietto per lo Signor Erneſto Canonico di S. Gudula, che ravvoltolo in certe biancherie gli fece poi capitare: *Non iſtate in pena per me. Ho una buona ſtanza ſopra la Corte della Scuderia, ed una fineſtra guarda nell'Orto di un' Oſteria, o Locanda, che è tra l'Arciveſcovado, ed i Domenicani. Ecco quanto vi poſſo dire, non avendo nè penna, nè carta*; appena però ſi ſeppe da' ſuoi Amici, e Settarj il luogo, ove ei ſi trovava, che sfondarono la parete, la quale divideva la ſua Camera dalla Caſa vicina, e lo eſtraſſero quaſi per miracolo, non eſſendoſi potuto far quel foro, che ſtrettiſſimo, ed anguſto, ma non era ei molto graſſo. Indi benche andaſſe fuggiaſco, e rammingo, non potè però evitare il proceſſo, e la ſentenza, che ſi ſtampò col titolo di *Cauſa Queſnelliana*, contro cui egli non tenne però in ozio la penna ſua, avendo ſcritto ancora a S. S. da cui non meritò la riſpoſta. Se ne andò quindi girando per le vicine Provincie, accolto da' ſuoi Partigiani or quà, or là, ſcrivendo però ſempre nuove coſe, e diſſeminando, che ſotto ſpecie di pietà, e di coſtanza, mantenevano nella Chieſa di Dio l'errore, la diviſione, e la Sciſma. Morì finalmente in Amſterdam nel fine dell'anno 1719. di età di 86. anni; e prima di morire, fece la ſeguente ingannevole ritrattazione: Io ſottoſcritto Paſquale Queſnello Nativo di Parigi, Prete dell'Oratorio di Francia trovandomi in letto gravemente ammalato, e dovendo forſe preſto render conto al Supremo Giudice di tutte le azioni di mia vita, dichiaro quanto ſegue. Io credo tutte le verità, che Gesù-Criſto ha inſegnate alla ſua Chieſa, nel ſeno della quale voglio morire, e con la quale io condanno tutti gli errori, che eſſa condanna, e che condannerà. Riconoſco il Sommo Pontefice per lo primo Vicario di Gesù-Chriſto, e la Chieſa Cattolica per lo centro dell'unità. Dichiaro, che giammai ho preteſo di dire, o di ſcrivere, o di penſare coſa alcuna contraria a ciò, che la Chieſa Cattolica crede, ed inſegna, nè al riſpetto, che ogni umile Figlio di lei deve a' ſuoi Diſcepoli. Circa poi il mio Libro delle Rifleſſioni morali ſul nuovo Teſtamento mi dichiaro, che nel comporlo non ho avuto minimo penſiero di porvi coſa, che oppoſta foſſe a' ſentimenti della Chieſa, o che abbia avuto qualche relazione agli errori pernicioſi, o alle maligne intenzioni, che mi ſono ſtate imputate sì in Roma, che in Francia, le quali coſe io deteſto con tutto il mio ſpirito; ma la ſola mia intenzione è ſtata di ſervire debolmente i Fedeli con inſtruirli. Dichiaro, che io perſiſto a credere, non aver inſegnato in tutti i miei Libri, o Scritti cos'alcuna, la quale non ſia ſtata ſempre conforme

An. 1714.

An.1714. „ me alla credenza di Santa Chiesa; ma se a caso mi fosse trascor-„ sa contro la mia intenzione qualche cosa in contrario, io la ri-„ tratto, e la detesto, sottomettendomi anticipatamente a tutto „ ciò, che la Santa Chiesa deciderà circa i miei scritti, e perso-„ na. Di più mi dichiaro, che io rinnovo le querele, e le prote-„ ste, che ho fatto contro l'ingiustizia manifesta di coloro, che „ mi hanno condannato, senza sentirmi, e dopo aver letto gli Scrit-„ ti miei giustificativi. Che persisto nell' appello interposto al fu-„ turo Concilio Generale dalla Costituzione del nostro Santo Padre, „ che comincia: *Unigenitus*, e di tutte le querele, e lamenti, con „ i quali io ho dimandato giustizia alla Chiesa, e che finalmente „ detesto ogni spirito di Scisma, e divisione. Questi sono gli senti-„ menti, ne' quali io voglio morire nella Comunione della Chiesa „ Cattolica Appostolica, e Romana, &c.

„ Fatta in Amsterdam il dì 28. Novembre 1719. Segnata Quesnel.

Ed ecco una Protesta contro il fatto, ed ecco come si muore dagli intelletti superbi nella ostinazione, nell'inganno, nella pertinacia, e nella impenitenza; ma lasciando omai stare di ragionare della Sacra, torniamo alla Storia Profana di Francia.

Il Re Lodovico mosso dal tenero amore, che a' suoi Figli naturali portava, veggendo la Famiglia Reale ridotta ad un solo picciol germoglio, volle pria di morire legittimarli, il che fece con le Lettere Patenti, e col pubblico editto de' 5. di Marzo registrato alli 2. di Agosto nel suo Parlamento. In conseguenza Luigi Augusto di Borbone Duca di Mayenne, e Luigi Alessandro di Borbone Conte di Tolosa acquistarono il dritto di succedere, quando che fosse alla Corona, cioè in caso, che si estinguesse la linea legittima, ad esclusione di ogni altro: dovendo prima il Duca di Mayenne, e poi quando la sua Figliuolanza finisse, il Tolosa sottentrare nel Trono. Vennero da quel punto ambedue distinti, e trattati come Principi del Sangue, tenendo però tra loro l'ultimo luogo. Il Duca di Borbone, ed i Principi di Charois, e di Conty, parendo, che tale legittimazione pregiudicasse alle loro prerogative, addimandarono poi l'annullazione di questo Decreto, come vedremo, dopo la morte del Re. Niuno antico Re di Francia avea mai, a dir vero, fatto tanto in favore de' suoi Bastardi. Enrico IV. ordinò solo, che Cesare di Vandomo sedesse dopo tutti i Principi del sangue, ma non gli diede alcun dritto di poter succedere alla Corona.

Morì quest'anno, dopo averne gloriosamente regnato quasi quindici, alli 12. di Agosto la Regina Anna d'Inghilterra. Assalita da un' accidente appopletico il dì 9. del detto Mese, uscì di sentimen-

to,

to, e con gran forza i Medici ve la ferono per un poco tornare; ma replicatole l'accidente il giorno appresso, dopo due vomitivi, che pochissimo le giovarono, ricadde in un profondo letargo, nel quale stette fino allo spirare, che fu poco dappoi nell' anno cinquantesimo dell'età sua. Era essa Figliuola di Giacomo II. Stuardo Re d' Inghilterra. Fu maritata nel 1683. al Principe Giorgio di Danimarca, da cui ebbe Figliuoli, e tutti in tenera età le morirono. Sortì un naturale assai dolce, e condescendente. I suoi Domestici, e Ministri l'impegnarono nella Lega contro la Francia, ed i suoi Ministri ne la ferono sciogliere. Guerreggiò con fortuna, e terminò la guerra con lode. Le succedette sul Trono Giorgio Luigi di Brunsuic Lunebourg Duca d'Annover, essendo fino dal dì 8. di Giugno morta la Principessa Sofia, che doveva salirvi. La Proclamazione di lui pubblicata dice, essere il Regno con pieno jus, e ragione decaduto al detto Elettore; questo pieno jus, e ragione però non è fondato, se non sopra una dichiarazione del Parlamento d'Inghilterra del 1701. nella quale si vuole, che lo scettro non possa mai venire in mano di alcun Cattolico, o Cattolica, nè per altro merito fu dal Parlamento medesimo sostituita la Principessa Sofia, se non perchè più d'ogni altro odiava la Chiesa. Giacomo III. si protestò contro la incoronazione del Re Giorgio, dicendo, che il Duca di Annover, essendo de' più lontani Parenti della Casa Reale d'Inghilterra, non ha potuto in niuna maniera succedere a quella Corona, senza violare i dritti dell'eredità sempre fino allor mantenuti; però dopo la morte della Principessa sua Sorella, che era la Regina defonta, della quale egli sapeva le buone segrete intenzioni, sarebbesi gettato in un Vascello per porsi alla Testa di que' fedeli Vassalli, che volessero seguitare il partito della Giustizia, e della Ragione; ma avendogli il Re Lodovico di Francia niegato non solo ogni assistenza, ma il passo ancora per gli suoi Stati, s'era veduto in necessità di tornare nella Lorena, contento almeno di non aver mancato per parte sua a quanto poteva; sperando, che Iddio fosse un giorno per muovere il cuore de' suoi Vassalli a vendicarlo del nuovo gravissimo torto, che in tale occasion riceveva. An 1714.

Queste belle, e giuste parole non trattennero punto Giorgio d'Annover dal farsi incoronare, nè gl'Inglesi dall'incoronarlo. Sbarcò egli a Gruenvic il dì 29. di Settembre, e la ceremonia della incoronazione seguì in Londra il dí 31. d'Ottobre; non fu però affatto quieta, e pacifica. In molte Città vi seguì del tumulto. Il partito de' Vigs cominciò a trionfare sulle rovine de' Torris, e gli antichi Ministri si videro atterrati da i nuovi, desiderosi

An. 1714. derosi della guerra, e delle cabale, conforme lo spirito del Presbiterianismo. Una parte della Scozia si prevalse de' seguenti tempi di confusione, e di turbolenze a proccurare di riporre, se possibile fosse, la Corona nella Famiglia de' suoi antichi Sovrani; ma lo toccheremo di passaggio a suo luogo.

I Catalani in Ispagna si mostravano più renitenti, che mai dal soggettarsi al loro Re, e Signor, ed il fuoco della ribellione della Catalogna invece di estinguersi, parea, che ripigliasse sempre maggiori forze, e vigore. Il Marchese di Lede Governadore di Tarragona l'estinse ben presto nella sua Provincia con assicurarsi de' Capi; ma riuscì assai più difficile altrove il quietare la sedizione troppo ostinata. Il Duca di Popoli perseguitava a tutta sua possa i Ribelli, e moltissimi ne trucidò. Il Conte di Montemar con mille Fanti, e mille Cavalli espugnò Caldes di Monbuy, ove circa cinquemila si erano assicurati, e racchiusi. Marciò poi verso Vico, ove D. Feliciano di Brancamonte stava assediato da 5000. Ribelli, i quali al suo arrivo fuggironsi. Egli andò loro dietro, ed essendosi fortificati a Nostra Signora della Gleba gli ruppe, con la prigionia di cento; e colla morte di circa 200. Cacciatine altri da Sant'Ippolito, prese la via di Luzanna, per liberarne D. Giuseppe Vallejo tenuto colà dalla parte di Salsona bloccato con 2500. Uomini. Diego Gonzales con un distaccamento di 800. Soldati, nel tempo, che il Montemar diede il fuoco alla Puepla, con la spada alla mano trucidò quanti vi erano dentro. Venuto indi ad Igualada, liberò il Reggimento del Cavalier di Brabante investito da' Ribelli, e condusselo a Martorello. Quì ebbe l'ordine di portarsi ad assalire i Castelli di Monty, e di Corbera. Il secondo all'avvicinamento suo abbandonato fu da' Ribelli; ma il primo fu d'uopo espugnarlo a viva forza, e vintolo, fece saltare in aria le muraglie di tutti, e due.

In questo tempo giunse la flotta di Spagna in vista di Barcellona, a fine di bloccarla ancora per mare, portando truppe, e munizioni per quell'assedio. I Barcellonesi alla sua comparsa ferono una sortita con intenzione di prendere il Forte della Vigueria. Valicarono a questo fin le trinciere, ma presto ne furon cacciati; l'azione però fu sanguinosa. Il Forte non si perdette, ed il Montemar unitosi al Vallejo, soccorse Berga sul Lobregat, ed il Castello di Cironcella, ambedue da' Ribelli bloccati, ed entrò dentro il Paese di Luzanna, abbruciando crudelmente molti Villaggi, per avere i Villani fatto in pezzi, e trucidato da ottocento Valloni loro prigionieri.

D. Gabriel Cano Marescíallo di Campo con un distaccamento, e

con

con 4. pezzi di cannone mandato contro 200. Ribelli fortificatisi in San Paolo sulla costa del Mare tra Mataro, e Blanes, ebbegli a discrezione. D. Diego Gonzales ne assalì altri 400., che usciti di Barcellona eransi trincierati tra Palao, e Santo Stefano. Presine prigionieri una gran parte, ed uccisine molti più, fece impiccare ad un pajo di forche lo stesso loro Comandante. Il Conte di Montemar levò il blocco de' Nemici da Manresa, dopo di che, unitosi col Touy, andarono insieme verso Solsona parimente bloccata da' Ribelli, i quali di bel nuovo fatto avevano lo stesso a Berga sul Lobregat, e già per la mancanza de' viveri la misera Città era sul punto di rendersi, quando il Marchese di Fimarson con un distaccamento, datogli dal Conte di Fiennes, battuti in due, o tre luoghi i ribelli, che sulla strada segli opponevano, introdusse della vittovaglia nella Città; ed il Touy, dopo aver fatto disciogliere il blocco di Solsona, lo fece ancora levare da Belga. An.1714.

Gli Cittadini di Centella resisterono, e rispinsero due volte i Micheletti. D. Feliciano di Brancamonte presso San Quirso assalì un Corpo di Sollevati cacciato già da Ripovil, e lo sconfisse. Il Fiennes gli snidò ancora da Arbueies, ove solevano ritirarsi. D. Nicola Terano gli tolse un posto verso il mare, e parimente altri Micheletti necessitati ad uscire da' nascondigli delle Montagne furono trucidati. Continuavano nulladimeno i ribelli a coprire la Catalogna, e molti di loro sorpresero Avennes presso Mataro. Il Sig. Cano, che comandava in Mataro, prontamente vi accorse, e gli battè; ma vi sarebbe egli restato, se non fossegli venuto il Brancamonte in soccorso. Il Vallejo ne ruppe un altro Corpo in vicinanza di Gersì. Il Marchese di Pual investì la Città di Siches. La Guarnigione si ritirò dentro il Castello, e fino all'arrivo del Gonzales bravamente vi si difese. Perdette il Ribelle Pual 300. de' suoi, e si salvò con la fuga. Il Gonzàles si avanzò a Villa Franca, ove unitosi con D. Giuseppe di Cevas, fugarono altri Corpi sparsi de' sollevati verso S. Martino di Sarocca.

Berga da 2000. Ribelli assalita, sostenne due attacchi. Accostandovisi il Touy, essi se ne fuggirono verso il piano di Vico. Il Brancamonte allora serrò loro i passi; perlochè dovettero cambiare strada, e ritirarsi a Cardona. La Città di Manliù sopra il Ter tentata due volte da' Ribelli, resistette sempre, e furono ivi di nuovo battuti dal Colonnello Boschet, e dal Brancamonte, il quale poco dopo ne sconfisse altri 4000. con grande mortalità. Indi a pochi dì, ritornando egli da Berga, dove condotto aveva un Convoglio, si truovò da 200. Uomini serrato il passo sotto il Ribelle Sig. di Pual, ma egli se lo aprì con la spada. Mezza lega dap-

poi

An.1714. poi diede in una imboscata, e di nuovo gli riuscì di salvarsi, non senza spargimento dall'una parte, e dall'altra di molto sangue. Fra Centrella, e Caldes seguì una crudele battaglia. Il primo giorno durò ostinatissima fino alla sera, ed il seguente ricominciando, terminò due ore dopo mezzo dì. Il Campo di Caldes rimase a' Gallispani, ma v'ebbero una gran perdita di gente, ed i Ribelli ritiraronsi a S. Lorenzo del Monte. L'Arpajon, il Montemar, ed il Gonzales, riuniti insieme i loro distaccamenti, vennero a formare un Corpo di 3800. Fanti, e 1400. Cavalli. Il Touy Capitano Generale marciò con esso contro 6000. Ribelli, che sotto il Pual, e l'Armengol soccorrer tentavano Barcellona. In 3. incontri gli ruppe con la morte di circa 3000. I Micheletti sorpresero Marsera, restandovi il Governadore ferito a morte. Il Presidio si ritirò nel Castello, ed all'arrivo di un grosso soccorso i Ribelli se ne fuggirono.

Mentre queste, ed altre cose ancora facevansi in quella Provincia, ove era sopra ogni dire rabbiosa, ed ostinata la guerra, giunse in vista di Barcellona un Convoglio scortato da 4. armati Vascelli, opponendosi loro il Sign. Du Cassè con altre 4. Navi Francesi, costrinselo a ritirarsi verso Majorica, avendo predato sole tre Tartane cariche di commestibili. Si cominciò finalmente a bombardare la Piazza, e si continuò 16. giorni con gran rovina, senzachè i Barcellonesi cedessero pure un poco, che anzi sempre più ostinavansi alla difesa. Sorse in questo tempo una grave tempesta di mare, la quale costrinse i Vascelli a ponersi al largo, ed i Barcellonesi se ne prevalsero, a fine di porre fuori delle lor mura molte bocche inutili, mandandole sopra ben 50. Bastimenti a Majorica; ma cessato il moto tempestoso del mare, seguitandosi il bombardamento, e stringendosi sempre più il blocco, il Conte d'Esterre prese d'assalto il Forte de' Cappuccini con la morte, e prigionia di molti Ribelli. Inesplicabili erano le miserie, che dentro la Città sofferivansi, tanto più, che un altro Convoglio di 14, o 15. Barche tentando l'entrata, fu dalla flotta impedito, poichè chiudeva essa talmente l'ingresso, e l'uscita, che niun legno più vi poteva passare senza manifesto pericolo di andare a fondo, o di rimanere prigioniero. Lo provarono a loro costo 4. Bastimenti carichi, che in un giorno solo furono dal Sig. Bidace predati. Tra le bombe, che l'avevano rovinata, tra la fame, che vi si soffriva estrema, era Barcellona ridotta ad uno spettacolo compassionevole, eppure per testimonio di chi ritrovossi là dentro, le Donne avvezze alla conocchia, ed all'ago, erano le più caparbie a non cedere all'Inimico, incoraggendo esse medesime col loro esempio, e con le loro parole

parole i Mariti a soffrire le dure fatiche di quell'assedio. Esse, come Soldati, portavano sulle spalle lo schioppo, e facevano le lor sentinelle, e superando con una violenta passione la delicatezza del loro sesso impaziente di lungo incomodo, menavano quella vita faticosa, e penante, che si suole in simili casi dalle assuefatte Milizie tollerare a gran pena; ma tutti erano colà dentro Soldati, non solo le Donne, ma i Ragazzi, ed anche i Preti, ed i Frati combattevano, come si vide chiaramente, trovandosene 543. tra i Cadaveri rimasti uccisi, o nelle sortite, o negli assalti. Espugnato finalmente il Forte del Gesù, luogo, dove aprir si dovea la trinciera, si cessò dal gettare le bombe, e giunto sotto la Piazza il Bervic con 40. Battaglioni Francesi, cominciò a disporre formalmente l'assedio. An.1714.

I Barcellonesi fatti dalla disperazione animosi, unitisi i Capi, non solo risolsero, e determinaronsi di non arrendersi, ma di più formarono una Compagnia di Sicarj, i quali girando notte, e giorno per la Città, ammazzare dovessero, e scannare, chi avesse ardito soltanto parlare di arrendersi. Speravano essi in un Convoglio di 45. bastimenti, che attendevano da Majorica sotto la scorta di 4. Fregate; ma da' segnali, che diede il Sig. d'Allegre, avendo il Sig. di Bella-fontana scoperto l'avvicinamento di esso, preparò subito, e fece prendere il largo a' Vascelli, e la mattina seguente i Barcellonesi videro lo sperato Convoglio, che tanto gli rendeva ostinati. Circa le nove ore d'Italia la mattina de' 9. di Luglio il Bella-fontana assalì questo Convoglio, e predò 20. delle più grosse Tartane con una Fregata di circa 30. pezzi di cannone. Il rimanente entrò dentro il Porto, eccetto una barca di biade, che andò a fondo. Non si può dire la festa, che ne ferono gli miseri Barcellonesi; ma la loro allegrezza fu di poca durata.

Il Bervic la notte de' 13. aprì la trinciera, e l'accostò molto avanti verso le mura. Accortisene i Cittadini, dopo il mezzo giorno ferono una sortita di più di 3000. Uomini tra Fanteria, e Cavalleria. La Fanteria attaccò le trinciere di fronte, e la Cavalleria le prese di fianco. Dalle Guardie Spagnuole, e da' Reggimenti di Normandia, e dell'Artese con la bajonetta sulla bocca dello schioppo fu rispinta la Fanteria fino alla strada coperta, e la Cavalleria fu parimente fugata dal Colonnello di Sangro con un distaccamento di 300. Cavalli. Indi a pochi giorni un Corpo di 5000. Micheletti venne ad assalire il nostro Campo; ma non ne riportò, che della perdita, e lo stesso giorno presero i Nostri un ridotto dalla parte della Marina.

Stringevasi così sempre più dall'Armi Gallispane la misera Cit-

An. 1714. tà, ed alli 30. s'impadronirono del cammino coperto. Una nuova sortita di 400. Assediati tentò di rimuovere i Minatori, attaccati già al Bastione di Portanuova. I Granatieri della trinciera, non ostante il gran fuoco, che dalle muraglie facevasi, si gettarono dentro il fosso, ed incàmminaronsi contro la sortita, ed opponendosi a' primi di essa, gli altri rientrarono precipitosamente dentro la Piazza.

La mattina seguente fu replicata un'altra più numerosa sortita, che da principio assai felicemente riuscì; poichè venuti i Nemici per certi solchi nascosti, ed incavati, sorpreso un Ridotto verso de'Cappuccini, con rispingere ancora un Picchetto, inchiodando tre de' nostri Cannoni. Accortosene il Cavalier di Montelieu Capitano delle Guardie Vallone, ed il Luogotenente del Reggimento di Portogallo, si scagliarono contro di loro, e dopo averne uccisi gran numero, ferono gli altri prigionieri. I Picchetti della Cavalleria, e della Fanteria della sinistra in questo mentre vi sopraggiunsero, ed i Nemici si ritirarono con disordine; ma dandosi ne' seguenti giorni continui replicati assalti al bastione di Porta-nuova, ed a quello di Santa Chiara vi seguì grande mortalità dall'una parte, e dall'altra, senzachè i Bastioni mai si potessero conquistare. Cresceva per questi buoni successi l'ostinazione degli Assediati, ma non mancava il coraggio degli Assediatori, quantunque in tale occasione perduto avessero molti bravi Uffiziali. Il Marchese d'Arpajon dopo avere dissipati circa mille trecento Ribelli, mentre tentavano di gettarsi dentro della Città, fu impiegato nel primo assalto generale. Cominciò questo verso le ore dieci, e finì verso le ventuna. Si conquistarono i Bastioni di Porta nuova, di Santa Caterina, e di Levante. Quello di San Pietro, cosa incredibile, fu undici volte preso, e ripreso; ma vedendo gli Assediati omai in poter de' Nemici le muraglie tutte, alzarono de' ripari all'entrar delle strade, e poservi de' Cannoni caricati a cartocci; piene però si scorgevano sempre le mura di milizie entrate già dentro, le quali da dritta, e da sinistra battagliando que' Cittadini, questi raccoltisi dentro la Città nuova separata dall'antica per una vecchia muraglia, quì finalmente, battuta la cassa, domandarono sospensione d'Armi per poter accordare la resa. Il Bervic concedette la sospensione richiesta con patto, che la seguente mattina senza altro ritardo rendessersi, come fecero, mediante la promessa di salvar loro la vita, e le sostanze, conforme all'ordine del Re Filippo. Promisero di fare arrendere ancora Cardona, ed i Majorchini, nel che fare avanzarono un poco troppo le loro promesse. Il Bervic prese nel dì seguente il possesso di Barcellona, e lasciònne il coman-

comando al Marchese di Guerchy, fintántochè vi giugnesse il Marchese di Lede nominato a quel Governo dal Re di Spagna. An. 1714.

In sequela di ciò Cardona, tanto la Città, quanto il Castello, fu con le condizioni medesime consegnata al Conte di Montemar, e nel solo Castello 19. pezzi di Cannone trovaronsi. Fece poi il Bervic pubblicare un generale perdono, ed in conseguenza i Ribelli tanto de' monti, quanto del piano vennero all'obbedienza. I soli Majorchini si mantenevano nella loro pertinacia, sicchè i Barcellonesi, che promesso aveano la di loro resa, arrabbiati, si offerirono di concorrere alle spese necessarie per soggiogarli; ma noi non li vedremo ridotti prima dell'anno seguente.

Intanto a' 24. di Decembre si fece a Guadalaxara la ceremonia del Matrimonio del Re di Spagna colla Principessá di Parma in presenza del Patriarca dell'Indie, e di tutti i Grandi, e fu il giorno stesso, in cui il Re, e la Regina la prima volta incontraronsi. Erasi già celebrato in Parma, come abbiam detto, a' 16. d'Agosto in presenza del Cardinal Gozzadini Legato a Latere per lo Papa, e il Duca di Parma Zio della Principessa, come Proccuratore del Re, aveva fatto in questa funzione da Sposo.

La Regina Vedova di Polonia, la quale dopo la morte di Giovanni III. suo Marito famoso Liberatore di Vienna, per le calamità, che poi in quel Regno seguirono, ritirata erasi a Roma, venne quest'anno a Nevers in Francia, ove fu a grande onore ricevuta, ed accolta, e lo stesso ricevimento ebbe a Blois, ove fissò sua dimora nel Castello fattole preparare dal Re Luigi.

Sentivasi omai il nostro gran Re vicino alla morte. La grave età, in cui si trovava, eragli un'avviso, che non potesse molto tardare, e le morti immature accadute nella Reale Famiglia pur troppo la ricordavano a lui maturo già, e pieno di anni, e di gloria: onde vano riusciva il lusingarlo, come si era fatto fin'ora da Madama di Mantenon, col raccontargli quanti vecchi erano dentro il Regno, che sorpassavano la sua età. Avea egli steso il suo Testamento, e mandatolo con un'Editto al suo Parlamento, ove fino dalli 19. d'Agosto fu registrato. Diceva nell'Editto, come avendo S. M. provato il dolore di perdere quasi nello stesso tempo tutti i suoi Figli, e Nipoti, mirava la Corona Reale devoluta per dritto di Successione al suo Pronipote, e temendo di essere prevenuto dal fatale momento del suo morire, desiderava prescrivere quelle misure, che in tal caso si avessero a prendere, a fine di fissarla stabile in capo del Successore, e così mantenere la pubblica tranquillità. Avere fatto adunque il Testamento suo sottoscritto da lui di propria mano, nel quale dichiarava l'ultima volontà circa la Reg-

An.1714. genza, e circa il Consiglio da lui formato al Re Giovinetto. Proibiva lo aprirlo per qualsivoglia causa, o pretesto prima della sua morte, nel qual tempo voleva, che i Principi del Sangue, ed i Pari del Regno si rendessero al Parlamento medesimo, ove, assemblate tutte le Camere, leggessesi in loro presenza, e fattene le solite copie, agli altri Parlamenti si tramandasse. In fatti non fu aperto, se non il giorno dopo la sua morte, e si trovò con la data de' 2. d'Agosto del presente anno con due Codicilli, uno de' 13. l'altro de' 23. d'Agosto. Lodovico XIV. prescriveva in esso un Consiglio della Reggenza composto dal Duca d'Orleans, come Capo, dal Duca di Borbone, subitochè avesse compiuto i 24. anni, dal Duca di Mayenne, dal Conte di Tolosa, dal Cancelliero, da' Marescialli di Villerois, di Villars, di Uxelles, di Tallard, e di Arcourt, da i quattro Segretarj di Stato, e dal Controlloro Generale delle Finanze. Da tale Consiglio dipender doveva, secondo lui, ogni cosa. La pluralità de' voti formar doveva i Decreti, e solo in caso, che essi fossero uguali, l'opinione del Capo, cioè del Duca d'Orleans, potea prevalere. La Persona del Re Giovinetto era posta sotto la tutela, e custodia di questo Consiglio di Reggenza. Il Duca di Mayenne avea la cura di vigilarne l'educazione, dandosegli una piena autorità a questo fine sopra gli Ufficiali della Guardia, e della Casa del Re; ed in caso di morte del Duca di Mayenne, succeder dovevagli il Conte di Tolosa. Il Maresciallo di Villerois veniva nominato Governadore, ma sotto il comando, e l'autorità del Duca di Mayenne. Esortava poi S. M. questo Consiglio a mantenere le leggi della Polizia, e della Religione Cattolica; raccomandava al Re Giovinetto, quando fosse in età, il conservarle, e sopra tutto la legge contro i Duelli. Non voleva, che per nessun conto alterare si potesse l'Editto del mese di Luglio circa la legittimazione de' suoi Bastardi, e raccomandava al suo Pronipote, ed a' Successori suoi l'Ospidale degl'Invalidi, ed il Monastero di San Ciro con le loro regole, ed ordinazioni. Ne' Codicilli era nominata Governatrice Madama di Vantador, che già da qualche tempo facea questo ufficio, e sotto Governadori il Signor di Sommery, ed il Signor di Geoffreville. Monsignor Fleury antico Vescovo di Frejus esser doveva il Precettore del Re, e finalmente il P. Le-Tellier il Confessore. Vedremo, dopochè S.M. ebbe chiusi gli occhi, come si osservasse il suo Testamento.

Intanto entrò l'anno 1715., anno alla Francia sopra ogni dire funesto per la perdita di questo suo grande Monarca; ma per non anticiparci dolore sì grave, diremo prima le cose, che precedettero ne' mesi antecedenti la morte sua. Ne'

Ne' Paesi-Bassi il Duca d'Ossona, e l'Ambasciadore di Portogallo An.1715. sottoscrissero in Utrecht il Trattato di pace tra la Spagna, ed il Portogallo medesimo il dì 13. di Febbrajo, con patto, che ambedue questi Re restituissersi scambievolmente ciò, che si erano involato nel tempo di questa ultima guerra. Questo fu l'ultimo Atto delle Conferenze di Utrecht, dopo il quale i Ministri si separarono, ognuno tornandosi a Casa sua; in Anversa però negoziavasi ancora per la Barriera tra l'Imperadore, e gli Stati Generali delle Provincie unite, e tale negozio non vide la sua fine prima delli 4. d'Ottobre. Si aggiustò in questa guisa: che gli Stati Generali tenessero Guarnigioni dentro Namur, Tournay, Menino, Varneton, il Forte della Conocchia, Iprì, e Furnes: che possedessero nell'Alta-Gueldria la Città di Venlò, ed i Forti di San Michele, e di Stefensvert col Contado di Montfort; e finalmente, che Roden-Huisen tra Gant, ed il sasso di Gant, e le Fortificazioni del Castello d'Huy con quelle della Cittadella di Liege fossero agguagliate col suolo.

I Majorchini nella Spagna resistevano ancora a' Decreti della Provvidenza Dominatrice. Il Re Filippo amando ridurli piuttosto con la dolcezza, che col rigore, aveva fino al mese di Giugno differito lo spedire colà un buon nerbo delle sue forze, per soggiogarli. Finalmente preparata già ogni cosa per la spedizione di Majorica, volle sentire le pretensioni, e domande di quegli pertinaci Ribelli, e prendere, se fosse possibile, la via di un ragionevole aggiustamento; ma riuscendo vano ogni più dolce trattato, bisognò venire al fuoco, ed al ferro, per curare queste membra infette del Regno. Mandò pertanto ordine alla flotta, la quale per anche trovavasi a Barcellona, di immediatamente partire verso quell'Isola. Era essa composta di 18. Vascelli da guerra, di 6. Galere, e di 200. Bastimenti, su' quali oltre un'artiglieria numerosa, saliti erano due Battaglioni Francesi, ed altrettanti Spagnuoli con 1200. Cavalli. Il Cavaliero di Asfeld comandava in capite quell'Armata, e tenendo sotto di se 4. Marescialli di Campo, fece vela a quella volta, mollando dopo due giorni l'ancore alla rada di Santa Ponsa. Mandò subito due Ingegneri a riconoscere la Costa, e vedere, ove si potesse comodamente sbarcare; ma riferirono costoro, essere da buone trinciere difesa, e guardata la spiaggia con cinque batterie di Cannone. Voltò dunque l'Asfeld verso le rade di Calaferrera, e di Cala-Lunga, ove giunse dopo due giorni. Quì il Conte di Lecerena con trenta Granatieri si portò a riconoscere il luogo, e fece calare a terra alcuni suoi Granatieri nel piano, ove non apparve vestigio di Uomo. Al suo riferire diede l'Asfeld principio allo sbarco, che si seguitò con tale buon'ordine, che alle 4. ore di

An.1715. quella notte la Cavalleria, e parte della Fanteria posto avevano già il piè sulla rena. Riposatesi alquanto le Truppe, marciarono verso Alcheudia, andando loro avanti con un distaccamento l'Asfeld. Avvicinatosi a quella Piazza, fece assicurare gli Abitanti di ogni miglior trattamento, e di fare osservare ogni disciplina a' Soldati, dal che il Governadore si mosse a rendergliela a discrezione. Quì ritrovò un Presidio di 400. Uomini, 52. pezzi di cannone, munizioni, e viveri in abbondanza. In questa guisa l'Isola quasi tutta si sottomise, eccetto la Capitale di Palma; per lo che fu duopo mettere a terra l'Artiglieria, ed il rimanente della Fanteria nella Baja di Porras. Fatto questo, la flotta venne, e mollò l'ancore avanti a Palma medesima.

Aveva appena cominciato quì l'Esercito ad accamparsi, quando ne uscì fuora un grosso Corpo di Truppe, ed assalì la Brigata Francese di Beauvoisis, che lo rispinse da sè, e dopo qualche perdita ritirossi nella Città. Si seguitò dunque a disporre l'attacco, e pareva, che il Colonnello Rubi Comandante di Parma coraggiosamente sostener lo volesse; ma i Cittadini ammutinatisi, lo costrinsero a capitolare, quantunque avesse seco a difesa 200. pezzi d'Artiglieria, gran munizione, e mille cinquecento Uomini di Presidio, tutte Truppe Alemane al soldo di Cesare. Le condizioni della resa furono le seguenti: che le Milizie straniere uscissero con tutti gli onori militari, e sette pezzi di cannone, e fossero trasportate nella Sardegna: che que' Cittadini, i quali si volessero ritirare, fossero in libertà di farlo, avendo tempo tre mesi a vendere i loro beni: che il seguente giorno si dovesse consegnare a Gallispani una porta col Forte di San Carlo, e nello spazio di giorni otto la Città con l'Isole adjacenti a Majorica. Così, senza tirare neppure una cannonata, quattro Isole vennero all'obbedienza del Re, e fu intieramente finita la guerra.

In Francia si offerì quest'anno prima della morte del Re l'occasione di fare spiccare più che mai la mirabile magnificenza di quella Corte, e fu questa l'ultima scena, in cui con maggiore grandezza, e maestà il nostro Eroe superbamente comparve. Il Re di Persia mandato avea Meemet Rizabeg Soprastante alla Provincia di Erivan suo Ambasciadore al Re di Francia Luigi XIV. Capitò egli a Marsilia verso la fine del passato anno con tutta la barbara magnificenza della sua Nazione. Cambiava egli cinque, o sei volte il giorno i vestimenti, e tutti erano di drappo con fondo d'Oro, e di Argento. La sua Corte vestiva di damasco verde, e giallo. Mangiava poi in maniera affatto curiosa. Quando invitava alcuno a pranzare con sè, ei si metteva in cima alla stanza sopra cuscini grandi,

di, e sopra un Tapeto disteso in terra attorniato dalli stessi cuscini, An.1715. tenendo avanti una pippa lunga d' oro, la quale portare soleva anche quando cavalcava, il che faceva ogni volta, che usciva di Casa, avendo seco quattro, o cinque Cavalli da maneggio bellissimi guerniti alla Persiana. Si preparava davanti a lui una picciola tavola alla Cinese coperta con una tovaglia di drappo d'Oro, ed era servito con un pane fatto a guisa di focaccia, e con tre piatti di porcellana pieni di riso cotto nel brodo di castrato, e nel zaffarano. Altri poi cucinati ad arbitrio del Cuoco suo, che erano per lo più polpette di carne nel zucchero, involte in pere, ed in butirro, mescolando le confetture col cacio, e con la carne si presentavano alla sua tavola, e si passavano a' Convitati. Mangiava con le mani senza cucchiaro, o forchetta, lavandosele però spessissimo. Dopo aver ei bevuto in un gran vaso di porcellana, faceva andare in giro attorno lo stesso vaso, acciò ognuno bevesse in quello a suo piacere. Diede più volte il divertimento de' balli alla Persiana, che in Francia piacquero assai. Faceva spesso le sue preghiere, e prima di farle, svestivasi, non potendo secondo la sua Religione orare con abiti d'Oro in dosso. Si lavava i piedi, e le mani sovente, avendo tra le altre la ridicola superstizione di toccare la fronte con un certo pezzo di terra del suo Paese. Giunse a' 26. di Gennajo a Sarentan, dove complimentollo l'Introduttore dell'Ambasciate Barôn di Bretevil con gran numero di carrozze, e di gente a Cavallo. Fece poi il suo ingresso in Parigi pure a cavallo, accompagnato dal Barone di Bretevil, e dal Maresciallo di Matignon, e seguito dietro dalle carrozze del Re, e de' Principi del Sangue, e da due Mule, che portavano i regali da presentarsi a S.M. da parte del Re di Persia, con Trombette, Cavalli di maneggio, e Soldati Armeni, e Persiani pure a cavallo, con popolo infinito. Lo Scudiero dell'Ambasciadore portava lo Stendardo del Re di Persia immediatamente dopo di lui, ed un Paggio la Sciabla Persiana dell'Ambasciadore medesimo. Il Matignon, accompagnatolo fino al Palazzo degli Ambasciadori, si congedò, senza scendere mai da Cavallo. Era seguito qualche disparere tra questo Maresciallo, ed il Persiano. Pretendeva il Matignon, che al suo comparire l'Ambasciadore si alzasse da suoi cuscini, rappresentando ei la persona del Re di Francia, e l'Ambasciadore niegava di fare quest'onore, se non a' Sovrani, rispondendo, che se egli rappresentava il Re di Francia, esso rappresentava il Re di Persia, e che la sua Religione gli vietava l'alzarsi ad altri, che a' Principi Assoluti. L'Ambasciadore la vinse, ed il Re gli mandò il Marchese di Torcy a fargli scusa del succeduto. Alli 12. fu accompagnato dalli stessi due Si-

An.1715. gnori a Versaglies, ove ebbe la sua pubblica Udienza. Era seguitato da tutta la sua gente, che faceva una comparsa bellissima, avendo seco tra gli altri il suo Moula, o sia Dottore della Legge, il suo Tesoriere, il suo Paggio, che portava la pippa d'Oro, un' altro, che recava sopra ambe le mani il regalo, e la Lettera del Re di Persia involta in un bel drappo d'Oro, con altri tutti a cavallo. Smontò da Cavallo a piè del Cortile, e si cinse la sciabla al fianco, ponendosi un pugnale con un fodero d'oro alla cintola, e quì lasciò lo stendardo Persiano. Passò il Cortile a piedi, e giunto all'ultimo gradino della scala fu ricevuto dal Maestro delle Ceremonie Marchese di Dreux, ed alla porta della sala dal Duca di Noaglies. Quì l'Ambasciadore prese la Lettera dalle mani del Paggio, e la portò fino alla presenza del Re. Stava S. M. Cristianissima seduta sopra un superbissimo Trono alto otto gradini in fondo alla bella Galleria di Versaglies, superbamente vestito, col Delfino, e col Duca d'Orleans, e tutti i Principi del Sangue, o attorno, o seduti a' suoi piedi. La Duchessa Vedova di Berry con le Dame di Corte sedevano sopra i gradi lungo la Galleria, e per quanto grandioso fusse questo cospetto, ebbe a dire lo stesso barbaro Ambasciadore, avergli fatto maggiore impressione l'aria grande, e maestosa del Monarca, avanti a cui comparì nell'entrare, che ogni altra cosa. Sulla porta della sala fece il suo primo saluto, e S. M. gli corrispose con cavarsi il cappello. Appena potè dopo molto tempo accostarsi per la gran Nobiltà, che empiva la Galleria. Giunto a piedi del Trono, fece il suo ultimo saluto alla Turchesca, prostrandosi a terra, e salì fino al Re, cui consegnò la Lettera del suo Monarca, e S. M. dalle sue la passò nelle mani del Segretario di Stato Marchese di Torcy. Cominciò indi l'Ambasciadore a parlare in questa guisa: *Sire, l'Imperador mio Signore, Servo di Dio, e Osservadore della Legge del gran Profeta ha spedito me, che sono suo schiavo a bella posta, acciò venga al servigio di V. M. per chiedere a Dio la continuazione della vostra salute, ed accrescere, e rinnovare l'antica amicizia. Mi ha egli ordinato di render forti, e stabili i fondamenti di quest' Alleanza nella maniera, che più piacerà alla M. V. cui ho ordine di dare soddisfazione in quanto essa desidera, ed in ciò, che riguarda gli affari da lei bramati. Il mio Imperadore, siccome vi considera, e rispetta, o Sire, come suo proprio Padre, così ha ordinato a me suo schiavo, di darvi da parte sua tutte le soddisfazioni da Figlio; però può V. M. stare sicura, che egli non romperà mai per parte sua il nobilmente sottoscritto Trattato, quando non provenga dalla parte della M. V. Spero dun-*

dunque, che Dio mi farà la grazia di puntualmente esequire quegli ordini, che ella mi darà quì, ora che ho la fortuna di vederla nel glorioso suo Trono, e conosco essere ben picciola cosa l aver cotanto patito in servigio di due Imperadori sì grandi. Iddio conservi sempre V. M. sul suo Soglio splendente; confonda sempre più i suoi Nemici; faccia loro provare il peso del formidabil suo braccio, e si compiaccia di dare a V. M. ed al mio Imperadore una profonda pace. Dio così voglia. Fu quelto complimento spiegato dal Regio Interpetre in idioma Francese; ed il Re, che nel tempo della spiegazione erasi riposto in capo il cappello, levatoselo, salutò l'Ambasciadore, che scesò sull'ultimo gradino, e preso il presente dalle mani del Paggio, lo consegnò al Marchese di Torcy, e fatta una profonda riverenza, si ritirò. Consisteva il Regalo in sette carbonchi, o diamanti del peso di 100., o 150. grani per ciascheduno; in una rosa di Rubini Orientali composta di circa 40. pietre; in una sciabla col pomo guarnito di smeraldi, e col fodero guarnito di perle; in 70. turchine; in cento perle; in 12. pezze di drappo col fondo d'Oro; in altre 12. col fondo d'Argento; in due scatole di Mummie; ed in alcune altre di balsamo &c. Terminata l'Udienza il Re si ritirò nel suo Gabinetto, e l'Ambasciadore fu indi accompagnato alla Camera del Delfino, a cui baciò la mano, e partì contentissimo de' ricevuti onori, e con lo stesso seguito fu di ritorno a Parigi. Il motivo di tale Ambasciata si scrisse, esser nato dalla nuova sparsa della rotta degli Alleati a Marchienne, ed a Denain, e dell'assedio levato da Landresì, delle quali gloriose imprese l'Ambasciadore di Francia a Costantinopoli avea fatto pervenire l'avviso fino al Sofi di Persia. An.17 5.

Che che sia di ciò, il nostro Monarca bramava ardentemente prima di morire di dar fine al grande affare della Costituzione *Unigenitus*, e lasciare in pace la Chiesa di Francia, e perciò avea risoluto di convocare un Concilio della Nazione; ma tante furono le difficoltà, che si opposero, che fu creduto mezzo migliore quello dell'usare autorità, sebbene prevenuto da morte non potè nè anche questa adoprare. Voleva egli portarsi nel Parlamento in persona, e farvi registrare un Decreto contenente l'ordine di accettare la Bolla dopo una Esposizione de' mali della Chiesa cagionati dalla opposizione ostinata diotto Vescovi. Si trovò poscia tra le sue Carte questo Decreto, nel quale in termini forti comandava espressamente a' Vescovi non accettanti di ricevere la detta Costituzione, e farla leggere, e pubblicare in tutte le Chiese commesse

alla

An.1715. alla lor cura nello spazio di 15. giorni sotto pena di procedere immediatamente contro di essi secondo il rigore delle Canoniche Leggi; ma la morte glielo impedì.

Aveva S. M. verso la metà d'Aprile fatto la rassegna delle sue Guardie, dopo la quale dovea secondo il solito partire per Marlì, ma sentendosi un poco male per una piaga, che avea in una gamba, si differì la partenza fino al primo di Maggio. Il dì primo di Giugno tornossi a Versaglies, ove sentendosi alquanto indisposto, per alcuni giorni guardò la camera; e pochi giorni dopo fu in istato di fare di nuovo la rassegna de' Cavalleggieri, e Moschettieri, ove comparvero ancora la Duchessa di Berry, che era trattata, come Delfina, e le Dame tutte vestite da Amazzoni. Nel fine di Luglio fece due volte in una settimana la rassegna d'un Reggimento Reale, trattenendosi ben tre, e quattro ore a cavallo. Al principio d'Agosto si sentì male, e non potè dare la pubblica udienza all'Ambasciadore di Portogallo poco fa giunto a Parigi. Erano da due mesi, che di quando in quando veniva sorpreso da una gran debolezza; sebbene si divertiva con andare alla caccia, e con le rassegne. Il giorno de' 14. Agosto nel mezzo del pranzo fu da tali dolori assalito, che ordinò, che tutti si ritirassero, eccetto il Villeroy, cui disse: *Ben veggo, che l'ora mia si avvicina. Bisogna, ch'io pensi seriamente alla morte*, e domandò il Confessore, che subito venne, ed in quella sera si confessò dal P. Le-Telliere, trattenendosi molto con lui. La mattina seguente, festa di San Luigi, sebbene avesse avuto in quella notte una grossa febre, fece entrare il Duca d'Orleans, e molti Signori della Corte, che lo complimentarono, e si fece vedere a desinare, volendo anche sentire la musica di 24. Violini con l'Oboè per tutto il tempo del pranzo, secondo il solito di quel giorno. Verso la sera si addormentò, e si risvegliò con un pessimo polso. Aveva egli richiesto il Viatico per lo giorno seguente, ma fu stimato bene anticipargliela. S. M. stessa non volle, che si tardasse più, e conoscendo, che si avvicinava il suo fine, disse al Cancelliero, che seco si tratteneva: *Chiudete la vostra Cartiera, che è tempo, ch'io riceva i Santi Sagramenti, dappoi continueremo il Dispaccio*. Ricevuto il Viatico dalle mani del Cardinale di Roano suo Gran Limosiniere, il Curato di Versaglies gli amministrò l'Olio Santo, dando egli in quell'atto segni di particolar divozione. Diede poi provvisione a tutto con una mirabile presenza di spirito, e con una rara costanza, senza punto perdersi di coraggio. Chiamò il Duca d'Orleans, e ragionò con lui per lo spazio di tre quarti d'ora.

d'ora. Indi per mezz' ora col Duca di Mayenne, e per un'ora intiera col Signor Desmares Ministro delle Finanze. Trattò di nuovo col Cancelliero, e gli diede uno scritto di proprio suo pugno, acciò lo consegnasse all'Orleans. In queste occupazioni durò fino alla mezza notte, e passò il restante con poca quiete. An.1715.

Il Lunedì mattina 26. d'Agosto fece chiamare il picciolo Delfino, per dargli la sua benedizione, e fattolo porre a sedere sopra il suo letto, gli disse queste belle parole: *Io moro, o caro, e vi lascio un gran Regno, a cui voi giugnete in quella età, in cui io cominciai a regnare. Fu grande sventura per me, mancando io allora di quella cognizione necessaria a reggere un peso sì grave. Proccurai anche troppo l'assistenza de' miei Ministri; poichè questa troppo costò cara al mio Regno. Le loro insinuazioni unite al genio mio naturale m'impegnarono in tante sì lunghe guerre, e sì varie, dalle quali, sebbene ne sia io uscito con gloria, conosco però, che è costato lo spargimento di molto sangue de' cari miei Sudditi. Questa gloria troppo m'invanì, ben lo conosco. All'amore di essa ho io sacrificato tante battaglie, e tante vittime, e per desiderio di lei ho aggravato in tante maniere i miei Popoli. La mia Gioventù non sia di norma alla vostra. Le mie passioni secondate dal fervor dell'età troppo si son date in preda a' piaceri. Confesso i trasporti de' furori miei giovenili, ed ora rinnovo le suppliche del perdono a quel Dio, che in breve mi dovrà giudicare. Voi fra tanto, o mio Caro, temete quel Signore, che è Re de' Regi, e base, e fondamento di ogni umana felicità. Ei sarà, se voi l'onorerete, l'abbondanza, e la benedizione del vostro Regno, che è suo. Fate, che i vostri Popoli lo rispettino, ed egli farà, che questi rispettino voi. Amate la pace, conservate il riposo d'Europa, mantenete l'amicizia co' vicini, dilatate il commercio, sollevate i Vassalli, e mirateli sempre con occhio amoroso di Padre. Siavi a cuore la Giustizia, l'Unione, la Concordia, e l'Amore con quelli del vostro Sangue. Vi raccomando l'obbedienza al Padre comune de' Fedeli, senza la quale non potrete mai felicemente regnare. Vivete dunque felice prospera, e lunga vita sul Trono. Piova sopra di voi Iddio le sue benedizioni, mentre io con la mia vi lascio per sempre.* Il picciolo Delfino, che aveva soli cinque anni, e mezzo in circa, corrispose con versare dagli occhi alcune lagrimucce tenere, ed innocenti. Lo abbracciò poscia S. M. due volte, e lo benedisse, e consegnatolo a Madama di Vantador sua Governatrice, a cui gli

rac-

An.1715. raccomandò l'obbedienza, lo licenziò, ordinando, che subitochè egli fosse spirato, il picciolo Re, si conducesse a Vincennes. Rivolta indi S. M. al Duca d'Orleans, che dirottamente con tutti gli altri piangeva: *A voi*, disse, *raccomando questo Pegno prezioso, a voi, che avete sempre testimoniato affetto, e stima per me. Un grande spettacolo agli occhi vostri si rappresenta, un Re alla tomba, ed un'altro alla culla. Vi raccomando una buona intelligenza con gli altri Principi del Sangue. Una perfetta amicizia vi unisca tutti a proccurare la virtuosa educazione del Re, il bene dello Stato, ed il vantaggio della Nazione*. Il Duca d'Orleans tutto piangente, a queste parole gettatosi sul letto del Re, gli volle baciare la mano, e vide sugli occhi di lui qualche lagrima: *Non vi stupite, o mio Nipote, gli disse allora il Re, se mi vedete piangere. Non piango per debolezza, piango per corrispondere al vostro pianto*. Ascoltò poscia devotamente la Messa nella sua Camera, e fatti chiamare al suo letto i due Cardinali di Roano, e di Bissy, lodò il loro zelo per la Santa Sede, e disse: *Io muoio col dispiacere di non aver potuto metter la pace nella Chiesa di Dio. Ei forse ha destinato il compimento di opera sì gloriosa al mio Successore. Assistetelo voi co' vostri consigli, e siate verso di lui, quali siete stati verso di me. Sappiate*, e quì alzò la voce, *ch'io moro nella Santa Chiesa Cattolica Romana*. Domandò poi perdono a tutti i suoi Cortigiani, Ministri, e Vassalli. Si licenziò da i suoi Uffiziali, che erano presso la balaustrata d'argento, che chiude il letto Reale, e tra le altre disse loro queste parole: *Servite il Delfino con quel zelo, con cui mi avete servito. Io me ne vado; ma lo Stato resterà sempre. Vi raccomando l'obbedienza, e l'unione. Mi dispiace di non avervi potuto meglio ricompensare, singolarmente in questi ultimi tempi. Vi lascio con dispiacere. Ricordatevi, come spero, di me*. Era la Camera di S. M. piena di singhiozzi, singolarmente quando fece entrare la Duchessa d'Orleans con tutte le Principesse, e Dame di onore, dalle quali si sbrigò presto, mostrandosi però sempre padrone di se medesimo con quell'ammirabil costanza, che era in lui spiccata alla fronte de' proprj Eserciti. Fece chiamare Madama di Mantenon, e pregolla a non abbandonarlo in quegli estremi. Essa gli presentò in quest'occasione una lettera del Cardinale di Noaglies, in cui S. E. pregavalo a concedergli la grazia di poter venire alla sua presenza, ed assisterlo in quegli ultimi momenti. Il Re rispose, che S. E. non potea dargli maggior consolazione, avendolo

sem-

sempre amato, e non avendo mai avuto il minimo rancore contro di lui, ma che per farlo, era necessario, che accettasse prima la Bolla del Papa. Altrimente non avrebbe potuto vederlo. An.1715.

Fece quindi portare il pachetto del suo Ministro di Londra, e diede varj ordini. Si fece recare da scrivere, e scrisse di suo pugno due pagine; ma sentendosi mancare le forze, dettò al Cancelliero ben cinque fogli, dopo i quali gli domandò, come Amico, se gli pareva, che avesse dato buon ordine ad ogni cosa, e lo pregò a ricordargli ciò, che la memoria non gli avesse allor suggerito. Il giorno seguente crebbe la debolezza, sebbene la cancrena, che avea nella gamba si trovasse in migliore stato. Fra la notte, ed il giorno fece entrar venti volte il P. Le-Tellier, il quale anche ne' giorni avanti avea spesso tenuto con lui divoti ragionamenti. Sentì la Messa verso il mezzo dì, e la sera fece di nuovo chiamare il P. Le-Tellier, ed ordinò, che dopo la sua morte il suo Cuore si portasse alla Casa Professa de' Gesuiti, come erasi fatto di quello del Re suo Padre, e che nella funzione non si spendesse niente di più. Verso la sera disse a Madama di Mantenon, che assistevagli attorno al letto: *Ho sempre sentito dire, esser difficil cosa il morire. Io per me non trovo, che sia difficile*. Poco avanti avea detto di non temere la morte, ma bensì il severo Giudizio di Dio da lui offeso.

La notte del Martedì la passò, come l'altre, e verso la mattina mandò a cercare di nuovo il Confessore. Si sparse dappoi la voce, che egli moriva, e si pose in moto tutta la Corte. Vedendo egli piangere due Gentiluomini nella sua camera, disse loro: *Perchè piangete? Mi avete forse creduto immortale? Io non ho mai creduto di esserlo, e voi dovevate da molto tempo esservi preparati a perdermi*. Verso il mezzo giorno si presentò un Provenzale detto per nome Bruno con un' Elizir, che spacciava per infallibile a sanare le cancrene. S. M. lo prese per obbedire a' Medici, e poco dopo si sentì un poco invigorire, solito effetto de' rimedj spiritosi. Essendo già disperato da' Medici si continuò a darnegli di tanto in tanto qualche goccia, per sostenerlo, e rinvigorirlo, ed egli sempre obbedì, quantunque avesse quel rimedio un pessimo, e disgustosissimo odore. Il Giovedì il Re ascoltò la Messa, e mangiò verso la sera due biscottini nel vino con appetito, e con gusto; ma con tutto il rimedio del Bruno cominciò a sentirsi la testa assai confusa, ed aggravata, e visitato da' Medici si trovò, che la Cancrena erasi dilatata fino al ginocchio, e che la coscia era gonfia. Se la passò con Madama di Mantenon, e col suo Confesso-

re

An.1715. re tutto quel dì in atti di vera rassegnazione Cristiana, dicendo al Signore: *Le mie forze mi abbandonano, ma io non mi abbandonerò giammai*. Con questi, ed altri simili sentimenti di pietà passò il Venerdì, ed il Sabbato; ma prima licenziato avea da se Madama di Mantenon, dicendole, che il di lei amore avrebbe troppo patito in vederlo patire, ed il suo nel compatirla, e però pregavala a ritirarsi, per togliere ad ambedue una tal pena: *Madama addio*, le disse, *A rivederci nell'altro Mondo*. Questa Dama, che in lui tutto perdeva, fatto un dono de' suoi Mobili, ed Argentarie a' suoi Domestici, non riservandosi, che tre di loro al suo servigio, diede al Mondo l'ultimo addio, e ritirossi a San Ciro con proibizione universale fino alle stesse sue Nipoti di non visitarla, acciò la lasciassero morire in pace. Il Sabbato a sera, dopo aver S. M. resistito fino allora alla violenza del male per la complessione robusta, che avea, si stimò bene dargli la raccomandazione dell' Anima, credendosi, che in quella notte dovesse morire. Egli al sentire le Orazioni di Santa Chiesa, quasi si risvegliasse da un profondo letargo, cominciò a pronunziare con voce più alta di tutti l'*Ave Maria*, ed il *Credo*. Finalmente la Domenica mattina alle 8. ore di Francia, nell'età di 77. anni, de' quali ne avea regnato 73. spirò Luigi di Francia, uno de' maggiori Monarchi, che l'Universo abbia avuto.

Con ragione ha meritato, e con onore ha sostenuto sempre il nome di Grande. La penetrazione del suo spirito, la nobiltà de' sentimenti, la sua pietà verso Dio, il suo amore verso i Vassalli congiunti erano ad una tale costanza, e moderazione, e ad una tale aria, e maestà naturale, che lo fecero sempre amare, e rispettare da tutti. La velocità, ed il numero delle sue conquiste, l'amor della pace, a cui sacrificò più volte i suoi proprj interessi, l'ordine da lui stabilito nell'amministrazione della Giustizia, nella mercadura, nell'Armi, nelle Finanze, la persecuzione de' vizj, e singolarmente del Duello, e dell'Eresia, l'amore, ed il zelo di far fiorire le virtù, il commercio, le scienze, e le arti tutte sono altrettanti titoli, per i quali Grande sarà sempre egli stimato. L'Europa non ha mai visto un Regno più lungo del suo, e la Francia non ne ha avuto mai uno più glorioso. Parlava così bene, e con idee così giuste, ma senza arte, o affettazione, che diceasi di lui, che siccome non potea soffrire un Soldato fuor del suo posto, così non potea tollerare un termine fuor del suo luogo. Mostrò la sua saviezza nel ben concertare l'imprese, il suo secreto nel non manifestarle, senon nell'atto dell'esequirle, la sua costanza nelle azioni col

non

non vacillare giammai, quando la ſua gloria, o il ben pubblico An.1715.
lo richiedevano, e la ſua bravura tante volte alla teſta delle ſue Armate. Niun Principe in queſti ultimi tempi ha preſo tante Città, guadagnato tante battaglie, conquiſtato tante Provincie, e domato tante Nazioni. Le fortunate ſue Armi ſpaventarono i più rimoti, e fecero unire tutte le forze d'Europa inſieme, per reſiſtere contro lui ſolo. Fece alcune leggi nuove contro le beſtemmie, contro le maladicenze, e calunnie, e contro i Duelli, che vide finalmente aboliti. Era ſempre padrone di ſe medeſimo, e raro, o non mai nel corſo della ſua lunga vita gli ſcappò una parola di collera, o d'impazienza: ſempre ſerio, ſempre grave ſenza ſoſtenutezza, o ſuperbia. Popolare ſenza avvilirſi: Familiare ſenza baſſezza: Magnifico ne' ſuoi Palazzi, ne' ſuoi mobili, nelle ſue Feſte. Non ſi è mai veduta una Corte nè più numeroſa, nè più nobile, nè più brillante della ſua. Criſtiano, religioſo, divoto, riſpettoſo verſo le coſe Sacre, attento nell'orazioni, modeſto ne' Sacri Tempj, attaccato alla Religione de' ſuoi Maggiori, obbediente a' Decreti di Santa Chieſa, nemico delle novità, e degli errori, perſeguitandoli fino all'ultimo. In ſomma per piacere al Re Lodovico il Grande o conveniva eſſer Uomo da bene, o almeno apparirlo. Ottimo Padre, fu la delizia de' ſuoi Figliuoli; ottimo Guerriero, fu l'amore de' ſuoi Uffiziali; ottimo Re, fu l'onore, e l'eſempio de' ſuoi Vaſſalli; ſempre ſtimato, riſpettato, ed ammirato più che temuto. Caſtigava, ma di mala voglia, e con moderazione, e diſcernimento. In 72. anni di Regno non ha fatto ad altri tagliare pubblicamente la teſta, che a un gran Signore, che troppo lo meritò.

Comecchè Egli non aveſse nella ſua adoleſcenza, e gioventù amato molto le belle lettere, ne fu nulladimeno tutto il tempo della ſua vita il Protettore. La Grecia, e l'Italia parevano ne' ſuoi giorni paſſate in Francia. Il ſuo Regno fu quello del buon guſto. Si videro ſotto di lui creſcere le arti, e le Scienze ad una perfezione dagli Antichi non conoſciuta. Quindi è poi, che ſi ſono tutte impiegate a rendere immortale il ſuo nome; ma ſiccome egli ebbe i ſuoi difetti, così la Storia ha detto la verità, e la Satira non l'ha riſparmiato. Queſta lo tratta da Avaro, e tenace. Io non ſaprei intendere con qual ragione; poichè ſebbene molto ha eſatto da' Popoli, non ha però niente adunato per ſe. Tanti ſuperbi Edificj da lui fabbricati, tanti Reali Palazzi da lui abbelliti, tante Fondazioni, e Fabbriche utiliſſime al pubblico, tante penſioni diſtribuite ad Uffiziali, alla Corte, alle Città, alle Nazioni intie-

re,

An.1715. te, alli ſtranieri, agli Uomini eccellenti, e ſino alle Donne, chiaro dimoſtrano tutto il contrario. I graviſſimi debiti da lui laſciati non furono già effetto di una ſmoderata avarizia, ma piuttoſto di una grande ſterminata generoſità. Due paſſioni aſſai più vere, e reali funeſtiſſime a lui, ed a' Popoli dominarono il noſtro Eroe, cioè una ſoverchia debolezza verſo le Donne, ed una ſmoderata inclinazione per la guerra. Nella prima ſua gioventù amò eſtremamente Madama di Beavais, Donna di qualche età, e Cameriera favorita della Regina ſua Madre. Dopo coſtei s'innamorò di Maria Mancini Nipote del Cardinal Mazzarino, la quale era ambizioſa di divenire Regina; ma il Zio l'allontanò dal Regno, e la maritò al Conteſtabile Colonna in Roma. Il Re perduta ogni ſperanza di poſsederla, gettò gli occhi ſopra Madamigella della Motta-Houdancourt, poi ſopra Olimpia Mancini Conteſsa di Soiſſons; ma fino a quì non era la ſua paſſione paſsata più avanti degli occhi, della lingua, e del cuore. Loviſa Franceſca de la Baume le Blanc detta la Valiera, Ducheſsa di Vavioni, Damigella d'onore di Madama la Ducheſsa d'Orleans crebbe aſsai più nella familiarità, e confidenza del Re, e la Regina Madre ſi truovò a dover aſſiſtere al di lei primo parto. Ritirataſi poi queſta in un Monaſtero, morì penitente. La Principeſsa di Monaco figliuola del Mareſciallo di Grammont comparve per poco ſu queſta ſcena. Madama Franceſca di Rochecouvart moglie del Marcheſe di Monteſpan dotata più delle altre di ſingolare bellezza levò il luogo a tutte. Coſtei faceva una vita divota, e comunicavaſi ogni otto giorni, ma in un momento di una Suſanna divenne una Berſabea. Regnò ſola nel cuore del Re 13, o 14. anni quaſi non interrotti: per avere la morte nel primo parto tolta dal Mondo Madamigella di Fontagne, Madama Scarron precipitò alla fine la Monteſpan, e tolſe di mezzo il peccato. Queſta Vedova, che avea la cura di allevare il Duchino di Mayenne, ed i Fratelli, fu conoſciuta con l'occaſione di tale impiego dal Re, ed invaghitoſene, ſi ſervì ella di queſto amore a rendergli diſguſtevole ogni commercio illecito, e ſeppe col ſuo ſpirito, ed autorità perſuaderlo efficacemente a ſpoſarla; ma ſiccome la ſua virtù non le avea laſciato mai prendere la qualità di Concubina, così la ſua naſcita quantunque nobile non le permiſe il prendere quella di Sovrana. Le mancò il ſolo titolo: del rimanente ebbe poi tutto il reſto. Queſta è quella Dama conoſciuta da tutta l'Europa ſotto il nome di Madama di Mantenon, Fondatrice del Monaſtero di San Ciro, ove finì ſantamente i ſuoi giorni. Lodovico dunque fu Adultero, ma non Omicida.

cida. Peccatore, come David, ma come David ancor penitente, An.1715.
non come Salomone infedele, avendo conservato sempre anche in mezzo a' suoi vizj, sotto i quali miserabilmente gemeva, un zelo particolare per la purità della sua Religione.

L'altra passione, che dominollo in estremo fu la guerra. Facea consistere la maggior parte della sua gloria in prendere delle Città, in dare delle battaglie, in ridurre delle Provincie, ed in somma nel meritare il bel nome di Guerriero, e Conquistatore. Per questo in tutto il tempo della sua vita trattò sempre l'Armi. Cominciò talora la guerra sotto pretesti frivoli, e vani, e non la terminò, senon quando il suo risentimento non poteva passar più oltre. Se con tal mezzo si accrebbe presso le Nazioni straniere la rinomanza della Francia, certo è però, che i suoi Popoli moltissimo ne patirono. Languivano in quel tempo le Arti, le Manifatture, il Commercio; si spopolò la Campagna, si divise il Regno in partiti, e fu la discordia una piaga maggiore di tutte quelle d'Egitto.

Tale fu Lodovico fino all'anno 1697. nel quale cominciò la sua Fortuna ad abbandonarlo. Parve da quel punto, ch' ei non fosse più Lodovico il Grande. Iddio, che l'aveva tanto innalzato, lo volle alla fine umiliare. Come Padre, e come Re ugualmente fu disgraziato. Mirava con troppo gusto attorno a se una Corona di Figli, che erano la consolazione della sua vecchiezza, l'ornamento della sua Corte, e le belle speranze del Regno; ma, come se non avesse l'Europa Corone da coronare tante teste, in meno di dieci mesi la numerosa sua Discendenza fu ridotta ad un fiato solo, ed appena una vene rimase, che ereditasse la sua Corona. Un Monarca, che contava i suoi anni con le vittorie, da quel tempo in poi si osservò divenuto lo scherno della maligna fortuna, fino ad essere costretto a dimandare supplichevole la pace a quelli stessi Nemici, che egli avea il primo irritati, e che tante volte avea vinti, e quel che è peggio, a sentirsela altieramente niegare. Pareva, che il Vincitore orgoglioso, e superbo volesse attaccare lo stesso Re al suo Carro, e farlo servire al suo Trionfo. A tale stato ridotto erasi Lodovico, quando con la sua pazienza, rassegnazione, ed industria potè da ogni pericolo liberarsi; nulladimeno sempre franco voltò alla sua maligna sorte la faccia, e seppe costante sgridare la sua Fortuna. Senza punto turbarsi riceveva le nuove peggiori, fino a far coraggio a quelli stessi, che scoraggiti gliele recavano. Fu detto, che il Cielo non per altro perseguitato lo avea con tante disgrazie, che per fare spic-

An.1715. care, e rilucere in lui nel Mondo una Costanza da Eroe, e veramente da Grande portossi più che mai nella morte. Questa giustizia gli fanno tutti quei, che lo videro in quelli estremi momenti sottomesso agli ordini della Provvidenza consolare i Principi, ed i Cortigiani, che piangevano per la sua perdita. Morì egli in somma compunto dal dolore de' suoi peccati, e pieno di confidenza nella Divina Misericordia. I Francesi lo fanno andare del pari con Carlo Magno, e con Clodoveo, il che sembra un pò troppo, e dicono, che se molti Re dopo loro hanno avuto i suoi difetti, pochi hanno avuto le sue virtù.

I L F I N E.

INDICE

INDICE

Delle Materie contenute in questo terzo Volume.

A

za

B

Bene-

C

Germa-

Conte

Conte

per-

Du-

perchè

per-

dese

Stato

Ele-

pe d'un

M

la

nell'

Pa-

Q

R

in

T

alla

IL FINE.

